Quotidiano / Anno LV / N. 24 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 29 gennaio 1978 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da domani più pagine e servizi sull'Unità del lunedì

● Più pagine, più servizi, più rubriche.

● Nella sezione libri, spettacoli, scienza, medicina, meccanica e tecnica, articoli di Giuseppe De Luca su « Vita di gruppo fra le stelle »: la solitudine degli astronauti nel cosmo; da Cannes: cosa succede nel mercato mondiale del disco; articoli di Edoardo Sanguineti, Vittorio Spinazzola.

● Nello sport: Giuliano Montaldo, un genoano a Roma; « Signor regista, faccia l'espressione afflitta »; Felice Gimondi: « Non sempre i tramonti sono tristi ».

I lavoratori e la crisi

Nella crisi politica apertasi con le dimissioni del governo Andreotti, il movimento dei lavoratori sta intervenendo con importanti iniziative e posizioni unitarie, sta facendo sentire il suo peso di forza decisiva per la salvezza e il rinnovamento del Paese.

In tutti i luoghi di lavoro si stanno svolgendo assemblee generali, in coincidenza con uno sciopero di due ore, per discutere la piattaforma approvata il 14 gennaio dal Comitato direttivo della Federazione CGIL - CISL - UIL e per definire adeguate forme di mobilitazione a sostegno di tale piattaforma. I sindacati si sono pronunciati nettamente contro il ricorso alle elezioni anticipate e hanno posto in termini concreti la esigenza di un programma di governo che corrisponda realmente all'« emergenza » e insieme alla profondità dei problemi di crisi strutturale da affrontare senza ulteriori indugi. Non ci si poteva certo attendere dal movimento sindacale una qualsiasi presa di posizione a favore o contro una formula di governo; noi comunisti crediamo che sia diffusa e forte tra i lavoratori la convinzione dell'opportunità e necessità di un governo di solidarietà e unità democratica, cui partecipi il PCI, cui partecipino ambedue i partiti della sinistra operaia, ma questa convinzione deve esprimersi politicamente, per vie che non possono essere quelle dell'organizzazione sindacale. E' tuttavia venuto dai sindacati — anche in questi giorni, a conclusione dell'incontro col presidente incaricato — un responsabile richiamo alla importanza di una soluzione della crisi di governo che poggi su ampie basi di consenso e dia serie garanzie per l'attuazione del programma concordato.

Di queste indicazioni, della volontà di cambiamento che ancora una volta viene dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici, delle organiche proposte — per la politica economica, soprattutto — avanzate dalla Federazione sindacale unitaria e ora sottoposte all'approvazione dei lavoratori, tutte le forze politiche debbono tenere conto come di un punto di riferimento fondamentale nello sviluppo del confronto e della trattativa per la formazione di un nuovo governo. Naturalmente, ogni partito elabora autonomamente la propria linea di politica economica; inoltre i sei partiti hanno concordato in luglio una piattaforma comune, e ne hanno nelle scorse settimane delineato alcune possibili modifiche e integrazioni. Ma, pur senza confondere le responsabilità e le posizioni dei partiti e dei sindacati, non rinunciando ciascuno alla propria autonomia e non pensando all'assunzione acritica, in ogni suo punto, del documento proposto dal Comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL, bisogna dire che con l'impostazione di questo documento è possibile e necessario realizzare una sostanziale convergenza: è questo uno dei principali banchi di prova per chi abbia l'incarico di formare il governo e quindi il compito di elaborare un programma di governo, sia pure alla luce dell'accordo di luglio tra i sei partiti e con il loro ulteriore contributo.

E' possibile realizzare una sostanziale convergenza con l'impostazione del documento della Federazione sindacale, per la sua intrinseca serietà ed importanza: esso costituisce infatti senza alcun dubbio un significativo e consistente sviluppo della linea dei sindacati verso una sempre maggiore assunzione di responsabilità per la soluzione dei grandi problemi nazionali e sociali del rilancio degli investimenti produttivi, del risanamento e rinnovamento dell'apparato produttivo, dello sviluppo del Mezzogiorno, della piena occupazione.

E una sempre maggiore assunzione di responsabilità significa anche una sempre maggiore coerenza nei comportamenti e nelle rivendicazioni dei sindacati a tutti i livelli — al livello di azienda, di categoria, in ogni zona e regione, nel Nord e nel Sud. Ma se di ciò è giusto compiacersi — e molti si compiacciono — perché questa è realmente una condizione fondamentale per fare uscire l'Italia dalla crisi, anche se non si tratta di inseguire ambigue e velleitarie ipotesi di « patto sociale », bisogna saper vedere bene qual è la grande discriminante che il documento del direttivo sindacale unitario ripropone. Quella discriminante sta nel rifiuto di una politica di abbandono alla spontaneità delle scelte delle imprese, delle scelte del mercato, quasi che queste fossero « naturalmente » in grado di garantire — una volta ristabilite condizioni di miglior funzionalità — la soluzione dei problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione, del risanamento strutturale della nostra bilancia dei pagamenti, dell'aumento della produttività e competitività del nostro sistema economico nel suo complesso. C'è bisogno di ricordare che anche negli anni della più intensa espansione economica le questioni del Mezzogiorno e della piena occupazione non sono state avviate a soluzione? C'è bisogno di ricordare quali sprechi di risorse e quali degenerazioni speculative abbiano accompagnato le fasi di più « virtuoso » sviluppo capitalistico? C'è bisogno di ricordare le conseguenze che hanno avuto in termini di conti con l'estero le distorsioni prodottesi nella destinazione degli investimenti e nella utilizzazione delle risorse? Profondamente motivata è dunque la riproposizione, da parte dei sindacati, della discriminante essenziale del *rilancio* della programmazione, e quindi del pieno riconoscimento del ruolo dei lavoratori e delle loro organizzazioni nella determinazione della politica di investimenti e di sviluppo ad ogni livello: è qui la chiave, la vera garanzia, per un superamento effettivo della crisi strutturale dell'economia e della società italiana, per l'avvio a soluzione dei problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione, in modo particolare dell'occupazione giovanile e femminile.

Se si vuole stabilire un rapporto positivo col movimento dei lavoratori, bisogna dare risposte chiare su questo punto. Ma questo è un punto qualificante anche per noi comunisti, come abbiamo detto in questi giorni col nostro Comitato centrale, specificando come una rinnovata politica di programmazione, di sviluppo, di aumento dell'occupazione passi attraverso un ben più deciso impegno di attuazione delle leggi per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per la riconversione industriale, per l'agricoltura, per il pre-avviamento al lavoro dei giovani, e debba qualificarsi in termini conseguentemente meridionalistici su tutti i terreni. Come ha affermato il compagno Berlinguer, la soluzione dei problemi del riequilibrio delle imprese, il recupero di un effettivo dinamismo da parte delle imprese, costituisce una condizione necessaria ma non sufficiente per il rinnovamento e l'allargamento della base produttiva e dell'occupazione: è indispensabile introdurre concreti e incisivi elementi di programmazione, nel momento in cui si assumono e affrontano positivamente le esigenze di vita e di sviluppo delle imprese.

In questo quadro si collocano le importanti prese di posizione dei sindacati sui temi scottanti della politica salariale e della mobilità della manodopera. Il miglioramento delle condizioni degli occupati, e cioè l'aumento delle retribuzioni — in un paese come il nostro, in cui la scala mobile assicura in larga misura la difesa del salario reale — debbono « passare in seconda linea », come ha ribadito nettamente il compagno Lama, rispetto all'obbiettivo dello sviluppo degli investimenti e dell'occupazione: anche se ciò ovviamente non esclude, e anzi richiede, una perequazione delle retribuzioni a favore di categorie ingiustamente mortificate. Non si può continuare ad accumulare perdite e debiti crescenti e insostenibili in aziende non risanabili ovvero risanabili solo a patto di profonde ristrutturazioni e riconversioni, che implicano una riduzione della manodopera occupata: bisogna perciò contrattare la mobilità delle quote di manodopera eccedenti verso altri posti di lavoro, il che nel Nord è possibile, come ha fortemente riaffermato Lama e come si è in concreto deciso di fare per l'Unidal, attraverso un accordo che fa onore ai sindacati e ai lavoratori di Milano e che risponde alla esigenza prioritaria di uno sviluppo del Mezzogiorno.

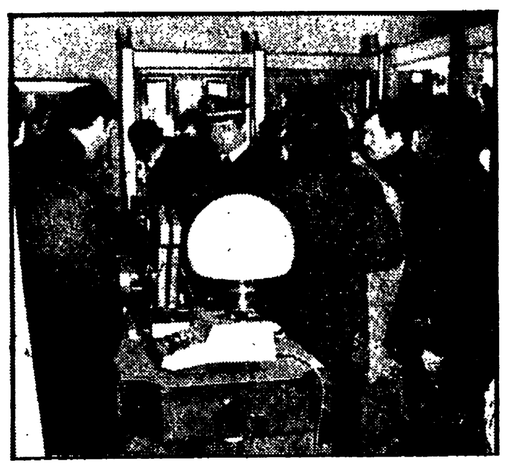
Su queste questioni di politica economica e sociale si giuocherà in non lieve misura la partita della crisi di governo. Occorreranno risposte univoche e serie ai lavoratori che ancora nei giorni scorsi sono scesi in lotta per la soluzione di crisi aziendali e settoriali che il governo dimissionario ha lasciato marcire per mesi e che esigono organici progetti di risanamento e programmi di riconversione. Occorrono risposte univoche e serie sui problemi delle compatibilità di bilancio, degli equilibri finanziari, delle misure di riduzione del disavanzo pubblico che si rendono indispensabili e urgenti per evitare un'allarmante ripresa dell'inflazione. Per quel che riguarda noi comunisti, saremo rigorosi sulle questioni « di contenuto », e cioè di indirizzo della politica governativa, non meno che sulle questioni « di schieramento », e cioè di formazione di una maggioranza e di un governo che garantiscano realmente l'attuazione di un programma corrispondente alla gravità della situazione.

Giorgio Napolitano

Mobilitazione di massa per far conoscere le proposte dei comunisti

Rapporto e conclusioni di Berlinguer approvati all'unanimità dal CC del PCI

L'iniziativa comunista ha impedito un grave deterioramento della situazione - Spetta ora alla DC rispondere alle richieste che vengono dal Paese - Il senso della politica di austerità: una leva per sviluppare una politica di giustizia, di eguaglianza, di cambiamento - La proposta del PCI apre la possibilità di realizzare un accordo politico globale che segni un reale passo in avanti nella situazione - Istituito il Centro studi di politica internazionale



Gioielliere ucciso dai rapinatori a Roma

Sanguinosa rapina, ieri a Roma, in una gioielleria: i banditi hanno ingaggiato una sparatoria col proprietario del negozio che è stato ucciso. Fuggendo i rapinatori hanno continuato a sparare ferendo, fortunatamente in modo lieve, anche un passante. Poco più tardi è stata ritrovata l'auto dei malviventi, dentro vi era un soprabito forato dai proiettili e macchiato di sangue: a far fuoco contro i banditi sarebbe stato un passante che ha assistito per caso alla scena. NELLA FOTO: poliziotti durante il sopralluogo A PAGINA 13

L'ordine del giorno del Comitato centrale

Si sono conclusi ieri mattina i lavori del Comitato centrale del PCI. Le conclusioni dell'ampio dibattito sono state tratte dal compagno Enrico Berlinguer (ne diamo un ampio resoconto a lato). Subito dopo il CC del PCI ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« *Il Comitato centrale del PCI, dopo l'ampia discussione svoltasi nei giorni 26-27-28 gennaio 1978, approva la relazione e le conclusioni del compagno Berlinguer.*

« *Dà mandato alla Direzione, alla Segreteria e alle Presidenze dei gruppi parlamentari di assumere le necessarie iniziative e di operare per una rapida e positiva soluzione della crisi governativa.*

« *Impegna le organizzazioni del partito, tutti i comunisti a promuovere la più vasta mobilitazione unitaria e di massa e a dispiegare la più intensa iniziativa per fare conoscere e dibattere la linea e le proposte politiche e programmatiche del PCI tra i lavoratori, i cittadini, le forze democratiche italiane* ».

Prima che il compagno Berlinguer prendesse la parola per le conclusioni, ieri mattina erano ancora intervenuti nel dibattito, i compagni Simona Mafai, Vianello, Vessia, D'Alema, Luporini, G. C. Pajetta dei cui interventi diamo conto nell'interno.

La sessione del Comitato centrale si è quindi chiusa con la decisione di costituire il Centro studi di politica internazionale. Il CC ha nominato una presidenza composta da Gian Carlo Pajetta, Giuliano Procacci e Sergio Segre. Segretario del Centro è stato nominato il compagno Romano Ledda, che lascia il suo incarico di condirettore di « Rinascita », al quale è chiamato il compagno Fabio Mussi.

ALLE PAGINE 7 E 8

Nella replica conclusiva del dibattito, il segretario generale del partito ha sottolineato anzitutto come dalla parte più attenta della stampa e del mondo politico sia stata compresa nella sua sostanza e in ogni suo aspetto e contenuto la proposta formulata nel rapporto al CC. E' una posizione fondata sulla chiarezza nostra e sulla richiesta che altrettanta chiarezza venga dagli altri partiti, e in primo luogo dalla DC che deve rispondere non solo a richieste nostre ma — ciò che talvolta essa finge di non avvertire — anche a quelle del PSI, del PRI e del PSDI. Non parla dunque l'organo della DC di una « rigidità » della posizione comunista, che non consentirebbe spazio alle trattative, che non consentirebbe via di uscita alla crisi. Quel che noi non vogliamo — ha ribadito Berlinguer — sono i pasticci, che non servirebbero a nessuno, che non risolverebbero la crisi, che non servirebbero allo sviluppo della vita democratica, al paese.

Quanto alla questione dello scioglimento delle Camere, tutte le nostre proposte, indicazioni e ipotesi vanno nella direzione di evitare questa prospettiva che, pur non avendo noi, come partito, ragione di temere, riteniamo gravemente dannosa, irta di rischi tanto per la situazione economica quanto per la situazione dell'ordine democratico; e inoltre ci domandiamo — come si domandano tutti — se le cose diventerebbero più semplici e non invece più complicate dopo lo scontro elettorale. E' invece l'attuale posizione della DC — una posizione che oggi la vede isolata non solo rispetto a noi ma anche agli altri partiti — che può spingere a nuove elezioni.

Berlinguer ha poi rilevato l'unità politica sostanziale del CC, che ha svolto una discussione libera, responsabile, di alto livello, utile, che riflette una larga unità del partito nel suo complesso, come risulta anche dalle informazioni fornite in Comitato centrale dai compagni. Ci sono state però certe lacune, come ad esempio una insufficiente attenzione nel dibattito ai temi internazionali. Questi ultimi sono invece essenziali non solo perchè la capacità di guardare a quel che accade nel mondo è tratto caratteristico del PCI, ma perchè senza una visione esatta di quel che accade nel mondo è impossibile cogliere la natura dei problemi che ci si presentano in Italia e in Europa occidentale, le minacce di un declino che pesano sul nostro paese, la immensa portata dell'opera di rinnovamento che è necessario intraprendere per porre su basi del tutto diverse rispetto al passato le prospettive dello sviluppo economico e del tessuto sociale, e per mutare i rapporti di forza a livello internazionale.

(Segue a pagina 6)

La nuova fase della crisi

I partiti sollecitano la risposta della DC

ROMA — La terza settimana della crisi governativa si apre nell'attesa di una risposta della DC alle chiare proposte scaturite dal Comitato centrale del PCI. E' certo che nel partito di maggioranza relativa è in corso una riflessione di cui, all'esterno, appaiono solo alcuni labili e contraddittori segnali. Martedì vi sarà la riunione tra la delegazione democristiana e il presidente incaricato; da essa Andreotti dovrebbe ottenere i riferimenti per la fase propriamente politica delle trattative coi partiti che riprenderanno subito dopo. L'interrogativo che si pone è: la DC sarà capace di avanzare una proposta realistica, capace di incanalare la crisi verso una soluzione, oppure, stretta nelle proprie contraddizioni, ricorrerà a atteggiamenti « duri » o dilatori, a quelle ipotesi « pasticciate » che con tanta fermezza sono state preventivamente respinte dal compagno Berlinguer?

Un articolo che appare stamani sul *Popolo* a firma dell'on. Bodrato e che si vuole esprima l'opinione della segreteria dc, non offre una risposta all'interrogativo. In sostanza esso afferma che la DC una risposta l'ha già data e consiste nello « *sviluppo dell'intesa programmatica* » tenendo conto delle recenti posizioni dei sindacati. « *Le posizioni* — dice Bodrato — *potrebbero arricchirsi nella logica, certo impegnativa, del patto sociale, sulla base di una precisa programmazione* ». Un tale programma « *ha un proprio significato politico* ». Ma non si potrebbe chiedere alla DC di più, cioè il costituirsi di una maggioranza politica che sarebbe « *una scelta in certo modo pregiudiziale in ordine alla direzione politica del cambiamento* » e che nell'intenzione del PCI condurrebbe ad uno spostamento a sinistra degli equilibri politici, e infine al governo delle sinistre egemonizzato dai comunisti.

Insomma, Bodrato respinge la soluzione unitaria di governo e anche di maggioranza in nome di un supposto pericolo di egemonia comunista insistendo nel non andare oltre un accordo programmatico « *che riguarda i problemi e la loro soluzione attraverso una convergenza che di per sè non può essere neutra in quanto comporta precise scelte e da queste è qualificata e che per queste richiede la costituita disponibilità* (Segue in penultima)

Conclusa ieri la conferenza sull'ordine democratico promossa dalla Regione Lazio

Ingrao: si combatte l'eversione rendendo più salda la democrazia

L'attacco terroristico è contro il diritto conquistato dal popolo a far politica Si risponde estendendo la partecipazione con il rinnovamento dello Stato

ROMA — Si è conclusa ieri con un discorso del presidente della giunta Santarelli, la prima conferenza della Regione Lazio sull'ordine democratico. I lavori erano stati aperti l'altro giorno da un intervento del presidente dell'assemblea regionale Ziantoni e una relazione del compagno Ferrara, vicepresidente della giunta.

Ieri, tra gli altri, ha preso la parola il presidente della Camera Ingrao. Sono intervenuti anche il sindaco di Roma Argan, il compagno Perna, della Direzione del nostro partito, il sottosegretario Darida e il rettore Ruberti.

« L'iniziativa promossa dalla Regione Lazio e la rete di dibattiti che hanno preceduto questo convegno — ha esordito Ingrao — hanno una grande importanza, per una ragione di fondo. La gravità dell'offensiva terroristica non sta soltanto nel prezzo di sangue, nella distruzione di vite umane e di beni, nell'ideologia della violenza e della prepotenza che semina; ma ancora più nell'obiettivo di fondo che essa persegue. Essa ormai chiaramente tende a provocare una *paura di massa*, il ritiro della gente dalle piazze e dalle strade, il coprifuoco di fatto a partire da certe ore e in certi posti, la riduzione delle manifestazioni politiche a scontri di squadre con l'allontanamento della gente semplice. La trasformazione delle assemblee nelle scuole e nelle università in risse per pochi dalle masse e non rendono conto alle masse: ma vogliono escluderle dalla partecipazione, ricacciarle dentro i muri di casa, ridurre la vita politica ad uno scontro di squadre armate, ad una riserva di caccia per killer. Perciò essi agiscono non soltanto contro il tentativo secolare e travagliato del movimento operaio di rendere autonomo e partecipe lo sfruttato, l'oppresso, l'umile, ma più ancora contro la grande speranza della nostra epoca che si possa finalmente avviare la socializzazione della politica, la fine della delega degli affari di tutti ad un gruppo ristretto di pochi privilegiati. Prima ancora che nell'uso delle armi, nella violenza, nel disprezzo della vita umana, è in questa riduzione della politica a guerra di squadre il

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 12

Pieno sostegno della segreteria Cgil alla linea unitaria

La segreteria della CGIL ha discusso ieri l'andamento del dibattito nel sindacato. Al termine ha approvato alla unanimità (solo Giovannini si è astenuto) una presa di posizione nella quale si dichiara in pieno accordo con il documento varato dal direttivo CGIL, CISL e UIL. La segreteria respinge « gli attacchi scomposti a questo o a quel dirigente, che nascondono in realtà un attacco alla linea unitaria decisa dalla Federazione ». La CGIL, invece, conferma « il suo unanime sostegno, rigoroso e coerente, alla globalità della piattaforma del comitato direttivo della Federazione ». Intanto ieri, La Malfa in una conferenza stampa ha espresso apprezzamento per la linea del sindacato. A PAGINA 6

Prosegue l'azione repressiva dopo la strage di giovedì

Arrestati i sindacalisti tunisini

Imminente un processo? - Il regime cerca di smantellare l'UGTT, i cui dirigenti sono accusati di alto tradimento

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Due giorni dopo i sanguinosi scontri di Tunisi — il cui bilancio è ancora lontano dall'essere completo — una cosa si delinea chiaramente sul piano politico: la massiccia offensiva del governo di Hedi Nuira contro l'UGTT (Unione generale dei lavoratori tunisini) e i suoi dirigenti, accusati pubblicamente di essere i responsabili « di uno sciopero di tipo insurrezionale » contro il regime, e dunque di « alto tradimento ». E se la situazione è solo apparentemente calma (si parla di colpi di arma da fuoco che anche ieri sera sarebbero stati uditi nei dintorni della Medina, mentre continua il coprifuoco e le sedi del governo, del Partito unico desturiano, della radiotelevisione sono protette da carri armati), il tentativo del governo di smantellare, decapitandola, l'UGTT non può che mantenere viva la tensione e fomentare il rischio di altri scontri a scadenza più o meno breve.

L'offensiva del governo contro il sindacato si sviluppa attualmente su due piani: il piano della propaganda, reso facile perché i giornali non governativi non escono, che tende a colpire l'UGTT come organizzatrice di una rivolta armata; il piano dell'azione repressiva, che dovrebbe sfociare in un clamoroso processo contro i dirigenti sindacali, almeno sei dei quali sono attualmente in carcere.

Alla prima offensiva l'UGTT risponde di non avere armato i manifestanti e reagisce vigorosamente accusando il governo e il partito desturiano di avere assoldato decine di agenti provocatori, che avrebbero percorso la città, durante lo sciopero generale, saccheggiando i negozi, incendiando edifici pubblici e mezzi di trasporto urbani. E ciò in base ad un piano prestabilito che aveva per scopo di colpire a morte l'UGTT, cioè la sola forza oggettivamente alternativa in un paese di partito unico e con il Partito comunista fuori legge da quindici anni. Secondo l'UGTT, insomma, il partito desturiano ha montato una sorta di « incendio del Reichstag », destinato più tardi a giustificare la repressione, gli arresti e i processi.

L'altro aspetto dell'offensiva scatenata da Nuira contro l'UGTT è la repressione. Oltre ai quattrocento manifestanti arrestati nel corso della manifestazione, si sa che giovedì notte la polizia ha evacuato di forza la sede dell'UGTT, dove si trovavano ancora sei dei suoi principali dirigenti e due deputati simpatizzanti che da giorni facevano uno sciopero della fame contro il regime. I due deputati, Khaireddin Sahli e Hassan Hamudia, si troverebbero detenuti in un carcere della periferia tunisina, mentre i sei dirigenti sindacali sarebbero sottoposti in queste ore a stringenti interrogatori. Quanto al leader dell'UGTT, Habib Hashaur, egli risulta agli arresti domiciliari e viene mantenuto in uno stato di isolamento totale: secondo molte fonti, non a Tunisi, ma in una località di « confino ».

Il primo ministro, Hedi Nuira, non ha nascosto che intende aprire un'inchiesta giudiziaria sulle responsabilità

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

Per lo scandalo del Friuli sette anni a Balbo e Bandera

Sette anni e mezzo per Gerolamo Bandera, sindaco di Maiano, e sette per Giuseppe Balbo, braccio destro dell'ex sottosegretario agli Interni Zamberletti. Queste le due condanne principali al processo di Savona per lo scandalo delle bustarelle nel Friuli. Per i giudici di Savona i due condannati hanno costretto la Precasa a versare tangenti per ottenere l'appalto. (A pag. 4)

condominio

« SE VOGLIONO essere capiti i democristiani hanno il dovere di dimostrare, con ricchezza di argomentazioni e di documentazione, che in ragione delle caratteristiche strutturali, culturali e ideologiche del Partito comunista i costi di un suo inserimento nel governo centrale sarebbero di gran lunga superiori ai ricavi, per cui l'interesse nazionale (nelle sue angolazioni interne e internazionali) ne trarrebbe non un vantaggio, ma un importante danno ».

Di chi sono queste parole? Esse si potevano leggere ieri in un articolo che il nostro amico-avversario Domenico Fisichella (sempre più amico, a parer nostro, e sempre meno avversario. Ohè: che ci sia qualche speranza?) ha pubblicato sul « Tempo » di Roma. Un articolo esemplarmente onesto, che se ne fossimo capaci, vorremmo aiere scritto noi e nel quale si sostiene una tesi che ci pare valida non solo per la DC, ma anche per i vescovi (e persino per i liberali). Il prof. Fisichella ci permetterà, speriamo, di ridirla alla buona, secondo il nostro costume (e se non l'abbiamo capita bene, siamo pronti, naturalmente, a ricrederci). La tesi è questa: che la DC e i vescovi come padroni di casa non li vogliamo più. Essi hanno preso l'abitudine di considerare questo paese uno stabile che gli appartiene, nel quale spetta a loro dire chi vogliono o chi non vogliono per inquilini. Non solo: ma pensano di non avere neppure il dovere di « dimostrare con ricchezza di argomentazioni e di documentazione » (sono parole del prof. Fisichella) le ragioni delle loro ripulse, mentre dovrebbero sentire il dovere nazionale (ripetiamo: nazionale) prima di tutto di esibire i titoli per i quali credono di essere i soli e gli esclusivi padroni di casa e poi indicare motivatamente i perchè delle loro avversioni e delle loro (tentate) esclusioni.

L'Italia, cari amici ed eccellenze reverendissime, non è un « hotel particulier », un palazzo privato, come direbbero in Francia. L'Italia è un condominio e il fatto che voi, per i voti ricevuti, abbiate il diritto di occuparvi un appartamento un po' (ma di non molto, del resto) più vasto degli altri, non vi da nessun diritto di scegliere o di respingere gli altri condomini, che potrebbero persino, a stretto rigore, unirsi e mettervi fuori di casa. Non lo fanno perché considerano anche voi utili alla buona tenuta della proprietà comune. Ma voi smettetela di dire: « I comunisti no » perché l'altro ieri eravate soltanto prepotenti, da ieri siete diventati anche incomprensibili e oggi vi siete fatti addirittura ridicoli.

Fortebraccio

Manifestazioni in tutto il Paese

Con il PCI dibattito di massa sulla crisi

Iniziativa regionale delle donne a Venezia - Prese di posizione per soluzioni positive - A Bologna petizione contro la violenza

Si estendono in tutta Italia le iniziative del PCI per diffondere tra le masse popolari e tra i lavoratori le proposte politiche emerse dal Comitato centrale, che indicano le vie di sbocco, nell'interesse nazionale, alla crisi di governo e alla situazione d'emergenza del Paese. Intanto si registrano prese di posizione, assunte in sedi e luoghi diversi, nelle quali è testimoniata la diffusa esigenza di un governo adeguato ai tempi difficili che la democrazia italiana sta vivendo.

Ieri a Venezia si è svolta una manifestazione regionale di donne, promossa dal PCI e preparata da decine di assemblee nelle fabbriche, nei quartieri e in incontri con i movimenti femminili. La necessità e l'urgenza di un cambiamento nella direzione politica sono avvertite in modo più acuto dalle donne, che subiscono pesantemente le conseguenze della crisi: questo il senso della manifestazione, sottolineato dalla compagna Adriana Seroni, della Direzione, che vi ha partecipato.

Oltre centoventi lavoratori dell'Opera universitaria di Pisa hanno sottoscritto una lettera inviata ai segretari dei partiti dell'arco costituzionale per sollecitare «un governo di unità nazionale, al quale partecipino in modo diretto le masse lavoratrici».

Ai lavori della direzione nazionale dell'ARCI, il presidente Morandi nella sua relazione ha fatto riferimento alla crisi individuando il ruolo dell'associazionismo culturale nel «favorire il rapporto tra movimento e istituzioni, per l'ampliamento della democrazia e della partecipazione».

Intanto a Bologna è cominciata ieri mattina la raccolta di firme ad una petizione popolare contro la violenza e il terrorismo, lanciata dal Comitato provinciale per l'ordine democratico e antifascista. Tra i primi a sottoscriverla, un gruppo di studenti delle scuole medie. Alla manifestazione di ieri hanno partecipato il sindaco Zangheri, i segretari provinciali del PCI, del PSI, della DC, del PRI e del PSDI, parlamentari, il presidente della provincia Rimondini, sindacalisti. La raccolta delle firme proseguirà fino al 21 aprile, anniversario della liberazione di Bologna.

Questi i più importanti comizi del PCI:

OGGI - Napoli: Alinovi; Ancona: Bufalini; Firenze: Cossutta; Ravenna: Di Giulio; Rieti: Fanti; Salerno: Napolitano; Catania: Occhetto; Livorno: Reichlin; Grosseto: Valori; Cosenza: Ambroglio; Benevento: Bassolino; Ascoli P.: Cappelloni; Foggia: Carmeno; Roma (Celio): Cerroni; Alzano Lombardo (Bergamo): Chiarante; Savona: G. D'Alema; Messina: Di Marino; Tuglie (Lecce): D'Onchia; Montepulciano (SI): La Torre; Bitonto: Marl; Modena (Freto): Miana; Cosenza: G. Pajetta; Siracusa: Parisi; Castiglion Fiorentino: Pasquini Ferrara (Comacchio): Pieralli; Monte S. Angelo (Puglia): Rossi; Minervino M.: Sicolo; Poggiardo (Lecce): Toma; Casoria e Casandrino (Napoli): Valenza; Altamura (Bari): Vessia.

DOMANI - Napoli, Italsider: Napolitano; Siena: Tortorella; Reggio Emilia: Serri; Arezzo: Pavolini; Bergamo: Chiarante; Enna: De Pasquale; Alfonsine (Ravenna): Gladresco; Ragusa: Tusa.

Concluso il convegno di presentazione a Milano

Il «programma socialista» tra alternativa e emergenza

Come legare il progetto con la gestione dell'attuale fase politica? - Il rapporto col piano a medio termine del PCI - Molti interrogativi ancora senza risposta

Dalla nostra redazione

MILANO — Il «programma socialista» è ancora fresco di stampa e sembra già essere divenuto un pomo della discordia. Mentre a Milano veniva presentato da alcuni dei suoi più prestigiosi estensori (Covatta, Benadusi, Martelli, Bassanini, Ruffolo, Coen) a Roma si bruciavano le ultime ipotesi di un congresso unitario, con la presentazione di quattro diverse mozioni congressuali. E — se si presta orecchio alle «indiscrezioni di stampa» — pare che l'estremo tentativo di mediazione della segreteria Craxi si sia arenato proprio sul secco «no» di De Martino all'invito di aderire al «programma».

Già venerdì Covatta e Ruffolo avevano gettato acqua sul fuoco delle battaglie ideologiche: se De Martino rifiuta il «programma» perché lo trova «poco marxista» fa una polemica pretestuosa, avevano deto. E' sulla sostanza del documento che ci si deve confrontare.

Secondo il parere dei suoi presentatori, nei due giorni di convegno milanese, i punti di forza del «programma» sono essenzialmente due. Innanzitutto il fatto che alla sua stesura hanno partecipato intellettuali che hanno saputo portare i contributi dei diversi filoni ideali che caratterizzano storicamente il socialismo italiano, da quello liberal-socialista a quello libertario, da quello cattolico a quello azionista. E' attraverso questo apporto autonomo e collegiale — sostengono — che si è avviata la ricongiunzione tra il partito e la sua area culturale, spezzata negli anni di crisi del centro sinistra. E a chi polemizza sostenendo che in tal modo si cala dall'alto sul partito qualcosa di esterno, replicano — come ha fatto ieri il direttore di «Mondoperaio» Federico Coen — affidando al dibattito il chiarimento del problema politico che si ri conosce essere aperto: quello di trovare il punto di contatto tra «linea politica del partito» e «linea progettuale contenuta nel programma».

Il secondo punto di forza del «programma» — hanno detto ancora i presentatori — sta nella dettagliata esposizione degli obiettivi dell'iniziativa socialista, riassumibili nei due principi, più volte citati, della «piena occupazione» e della «piena democrazia». Assumendo questi come punti di riferimento di una strategia di «alternativa», risulta più facile riesaminare criticamente il rapporto, sempre difficilmente vissuto dai socialisti, tra strategia e tattica.

E' legittimo — diceva ancora Federico Coen — porsi la domanda (che poi qualcuno ha effettivamente sollevato nel dibattito) a che serve un «programma di alternativa» se il problema politico di oggi è quello di come gestire l'emergenza. Ma bisogna anche riconoscere — ha aggiunto — che questo programma è figlio del 20 giugno, e cioè di una più credibile candidatura del movimento operaio alla direzione del paese, ma anche dell'ulteriore ridimensionamento del PSI rispetto al PCI, e quindi della necessità di una riqualificazione e di un rilancio del PSI, nell'interesse dell'intera sinistra.

Se il rilancio del PSI coincide con la formulazione del programma, questo significa ridurre la portata del progetto, tagliandone fuori il resto della sinistra? Secondo Luciano Benadusi il problema del rapporto tra «programma socialista» e «piano a medio termine del PCI» ad esempio si può sciogliere solo se si tengono presenti le profonde differenze che li caratterizzano, essendo il programma un «ambizioso tentativo di tracciare criteri guida di lungo respiro per la costruzione della società socialista», ed essendo invece il secondo una «ipotesi di soluzione dei problemi del paese nell'ottica del programma di legislatura». Di più non è stato detto (quale sbocco dare alla crisi) nel merito di un problema che comunque si riconosce essere comune alla sinistra italiana.

Poco si è discusso, in effetti, di come l'unità delle forze che si richiamano al movimento operaio debba giocare, nel presente e nel futuro del paese, per sconfiggere la crisi. Piuttosto si è privilegiata l'analisi di altre situazioni (quella francese, ad esempio, nella relazione di Claudio Martelli) e dei rapporti tra comunisti italiani e sovietici, tra socialisti italiani e internazionale socialista.

E' rimasto, infine, aperto il problema che il convegno milanese si era solo dato incarico di enunciare e cioè: quale uso politico fare del programma? Forse più che il congresso, saranno questi mesi che mancano all'assise nazionale a dare una risposta.

Vanja Ferretti

Il convegno di Milano

Malinconici riti «creativi» al Macondo sulle ceneri del '68

Nella chiesa sconsacrata l'«arte di arrangiarsi» sconfina nell'autoemarginazione

Dalla nostra redazione

MILANO — *«Vedi, è un disastro, nessuno si siede per terra», manca poco alle cinque del pomeriggio. Nella chiesa sconsacrata di San Carpofolo, a Brera, 150 persone attendono l'inizio del dibattito sulla «rete di resistenza nelle metropoli». Sono lì dalle tre, infreddolite e silenziose, raggomitolate sulle sedie o in piedi. Brutto segno. Gli organizzatori, con rassegnazione, valutano gli umori della platea dalla posizione dei corpi: nessuno si è seduto per terra, accavallando le gambe sulle stuoie si stemate al centro della navata. Non ci sarà dibattito. E' fatale.*

Quando Ivan del collettivo della rivista «Viola» prende la parola («Siamo noi che abbiamo messo in piedi questo raduno in modo tanto sputtanato») è solo per sanzionare l'impossibilità di dialogo. «Noi non abbiamo nulla da insegnare, vogliamo che ciascuno si esprima, dica le cose proprie, ma non riusciamo a parlarci: è un segno dello stato del movimento, specie qui a Milano».

«La gran madre ideologia — aggiunge — continua a soffocarci. Dobbiamo spazzarla via, liberare i nostri desideri, affermare noi stessi». Vano invito. La gente tace, poi, poco a poco, si divide a crocchi: chi chiacchiera, chi suona, chi fuma. Nessuno ride.

Il raduno di Milano sull'«arte di arrangiarsi», previsto per il 27 28 29 gennaio è cominciato così. In silenzio. Doveva essere un festoso funerale. E' stato invece — almeno nelle sue prime ore di vita — una festa funerea. Gli organizzatori si proponevano di seppellire in allegria il '68, di cantare in beata letizia il «requiem» della «politica», di aprire chiassosamente le porte all'unica forma di «sovversione» considerata praticabile: quella della libera ricerca dei propri bisogni. «La rivolta — è uno degli slogan del raduno — vive nella concretezza quotidiana degli individui». Un modo contorto per dire: fai quello che vuoi cambierai il mondo.

Ma nulla genera tristezza più che l'obbligo di essere allegri, liberi e «ironici». Ed, infatti, qui, tra i muri sbrecciati di San Carpofolo (oggi chiamato la «Fabbrica della comunicazione» dal gruppo che lo utilizza per le proprie iniziative) la tristezza pesa come una cappa, ingigantita dal freddo Cambiamo zona. Il raduno si svolge in due luoghi distinti: la «fabbrica della comunicazione», dove si tengono dibattiti e spettacoli, ed il circolo Macondo, in via Castelfidardo, dall'altro lato di Brera, dove è stato allestito il mercatino dell'«arte di arrangiarsi».

Al Macondo le povere sroglie del '68 vengono vendute all'asta, come annunciano i manifesti: «In occasione del decimo anniversario della nascita, il trib. di Milano autorizza con pratica n. 377129 del 27-1-78, l'asta dei pezzi del "morimento del '68" causa "fallimento". L'asta sarà tenuta dal signor Moroni Primo. I saldi in offerta a collezionisti e feticisti saranno: documenti studenteschi e volantini originali, pataccbe di Marx, Lenin e Mao, libri dell'oriente, magliette col "Che", fotografie dell'assalto con uova alla Scala, di Capanna che mangia in trattoria ed il carteggio segreto tra "linea rossa e linea nera"».

Il tutto è raccolto su un banchetto appena dopo l'entrata. I più giovani passano, guardano i libretti di Mao e se ne vanno, senza capire. I meno giovani — quelli che sono venuti a celebrare le proprie esequie — guardano, abbozzano un sorriso e se ne vanno.

Poco prima del banchetto dell'asta c'è la «zona tv». Un video tape trasmette ininterrottamente le immagini della «cacciata» di Lama dall'università di Roma. Ogni tanto la trasmissione si interrompe e compare una scritta senza senso: «Viva Verdi - Verdi vince perché spara». La gente non ride. Anche qui, al Macondo, il riso sembra essere stato abolito per decreto.

Passiamo oltre. Nelle stanze accanto c'è il mercatino. Qualche stand di prodotti artigianali (alcuni di ottima fattura), moltissimi abiti usati. I giovani convenuti a questa sorta di fiera campionaria dei mestieri «off» sembrano assai più dediti al commercio che all'artigianato.

Neppure qui vi è allegria, ma vi è almeno uno spaccato del contraddittorio rapporto di questa gioventù, messa ai margini dai processi produttivi, con il problema dei problemi: quello del lavoro. C'è un tentativo di recupero del gusto della «manualità», di rivalutazione della «creatività» in alternativa all'alienazione della produzione. E c'è anche, in nuce, il tentativo di ritagliarsi uno spazio nel piccolo mondo delle cialtronerie cosmetiche. Brera, questa finta «Vecchia Milano degli artisti», è piena di negozietti che vendono stracci alla moda. Che sia Fiorucci l'esegeta autentico degli attuali teorici dell'arte di arrangiarsi? Chissà. Anche qui al Macondo, del resto, c'è già chi si arrangia meglio e chi si arrangia peggio. I freak autentici si mescolano a quelli sapientemente (e costosamente) ricostruiti in vitro.

Per tutti, comunque, ieri mattina è stato tenuto un corso accelerato di «falso»: come telefonare senza mettere il gettone, come ingannare le macchinette sui tram, come alterare il contatore della luce e del gas. La «politica», qui al Macondo, si scrpellisce così, sfrondando le reliquie sessantottesche, distruggendo i simboli di una lontana utopia. La rivoluzione ha una nuova, possente, leva: è la truffa di piccolo cabotaggio, l'illegalità stracciona delle piccole furbizie «antifiscalismo». Libertà è non pagare il biglietto dell'autobus, giocare gratis una partita a flippers.

Seppelliamo il 68. Allegri, questo è un funerale. Ma nessuno ride. Chissà, forse il 68 non è morto davvero. Forse è stato soltanto tradito.

Massimo Cavallini

Speculazione di miliardi per gli alloggi dei terremotati a Salemi

L'affare delle case sul «colle di gesso»

La scelta di un terreno franoso ha quadruplicato la spesa prevista - Il gioco delle proroghe, delle varianti e delle revisioni di prezzo - Sopralluogo del magistrato a Santa Ninfa e Gibellina

Dal nostro inviato

SALEMI (Trapani) «Quannu viriti montagne di issu, chidda e Salemi. Passateci arrassu»)Quando vedete montagne di gesso, quella è Salemi, alla larga!): il motto è vecchio di secoli. Collina di gesso, collina dei miliardi.

Bastava un bambino per prevedere che, non appena le ruspe dell'impresa Pantalena avessero cominciato a lavorare, sbancando terriccio, scavando fondamenta per le case popolari destinate ai terremotati, avrebbero trovato caverne di roccia friabile, una base geologica quanto mai precaria, da consolidare, perciò, subito con calcestruzzo, da arginare presto con muraglioni, da drenare poi con terrazzamenti. Tutte opere che costano fior di quattrini. Anzi, che sono costate allo Stato, oltre ai 5 miliardi destinati alle case, altri 16 miliardi. Cinque più sedici, uguale ventuno, e perciò, se son vere tali cifre che trapelano dal segreto istruttorio, ciascuno di questi mini-alloggi, tra mura, strutture fisiche, urbanizzazioni, consolidamenti del terreno, costa — e stiamo qui, a Salemi, non nel centro di Manhattan! — qualcosa come 160 milioni.

Tutto preordinato, dunque? Intanto, sicuramente tutto funzionale al meccanismo della rapina: un ente di progettazione, l'ISES (poi, nel 1974 giustamente disciolto) che, senza metter piede sul luogo, solo sulla base di vecchie carte, disegna l'insediamento di 132 appartamenti su una collina, ritenuta idonea. Funzionari, che, all'atto della consegna dei lavori, letteralmente «scoprono» l'esistenza di sette case non previste sulla carta nella zona del nuovo insediamento (una scoperta che non verrà verbalizzata, e questo è uno dei capi d'accusa per i 13 arrestati). Un ispettorato per le zone terremotate che, sulla semplice base delle richieste dell'azienda appaltatrice (ma si dice pure dietro autorevoli pressioni, la cui documentazione, per ogni evenienza conservata in «archivi riservati» dai pubblici amministratori arrestati l'altra notte, sarebbe stata sequestrata dal magistrato), concede a tambur battente svariate «perizie di variante e supplettive» (quando avrebbe dovuto indire, invece, altre gare d'appalto per nuovi lavori), proroghe, sospensioni, revisioni dei prezzi per il 250% rispetto ai costi preventivati.

Programmazione ed esecuzione: tutto sopra la testa dei 40 mila baraccati, e sulla testa anche delle amministrazioni locali, che sono state espropriate da pressoché tutti i poteri, nella prima, lunga e rovinosa fase della mancata «ricostruzione», una fase interrotta con un radicale cambiamento di indirizzi per la questione delle case di proprietà privata, soltanto due anni addietro, dopo svariate denunce e dure battaglie.

Una «collina-emblema», dice il sostituto procuratore della Repubblica Giangiacomo Ciaccio Montalto. Un emblema che, a guardarlo, parla chiaro. Sul cocuzzulo, mozzato, della montagnola di gesso, una teoria di squallide casette, color verde chiaro, in un unico semicerchio. Per edificare questo, che è il secondo lotto di case che Pantalena iniziò a costruire attorno al '74, c'è voluto, sotto, un enorme muraglione di sostegno, alto tre metri. Sulle pendici, i segni ancora evidenti delle perforazioni e delle iniezioni di cemento.

Più sotto (su un'altra, grande terrazza spianata appositamente), le casette «alpine» con i tetti spioventi, anti-neve. Da fuori si intuisce al secondo piano una minuscola, pretenziosa mansarda. Ogni lotto è congiunto all'altro da un assurdo «camminamento» a vasca, che già oggi, quando piove, si colma pericolosamente di acqua. La facciata l'hanno riverniciata, con la vernice più costosa, ovviamente, varie volte. Chi c'è stato dentro ricorda mattoni fragilissimi, camere da letto... dove un letto entra a malapena.

La vicenda ha avuto, a Salemi, un significativo contrappunto di battaglie popolari, duri scontri tra il PCI e l'amministrazione democristiana in Consiglio comunale, carteggi roventi tra Comune e Ispettorato.

Sette aprile 1975: la popolazione esplode in una drammatica protesta, sotto lo *choc* di una tragedia tipica nelle baraccopoli del Belice. Maria Palermo, 75 anni, immobilizzata per vecchiaia nel suo letto, muore nel fuoco di un incendio che trova esca nel legno delle baracche. Nel 1971, intanto, Pantalena ha aperto i suoi cantieri. Ma ancora non consegna le case. La gente allora assedia il Comune. Il PCI chiede al sindaco di convocare tutti, l'azienda, l'Ispettorato, il prefetto. L'incontro si fa. Pantalena promette pubblicamente: entro settembre 25 case, alla fine dell'anno tutte le altre.

Ma non se ne fa nulla. Franco Lo Re, consigliere comunale comunista, Tullio Sirchia, presidente dell'ARCI, ricordano come il PCI avesse indicato altre aree per l'espansione del nuovo centro. Ma, il fatto è che l'ISES aveva scelto la collina di gesso. Sulla base di una generica planimetria, il Consiglio comunale, pressato dalla urgenza drammatica e da un termine ultimativo di venti giorni, viene praticamente costretto, nel 1970, in una trappola: dere dare, ora che in fondo tutto è stato deciso, il suo «parere» positivo. E' una prassi che ribalta completamente ogni logico e democratico rapporto tra Amministrazioni locali, programmazione, Stato. Ma è stata questa la regola, per anni, nel Belice.

Vincenzo Vasile

* * *

PALERMO — Il sostituto procuratore della Repubblica di Marsala, Salvatore Scalia, ha compiuto ieri un sopralluogo a Santa Ninfa e a Gibellina, altri due paesi della Valle del Belice, per accertare lo stato degli alloggi popolari costruiti dalla ditta di Giuseppe Pantalena, dall'impresa romana Sia e dal costruttore Ugo Vitolo di Napoli.

Il magistrato, che un mese fa aveva inviato una decina di comunicazioni giudiziarie a tre appaltatori, a tecnici e a collaudatori, ha voluto rendersi conto di persona dei criteri con i quali le abitazioni destinate ai terremotati sono state edificate su finanziamento dello Stato. Una dettagliata serie di perizie avevano rilevato gravissimi difetti negli alloggi, che gli assegnatari avevano rifiutato di occupare preferendo rimanere nelle baracche. Infiltrazioni d'acqua, canne fumarie nelle camere da letto, le porte dei servizi che non si aprono perché urtano contro gli apparecchi igienici: gli alloggi di Santa Ninfa sono praticamente inabitabili e sono stati posti sotto sequestro.

A Gibellina l'attenzione del magistrato si è fermata sul terreno acquitrinoso dove gli urbanisti avevano «consigliato» di trasferire buona parte dell'abitato distrutto. E' un terreno espropriato dietro pagamento di centinaia di milioni all'esattore Luigi Corleo, capostipite della famiglia Salvo che controlla i tributi di mezza Sicilia. Anche qui i terremotati si sono rifiutati di entrare nelle case e di pagare il canone di affitto all'Istituto case popolari.

Il giudice istruttore di Trapani, Sciuto, ha a sua volta ordinato il sequestro dei conti in banca del costruttore Pantalena, e il sequestro di documenti presso la sezione autonoma del Genio Civile di Trapani. Il primo interrogatorio dei tredici arrestati, che intanto stanno affluendo al carcere San Giuliano di Trapani, è previsto per mercoledì.



PALERMO — Dopo gli arresti per irregolarità nella ricostruzione delle case nella zona di Salemi, il sostituto procuratore di Marsala, Salvatore Scalia (a sinistra), mentre con alcuni tecnici effettua un sopralluogo alle case popolari di Santa Ninfa

Un importante confronto con lavoratori e forze sociali

A Napoli si discute nei quartieri il bilancio preparato dal Comune

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il presidente della Camera di commercio, Enzo Giustino, viene all'assemblea dei consigli di quartiere, di fabbrica e di scuola, e ringrazia l'amministrazione comunale per la convocazione, per la possibilità offerta alle forze produttive di intervenire con concrete proposte — e c'è la certezza che saranno accolte — negli indirizzi del bilancio comunale.

Il vicepresidente dell'Associazione commercianti, Gino Coppola, si esprime nello stesso modo parlando dell'amministrazione, rileva che la «manovra» finanziaria-amministrativa del bilancio '78 può mettere in moto grandi potenzialità occupazionali, e fa presente che il mondo del commercio e del turismo sollecitano il perfezionamento e l'attuazione di iniziative come la vendita a prezzi concordati e l'Ente comunale di approvvigionamento.

Il segretario regionale della CNA, Ciro Rota, dichiara la piena disponibilità — concordi su questo anche le altre organizzazioni artigiane — nei confronti di un Ente locale che mostra, nei fatti, di non sottovalutare questa fondamentale componente economica, e che anzi punta su di essa come pilastro per la ristrutturazione e la riattrezzatura del centro storico in termini di produttività, di occupazione, di aumento della esportazione.

Basterebbero queste tre voci — ma ci sono anche quelle dei consigli di fabbrica, di scuola, di quartiere — a dare il senso del «nuovo» e a far capire quale tipo di consenso si sta costruendo intorno all'amministrazione comunale di Napoli in occasione dell'importante confronto cittadino sul bilancio comunale.

Un consenso che, è bene chiarirlo subito, vede estraniarsi in modo rabbioso e che ha ben poco a che fare con la politica e con l'«opposizione costruttiva», quella parte della DC che continua ostinatamente a puntare allo sfascio e che ha prodotto per quel partito un progressivo isolamento (unica compagnia il MSI e DN).

Nell'assemblea cittadina sul bilancio tutti gli intervenuti hanno notato che le scelte contenute nel documento vedono accolte le istanze reali della popolazione, e che gli investimenti — per la prima volta immediatamente possibili per la disponibilità sia del mutuo bancario per opere pubbliche, sia di interventi statali — sono indirizzati all'unico fine di mettere in moto una produttività generalizzata.

L'assessore al Bilancio, compagno Antonio Scippa, ha ricordato i settori prescelti: trasporti pubblici, che significa un importante «indotto» per le aziende locali del materiale rotabile (che devono consorziarsi, adeguarsi per vincere concorrenze); risanamento igienico sanitario, il che vuol dire 46 miliardi per opere fognarie, per la N.U., per istituire i centri sociosanitari di quartiere; e le scuole: 400 aule già consegnate, 400 da costruire con il mutuo bancario, ristrutturazione di edifici nel centro storico; e politica della casa, per affrontare subito il problema dei senzatetto, per rendere possibili le costruzioni nella «167».

Napoli non si presenta più, dunque, come «fanalino di coda». Comune che piatisce elemosine e che lamenta «incomprensioni»: in poco più di due anni di amministrazione di sinistra il Comune riduce il disavanzo (di 84 miliardi), taglia le spese inutili, investe il 12% della spesa corrente, si mette in grado di meritare la difficile fiducia delle banche, diventa parte integrante dello schieramento autonomista e «voce» autorevole nei confronti del governo.

Eleonora Puntillo

Il caso del dc Usellini

Continuano le polemiche sull'interferenza USA

ROMA — Il deputato democristiano Mario Usellini sarà invitato dagli organi del suo partito a fornire precisazioni in merito all'affermazione secondo cui alcuni deputati dc, tra i quali egli stesso, si sarebbero recati a Washington nei mesi scorsi per chiedere al governo americano di ribadire «in modo non equivoco» la sua posizione sul PCI; l'informazione è contenuta in una nota dell'ufficio esteri della DC.

«Anche se è inverosimile che ambienti ufficiali di governi alleati assumono le loro decisioni su ispirazioni di carattere privato», si legge, fra l'altro nella nota, «il fatto rimane grave perché gli ambienti ufficiali del partito sono del tutto estranei a eventuali iniziative del genere. I rapporti ufficiali della DC in sede internazionale sono sempre stati improntati ad amicizia e rispetto degli impegni sottoscritti, senza alcuna attenuazione di una doverosa dignità nazionale in ossequio alla indipendenza del Paese».

Usellini, dal canto suo, ha precisato di aver chiesto ai rappresentanti dell'amministrazione Carter «che non si prestassero a dubbi le loro posizioni e le loro dichiarazioni». Sulla eventualità di un ingresso del PCI al governo, ha quindi detto Usellini, «non abbiamo chiesto agli americani un sì o un no, ma una precisazione politica che fosse chiara e non equivoca».

Roma: altri due fascisti proposti per il confino

ROMA — Due nuove proposte di soggiorno obbligato contro squadristi missini sono state avanzate ieri alla Procura della Repubblica di Roma dai funzionari della Questura. Con lo stesso provvedimento, sono stati diffidati altri ventotto squadristi. L'iniziativa della questura fa seguito all'appello presentato nei giorni scorsi dal pubblico ministero contro la scandalosa sentenza con cui sono stati assolti trentasei dei trentasette neofascisti arrestati al termine dei gravissimi incidenti del 10 gennaio scorso al Tuscolano, dove polizia e carabinieri vennero attaccati con una furiosa sparatoria protrattasi per quasi un'ora.

A Brescia accordo industriali-sindacati

Un progetto per 220 giovani disoccupati

BRESCIA — Duecentoventi giovani iscritti alle liste speciali potranno trovare lavoro dopo brevi corsi professionali. Il progetto è stato elaborato dall'Associazione industriali bresciani (AIB) con l'accordo della Federazione unitaria provinciale CGIL-CISL-UIL. E' il primo progetto in materia elaborato nel nostro Paese da una organizzazione imprenditoriale che ha utilizzato una indagine di mercato sui posti di lavoro che l'industria bresciana potrà creare nei prossimi mesi.

I corsi previsti sono nove: operatori macchine utensili, addetti alla manutenzione, a generatori di vapore, saldatori elettrossiacetileneci, conduttori di mezzi di trasporto interni, verniciatori di carrozzeria, perfezionamento per periti industriali e per ragionieri e per addetti a macchine da cucire industriali. Ai corsi, con durata da 80 a 300 ore, potranno accedere soltanto coloro che si trovano già iscritti nelle liste speciali. Al termine di ogni corso, dopo un esame, verrà rilasciato un attestato che consentirà ai giovani l'iscrizione in apposite graduatorie di specializzazione e la chiamata al lavoro sarà numerica e non nominativa.

Il progetto — che sarà affidato per la realizzazione ad una commissione formata da tre rappresentanti della federazione sindacale e da tre dell'AIB sotto la presidenza dell'amministrazione provinciale — è stato illustrato ieri mattina dal presidente dell'Associazione imprenditori bresciani, Alberto Portesi, nel corso di una conferenza stampa. L'impegno organizzativo dei corsi, e i costi economici del progetto, saranno assunti interamente dall'AIB. In tutta la provincia verrà affisso nei prossimi giorni un bando per far conoscere l'iniziativa ai giovani delle liste speciali.

Attivo nazionale dei giovani comunisti sui problemi della droga

Si terrà venerdì 3 febbraio, alle 9,30, presso la FGCI (via della Vite, 13) un attivo nazionale della FGCI sul problema della droga e dello stato di applicazione della legge 685.

La riunione sarà introdotta dal compagno Gregorio Paolini, della direzione. Saranno presenti il compagno Luigi Cancrini, assessore alla Sanità alla Regione Lazio, e la compagna sen. Gigla Tedesco.

Quest'estate a Cuba l'XI Festival mondiale della Gioventù

ROMA — Nell'estate di quest'anno si svolgerà all'Avana, capitale della Repubblica di Cuba, l'XI Festival mondiale della gioventù e degli studenti che avrà come parola d'ordine «Per la solidarietà antimperialista, la pace e l'amicizia». Da tutto il mondo si ritroveranno a Cuba giovani che dovunque si battono per affermare gli ideali della giustizia, della libertà e del progresso sociale. Un appello alla gioventù democratica del nostro Paese «perché si sviluppi una grande iniziativa di preparazione per la partecipazione all'XI Festival» è stato rivolto dall'Associazione Italia - Cuba (che riceve le adesioni in Roma, viale Carso 51).

«L'ampiezza del movimento che prepara il festival in tutti i continenti — si legge nel documento — è una conferma dell'estensione sempre più grande delle forze che si battono per gli ideali della giustizia della libertà, del progresso sociale, e il loro rapporto unitario conferma che, al di là delle differenze politiche, ideologiche, religiose e nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni organizzazione, è possibile realizzare un impegno comune sui grandi problemi che popoli e paesi hanno davanti a loro».

L'invito dell'Associazione Italia Cuba è rivolto a tutte le forze politiche, sindacali e culturali perché, «realizzando una vasta campagna preparatoria con le forme e i contributi più diversi, rendano possibile la presenza politica e culturale della gioventù del nostro Paese e questo importante appuntamento».

«La Città futura» sul XXI congresso della FGCI

Il numero 6 de «La Città futura», che sarà in edicola a partire da mercoledì 8 febbraio, conterrà un inserto di 16 pagine con le tesi per il XXI congresso nazionale della Federazione giovanile comunista italiana. Il numero speciale con il supplemento sarà venduto al prezzo invariato di lire 300 la copia.

Le Federazioni sono invitate a preparare un programma di diffusione che, attraverso i circoli, raggiunga tutte le scuole, le università, i luoghi di lavoro e i punti di aggregazione della gioventù.

Le prenotazioni debbono essere comunicate all'ufficio diffusione (tel. 06-6784101) entro le ore 19 di martedì 31 gennaio.

Ringraziamento

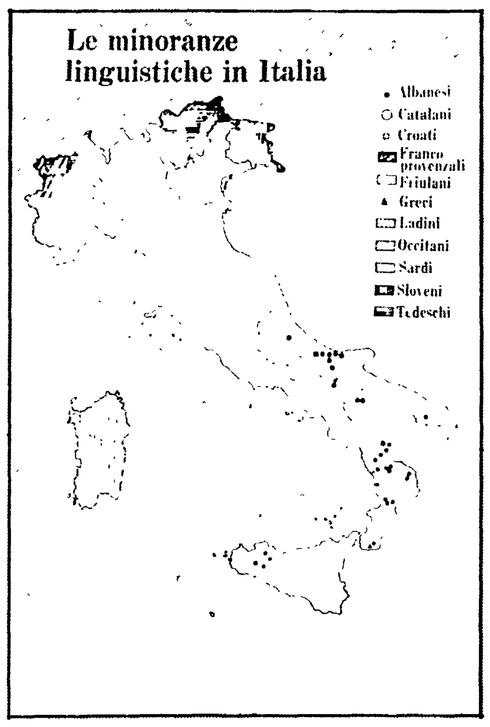
Il compagno Filippo Catalano, collaboratore dell'Unità edizione di Roma per i problemi fiscali, ringrazia sentitamente il giornale, i compagni, gli amici tutti che hanno partecipato al suo dolore per la perdita della madre.

Giovedì 2 febbraio alle ore 9,30 è convocata presso la Direzione la riunione dei responsabili regionali dei problemi di partito.

Condizioni e diritti delle minoranze etniche

Le isole della lingua

Intervista con Tullio De Mauro La crisi dei processi unificanti della civiltà neocapitalista e la riscoperta della propria individualità storico-culturale - Dalle oasi di occitano alle parlate albanesi



La carta indica le zone d'Italia dove vi sono popolazioni che parlano altre lingue all'infuori dell'italiano

ROMA — « *A vegnarà ben il dì che il Friul al si inecuarzarà di vei na storia, un passat, na tradision!... Duttis li fevelis furlanis, di cà e di là da l'aga, dai mons e dal plan, a spetin la stesa storia, a spetin che i Furlans a si inecuarzin veramentri di lour, e a li onorin coma c'a son degnis: fevelà Furlan a vuol disi fevelà Latin* ». Pier Paolo Pasolini scriveva queste parole profetiche negli anni '40, rifugiato nella sua Casarsa durante l'ultimo tragico periodo della guerra. « *Verrà bene il giorno* — diceva — *che il Friuli si accorgerà di avere una storia, un passato, una tradizione!*».

Forse quel giorno è arrivato: questa scoperta — una scoperta corale, di massa — è seguita alle distruzioni drammatiche del terremoto. La scomparsa fisica di una « immagine », di un paesaggio costruito nei secoli, il pericolo di una diaspora, della disgregazione di un tessuto sociale che le fatiche di generazioni cercavano di rendere a misura di uomo: tutto ciò ha fatto emergere il valore della propria identità, la coscienza che « *tutte le parlate friulane, di qua e di là dell'acqua, dai monts e dal piano, aspettano la stessa storia, che i Friulani si accorgano veramente di loro, e le onorino come sono degne: parlare friulano vuol dire parlare Latino* ».

Pluralità culturale

La intuizione del giovane Pasolini — il percorso autonomo di una parlata regionale attraverso la vicenda storica e linguistica italiana — è diventata oggi patrimonio di massa nel Friuli. Ma non solo nel Friuli. Un « problema » delle minoranze etnico-linguistiche sta assumendo rilievo crescente da alcuni anni a questa parte. Prendono coscienza di sè, della propria individualità culturale, rivendicano autonomia e diritti, gruppi nazionali o comunità linguistiche piccole e grandi, di cui sino a non molto tempo fa si dava per scontata l'assimilazione nel contesto grande-italiano. Intanto, è esatto parlare di un fenomeno per molti versi nuovo? E quali ne sono le origini, i caratteri, le dimensioni? Sono le prime domande che poniamo a Tullio De Mauro, docente all'Università di Roma, studioso democratico fra i più noti ed impegnati nel campo della ricerca linguistica

Dice De Mauro: « La crescita di ciò che chiami coscienza della propria individualità da parte di vari gruppi etnico-linguistici presenti in Italia è indiscutibile. Appare anzi, rispetto ai primi anni '60, fortissima. E si esprime in varie forme. Innanzitutto, in un'attenzione complessiva ai problemi della marginalità sociale. Infatti proprio dal riconoscimento di una propria condizione di emarginazione emergono i problemi culturali e linguistici. Non si tratta di un fenomeno soltanto italiano, bensì europeo-capitalistico, soprattutto, e nordamericano. Quale sia il giudizio che si voglia dare sulle società socialiste, non si può negare che l'URSS e la Jugoslavia, ad esempio, abbiano dimostrato come sia possibile ridare diritto di vita alle minoranze nazionali e linguistiche. Anche in un contesto non socialista non mancano esempi positivi: penso ad un grande stato plurinazionale come l'India ».

Perché il riferimento agli anni sessanta? « Ma perché proprio in quel periodo si coglie una inversione di tendenza. In modo reciprocamente autonomo, gli ambienti scientifici cominciano a dare una maggiore attenzione al problema, nel momento in cui crescono le spinte di base. Da un lato ci si interroga, dall'altro si reagisce alla tendenza verso il livellamento, la distruzione delle diversità, nel momento in cui si vanno scoprendo i limiti del modello capitalistico di società. Oggi il movimento per la difesa dell'autonomia etnico-linguistica mi pare fortissimo ».

Chiediamo a De Mauro di soffermarsi sul significato e le caratteristiche di un fenomeno sulla cui indubbia crescita egli ci fornisce autorevole conferma. Risponde: « Prima di tutto, c'è un dato generale: la crisi dei valori unificanti del modello di società neocapitalista proposto nel dopoguerra. Subito dopo, un fatto più specificamente italiano Noi abbiamo avuto una vicenda linguistica paradossale, in cui la lingua minoritaria è stata per secoli l'italiano. Decine di milioni di italiani erano legati fino a vent'anni fa esclusivamente a matrici dialettali. Ora si è raggiunta una maggiore omogeneità linguistica, il tetto di chi parla e conosce l'Italiano supera largamente il 50% della popolazione. La questione dei dialetti resta certo presente, ma diventano pressanti soprattutto le questioni di chi parla "altro", e sente il pericolo di sparire, di essere forzosamente omologato all'Italiano. Tanto più se riflettiamo al fatto che, dal punto di vista sociale, questi gruppi che parlano "altro" sono collocati in zone agricolo-montane, generalmente depresse. E' una geografia di paesini e di valli, nel cui risentimento, nella cui protesta vi sono componenti antiurbane, e quindi anche antistatuali ».

Forse è il caso di percorrere, sia pure rapidamente, questa geografia « di paesini e di valli ». Chi sono, dove sono, quanti parlano « altro » in Italia? Certo, le minoranze nazionali, le « porzioni » di altri Stati inclusi nel territorio italiano a seguito di trattati internazionali: i Tedeschi dell'Alto Adige, gli Sloveni della Venezia Giulia. Gli abitanti della Val d'Aosta, loro, a cavallo fra Italia e Francia ci sono sempre stati. Ma poi, quanto è lungo l'elenco?

« Aggiungi subito — dice De Mauro — i Ladini della zona Dolomitica. Gli Sloveni e i Tedeschi delle vallate confinarie del Friuli. Ma l'elenco è molto più lungo. La storia della società italiana è intessuta di pluralità culturale e linguistica, è una vicenda di diversità, che è anche la sua ricchezza. Noi abbiamo vissuto delle realtà storico-geografiche nelle quali il latino, anziché evolversi in dialetto italo-romanzo, è diventato gallo-romanzo, o ladino-romanzo. Ecco allora i linguaggi di tipo provenzale nelle valli piemontesi, il *patois* della Val d'Aosta, lontano dal francese almeno quanto dall'italiano. Vi sono poi isole tedesche sopravvissute a una penetrazione secolare in aree italo-romanze

« Di altre immigrazioni conosciamo le date. Sono gli Albanesi, chiamati nel regno delle Due Sicilie nella seconda metà del 1400, a fare da avamposti militari in Sicilia, in Calabria, in Abruzzo e Molise. Abbiamo poi i casi controversi, dal punto di vista scientifico, dei Sardi e dei Friulani, che non si può comunque negare costituiscano delle entità linguistiche autonome, con una larga capacità di espressione culturale ».

Ecco, a questo punto si impone una riflessione circa il modo in cui le minoranze etnico-linguistiche ricercano la propria difesa e affermazione, e come vengono concretamente tutelate secondo le prescrizioni dell'articolo 6 della Costituzione repubblicana. « I costituenti esprimevano in quell'articolo — osserva De Mauro — una volontà precisa Ma su questa strada lo Stato italiano ha proceduto solo quando vi è stato trascinato per i capelli da trattati internazionali, applicati poi nel modo più restrittivamente burocratico. Si è dovuto attendere il '74 per dare attuazione pratica all'accordo De Gasperi-Gruber per l'Alto Adige, e il trattato di Osimo per occuparsi degli Sloveni di Trieste. Pensa ai disastri che si fanno imponendo ai Valdostani lo studio del francese, mentre essi parlano il franco-provenzale, o il tedesco scolastico in Alto Adige, ignorando il retroterra dialettale dei bambini Sudtirolesi.

Una proposta dal Friuli

« E queste sono le minoranze tutelate! Tutte le altre finora sono state considerate inesistenti. Non può stupire allora che si manifestino nelle loro pur legittime rivendicazioni delle chiusure campanilistiche, elementi di disgregazione antiistituzionale e antistatuale, in cui si inseriscono strumentalizzazioni di vario segno, reazionario o pseudo-rivoluzionario. Il fatto è che per troppo tempo il movimento operaio e lo stesso PCI non hanno mostrato l'interesse e l'attenzione che tali problemi meritavano ».

Questo è un punto che vorremmo approfondire. Quale atteggiamento dovrebbe assumere il movimento operaio di fronte al risveglio delle minoranze etnico-linguistiche? Appare giusta la linea, proposta dai parlamentari comunisti friulani, ma condivisa ormai dai gruppi del PCI, del PSI e del PRI, per una proposta di legge costituzionale che attribuisca alle Regioni la tutela che l'articolo 6 della Costituzione assegna finora allo Stato? De Mauro riconosce che dopo un periodo fin troppo lungo di sordità, almeno a livello centrale, ora l'esigenza di una forte iniziativa unificatrice — che ponga la lotta per i diritti delle minoranze sotto il segno positivo di un generale avanzamento democratico — si sta facendo strada

« La linea del trasferimento delle competenze in materia alle Regioni è molto forte, ed è valida purché la adozione di una legge-quadro consenta di andare ad una politica scolastica di promozione dei diritti linguistici di tutti. Il problema — aggiunge De Mauro — è urgente, perché in certe aree la degradazione sociodemografica è tale da minacciare la scomparsa definitiva di parlate locali e di sub-culture che debbono essere sentite come patrimonio comune ».

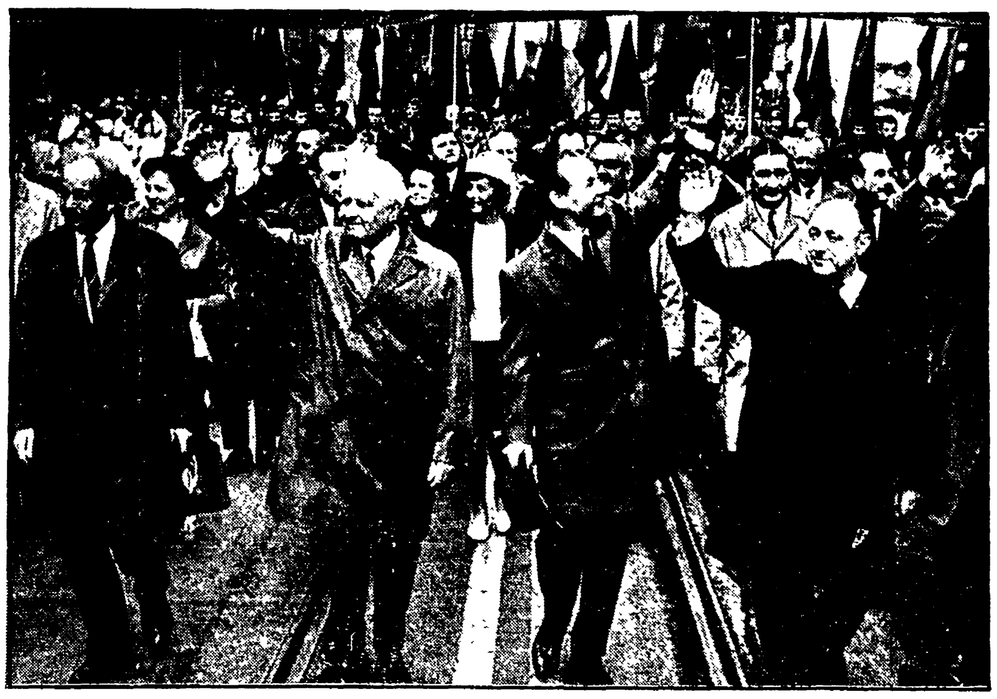
L'entità numerica stessa delle minoranze etnico-linguistiche presenti in Italia deve essere apprezzata giustamente. Si tratta di oltre due milioni e mezzo di cittadini italiani: circa un milione di sardi, 600 mila friulani, 260 mila tedescofoni sudtirolesi, parecchie migliaia di ladini, oltre 50 mila sloveni, ben 100 mila albanesi dispersi in almeno 20 località del Meridione e della Sicilia, oltre 150 mila occitani in Piemonte e di franco-provenzali in Val d'Aosta, gruppi di catalani ad Alghero, di serbo-croati in Molise.

« E non dimenticare — completa De Mauro — alcune decine di migliaia di zingari stanziali attorno a Reggio Calabria, i quali non sono certo disposti a rinunciare alla loro parlata, alle loro tradizioni. C'è infine una questione che si sta affacciando nel nostro Paese da pochissimo tempo. E' quella di minoranze di nuova formazione. Si parla ormai di mezzo milione di arabi e di africani immigrati stabilmente in Italia. Si presentano problemi complessi, di impostazione di una politica culturale aperta, la quale si accompagni alla tutela dei diritti elementari di questi lavoratori. Solo se sapremo avere questa apertura culturale, politica e sociale nei confronti di chi è venuto in Italia a cercare migliori condizioni di esistenza, potremo pretendere reciprocità Indurre cioè gli altri stati della Comunità europea ad adottare una politica che rispetti i diritti dei milioni di nostri connazionali emigrati ».

Malgrado tutto, le più grosse minoranze linguistiche italiane non le abbiamo qui: sono all'estero

Mario Passi

A dieci anni dalla «primavera» di Praga



I dirigenti del partito comunista cecoslovacco guidano il corteo del 1. maggio del 1968 a Praga: si riconoscono, da sinistra, Husak, Svoboda, Dubcek e Cernik

La novità si chiamò Dubcek

Ai primi di gennaio del 1968, con la sostituzione di Novotny nella carica di segretario del PCC, l'avvio del « nuovo corso » - Il dibattito degli anni sessanta sulla economia e i cambiamenti al vertice del partito - Un grande movimento di partecipazione popolare Una frase attribuita a Breznev: « E' affare vostro »

I

Dieci anni dalla « primavera » di Praga. Attorno alla vicenda del '68 si ravviva un interesse che non è soltanto occasionale. Protagonisti, testimoni e osservatori esterni intervengono con nuovi saggi, in chiave di riflessione, con interviste e con commenti sulla stampa quotidiana, arricchendo una letteratura già molto vasta. E' la riprova della vitalità delle idee che avevano dato luogo a quell'eccezionale esperienza, dell'attualità che essa conserva e del prestigio che tuttora circonda i loro portatori. E non è la sola. Non meno sintomatico è il fatto che alle nuove battute di una discussione praticamente ininterrotta in occidente facciano riscontro, in seno all'attuale gruppo dirigente del PCC, segni di inquietudine e di disagio, interpretati da alcuni come premonitori della fine di « un'era di immobilismo ».

Partiamo da queste considerazioni per tentare, tenendo conto dei vecchi e dei nuovi contributi, una ricostruzione e una ricognizione nell'attualità.

La svolta che segna l'inizio della « primavera » avviene, come è stato ancora ricordato nelle scorse settimane, ai primi di gennaio del '68, quando Alexander Dubcek è chiamato dal Comitato centrale a sostituire Antonin Novotny nella carica di primo segretario del PCC. Che cosa rappresenta quel mutamento di vertice? Per dare una risposta e per collocare il mutamento nel suo giusto contesto, conviene guardare al « prima »: alla complessa vicenda economica e politica che ha portato il paese a una seria crisi.

I problemi dell'economia erano stati i primi ad apparire alla superficie. Da un decennio, infatti, erano evidenti su questo terreno gravi difficoltà: declino nella industria e nell'agricoltura, caduta delle esportazioni, restrizioni nei consumi. All'inizio degli anni sessanta, i piani a lungo termine avevano dovuto essere abbandonati per dar luogo a una pianificazione anno per anno. Nel '63-64, il governo presieduto da Josef Lenart si era rivolto a economisti e tecnici per proposte atte a risanare la situazione e alcune di queste proposte avevano conosciuto una contrastata sperimentazione. L'economia era stata anche il tema dominante del XIII congresso, che si era svolto nel maggio-giugno del '66 e nel corso del quale si era constatata l'urgenza di « profonde riforme ». Agli inizi del '67 era stato infine varato un riassetto generale dei prezzi, della pianificazione e degli scambi, frutto di quella discussione.

Significativo antefatto

Qual era l'origine delle difficoltà e in quale direzione ci si muoveva per porvi riparo? Più di un anno dopo, in una serie di conversazioni televisive seguite con enorme interesse dal paese intero, Ota Sik, uno dei « riformatori » del '67, avrebbe esposto con estrema franchezza tutti i dati del problema. Paese fortemente industrializzato già negli anni precedenti la seconda guerra mondiale (nel '37, l'industria contribuiva già per oltre il 44 per cento alla formazione del reddito nazionale e produceva più acciaio di quella italiana), la Cecoslovacchia aveva conosciuto negli anni cinquanta un ulteriore e vertiginoso sviluppo estensivo diventando il grande fornitore di macchine dell'Europa orientale Gli squilibri derivanti dalla preponderanza di questo settore, il drastico riorientamento geografico degli scambi, gli errori di una gestione fortemente accentrata, l'usura degli impianti e il calo di competitività dei prodotti avevano provocato un graduale deterioramento della situazione, che si era ulteriormente aggravata all'inizio dei sessanta, con un ristagno e una diminuzione del reddito nazionale.

« Tra i paesi che hanno adottato il modello sovietico — dice Carlo Boffito, che si è occupato di questi problemi in un breve saggio, dopo il tragico epilogo del « nuovo corso », e se ne occupa tuttora — la Cecoslovacchia fu il primo a essere colpito dalla crisi proprio perché era il più sviluppato. Quel sistema fu infatti concepito per la crescita accelerata di un paese arretrato e dà luogo a serie difficoltà non appena la prima fase del processo di industrializzazione è stata completata ». Il progetto del '67 fu la prima risposta di una certa consistenza dei « riformatori ». « Ma — nota Boffito — era una risposta che risentiva fortemente dei limiti entro i quali doveva muoversi il dibattito teorico e politico ».

« Le difficoltà economiche si collegavano dunque a un generale ritardo dell'evoluzione politica. Divenuto primo segretario del PCC nel '53 (era succeduto a Rudolf Slansky, vittima di un'allucinante montatura giudiziaria) Novotny aveva conservato questa carica per quattordici anni e nel '57 aveva consolidato il suo potere assumendo anche quella di capo dello Stato. La continuità sua e del suo gruppo al potere aveva tenuto la Cecoslovacchia relativamente al riparo dalle scosse che il XX congresso del PCUS e i fatti di Ungheria nel '56 avevano assestato alle vecchie strutture staliniane, dalla spinta al rinnovamento che si era manifestata nel movimento comunista internazionale e dal dibattito avviato all'interno di quest'ultimo.

Non che quegli avvenimenti, e altri successivi, come il XXII congresso del PCUS, del '61, con la nuova e aperta denuncia delle violazioni della legalità socialista, fossero passati senza lasciar traccia. Si era dovuto, per esempio, destituire e condannare il ministro degli interni, Barak, congedare il primo ministro Siroky, avviare una revisione dei processi degli anni cinquanta, una riabilitazione delle loro vittime e una reintegrazione dei detenuti politici: ma lo si era fatto in misura limitata e, per quanto possibile, in sordina. Una certa liberalizzazione si era avuta anche nella stampa e nel rilascio dei passaporti per l'estero.

Il congresso degli scrittori

Più tardi, dopo il '64, Novotny era stato addirittura in grado di recuperare terreno, come attestano i duri attacchi da lui mossi, dalla tribuna del XIII congresso, agli intellettuali e agli studenti che rivendicavano più democrazia. L'esito del congresso del '66 riflette, per quanto riguarda la composizione degli organi dirigenti, queste contraddizioni. Il Comitato centrale è stato rinnovato quasi per metà. Ma nel Presidium il solo mutamento è consistito nell'ingresso di Oldrich Cernik, presidente della Commissione per il piano, al posto di Fierlinger, deceduto. Immutata è rimasta la segreteria, composta, oltre che da Novotny, da Jiri Hendrych, Drahomir Kolder, Vladimir Koucky e Lubomir Strougal.

E ancora nel '67, mentre nell'economia si tentano nuove strade, lo scontro tra il vecchio gruppo arroccato su posizioni conservatrici e il movimento rinnovatore esplode drammaticamente a più riprese.

In giugno, il quarto congresso dell'Unione degli scrittori — un organismo che ha assunto un ruolo di punta nella lotta contro la gestione autoritaria — si schiera a grande maggioranza a favore di un ampio e libero dibattito su tutti gli aspetti della vita nazionale, suscitando le aspre rampogne di Hendrych. In settembre, il ministero della cultura pone sotto controllo Literarni noviny, il giornale dell'Unione, che ha superato le trecentomila copie di tiratura e tre scrittori — Klima, Liehm e Vaculik — sono espulsi dall'Unione e dal partito. In ottobre, un corteo di studenti universitari del collegio di Strahov, che si dirige verso la residenza del presidente della Repubblica, viene caricato e disperso dalla polizia.

Scontro di tendenze

Il '67 si chiude con una lunga serie di riunioni del Comitato centrale, dalle quali emerge la proposta di una separazione delle cariche di segretario del PCC e di presidente della Repubblica. Il 12 dicembre, anche Breznev a Praga, su invito di Novotny, per un incontro che si conclude con un breve e generico comunicato. Al segretario del PCUS viene attribuita una sola, breve frase, che resterà nella storia non ufficiale: « Eto vasce delo » (è affare vostro). L'ultima riunione, sospesa per le feste di fine d'anno, riprende ai primi di gennaio e si conclude con l'annuncio del ritiro di Novotny e della designazione di Dubcek.

Solo due mesi più tardi, un documento fatto circolare nelle organizzazioni di partito descriverà il dibattito avvenuto in seno al Comitato centrale come « uno scontro tra il vecchio e il nuovo » e identificherà quest'ultimo in « tendenze assai marcate a favore di un nuovo corso, a partire dalla necessità di portare l'azione politica a un livello corrispondente all'evoluzione contemporanea della nostra società, tenendo conto degli effetti della rivoluzione scientifica e tecnica ». « Lo sviluppo dell'economia e le sue nuove forme di direzione — dirà ancora il documento — richiedono un cambiamento inevitabile dei metodi di direzione del partito ».

L'elezione di Dubcek, accompagnata dall'ingresso nel Presidium di quattro nuovi membri (due « conservatori », Jan Piller ed Emil Rigo, e due esponenti della nuova tendenza, Josef Spacek e Josef Borutka) fu dunque, in primo luogo, l'esito immediato di quel confronto. Si tratta, scrive Jiri Hajek, che fu il ministro degli esteri del « nuovo corso » ed è oggi uno dei portavoce di « Carta 77 », di « un compromesso, che la grande maggioranza del Presidium e gran parte del Comitato centrale e dell'apparato era pronta ad accettare come soluzione finale di principio, lasciando al nuovo segretario l'elaborazione e la soluzione dei problemi che nel corso della discussione erano stati affrontati con ampiezza e profondità mai prima conosciute ».

Le risorse del partito

Ai membri del Comitato centrale fu infatti raccomandato di esporre alle organizzazioni di base le conclusioni raggiunte, senza entrare nei particolari. Ma, soggiunge Hajek, i problemi discussi « erano così acutamente percepiti alla base del partito, come nel resto della società, che la semplice enunciazione delle conclusioni raggiunte fu sufficiente per rimetterli all'ordine del giorno ». Analogamente, « la ripresa dell'iniziativa da parte del Plenum del CC provocava iniziative dello stesso genere da parte delle istanze inferiori ».

« La maturità politica della maggior parte dei militanti e della grande maggioranza dei cittadini corrispondeva al grado di maturazione dei problemi posti sul tappeto. Inevitabilmente, molti membri del CC furono indotti a superare i limiti loro imposti e finirono per parlare apertamente delle questioni scottanti, per esprimere le loro opinioni, contribuendo così ad ampliare la discussione e sollecitando più numerosi gruppi di militanti e sempre più larghi strati di opinione pubblica a parteciparvi. Una vera e propria ondata di interesse e di volontà politica cominciò a montare, sorprendendo le stesse forze progressiste nella direzione e nell'apparato del partito ».

Questo risveglio, questo nuovo fervore, questa maturità testimoniavano le grandi risorse di un partito che ha una tradizione storica per molti aspetti unica in Europa (un milione e mezzo di iscritti, il solo partito comunista che nel periodo tra le due guerre abbia sempre avuto una vita legale; la maggioranza relativa dei voti nel '25, il 38 per cento nel '46 all'indomani della liberazione), risorse che avevano resistito ai colpi della repressione novotniana. Era questa la carta principale che Dubcek aveva in mano, nel momento in cui si accingeva al suo difficile compito, ed era anche la carta vincente. Dovevano però cambiare il rapporto tra dirigenti e militanti, quello tra i comunisti e gli altri gruppi della società nazionale. Le classi dirigenti uscite di scena nel primo dopoguerra non avevano lasciato rimpianti, le conquiste sociali erano, malgrado tutto, tangibili. Il problema aperto era quello di dare al socialismo un volto degli uomini che lo vivevano.

Ennio Polito

Una nuova collana degli Editori Riuniti

La fortuna dell'intervista

I primi tre volumi riportano il testo delle conversazioni di Giorgio Amendola sul partito, di Umberto Terracini sulla Costituente e di Maurizio Valenzi sull'amministrazione di Napoli

Sono in libreria da poco più di una settimana i primi tre titoli di una nuova collana degli Editori Riuniti. Sono: « Il rinnovamento del PCI » un'intervista condotta da Renato Nicolai con il compagno Giorgio Amendola; sugli avvenimenti degli anni '50 « Come nacque la Costituzione » una intervista di Pasquale Balsamo con il compagno Umberto Terracini e « Sindaco a Napoli: » terza intervista di questa prima serie che Massimo Ghiara ha avuto da Maurizio Valenzi. Ciascuno dei temi affrontati nei tre libri si svolge attraverso un « percorso » ampio, tale da offrire, di ogni tema trattato e di ogni interlocutore, un quadro il più possibile vicino alla compiutezza, quadro che si realizza, o si tenta di realizzare, ricercando nella storia individuale dell'intervistato tutta una serie di notizie che quella storia rendono « pubblica ».

La collana si chiama «Interventi»: i volumi sono di circa 200 pagine ciascuno; il prezzo oscilla fra le 2.200 e le 1.800 lire: un prezzo contenuto, visto come si muovono, da questo punto di vista, quasi tutte le case editrici oggi in Italia. Le intenzioni sono di far uscire nell'ambito di un anno una decina di titoli.

L'idea di trasferire in volume, con i necessari accorgimenti, uno degli strumenti base della informazione giornalistica, l'intervista, non è certamente nata con questa collana: in effetti gli « Interventi » non vogliono essere soltanto il resoconto di un incontro a due, intervistato e intervistatore. C'è in programma uno spazio per il pamphlet politico, per le tavole rotonde, ecc. Il criterio da cui si è partiti è quello di fare con il massimo della tempestività il punto su un argomento di scottante attualità. L'esigenza che ha mosso la casa editrice verso questa nuova iniziativa deriva dal forte successo che sta incontrando la collana politica. (Il recente libro del compagno Ingrao « Masse e potere », per esempio, ha raggiunto le 100.000 copie vendute). Il suggerimento che viene da questo successo è quello di ampliare la zona di intervento, di portare il dibattito intorno ai problemi di attualità politica e culturale ad un pubblico più vasto, in qualche modo «nuovo»: attraverso una forma più diretta, più semplice e più breve. Ecco, quindi, questi « Interventi ».

Il programma si muove in questa direzione. A marzo sarà in libreria il quarto titolo: « Bologna '77 » che sarà ancora una intervista. Fabio Mussi ha raccolto il testo di alcune conversazioni con Renato Zangheri, dalle quali dovrà uscire una analisi della politica che il PCI ha svolto a Bologna fino ai drammatici avvenimenti che hanno caratterizzato, appunto, il 1977 nella città emiliana. Il titolo successivo, previsto per aprile, è « Sul nuovo internazionalismo »: una intervista di Ottavio Cecchi al compagno Gian Carlo Pajetta che ha come tema i rapporti del movimento operaio italiano con il movimento operaio internazionale oggi.

A maggio uscirà « Quelli che contano » di Amelio Coppola. In questo caso l'intervento» ha un taglio diverso da quelli che lo hanno preceduto: sarà costituito da una galleria di ritratti di uomini politici italiani, una cinquantina di « pezzi » giornalistici che il direttore di *Paese Sera* è venuto pubblicando sui quotidiani e che ha tutti rivisti e aggiornati.

Prima dell'estate dovranno uscire, stando al programma di massima, altri due volumi dei quali non sono stati ancora definiti i titoli: una intervista di Bernardino Fantini con il premio Nobel Boyet sul tema « Farmaci e ecologia » e una conversazione fra Oreste Del Buono e Forte braccio, un incontro fra il narratore e il satirico, promessa di una lettura intelligente.

Luciano Cacciò

Concluso a Savona il processo per lo scandalo del Friuli

Sette anni e mezzo a Bandera e altri sette a Giuseppe Balbo

Nuove responsabilità sono cominciate ad emergere nel corso del dibattimento e nell'inchiesta parallela di Udine - Occorrerà fare piena luce sulla vicenda



Girolamo Bandera dopo la sentenza

Dal nostro inviato

SAVONA — Sette anni e mezzo per Gerolamo Bandera, sindaco di Majano e sette per Giuseppe Balbo braccio destro dell'ex sottosegretario agli Interni Zamberletti. Per i giudici di Savona non ci sono dubbi: Balbo e Bandera hanno costretto la Precasa a versare ventotto milioni per ottenere l'appalto per la costruzione di baracche per i terremotati. I giudici del tribunale hanno condannato anche altri due degli imputati minori: l'avv. Romeo Pastrengo, accusato di concorso in concussione è stato condannato a un anno e undici mesi pena sospesa con la condizionale, per il prefetto di Udine Domenico Spaziante il quale a conoscenza dei reati non li aveva denunciati alla magistratura è stato condannato a centomila lire di multa e all'interdizione per un anno dai pubblici uffici. L'unico assolto per non avere commesso il fatto è stato il segretario del prefetto Spaziante, Natale Labia, il quale aveva riferito ciò che sapeva al suo superiore.

Non è però il processo allo «scandalo del Friuli», quello che si è concluso davanti ai giudici del tribunale di Savona. E' stato un processo a due personaggi certo importanti, come Giuseppe Balbo, il segretario personale dell'on. Zamberletti commissario di governo del Friuli terremotato, e uno dei più noti sindaci dei paesi distrutti dal terremoto, Gerolamo Bandera. Due uomini che in quei drammatici mesi dell'emergenza seguiti alle scosse del settembre 1976, avevano un ruolo di rilievo nella vita politica e amministrativa della società friulana. Ma certo quelli che sono apparsi ammanettati sul banco degli imputati non sono i personaggi più influenti, quelli che potevano tirare le fila nello scandalo delle tangenti di cui l'opinione si è così attentamente interessata.

Le cifre stesse di cui si è parlato al tribunale di Savona sono, d'altro canto, estremamente modeste: 14 milioni sia per Balbo che per il Bandera, due quadri di un autore sconosciuto, una penna stilografica d'oro, e un orologio. Se tutto lo «scandalo del Friuli» fosse realmente qui, non ci sarebbe certo motivo di tanta indignazione. La sensazione che si ha, invece, al termine di questo processo, è che oltre a ciò che è emerso a Savona vi sia ben altro e di ben più vasta portata sul quale la magistratura innanzitutto, ma anche le forze politiche e l'opinione pubblica, debbono soffermare la loro attenzione.

A Savona si discuteva un caso ben delimitato e la magistratura di questa città lo aveva affermato fin dal primo momento, quando effettuò prima l'arresto del Bandera e poi quello del Balbo. Sia l'uno che l'altro avevano preso del denaro illecitamente per favorire un appalto e di questo dovevano essere giudicati. Inutile, persino penoso, è stato il tentativo sia del segretario di Zamberletti che del sindaco di Maiano di negare persino l'evidenza: Balbo sostenendo di aver avuto solo dieci dei quattordici milioni e di averli donati poi ad un «povero terremotato» Bandera affermando fino all'ultimo di non aver mai ricevuto neppure un soldo, consentendo così ai suoi fedelissimi di poter scrivere a grandi lettere sui muri di Maiano: «Bandera è innocente».

Sono bastate poche battute davanti ai giudici del tribunale perché confessassero di aver ricevuto entrambi tutti i quattrordici milioni di cui si è parlato

La causa è stata tutta giocata sul tipo di reato che è stato commesso: concussione o corruzione. Cioè: Balbo e Bandera hanno costretto la Precasa a versare i ventotto milioni o c'è stato un accordo tra loro e la ditta savonese perché, firmato l'appalto, qualche decina di milioni potesse andare al «partito del Varesotto», come veniva chiamata la DC negli ambienti del commissariato straordinario di governo, e nelle tasche di Bandera, uomo sempre assetato di soldi per motivi che con la politica ben poco aveva a che fare? La differenza fra i due reati per gli imputati non era senza importanza: nel caso di corruzione rischiavano qualche anno di galera, nel caso di concussione la pena, può salire fino a 12 anni.

La sentenza dei giudici di Savona si riferisce a questo caso ben determinato e al modo come i milioni sono finiti nelle tasche di Balbo e di Bandera.

Ciò che l'opinione pubblica si domanda — e se lo domandano soprattutto le decine di migliaia di terremotati — è se nel Friuli distrutto dalle scosse del maggio e del settembre, mentre l'intera nazione era chiamata ad uno sforzo, per dare una baracca ai terremotati (e un impegno ben maggiore lo si chiedeva per iniziare l'opera di ricostruzione e di rinascita) esisteva uno spazio — e quale spazio — in cui potessero inserirsi la corruzione e il ricatto. Corruzione e ricatto che vedono sempre come protagonisti uomini influenti, strettamente legati alla dc.

Le sole indagini della magistratura di Savona, che — è bene ripeterlo — si è interessata di un solo caso e ben delimitato, sono servite anche per inviare ai magistrati di Udine materiale tale da poter far portare sul banco degli imputati altre persone.

Bruno Enriotti

Dibattito a Montecatini

C'è chi propone le «case da gioco» in ogni regione

Dal nostro inviato

MONTECATINI — Una «sala da gioco» in ogni regione d'Italia? Ne hanno discusso a Montecatini sindaci e amministratori di numerosi comuni italiani — fra i quali Taormina, Riccione, Rapallo, Viareggio, Anzio, Stresa, Montecatini, Sorrento — interessati a incrementare le presenze e i flussi turistici. Il problema era stato già affrontato nello scorso novembre a Stresa, in seguito alla presentazione di alcune proposte di legge in Parlamento per regolamentare l'esercizio delle case da gioco in Italia.

In sintesi, la questione e gli interrogativi che pongono sindaci e amministratori sono questi: «Il gioco d'azzardo è una cosa immorale e inammissibile? Se è così, l'ordine pubblico e il costume reclamano che nemmeno un casinò debba ufficialmente funzionare in Italia. Se viceversa si ritiene che qualche casa da gioco possa esistere, allora bisogna allargare tale possibilità ad altri comuni che attualmente registrano una forte presenza di turisti stranieri. E' inammissibile che tale privilegio venga lasciato solo a Campione d'Italia, St. Vincent, Venezia e San Remo, escludendo altre località turistiche famose, come per esempio Montecatini, Viareggio e Taormina».

Se alcuni sindaci e i presentatori delle proposte di legge pongono l'accento su questa contraddizione per sostenere le proprie richieste, da più parti si esprimono perplessità e riserve. Innanzi tutto, in un momento in cui si chiede al popolo italiano austerità e sacrifici per uscire dalla crisi autorizzare l'apertura di nuovi casinò suonerebbe come una beffa. Questo punto di fondo, del resto, è stato colto dal sindaco di Montecatini, Lenio Riccomi, e dalla maggior parte degli intervenuti al convegno.

Inoltre, il problema del turismo non si risolve con la apertura di nuovi casinò. Per una città termale come Montecatini, per esempio, sarebbe più utile giungere a una effettiva riforma del sistema sanitario che estenda le cure del termalismo a strati della popolazione fino ad oggi esclusi, piuttosto che affidare lo sviluppo turistico ad una casa da gioco.

Francesco Gattuso

Una forza ragguardevole dispersa in troppi compiti

La Guardia di Finanza: un corpo inadeguato per la lotta agli evasori

Ordinamento e strutture di carattere militare ne confondono carattere e azione - Insufficiente preparazione tecnico-professionale

ROMA — «Nella situazione drammatica che il paese attraversa, tutto il nostro impegno deve essere indirizzato a colpire i ladri di Stato, gli evasori fiscali, gli esportatori di valuta e di capitali. A questo scopo vogliamo essere addestrati, non certo ad usare il manganello in servizio di ordine pubblico». La denuncia, di pochi giorni fa, è contenuta in una «lettera aperta» indirizzata al proprio comandante da un centinaio di finanzieri dei reparti di «pronto impiego», appartenenti alla 9. Legione di Roma.

Il problema è di scottante attualità. L'Italia detiene, infatti, il primato delle evasioni fiscali e le forze destinate a combatterle si mostrano assolutamente inadeguate. La legislazione tutt'oggi in vigore favorisce i grandi gruppi; i rapporti fra amministrazione dello Stato, Regioni, Enti locali e Guardia di Finanza sono carenti e il sistema di controllo non è all'altezza della situazione. Con la riforma fiscale il gettito tributario è molto aumentato (da 18 mila miliardi del '74 si è passati a 39 mila miliardi e mezzo del '77, mentre i contribuenti sono saliti a 24 milioni), ma la pressione fiscale in Italia resta la più bassa fra i paesi della CEE, ed a pagare sono in grandissima parte i lavoratori dipendenti.

Qualche passo avanti è stato compiuto nell'attività della Guardia di Finanza. Le Sezioni speciali, istituite di recente, hanno consentito di individuare e colpire nel '77 oltre un migliaio di evasori fiscali che sono stati denunciati, mentre un centinaio di essi è finito in prigione. Per ottenere questi primi risultati, si è dovuto però spostare personale da altre attività, sacrificando quindi altri settori da controllare.

Il lavoro degli 11 Nuclei regionali di polizia tributaria è molto intenso (nel '77 sono state compiute 19.000 verifiche con la scoperta di violazioni all'IVA per 230 miliardi di lire e la segnalazione di redditi sottratti alla tassazione diretta per 1.200 miliardi), così come l'attività di controllo a sorteggio. La quale ultima tuttavia non ha dato finora i risultati sperati essendo gran parte dei sorteggiati soggetti di scarsa entità contributiva ed anche perchè — lo rilevava di recente il comandante della GdF, generale Giudice — il sorteggio «non consente di individuare e colpire gli evasori totali», cioè coloro che non hanno mai presentato la dichiarazione dei redditi, riuscendo sempre a farla franca. Le maggiori difficoltà si riscontrano nel controllo delle grandi società immobiliari, alle quali l'attuale legislazione offre scappatoie e incredibili coperture, consentendo loro di nascondere i propri redditi reali e di trasferire impunemente all'estero ingenti capitali.

Le debolezze della Guardia di Finanza sono molte. I Nuclei di polizia giudiziaria sono pochi e al disotto degli organici, mentre il personale non dispone della preparazione tecnico-professionale necessaria («Come si fa a controllare le grandi imprese — ci dice un ufficiale della GdF — se ne sanno tecnicamente più di noi?»). Ma non è solo questo. Appesantita da superate bardature burocratico militari, impegnata in una serie di attività extratributarie ed anche nella difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica nonchè nella difesa militare, la Guardia di Finanza non sembra in grado di curare con rigore la giustizia tributaria e gli interessi economici e finanziari del paese.

Vecchie strutture

LA FORZA DELLA G.D.F. — Eppure questo corpo dispone di una forza ragguardevole (44 mila uomini, mezzi e servizi moderni terrestri, navali ed aerei; un bilancio di spesa che supera ormai i 350 miliardi all'anno) e di strutture articolate ad ogni livello. Il fatto è che, mentre il paese è radicalmente cambiato, «l'Amministrazione delle finanze — lo ha riconosciuto il ministro Pandolfi parlando alla recente inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di polizia tributaria — è rimasta immobile per molti decenni» e la GdF resta fondamentalmente ancorata alle sue vecchie strutture. Non è infatti cambiato granchè dal 1862, oltre un secolo fa, quando i vari corpi di finanza dei diversi staterelli preesistenti alla unificazione d'Italia avevano il compito di «vigilare i confini» con il duplice ruolo militare e fiscale. Ancor oggi, infatti, si tratta di un corpo che «assomma e assolve, unico al mondo, compiti di polizia amministrativa, di polizia tributaria e di polizia giudiziaria», nonchè di forza armata, come precisa una pubblicazione del Comando della GdF.

STRUTTURA DEL CORPO — La struttura della Guardia di Finanza è articolata in un Comando generale, 3 Ispettorati, 11 Zone, 20 Legioni, 1 Nucleo centrale e 11 Nuclei regionali di polizia tributaria, suddivisi a loro volta in Gruppi, Compagnie, Tenenze, Sezioni operative, Brigate e Distaccamenti. C'è poi il servizio navale (500 unità di altura con circa 3.500 uomini) e quello aereo (67 elicotteri ed una organizzazione addestrativa tecnica e logistica con oltre 200 uomini in organico).

Secondo i capi della GdF i mezzi tecnici di cui dispone il corpo non sono sempre all'altezza della situazione. «I motoscafi dei contrabbandieri — dice il gen. Giudice — fanno 50 60 nodi all'ora; i nostri mezzi più veloci arrivano appena a 36 nodi». Anche i mezzi finanziari sono giudicati insufficienti. «Abbiamo avuto spesso idee e iniziative nuove — dice il vice comandante gen. Dosi — ma sono poi rientrate a causa della insufficienza dei mezzi, che si riflette negativamente anche sulla preparazione del personale».

LA BUROCRAZIA — In realtà poche forze vengono impiegate nell'azione di tutela delle entrate tributarie. Enorme è, infatti il numero dei finanzieri impiegati in servizi di natura extratributaria e in attività generiche e burocratiche; si calcola che gli uomini utilizzati come attendenti, piantoni, spaccisti, autisti, baristi, centralinisti, scrivani o nei reparti di «pronto impiego» per attività di ordine pubblico, siano oltre 26 mila (quasi 3.000 al Comando generale!), sui 31.560 in organico. Ancora: dei 1.315 ufficiali, ben 595 vengono utilizzati negli apparati burocratici (104 al Comando generale) nei compiti più svariati (dalla «difesa dei confini» in Alto Adige e con la Jugoslavia, alla repressione delle violazioni di legge più banali), mentre il servizio di polizia tributaria viene svolto in tutta Italia da poco più di 180 ufficiali, ai quali sono affidati anche compiti burocratici di varia natura.

Strumento moderno

LA PREPARAZIONE — Deficienze serie si riscontrano nella preparazione culturale e tecnico-professionale del personale. Basterà osservare che su 1.368 ufficiali in organico, soltanto 280 dispongono di una laurea, mentre 3.278 sottufficiali su 11.105, e 16.787 finanzieri su 31.560, hanno la sola licenza elementare.

A questa grave carenza non possono supplire le scuole del Corpo, i cui programmi lasciano largo spazio alla preparazione militare. Per combattere l'esercito sofisticato degli evasori fiscali, occorrerebbe invece una elevata preparazione tecnico professionale, per fare della GdF uno strumento moderno ed efficiente per la tutela degli interessi economici e fiscali dello Stato. Ciò presuppone una riforma del Corpo ormai indilazionabile.

Sergio Pardera

Alla Sala dei Normanni

Discusso a Palermo il «dossier» sugli istituti di pena

L'inchiesta approntata dall'Assemblea regionale e i pareri di parlamentari, magistrati

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un giovanissimo detenuto del carcere di piazza Lanza a Catania, rivolto ad un gruppo di deputati regionali che visitavano l'istituto di pena, uno dei più «caldi» della Sicilia, ha detto: «Sono qui per una rapina e non conoscevo la delinquenza. Ora, dopo appena sei mesi, ne ho appreso l'arte». La spontanea testimonianza fa parte di un interessante dossier che la presidenza della Assemblea regionale siciliana ha consegnato al Ministero di Grazia e Giustizia al termine di una indagine sulle condizioni delle carceri siciliane, a due anni e mezzo dalla legge di riforma.

L'inchiesta, condotta da nove delegazioni di parlamentari regionali, ha avuto il suo momento conclusivo ieri nella «Sala Gialla», di palazzo dei Normanni, dove parlamentari, magistrati, direttori degli istituti di pena dell'isola, studiosi, hanno discusso per l'intera giornata sui risultati conseguiti e sullo stato di applicazione delle nuove norme. Il quadro che ne viene fuori è senz'altro preoccupante. La riforma non ha compiuto nelle carceri siciliane che pochi passi, ostacolata dalle insormontabili condizioni in cui si trovano la gran parte delle strutture e dall'insufficiente impegno per la umanizzazione del trattamento dei detenuti e per il loro «recupero».

Ospitati per la maggioranza dei casi in antichissimi conventi, forse più adatti a musei, i penitenziari siciliani costituiscono ancora un pericoloso focolaio di riproduzione del crimine. Per questo le denunce di violenze e disordini, le obiettive testimonianze di tensione e di malessere confermano una situazione di eccezionalità che, come ha affermato nell'introduzione al convegno il presidente dell'ARS, compagno Pancrazio De Pasquale, «non potevano lasciare istituzionalmente indifferente il massimo organo democratico della comunità siciliana».

Con l'indagine, ha continuato De Pasquale, al cui intervento hanno fatto seguito le relazioni dei parlamentari coordinatori delle liste degli istituti, si è infatti voluto affermare il principio opposto a quello finora osservato della separazione tra carcere e società civile. La nuova normativa è però solo ancora una «timida innovazione»: il processo di apertura del sistema penitenziario alla società non è finora pervenuto a quelle decisioni e risultati che pure era logico attendersi.

Assume pertanto grande significato, ha aggiunto De Pasquale, l'attuazione della 382 e la possibilità alle Regioni di intervenire sulle questioni sociali collegate alla devianza criminale. Ma, intanto, in attesa di ulteriori provvedimenti riformatori e di una più ampia competenza degli Enti locali, non si può restare con le mani in mano. La realtà delle carceri siciliane è «densa di potenziali esplosivi» per cui la Regione ha il dovere di intervenire anche per sottrarre la comunità carceraria ai disegni eversivi di gruppi di criminali e di disperati che attentano all'ordine democratico e costituzionale.

Il convegno ha registrato una attenta partecipazione che si è concretizzata efficacemente in un serrato dibattito cui hanno preso parte, tra gli altri, il sottosegretario alla Giustizia Renato Dell'Andro, il presidente della commissione Giustizia del Senato Viviani, il direttore del ministero Altavista e il giudice Bondonno responsabile del coordinamento tra lo stesso ministero e le Regioni.

s. ser.

Savona isolata dal Piemonte per la neve

SAVONA — La città è completamente isolata dal Piemonte a causa di una eccezionale nevicata che si è abbattuta su tutto l'entroterra savonese nella giornata di ieri. Tutti i passi montani sono bloccati da oltre un metro di neve e, nel tardo pomeriggio, la polizia stradale è stata costretta a chiudere anche i caselli dell'autostrada Savona-Torino. Il traffico ferroviario per il capoluogo piemontese è interrotto e la direzione compartimentale delle ferrovie ha deviato i convogli che viaggiano con enormi ritardi, sulla direttrice Genova-Asti.

In Valbormida la situazione, che in primo tempo sembrava sotto controllo, è diventata via via sempre più drammatica: centinaia di automobili sono infatti bloccate lungo le strade con i passeggeri a bordo e non è possibile prevedere come i mezzi di soccorso potranno intervenire. A Calizzano i vigili del fuoco e gli uomini del soccorso alpino, intervenuti da Genova, sono all'opera per controllare la resistenza dei tetti delle abitazioni coperti dalla neve. Non si esclude che, se non smetterà di nevicare, si debba procedere allo sgombero di qualche famiglia.

Ora il giudice istruttore dovrà vagliare nuovamente gli atti

Nulle le intercettazioni sulle bische Scirè assolto dalle altre accuse

La corte d'appello ha affermato che gli ascolti telefonici erano illegittimi - Il funzionario prosciolto con formula piena per altri reati - Nove anni per arrivare a questa conclusione

ROMA — Il processo per «le bische clandestine superprotette», a Roma, ricomincia in pratica da zero. A distanza di nove anni dai fatti la corte di Appello ha rinviato gli atti al giudice istruttore per la parte che riguarda il vice questore Nicola Sciré e la «contessa» Maria Pia Naccarato. Si tratta dell'aspetto del processo che più aveva suscitato scalpore e interesse nell'opinione pubblica: il funzionario era stato accusato di aver garantito la impunità a biscazzieri e giocatori che frequentavano i locali clandestini organizzati dalla donna. Ora i giudici di secondo grado, presieduti dal dottor Orlando Falco, hanno, da una parte assolto Sciré da tutta una serie di reati non collegati alla attività della bisca per i quali in primo grado il funzionario non era stato giudicato in quanto era stata applicata l'amnistia, e dall'altra hanno annullato le intercettazioni telefoniche che erano alla base della sentenza di condanna per corruzione per l'episodio delle bische.

La nullità dei decreti con cui a suo tempo vennero autorizzate le intercettazioni telefoniche (dalle quali fu dedotta la responsabilità del vice questore) è stata decisa perchè gli stessi mancavano di motivazione. Quindi tolte due accuse di corruzione, per episodi precedenti a quello della bisca clandestina di via Flaminia Vecchia, e una di peculato, rimane in piedi solo una accusa di corruzione (peraltro generica) sia contro il funzionario sia contro la donna. Questa imputazione si ricollega come abbiamo detto alla storia della bisca clandestina; essa scaturì da una lettera anonima e successivamente fu avallata, secondo l'accusa, appunto dalle intercettazioni telefoniche. Ora non avendo più questa denuncia il supporto delle prove che potevano emergere dalle intercettazioni telefoniche compiute dalla guardia di Finanza e dalla polizia, sarà il giudice istruttore ad indagare per stabilire la sua fondatezza.

In ogni caso ci troviamo di fronte ad una situazione che presenta aspetti incredibili: la magistratura romana ha impiegato ben nove anni per arrivare ad una sentenza d'appello che, nella sostanza, ha riconosciuto il dottor Sciré innocente per alcune accuse e ha detto che alcune delle «prove» erano scaturite da atti illegittimi. Nove anni per arrivare ad una decisione con la quale, tra l'altro, si rimette in moto tutto un meccanismo che non fa che perpetuare incertezze e sospetti. Non è solo Sciré che ha il diritto ad un processo rapido, ma tutta l'opinione pubblica. Proprio perchè si tratta di un caso delicato era necessario fare immediata chiarezza, e invece ora si ricomincia daccapo.

Dopo la conclusione del processo di secondo grado, l'avvocato Armando Costa, che ha assistito Nicola Sciré insieme con l'avv. Adolfo Gatti, ha dichiarato che «la riconosciuta nullità ed utilizzabilità delle intercettazioni telefoniche è una vittoria tecnica della difesa dell'imputato». «L'assoluzione di Nicola Sciré, con formula ampia, dai vari reati di corruzione e di peculato — prosegue la dichiarazione del legale — è la dimostrazione della piena innocenza e buonafede di Sciré, un uomo massacrato ed umiliato per nove lunghi anni per strani giuochi di potere, per oscure manovre di chiara marca mafiosa».

Con la stessa sentenza pronunciata ieri la Corte ha ridotto la pena a due degli altri imputati di rilievo, condannando per estorsione Ernesto Cicconi a quattro anni e tre mesi di reclusione (in primo grado ebbe sei anni e sette mesi) e Otello Viola a un anno e sei mesi (due anni e cinque giorni), per fatti estranei all'episodio di via Flaminia Vecchia.

Per quanto riguarda gli altri imputati della vicenda (due di essi, Ettore Tabarrani e Sergio Naccarelli rimasero uccisi durante un regolamento di conti tra esponenti della mala) tutti gli atti che li riguardano ovviamente, tornano in istruttoria per essere compresi nel nuovo giudizio.

Convegno del Campidoglio e della Regione Lazio

Comuni e ricercatori discutono come sfruttare l'energia solare

Il sindaco di Roma Argan: può nascere una nuova urbanistica, più aperta, con ampi spazi

ROMA — Ampia e diversificata partecipazione al convegno nazionale, indetto in Campidoglio dal Comune di Roma e dalla Regione Lazio, sul tema «Il ruolo degli enti locali nella diffusione delle tecnologie solari». Non è oggi casuale che al saluto tutt'altro che formale del sindaco Argan e del presidente del CNR Quagliariello siano seguite le relazioni introduttive ancora di un amministratore, l'assessore al Tecnologico Piero Della Seta, e di un esponente delle istituzioni scientifiche come il professor Francesco Reale, responsabile del subprogetto finalizzato «Energia solare» del CNR.

Questa dell'incontro tra mondi tradizionalmente separati — istituzioni di ricerca e società civile — è una positiva tendenza in via di consolidamento che è condizione necessaria perchè la scienza abbia una effettiva utilità sociale, non solo in termini di «fall-out» tecnologico, ma di effettiva finalizzazione a risolvere i drammatici problemi che la crisi ha messo allo scoperto nella società.

Vediamo solo alcuni dei temi al centro della discussione, alla quale hanno tra gli altri partecipato — con una sessantina tra interventi e comunicazioni — esponenti degli enti di ricerca come il CNR, il CNEN, l'Istituto superiore di sanità; della Federazione delle Municipalizzate elettriche; di enti locali e Regioni; delle organizzazioni imprenditoriali come la Confindustria e l'ANCE; dei sindacati; della Lega delle cooperative; di industrie e ditte private del settore.

L'energia solare non ha solo un valore sostitutivo o integrativo delle altre fonti — ha detto Argan nel saluto — ma ha anche un rilievo culturale che bisogna nella discussione tenere presente. Da una pianificazione territoriale per un suo razionale sfruttamento può nascere una nuova urbanistica, più aperta, con ampi spazi, che può riequilibrare un rapporto tra individuo e ambiente che si è drammaticamente deteriorato sotto la spinta, nata dalla seconda rivoluzione industriale, ad un urbanesimo intensivo ed inquinante.

Da questo stimolo, e dal ruolo che gli enti locali possono e debbono avere nella pianificazione del territorio e nella regolamentazione urbanistica, è nata la proposta lanciata da Quagliariello di un altro convegno «aperto» su «architettura ed energia solare».

L'utilizzazione su larga scala dell'energia solare per riscaldamento e produzione di acqua calda per usi civili (la voce più cospicua, il 20 per cento, dei consumi di energia nazionali) è oggi un obiettivo a breve scadenza, per il quale è però necessario un sistema di incentivi da parte dello Stato, delle Regioni e degli enti locali.

Impiantare infatti un sistema di riscaldamento di ambienti o di acqua ad energia solare è oggi già commercialmente possibile: sono una trentina le ditte che operano e producono nel settore. Ma significa, nel conto economico complessivo dell'edilizia, spostare i costi di gestione su quelli di investimento. Un impianto solare, infatti, una volta acquistato ed istallato, produce energia quasi gratuitamente, ripagandosi — agli ancora alti prezzi di mercato — mediamente in quattro o cinque anni.

Se questo non è per l'edilizia pubblica e popolare un grosso problema — ha rilevato Della Seta nella sua introduzione — per l'edilizia privata provoca una contraddizione: il costruttore — che deve farsi carico della istallazione — ha come obiettivo il minimo costo dell'alloggio, mentre è l'utente che ha interesse a minimizzare i costi di gestione. Per spazzare questo giro vizioso sono stati proposti molti accorgimenti: sul piano della legislazione regionale per l'edilizia convenzionata; della manovra tariffaria, da parte delle municipalizzate, sulle fonti convenzionali (che rimangono indispensabili come integrazione a quella solare nei periodi di maltempo); mediante una propaganda obiettiva che rifugga dal presentare quella solare come una soluzione miracolosa.

Si tratta di un punto delicato sul quale si sono soffermati numerosi interventi. Sul settore solare si possono infatti innescare fenomeni di speculazione o di consumismo (come già sta avvenendo in Giappone e negli USA — è stato ricordato) in contraddizione con gli obiettivi di risparmio e razionalizzazione dei consumi che si vogliono perseguire.

L'individuazione di una corretta politica di sostegno, sul piano nazionale e locale, richiede una confluenza di «competenze» economiche, tecniche e politiche che può essere raggiunta solo con un dialogo a più voci come quello che si è svolto nel convegno.

Oltre all'analisi degli obiettivi immediati, molti sono stati i contributi ad una analisi complessiva delle applicazioni dell'energia solare a più lunga scadenza: dalla architettura, con i necessari riferimenti all'adeguamento dei regolamenti edilizi, alla produzione di elettricità, per la quale molti sono stati gli inviti a non sottovalutare le potenzialità di applicazione di nuove tecnologie in studio, come i fotovoltaici.

Le presentazioni delle numerose esperienze in corso in varie parti d'Italia (tra le quali le istallazioni sperimentali del Comune di Roma in due edifici scolastici) hanno dato concretamente la misura di quanto il settore sia in rapida espansione e di quanto urgente fosse quindi superare, con un convegno di questa natura, il pericolo di una frammentazione delle iniziative.

Lorenzo Seno

Cerimonia all'Accademia dell'Aeronautica

NAPOLI — Si è inaugurato ufficialmente ieri a Pozzuoli il 55. anno di attività dell'Accademia aeronautica. Erano presenti il ministro della Difesa Attilio Ruffini, il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, il capo di stato maggiore della Difesa generale Viglione il generale Cavalera che tra pochi giorni subentrerà al suo posto, e quello dell'Aeronautica Alessandro Mettimano. La cerimonia ha assunto quest'anno un valore particolarmente significativo, sia per il momento che il paese attraversa, sia per la presenza, molto più numerosa rispetto agli scorsi anni, di uomini politici.

Azienda Municipalizzata del Comune di Modena

ELETTRICITA' - GAS - ACQUA - TRASPORTI

L'Azienda Municipalizzata del Comune di Modena ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami, scritto ed orale, per la copertura di un posto di Dirigente dei Servizi Amministrativi.

Al predetto concorso possono partecipare i laureati in economia e commercio.

I concorrenti non devono aver superato, alla data del bando di concorso (13-1-1978), gli anni 35 (trentacinque), salvo le eccezioni ed i benefici di legge.

Detto limite di età, per i dipendenti in servizio presso Aziende Speciali Municipalizzate, è elevato ad anni 45 (quarantacinque).

Le domande di ammissione dovranno pervenire al Presidente dell'A.M.C.M. - viale Carlo Sigonio n. 382 MODENA - entro le ore 12.00 del giorno 27 febbraio 1978.

Per ulteriori informazioni e richiesta copia del bando di concorso, i concorrenti possono rivolgersi alla Segreteria dell'Azienda nelle ore d'ufficio (tel. 309654 - 301264).

IL PRESIDENTE
(on. Luigi Borsari)





Ultimi preparativi dell'aula dove si terrà il processo contro i terroristi fascisti. A destra: Concutelli ripreso mentre esce dal palazzo di giustizia di Roma, dopo la sentenza « assolutoria » per « Ordine nuovo »

Da domani in corte d'Assise Concutelli, camerati e mala

E adesso vengono processati per l'assassinio di Occorsio

Il gruppo imputato dell'esecuzione materiale dell'attentato - Il caporione ha ammesso d'aver « eliminato un nemico » - Il magistrato al termine della travagliata carriera romana indagava sui legami fra delinquenza e eversione

Dal nostro inviato

FIRENZE — L'ultima volta che l'ho visto, usciva dal palazzo di giustizia e si avviava a prendere la sua vecchia auto per tornare a casa. Vittorio Occorsio si fermò a parlarmi. C'era una sua questione in sospeso al Consiglio superiore della Magistratura: aveva chiesto di essere trasferito in un « ufficio di studi », di essere ritirato dalla «prima linea» sulla quale, tra mille polemiche, accuse violente, discussioni, era ormai da diversi anni, dal 1968 quando nel vecchio palazzaccio di piazza Cavour a Roma aveva sostenuto l'accusa contro il direttore di « Potere operaio », Tolin. In quella mattina di giugno, i capelli ormai tutti grigi, mi parve stanco, sfiduciato. E mi venne immediato ricordare come era diverso sei anni prima, quando gli portarono Pietro Valpreda per il riconoscimento ormai storico del tassista Rolandi: sicuro di sé, in ascesa piena.

L'istruttoria su « Ordine nuovo » con i vari processi che da essa scaturirono e soprattutto con i nuovi filoni di indagine che prospettava per risalire ai finanziatori e ai mandanti dei delitti fascisti era l'ultima cosa ancora in gestazione che il magistrato trattava. Ormai aveva deciso: i ripensamenti, la sconfitta anche personale e professionale subita nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana lo avevano convinto che doveva dare forfait. Ma quell'esperienza lo aveva anche maturato: voleva concludere, da magistrato che aveva sempre pensato di avere un compito costituzionale da svolgere, portando sul banco degli imputati gli uomini che, negli ultimi anni, avevano collegato eversione e delinquenza e — profittando fin da allora della lunga impunità concessa — avevano continuato a tessere una trama mai recisa decisamente.

Il giudice ucciso aveva imboccata la via giusta

Era stato all'epoca del primo processo nei confronti degli organizzatori di « Ordine nuovo » che Occorsio aveva cominciato a « sentire » che bisognava scavare oltre le apparenze, oltre la pretesa di far apparire il gruppo come una accolita di esaltati. Troppi segni gli dicevano che se si imboccava la strada giusta probabilmente si sarebbe potuto arrivare a scoprire il torbido intreccio che fa da supporto alle manifestazioni più clamorose della criminalità politica e comune organizzata. I sequestri di persona, il riciclaggio del denaro, il finanziamento e la copertura concessa all'eversione: Occorsio non pretendeva forse di arrivare al nocciolo del problema ma era sicuro che il suo lavoro non sarebbe stato vano. Qualcuno ha parlato di « volontà di riscatto » dopo la vicenda Valpreda. Può darsi, anche che al fondo ci fosse ciò, ma chi lo conosceva bene dice che semplicemente era un modo per dire, prima di tutto a se stesso, che un magistrato ha « un dovere da compiere ». Lo hanno ucciso mentre appunto compiva questo dovere: la mattina del 10 luglio 1977 a qualche metro da casa una raffica sparata da un mitra Ingram lo trucidò.

Gli episodi che da quella tragica mattina si sono susseguiti, le scoperte fatte lungo la linea che le inchieste di Occorsio avevano tracciato, hanno confermato che egli aveva imboccato la via giusta. E hanno spiegato anche l'urgenza che i terroristi avevano di farlo fuori: un magistrato così era diventato scomodo nel cuore della procura romana, da sempre campo di affossamenti, manovre e manipolazioni — era allora PG Spagnuolo — e che anche ora in certi settori partorisce le sentenze note di questi giorni. L'omicidio dunque non fu la semplice vendetta di un pugno di pazzi esaltati, ma un assassinio freddo, premeditato, che trovò le sue motivazioni nella volontà di impedire che le indagini del magistrato arrivassero alla loro naturale conclusione e scoprissero le radici di uno dei tanti « mali oscuri » (ma non poi tanto oscuri) della vita italiana.

L'inchiesta sull'omicidio ha confermato quanto vasti erano e sono i collegamenti tra gli uomini dell'eversione e quelli della malavita organizzata. C'è solo da ricordare che nel rifugio in cui uno degli assassini, Pierluigi Concutelli, è stato preso, c'erano soldi di un riscatto, quello di Emanuela Trapani. Per non parlare di quanto « emerso » al processo per il rapimento Mariano, il banchiere pugliese, sequestrato da missini in collusione con uomini della mafia e custodito nella cella proprio da Pierluigi Concutelli.

In aula presente solo l'ombra dei mandanti

Di tutto si parlerà al processo che domani inizia a Firenze e che vede sul banco degli imputati gli esecutori materiali dell'assassinio di Occorsio. Si parlerà ovviamente degli uomini della banda Vallanzasca e dei loro rapporti con Concutelli, si parlerà di altre fonti di finanziamento, dei rapporti con gruppi di fascisti che operano all'estero. Ma certo il discorso di fondo, quello che tentava di portare avanti Vittorio Occorsio restera fuori dall'aula della corte di assise di Firenze. E non certo per cattiva volontà dei giudici toscani che hanno condotto l'istruttoria, il PM Vigna e il giudice istruttore Correri (come è noto l'inchiesta fu spostata a Firenze perché la legge impedisce che un processo che vede per imputato o parte lesa un magistrato si svolga nel distretto di corte d'appello in cui quest'ultimo presta servizio). Il fatto è che i giudici fiorentini ad un certo punto hanno dovuto decidere: avendo arrestato almeno alcuni degli esecutori materiali del delitto era opportuno continuare ad indagare in attesa di accertare le singole responsabilità di coloro che tiravano le fila dell'organizzazione, dei mandanti, delle menti, o non era scelta migliore quella di fare intanto « questo » processo? Così hanno scelto e domani sul banco degli imputati siederanno oltre a Pierluigi Concutelli, Gianfranco Ferro (entrambi accusati di omicidio premeditato, introduzione illegale di armi, porto e detenzione di armi), Giuseppe Pugliese, detto Peppino l'impresario, Marcello Sgavicchia, barista, prestanome della moto rossa usata da Ferro per l'attentato; Leone Di Bella, Francesco Rovella e Claudia Papa, titolare della Land Rover usata da Concutelli; Sandro Sparapani frequentatore dell'appartamento di via Clemente X a Roma nel quale fu ospite Concutelli, Maria Barbara Piccioli, l'amica di Concutelli; Mario Rossi il rivendiere di via dei Foraggi sempre a Roma, dove si trovava il rifugio usato nell'ultimo periodo di latitanza dal killer nero; Paolo Bianchi, indicato come colui che avrebbe poi « tradito » Concutelli, Giovanni Ferorelli, Rossano Cochis, Maurizio Addis fascisti e malviventi legati alla banda Vallanzasca.

Tre imputati — Di Bella, Rovella e Sandro Sparapani — devono rispondere anche di porto e detenzione di armi di guerra (dopo il delitto provvidero ad occultare il mitra Ingram nel deposito bagagli della stazione di Roma).

Invece in aula ci sarà solo l'ombra dei mandanti, la loro triste attività: su Clemente Graziani, Elio Massagrande, Eliodoro Pomar, Salvatore Francia e Gaetano Orlando l'istruttoria è ancora in corso. In questo secondo fascicolo c'è anche il nome di Marco Pozzan, che come è noto è tornato sotto scorta in Italia per l'estradizione concessa dalle autorità spagnole su richiesta dei giudici di Catanzaro, e Stefano Delle Chiaie (ancora lui) sospettato di aver procurato materialmente il mitra superspeciale che servì all'omicidio.

Ma se anche le menti (ammesso che nel caso di questi fascisti si possa parlare di menti: non è affatto escluso che l'assassinio di Occorsio sia stato preparato anche da un'altra parte, in quegli scuri anfratti nei quali si è sempre nascosto chi manovra la strategia della tensione) restano fuori dal processo, per ora, non è detto che il dibattimento non possa servire ad aprire nuovi spiragli e perfino a dare risposte a quesiti che sono stati drammaticamente riproposti da recenti decisioni della magistratura romana. In particolare, ovviamente, il proscioglimento dei 132 ordinovisti tra i quali vi era anche Pierluigi Concutelli.

Quest'ultimo in istruttoria di fronte alle prove schiaccianti ha in pratica confessato il delitto: si è mascherato dietro l'immagine di un « soldato » del fascismo, di uno dei bracci armati dei « nemici del sistema ». Egli ha parlato di guerra, ha detto che « Ordine Nuovo » e la sua più recente incarnazione, « Ordine nero », sono formazioni militari. Ora deve decidere che cosa sostenere davanti ai giudici: se continuerà a parlare di lotta al sistema democratico, di assassinio politico dovrà chiarire anche quali sono gli obiettivi dell'organizzazione di cui fa parte. E così non potrà fare a meno di dare una risposta indiretta ma precisa (certo a malincuore) ai giudici romani che hanno liberato di ogni addebito « i camerati ».

E se questa sarà la sua linea di difesa c'è da essere sicuri che nei suoi interventi si sprecheranno le allocuzioni, i discorsi forsennati, insieme al piagnisteo della "vittima del regime". Strada tutto sommato facile, perché lo mette al riparo da sorprese. Con i discorsi di « principio » si evitano le trappole della realtà molto più pedestre fatta dei rapporti veri tra delinquenti comuni e delinquenti travestiti da politici.

Ma se la strada di Concutelli non sarà questa (c'è sempre il pericolo per lui e i suoi camerati che alla fine qualche altro giudice si risolva a prendere il processo che li riguarda per ricostituzione del partito fascista e li bolli) e sceglierà la difesa « tecnica », quella che disquisisce sulle prove, allora altre strade si aprono per andare al cuore di quel magma nel quale eversione e criminalità si confondono.

Paolo Gambescia

Dopo la grave sentenza assolutoria di Roma

« Ordine nuovo » decide la sua ricostituzione

TRIESTE — Una grave e provocatoria decisione è stata annunciata ieri dalle organizzazioni fasciste come conseguenza della scandalosa sentenza con cui il tribunale di Roma ha mandato assolti 132 squadristi di « Ordine nuovo » processati per ricostituzione del partito fascista: un comunicato di « Ordine nuovo » ha annunciato la ricostituzione dell'organizzazione eversiva. Nel darne l'annuncio il movimento fondato da Pino Rauti giustifica l'iniziativa definendo « tardiva » la sentenza di Roma, arrivando al punto di affermare che se l'assoluzione dei caporioni fascisti fosse stata decisa prima « il comandante Concutelli non sarebbe in galera e il giudice Occorsio non sarebbe stato giustiziato ».

« Ordine nuovo » da Rauti a... Rauti

« Accertata la vocazione antidemocratica del movimento fascista, è possibile, su questo piano, stabilire, in qualche misura, un'identificazione tra fascismo e ordinovismo, movimento quest'ultimo che si è sempre dichiarato aristocratico epperò implicitamente antidemocratico ». Chi ha scritto così è uno dei « padri », insieme a Pino Rauti, di Ordine Nuovo, l'organizzazione fascista della quale si vanta di far parte Pierluigi Concutelli e che ha rivendicato l'attentato.

« Ordine nuovo — dice un rapporto della polizia agli atti del primo processo istruito da Occorsio contro l'organizzazione nera — trae origine dalle più settarie e violente espressioni del neofascismo che dopo la fondazione del MSI incominciarono a manifestarsi con la pubblicazione della rivista *Imperium*... Ispiratore della rivista, come poi di "Ordine nuovo" era il "barone" Julius Evola, che da cinquant'anni si occupa di dottrine pseudo filosofiche... di razzismo e di nazifascismo ».

In quel gruppo spiccava per il suo attivismo Pino Rauti tutto preso da « problemi culturali »: infatti la « linea » della rivista si tradusse in una serie di attentati con ordigni esplosivi (siamo negli anni 50 e 51). Tra i 36 denunciati per quegli atti terroristici vi era anche Pino Rauti. Le sigle che firmavano gli attentati erano quelle del FAR (Fasci di azione rivoluzionaria) e della Legione nera.

Nel 1955 Pino Rauti uscì dal MSI, al quale aveva aderito, e fondò « Ordine Nuovo » in posizione « critica » nei confronti della linea morbida

Dal 1956 al 1960 « Ordine nuovo » tese soprattutto a cercare collegamenti internazionali (adesione al NOE, Nuovo Ordine Europeo, legami con l'OAS). Dieci anni dopo diventò protagonista della strategia della tensione. In quegli anni è diretto in pratica da Pino Rauti e Clemente Graziani.

Il salto di qualità il gruppo lo fa nel 1965 quando nell'Hotel Parco dei Principi romano ai Parioli i suoi uomini partecipano all'ormai famoso convegno nel quale furono gettate le basi operative della strategia eversiva

L'altra svolta si ha nel novembre 1969 quando gli uomini di Rauti decidono di rientrare nel MSI: siamo alla vigilia della strage di piazza Fontana. ON resta nelle mani di Graziani e di Massagrande, ma la divisione è fittizia.

Tutte le evoluzioni del gruppo successive al 1969, infatti, avvengono con il chiaro apporto degli uomini di Rauti all'interno del MSI. Basterebbe pensare al convegno fascista di Cattolica nel 1974 al quale parteciparono tutti gli elementi più rappresentativi dello schieramento eversivo, al «giovedì nero» di Milano nell'aprile del '73 al sequestro Mariano che vede fianco a fianco in Puglia operare Concutelli, braccio armato di Ordine nuovo (ribattezzato in Ordine Nero) e il segretario locale del MSI.

Indagini in Svizzera sui rapporti Finabank-Lefebvre

Tangenti Lockheed passarono anche dalle mani di Sindona?

Un complesso sistema societario del quale si sarebbero serviti sia i fratelli Lefebvre che il finanziere - Vertice col giudice istruttore della corte di Giustizia

Dalla nostra redazione

MILANO — L'istituto di Credito « Finabank » di Ginevra del bancarottiere latitante Michele Sindona, lo stesso istituto per intenderci del « tabulato dei 500 », era in contatto di affari, nel 1973, con una società dal nome straniero dietro la quale erano i fratelli Antonio e Ovidio Lefebvre D'Ovidio, i due personaggi dell'inchiesta sulle tangenti Lockheed. Nel 1973 la Finabank svolse una operazione per conto di questa società concedendo lo sconto di una cambiale di un milione e mezzo di dollari.

Dell'inatteso sviluppo, che potrebbe portare alla individuazione di una clamorosa ma certo non sorprendente collaborazione fra Sindona e i Lefebvre, si occupa l'alta corte di Giustizia che in questi giorni sta ultimando le formalità giuridiche prima di aprire il dibattimento sullo scandalo Lockheed. Anche ieri il giudice istruttore dottor Giulio Gionfrida ha interrogato l'ex ministro della Difesa Tanassi. L'altro giorno lo stesso magistrato si è incontrato con i giudici titolari dell'inchiesta sul crack Sindona, Ovilio Urbisci e Giudo Viola.

L'incontro è avvenuto a Roma: i giudici milanesi si sono presentati a Gionfrida con un voluminoso incartamento e lo hanno consegnato. Ma il contatto non è stato solamente formale: fra Gionfrida e i giudici milanesi si è tracciato un quadro complesso delle attività multiformi di Sindona e del complesso sistema societario, sistema che, a quanto è fin qui emerso, pare essere stato adoperato anche dai Lefebvre. Sono stati i giudici milanesi a tracciare un panorama completo e dettagliato di cifre, diagrammi, alberi genealogici, dell'impero di Sindona e a fornire anche le chiavi di interpretazione di certi intrecci societari.

E' un fatto che, dopo l'incontro e la consegna del materiale, il giudice costituzionale Gionfrida ha inviato due magistrati delegati in Svizzera, con il compito di esaminare da vicino la documentazione bancaria sia della « Finabank » sia di altri istituti di credito. Non bisogna dimenticare che in Svizzera Sindona possedeva un'altra banca, la Amincor di Zurigo, nella quale sembrano essere passati numerosi rapporti commerciali e finanziari riferentisi a personalità politiche. Perché tanto interesse da parte del giudice Gionfrida? Perché evidentemente la possibilità che parte delle tangenti Lockheed siano passate attraverso la banca di Sindona è tutt'altro che peregrina. Sindona, anche per questo verso si profilerebbe come il « manager » di una struttura finanziaria e bancaria che agiva per conto di personaggi strettamente legati al governo. Mario Barone, uno degli amministratori delegati del Banco di Roma è ancora in carcere sotto l'accusa di avere fatto sparire una lista di 500 grandi finanziatori di Sindona che, tramite la Finabank, avevano effettuato depositi sulla Banca privata italiana: fra i 500 sembra ormai certo, vi sarebbero i nomi di eminenti personaggi della DC.

Quanto scoperto dai giudici Viola e Urbisci sui rapporti Sindona-Lefebvre, potrebbe indicare che parte delle tangenti Lockheed passarono dalle mani di Sindona o che addirittura fu lui a distribuirle. Esaminiamo intanto più da vicino che cosa è nelle mani di Gionfrida. Fra la documentazione ritrovata alla Banca privata finanziaria, vi sono documenti relativi ad una società che ha attirato l'attenzione dei magistrati. La società si chiama « Pan Caribbean financial corporation ». Sotto questa sigla risultava che la Finabank, alla fine del 1973, aveva concesso lo sconto di una cambiale per un milione e mezzo di dollari. Probabilmente il fatto non avrebbe attirato l'attenzione se, accanto alla operazione, non fosse stato rinvenuto un copioso dossier. Si trattava di una pratica istruita dalla stessa Finabank prima di concedere il finanziamento alla Caribbean.



Michele Sindona



Ovidio Lefebvre

Ecco allora dispiegarsi uno strano giro. La Pan Caribbean compare sulla scena solamente come garante, per la cifra che abbiamo detto, a favore di una società, la « Indo pacific development corporation » di Panama, appartenente al gruppo San Faustin. Che cosa è la San Faustin? E' una società controllata da tre pacchetti azionari di cui due nelle mani della « Società contrade di Shaan » e « Ternal ». La « Contrade » risulterebbe fare capo ad Antonio Lefebvre, la Ternal ad Ovidio Lefebvre D'Ovidio.

Ma i nomi dei due fratelli figurano anche nell'elenco degli amministratori, come vicepresidenti, della Pan Caribbean: gli altri amministratori sono un certo Bruno Pagliai, un certo Stamaty Rodocanachi, il signor Roberto Einaudi e Dino Grandi, sembra la stessa persona che fu membro del gran consiglio fascista. Sia il Rodocanachi, che Einaudi vengono definiti come esponenti della « Techint SA ».

Il dossier ritrovato alla Banca privata italiana contiene molto materiale riguardante operazioni e contatti anche con società di altro tipo, a quanto pare con una ditta messicana che costruisce tubi. La cosa doveva essere considerata delicatissima dalla stessa Finabank e da Sindona, come dimostra l'attenzione particolare posta attorno alla Pan Caribbean.

Le cose sono a questo punto nelle mani del giudice Gionfrida: vedremo che cosa riusciranno ad appurare in Svizzera i suoi due emissari. Se risultasse che Sindona e i 500 sono collegati anche alle tangenti Lockheed, allora si spiegherebbe una delle tante ragioni delle protezioni scandalose che vengono accordate al bancarottiere latitante.

Maurizio Michelini

Dopo l'apertura del processo contro gli uomini del clan Ursino

Il sindaco comunista di Gioiosa minacciato di morte dalla mafia

Francesco Modafferi è uno dei protagonisti della lotta contro i boss - Il Comune si è costituito parte civile

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — L'avvio rapido e deciso del processo contro gli autori materiali per la forzata chiusura del mercato e dei negozi di Gioiosa Jonica nel giorno dei funerali di Vincenzo Ursino (il boss rimasto ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri il 6 novembre del 1976) ha fatto saltare i nervi al clan mafioso della Vallata del Torbido: a poche ore di distanza dal termine della prima udienza è scattata la reazione rabbiosa di una organizzazione a delinquere che teme, ormai, di perdere ogni controllo e « ascendente » nel vasto comprensorio della Locride. Una voce anonima, parlando al telefono con accenti dialettali, ha minacciato di morte il compagno Francesco Modafferi, sindaco di Gioiosa Jonica, uno dei principali protagonisti della coraggiosa battaglia contro la prepotenza e l'arbitrio di potenti cosche mafiose.

A ricevere la telefonata, verso le ore 20, è stata la moglie del nostro compagno: « Devi dire a tuo marito, per il male che ci ha fatto, di dimettersi entro 24 ore da sindaco oppure lo dimetteremo noi definitivamente » ha detto lo sconosciuto. Dagli avvertimenti sussurrati, dai consigli velati si è, ora, passati alla minaccia diretta nel disperato tentativo di ricondurre nelle tenebre dell'omertà la voce unanime di un Consiglio comunale che, facendo proprie le richieste del sindaco comunista Modafferi e della giunta popolare, è sceso apertamente al fianco dei più umili, degli oppressi dal « fiscalismo » mafioso determinando, con una presenza costante e quotidiana, un vero e proprio risveglio della coscienza democratica e civile di un intero paese sceso, più volte in piazza, in manifestazioni di lotta contro la mafia.

L'ignobile minaccia non ha avuto — e non poteva avere — l'effetto sperato.

Non ho paura — ci ha detto il compagno Modafferi — e non mi sento un eroe. La forza morale che mi sorregge è nella consapevolezza del compito che l'intera amministrazione si è assunta, nella fierezza di quei vecchi contadini e coltivatori diretti della contrada Cesare che hanno ribadito le loro accuse, qui, nella pretura di Gioiosa, agli Ursino che da anni devastano, con le loro greggi fertili campagne.

Non ho esitato un istante a denunciare ai carabinieri, che stanno indagando in merito, la grave minaccia pronunciata nei miei confronti. Mi rammarico solo di non aver potuto essere all'altro capo del filo del telefono.

Non c'è, nella sua voce, il minimo segno di incertezza: a casa sua sono preoccupati, ma gli sono a fianco in quella che, ormai, è diventata una battaglia generale di civiltà e di progresso. Per tutta la giornata di ieri e — ancora oggi — gli sono giunti al municipio, nella sua abitazione decine di telegrammi di attestazioni di stima e di solidarietà. Il clan degli Ursino, — che martedì prossimo subirà, sulla base delle prime istanze processuali, la sua prima sconfitta giudiziaria in « casa » — ha commesso un nuovo gravissimo errore: alla vigilia del processo per pascolo abusivo nella pretura di Gioiosa, mani ignote — ma non tanto — avevano devastato la tomba del mugnaio comunista Rocco Gatto. Ora, hanno fatto ricorso alla minaccia di morte a processo penale iniziato a Locri. Hanno rischiato tanto perché, nonostante l'irrobustimento della difesa degli imputati con i professori Sotgiu e Siracusano, il commando mafioso rischia pene detentive fino a 20 anni.

A Locri, sul banco degli imputati, non c'erano gli Ursino, ma le nuove reclute del temibile clan: giovani e giovanissimi, tutti, da un anno e mezzo circa, proprietari di auto di grossa cilindrata, dai mestieri incerti, vestiti con cura e ricercatezza, ma con una istruzione di tipo elementare.

Le loro dichiarazioni di innocenza saranno messe a dura prova nelle prossime udienze: quella di Marco Martino è già crollata alle prime battute. Se vogliono dire la verità — ha risposto alle contestazioni mosse dall'avvocato Martorelli e fatte proprie dal presidente Marino — devono dire quello che ho detto io. Fidano su quelli rimasti fuori per uscire dal carcere con assoluzione o lievi condanne. Lì, sul banco, c'è nei volti degli imputati una certa baldanza, che però è via via diminuita dopo il primo impatto con la giustizia e le accuse di violenza privata pluriaggravata, porto di pistola, omicidio colposo ai danni del commerciante Minnella deceduto nella sua abitazione a Fiderno per emorragia cerebrale dopo essere stato costretto ad abbandonare il mercato di Gioiosa Jonica.

La chiara minaccia di far fuori il sindaco di Gioiosa certo non aiuta i mafiosi: essa, però, è una ulteriore conferma della aggressività pericolosa di un clan che avverte, ormai, di essere sempre più isolato

Enzo Lacaria

A Napoli processo a due professori autori di un'antologia

Se uno scandalo finisce sui libri di scuola

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il processo contro il medico Carmine Malzoni, proprietario, ginecologo e direttore sanitario della clinica di Arellino dove morirono per salmonellosi almeno venti neonati, doveva essere ancora celebrato a Roma, dove fu trasferito oltre due anni fa la istruttoria formale. Ma il 31 gennaio prossimo dovranno comparire, citati per « giudizio direttissimo » davanti ai giudici della decima sezione penale del tribunale di Napoli, due professori di lettere, autori di una antologia per le scuole medie. Nel volume « Aspetti e problemi del Sud » i due professori — Ugo Piscopo e Giovanni D'Elia — hanno riportato un articolo dello « Espresso » (« 14 bambini nati ammazzati ») aggiungendori un breve commento. In quest'ultimo c'è scritto la millesima parte di quanto scrissero nel settembre '75 giornalisti, esperti e medici, sui quotidiani di tutta Italia. C'è scritto soltanto, infatti, che quei bambini poterano essere salvati se la clinica di Arellino fosse stata chiusa al primo caso di infezione: che bisognava sottoporre il personale a periodici controlli clinici; ma che tutto questo non era stato fatto per salvare i denari provenienti dai ricoveri. Nell'antologia, c'è questo interrogativo: « Quando mai la vita dei bambini nel Sud è valsa quanto la tranquillità e la capacità di ministri, direttori generali, assessori regionali, medici provinciali, azionisti di cliniche private? »

Ebbene, scritte su un libro queste cose, che erano apparse ripetutamente su tutti i quotidiani italiani, hanno indotto il Malzoni — che fu arrestato per quella vicenda — a sporgere querela.

Ma la cosa ancora più sconcertante è che questa querela è finita nelle mani del sostituto procuratore Renato Vuosi, il magistrato al quale l'inchiesta fu tolta dall'allora procuratore generale Gennaro Guadagno il 23 settembre del '75. Poche ore dopo il sostituto P.G. Alfredo Sant'Elia faceva mettere le manette a Malzoni, ad un sanitario dell'ospedale civile e al medico provinciale: i bambini continuavano infatti a morire. La flagranza e la gravità dei reati renderano inammissibili ulteriori ritardi negli ordini di cattura. Malzoni fu successivamente messo in libertà provvisoria (intanto i morti erano diventati 20) e il processo (per epidemia colposa, omicidio colposo plurimo) fu trasferito a Roma, perché il medico è genero del procuratore della repubblica di Arellino. Ma a Roma ancora giace senza esito.

Il dottor Vuosi, aruta la querela, non ha ritenuto di dover « istruire », come gli permette anche il rito direttissimo, né s'è chiesto come mai i Malzoni s'accorgevano solo adesso, con una antologia scolastica di essere « diffamati ». Ha preferito rinviare a giudizio, rimandando tutto alla decima penale che — ci auguriamo — non potrà fare a meno di considerare che c'è un procedimento ancora in corso, e che il querelante è imputato proprio dei gravissimi reati di cui si commenta nell'antologia stessa.

A questo punto c'è solo da considerare perché se la prendono con quell'antologia. Forse i Malzoni (non solo loro ma anche, evidentemente, il magistrato) pensano che i giornali riferiscano cronaca facilmente « dimenticabile », scrivano parole legate allo evento, che durano lo spazio di uno o più mattini.

Il libro invece no, specie se, come questa antologia, ha successo nelle scuole, e fa riflettere migliaia di giovani su una tragedia le cui responsabilità appaiono ben precise.

el. p.

Non si presenta all'Asinara: condannato Gerlando Alberti jr.

SASSARI — Il presunto mafioso Gerlando Alberti di 31 anni, parente ed omonimo del boss considerato uno dei maggiori esponenti della « nuova mafia », è stato condannato in pretura per non essersi presentato al soggiorno obbligato dell'Asinara.

L'uomo è stato processato in contumacia ed il pretore di Sassari gli ha inflitto sei mesi di arresto per non aver ottemperato alla decisione del tribunale di Palermo.

Gerlando Alberti avrebbe dovuto raggiungere l'Asinara il 18 aprile 1975, ma non si è mai presentato all'autorità

Uccisi da tiratori scelti 2 carcerati in rivolta

PARIGI — Due detenuti, che si erano asserragliati con alcuni ostaggi in una delle torrette di guardia del carcere di Clairvaux, sono stati uccisi nel corso di un assalto della polizia. Gli ostaggi sono sani e salvi.

I due detenuti sono stati uccisi con due colpi di fucile sparati dai tiratori scelti di un gruppo di intervento speciale portatosi sul posto da Parigi, che non è molto distante dalla prigione di Clairvaux, ricavata nel XIX secolo da un'antica abbazia cistercense. Ospita condannati a lunghe pene di detenzione.

Una presa di posizione della segreteria

CGIL: sostegno rigoroso alla linea del direttivo

Prosegue in settimana il dibattito nelle fabbriche e nelle province - La Malfa apprezza l'atteggiamento assunto dal sindacato

ROMA — *Il confronto sulle scelte del sindacato e sulla politica economica per uscire dalla crisi, ha avuto ieri i due momenti culminanti nella segreteria della CGIL e nella conferenza stampa che l'on. La Malfa ha tenuto nella sede del PRI, per spiegare la sua posizione sull'intervista di Lama.*

La segreteria CGIL più che della «famosa» intervista ha discusso a fondo sul quadro che emerge, nell'insieme del movimento sindacale, al vertice e alla base, a due settimane dalla conferenza nazionale di Roma. Al termine è stata approvata all'unanimità, con la sola astensione di Giovannini, una nota nella quale si conferma il pieno e rigoroso sostegno al documento varato dal direttivo unitario. La CGIL rileva che «il dibattito che si sviluppa con grande ampiezza, con forte impegno e tensione a tutti i livelli mostra la consapevolezza di tutta la classe lavoratrice circa il proprio ruolo decisivo nell'azione di risanamento del paese e verso una nuova fase e qualità dello sviluppo. Un dibattito di questa ampiezza e di questa rilevanza ovviamente non può non fare emergere una naturale molto serrata dialettica anche sulla base di contributi e giudizi personali. Su di essa si innestano spesso interpretazioni e strumentalizzazioni esterne che occorre in primo luogo evitare e comunque respingere. Ciò che conta è che a tutti i livelli comportamenti e contributi siano finalizzati al rafforzamento della collegialità, dell'autonomia e dell'unità del movimento sindacale come requisiti che danno valore alle posizioni reali espresse dai propri organi.

«La segreteria della CGIL conferma il suo unanime sostegno rigoroso e coerente alla globalità della piattaforma del comitato direttivo della federazione nella linea generale volta a introdurre profonde trasformazioni nell'assetto economico produttivo e sociale del Paese; negli obiettivi specifici di risanamento e di sviluppo; nelle coerenze e nei vincoli che, in tale contesto, nella sua autonomia, il sindacato deve assumere su punti importanti della sua iniziativa in fatto di politica salariale, di mobilità del lavoro, di impegno attivo per lo sviluppo produttivo per il risanamento delle aziende fuori da perverse logiche assistenziali. Per l'adozione di questa piattaforma avrà valore decisivo l'assemblea nazionale dei consigli generali e dei delegati prevista per il 13 e 14 febbraio.

«Nel frattempo, rispetto ai vari contributi che si esprimono nel dibattito vanno respinti attacchi scomposti che si rivolgono pretestuosamente a questo o a quel dirigente nascondendo in realtà un attacco alla linea unitaria decisa dalla federazione, linea che non si condivide. La piattaforma del direttivo si colloca per la CGIL dentro la strategia definita anche dal congresso di Rimini che punta ad una diversa qualità dello sviluppo da realizzarsi attorno all'obiettivo ed al valore della piena occupazione. Gli strumenti e le scelte che una tale strategia comporta sono essenzialmente quelli delle riforme, della programmazione, dello sviluppo sociale sulla base dello sviluppo di una più vasta democrazia economica e politica nelle istituzioni dello stato e nella società civile in alternativa al disegno prospettato da larghi settori delle forze economiche imprenditoriali.

«Infine, la segreteria della CGIL ribadisce l'esigenza di consolidare l'unità e l'autonomia del movimento sindacale quale condizione essenziale di una coerente ed incisiva azione per la trasformazione democratica della società italiana».

E' una presa di posizione molto netta, che fa giustizia di ogni strumentalizzazione e che conferma la unità della CGIL attorno alla linea approvata dal direttivo unitario. Lo stesso Giovannini non ha fatto che riconfermare un dissenso già espresso, da lui e dagli altri sindacalisti della componente del Pdup, nella riunione del direttivo CGIL, CISL, UIL.

Il dibattito nel sindacato proseguirà anche la prossima settimana. Tra gli appuntamenti più importanti, le assemblee dei delegati del Piemonte e della Lombardia previste per venerdì.

Intanto, ieri l'on. La Malfa ha ribadito le tesi che in questi giorni aveva già espresso ampiamente su numerosi organi di informazione. Il presidente del PRI ha avuto parole di apprezzamento per la linea del sindacato così come emerge dal documento del direttivo e dall'intervista di Lama. A proposito di quest'ultima, a suo parere non è altro che la spiegazione «logica ed esplicita di un principio già contenuto nel documento e sono quindi prive di fondamento le accuse secondo le quali Lama sarebbe andato oltre». *Tale principio è la* «connessione tra impostazioni della politica salariale e sviluppo della poltica di occupazione». «Il problema, dunque non è quello di contestare Lama — *ha detto La Malfa in esplicita polemica con alcuni sindacalisti come Benvenuto e Carniti* — ma di fissare in quali termini quantitativi si pone questa relazione tra salari e stipendi, investimenti, occupazione».

Certo, vi sono anche altri strumenti da azionare, come la finanza pubblica. Nel documento che il PRI in settimana invierà al presidente incaricato Andreotti sono contenute proposte per una drastica riduzione della spesa corrente — ha anticipato La Malfa — proposte che coinvolgono anche i sindacati, perchè toccano questioni che vanno discusse e trattate con i rappresentanti dei lavoratori. Ciò confermerebbe, secondo i repubblicani, la necessità di un «patto sociale», non imposto o autoritario, ma consensuale e concordato.

«La crisi è al limite della ingovernabilità — *ha detto La Malfa* — e solo uno sforzo comune e concorde può contribuire a superare le attuali difficoltà». *Nello spirito del «patto sociale» è anche il documento della Confindustria che, in questo modo, si intreccia con quello dei sindacati. Pur con obiettivi e con proposte diverse, entrambi mostrano di avere il comune fine di proporre misure per evitare la recessione ed avviare lo sviluppo. Gli industriali puntano più sull'uso degli strumenti fiscali e tariffari, che consentano di rastrellare risorse da destinare agli investimenti. Al di là di ogni giudizio nel merito, le forze politiche dovranno tener conto delle posizioni delle forze sociali nell'elaborare il prossimo programma di governo. La Malfa, anche se sollecitato dalle domande di alcuni giornalisti, non è voluto entrare nel merito del quadro politico che si dovrà costituire.*

Una tavola rotonda sull'esperienza del centro-nord

Quando la mobilità cammina di nascosto

Nel dibattito a Venezia hanno partecipato i segretari regionali del Veneto, dell'Emilia-Romagna e della Toscana - La politica del salario in un'ottica di riforma della busta paga - Le aree forti

Dal nostro inviato

VENEZIA — Chi rifiuta la mobilità, i lavoratori o i padroni? Bisogna intendersi. Se per mobilità diciamo il passaggio da un posto di lavoro «regolare» ad uno saltuario, insomma al precariato, alla disoccupazione, all'assistenza, allora è bene sapere che questo processo è già in corso, cammina silenziosamente ma cammina, di nascosto il più delle volte, all'occhio del sindacato. L'*altra* mobilità, invece, quella che è molto chiacchierata ma poco praticata, è il passaggio da un posto di lavoro a un altro posto di lavoro. Questa è la mobilità che il sindacato vuole. Altro che cedimento: rappresenta una tappa obbligata per chi, come il sindacato, ha elaborato un progetto di rilancio economico in cui si prospetta la priorità di alcuni settori al posto di altri, si ipotizza una svolta nel modo di consumare e, quindi, di vivere.

Questa, al limite dello schematismo, la principale riflessione alla tavola rotonda dell'altra sera, organizzata dalla CGIL Veneto, alla quale hanno preso parte, oltre al segretario nazionale della CGIL Valentino Zuccherini, i segretari sindacali regionali Giuliano Cazzola (per l'Emilia Romagna), Giandomenico Levorato, Gino Carlesso (Veneto), Gianfranco Rastrelli (Toscana).

Dunque, ancora la mobilità. Il rischio — è stato detto da molti — è che *altri*, come già in parte avviene, la governi, che insomma venga ritorta *contro* i lavoratori, in nome di una generica «rinascita» dell'impresa basata sul vecchio criterio di sviluppo. Che poi è, in sostanza, quello che viene tuttora riproposto dalla classe padronale: lasciateci riaccumulare profitti e basta. Quale mobilità, allora? «*Una mobilità* — è stata un po' la risposta unanime — *che diventi per il sindacato un'occasione di offensiva*». Che vuol dire? Ha precisato Levorato: «*Il nostro sforzo dev'essere quello di controllare in tutte le sue fasi, in entrata come in uscita, il mercato del lavoro. Ciò significa sottrarlo ai padroni e ostruire certi canali clientelari che alla classe operaia non hanno mai arrecato benefici*».

Oggi — ha osservato Rastrelli — la mobilità rappresenta un banco di prova non secondario per la coerenza delle organizzazioni sindacali. Il discorso, come ben si capisce, non è facile né comodo: si tratta, detto un po' schematicamente, di non difendere ad oltranza fabbriche «morte» del nord per dirottare ogni risorsa disponibile al sud. «*Già oggi* — ha sottolineato Rastrelli — *il passaggio da un meridionalismo "detto" ad uno "praticato" solleva contraddizioni e suscita qualche scontro all'interno del sindacato*». Vengono mosse alcune obiezioni: fare «rinunce» al nord non presuppone *necessariamente* un incanalamento di risorse verso il Mezzogiorno. Ha detto un lavoratore marittimo intervenendo al didattito: «*Noi della Finmare l'abbiamo fatta prima che se ne parlasse, la mobilità. Cosa ne abbiamo ricavato? Per ora solo la perdita di alcune migliaia di posti di lavoro*». La questione è, certamente, politica. Senza un adeguato «supporto» politico, senza un governo che raccolga in modo adeguato le proposte innovative del sindacato, infatti, qualsiasi ipotesi di rinnovamento economico puntato a sud viene a cadere.

Coerenza, dicevamo. Ma non è soltanto questo. Controllare la mobilità, «governarla» qualche minuto prima che lo faccia il padrone (il quale però lo sta già facendo) è obiettivamente difficile. E non solo perché il tutto si svolge nel ciclone di una crisi profonda; nel seno, come ha detto Levorato, di un capitalismo senza capitale. Ma perché, in molti casi, il problema che si pone è: dal posto di lavoro a dove? Rastrelli ha fatto l'esempio di zone della Toscana con una sola fabbrica. Fabbrica in crisi, naturalmente, fabbrica «da chiudere». Che fare in questo caso? Emergono evidentemente macroscopici problemi di trasporto e di altro genere, un rosario di difficoltà che per essere districato richiede una consistente attrezzatura. A ciò si aggiunga il fatto che anche nelle aree cosiddette forti, la realtà, dal punto di vista occupazionale, ha un aspetto tutt'altro che rassicurante.

«*Secondo le previsioni che ci sono note* — ha detto Zuccherini — *l'occupazione calerà sistematicamente fino all'82-'83. Dopo non si sa. Questo lo scenario, questa la tendenza espulsiva nei confronti della forza lavoro. Tendenza che noi dobbiamo rovesciare*». Assumere il controllo della mobilità — come ha detto anche Cazzola — vuol dire andare a ficcare il naso nel lavoro nero, nel lavoro a domicilio, arrivare là dove all'occhio e alla mano del sindacato è sempre stato proibito l'accesso.

Mobilità e anche, naturalmente, politica salariale. «*Quella che è stata condotta fino ad oggi* — ha detto Zuccherini — *ha puntato al salario individuale. Quella del futuro, a mio parere, dovrà invece orientarsi all'incremento del monte salari, del salario collettivo. Mi spiego meglio: se la prospettiva è quella di andare ad un abbassamento delle ore lavorative* — ha proseguito il dirigente nazionale — *si dovrà riesaminare un po' tutta la politica salariale condotta finora: quella, appunto, della dimensione individuale*».

Edoardo Segantini



BRINDISI — Lo stabilimento Montedison bloccato venerdì dai lavoratori degli appalti

Dopo l'accordo per i petrolchimici di Brindisi e Porto Marghera

In Sardegna resta aperta la «vertenza appalti»

I salari saranno anticipati dalle banche locali - Alla Cimi di Cagliari mille lavoratori messi in cassa integrazione

ROMA — Le imprese della catena degli appalti dei petrolchimici Montedison di Porto Marghera e di Brindisi per ora non chiudono i battenti. La decisione di revocare i licenziamenti (circa 2000) è stata diramata venerdì a tarda ora al termine della trattativa tra sindacati, imprenditori (presenti quelli di Porto Marghera, contattati per telefono quelli di Brindisi) e il governo.

I prefetti delle due località sono stati incaricati dal ministro del Lavoro, Tina Anselmi, di intervenire presso le banche locali perchè anticipino le somme occorrenti per il pagamento degli arretrati. Intanto, il CIPI definirà le direttive di attuazione del decreto legge 947, approvato dal Consiglio dei ministri alla fine dello scorso anno, appunto per il pagamento dei salari arretrati ai dipendenti delle aziende in crisi, e destinerà i fondi (300 miliardi) alle aziende in base a precise garanzie di copertura con «crediti certi» presso la pubblica amministrazione. La relativa delibera dovrebbe essere varata dal Comitato interministeriale la prossima settimana.

L'accordo è stato recepito positivamente sia a Porto Marghera, dove in concomitanza con le riunioni ministeriali si svolgeva uno sciopero generale di 3 ore dell'industria e venivano attuate diverse iniziative dinanzi ai cancelli del petrolchimico, sia a Brindisi. Nella città pugliese lo stabilimento Montedison è rimasto bloccato sino a ieri mattina. I lavoratori, infatti, hanno atteso il rientro della delegazione sindacale per discutere tutti i particolari dell'intesa raggiunta al Lavoro. Intanto, le diverse ditte appaltatrici che avevano avviato le procedure di licenziamento si impegnavano con il prefetto alla revoca di tali provvedimenti.

La mobilitazione operaia, nelle due località, proseguirà nei prossimi giorni perchè sia garantito il rispetto degli accordi.

La situazione resta tesa in Sardegna dove da tempo 2 mila lavoratori delle aziende d'appalto della Rumianca di Cagliari e della Sir di Porto Torres sono colpiti da misure di cassa integrazione o di licenziamento. A questi da ieri si aggiungono altri mille lavoratori della Cimi, una azienda d'appalto della Sir-Rumianca messi in cassa integrazione per 3 mesi.

I dipendenti della Cimi hanno occupato i due cantieri in risposta a una grave presa di posizione della direzione aziendale: ha fatto sapere che una volta cessata la cassa integrazione gli operai saranno licenziati, mentre i trasfertisti verranno impiegati nei lavori di impiantistica ottenuti in appalto in Iran e in Egitto.

L'allarme lanciato dalla Federazione CGIL, CISL e UIL della Sardegna, sulla drammaticità della situazione economica isolana trova conferma anche nella minaccia di ulteriore attacco ai livelli occupazionali di circa 7.000 addetti delle zone industriali di Porto Torres, e Cagliari. Non è, infatti, il solo gruppo industriale di Rovelli nell'occhio del ciclone. Rischiano di chiudere la Filati industriali, la Metallurgica del Tirso, e quasi tutte le aziende minori che finora sono rimaste in attività.

Nubi minacciose si addensano anche sul bacino minerario del Sulcis - Iglesiente - Guspinese dove è in piedi la lotta in difesa dei cantieri per l'estrazione di piombo e zinco. Ieri le popolazioni di questa zona, con gli amministratori in testa, hanno manifestato contro il licenziamento, a partire dal primo febbraio, di 500 minatori.

Marcia indietro sui programmi produttivi e gli investimenti

Davvero la Perugina vuole produrre i «baci» e basta?

Non tirano più cioccolati e dolciumi - Indebitamenti per 90 miliardi - Ora la diversificazione diventa una «folle utopia» - Minacce per l'occupazione

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Improvvisamente sono cambiate le carte in tavola. La IBP (Buitoni-Perugina) fino a pochissimi giorni fa non aveva fatto altro che confermare gli impegni sottoscritti: lo sviluppo attraverso una politica di diversificazione industriale, degli investimenti e dell'occupazione rimaneva, secondo la proprietà, l'obiettivo centrale del gruppo multinazionale.

I dati erano noti. La IBP in quattro anni aveva perso 48 miliardi, l'indebitamento era arrivato ad oltre 90 miliardi, il cioccolato e la produzione tradizionale della Perugina imperniato sui dolciumi, non tirava. La ristrutturazione si imponeva. Del resto, facevano capire i Buitoni, il mutamento degli orientamenti produttivi della IBP italiana e dello stabilimento di San Sisto in particolare verso il mercato alimentare era l'unica via per opporsi al tracollo.

Ecco, però, che una decina di giorni fa, proprio alla vigilia di un incontro tra la IBP e la FILIA nazionale per discutere dei nuovi investimenti, il nuovo amministratore delegato Nicolò Pellizzari annuncia che la diversificazione è «folle utopia» e che l'unico obiettivo in grado di far recuperare economicità e redditività all'azienda è una drastica riduzione del personale occupato (alla IBP di San Sisto attualmente ci sono 3050 operai e 300 impiegati) e il ritorno alla vecchia produzione del cioccolato. Ufficialmente le «misure straordinarie» non sono ancora state comunicate, si aspetta l'incontro con la FILIA. Ma notizie vengono fatte circolare: licenziamenti di oltre mille operai in Italia (di cui 500 a San Sisto), prepensionamento, fine del turn-over, cassa integrazione a zero ore e ritorno conseguente, quindi, alla «stagionalità selvaggia» degli anni '50.

E' la fine di una politica e di una concezione di uno sviluppo industriale. La IBP diventa allora in Umbria la questione principe: non c'è stato in questi giorni ordine del giorno di consiglio comunale o di altra assemblea elettiva o di consigli di fabbrica che non abbia ricordato l'intera vicenda. Da ultimo, l'altro giorno, la riunione straordinaria del consiglio regionale aperta ai lavoratori e ai sindacati.

Il passato è ormai tramontato: i baci Perugina hanno trovato nel mercato una concorrenza spietata. Nella vertenza si chiede una politica di investimenti produttivi collegati alla legge 675 per l'industria e al piano agricolo-alimentare. I lavoratori (attualmente in cassa integrazione a 32 ore) sono in lotta: manifestazioni e assemblee si svolgono tutti i giorni.

La proprietà, dopo aver lanciato il sasso ora «nasconde la mano» e latita. Ci si chiede adesso: come mai è stato possibile questo improvviso voltafaccia? Qual è il vero «piano» dei Buitoni? Probabilmente il «piano» era in gestazione già da un anno e mezzo, quando dalla proprietà si fece fuori Paolo Buitoni come amministratore delegato. A lui subentrò il cugino Bruno con il consenso della famiglia e delle consociate estere. Per un po' Bruno Buitoni e suo cugino Marco (amministratore delegato per l'estero) sono stati alla finestra. Le cose cominciano a cambiare con l'arrivo dall'Alivar del nuovo amministratore delegato per l'Italia Nicolò Pellizzari. E' un tecnico che, si dice, ha già risanato altre aziende alimentari, di più sembra che porti con sè un largo mandato dell'IMI. E' insomma egli stesso parte della proprietà. Le consociate estere a questo punto premono con forza: la produzione industriale a base di precotti e precucinati, dicono, si fa già alla IBP francese con ottimi risultati e sarebbe una pazzia esportarla in Italia. Ogni stabilimento IBP deve invece riscoprire la sua «vocazione» storica. Ecco dunque il piano: in Italia la IBP, fidando anche soprattutto nella crisi delle aziende UNIDAL, torni sul mercato con il vecchio marchio e alleggerisca di una parte importante il costo di gestione e i costi del lavoro. A Parigi all'inizio del mese queste decisioni vengono per la prima volta ufficializzate nel corso di un *summit* tra i Buitoni, le consociate estere, gli uomini della finanziaria internazionale.

Mauro Montali

Si «alterna» solo la DC?

Secondo il quotidiano confindustriale «24 ore» che sta prestando in questi giorni grande attenzione — anche sul piano concettuale — ai problemi del quadro politico, il governo di emergenza e la ricerca di ampi consensi per governare sarebbero solo fonte di confusione e di minacce di destabilizzazione. Forze molto eterogenee tra loro potrebbero trovarsi d'accordo su questioni di volta in volta emergenti, ma non sulle scelte necessarie per cambiare veramente. La ricerca di una maggioranza che tocchi il 70% sarebbe possibile solo su una base «concettualmente angusta» e non garantirebbe alcuna «efficienza».

La via di uscita dalla crisi italiana, sta invece, a parere di 24 ore, nel seguire anche nel nostro paese le regole della «democrazia occidentale» che prevedono la possibilità di governare anche se si dispone solo del 51% («che deve bastare»), il rispetto delle maggioranze «semplici», la possibilità della «alternanza» al potere. La democrazia dice 24 ore, «ha bisogno dell'opposizione».

Non è il caso di ribadire le ragioni, profonde, che motivano la strategia del PCI. Né vogliamo obiettare qualcosa alla «suggestione» della categoria concettuale della «democrazia occidentale» o ricordare che in Italia nessuno dispone del 51%. Vogliamo invece seguire per un momento il ragionamento di 24 ore. Alternanza al potere: dal momento che i due principali partiti in Italia sono DC e PCI, l'«alternanza» dovrebbe essere — si presume — tra questi due partiti. Ma non è stata proprio larga parte del vertice confindustriale ad esprimere, nei giorni scorsi, «preoccupazioni» anzi «timori» per il PCI al governo, tanto da ventilare addirittura uno sciopero degli investimenti?

I casi sono due: o si accetta la tesi della «alternanza», e si accetta anche la tesi del PCI al governo e allora non hanno senso minacce più o meno larvate; oppure si ritiene che la «opposizione» necessaria alla Democrazia debba essere sempre e solo quella del PCI e in questo caso non solo l'«alternanza» va a farsi benedire, ma anche tutta la polemica contro il governo di emergenza in nome della «democrazia occidentale» si rivela per quello che è: una sortita anticomunista e un sostegno alle posizioni più oltranziste della DC.

Responsabilità delle banche nella congiuntura

Risparmio in espansione ma investimenti frenati

I «casi» Italcasse e Immobiliare mostrano lo spreco di risorse finanziarie - Tasso d'interesse ed inflazione - Le vertenze negli istituti di credito speciale

ROMA — I dirigenti della Cassa di Risparmio di Genova e Savona hanno manifestato l'intenzione di presentare denunce alla magistratura contro i responsabili della pubblicazione di informazioni, da essi riteute «segreti d'ufficio» e «segreti bancari», relative alle operazioni fatte con le società immobiliari promotrici della speculazione nel quartiere genovese «Madre di Dio». Al tempo stesso, la magistratura genovese starebbe esaminando la eventualità di un avviso di reato a questi amministratori «per omissione di atti d'ufficio». Il caso ci pare esemplare: per i dirigenti della Cassa le operazioni sospette di favoritismo e comunque a scapito del risparmio, sono «cosa loro», una faccenda in cui altri non dovrebbe ficcare il naso. D'altra parte, quanti hanno a che fare con questi istituti quali depositanti o prenditori di credito sono indignati, stanchi di essere considerati un «parco buoi» da cui prelevare, col giuoco degli interessi arbitrari, quanto occorre per favorire certe operazioni o coprire qualsiasi magagna.

In *privato*, e col segreto sulle clausole ed il prezzo, si sta cercando di concludere anche la transazione Italcasse Caltagirone ed il salvataggio della Società Generale Immobiliare Roma. Le 2 società dei Caltagirone avrebbero 276 miliardi di debito con Italcasse, i quali potrebbero oltrepassare i 300, secondo come sono stati calcolati gli interessi. A questo debito corrispondono investimenti immobiliari, il cui ammontare si dice sia sufficiente a coprire i debiti. Tuttavia le società dei Caltagirone non pagano le rate in scadenza ed Italcasse, anziché rivalersi sul patrimonio, concorda coi Caltagirone il passaggio dei debiti e del patrimonio a società di quasi nessuna consistenza finanziaria. Cioè si priva di dare esecuzione a garanzie che vengono dette sicure e sufficienti, a proprie spese rinunciando a una quota di interessi) e col risultato di trovarsi di fronte un debitore ancora più debole finanziariamente.

Nel caso della Società Generale Immobiliare addirittura le banche creditrici (sono alcune decine) offrono altro danaro per mantenere in vita il debitore nella speranza che possa rimborsare un giorno — si parla di 500 miliardi — con profitti la cui entità, anche in relazione ai programmi di lavoro, dovrebbe essere mastodontica. Il fatto è che la tecnica bancaria e l'economia in queste operazioni non c'entrano. Viene fatta prevalere l'esigenza, questa sì veramente *privata*, di evitare ogni indagine seria sul modo in cui si sono formate queste situazioni e quindi sulla pulizia da fare. Il prezzo da pagare, per l'intera economia e non soltanto per i risparmiatori, non può che crescere.

La formazione di risparmio sta avvenendo a ritmo sostenuto. I depositi bancari hanno superato i 140 mila miliardi di lire; nei primi dieci mesi del 1977 sono aumentati del 23 per cento, cioè in misura superiore all'anno precedente quando ebbero un incremento del 22 per cento ma con un più alto livello di inflazione. Con l'accredito degli interessi, il quale decorre di solito da gennaio, i depositi dovrebbero superare i 150 mila miliardi. La disponibilità del risparmio ha facilitato il finanziamento del debito pubblico che continua ad esercitare, in assenza di una politica di accertamento fiscale adeguata alle drammatiche esigenze del bilancio statale, una forte pressione sul mercato finanziario. Tuttavia il disordine che si verifica nei tassi d'interesse — forti differenze nella remunerazione dei depositi e nel costo dei prestiti — ed il permanere di un elevato costo del denaro non si spiegano soltanto con le condizioni generali. Dipendono molto, invece, proprio dagli oneri creati dalla gestione bancaria.

Il tasso d'interesse, che si era voluto collegare a quello dell'inflazione, ha un andamento molto diverso da quello dei prezzi. A dicembre i prezzi all'ingrosso erano aumentati del 9,15 per cento rispetto ad un anno prima. Il livello di incremento dei prezzi è diminuito di tre volte rispetto al dicembre 1976 quando i prezzi erano saliti del 31 per cento in dodici mesi. L'interesse, però, non è diminuito affatto di tre volte, poiché la media resta superiore al 15 per cento. A sostegno di questa politica di alti tassi, che agisce da freno agli investimenti e rincara il costo del prodotto, sta la politica di «cartello» patrocinata dall'Assobancaria che fissa un tasso traguardo elevato evitando, però, di elaborare ed esporre un «listino prezzi» effettivo per le operazioni ricorrenti.

La riunione del comitato dell'Assobancaria, fissata per il 9 febbraio, si occuperà ancora dei tassi ma nessuna iniziativa risulta in elaborazione per modificare la politica bancaria. Questa sarà discussa in un convegno, convocato dalla Federazione lavoratori bancari, che si terrà domani a Roma per discutere le vertenze negli istituti di credito speciale (per il credito a medio e lungo termine edilizio, fondiario e per l'industria). In queste vertenze si rivendica una informazione annuale, per ogni azienda bancaria, che consenta di verificare «la rispondenza dell'impiego di ogni risorsa finanziaria agli obbiettivi della programmazione»; l'applicazione dell'articolo 36 dello Statuto dei lavoratori sulla verifica degli obblighi sociali e contrattuali presso le imprese finanziate; la possibilità di costituire consigli unitari d'azienda in alternativa alle Rappresentanze sindacali aziendali.

r. s.

Giovani e operai contro lo straordinario alla Siemens di Palermo

PALERMO — Operai e giovani delle leghe dei disoccupati hanno contrastato con successo ieri mattina il tentativo della Sit-Siemens di Carini (Palermo) di imporre lo straordinario al sabato. Sin dalle sei del mattino i cancelli sono stati presidiati da folti gruppi di lavoratori giunti anche dal secondo stabilimento che l'azienda a Partecipazione statale ha a Palermo. Nella fabbrica di Carini sono attualmente occupati 500 operai contro una originaria previsione di 1.500 posti di lavoro. Nel solo mese di gennaio la direzione dello stabilimento ha effettuato 10 mila ore di straordinario. I giovani della lega dei disoccupati hanno calcolato che potevano trovare lavoro 10 nuovi assunti.

Immobiliare: la FLC indice quattro ore di sciopero

ROMA — Quattro ore di sciopero all'Immobiliare con manifestazione e delegazione al ministero del Lavoro sono state stabilite dalla Federazione lavoratori delle costruzioni (FLC) al termine di un incontro con la direzione dell'azienda.

La decisione è stata presa in quanto i dirigenti dell'Immobiliare hanno prospettato un piano di risanamento dell'azienda che «non assicura — informa una nota della FLC — i livelli occupazionali». Il sindacato riconferma la propria disponibilità a una ipotesi per la soluzione dei problemi finanziari della società che tenga fermo «un ruolo a carattere prevalentemente sociale dell'azienda e la garanzia della piena occupazione».

Sospesa la cassa integrazione alla Maraldi

FORLI' — Domani, lunedì, non scatterà l'annunciato provvedimento di cassa integrazione per circa 600 lavoratori metalmeccanici del gruppo Maraldi, che la proprietà aveva assunto unilateralmente nella serata di giovedì scorso. La decisione è stata presa ieri mattina, nel corso di una riunione che si è svolta a Forlì.

Nel corso dell'incontro i rappresentanti dei lavoratori avevano vivacemente protestato per la scorrettezza della procedura utilizzata, e avevano annunciato la decisione di non partecipare a nessun incontro per esaminare con la proprietà l'ipotesi di utilizzo della cassa integrazione qualora il provvedimento non fosse stato sospeso.

Il dibattito al Comitato Centrale del PCI

Segre

La posizione assunta dal Partito il 7 dicembre è stata giusta e tempestiva, unitaria e responsabile di fronte al Paese — ha detto Sergio Segre —. Lo è stata in quanto ha bloccato sul nascere, o nel loro primo sviluppo, tendenze pericolose e un deterioramento della situazione che avrebbero potuto portarci, in alcune settimane o in pochi mesi, a uno stato di cose che avrebbe potuto fare arretrare di molto tutti gli sviluppi positivi aperti dal 20 giugno, e passati attraverso il governo delle astensioni e l'intesa programmatica. In tal modo sono state salvaguardate le prospettive in cui ci siamo mossi in questi anni, ci siamo fatti carico di una grande idea forza, quella del governo di solidarietà democratica, che è momento di unità e risposta concreta e credibile ai problemi del paese di fronte all'aggravarsi della crisi, e abbiamo impedito che questa nuova fase politica si logorasse e entrasse in crisi prima ancora del suo pieno decollo.

Non si può dimenticare, a questo riguardo, che nella riflessione storica sulla fase politica precedente, quella del centro sinistra, largamente si conviene ormai, da ogni parte, che una delle cause del suo fallimento sta nel fatto che i partiti minori protagonisti di quella esperienza hanno sempre scelto, di fatto, di fronte a tutti i nodi cruciali, la strada del «meno peggio», dello stato di necessità, e hanno così di fatto subito una involuzione. Ciò comporta per noi la capacità di un grande respiro politico e ideale, di uno sforzo continuo teso a sottolineare tanto le interconnessioni tra la crisi italiana e i grandi problemi del mondo contemporaneo quanto la esigenza di operare non solo sul breve ma sul medio termine.

La salvezza dell'Italia passa attraverso un grande, rigoroso, severo sforzo di solidarietà e di rinnovamento politico, economico, sociale, culturale e morale. L'indicazione dell'emergenza e della austerità fornisce la risposta adeguata. Non vi sono altre strade oltre questa. La stabilità democratica dell'Italia, il suo sviluppo economico, la sua capacità di uscire dalla crisi stanno in queste scelte.

E qui sta la debolezza e la contraddittorietà della posizione assunta dal Dipartimento di Stato. Debolezza e contraddittorietà che emergono nel dibattito stesso che su questi temi si sta sviluppando negli Stati Uniti, e che sono state sottolineate — e si tratta di un fatto di grande rilevanza politica — dalla presa di posizione comune dei partiti socialisti e socialdemocratici della CEE. E' di fondamentale importanza, ai fini della soluzione positiva della crisi e di un sempre più ampio sviluppo del nostro rapporto con queste forze, la ferma riaffermazione, nella relazione di Berlinguer, del fatto che le nostre scelte internazionali (azione all'interno della NATO, unità politica dell'Europa comunitaria, eurocomunismo) non sono congiunturali ma di fondo. Così come è di fondamentale importanza, per un PCI sempre più all'altezza dei suoi compiti e delle sue grandi responsabilità, un sempre più pieno dispiegarsi della democrazia interna, del dibattito e della partecipazione.

Terracini

Il punto che riassume tutti i dati della situazione — ha esordito il compagno Terracini — è la crisi di governo. Il punto focale in cui si collegano o si dividono ancor più profondamente tutte le questioni che sorgono nel Paese e alle quali da lungo tempo non si è voluto dare soluzione. Il problema della crisi è quello del governo da farsi, certo non quello del governo disfatto. Il partito ha presentato la sua formula per la soluzione della crisi, che è stata respinta, fino a oggi almeno, dal maggiore interlocutore, per le posizioni e il potere che detiene, vale a dire la Democrazia cristiana. Il compagno Berlinguer ha fatto bene a sottolineare ancora una volta che il PCI ha titolo pieno, alla pari degli altri partiti dell'arco costituzionale, a candidarsi al governo e a starvi.

Berlinguer ha fatto cenno a ciò che si potrebbe o dovrebbe fare ove persistesse il rifiuto della DC: in sostanza, un rovesciamento della formula della «non sfiducia», per cui dopo aver noi stessi offerto per 18 mesi sostegno al governo Andreotti, ci si attenderebbe che la DC contraccambiasse sulla stessa base. Non vedo però francamente oggi nella DC la disponibilità, non dico per 18 mesi, ma neppure per 18 giorni, ad assumere quel ruolo.

A me pare tuttavia che gli argomenti fino ad oggi da noi adoperati per sostenere la proposta di un governo di emergenza, secondo i quali sarebbe l'impetuosa pressione della situazione del Paese ad esigere l'unità di tutte le forze democratiche, non siano sufficientemente validi per convincere le grandi masse popolari del Paese di questa proposta, e quindi della responsabilità e colpa dei partiti che la rifiutano.

Ma occorre altro. Anche nel caso di governi composti da forze più omogenee, il momento aggregativo non può essere costituito solo da questi fattori: quei governi si possono formare e resistono sulla base di un programma comune. Perciò, oltre al giusto appello al senso popolare di solidarietà nazionale, noi dobbiamo, per rendere possibile la realizzazione del nostro progetto, formulare alcuni punti programmatici che siano per tutti precisi banchi di prova.

Non sono sufficienti indicazioni di carattere generale o generico: un governo di emergenza è chiamato a grandi misure, di emergenza appunto, vorrei dire a misure radicali che esso deve essere disposto e preparato a varare. Poche ma risolute e di pronta realizzazione anche, se non di subita efficacia: perché tali sono le misure che la gente si attende e che occorrono.

Per evidenziare quel che intendo, mi richiamo a un esempio citato per dimostrare che anche la solidarietà sotto specie dell'astensione ha dato frutti positivi: dico la legge Anselmi per l'occupazione giovanile. Ebbene, se vi è legge che ha fallito al suo scopo, se sono corrispondenti al vero — e indubbiamente lo sono — le notizie sulla sua piena inapplicazione, essa è proprio questa legge. E perchè fallita? Vi mancava una sola norma, ma decisiva: l'assunzione obbligatoria da parte delle imprese, private e pubbliche, fino all'ultimo, dei giovani iscritti nelle liste speciali, cioè un'iniziativa straordinaria dettata dall'emergenza che aprirebbe al contenuto sociale della Costituzione il pieno dispiegamento nel Paese. Che è appunto quel che però nessun governo democristiano ha mai voluto fare, e nemmeno quello di Andreotti.

Un governo di emergenza che prenda misure di emergenza: ma è appunto per fare questo — ecco il punto «dolens» — che la DC non vuol dare il suo consenso. Se aggiungiamo che per salvare il Paese occorrono misure che incidano sugli interessi della grande borghesia capitalistica, è facile intuire perchè la DC non solo non risponderà, alla nostra proposta ma si ingegnerà a impedire ogni partecipazione del PCI al governo.

C'è da temere, in verità, che anche al vertice della Repubblica si accolgano le sollecitazioni dirette a ottenere lo scioglimento anticipato delle Camere. Ma se Leone, dopo il fallimento non ancora certo di Andreotti, riprendesse le consultazioni, è necessario che i nostri compagni chiedano schietto schietto al Capo dello Stato di affidare al nostro partito la direzione del governo del Paese.

Cuffaro

Il compagno Cuffaro si è chiesto in che misura la posizione dei comunisti sia stata compresa, all'interno e all'esterno del partito.

Abbiamo avvertito che la situazione diventava via via insostenibile, e che andavamo incontro a rischi di logoramento della situazione del Paese molto gravi. Gli stessi responsabili della DC hanno avvertito la necessità e l'urgenza di un cambiamento, comprendendo l'inadeguatezza del governo di fronte alla gravità della crisi. In generale, malgrado i tentativi propagandistici della DC di fare passare il nostro atteggiamento come un'improvvisa impennata, questo non ha destato scandalo né ha provocato rotture e contrapposizioni tra le masse popolari.

Già da settimane e settimane, infatti, persino i dirigenti della DC, e anche di altri partiti democratici, nel corso degli incontri pubblici prendevano le distanze dal monocolore, cercando di addossare su di noi addirittura il peso delle scelte del governo, nel tentativo di «dirottare» su di noi le tensioni operaie.

In realtà lo scompiglio, la sorpresa e l'agitazione per la nostra posizione non percorrono sensibilmente la base dc, l'elettorato cattolico: essi si avvertono invece di più nel quadro intermedio del partito, che sconta oggi i retaggi di una contrapposizione decennale e che teme di perdere posizioni di potere e comodi paraventi nella lotta politica. Del resto l'esperienza di questi 18 mesi dopo il 20 giugno, nei quali la DC ha dovuto cambiare posizione, stringendo rapporti di collaborazione con le forze democratiche e in particolare con il PCI, dimostra che non si sono avute reazioni traumatiche nella DC, e che l'esigenza di una collaborazione per affrontare i problemi del Paese si è fatta strada anche in quel partito. Su questo terreno bisogna impegnare ancora le energie del partito, aprendosi al dialogo e al confronto con la DC, con il mondo cattolico, con tutte le forze che sentono la gravità della stretta ed avvertono la necessità di un cambiamento. Questo è possibile, a partire dalla comprensione convinta, matura, che nel partito si registra a proposito della nostra posizione in questa difficile fase di crisi. Questa comprensione non si traduce sempre in mobilitazione e ricerca di nuovi collegamenti, ma già ci sono molti segni di una energica ripresa di iniziativa del partito. E' sul nodo del governo che oggi occorre concentrare i nostri sforzi e determinare una forte presa di fiducia delle grandi masse nella possibilità reale di un cambiamento.

Milli Marzoli

Le manifestazioni, le iniziative, le discussioni che si sono svolte in queste settimane — ha detto, riferendosi all'esperienza nelle Marche, la compagna Milli Marzoli — non mostrano affatto un partito «preso alla sprovvista», ma invece, se così si può dire, una «sana turbolenza», con una grande vivacità e partecipazione nella discussione. E' questo un fatto sano, certamente preferibile ad una certa indolenza che ha ad esempio caratterizzato il periodo immediatamente successivo il 20 giugno, soprattutto se sappiamo legarlo alla consapevolezza che la politica unitaria è fatta anche di tensioni e polemiche con le forze con cui si cerca di costruire l'intesa, senza per questo cessare di essere appunto unitaria.

Dobbiamo tuttavia evitare che si cada nell'equivoco di far risalire la crisi del governo Andreotti, e le ragioni oggettive che l'hanno determinata e su cui si è fondato il nostro atteggiamento, a un giudizio negativo sull'intera vicenda dell'astensione e dell'accordo di luglio. E al tempo stesso dobbiamo evitare che si allenti la coscienza della gravità della crisi che investe il Paese e con cui chiunque diriga il Paese deve necessariamente fare i conti. Il chiarimento sull'uno e sull'altro di questi punti è essenziale per accrescere la comprensione della nostra linea politica, così come una grande attenzione va rivolta alle formulazioni delle nostre proposte, al modo cioè con cui parliamo al partito e al Paese. Ciò è tanto più importante, in quanto la acutezza stessa della crisi influisce sugli orientamenti delle grandi masse e le rende meno disposte alle distinzioni e quindi maggiormente predisposte a semplificare le cose, comprese le posizioni del PCI.

Anche le Marche non sono estranee infatti all'accentuarsi della crisi, anche negli aspetti più legati all'ordine pubblico (si pensi all'incendio ad opera di fascisti al Liceo classico di Ancona): vi sono tuttavia anche qui i segnali della presenza di un terreno più avanzato di partecipazione e di potenzialità positive in direzione unitaria, che non sono state arretrate dall'acuirsi dello scontro. Ne è prova tangibile la elezione unitaria del Presidente del Consiglio regionale, che rappresenta un punto di forza per la stessa conduzione successiva della verifica e delle trattative in atto alla Regione.

Sintini

L'iniziativa del partito, la constatazione della inadeguatezza del governo Andreotti — ha affermato il compagno Sintini — discende dalla grave e non più sopportabile e crescente situazione di crisi del paese. E tuttavia il bilancio dell'esperienza avviata dopo gli accordi di luglio contiene elementi e realizzazioni di grande valore. Proprio perchè occorre salvaguardare ed estendere tali risultati, è necessario un più alto livello di iniziativa politica che può essere assicurato solo da una iniziativa concorde delle forze democratiche.

Non si lanciano dunque vacue sfide alla DC, non si cercano terreni di scontro, ma si lancia a questo partito una proposta positiva che esige risposte non equivoche. Del resto questa necessità è ampiamente condivisa da un arco di forze, dal PSI al PRI, che si interrogano sulla gravità della crisi e sulle soluzioni nuove per affrontarla.

C'è oggi un impegno non più differibile: occorre mettere mano ad una politica con i caratteri dell'emergenza e con i contenuti della austerità e del rigore. Il dibattito su questa politica — che sola può contribuire al rinnovamento del paese — costituisce da tempo patrimonio della classe operaia che si misura in un confronto difficile di portata decisiva, cruciale sulle scelte necessarie per affermarsi come forza dirigente nazionale: e perciò esige chiarezza.

E' proprio dal fronte moderato — da componenti della Democrazia Cristiana — che vengono resistenze notevoli a questa inedita consapevolezza di rigore. Ecco dunque l'esigenza di un governo di solidarietà democratica che possa dare prospettive anche alle rinunce che oggi sono necessarie. Un obiettivo nazionale di questa rilevanza richiede il contributo delle autonomie, delle assemblee elettive, delle Regioni.

In Emilia Romagna questo dibattito è vivo e impegna il partito in un persistente sforzo, nella linea delle intese e sui contenuti della petizione regionale unitaria e meridionalista che procede non senza momenti di confronto anche teso e di serrata discussione con la popolazione, attraverso i cento canali della partecipazione e della organizzazione capillare della società. In questo senso la DC manifesta la sua debolezza come partito di governo nazionale, incoerente ai livelli locali e regionali con le esigenze generali: spesso interpreta il pluralismo e le autonomie in termini corporativi e disarticolanti.

Biasutti

Avremmo forse dovuto valorizzare di più — ha detto il compagno Biasutti — due risultati positivi dell'intesa programmatica: il rallentamento del processo inflattivo, e il sostanziale mantenimento dei livelli di potere della classe operaia tanto in termini di occupazione quanto sul terreno dei salari reali. E' da rilevare peraltro che, non a caso in coincidenza con l'esplodere della crisi, con maggior pesantezza si è scatenato l'attacco anti-operaio di alcuni grandi gruppi pubblici e privati. Quanto sta accadendo alla Montedison in particolare, ma anche in altre imprese chimiche (e che si è tentato all'Unidal), testimonia del tentativo di fare arretrare il movimento nelle fabbriche, e di frenare e deviare le vertenze di settore. La risposta dei lavoratori è stata forte e pronta, e ci sono rischi di ingovernabilità delle lotte.

Sulla mobilità, poi, si rende necessario un approfondimento della discussione con i lavoratori. In brevissimo tempo si è passati dalla più assoluta rigidità sui posti di lavoro alla «rigidità contrattata», alla mobilità anche tra settori diversi senza spiegare sufficientemente i termini della situazione, i meccanismi necessari per la riconversione, la necessità di profonde modifiche dei meccanismi su cui si è sin qui retto il sistema produttivo. Se questi nodi non diventano patrimonio collettivo della classe operaia (da qui l'importanza della conferenza operaia di Napoli), non solo sarà forse impossibile applicare le leggi sulla riconversione, sui giovani e sul Mezzogiorno, ma la stessa nostra proposta della necessità di un duro sforzo unitario delle masse popolari per uscire dalla crisi troverà serie difficoltà di dispiegarsi in tutta la necessaria ampiezza. Da qui la necessità di un dibattito più approfondito, di una verifica più adeguata, di una iniziativa più capillare per consentire, in ogni momento ad ogni militante, di rispondere con decisione e consapevolezza agli attacchi che vengono condotti contro il PCI, per dare più respiro e più forza alle nostre proposte di cambiamento a cui deve corrispondere la svolta unitaria e democratica necessaria all'Italia.

Giglia Tedesco

La risoluzione della direzione del partito del 7 dicembre non è stata dettata da uno «stato di necessità», ma ha costituito una iniziativa di rilievo che, in particolare, ha sventato l'azione della DC tesa a far ricadere le contraddizioni sue e del governo Andreotti sul paese e, con esso, su di noi. Il rapporto di Berlinguer sviluppa e rende più incisiva la iniziativa del partito nei confronti delle altre forze politiche e, in specie, della DC, la quale è stata — come oggi la stampa rileva — messa in maggiore difficoltà a mantenersi intransigente, a non fare una controproposta che abbia lo stesso significato di svolta che ha il governo di emergenza.

Ma la nostra posizione verso la DC è forte e costruttiva, non è provocatoria nè offensiva nè ipocrita. Noi ci siamo rivolti alla DC e premiamo su di essa convinti che non è un partito «per sua natura» immodificabile. Certo, l'approdare a una posizione nuova e adeguata comporta per la DC un processo travagliato, reso complesso dai condizionamenti degli ampi strati parassitari che esso per decenni ha assecondato, quando non addirittura determinato. Ma giocare la carta elettorale nel rifiuto della nostra proposta non è così semplice e agevole per la DC; e ove essa vi si ostinasse e puntasse a soluzioni inaccettabili perchè ambigue e dannose al paese, prende tutta la sua forza politica la «ipotesi» motivata da Berlinguer come *ultima ratio*: un governo che non comprenda la DC ma la veda nella stessa posizione responsabile assunta da noi verso il monocolore Andreotti.

Oggi, insomma, la questione nodale per la sussistenza stessa delle istituzioni democratiche è superare il confine della preclusione anticomunista e così dare finalmente al paese — insieme, ovviamente, a un programma serio, rigoroso di rinnovamento e di risanamento — un governo che sappia, voglia e possa realizzare un simile programma. Ecco il rapporto giusto illustrato da Berlinguer tra «formule» e «contenuti». Ed è sintomatico che oggi la DC, per sfuggire al cambiamento del quadro politico su cui noi incalziamo, si attesti sul programma, quando nei mesi precedenti aveva teso a ignorare e a mal applicare gli accordi di luglio. Ecco alcuni dei frutti della nostra iniziativa, che non ha nulla a che vedere con alcuna fuga in avanti: abbiamo posto il problema centrale della pari dignità dei partiti a ricoprire responsabilità di governo non come esigenza astratta ma come necessità concreta perchè matura e, dunque, accoglibile.

Quanto al problema di una giusta legge sull'aborto, che è urgente risolvere la DC sembra muoversi verso posizioni meno provocatorie di quella assunta il 7 giugno '77 al Senato. Sappiamo tuttavia quale sia l'atteggiamento prevalente nell'episcopato italiano, ma Berlinguer ha motivato con molta chiarezza la diversità fra scelta di principio (avversione all'aborto) e scelta legislativa (dovere dello Stato di combattere l'aborto clandestino) e ha arricchito di nuovi motivi il confronto che dobbiamo proseguire con gli altri partiti sui termini concreti della legge.

Novelli

Il pericolo maggiore corso in questi mesi — sostiene il compagno Novelli — è stato quello del logoramento di un rapporto democratico con le masse popolari, frastornate da una campagna politica e giornalistica deviante. A Torino si sono verificati casi in cui esponenti dc si dissociavano da decisioni assunte dal governo, e la cui responsabilità veniva attribuita al PCI! Il rapporto del compagno Berlinguer e il dibattito di questo comitato centrale rappresentano un importante contributo a fare chiarezza tra le masse. E' necessario avere precisa coscienza dei guasti che il degradarsi della situazione può provocare nell'orientamento stesso delle masse lavoratrici e popolari. La conoscenza precisa delle condizioni effettive della gente talvolta sembra passare in secondo piano rispetto a modelli astratti calati dall'alto.

Occorre sostenere una battaglia per un più rigoroso orientamento del partito, per combattere il diffondersi di elementi di sfiducia e di qualunquismo. L'esperienza dimostra che siamo un grande punto di riferimento anche per chi è lontano da noi, per chi non ci vota. Nella nuova fase seguita al 15 e al 20 giugno, in seguito all'assunzione di nuove grandi responsabilità, si sono anche manifestate alcune contraddizioni da parte nostra, derivanti spesso dalle difficoltà oggettive: ciò non deve essere occasione di scandalo, né per vocazioni da S. Sebastiano.

E' necessario suscitare una vasta mobilitazione di tipo ideale, contro l'egoismo e l'individualismo esasperati, la grettezza corporativa, penetrati largamente dopo 30 anni di regime dc. Sta a noi farci carico dei valori di solidarietà venuti meno a causa degli erronei modelli di vita imposti. La gente vuol partecipare, è disposta a compiere dei sacrifici, ma vuole sapere per quale contropartita, per quale prospettiva. Per ciò è giusto il modo come la relazione ha posto questo problema, che dobbiamo sostenere con un grande impegno morale e culturale in mezzo alla gente. Esiste una grande fiducia nei nostri confronti: per questo non si debbono temere eventuali no della DC alle nostre proposte, ma sostenere queste ultime con la lotta, con il movimento, costringere la DC a dire realmente cosa vuole.

Simona Mafai

Il credito che oggi trova la nostra iniziativa politica — ha affermato Simona Mafai — si fonda sull'apprezzamento del senso di responsabilità di cui il PCI ha dato prova nella faticosa esperienza di questi 18 mesi. Questa esperienza non è più sostenibile di fronte all'aggravamento della crisi. La maggior parte delle difficoltà derivano dalla debolezza e dalle contraddizioni del governo, ma pesano anche elementi oggettivi contro i quali le nostre sole armi legittime sono la capacità di proposta, l'orientamento della opinione pubblica, la mobilitazione delle masse.

In questo impegno — in una situazione in cui l'egemonia non è mai conquistata una volta per tutte — dobbiamo riconoscere limiti nella nostra capacità di elaborazione di soluzioni ravvicinate che siano sempre insieme di classe e nazionali. Per questo non siamo riusciti negli ultimi mesi a suscitare movimenti unitari nella misura e soprattutto nella direzione auspicata per chiedere l'applicazione e la piena realizzazione dell'intesa. Ci sono, a fianco delle difficoltà, anche elementi positivi, come ad esempio la capacità che ha dimostrato il Mezzogiorno di saper dare vita a lotte unitarie che hanno incalzato il governo senza estremismo e senza contestare il quadro democratico.

Oggi tuttavia la proposta del partito esige un livello di iniziativa più alto: il programma esposto dal compagno Berlinguer si qualifica come programma di governo e non come proposta elettorale. Tale programma — assai impegnativo — trova coerente completamento nella proposta politica del governo di unità nazionale. Esistono nel mondo cattolico a fianco a positive esperienze di collaborazione concreta con noi su singoli problemi resistenze e perplessità di fronte a questa prospettiva. Da alcune parti si teme in buona fede che la nostra affermazione possa un domani contestare ai cattolici lo spazio politico, culturale, religioso. Occorre rispondere a queste preoccupazioni chiamando i cattolici e gli elettori dc ad essere anch'essi protagonisti del rinnovamento del paese, attraverso un mutamento della politica del loro partito.

Per questa prospettiva unitaria occorre tenere ben ferma la proposta di governo di unità democratica. In questa scelta si afferma infatti la non intercambiabilità della nostra strategia di fondo (l'unità tra le componenti comunista, socialista e cattolica) e la irreversibilità della ispirazione democratica e pluralistica del PCI.

Vianello

E' stato giustamente sottolineato — ha esordito il compagno Vianello — come il nodo della crisi, al quale sono connessi tutti gli altri, sia il problema di un'immediata e incisiva azione di governo per frenare la tendenza ad un progressivo restringimento della base produttiva. Molteplici sono le strade da percorrere per impedire quello che sarebbe un regresso di proporzioni imprevedibili. Bisogna che i partiti, le forze politiche e sindacali, tutto il Paese ne prendano coscienza.

La DC, in questi trent'anni in cui ha sempre agito da forza egemone anche quando ha associato altri partiti al governo, ha creato quello che può essere definito uno «Stato assistenziale di massa», uno Stato tanto più difficile da raddrizzare e correggere nella misura in cui coinvolge masse di cittadini, in qualche volta grandi e più spesso piccoli privilegi (la pensione privilegiata, il mutuo privilegiato, la collocazione in zone non marginali della giungla retributiva, lo stipendio garantito al di fuori di ogni produttività del lavoro, l'appartenenza ad un ente inutile, ecc.). Un movimento per una profonda trasformazione di questo stato può prendere forza solo nella misura in cui masse crescenti prendano coscienza della realizzabilità, certo graduale, ma anche con effetti a breve termine, di un diverso assetto sociale, morale e ideale, in cui l'allargamento della base produttiva sia una effettiva garanzia di occupazione e di avanzamento economico.

Per realizzare ciò è necessario un colossale spostamento di risorse dai consumi privati, ai consumi pubblici, dai consumi in generale agli investimenti produttivi. Ma bisogna anche prendere sempre più coscienza del fatto che la nostra collocazione di Paese privo di materie prime, non ci consente di avviare a duratura soluzione il problema dell'allargamento della base produttiva senza un sistematico inserimento del nostro Paese in un flusso internazionale di scambi e di cooperazione internazionale; occorre cioè privilegiare una variabile importante, anche se non proprio «indipendente», quale la competitività dei nostri prodotti. Ciò può realizzarsi, nel medio e lungo termine, solo attraverso un salto qualitativo della base tecnologica della produzione, che assuma la ricerca scientifica come fattore produttivo.

Giustamente il rapporto ha sottolineato il significato altamente positivo del voto unitario al Parlamento sulla politica estera. Ma è necessaria un'ampia iniziativa, non solo a difesa della nostra dignità nazionale, ma anche nel favorire processi di distensione e di collaborazione. Un diverso e più attivo ruolo nella politica internazionale ci qualificherebbe, naturalmente nel rispetto degli altrui diritti e interessi, come un Paese col quale intrattenere rapporti di scambio tra uguali.

Vessia

C'è stato — ha rilevato il compagno Vessia — un tentativo di attribuire al nostro partito responsabilità non sue, soprattutto negli ultimi mesi di vita del governo delle astensioni, quando, particolarmente nel sud, si facevano maggiormente sentire gli effetti della crisi e l'incapacità del governo di controllarla e superarla. E' stata giusta quindi la posizione del nostro partito, che ha contribuito a mettere in moto l'attuale fase politica.

Come ha reagito il partito? La reazione largamente prevalente a Bari è decisamente positiva, anche se talvolta si manifestano alcuni vecchi settarismi, o anche alcune tendenze che potremmo dire «all'accomodamento». Il complesso del partito ha però colto la continuità della nostra posizione di intesa tra le grandi forze popolari, anche se è consapevole che questa linea non è indolore, ma può prevedere anche momenti di tensione politica. L'essenziale è che in questo confronto anche duro non si smarrisca la prospettiva per la quale ci battiamo: come superare la crisi, facendo avanzare il Paese nel rinnovamento.

E' stato quindi giustamente detto qui che per il governo non possiamo accettare soluzioni «pastieciate» e non chiare, ma solo soluzioni in cui le responsabilità di ciascun partito siano delineate con chiarezza, su un piano di parità. A uguali doveri devono naturalmente corrispondere uguali diritti.

Per questo occorre una grande mobilitazione del partito, che sappia coinvolgere le forze democratiche in un grande movimento per imporre un cambiamento profondo nella direzione del Paese. Questa mobilitazione è particolarmente necessaria in quelle regioni dove ci apprestiamo a sostenere una impegnativa campagna elettorale per il rinnovo di alcune amministrazioni locali.

Da questo Comitato centrale deve venire, come mi pare che stia venendo, un appello per un approfondito dibattito e un vasto movimento di lotta nel Paese per affermare l'esigenza di un'intesa e un reale cambiamento nella direzione del Paese.

Massimo D'Alema

L'iniziativa assunta dal Partito — ha detto Massimo D'Alema — con la risoluzione della direzione del 7 dicembre ha impedito un logoramento della nostra politica unitaria e ha interrotto un processo negativo che avrebbe determinato rischi molto gravi per il paese. Non si è trattato né di una svolta, né di una brusca accelerazione, ma di una prova di responsabilità di fronte all'acutezza della crisi del paese.

La condizione e l'orientamento dei giovani costituiscono uno degli aspetti più drammatici e delicati di questa crisi. Consideriamo ad esempio il carattere nuovo della strategia della violenza e della tensione che coinvolge oggi strati giovanili direttamente e che può contare sul consenso o sull'indifferenza di una parte più ampia della gioventù. Vi sono qui gli effetti della crisi e della disgregazione; ma anche i risultati ottenuti da una parte dal qualunquismo e dalla demagogia dei fascisti, e dall'altra dall'azione politica e culturale dell'estremismo nel determinare una frattura tra i giovani e la democrazia italiana. Non basta quindi l'efficienza e la capacità di prevenzione dell'apparato dello Stato. Occorre una battaglia politica e morale di grande respiro per riannodare un rapporto tra giovani e democrazia.

Il movimento operaio può oggi condurre questa battaglia non soltanto in nome della sua storia che lo ha visto forza decisiva nella formazione dello stato democratico, ma anche in nome di valori universali di democrazia, tolleranza e solidarietà di cui esso è portatore di fronte alla crisi della società capitalistica.

Ma il punto decisivo è la diffusione di una attiva fiducia nella democrazia come terreno del mutamento della condizione degli uomini e della trasformazione della società. Questo oggi non è possibile se permane un vuoto di direzione politica e l'incapacità di avanzare sulla via del rinnovamento. I fatti gravissimi della crisi della scuola, dell'incapacità di affrontare la disoccupazione giovanile, o certe sentenze scandalose che offendono la coscienza antifascista, sono tutti segni di crisi e motivi di sfiducia. Nel corso di questi mesi noi abbiamo cercato di rispondere a questa situazione così complessa attraverso lo sviluppo di un movimento di tipo nuovo dei giovani per il lavoro e per la riforma della scuola. Non vogliamo sottovalutare i risultati che abbiamo raggiunto, anche se questo movimento non sempre ha avuto un sostegno adeguato da parte del movimento sindacale, del nostro partito e dell'insieme del movimento democratico.

Ma l'elemento che è venuto sempre più chiaramente alla luce è che un movimento positivo non può crescere e prevalere se ad esso non corrisponde una direzione politica capace di dare sbocchi adeguati all'acutezza della crisi. In questo senso l'iniziativa del partito e la richiesta di un governo di emergenza, nascono non solo dai problemi e dalle difficoltà, ma anche dalla coscienza e dalla volontà positiva di grandi masse. Nell'orientamento del movimento popolare e democratico si è fatta strada la consapevolezza che non si può governare la crisi senza gli strumenti del governo. Altrimenti il rischio è quello di una sconfitta nella battaglia contro la disgregazione della società italiana.

Di qui nasce la fermezza della nostra posizione. Una fermezza che non significa chiusura rispetto ad una proposta che rappresenti, tuttavia, un effettivo, e significativo passo in avanti. Certo, l'atteggiamento chiuso

(Segue a pagina 8)

Hanno già preso la tessera 1.415.506 compagni

Continua la mobilitazione per il tesseramento al PCI

ROMA — Alla data del 26 gennaio la situazione del tesseramento al partito è la seguente: gli iscritti sono 1.415.506 (78% sul totale degli iscritti nel 1977) di cui 347.844 donne e 59.852 reclutati; le federazioni all'estero hanno raggiunto gli 11.932 iscritti (64,49%), di cui 866 donne e 1.316 reclutati. L'iniziativa del Partito si è dispiegata anche in queste settimane in un ampio lavoro di orientamento e mobilitazione che ha visto impegnato il quadro attivo del partito ed ha toccato centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini.

Anche il lavoro specifico per il tesseramento ed il reclutamento, che accompagna e si intreccia costantemente con la iniziativa politica generale, ha permesso di consolidare e migliorare ancora i risultati della prima fase della campagna per il tesseramento '78. I piani triennali di sviluppo del Partito e gli obiettivi decisi dalle diverse organizzazioni, rimangono il traguardo verso il quale si sviluppa un lavoro attento, diversificato, che punta al rafforzamento e all'estensione dei caratteri di massa del partito e più in generale dell'intero tessuto democratico.

Numerose federazioni in questa fase hanno superato ampiamente i risultati dell'anno passato e fra queste ricordiamo Roma, Viterbo, Pescara, Avezzano, Napoli, Reggio Calabria, Siena, Genova, Torino, Crema, Lecco, Padova, Vicenza, Agrigento, Basilea, Zurigo, Lussemburgo. Diverse regioni hanno superato complessivamente gli iscritti dello scorso anno alla stessa data: Liguria, Trentino, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Lucania, Calabria. Permangono ancora, accanto ai risultati positivi, alcuni ritardi che vanno colmati con rapidità, collegando l'obiettivo dell'estensione della forza organizzata del nostro partito, con l'ampliamento del consenso e della mobilitazione attorno alle proposte di un governo di emergenza che in questi giorni il Comitato Centrale ha ribadito con forza.

Anche la campagna di tesseramento alla FGCI registra positivi risultati. Alla data del 26 gennaio gli iscritti sono 72.251, pari al 57,1%. Molte sono le Regioni che si trovano più avanti rispetto alla data del precedente anno. Tra di esse segnaliamo: il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia, il Friuli, le Marche, l'Abruzzo e le Puglie.

Questo dato conferma il giudizio di forte ripresa dell'iniziativa politica e di movimento della FGCI. In molte realtà vi sono ancora, però, limiti e ritardi. Occorre perciò che nelle prossime settimane, nel quadro dell'avvio della campagna per il XXI Congresso nazionale, si sviluppi un grande lavoro teso al rafforzamento organizzativo della FGCI attraverso lo sviluppo del tesseramento. In questa azione sono chiamate tutte le organizzazioni del PCI e della FGCI.

Riportiamo qui di seguito la graduatoria delle federazioni nella campagna di tesseramento al PCI alla data del 26 gennaio.

Ecco la graduatoria delle Federazioni alla data del 26 gennaio:

1)	Crema	95,39	38)	Bologna	80,56
2)	Verbania	94,99	39)	Pisa	80,35
3)	La Spezia	94,06	40)	Lecco	79,40
4)	Siena	92,23	41)	Sondrio	78,59
5)	Ferrara	91,67	42)	Pistoia	78,31
6)	Imola	91,54	43)	Avezzano	78,24
7)	Firenze	91,22	44)	Capo Orlando	78,13
8)	Reggio E.	90,17	45)	Rovigo	78,13
9)	Isernia	90,09		Media nazionale	78,00
10)	Ravenna	89,07	46)	Taranto	77,78
11)	Torino	88,77	47)	Grosseto	77,48
12)	Verona	88,23	48)	Pordenone	77,45
13)	Reggio C.	87,14	49)	Savona	77,22
14)	Alessandria	86,38	50)	Piacenza	76,52
15)	Bergamo	84,85	51)	Treviso	76,50
16)	Cremona	84,69	52)	Vercelli	76,46
17)	Genova	84,61	53)	Mantova	75,86
18)	Modena	84,56	54)	Pesaro	75,46
19)	Macerata	84,54	55)	Aosta	75,28
20)	Varese	84,49	56)	Arezzo	75,16
21)	Ancona	84,49	57)	Livorno	74,80
22)	Campobasso	84,15	58)	Prato	73,52
23)	Forlì	84,12	59)	Viterbo	73,52
24)	Trieste	83,95	60)	Napoli	72,94
25)	Biella	83,89	61)	Parma	72,54
26)	Novara	83,65	62)	Belluno	72,51
27)	Siracusa	83,57	63)	Como	71,99
28)	Venezia	83,15	64)	Crotone	71,66
29)	Milano	82,99	65)	Aquila	71,64
30)	Brescia	82,84	66)	Massa Carrara	71,62
31)	Terni	82,44	67)	Salerno	71,42
32)	Udine	82,13	68)	Brindisi	70,78
33)	Pavia	81,71	69)	Cuneo	70,60
34)	Gorizia	81,67	70)	Trento	70,53
35)	Viareggio	81,64	71)	Bari	70,38
36)	Padova	81,40	72)	Nuoro	69,61
37)	Vicenza	80,84	73)	Lecce	69,37
			74)	Enna	69,28
			75)	Asti	68,56
			76)	Catanzaro	67,85
			77)	Teramo	67,84
			78)	Potenza	67,51
			79)	Carbonia	67,20
			80)	Rimini	67,06
			81)	Ragusa	66,88
			82)	Trapani	66,08
			83)	Imperia	66,00
			84)	Matera	65,41
			85)	Bolzano	64,99
			86)	Benevento	64,80
			87)	Pescara	64,72
			88)	Agrigento	64,62
			89)	Avellino	64,58
			90)	Catania	64,15
			91)	Ascoli Piceno	63,94
			92)	Latina	63,78
			93)	Caserta	63,60
			94)	Foggia	63,06
			95)	Roma	62,15
			96)	Messina	61,31
			97)	Caltanissetta	60,26
			98)	Palermo	58,89
			99)	Lucca	56,69
			100)	Chieti	55,76
			101)	Sassari	55,70
			102)	Tempio P.	55,29
			103)	Cosenza	54,35
			104)	Perugia	54,21
			105)	Oristano	54,18

Le conclusioni del compagno Berlinguer

(Dalla prima pagina)

re il clima morale e culturale.

Si tratta — ha aggiunto Berlinguer — di problemi che abbiamo posto con forza già dal '73, e poi al XIV Congresso e su cui, pure, riscontriamo ancora una certa sordità anche nelle nostre organizzazioni. Da questa sordità dipendono, ad esempio, il mancato rigore, la mancata ampiezza, la mancata continuità dati alla politica di austerità; da ciò è dipesa una sua inesatta o deformata comprensione e il non aver ancora saputo liberarci pienamente da certe limitatezze nella visione dei problemi e una certa chiusura provinciale. La politica dell'austerità è una scelta dettata anzitutto da ragioni internazionali che impongono — pena la decadenza del nostro paese e dell'intera Europa occidentale — la correzione profonda dei guasti e dei danni che hanno caratterizzato tutto lo sviluppo dei passati decenni. Ma naturalmente sta a noi fare sì che l'austerità — che potrebbe essere stravolta nel senso di accrescere le ingiustizie e sofferenze per la parte più sfruttata, povera e diseredata della popolazione — sia intesa invece e attuata come una leva per sviluppare una politica di giustizia, di uguaglianza, di cambiamento: sia cioè la risposta che dà oggi la classe operaia alla crisi del capitalismo, dei suoi meccanismi, della sua ideologia, dei suoi pseudo valori.

Gli interessi popolari

Dobbiamo avere sempre la capacità di guardare agli interessi presenti e futuri dell'insieme del popolo lavoratore; e prima di tutto delle giovani generazioni. E' in questo saper pensare a quel che potrà succedere di qui a dieci-venti anni, nel mondo e nel nostro paese, che si misura nel concreto la capacità o l'incapacità di una forza politica di essere forza nazionale che sa comprendere le necessità urgenti, le aspirazioni profonde del paese e dell'umanità. E' qui che si misura se un partito come il nostro, che si richiama alla classe operaia, ha la vista corta oppure è in grado di portare la classe operaia ad esercitare la sua funzione di classe dirigente nazionale. Se non si attuerà una politica di austerità nel preciso senso in cui noi la intendiamo e proponiamo allora il futuro delle giovani generazioni, e quindi il futuro del paese, del popolo italiano, si presenta cupo, fosco. E questo perchè la minaccia più grave che pesa sul futuro dell'Italia, è che la disoccupazione cresca e diventi sempre più un fenomeno endemico, strutturale, organico della vita economico - sociale del nostro paese.

Questo fenomeno è già presente oggi in proporzioni e forme assai gravi, e non solo nel nostro paese. Ed è facile comprendere quali sarebbero le conseguenze se esso si consolidasse e si allargasse, se diventasse un fenomeno duraturo e permanente: si tratta di conseguenze che sarebbero catastrofiche nell'ordine economico, sociale, morale, ideale, e anche politico istituzionale. Da qui il valore determinante, decisivo della linea nostra che pone al primo posto, tra tutte le scelte, quella della battaglia per lo sviluppo dell'occupazione (e quindi del Mezzogiorno) oltre che naturalmente, dato che si tratta del futuro delle nuove generazioni, della nostra battaglia e iniziativa su altri terreni, come ad esempio quello del funzionamento e rinnovamento della scuola.

Quali compiti derivano dall'applicazione coerente di questa scelta che dobbiamo portare avanti con coraggio? Sono vari. Per esempio, riguardano la lotta per il contenimento della spesa pubblica affinchè il massimo delle risorse sia destinato a investimenti produttivi, e la lotta per restituire un dinamismo alla vita economica e produttiva, la quale oggi, di per sè, non è capace di ritrovare tale dinamismo, pur necessario, e soprattutto non è tale da portare spontaneamente a una maggiore occupazione. Ecco allora la necessità sia di introdurre elementi di programmazione; e sia di adottare misure che consentano una maggiore mobilità del lavoro (naturalmente contrattata, sulla linea precisata dalla Federazione sindacale unitaria) e di un certo contenimento della politica salariale nei limiti di una difesa complessiva del salario reale, introducendo però elementi di perequazione tra le varie categorie.

La politica dei sacrifici

Quando si parla di politica dei sacrifici — ha osservato a questo punto il compagno Berlinguer — dobbiamo intenderci bene, e soprattutto farci intendere bene dalla popolazione. Ci sono ceti ricchi e ultraricchi in Italia, i cui livelli di reddito vanno abbassati e di molto: c'è chi guadagna miliardi e vi sono retribuzioni di 50, 60, 100 e più milioni annui, rispetto ad altre che scendono al di sotto dei 5 e dei 4. Tutti gli strumenti disponibili vanno usati, in primo luogo quello fiscale, per liquidare queste punte scandalose. Ci sono poi sacrifici che, in misura maggiore o minore, devono compiere determinati strati intermedi, all'interno dei quali esistono infinite differenziazioni. Ci sono poi altri strati, tra cui anche una parte di operai ai quali in sostanza si chiede di non avanzare, almeno per un certo tempo, rivendicazioni che vadano oltre la difesa del loro reddito attuale in termini reali. E poi ci sono gli altri strati, i più poveri, sfruttati ed emarginati della popolazione, per i quali si deve pensare a miglioramenti, che devono tradursi in primo luogo in termini di aumento dell'occupazione oltre che naturalmente — e questo deve essere un capitolo importantissimo della nostra attività e dell'attività del movimento sindacale — in termini di riordino, nel senso di una maggiore perequazione, della cosiddetta « giungla retributiva » e di quella delle pensioni (che conoscono oggi disegualianze stridenti e assurde).

Battaglia anche morale

Se non otterremo risultati in queste direzioni — ha osservato Berlinguer — andremo a un arretramento del paese, e del movimento operaio inteso nel senso più lato, cioè come movimento di tutto il popolo lavoratore (operai, contadini, impiegati, artigiani, ecc.: occupati e disoccupati; giovani generazioni, masse femminili, diseredati), ma andremo anche a un arretramento e a un isolamento della classe operaia in quanto classe che ha una sua precisa consistenza sociale e una sua precisa collocazione nei rapporti di produzione, e a un arretramento della sua funzione di classe dirigente nazionale.

Certo, attuare con coraggio, rigore e giustizia questa politica comporta una battaglia difficile. Profondi sono i guasti prodotti nelle coscienze e nei modi di vita degli strati popolari, e persino operai, dal neocapitalismo; e da un neocapitalisno che, in Italia, si è sviluppato in un modo particolare, intrecciandosi con il sistema di potere, di governo e di sottogoverno proprio della DC. E' una battaglia difficile, che non può esser fatta solo con le prediche, ma essenzialmente con la scelta di obiettivi giusti di lotta economica e sindacale, politica e sociale; che va condotta però con più vigore anche sul terreno morale, ideale e culturale: con spirito combattivo, controbattendo con più vigore la demagogia di certi esponenti del movimento sindacale e del mondo politico che cercano di far credere che sia possibile soddisfare tutte le rivendicazioni.

Sempre, ma oggi più che mai, la demagogia, il polverone rivendicativo, il corporativismo vanno contro gli interessi più profondi e duraturi delle classi lavoratrici nel loro insieme: dobbiamo dunque combatterli. Come dobbiamo polemizzare con le obiezioni più o meno sofisticate che fanno alla politica antidemagogica che noi proponiamo certi intellettuali che niente comprendono di quello che è il mondo di oggi, della crisi e dei pericoli che corrono l'Europa occidentale e l'Italia.

A questa nostra battaglia, sul terreno delle scelte dei giusti obiettivi di lotta e sul terreno politico e ideale, daranno certo un forte contributo le nostre assemblee operaie che già sono in corso, in preparazione della Conferenza nazionale che si terrà a Napoli nel mese di marzo.

La battaglia perchè prevalga anche all'interno del movimento operaio e popolare questa linea che non è solo una linea di politica economica, ma che propone una via di sviluppo e un assetto nuovo al paese, dobbiamo condurla in ogni caso, partendo prima di tutto dagli interessi profondi, generali, dell'insieme delle classi lavoratrici del nostro paese e guardando al futuro dell'Italia e dei giovani. Ma perchè il successo di questa battaglia sia garantito occorre che si creino nuove e adeguate condizioni politiche, ha ribadito Enrico Berlinguer affrontando il nodo della crisi governativa in atto.

Non è una contropartita

Il governo di unità democratica nazionale che noi proponiamo, con la presenza del PCI e del PSI, non va inteso (come qualche volta pure lo presentano alcuni dei suoi stessi sostenitori) come una « contropartita » che deve essere data ai comunisti. C'è forse qualcuno, nel Comitato centrale oltre che tra i nostri militanti, che non avverta quanto più pesanti diverrebbero le nostre responsabilità e quanto più difficili i nostri compiti, assumendoci dirette responsabilità di governo? L'ingresso nel governo non è dunque una contropartita: il governo di emergenza corrisponde alla oggettiva necessità di creare quelle nuove condizioni politiche generali che, attraverso lo sviluppo di un clima di solidarietà, possono suscitare lo slancio e la mobilitazione necessari a realizzare una politica di austerità e di rinnovamento, possono far sorgere verso la direzione politica del paese quella fiducia delle masse lavoratrici (con il conseguente sviluppo della loro iniziativa creatrice) che finora non c'è stata e non c'è.

Ma un governo di unità democratica è quello che più di ogni altro può dare alle masse lavoratrici e popolari la garanzia che i loro sacrifici servano a cambiare le cose, ad avviare la costruzione di una società nuova, più giusta, e affinchè naturalmente vengano raggiunti quei risultati, anche in altri campi, che corrispondono anch'essi ad aspirazioni forti e più sentite: la moralizzazione, il risanamento della vita pubblica, un nuovo modo di governare.

Interpretazioni deformate

Sulle ragioni della deliberazione presa all'unanimità il 7 dicembre dalla Direzione, Berlinguer ha osservato che corrono ancora, specie in organi di stampa della DC o da essa ispirati, interpretazioni deformate e interessate. Già alla fine di settembre — ha detto — noi abbiamo cominciato a interrogarci su tutto il modo in cui stavano andando le cose, un modo notevolmente diverso rispetto al primo periodo della attività del governo. Poi, abbiamo preso in considerazione i dati obbiettivi della situazione, che tendevano a peggiorare notevolmente sopratutto nei campi dell'economia e dell'ordine pubblico; lo stato di decozione in cui si trovava il governo a partire dall'autunno; il processo di dissociazione in atto tra i partiti dell'intesa, al quale non erano estranee neanche posizioni della DC; le dichiarazioni e le richieste di mutamenti sostanziali, di continuità e di formule di governo, che venivano dal PRI e PSI; la posizione del movimento sindacale (che aveva già proclamato uno sciopero generale); l'avvicinarsi della scadenza dei referendum di cui nessuno o quasi, nei vertici dei partiti, si preoccupava.

E ci siamo posti il problema: dove porta il prolungamento di questo stato di cose? La nostra risposta — ha ricordato Berlinguer — è stata che il tempo stava lavorando nel senso di una ulteriore, progressiva degradazione, la quale avrebbe *ugualmente* portato a una crisi politica e governativa, ma in condizioni assai peggiori per tutta la vita politica; in condizioni, non va dimenticato, che avrebbero compromesso veramente lo sviluppo dei processi unitari che pur erano andati avanti. Potevamo ritardare ancora la nostra iniziativa. E aspettando ancora, il rischio delle elezioni, che pure continua a sussistere, sarebbe forse divenuto minore di quello che c'è ora?

Ecco le ragioni che rendevano tempestiva e giusta la nostra deliberazione del 7 dicembre: necessaria oltre tutto perché, pur essendovi nei partiti e nella stessa DC manifestazioni di insofferenza e anche richieste di novità, tuttavia non venivano, eccetto che dal PRI, atti determinanti e iniziative concrete volte a cercare di invertire il corso delle cose così come ormai stava andando.

Come possono i nostri critici democristiani, liberali e altri — si è chiesto il compagno Berlinguer — parlare di « improvvisazione », di « rottura di un processo », di « impazienze » del PCI? Quante prove di pazienza abbiamo dato noi comunisti nei mesi passati! ha esclamato. Ed ha aggiunto: non credo che dobbiamo pentirci di aver dato al paese tante prove di responsabilità (ma è stata una prova di responsabilità anche quella di aver rotto gli indugi per arrestare i processi involutivi in atto). Così, niente abbiamo da cambiare, dei giudizi che abbiamo dato, e continuiamo a dare, su tutto ciò che abbiamo fatto e detto dopo il 20 giugno 1976, sul valore politico che ha avuto la nascita del governo delle astensioni, e anche su determinati risultati che con esso, in una prima fase, sono stati conseguiti nell'interesse del paese, e anche a vantaggio delle masse operaie che hanno potuto — in un periodo di acuta crisi economica — difendere sostanzialmente il potere di acquisto reale dei salari. Così come niente abbiamo da cambiare nel giudizio che demmo sul senso politico e sul contenuto degli accordi di luglio.

Arrestare la degradazione

Per pervenire ad un cambiamento della situazione, occorreva anche una nostra iniziativa e l'abbiamo presa. Con essa non solo si è creato un clima più favorevole tra le masse e i larghi strati dell'opinione pubblica, ma si sono aperte le possibilità di arrestare la degradazione che era in atto, di realizzare un accordo politico globale fra i partiti che segni un reale passo avanti nella situazione e uno sviluppo dei processi unitari, di aumentare le possibilità di risolvere almeno alcuni dei problemi posti dai referendum, di favorire un largo schieramento di forze che chiede un mutamento del quadro politico. In questo schieramento non ci sono solo i partiti — con posizioni non tutte uguali, e però convergenti — ma anche la Segreteria della federazione sindacale unitaria con la posizione presa ieri unitariamente al termine del colloquio con Andreotti. Oggi è la DC che deve rispondere con una sua proposta a queste richieste che vengono in modo così ampio dal paese e dalle forze politiche.

Un partito più pronto

Il compagno Berlinguer ha poi richiamato l'attenzione del CC sul problema dell'influenza negativa che esercitano certi mezzi di informazione, alcuni giornali e settimanali, e particolarmente la RAI-TV. Ciò non soltanto per rinvigorire la nostra battaglia contro l'uso fazioso, di parte, degli strumenti pubblici di informazione; ma per attrezzare politicamente meglio il partito, perché sappia cogliere dove ci sono le deformazioni della nostra linea politica e della nostra condotta e rispondere, controbattere, chiarire. Abbiamo bisogno — ha aggiunto — di un partito che sia saldo nella linea generale, ma più pronto a cogliere le novità, adeguarvisi, comprendere il modo e il perché di certe iniziative che si collocano nella continuità della nostra strategia unitaria di rinnovamento. Questa maggiore tempestività vale non solo per quanto riguarda la vita del partito e quella politica, ma anche per tutta la vita della società. Bisogna, insomma, superare la tendenza a far sì che, una volta acquisita una certa tappa della nostra linea, ci si adagi in essa senza cogliere prontamente il momento in cui bisogna passare ad un'altra tappa proprio per fare avanzare la nostra stragegia generale.

Berlinguer ha infine ricordato come, con le importanti scadenze politiche di lotta legate alla crisi, siano alle porte tre importanti appuntamenti per la vita del partito: i congressi di sezione, la preparazione della Conferenza nazionale operaia, il Congresso della FGCI. Si tratta — ha detto — di occasioni che ci possono permettere — non distraendoci dai compiti immediati relativi alla crisi governativa — di compiere un largo lavoro di orientamento e di mobilitazione di massa, che abbiamo già cominciato con alcuni risultati; e soprattutto di ampliare e sviluppare i nostri contatti diretti con la classe operaia, con il popolo, con tutti i cittadini. Concludendo, Berlinguer ha sottolineato che, come dimostrano i dati di molte organizzazioni, il tesseramento e il reclutamento hanno ampie possibilità di nuovi positivi risultati specialmente tra gli operai, le donne e i giovani.

Il dibattito al CC

(Dalla settima pagina)

della DC determina di fronte alla richiesta nostra e alla posizione degli altri partiti democratici il rischio di un braccio di ferro che porti alle elezioni anticipate. Per questo condivido la decisione assunta dal nostro partito di avanzare l'ipotesi di un governo che, nascendo da un accordo tra i partiti democratici, non veda però la presenza della DC. Questa ipotesi discende, oltretutto, in linea di principio, da quella pari dignità di tutti i partiti di fronte al governo del paese che vogliamo affermare contro la pretesa de del monopolio del potere.

Sarebbe assurdo vedere in questa ipotesi il segno di un cambiamento di linea politica da parte dei comunisti: tutto il nostro dibattito conferma che siamo impegnati in un'iniziativa politica e di massa per fare un passo in avanti nella battaglia per l'unità, e dare al paese una direzione politica adeguata al superamento della crisi.

Luporini

La nostra analisi va sviluppata — ha esordito il compagno Luporini — su una questione centrale per la nostra società: la questione giovanile. Occorre che riusciamo a valutare pienamente il peso che essa ha nell'insieme dei problemi del Paese, giacchè si tratta di una questione che coinvolge tutte le altre, quella della occupazione e del lavoro, del Mezzogiorno, della cultura, della democrazia. Se questo terreno si incrina, è tutta la prospettiva del Paese che viene messa in discussione perchè vengono meno e si disgregano le forze soggettive.

Larghi strati di giovani vivono oggi in uno stato d'animo di angoscia sulla propria condizione giovanile. E ciò riguarda strati sociali i più diversi, giacchè sono oramai cadute certe antiche contrapposizioni tra masse giovanili studentesche ed operaie. Certo, rimangono ancora questi due poli, ma si passa dall'uno all'altro in una gradazione senza rottura: e questo evidenzia anche la vastità e la portata del mutamento sociale, tale che nessun altro Paese capitalistico ha conosciuto, prodottosi in questi anni tra gli studenti e gli universitari.

Si dice ora che esiste nel Paese il rischio di una frattura tra generazioni. Ma questa frattura si è oggi, forse, già consumata, almeno in larga misura. Ed è questo il terreno su cui può prosperare la violenza, o almeno quell'area di consenso e indifferenza che rende possibile la violenza, al di là di quanto può esserci, dietro, di manovra e di trama.

Di che genere è questa rottura? Anzitutto morale: si sperde, in essa, il valore della vita umana, e — insieme — si accentua esasperatamente il vitalismo per il vitalismo, come accade quando si chiudono gli orizzonti del futuro. Ma questa rottura è anche culturale, e porta a quelle manifestazioni di intolleranza che tante volte abbiamo denunciato in questi mesi. Questa ultima caratteristica pone con ancora maggiore forza, fra l'altro, una questione storica, quella della riforma della scuola secondaria superiore che investe unitariamente tutti gli strati della società, ormai, ma la cui discussione non siamo riusciti a portare a livello di massa.

Tuttavia, a fianco ai fenomeni di disgregazione vi sono anche nuovi e importanti valori che emergono, un modo di vivere, di avere rapporti reciproci che rappresentano in sostanza una profonda, organica reazione al consumismo e alle ideologie che lo hanno sostenuto. E' su questo terreno che noi dobbiamo essere capaci di innestare combattivamente la nostra proposta dell'austerità, in uno sforzo diretto a superare la caduta di credibilità nel rapporto con la democrazia verificatasi tra tanta parte delle masse giovanili.

Gian Carlo Pajetta

Più di un intervento — esordisce il compagno Gian Carlo Pajetta — ha sottolineato come il problema dell'emergenza vada visto come momento specifico di una crisi più vasta sulla quale interrogarci. Crisi antica e nuova nello stesso tempo: antica perché è del capitalismo, nuova perché comprende zone più vaste del mondo che vogliono diventare protagoniste. Dobbiamo precisare quindi che quando parliamo di « crisi internazionale che ci coinvolge » non significa che essa avviene all'esterno dell'Italia, bensì che vi siamo dentro perché l'Italia appartiene al mondo capitalistico, che le sue strutture sono in crisi.

Poniamo il problema dell'emergenza partendo dalla necessità di cambiare, esigenza di cui abbiamo reso consapevoli e partecipi le grandi masse popolari. Il partito sostiene una politica che non esprime generica insoddisfazione di spinte di classe, non chiede « qualcosa di più », ma « qualcosa di diverso », per il modo come è organizzata oggi la società e la vita dei lavoratori. Partendo da questo bisogna organizzare lo scontro di classe, qui sta il punto della lotta per il superamento dei momenti corporativi. Vediamo certo come elementi distinti delle nostre proposte e della prospettiva (il governo d'emergenza, l'accordo politico e programmatico per evitare le elezioni anticipate), ma non dobbiamo dimenticare mai il nostro obiettivo socialista, verso il quale abbiamo cercato e cerchiamo strade e approcci nuovi, democratici e pacifici. Esso deve restare, specie in momenti di crisi come questo, elemento ideale e politico essenziale.

Si dice da più parti che non bisogna disconoscere che l'Italia ha progredito in questi anni non saremo noi a negarlo. Ma noi abbiamo denunciato anche i caratteri distorti dello sviluppo, come lo svolgersi della vita economica e sociale sia stato accompagnato da guasti gravi del costume, della vita morale. La nostra forza si è accresciuta, fino al grande balzo del '75 e del '76, non per piccoli ritocchi, ma perché gli elettori volevano che le cose cambiassero. Noi abbiamo cercato giustamente di incanalare, di « gestire » il nostro successo senza impazienze ma sapendo che il problema centrale non era di mettere dei rappezzi perché poi le cose riprendessero come prima. Abbiamo lavorato, con una cautela e con una pazienza di cui non abbiamo da pentirci; abbiamo intrecciato rapporti più larghi nel paese, dimostrato la possibilità di collaborazione tra forze democratiche e socialiste.

Si è fatta la somma di ciò che di positivo abbiamo ottenuto o proposto, e lo diciamo anche a chi vorrebbe che facessimo la somma di un fallimento, per vedere come andare avanti. Abbiamo un bilancio positivo, pur tra le difficoltà, nei governi locali. Nel Parlamento si è visto come esistano possibilità di iniziative positive, specie se accompagnate ad una presenza democratica continua, ad una combattività e ad un intervento delle masse di cui bisogna preoccuparsi ogni giorno. Ciò che abbiamo ottenuto ci spinge però oggi con forza ad andare avanti. Oggi ci spinge l'emergenza. La situazione esige cautela, ma tenacia. L'urgenza delle cose contrasta con l'inerzia che talora si manifesta anche in zone del partito, con l'esigenza che abbiamo non tanto di andare a « chiarire » la linea, ma di *farla*, di vedere come darle sempre maggiore concretezza, operare perché la conoscano gli altri, realizzarla.

Certo, dobbiamo anche fare l'autocritica. Che consiste nell'interrogarci anche quando abbiamo detto o capito a tempo per quali condizioni sono mancate correzioni tempestive di ritardi od errori. Parlare chiaro vuol dire sviluppare il complesso del discorso, non dimenticarne una parte perché così si deforma il tutto. La classe operaia è disponibile alla lotta per mutare, per imporre mutamenti reali. Per questo noi abbiamo posto un problema delle cose da fare, del programma. Non si tratta di metterci tutto: ma di cogliere alcuni punti essenziali che non possono attendere, e su cui sia possibile una azione comune. Ecco il significato dell'emergenza.

Fra le cose da porre in primo piano vi è il modo di governare. Il problema della gestione non è separabile dal programma, di cui parte essenziale è la formazione di un diverso esecutivo. Un punto prioritario di qualsiasi accordo programmatico dovrebbe essere l'obbligo di realizzarlo. Noi denunciamo le responsabilità essenziali di chi ha coperto ieri con le preclusioni anticomuniste, e difende oggi dietro toni apparentemente diversi, la volontà di non arrivare a questo cambiamento. Dobbiamo porci contro il pericolo di manovre dilatorie, e fra queste la minaccia di elezioni anticipate. Quando rivendichiamo di andare al governo, non poniamo una questione di partito: bensì quella della partecipazione di una grande parte della classe operaia, di un nuovo modo di governare che vale anche per i lavoratori che votano DC.

Occorre dimostrare che la democrazia può essere efficiente, perciò insistiamo sulla gestione, sui tempi, sui controlli. E' questa questione di contenuto. Si tratta di cambiare governo per vedere cambiare il modo di governare, della presenza, del peso, della partecipazione, del controllo democratico a tutti i livelli, dalle fabbriche alle istituzioni economiche e politiche, della presenza dei lavoratori e dei partiti che li rappresentano.

L'Almanacco

Almanacco PCI '78
1948-1978 trenta anni di storia

I grandi temi della lotta per il rinnovamento democratico del paese, dalla Costituzione ad oggi e numerose testimonianze di comunisti e di altre personalità democratiche sui mutamenti intervenuti nei settori fondamentali della società e dello Stato.

CRONOLOGIE ILLUSTRATE DI TUTTI GLI AVVENIMENTI ITALIANI E STRANIERI DEL 1977

LE PIU' IMPORTANTI QUESTIONI DEL MOMENTO SCIENZA, CULTURA E INFORMAZIONE IN ITALIA L'EUROPA COMUNITARIA: REALTA' E PROSPETTIVE

240 PAGINE IN CARTA PATINATA
500 FOTOGRAFIE STORICHE O DI ATTUALITA'

Allegato in supplemento un fascicolo di documentazione sulla struttura organizzativa e sugli organismi dirigenti del partito comunista.

Almanacco PCI '78

Un appuntamento tradizionale con i militanti e tutti i cittadini per una informazione e una riflessione sul PCI e sulla sua politica

LE SEZIONI PRENOTINO LE COPIE PRESSO LE FEDERAZIONI

Lettere all'Unità

Il dramma dei giovani disoccupati del Meridione

Cari compagni,

riteniamo opportuno inviarvi due lettere scritte da giovani disoccupati sulla loro condizione di vita. Sono due scritti molto lapidari ma al contempo riescono a cogliere tutta la gravità e l'emergenza della disoccupazione giovanile. Ecco il testo della prima lettera:

« Io sottoscritto, Ranieri Francesco, chiedo umilmente un lavoro restando dalla nascita orfano. Dichiaro di non aver mai lavorato stabile ed essere oggetto dei padroni per molti anni. All'età di 12 anni con una ditta di pavimentisti prendevo la misera paga di 500 lire alla settimana poi ho continuato a lavorare senza essere assicurato. All'età di 14 anni restavo disoccupato per ben 8 anni. Adesso ho 22 anni con mia madre che piglia una misera pensione e con mio fratello che lavora e porta quasi niente a casa. Non è giusto che devo vivere sulla spalle di una donna sessantenne. Chiedo un lavoro qualsiasi avendo la qualifica di aiutante muratore. Questo appello lo do ai signori capitalisti sperando che si diano da fare a dare pane a questi giovani disoccupati come me. I capitalisti di oggi sono la vera causa di questa delinquenza perchè se tutti avessero un lavoro non succederebbe tutto ciò. Cercate di dare un lavoro e vivremo tutti in pace; non è una minaccia ma solo un parere di un giovane disoccupato. *Ranieri Francesco*».

Il testo che segue è stato scritto dal n. 1 della « lista speciale » per l'occupazione giovanile a Crotone:

« Mi chiamo Graziano Pasquale, sono padre di quattro figli, orfano di padre e sono disoccupato oltre da un anno che mi arrangio a raccogliere verdura per mantenere la famiglia. Mi sono iscritto alla lista speciale perchè stiamo morendo di fame e siamo io, mia moglie, mia madre e i miei bambini, e due fratelli minorenni che sono disoccupati e viviamo 9 persone in due stanze. Ho lavorato sempre senza richiesta e mi hanno dato quanto i padroni volevano perchè avendo bisogno dovevo sottostare per non fare morire di fame i miei figli e mia moglie; quindi io cerco un lavoro stabile per dare una vita sicura ai miei figli. Sono il primo della lista dei giovani e sono sei mesi che sono iscritto e ancora non si decidono a darmi un lavoro, quindi quanto dobbiamo aspettare? Aspettiamo i vostri comodi per dare da mangiare ai nostri figli e a tutti i disoccupati. *Graziano Pasquale*».

Vi salutiamo fraternamente.

LETTERA FIRMATA
dalla Lega delle donne e dei giovani disoccupati aderente a CGIL-CISL-UIL
(Crotone - Catanzaro)

La crisi, l'occupazione, le lotte dei lavoratori

Cara Unità,

*i sottoscritti compagni, assidui lettori dell'*Unità, *hanno letto e riletto e tentato di interpretare l'articolo di Arminio Sarioli del 2 gennaio, pubblicato con risalto in apertura di giornale, in cui si riferiscono dichiarazioni di Aris Accornero del CESPE (Centro studi di politica economica del PCI).*

Dunque da noi non ci sarebbe aumento di disoccupazione, anzi « c'è stabilità nell'occupazione industriale, e nel terziario ». E si dice anche che « è tramontato il tempo del grande capitano d'industria ». E « il PCI e la DC (ciascuno a suo modo) sono forze anticapitaliste ». In una parola, « non è vero che l'Italia è allo sfascio »; « dipingere l'Italia in crisi come un vero disastro è sbagliato »; « non sono accettabili le analisi catastrofiche ». Tutt'al più è « una nave un po' più sgangherata delle altre », « nessuna società va molto meglio della nostra ».

Pensiamo con amarezza con quale piacere avranno letto quest'articolo i lavoratori che hanno passato il Natale in fabbrica nella speranza di non perdere il posto e quelli che invece il posto l'hanno già inesorabilmente perduto e che, per quanto facciano non riescono a trovarne un altro!

Giacomo MAFFEZZONI, Ennio GRESPI, Ivetta GRESPI, Giancarlo MACULOTTI, Massimo GRESPI
(Milano)

Se il solo appunto che avete da farci è la contraddizione fra l'immagine di un Paese non ancora travolto dalla catastrofe, e la disperazione dei lavoratori nelle fabbriche occupate a Natale in difesa del posto, l'argomento è debole. C'è sempre qualche pezzo di realtà in grado di smentire l'insieme. Altri, da destra, all'immagine della crisi italiana contrappongono le vetrine stracolme e le spese di massa, sempre a Natale (anche in questo Natale). Ma forse vi è solamente risultato sconcertante un tentativo di riflessione meno impressionistico e meno contingente di quanto comunemente si fa, a cominciare dal CENSIS.

Quanto alla sostanza dei fatti sull'occupazione, noi non abbiamo detto che la disoccupazione non è aumentata: infatti ci sono le nuove leve che ogni anno affluiscono e non trovano lavoro. Abbiamo detto, contro il CENSIS, che non c'è stato crollo dell'occupazione industriale, grazie alle lotte dei lavoratori e alla tenuta del movimento operaio. E questo è vero.

ARIS ACCORNERO

La lotta, per non farsi sbranare dai padroni

Cara Unità,

è vero che la cassa integrazione è una conquista del movimento operaio ma in alcuni casi è anche un vero affare per i padroni.

Infatti, nella ditta dove lavoro, si è lavorato fino a luglio a pieno ritmo, si è scoraggiato chi voleva usufruire di tutte le ferie, si mandava a fare fuori il lavoro (« perchè costava meno », dicevano) e ancora oggi (ecco l'assurdo del sistema), nei tre giorni in cui si lavora, si lavora a cottimo.

In questa situazione, per il padrone è facile attaccare e l'attacco è venuto con il toglierci la frutta alla mensa: «Un lusso che la ditta non può sopportare », ci è stato detto.

La conclusione è che la classe operaia deve continuamente lottare, altrimenti i padroni la sbranano.

NICOLA MALINVERNO
(Milano)

Clericali e altri che attaccano la nostra scuola

Cara Unità,

dalle ultime elezioni scolastiche, per quanto riguarda la componente genitori, emergono sintomi allarmanti e su cui è doveroso soffermarsi: alta percentuale di astensioni, consensi relativamente limitati alle liste della sinistra ufficiale, riflusso verso le posizioni dell'integralismo cattolico.

Nel clima diffuso di scetticismo e di sfiducia si è inserita un'abile manovra delle organizzazioni clericali che, presentandosi come possibili restauratrici dell'ordine, sono riuscite ad attirare una parte cospicua del corpo elettorale e che si propongono ora di sfruttare il loro successo in due direzioni: porre una pesante ipoteca sulla scuola di Stato e rafforzare ulteriormente la scuola confessionale, per cui non a caso si reclamano sempre più spesso sovvenzioni pubbliche. Ma c'è qualcosa di più. Lo scarso successo delle nostre liste dimostra che molti genitori non hanno colto differenze apprezzabili tra la prassi della sinistra ufficiale e quella della cosiddetta sinistra estrema e hanno negato la propria fiducia alla prima come alla seconda.

Il compagno Berlinguer, nel suo discorso di Roma, ha parlato di errori del movimento sindacale e del movimento operaio. Occorre compiere un severo esame autocritico della politica scolastica da noi seguita negli ultimi anni, per individuare quali siano stati i punti deboli e le insufficienze; accentuare la polemica verso certi « gruppi », la cui azione oggi nelle medie superiori si traduce in quotidiani attentati alla libertà di insegnamento e all'effettivo godimento del diritto allo studio; far sì che, anche prima della riforma e cioè fin da ora, sia restituito alla scuola di Stato quel tanto di serenità e di agibilità didattica che le sono indispensabili.

Sarà questo il modo migliore per sbarrare la strada agli ultra clericali.

Prof. MAURO FONTANA
(Napoli)

Un deciso intervento contro la vivisezione

Egregio direttore,

una ragazza di Bologna, scrivendo al suo giornale, dopo aver detto di approvare tutto quello che si sta facendo nel nostro Paese per cercare di abolire la vivisezione, si dichiarava certa che molti non si pongono questo problema. Io sono un appartenente al L.A.V. di Firenze e fino a poco tempo fa anch'io ero tra coloro che non conoscevano il problema. Tacevo, in questa mia ignoranza, e il mio silenzio, come quello di tanti altri, era come un appoggio, come una tacita e inconsapevole intesa con tutti coloro che continuano tuttora in Italia queste atroci pratiche, noncuranti del parere contrario sulla vivisezione espresso anche da illustri professori che certo più di me possono giudicare il problema dal punto di vista scientifico.

E non bastano le denunce che ci giungono da studenti delle facoltà di medicina e farmacologia, di cliniche universitarie, nauseati da questi inutili e atroci torture (perché esperimenti non si possono definire); e non servono i manifesti, i capannelli di persone intorno a punti di raccolta delle firme. Ancora c'è chi non sa, c'è chi non conosce. Diciamo pure che invece c'è chi « tira a campare », nel suo egoismo, nella sua ottusità. E gli illustri professori che dovunque, a scopo didattico-scientifico, continuano ancora il loro massacro, se sono così tranquilli, perché nascondono ancora i loro esperimenti dietro il segreto professionale? Perché non raccontano apertamente le loro pratiche?

Arranno forse da nascondere a se stessi, prima che agli altri, tutte le domande che quegli animali vittime della « scienza » non potranno mai fare. Io mi e ri domando se di fronte ai cani che muoiono con infinita sofferenza dopo essere stati decapitati oppure dopo che gli sono stati schiacciati e maciullati gli arti per vederne le reazioni al dolore e allo spavento, la coscienza di questi illustri non vacilli, la loro sicurezza non crolli.

FABRIZIO GABRIELI
(Firenze)

Se il solo appunto che avete da farci è la contraddizione fra l'immagine di un Paese non ancora travolto dalla catastrofe, e la disperazione dei lavoratori nelle fabbriche occupate a Natale in difesa del posto, l'argomento è debole. C'è sempre qualche pezzo di realtà in grado di smentire l'insieme. Altri, da destra, all'immagine della crisi italiana contrappongono le vetrine stracolme e le spese di massa, sempre a Natale (anche in questo Natale). Ma forse vi è solamente risultato sconcertante un tentativo di riflessione meno impressionistico e meno contingente di quanto comunemente si fa, a cominciare dal CENSIS.

Quanto alla sostanza dei fatti sull'occupazione, noi non abbiamo detto che la disoccupazione non è aumentata: infatti ci sono le nuove leve che ogni anno affluiscono e non trovano lavoro. Abbiamo detto, contro il CENSIS, che non c'è stato crollo dell'occupazione industriale, grazie alle lotte dei lavoratori e alla tenuta del movimento operaio. E questo è vero.

ARIS ACCORNERO

Trabocchetti nella « prima » di ritorno (ore 14,30)

La Lazio col Genoa di Pruzzo e Damiani

La Roma a Torino e la Fiorentina a San Siro col Milan, rischiano grosso - Il Foggia appare chiuso con la Juventus, così come il fanalino di coda Pescara a Napoli

ROMA — Oggi ha inizio la fase discendente del massimo campionato di calcio. La giornata è delicata, soprattutto per le squadre di coda. Prendete — tanto per rafforzare il concetto — Foggia Juventus. Gli uomini di Puricelli si trovano in zona minata, non possono sbagliare. Stesso discorso per il Pescara, per il quale « ultima spiaggia » è definizione che le si attaglia alla perfezione: a Napoli ci sarà poco da stare allegri. La stessa Atalanta non starà meglio a Perugia, così la Fiorentina a Milano e perfino il Bologna con l'Inter. La Roma che sarà in trasferta a Torino e la Lazio che ospita il Genoa non avranno di certo una domenica facile. Al limite lo stesso Vicenza, nel derby col Verona, dovrà fare molta attenzione. Insomma, un turno rognoso anzichenò, e che potrebbe serbare qualche sorpresina. Ma vedrete che il « pepe » ce lo metteranno quei giocatori che non hanno eccessivamente brillato nella « sperimentale » azzurra. Intendiamo i Maldera, i Manfredonia, i Claudio Sala, i Pulici, i Tardelli, lo stesso Bellugi (pur con tutte le attenuanti del caso), così Scirea e Pat Sala. Il ct Bearzot assiste a Bologna-Inter, per sincerarsi delle condizioni di Bellugi e di Facchetti che rientra, dopo essere stato lasciato a « riposo » per tre turni.

C'è già che si è divertito a compilare la lista dei 22 azzurri per l'Argentina. A noi — che di nazionale ci occupiamo soltanto di rimbalzo, in quanto non ci compete — vien voglia di pensare a quella gatta che per la fretta fece i gattini... ciechi. Comunque teniamo a manifestare la nostra stima al ct azzurro per il coraggio dimostrato, sia in occasione di Liegi che di Madrid. Molte le critiche piovutegli addosso prima e dopo Liegi, e non tutte serene. Chiaramente le geo-politica calcistica tentava rivalse. Ma lui non ha sentito ragioni e a Madrid ha continuato con la « sperimentale ». Adesso a Napoli, l'8 febbraio, contro la Francia avversaria diretta ai « mondiali », potrà schierare i maggiorenti e provare ad innestare qualche giovane nei punti cardine. Ma meriti vanno riconosciuti pure a « Fuffo » Bernardini — adesso ignorato quasi completamente. E con la nazionale facciamo punto.

Oggi interrogativi da sciogliere non mancano. Il Milan saprà riscattarsi dalle due consecutive sconfitte? I rossoneri, rispetto alla passata stagione, vantano cinque punti in più in classifica, ma è certo che hanno perso lo smalto delle giornate migliori. Forse Liedholm farà esordire Gaudino, visto che Calloni ha una caviglia in disordine (partita n. 500 di Rivera). La Fiorentina ha bisogno di punti, e potrebbe risultare « test » impegnativo. L'Inter, che ha agguantato i « cugini » in classifica, a Bologna saprà ripetere Foggia? In trasferta i nerazzurri sono « corsari » (hanno vinto più che a casa: 4 contro 3). Il Napoli, con il successo a San Siro, ha fatto vedere di possedere un Capone in più nel motore. Di Marzio gongola, e ne ha ben donde. Fino a ieri si sottilizzava o si facevano persino smorfie al suo indirizzo. Dopo il successo sul Milan, ci si sdilinqua in complimenti: che volete farci, la coerenza non è dote di certa stampa. Comunque oggi per il Pescara non dovrebbero esservi molte speranze.

La Lazio col Genoa deve stare all'erta. Non ci si deve illudere del momento di stanca dei rossoblu. Intanto perché sono reduci dal 2-1 rifilato alla Fiorentina, poi perché Pruzzo e Damiani sono clienti sempre pericolosi. Intanto ha ripreso a divampare la polemica. Non è una novità in casa laziale. Vinicio accusa i giocatori di lassismo, il dott. Ziaco se la prende con chi non è della sua stessa opinione, il presidente Lenzini sbotta perché non si tengono nel dovuto conto i giocatori del vivaio (Apuzzo, Pivotto, Ferretti, Tassotti). Gli incassi non vanno bene. Nonostante i prezzi salati (tanto degli abbonamenti che dell'ingresso all'« Olimpico »), la società ha incassato di meno rispetto alla passata stagione. Si tratta di pochi milioni, ma ciò è in contrasto con l'aumento degli spettatori paganti (quasi 15.000 in più del '76-'77). Non vogliamo attizzare il fuoco della polemica, anche perché in un momento delicato come l'attuale, ci sembrerebbe poco opportuno. Ma alcuni puntini sulle « i » vanno pur messi. Clerici e Boccolini non sono serviti per far compiere il salto di qualità alla squadra. E' vero che sono costati poco: 50 milioni il primo e 10 il secondo. Ammoniaci ha dovuto essere operato di menisco, altrettanto pare dovrà capitare a D'Amico.

Vinicio ha più volte sperato che la Lazio riuscisse ad uscire dalla mediocrità. Adesso spera che con la primavera sboccino i... fiori. Si affida al fatto che data la stessa posizione in classifica rispetto all'anno scorso, il prodotto non cambi: 5. posto finale e conquista della zona UEFA. Sarà.. Per il momento affidiamoci all'oggi. E l'oggi dice che la Lazio deve battere per forza il Genoa: il prossimo turno sarà a Verona. Recuperato Ghedin, le cose potrebbero quadrare. Tutto starà a imporre il proprio gioco, perché la Lazio, si sa, non è squadra che sappia difendersi. Bologna docet. Ma intorno a questa Lazio non è che vi siano molti entusiasmi. Peccato, perché Vinicio è tecnico che vale, anche se sul piano umano non è alla stessa altezza.

La Roma di Giagnoni, priva di Maggiora, ma con ampie garanzie in Peccenini, parte perdente col Torino. I granata non vogliono mollare l'osso del secondo posto. Sono in crescendo di gioco e ci pare proprio che per i giallorossi il disco sia rosso. Così come per la Lazio (anzi, la Roma ha un punto in meno in classifica rispetto al '76-'77) la zona di parcheggio sembra il massimo comun denominatore. Eppure i tifosi meriterebbero di più: gli incassi registrano un salto di quasi mezzo miliardo in più rispetto all'anno scorso. Ma Anzalone sostiene che la Roma è una società di media levatura, e la squadra ne sarebbe lo specchio esatto. La verità è bella, l'autolesionismo no. Ne tenga conto Anzalone.

g. a.

Gli arbitri (14,30)

SERIE « A »

Bologna-Inter: Longhi; Foggia-Juve: Menegali; Vicenza-Verona: Casarin; Lazio-Genova: Lops; Milan-Fiorentina: Agnolin; Napoli-Pescara: Gussoni; Perugia-Atalanta: Ciulli; Torino-Roma: Ciacci.

SERIE « B »

Ascoli-Avellino: Lattanzi; Bari-Sambenedettese: Foschi; Brescia-Varese: Tonolini; Cagliari-Lecce: Mascia; Catanzaro-Cesena: Lapi; Cremonese-Ternana: Reggiani; Monza-Modena: Governa; Pistoiese-Taranto: Benedetti; Rimini-Como: Schena; Sampdoria-Palermo: Trinchieri.

Rivera: 500 partite!



Gianni Rivera, classe 1943, festeggia oggi le sue 500 partite in serie A. Un bel record, non c'è che dire. Il capitano del Milan esordì nel massimo campionato contro l'Inter (2 giugno 1959) difendendo i colori dell'Alessandria. Passato al Milan nella stagione 1960-61, Gianni Rivera in maglia rossonera ha collezionato due scudetti tricolori, altrettante edizioni della Coppa dei Campioni e della Coppa delle Coppe, quattro Coppe Italia ed una Coppa Intercontinentale battendo in finale gli argentini dell'Estudiantes. NELLA FOTO: Rivera durante una seduta di allenamento

La « libera » apre oggi i mondiali di Garmisch

Klammer, Plank o un «intruso»?

Nel giro del pronostico anche Mill, Vesti, Ferstl e Russi

Dal nostro inviato

GARMISCH — Dalla Zugspitze, una cima aguzza che domina a picco la città bavarese, vien giù un vento gelido che solleva ondate fitte di neve. Ma per la pista, la levigatissima Andahar-Kreuzeck, non ci sono problemi, e così non si ripeterà il guaio di Wengon, dove il vento ebbe la meglio su atleti e organizzatori. Su questa pista, che somiglia a quella di Cortina, Herbert Plank dovrebbe trovarsi a suo agio. Ma c'è un problema: il problema degli sci. Come ricorderete l'azzurro ruppe uno sci a Kitzbuehel, sulla « *streif* » e si trattava di uno di quei preziosissimi oggetti frutto di una serie di « *test* » effettuati l'estate scorsa. E gli sci per un discesista sono solo attrezzi del mestiere, sono anche feticci e « *totem* ». Un discesista che non è sicuro degli sci che cavalca, e magari sono i migliori sci del mondo, perde almeno un decimo del proprio valore. Nelle prime quattro discese di prova Plank aveva beccato da Klammer da un minimo di un secondo a un massimo di 3. Nell'ultima, quella di ieri, è andato molto meglio: 2'01"35 centesimi per l'austriaco, 2'01"75 per l'azzurro.

La lotta feroce tra gli austriaci si è definitivamente risolta a favore di Klaus Eberhard che ha distanziato Peter Wirnsberger di un secondo e mezzo abbondante. Ed è il primo responso clamoroso di questa 25. edizione dei campionati mondiali. Non c'è, infatti, paese che non farebbe salti di gioia per avere Peter in squadra.

La combinata, prova destinata a perdere terreno vista l'esasperata tendenza alla specializzazione, si presenta, contrariamente alle previsioni, assai stimolante. Andreas Wenzel sta infatti andando assai bene (2" meglio di Gustavo Thoeni) nonostante un dolore al ginocchio, e non c'è solo lui che si presenta con i documenti in regola per ben figurare. C'è per esempio l'americano Phil Mahre, pure lui regolarmente più veloce di Gustavo.

E' c'è anche il sovietico Vladimir Makeev, un ragazzo col naso da pugile che ha fatto il ventesimo tempo. Vladimir giudica la pista piuttosto facile e conta di togliere qualche centesimo al suo miglior tempo (2'03"). Nel *clan* azzurro c'era uno spareggio in ballo tra Mauro Maffei e il giovanissimo Giuliano Giardini. L'ha spuntata il secondo che ha centrato il 14. tempo sopravvanzando largamente il rivale Giardini (2'03") è addirittura finito a ridosso di Plank. Assai lenti Renato Antonioli che ha, come Herbert, problemi di sci. Qualcosa sulla Kandahar-Kreuzeck, per chi osserverà la gara in televisione. Si parte dalla Bergstation a « quota 1700 metri » e dopo un ripido muro iniziale gli atleti si trovano di fronte all'unica autentica difficoltà: una larga curva che culmina in una strettoia. Di lì è autostrada, o « *autobahn* », come dicono i tedeschi. La Kandahar è lunga 3220 metri, ha un dislivello di quasi un chilometro (920) ed è guidata da 32 porte direzionali.

Anche se Klammer è stato il più veloce di tutti sarà ugualmente una gara-lotteria. Potrebbero vincere anche Andy Will, Walter Vesti, Peter Mueller (un tipo balzano che gli svizzeri sono incerti se mettere in combinata perché Peter, se gli gira male, è capace di far le valige e tornarsene a casa) o l'idolo locale Sepp Ferstl. Potrebbe vincere pure lo stilista Bernhard Russi, campione mondiale nel 1970 in Val Gardena, che fa finta di non avere acciacchi ed è sempre tra i migliori. Il coraggio di Bernhard è un po' coraggio e un po' obbligo visto che l'elvetico è l'unico professionista dichiarato della folta « *troupe* » dei discesisti. E i soldi corrono solo se la pregiata immagine del campione rende adeguatamente sul piano pubblicitario. Anche le ragazze hanno cominciato a provare la pista e subito Anne Marie Proell ha dato un secondo e mezzo a tutte, dietro la regina le altre austriache e le elvetiche. Bene Hanni Wenzel che detiene il titolo mondiale dello slalom e che mira a tre medaglie. Le azzurre Jolanda Plank e Cristina Gravina hanno chiuso al ventunesimo e ventiduesimo posto e 7 secondi e mezzo da Anne Marie (7 secondi e mezzo in 2800 metri non sono uno scherzo). Il programma di oggi prevede la discesa libera maschile, primo ciclo e prime medaglie, alle 12 con la ripresa diretta televisiva sulla Rete 2.

Remo Musumeci

Oggi la tradizionale maratona sciistica

Marcialonga: una «festa» per cinquemila

Nostro servizio

CAVALESE — Avrà luogo oggi la settima « Marcialonga », manifestazione sciistica di gran fondo assurta in pochi anni a prestigio internazionale. Il percorso (km. 70) si snoda da Moena a Cavalese, attraverso le suggestive valli dolomitiche di Fassa e di Fiemme e non dovrebbe comportare quest'anno pesanti problemi di scarso innevamento. Infatti ieri, sera per diverse ore è caduta una abbondante nevicata, che ha creato non pochi problemi. Dalle prime ore del pomeriggio è scattato il piano d'emergenza, per rendere la pista praticabile. Alla manifestazione odierna saranno presenti al via circa cinque mila partecipanti, con una larga rappresentanza extra regionale e una significativa presenza internazionale.

Numerosi i nordici ma ci sono anche un neozelandese, tre canadesi e ben quarantacinque nordamericani. Quest'anno, per incentivare la partecipazione gli organizzatori hanno previsto una « fermata » anticipata a Predazzo, dopo « soli » trenta chilometri, anche se giustamente si insiste sulle caratteristiche prettamente non competitive della manifestazione.

Un'altra rilevante novità riguarda la presenza femminile, ammessa per la prima volta, ponendo fine ad una assurda discriminazione che ha dato luogo negli anni scorsi ad episodi tragi-comici, con ragazze camuffate da rud e baffuti montanari, costrette ad occultare e mortificare la loro femminilità. Le donne iscritte alla manifestazione sono 148, tre delle quali — un'italiana, una svizzera e una francese — avranno il privilegio e la soddisfazione di partire con il primo gruppo, quello dei 120 campioni che si disputeranno la vittoria finale. Altri 1.200 concorrenti con punteggi FISI partiranno nel secondo gruppo, mentre il terzo e ultimo troncone è formato dalle restanti migliaia di dilettanti e di appassionati.

La partenza per gruppi non ha impedito il ripetersi degli episodi di sponsorizzazione, che già nel passato avevano corso il rischio di trasformare la « Marcialonga » in un enorme baraccone pubblicitario delle varie case produttrici di sci, ma non c'è dubbio che complessivamente la manifestazione ha riacquistato quella vena genuinamente popolare che costituisce un po' il segreto del suo grande successo.

Per quanto riguarda i primattori, sono presenti i più qualificati fondisti svedesi e finlandesi oltre, beninteso, alla squadra nazionale italiana e, altra novità assoluta, ad un concorrente sovietico attorno al quale si è subito creato un grande interesse. Tra i comprimari merita di essere segnalata la presenza di un grande vecchio, il comasco Furio Sala che, con i suoi 83 anni, testimonia come una determinata pratica di questa elementare disciplina sportiva

Enrico Paissan

Oggi il Gran Premio del Brasile: uno dei protagonisti sarà il grande caldo

Peterson e Hunt i più veloci Andretti solo il terzo tempo

Buone le prove delle Ferrari di Reutemann e Villeneuve che hanno fatto registrare il quarto e il sesto tempo

Nostro servizio

RIO DE JANEIRO — Contrariamente alle generali previsioni, Mario Andretti non ha realizzato il miglior tempo nelle prove del Gran Premio del Brasile che si corre oggi sulla pista dello Jacarapaguà. Anzi, l'italo americano non partirà « solo » in seconda fila a fianco di Carlos Reutemann, che ha realizzato il quarto tempo davanti al sorprendente Tambay e al compagno di squadra Gilles Villeneuve. In « pole positiov » c'è comunque una Lotus: quella di Ronnie Peterson, che ha fatto meglio del suo « capitano », mentre al fianco dello svedese ci sarà il sempre velocissimo James Hunt.

Con questi nomi in testa allo schieramento è facile prevedere che ci sarà subito battaglia, una battaglia che potrebbe anche portare alla eliminazione di qualcuno dei protagonisti. Perciò è tutt'altro che improbabile che a guadagnarci sia il pilota più freddo, più attendista. E questi potrebbe risultare proprio l'argentino della Ferrari, considerato che, dei quattro, è quello meno portato alla bagarre.

A favorire chi saprà attendere potrebbe intervenire pure il caldo, che si annuncia asfissiante, come del resto è stato anche nei giorni delle prove. Le previsioni del servizio meteorologico brasiliano sono di 35 gradi all'ombra che significano oltre cinquanta sull'asfalto. Fra l'altro la gara si svolgerà nelle ore in cui il sole « picchia » di più, essendo stato stabilito che la partenza verrà data alle 12 (16 italiane).

Questo orario è stato criticato anche dai giornali brasiliani.

Il « Jornal do Brasil », per esempio, definisce addirittura « sadica » la decisione degli organizzatori i quali hanno mostrato « totale mancanza di considerazione sia nei confronti del pubblico sia dei piloti ». Dal canto suo Emerson Fittipaldi, che dal terzo miglior tempo è scivolato al settimo, ha detto che « sarà una corsa disumana ».

Per difendersi dal caldo, ieri, Emerson ha indossato una speciale tuta ventilata, la cui caratteristica è costituita da una presa d'aria sul retro del casco, con vari smistamenti dell'aria stessa, che refrigera in tal modo il corpo intero del pilota. Il modello di questa tuta si ispira a quelli usati dai piloti della RAF britannica.

Nelle prove di ieri hanno notevolmente deluso le Brabham Alfa Romeo che hanno avuto problemi di messa a punto. Così Lauda è risultato solo decimo nella graduatoria dei tempi, mentre Watson, che ha accusato nei giorni scorsi un attacco di influenza è finito 21mo.

La Brabham Alfa non è stata comunque la sola a deludere. Anche la Tyrrel, che con Depailler aveva ottenuto un ottimo terzo posto in Argentina, qui in Brasile ha rimediato, sempre col francese, un modesto undicesimo posto, mentre Pironi è finito diciannovesimo. Più deludenti di tutti sono stati comunque gli italiani Brambilla e Merzario, che insieme con la Galica e Cheever, sono stati esclusi dal lotto dei 24 partenti. Bene, invece, se si tiene conto dei mezzi a disposizione si è comportato Lamberto Leoni con la Ensign, che ha conquistato un dignitoso 17. posto, e ancor più riccardo Patrese, che con la esordiente Arrow si è piazzato subito alle spalle del connazionale.

j. p.

Lo sport oggi alla TV

● **RETE 1**

ore
14,10 notizie sportive
15,15 notizie sportive
16,15 90. minuto
18,15 telecronaca registrata di un tempo di una partita di serie B
21,45 la domenica sportiva

● **RETE 2**

ore
11,30 telecronaca diretta da Garmisch della discesa libera maschile del campionato del mondo
15,20 servizio di Gianni Minà su Carlos Monzon
15,55 telecronaca diretta da Rio de Janeiro del G.P. del Brasile
17,45 telecronaca diretta da Parigi del Gran Prix d'Amerique
19,00 telecronaca registrata di un tempo di una partita di calcio di serie A
20,00 domenica sprint

Basket: « test » esterno per i romani

Verifica con il Cinzano per la Perugina Jeans

ROMA — E' proprio tutto deciso per la « poule » scudetto nel massimo campionato italiano di basket? Sembra proprio di sì, anche se al termine del girone di qualificazione mancano ancora sei giornate di gara.

A dare un volto più preciso alla classifica, molto hanno influito le vittorie conquistate domenica dalla Perugina Jeans e dalla Xerox. Assicuratesi ormai le « poule » Gabetti, Girgi, e Sinudyne, la lotta e gli interessi del campionato si sono accentrati sulle squadre che vengono subito dietro.

La Perugina Jeans con la sua serie positiva (sei vittorie in fila) non solo ha risalito la corrente, riprendendo lungo il percorso numerose squadre, ma si è permessa il lusso di staccarle. Domenica la squadra romana ha compiuto il suo capolavoro, battendo in maniera netta la forte Sinudyne e superando nello stesso tempo una serie di esame di maturità. Ma gli esami, come dice Eduardo De Filippo, non finiscono mai e oggi pomeriggio contro il Cinzano i romani saranno chiamati questa volta in trasferta ad un ulteriore severissimo « test » che avrà solo riflessi parziali sulla sua classifica, ma nello stesso tempo offrirà una nuova possibilità di valutazione sulle reali forze della squadra.

Il Cinzano suo avversario odierno è un osso duro; domenica a Cantù contro la Gabetti ha perso soltanto per un punto. Oltretutto i milanesi, fermi in classifica a quota sedici, hanno bisogno di una vittoria per scrollarsi di dosso una Pagnossin, in fase calante, ma distaccata solo di due punti del Cinzano e quindi sempre in lotte per strappare un posto buono per la « poule » scudetto.

Oltre a quello in programma al palasport milanese, un altro incontro tiene banco in questa diciassettesima giornata: Sinudyne-Gabetti. Il programma della domenica comprende le partite Emerson-Alco, Pagnossin-Brill, Mobilgirgi-Canon, Fernet Tonic-Xerox che s'è giocata in anticipo ieri pomeriggio ha visto la vittoria della Xerox per 97-87.

Si conclude il girone d'andata

Intercontinentale-Algida derby romano di rugby

ROMA — Con le partite in programma oggi si conclude il girone d'andata del campionato di serie A di rugby. In questa giornata conclusiva della prima fase del torneo le partite di cartellone sono il derby romano tra Intercontinentale e Algida (al « Flaminio ») e lo scontro tra due delle più classiche squadre del campionato: Metalcrom e L'Aquila.

La capolista Algida, dopo quanto ha messo in evidenza durante lo svolgimento di questa prima parte del campionato, non dovrebbe avere difficoltà ad aggiudicarsi il risultato contro l'altra squadra capitolina. Tuttavia è sempre una partita derby, perciò soggetta di uscire dai binari della logica e riservare delle sorprese. Certo l'Algida che domenica al Feminio « mise sotto » il Petrarca difficilmente si presenterà a questo confronto arrendevole. L'Intercontinentale, insomma, per rovesciare il pronostico dovrà abbondantemente superarsi.

A Treviso è invece prevedibile uno scontro spettacolare, in quanto saranno di fronte due squadre (appunto Metalcrom e L'Aquila) che hanno nelle proprie fila il parco completo dei « tre quarti » della nazionale, quindi elementi capaci di sviluppare uno spettacolare e veloce gioco alla mano. Mentre l'Algida (prima della classifica) e Metalcrom (terza piazzata) avranno il compito più impegnativo della giornata, la Sanson (che segue nella classifica la capolista Algida) avrà un compito relativamente più facile dovendo giocare in casa contro la Amatori Catania.

Questo il cartellone di oggi con gli arbitri designati: Intercontinentale-Algida (Cedamuro); Metalcrom-Aquila (Deleude); Petrarca-Ambrosetti (Ferlito); Danilor-Brescia (Autore); Sanson-Amatori Catania (Origgio). Questi i risultati degli anticipi di ieri: Parma-Casale 21-0, Reggio Calabria-Fiamme Oro 9-7.

Le decisioni dell'ufficio inchieste in merito a Napoli-Perugia

Ramaccioni e Ciai alla «disciplinare» Per Menicucci deciderà l'AIA

La CAF riduce la multa al Perugia, invariate però le squalifiche ai tre giocatori

ROMA — Ieri decisioni importanti da parte degli organismi disciplinari e di governo del calcio pro. L'ufficio inchiesta (inchiesta sollecitata tanto da noi quanto dall'AIC), ha deferito alla « Disciplinare » Silvano Ramaccioni e il consigliere Fernando Ciai del Perugia. Il d.s del Perugia « per avere, al termine di Napoli-Perugia, fatto affermazioni tali da far ritenere — contrariamente al vero — a tesserati del Perugia, che l'arbitro Menicucci non avrebbe segnalato nel suo referto un episodio avvenuto al momento del rientro negli spogliatoi (Vannini fu apostrofato da Menicucci, il quale si era ritenuto offeso da una frase del giocatore, così: « Lei domenica non giocherà », n.d.r.), se i giocatori ed i dirigenti si fossero astenuti dal far polemiche, nelle interviste del dopo gara, sulla presunta irregolarità del primo gol segnato da Savoldi (rete che la « moviola » TV stabilì essere stata segnata con la mano, n.d.r.), il dirigente Ciai « per aver rese pubbliche le affermazioni di Ramaccioni, facendo dichiarazioni a giornalisti dopo Perugia-Vicenza ».

Per quanto riguarda l'arbitro Menicucci, è stata « disposta la trasmissione della sua relazione (del dott. De Biase, n.d.r.), alla presidenza dell'AIA, per un eventuale deferimento dell'arbitro Menicucci, alla disciplinare del settore, per non aver menzionato nel suo rapporto una frase inopportuna, pronunziata nei suoi confronti da un giocatore del Perugia, al termine di Napoli-Perugia » (l'episodio è quello che abbiamo riferito sopra, n.d.r.). Nello stesso tempo la CAF, ha parzialmente accolto il ricorso del Perugia, in merito alle sanzioni inflitte per la gara Perugia-Vicenza. La multa è stata portata ad 1 milione (era di 2 milioni e mezzo), ma la diffida al campo è rimasta, così come le squalifiche a Zecchini (4), Novellino (3) e Vannini (2). Non resta che compiacersi della tempestività mostrata, in questa occasione, dall'ufficio inchiesta. Soltanto così si restituisce credibilità al mondo del calcio. Adesso ci sarà da attendere le decisioni dell'AIA, con la speranza che operi con lo stesso senso di responsabilità dell'ufficio inchiesta. Infine, bisognerà vedere se Zecchini — dopo le decisioni della CAF — procederà ad inoltrare, con l'aiuto dei legali della AIC, un reclamo personale. Comunque ci pare chiaro che responsabilità ce stavano tanto da una parte quanto dall'altra: soltanto l'inchiesta poteva stabilirlo.

Infine si è riunito a Roma il CF della FIGC. E' stata soprattutto presa in esame l'attività internazionale delle nazionali, (vedi « mondiali », campionato d'Europa, ecc.). Confermata Italia-Francia del 15 febbraio a Napoli, il 16 o il 18 maggio altra amichevole con una squadra europea. Per l'Under 21 (campionato Espoirs dell'UEFA) questi gli incontri: 8 marzo, a Manchester, Inghilterra-Italia; 5 aprile, con sede da stabilire, Italia-Inghilterra. La Juniores giocherà col Liechtenstein (torneo UEFA), il 12 marzo a Vaduz e il 22 marzo a Falconara.

Serie B: inizia il girone di ritorno

Ascoli - Avellino confronto di lusso

ROMA — Comincia il girone di ritorno del campionato di serie B e subito il calendario offre un piatto di lusso con Ascoli-Avellino, vale a dire il confronto fra la prima e la seconda in classifica. Certo se la squadra di Renna non vantasse l'abissale distacco che la separa dalle più immediate inseguitrici, Avellino compreso, la partita offrirebbe ben altro interesse. E tuttavia l'incontro merita il rilievo del caso anche perché si ritroveranno di fronte due squadre che, alla vigilia del torneo, sono state entrambe sottovalutate in sede di previsione. L'Ascoli essendo stata designata da molti (ma non da noi) tutt'al più fra gli « outsiders » e l'Avellino indicata fra quelle che avrebbero dovuto soffrire per salvarsi (e per la verità gli stessi dirigenti non andavano più in là della speranza di un torneo tranquillo). La prima invece ha imposto il suo strapotere, la seconda è andata al di là di ogni più grossa previsione e se nella città campana si ritiene che la serie A resti pur sempre un sogno nondimeno la squadra ha dimostrato di aver tutte le carte in regola per aspirare alla categoria superiore.

Subito dopo l'incontro « clou » vengono Sampdoria-Palermo e Cagliari-Lecce. La Samp in casa è abituata a dominare ma il Palermo è squadra coriacea e d'esperienza e che per giunta, si trova in una posizione di classifica tale da consentirle, in caso di un pareggio, di poter guardare con fiducia alla possibilità di inserirsi nella lotta per la promozione. Quanto al Cagliari, che sotto la gestione Tiddia non ha perso un colpo, l'incontro col Lecce rappresenta un « test » per saggiare l'attuale condizione della squadra sarda e avere la conferma definitiva che la grave crisi è stata superata. Il Lecce, dal canto suo, non vuol perdere colpi, la sua posizione in classifica lo esige.

Il turno sembra poi favorevole al Monza, reduce dall'impresa di Taranto. I lombardi ricevono infatti il Modena e l'occasione è loro propizia per incasellare i due punti e quindi, presumibilmente, per agganciare il gruppone che sta alle spalle dell'Ascoli e che lotta per la seconda e la terza piazza. Anche il Catanzaro, che ospita lo spento Cesena, ha la possibilità di compiere un ulteriore passo avanti. La squadra calabra, che sta attraversando un buon periodo e che domenica scorsa, sia pure con un pizzico di fortuna, ha vinto a Como, sebbene abbia avuto nel complesso un rendimento altalenante, ha parecchie frecce nel proprio arco. E potrebbe, in questa seconda parte del campionato, ottenere grosse soddisfazioni.

Restano Bari Sambenedettese (un incontro che si presenta assai equilibrato), Brescia-Varese (le « rondinelle » sono decise a rifarsi subito dalla battuta d'arresto di Bari), Cremonese-Ternana (gli umbri riusciranno a riscattare l'inopinata sconfitta casalinga ad opera del Cagliari?), Pistoiese-Taranto (sono davvero in grave crisi i pugliesi?) e Rimini Como (scontro fra due squadre che sono comprese nel novero delle pericolanti).

Carlo Giuliani

La Roma s'impone al Bastia nel « Viareggio »

VIAREGGIO — Al torneo calcistico giovanile la Roma ha battuto il Bastia per 1-0. Il gol della vittoria è stato segnato al 74' della ripresa dall'ala Ciarlantini. La Roma dopo due gare guida la classifica con 3 punti a pari merito con la Juventus.

Lewski-Dukla	**3-1**
Fiorentina-Beograd	**1-1**
Pechino-Samp	**0-0**
Milan-Napoli	**2-0**
Juve-Real Murcia	**1-1**
Roma-Bastia	**1-0**
Perugia-Benfica	**0-0**
Inter-Olympiacos	**5-0**



● Carlo Grippo (nella foto) si è affermato ieri negli 800 metri nella riunione di atletica di Auckland. Nella stessa riunione Venanzio Ortis è arrivato secondo nei 500, così come Gabriella Dorio nei 1500. Grippo, in 1'48"5 ha battuto Sam Kipkurgat (Kenya) (1'48"7) e il neozelandese Sparks (1'50"1).

sport flash

● **ATLETICA** — Pioggia di record «indoor» al Madison Square Garden. Houston Mclear ha battuto il suo precedente mondiale sui 60 m. correndo la distanza in 6"11. Nei 60 metri ostacoli Renaldo «Skeets» Nehemiah ha fatto registrare 7"07 (p. p. 7"11) e, infine, Franklin Jacobson ha stabilito il nuovo primato nel salto in alto con m. 2,315 (il record assoluto, all'aperto, appartiene al sovietico Yaschenko con m. 2,33).

● **CALCIO** — Nell'anticipo di ieri il Banco Roma, a Settebagni, ha battuto il Frosinone per 1-0. Marcatore: Carnevali al 20' del primo tempo.

● **TENNIS** — Sorpresa ai campionati americani di tennis in corso di svolgimento a Filadelfia. Lo svedese Borg è stato eliminato dallo statunitense Roscoe Tanner, che lo ha battuto per 6-4, 7-6. Dibbs e Gottfried si sono intanto qualificati per le semifinali.

● **PATTINAGGIO** — La svizzera Silvia Brunner ha stabilito il nuovo primato mondiale femminile juniores sui 500 metri col tempo di 43"33 (p.p. 43"78).

● **CICLISMO** — La nuova squadra ciclistica « Mecap » svolgerà gli allenamenti a Santa Severa. La squadra, diretta da Zandegù, è composta da Porrini, Cerruti, Loro, Tosoni, Rodella, Crespi, Fraccaro, Santamaria e De Caro.

● **PUGILATO** — Al Palalido di Milano Liscapade ha battuto di stretta misura, ai punti, Caredda.

● **TV SPORT** — Martedì, alle 17,30, la TV, rete 1, metterà in onda un programma di circa un'ora dedicato alle Olimpiodi dei vigili del fuoco che si sono svolte a Trento nel luglio dello scorso anno. Alla manifestazione di Trento parteciparono oltre 1400 vigili appartenenti a quasi tutte le nazioni europee.

IMPORTANTE SOCIETA' CANTIERISTICA
ricerca
MECCANICI MOTORISTI
specializzati in riparazioni di motori diesel e benzina, veicoli industriali, autogrù, macchine movimento terra e analoghe attrezzature. Età massima 40 anni.
Il lavoro dovrà svolgersi presso i cantieri della Società in Paesi dell'Africa e del Medio Oriente. Si offrono buone condizioni contrattuali e retributive.
I candidati sono pregati di indicare dettagliatamente le loro capacità ed esperienze scrivendo a
Casella 129, M-SPI 20100 MILANO

Ricordati di mangiare
STOCCAFISSO NORVEGESE
Sano, nutriente, squisito.
Direttamente dall'inverno artico
a cura dell'Associazione Esportatori Stoccafisso Norvegese

Chiari, Renda, Caprioli stasera sulla Rete 2 (20,40)

«Io te tu io» tutti, ma prego, senza politica

Da *Un po' di tutto* a *Io te tu io*: Walter Annichiarico e Sergio Renda nel 1943 rispettivamente «comico novecento» e «cantante ritmico» con la compagnia Mangini Clerici-Pellegrini. Walter Chiari e Renda, trentacinque anni dopo, nello spettacolo diretto da Giuseppe Recchia *Io te tu io*, appunto da stasera sulla Rete due alle 20,40 e per sette puntate settimanali.

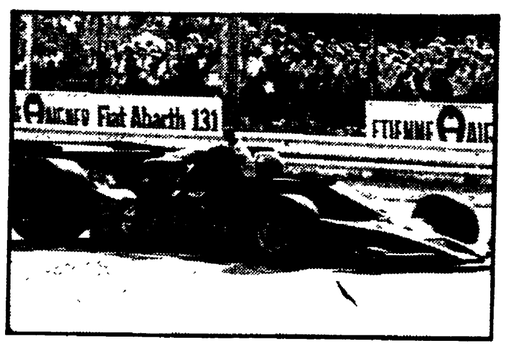
Ai fratelli De Rege ed al fatidico «vieni avanti cretino» farà da contrappunto satirico Vittorio Caprioli, che si immaginerà protagonista delle notizie che leggerà sui giornali. A quanto è stato detto, tra comicità frizzante di un veterano del «genere» ad acri graffiature non troverà posto significativamente la satira sociale o politica.

In compenso, è assicurata la partecipazione di sette «maestri» dello sport, da Chiappella per il calcio a Paola Pigni per l'atletica, uno squadrone di majorettes e «sette stelle per sette sere»: Nadia Cassini, Carla Brait, Stefania Casini, Olga Karlatos, Ilona Staller, Laura D'Angelo, Lia Tanzi.



Vittorio Caprioli (nell'auto) in uno sketch dello spettacolo

PROGRAMMI TV



In «Diretta sport» il Gran Premio automobilistico del Brasile

☐ Rete 1

11 MESSA - Dalla Basilica di San Pietro in Vaticano
12,15 AGRICOLTURA DOMANI (colore)
13 TG L'UNA
13,30 TELEGIORNALE
14 DOMENICA IN... - Condotta da Corrado (colore)
14,30 DISCORING - RUBRICA MUSICALE
15,15 NOTIZIE SPORTIVE
15,30 DOVE CORRI JOE? - Telefilm - «Lo stallone selvaggio»
16,15 90. MINUTO
17 LOTTA PER LA VITA - Telefilm «Le scimitarre»
18,15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B
20 TELEGIORNALE
20.40 IL ROSSO E IL NERO - Sceneggiato dal romanzo di Stendhal con Nikolai Eremenko, Natalia Bondarciuk, Leonid Markov - Regia di Serghiei Gherassimov (colore)
21,45 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmati e commenti sui principali avvenimenti della giornata (colore)
22,45 PROSSIMAMENTE (colore)
23 TELEGIORNALE

☐ Rete 2

11,30 CAMPIONATO MONDIALE DI SCI - In eurovisione da Garmisch (Germania occ.) discesa lib. maschile (colore)
12,45 PROSSIMAMENTE - PROGRAMMI PER SETTE SERE (colore)
13 TELEGIORNALE
13,30 L'ALTRA DOMENICA - Presenta Renzo Arbore (colore)
15,15 DIRETTA SPORT - TELECRONACHE DI AVVENIMENTI SPORTIVI - Ippica: da Parigi, Grand Prix d'Amerique - Automobilismo: da Interlagos, Gran Premio del Brasile di Formula 1 (colore)
18 COME MAI - Fatti, musica e cultura (colore)
19 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
19.50 TELEGIORNALE
20 DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi (colore)
20,40 IO TE TU IO - Di Vittorio Caprioli e Walter Chiari -
21,50 TG2 DOSSIER - A cura di Ezio Zefferi - (Colore)
22.45 TELEGIORNALE
23 SORGENTE DI VITA - Rubrica di vita e cultura ebraica

☐ TV Svizzera

Ore 11,55: Campionati mondiali di sci; 13,30: Telegiornale; 13,35:: Telerama; 14: Un'ora per voi; 15: Julie, telefilm; 15,55: Automobilismo; 18,20: Nepal; 18,45: Telegiornale; 18,50: Giovani concertisti al concorso internazionale di esecuzione musicale Ginevra 1977; 19,40: Il mondo in cui viviamo; 20,05: Segni; 20,30: Telegiornale; 20,45: Le inchieste del commissario Maigret; 22,05: La domenica sportiva; 23,05: Telegiornale; 23.15: Sci: Salto.

☐ TV Capodistria

11,55: Sci; 13,55: Pallamano; 17,50: Pallacanestro 19,30: 'L'angolino dei ragazzi; 20.15: Punto d'incontro; 20,35 Amore all' italiana - Film, con Walter Chiari, Raimondo Vianello e Paolo Panelli - Regia di Steno; 22,40: Musicalmente - Juliette Gréco.

☐ TV Francia

Ore 11,30: Concerto sinfonico - dell'orchestra di Lione diretta da Serge Baudo: «La danza dei morti» di Arthur Honegger; 12: Buona domenica; 13: Telegiornale; 13,25: Grande album; 14,36: Un week-end movimentato - Telefilm; 15,30: L'occhialino; 16,20: Muppet show; 16.45: La scuola dei tifosi; 17,25: Signor cinema; 18.15: Il piccolo teatro della domenica; 20: Telegiornale; 20,32: Musique and music; 21,40: Un uomo, un giorno; 22.45: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,50: Cartoni animati; 19: Sos polizia - Telefilm; 19.25: Parliamo; 19,50: Notiziario; 21.10: Tutto il bello dell'uomo - Film - Regia di Aldo Sinesio con Dante Posani, Lando Buzzanca, Ferruccio de Ceresa; 22,45: Oggi in famiglia; 23,15: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO - Ore: 8.00, 10.10, 13, 17, 19, 21, 23.10 - Ore 6: Risveglio musicale; 6,30: Fantasia; 7,35: Culto evangelico; 8.40: La nostra terra; 9,30: Messa; 10,20: La settima radio; 10 e 25: Prima fila; 10,45: A volo ridente; 11,10: Special; 12: Le mille e una notte; 13,30: Perfida Rai; 14,25: Carta bianca; 15,20: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Music show; 19 e 35: I programmi della sera: musica show; 20,45: Anna Bolena di Donizetti; 23 e 5: Radiouno domani; 23 e 30: Buonanotte dalla Dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30 19,30, 22,30 - Ore 6: Domande a radiodue; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Video flash; programmi Tv commentati da critici e protagonisti; 9 e 35: Gran varietà; 11: No, non è la BBC; 12: GR 2 anteprima sport; 12.15: Revival; 12,45: Il gambero; 13,40: Con rispetto spar...lando; 14: Trasmissioni regionali; 14 e 30: Domenica sport; 15,20: Premiata ditta Bramieri Gino; 16.10: Il guardiano del faro; 16,30: Domenica sport (2); 17,15: Canzoni di serie A; 17,45: Disco azione; 19: Jazz Graffiti; 19,50: Venti minuti con Santo e Johnny; 20,10: Opera '78; 21: Radiodue ventunoventinove; 22 e 45: Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO - Ore: 6,35, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 7 e 30: Prima pagina; 8,15: Il concerto del mattino (2); 9: Folk concerto; 9,30: Domenicatre; 10,15: Paul Hindemith; 10,55: Paul Hindemith; 11,30: Il tempo ed i giorni; 12,45: Panorama italiano; 13: Paul Hindemith; 14: La musica degli altri; 15: Paul Hindemith; 16: Festival arte contemporanea Royan; 17: Invito all'opera; 19,45: Nuovi libri.

OGGI VEDREMO



Roberta Manfredi conduce con Boncompagni «Disco Ring»

TG2-Dossier
(Rete due, ore 21,50)

Obiettivo puntato sulla disoccupazione nella zona d'Italia a più alta concentrazione industriale: Milano e il suo *hinterland*. Alla fine del '77 le cifre parlano di 160.000 disoccupati, dei quali oltre 40.000 giovani. Il servizio di Piera Rolandi ha cercato di scavare sotto le cifre, approfondendo, ad esempio, il problema del lavoro nero, una piaga molto diffusa anche nella regione più industrializzata d'Italia. La legge 285 sulla disoccupazione giovanile non sembra abbia portato, almeno per ora, sensibili mutamenti della situazione.

Il rosso e il nero
(Rete uno, ore 20,40)

E' arrivato alla terza puntata lo sceneggiato sovietico, tratto dal celebre romanzo di Stendhal. I nemici dell'abate Pirard cercano di nuocergli, operando una perquisizione in casa di Giuliano, allievo prediletto dell'abate, e scoprono un biglietto con l'indirizzo di Amanda Binet. Pirard raccomanda a Giuliano di essere più prudente, e gli offre poi di andare a Parigi per fare il segretario del ricchissimo e potente marchese De la Mole. Il marchese è molto ben disposto verso Giuliano, che viene così introdotto nell'alta società. La figlia del marchese, Matilde, si annoia nei salotti aristocratici e guarda con interesse al giovane segretario.

Disco ring
(Rete uno, ore 14,30)

Ritorna, inglobata nella megatrasmissione *Domenica in... Disco ring*, passerella di canzoni popolari, condotta da Gianni Boncompagni e Roberta Manfredi, figlia ventitreenne del celebre Nino. Ogni domenica il programma, per la regia di Fernanda Turvani, propone esecuzioni dal vivo di alcuni interpreti e un «minestrone» di brani d'attualità o di canzoni di prossimo lancio. Oggi sarà il turno di Riccardo Cocciante, I cugini di campagna e i *Milk and coffee*.

TG l'una
(Rete uno, ore 13)

Il regista Sandro Bolchi è l'ospite di turno del rotocalco domenicale. Nei servizi filmati si parlerà del cavallo purosangue Harold Du Vivier, del carnevale a Trieste e della «strage» di piccioni a Siena. Sarà trasmesso anche un ritratto di Rita Hayworth che ha recentemente avuto a Bari il premio Valentino.

Il flauto magico
(Radiotre, ore 17)

La penultima opera, composta da Wolfgang Amadeus Mozart, viene trasmessa, per il ciclo *Invito all'opera*, nell'esecuzione dell'orchestra e coro *Der bayerischen staatsoper* di Monaco, diretta da Wolfgang Sawallisch. La prima rappresentazione del *Flauto magico* al Theater auf der Wieden di Vienna il 30 settembre del 1971, avvenne pochi mesi prima che il grande compositore morisse in miseria.

Comemai
(Rete due, ore 18)

Nella odierna puntata di *Comemai*, il programma settimanale della Rete due sui problemi, le esperienze, la cultura del mondo giovanile interverranno, tra gli altri i compagni Achille Occhetto, della Direzione del PCI, responsabile del settore scuola, il quale verrà intervistato nel corso della trasmissione e Paolo Franchi, redattore di *Rinascita*, che leggerà un «editoriale» sull'attuale situazione politica.

Il programma, curato da Giampaolo Sodano e Franco Lazzaretti, va in onda alle ore 18.

Calato il sipario sulla competizione canora

Travolto dalla banalità il festival di Sanremo

Ha vinto il complesso dei Mattia Bazar - Al secondo posto Anna Oxa - Nessuna delle canzoni risulta «funzionale» al mercato discografico - La partecipazione straniera

Nostro servizio

SANREMO — Il complesso dei Mattia Bazar, con la canzone «E dirsi ciao» ha vinto il ventottesimo festival di Sanremo con 34 punti precedendo la cantante Anna Oxa («Un'emozione da poco») con punti 30 e il cantautore Rino Gaetano («Gianna») con punti 17.

Riascoltata per la quarta volta, ieri sera, la canzone vincente (quinta, calcolando la passerella di giovedì), anche questa ventottesima edizione del Festival di Sanremo è così andata agli archivi, trascinatavi dagli umori di gente, costretta dal lavoro a tenere gli occhi aperti la notte, in strada o in ospedale, e che si è lasciata convincere a tenere aperte pure le orecchie, per dare un voto e anche un volto, da consegnare agli annali dei fasti canori italiani.

La debuttante Laura Luca ha avuto il delicato compito, all'Ariston, di aprire la fase eliminatoria della competizione. Tale fase è stata abbastanza indolore dal momento — e qui stava la trovata strategica di Vittorio Salvetti — che tutti e quattordici i concorrenti si sono potuti conquistare (i meno fortunati almeno una volta, forse la migliore, con il telespettatore non ancora stanco) l'agognato passaggio televisivo. I quattordici si sono man mano assottigliati a nove, infine a tre.

Intanto, la cosmopolita Asha Puthli aveva trovato modo di dimenarsi mollemente, i Belle Epoque avevano riproposto uno dei *collages* di cui vivono di rendita in Francia, Grace Jones ha «scatenato», come dicono gli addetti, la sua «ciclonica» simpatia, con indiscutibile professionismo. A Sheila B. Devotion il compito di concludere la vernice internazionale del Festival, in attesa che, a maggio, la TV metta in onda la registrazione del *gala* di venerdì. Riconosciute alla Jones tutte le sue qualità, che hanno solo il torto di essere al servizio di un ciclo industriale di produzione, una stoffa, tatta non solo di professionismo, l'ha mostrata la filiforme e diabolicamente avvinta di rosso e biondo, Patty Pravo.



La debuttante Anna Oxa

La vittoria del XXVIII festival, lo ha previsto il regolamento, è stata una vittoria assoluta, andata, cioè, al più votato fra i tre finalisti, uno per ciascuna delle tre categorie in cui i quattordici, al nastro di partenza, erano stati suddivisi. In realtà, anche qui si è trattato di strategia promozionale, per un passaggio televisivo in più, perché, francamente, la divisione è stata solo nominalistica e non di fatto, non di «taglio» musicale (salvo, in parte, per Rino Gaetano il cantautore, e Anna Oxa il personaggio-interprete).

Cantanti, cantautori e complessi hanno puntato su canzoni delle quali nessuna, ci pare, nella preoccupazione lampante di «funzionare» in senso festivaliero, ha emulato l'atmosfera suggestiva e l'abile costruzione, fatta anche di pause sapienti e sfumature di cadenze, che, adattandosi ai vari circuiti, la discoteca, il *juke box* e il giradischi portatile, hanno caratterizzato alcuni recenti successi in Italia, esportati anche all'estero, come il *Ti amo* di Tozzi o il *Solo tu* dei Mattia Bazar, che qui hanno, con *Dirsi ciao*, puntato su un brano un po' troppo monolitico. Al modello si è forse più avvicinato il Donato Ciletti di *Anna Anna*, un po' ripetitiva, comunque, e vagamente alla Endrigo.

Apprezzabile, come «clima», ma un po' datata come moda, la cantabilissima melodia sudamericana di Anselmo Genovese, facilmente immaginabile per una Vanoni. Forse la canzone meglio costruita e che potrà avere delle *chances* oltre il festival è quella di Marco Ferradini, cui ha collaborato, anche nell'esecuzione, Simon Luca. Santino Rocchetti ha sfoderato brevemente una robusta chitarra, il suo è il pezzo più vagamente legato a un certo chima *pop*. Sul piano dello spettacolo terra terra, ne hanno fatto più i Sentacruz che la Schola Cantorum. A divertire c'è riuscito solo Rino Gaetano e lasciamo stare che la sua *Gianna* sia cantata sui moduli del *pata pata* di Miriam Makeba, così come ci sia tutto il *Ti amo* di Tozzi nelle armonie di *Ora* con cui la romagnola Dora Moroni, avvantaggiata dal suo lungo «vallettaggio» televisivo, ha rivelato qualità non indifferenti di voce. Mentre quella più sottile di Laura Luca si rifà alla tradizione americana. Beans, Sebastianelli e Carrino sono tutti rimasti, invece, un po' troppo dentro le righe. Resta il personaggio di Anna Oxa, peccato con una canzone troppo standardizzata e paurosa delle «regole» di Sanremo.

Un altro festival, dunque, è finito, e diciamo pure la verità, che è stato assai meglio dell'anno scorso. Il che non cancella l'altra verità e cioè che il Festival di Sanremo resta sempre un unilaterale, tendenzioso momento della canzone italiana.

Daniele Ionio

Nasce la «Death Record»

Nuovi spazi per il giovane jazz italiano

L'etichetta discografica esce nel momento di forte rilancio del dibattito

ROMA — Attorno ai problemi della musica jazz e oggi aperto (e certo in fase di forte rilancio), il dibattito sulle prospettive di sviluppo che questa musica può avere, dopo i periodi del facile «consenso» coincidenti con i grandi festival estivi degli scorsi anni. L'analisi, pur con molte incertezze e approssimazioni, si va tuttavia facendo più pertinente e indaga con maggiore rigore critico sui contenuti e sui soggetti protagonisti (musicisti, pubblico, operatori culturali, strutture pubbliche) che variamente si occupano del problema.

In particolare è in atto una ricerca di identità del musicista jazz europeo (e italiano, dunque) che per anni ha mutuato il suo messaggio musicale (spesso con semplici operazioni di mera copia imitazioni fin troppo trasparenti — quando non si è trattato di veri e propri scimmiottamenti) dall'immenso serbatoio di simboli e figure storiche rappresentato dal mondo nazistico afro-americano. Ricerca che — è ipotizzabile e auspicabile — non deve essere scontro ma confronto e individuazione dello specifico storico, sociale e musicale entro cui si collocano e via via si definiscono le diverse culture espresse.

In questo contesto, e non troppo casualmente, si colloca la nascita a Roma di una nuova etichetta discografica, che si dichiara indipendente, la «Death Record» (dischi morti). In effetti l'iniziativa, all'apparenza modesta e scarsamente incidente, può produrre un effetto di stimolo, consentendo a larghe schiere di giovani jazzisti di lavorare e incidere dischi senza dover sottostare ai condizionamenti mercantili che normalmente vengono dalle grandi case discografiche. Nascere in un momento in cui il dibattito è così difficile — affermano i giovani che hanno dato vita alla «Death» — richiede sforzi e coraggio non indifferenti. Tuttavia abbiamo ragione di credere che lo spazio esista, anche alla luce di esperienze da altri già effettuate in questo campo «Dischi morti» (ma è veramente morto quest'uccellino?) cerca spazio soprattutto dove la speculazione discografica ha lasciato troppi vuoti per troppo tempo. Fare dischi dal vivo vuole essere la nostra prerogativa e lo sarà fin tanto che le occasioni ce lo permetteranno.

Inutile spiegare — aggiungono — che è più bello ed efficace cogliere un artista mentre suona tra il pubblico, che fermare la sua musica in studio dove l'atmosfera è spesso asettica e fredda. Noi iniziamo con il jazz (ma non ci limiteremo solo a questa musica) anche perché ci misuriamo direttamente con l'esperienza del Lunedìjazz promossa a Roma con la collaborazione del Comune, esperienza che accettiamo positivamente perché è aperta a migliaia di persone e perché i biglietti d'ingresso al Teatro Tenda sono alla portata di un largo pubblico. Rendere popolare il jazz significa contribuire culturalmente a diffondere la musica meglio di altre strutture che non funzionano. Certo, attendiamo mille difficoltà da quello che faremo, proprio perché essere indipendenti significa esporsi più facilmente a rischi anche di tipo economico; ma siamo sicuri di trovare un referente serio e preparato nel pubblico in cui ci identifichiamo e fino a quando il nostro prodotto sarà, come vuole essere, qualitativamente valido e tempestivo, siamo abbastanza tranquilli di essere recepiti.

Pubblico e musicisti, dunque, ritrovano un rapporto che per molto tempo è stato passivo e acritico. Superare la «barriera dell'ascolto», per divenire protagonisti creativi del «fare musica», in senso globale, è il problema di questo tempo e i giovani possono dare senz'altro un decisivo, concreto contributo.

BOLOGNA • CONEGLIANO • MILANO • PORDENONE • ROZZANO • SCHIO • TORINO • TREVISO • TRIESTE • VICENZA

PAM

TANTI PREZZI BASSI

olio semi girasole lattina lt. 1 lire 795

PASTA semola grano duro gr. 500 230
PASTINA ALL'UOVO gr. 250 . 240
OLIO semi mais BARBI lt. 1 . 1190
OLIO semi vari OLITA lt. 1 .. 790

riso originario gr. 1900 lire 990

OLIO oliva VENTURI lt. 1 1690
OLIO extra vergine Bertolli lt. 1 2290

olio sansa e oliva lt. 1 lire 1350

POMODORI PELATI DEL MONTE gr. 794 440
POMODORI PELATI ARRIGONI gr. 400 230
PISELLI PER MINESTRE DE RICA gr. 400 ... 260

pomodori pelati gr. 400 lire 150

FAGIOLI CANNELLINI gr. 400 185

olio panda semi vari lt. 1 lire 650

TONNO PALOMA olio semi gr. 184 680

tonno rio mare olio oliva gr. 184 lire 780

cosce pollo al kg. lire 1480

3 CARNE SIMMENTHAL gr. 140 1390

caffè sesso lattina gr. 200 lire 1490

CARNE IN GELATINA APRI E GUSTA gr. 217 620
DECAFFEINATO BIANCO DIEMME buste gr. 85 670
CAFFE' CARAMBA sacchetto gr. 400 2980

caffè lavazza rossa sacchetto gr. 200 lire 1670

CAFFE' BONOMI lattina gr. 500 3490

cosce tacchino al kg. lire 1980

the star 50 filtri lire 590

ECCO FRANCK solubile gr. 60 ... 390
TEA KESSLER'S 20 filtri 250

super lauril lavatrice fusto lire 3290

arance moro qualità selezionata al kg. lire 440

donelli lambrusco amabile cl. 170 lire 590 +v.

ALBICOCCHE SCIROPPATE SUD gr. 400 590
MACEDONIA SCIROPPATA SUD gr. 400 380
CAPPERI OCCHIO gr. 150 520
OLIVE VERDI 240 250 gr. 300 340

fagioli borlotti gr. 400 lire 185

amaro gambarotta cl. 75 lire 1790

GRISSINI BARILLA frisbi gr. 130 190
BUITOST BUITONI gr. 120 290
FARINA "00" PANDEA kg 1 310
CRACKERS DELSER gr. 700 930

108 fette auga gr. 870 lire 1060

piselli reidratati gr. 800 lire 350

AROMI per dolci rhum/limone 140
FRUMINA CAMMEO gr. 200 295
PIZZA CATARI' istantanea 630
PIZZA CATARI' napoletana 630
WAFERS viennesi x 3 gr. 150 330
KRUMIRI DI CASALE kg. 1 1620

succhi frutta valfrutta (pesca/pera/albicocca) cl. 125 lire 75

Fatti e problemi di un settore dello spettacolo in profondo travaglio

Misure per il cinema o regalo ai magnati?

Gli ultimi provvedimenti varati dalla Camera, oltre ad essere tardivi rispetto all'urgenza dei bisogni, sono anche insufficienti ad avviare un serio risanamento - Le tenaci resistenze dc ostacolo alla soluzione dei problemi

Giovedì, la Camera ha approvato un decreto legge che alleggerisce la pressione fiscale sugli esercizi cinematografici. E' questo il secondo provvedimento di emergenza, a favore del cinema italiano, giunto in porto dopo lunghe traversie. Lo aveva preceduto, come i lettori ricorderanno, un altro teso a rifinanziare le fonti creditizie, cui attinge la produzione, nonché il fondo speciale per i film realizzati con una formula cooperativistica e partecipativa. In tal modo, investendo le misure deliberate alcuni gangli vitali dell'industria nazionale, un po' di ossigeno comincerà ad affluire in un settore che si dibatte in una crisi gravissima.

Ovviamente, i rimedi approntati, oltre ad essere tardivi rispetto all'urgenza dei bisogni, sono insufficienti ad avviare una efficace e profonda opera risanatrice, inseparabile da una riforma legislativa organica. Di questo limite, sin dagli inizi, sono stati consapevoli le categorie e le organizzazioni sindacali e professionali, che hanno reclamato aiuti immediati, e i partiti politici. Questa consapevolezza, nei mesi trascorsi e ancor più nelle ultime settimane, si è rinsaldata: il che ci auguriamo sia di buon auspicio per una iniziativa, che acceleri i tempi delle necessarie verifiche fra le forze politiche e quanti sono interessati alla salvezza della cinematografia italiana.

E' da notare, tuttavia, che nell'ambito delle misure impellenti una si è impigliata, cammin facendo, nel ginepraio di una controversia finora rivelatasi senza vie di uscita. Ci riferiamo alla legge Antoniozzi, che avrebbe dovuto disciplinare la trasmissione di film da parte delle emittenti televisive e che è stata insabbiata a causa delle resistenze frapposte dalla DC ad una soluzione del problema. La battuta d'arresto registrata non è di poco conto, poiché, delle tre misure straordinarie rivendicate dal mondo del cinema, questa non era fra le meno importanti.

Beninteso, una paralisi momentanea, scientemente provocata con pretesti di ogni specie per proteggere interessi politici e materiali facilmente individuabili, non significa che l'argomento sia chiuso e che la sinistra non riprenderà la battaglia. Non v'è dubbio, però, che, se anche questo nodo fosse stato sciolto, avrebbero assunto un più ampio respiro i relativi benefici arrecati all'attività cinematografica nel giro di un bimestre.

Soffermiamoci ora sulla legge varata giovedì scorso. In origine, mirava a favorire il piccolissimo esercizio, ma sindacati, comunisti e socialisti, nonché la DC, si erano dichiarati propensi ad estenderne il raggio. Sino a quale frontiera? A questo proposito sono sorti, al Senato, i primi contrasti, successivamente attutitisi per la semplice ragione che era venuta meno la copertura finanziaria assicurata con troppa disinvoltura dal ministro Pandolfi. Fermo a Montecitorio, e in attesa che il dibattito si riaccendesse, questo provvedimento è tornato in vita grazie a uno stratagemma escogitato martedì 17 gennaio. Al Senato si discuteva un decreto di modifica dei diritti erariali sugli alcoolici e sulla fabbricazione della birra, allorché la DC ha presentato un emendamento che introduceva il capitolo «cinema» in un contesto legislativo affatto estraneo a questa materia.

Le intenzioni, hanno proclamato i fautori di una simile procedura (piuttosto anomala), erano di soccorrere l'esercizio cinematografico e i produttori, i quali altrimenti avrebbero corso il rischio di veder frustrate le loro speranze dalle vicende conseguenti alle dimissioni del governo.

Niente da eccepire alle argomentazioni sbandierate, salvo un chiarimento per l'opinione pubblica: che ai senatori, chiamati a decidere, il ministro Pandolfi ha mentito, asserendo che la proposta governativa rifletteva il contenuto della legge sottoposta all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Donde, sette giorni dopo, la reazione dei deputati comunisti e socialisti, che hanno chiesto di apportare alcune modifiche all'emendamento votato al Senato. Alla richiesta si è risposto con un ricatto. Si è sostenutoè che se non fosse stato approvato nella formulazione tracciata dalla DC, il provvedimento sarebbe rimasto lettera morta per lungo periodo.

Inutilmente, i parlamentari comunisti e socialisti hanno ribattuto che, ove fosse stato conseguito un accordo fra i diversi gruppi parlamentari, la legge in questione avrebbe potuto essere dibattuta nuovamente al Senato, nella successiva settimana. La replica è stata: «bere o affogare», nonostante alcuni dirigenti democristiani avessero ammesso la giustezza degli appunti mossi da comunisti e socialisti.

L'oggetto del contendere verteva, e non a caso, sulle agevolazioni destinate al grosso esercizio, alle sale che praticano prezzi superiori alle 2.000 lire a biglietto. Fin dal principio di questa vicenda, l'orientamento delle sinistre è stato inequivocabile: ampi sostegni al piccolo e medio esercizio, che sono i più colpiti dall'attuale crisi; alleviamenti anche per le sale rientranti nella stratificazione superiore dei circuiti, a patto di stabilire una linea di demarcazione; disponibilità a rivedere l'intiero sistema fiscale nel quadro della futura riforma. A conclusione del vaglio parlamentare, è inconfutabile che il primo obiettivo postosi, le sinistre lo hanno raggiunto in pieno. L'aliquota delle imposte sugli spettacoli cinematografici è stata, infatti, fissata nella misura del 2 per cento per i locali in cui si vendono biglietti a prezzi non inferiori alle 862 lire nette corrispondenti a 1.000 lire lorde.

Favore ai locali più cari

Dunque, in questa fascia dell'esercizio, che abbraccia il pubblico popolare, la detassazione è pressoché totale laddove in quella successiva la imposta sarà del 21 per cento sui biglietti di importo non inferiore a 2.100 lire nette, pari a circa 2.800 lire lorde.

E' qui, in questa zona, che si avverte un trattamento che giova principalmente alle catene di locali cinematografici in cui si mantengono i prezzi più alti del mercato, al di sopra delle 2.000 lire. Ma non è tutto poiché la DC, non soddisfatta, ha voluto eliminare ogni criterio di tassazione progressiva a partire dalle 2.800 lire in su, modificando così la legislazione sino a ieri in vigore: una legislazione che innalzava dal 25 al 50 per cento l'imposta specifica.

E' contro questa scelta, improvvisamente effettuata dal partito di maggioranza relativa, che i comunisti e i socialisti si sono ribellati, intravedendovi un lasciapassare all'aumento del prezzo dei biglietti nei cinematografi ove già adesso si accede, spendendo cifre che spesso oltrepassano le 2.500 lire a persona. E, tuttavia, le alterazioni caldeggiate dalla DC hanno avuto il sopravvento alla Camera, sia pure con un margine di 17 suffragi e con il concorso dei voti offerti dai fascisti del MSI.

In realtà, i democristiani non sono riusciti ad addurre alcuna giustificazione alla loro condotta né, d'altro canto, i rappresentanti dell'ANICA e dell'AGIS, che nei corridoi di Montecitorio hanno seguito il dibattito, sebbene avessero promesso di impegnare solennemente le rispettive associazioni a dissuadere i propri membri più potenti dal perseguire una politica di rialzo dei prezzi più elevati, hanno portato a compimento i loro propositi.

Una prassi tracotante

Come giudicare l'episodio? A noi sembra che esso sia abbastanza eloquente e ancora una volta comprovi lo stato di soggezione in cui la DC vive nei confronti del gruppo dirigente dell'AGIS. L'incapacità nuovamente dimostrata da questo partito nel mediare, in nome della socialità, le spinte provenienti da versanti opposti, certamente non reca motivi di rassicurazione, e lo stesso dicasi di una prassi fondata sulla tracotanza.

Ma non minori perplessità, in questi avvenimenti, desta il ruolo svolto dall'AGIS, che è stata l'ispiratrice, se non addirittura la formulatrice, dei progetti peggiorativi sposati da una DC non solo pronta a chiudere gli occhi, a scapito del bene comune, ma priva di dignità dinanzi ad interlocutori intenti a proteggere interessi particolarissimi, quali sono quelli dei notabili dell'esercizio cinematografico. Va da sé che, perdurando questo clima e questi metodi, non si spiana la strada alla riforma.

m. ar.

Regista di successo di fronte alla crisi

A colloquio con Ettore Scola - L'esperienza di «Trevico-Torino», recuperato sette anni dopo dalla TV - Il ruolo di grande produttore della RAI - Vecchi «baroni» e nuove leve - Quando la fama diventa una punizione

ROMA — «Si potrebbe raccontare la storia di un emigrato che non ce l'ha fatta; che è stato scartato perché non ha retto; che è invecchiato e torna a casa: dal Nord al Sud. O quella di un veneto, per esempio, un operaio specializzato, che è andato a finire a Termini Imerese. Si potrebbe parlare dei suoi problemi di inserimento in una società diversa. Secondo te che differenza fa, per un veneto, emigrare in Calabria o in Germania? Di idee di questo tipo me ne sono venute a decine. Ma a che serve?». Chi parla così è Ettore Scola, di cui la televisione ha recentemente proposto, con notevole eco, *Trevico-Torino* e, poi, *Il commissario Pepe*.



Il regista Ettore Scola

Abbiamo conosciuto Scola proprio all'epoca di *Trevico-Torino*, e *l'Unità* fu allora il primo giornale — forse il solo — a parlare di questa iniziativa produttiva che vedeva un autore, in cerca della sua strada, mettersi una mano in tasca e comperare la pellicola per girare un film in cui si narra la storia di un ragazzo il quale da Trevico, in Campania (la patria di Scola), va a Torino per lavorare alla Fiat. In un articolo pubblicato nel '71 ci auguravamo che la TV italiana fosse meno caparbia della Fiat (questa aveva impedito di girare dentro lo stabilimento e messo tanti bastoni tra le ruote per ostacolare le riprese) e presentasse presto ai suoi spettatori il film di Scola. Sono dovuti passare, da allora, circa sette anni perché l'amara vicenda del giovane di Trevico giungesse sul piccolo schermo, perché questo film «maledetto» fosse recuperato al pubblico. Tempi lunghi...

«L'esperienza di *Trevico-Torino* mi scoraggiò. Non posso negarlo — dice Scola —. Ed è stata determinante nel mio lavoro. In questi sei, sette anni ho dovuto far passare un certo tipo di tematica attraverso particolari mediazioni... Ed oggi per me è impensabile realizzare cose che invece mi piacerebbero. Per esempio ci sono alcune interviste di Rocco Scotellaro a contadini, a personaggi del Sud, che egli raccolse proprio nell'ultimo periodo della sua vita. Vanno sotto il titolo di *Giornata malamente*. Ecco, vorrei ritrovare quei personaggi, oggi che avranno sessanta-settant'anni, e vedere la loro condizione attuale. Presentare un progetto simile, oggi, a un produttore?», si chiede Scola. La domanda è retorica, non c'è risposta.

«Il cinema oggi, in Italia, lo decidono i distributori — riprende Scola, e il suo è diventato quasi un soliloquio —. I produttori non esistono, o sono solo degli intermediari. C'è la crisi del cinema. E' vero. Anche perché, su un paio di centinaia di titoli all'anno, solo pochissimi sono di qualità. C'è un deterioramento dell'uso del cinema. Il pubblico si è trovato spiazzato. E allora si ferma davanti alla TV, o, una piccola parte, si rifugia nei cineclub. Il nostro, occorre dirlo, è un cinema di vecchi e non di giovani autori, non ci sono proposte diverse. E la funzione che poteva avere, ad esempio, l'Italnoleggio è completamente mancata. Il denaro dello Stato doveva servire a nuove leve per produrre nuove opere. L'ente di Stato avrebbe avuto l'obbligo e l'onore di dire: ecco qua, signori produttori privati, vi presentiamo una vetrina di giovani registi. Ma quel poco che si è fatto è rimasto nei cassetti o è stato esposto — all'Archimede — per qualche giorno. Ed ecco che un Peter Del Monte, faccio solo un esempio, che ha realizzato *Irene, Irene*, niente male, magari non farà più nulla. Anche la TV riformata poteva dar spazio a questi giovani; approfittare, in certo modo, della crisi. Ma la RAI stessa è diventata una grande casa di produzione. A carattere internazionale per di più. E', sì, un ente pubblico, ma vuole anche il consenso commerciale. E così i «baroni» del cinema, i «vecchi», corrono alla TV a realizzare i loro progetti. E i giovani? Rimangono all'asciutto... La RAI-TV ha investito tutto quello che c'era da investire per il 1978. Non c'è più posto. Tutto esaurito. E' questa, secondo te, la riforma? E adesso vedrai che cosa succederà quando l'ente televisivo trasmetterà anche per tutta la notte. I programmi scomodi troveranno il loro posto quando tutti, o quasi, dormono. Ti saluto».

«Ma tu, adesso, che fai? *Una giornata particolare* ha avuto un gran successo di pubblico e di critica. Sei in una posizione di forza...». «Forza? Io sono in castigo. Il sistema punitivo è chiarissimo. L'industria, cioè il distributore, dice: hai avuto successo. E' andata bene a te e a me. E allora, avanti, riprovaci. Fai un altro film come quello che hai già fatto; se possibile con la stessa coppia di attori... Devi stare nei tuoi binari. Ma che vuoi fare? Ci proponi cose diverse? Ci sfidi? Ci rimproveri il nostro mercantilismo?». «Se avessi registrato una serie di insuccessi — prosegue Scola — mi troverei, forse, in una situazione migliore. Sarei più libero di tentare nuove vie, che non è poi affatto detto non debbano portare ad un incontro col largo pubblico. E avrei più probabilità magari di veder accettare delle proposte più *avanzate*».

L'ottica del distributore — ci fa capire Scola — è delle più ristrette, la visione che costui ha dello spettatore è delle più meschine. Lo considera un regredito, «un tarato sessualmente — dice Scola — un minore che in segue miti di divertimento. E non è vero. Lo dimostra la crisi del cinema. Lo spettatore non vuole solo ridere, così come non è vero che è fortemente allettato dal sesso. Lo dimostra il fatto che i film porno vanno decisamente male e non tutti quelli comici vanno bene. Il pubblico è più avanti, per fortuna, sia all'estero, cui guarda sempre il distributore, sia in Italia..».

Per tutto ciò Ettore Scola, che le statistiche pongono tra i primi «numeri» del cinema italiano, e che non è privo davvero di idee, si trova, diciamo così, a riposo obbligato.

Il discorso ritorna a *Trevico-Torino*, una scoperta per tanti anziani e molte discussioni e consensi tra i giovani. «Come lo rifaresti?». «Così com'è, solo tenendo conto dei dettagli della situazione, che sono cambiati. Ma la sostanza è la stessa. Agnelli ha abbandonato in parte il modello di sviluppo dell'automobile e adottato quello del mezzo pubblico. Automobile o autobus, cambia comunque poco: è sempre lui a dettare legge. Il concetto generale non è mutato. E' cambiata la meccanica, la classe imprenditrice ha chiuso l'immigrazione, perché c'è saturazione di mano d'opera, ma le idee "universali" sono sempre quelle».

«Pietro Ingrao — racconta Scola — mi ha telefonato, dopo aver visto *Trevico-Torino* in TV. Ne era rimasto colpito, lo aveva apprezzato. Mi ha fatto solo alcune osservazioni sul finale. Ecco, se dovessi girare di nuovo *Trevico-Torino* potrei apportare qualche modifica nei dettagli, ma la sostanza no, quella no, non la cambierei».

Mirella Acconciamessa

Gruppi sperimentali affrontano Strindberg e Cechov

La «Sonata di fantasmi» dentro una casa-vampiro

Un testo dell'allucinata ma geniale maturità dello scrittore svedese allestito da Rino Sudano - Buone idee e limiti

ROMA — La scorsa stagione *Il Pellicano*, quest'anno *Sonata di fantasmi*: il gruppo cooperativo Quattro Cantoni affronta lo Strindberg dei «drammi da camera», quello della maturità, teso e allucinato, ma anche geniale, anticipatore di problemi e di forme di tutto il teatro contemporaneo, e non solo di esso.

Coerentemente al titolo, quest'opera del 1907 ha una struttura musicale; l'azione va avanti (o si aggira su se stessa) esponendo, sviluppando, variando temi, connessi all'uno o all'altro personaggio, e ai loro rapporti reciproci, attraverso duetti, trii, quartetti, concertati. Ma la peculiarità espressiva delle immagini, sia quelle verbali, sia quelle indicate dalle didascalie per la scenografia, può anche rimandare al cinema, alla sua forza evocativa e visionaria, alla sua diremmo naturale capacità di mescolare realtà e sogno.

Testo arduo e fosco, dove lo scrittore svedese mostra la più cupa sfiducia nella possibilità di mutare il corso delle cose umane (anche se qui echeggiano disperati appelli ai grandi redentori, Cristo o Budda), e mette sotto accusa una volta ancora, con aspri accenti, il vampirismo familiare e sociale: dall'esoso vecchio Hummel alla cuoca del Colonnello, dall'alto al basso e viceversa, è una sfilata di sanguisughe che ci si offre, e di vittime o carnefici spettrali, già con un piede nella tomba, come la Fanciulla, o quasi in licenza dall'aldilà, come la moglie del Colonnello, detta la Mummia; i generosi slanci dello Studente non potranno salvare nessuno, le sue mani afferrano solo ombre.

Protagonista assoluta della vicenda non è però tanto, genericamente, la Morte, quanto la Casa: attraente, seducente all'esterno (il giovane la guarda come un paradiso), marcia nell'interno, vischiosa e letale come un putrido stagno. Aver dato all'edificio stesso, tramite proiezioni di diapositive e, poi, mediante la presenza fisica di un modello in miniatura, uno speciale risalto plastico, è una delle buone idee della regia di Rino Sudano, che può valersi, per tale aspetto, dell'apporto di Stefano Cianca e Marco Tocchi, i quali firmano lo scarno, funzionale allestimento. Meno convincenti sono i due come attori, nelle vesti dei camerieri Bengtsson e Johansson, atteggiati da guitti di baraccone: non coscienza critica della storia, ma semmai suoi beffardi testimoni o beceri spettatori.

Meno arrischiato di precedenti lavori del gruppo, più stretto ai suggerimenti di Strindberg, lo spettacolo soffre proprio di debolezze e lacune sul piano degli interpreti: Sudano come Hummel, Anna D'Offizi come Mummia hanno un discreto peso; Mario Salvaderi (lo Studente) e Angelica Pea (la Fanciulla) ci paiono figurativamente congrui, e pieni di puntiglio, ma abbastanza acerbi; il contorno, come accennavamo, non è troppo incisivo, non molto adeguato a certe intenzioni ironiche, quale pur l'avere affidato a un'attrice (Sabina De Guida) la parte del Colonnello. Ragguardevole, invece, l'utilizzazione dello spazio e delle luci, calzanti i costumi, tra realismo e astrazione (benché fatti in economia); non priva di bizzarrie inutili la colonna sonora.

«Prima» poco affollata, al Teatro Belli, ma coronata da applausi.

ag. sa.

Come in uno specchio i personaggi di «Zio Vania»

In un lucido involucro dello scenografo Uberto Bertacca rivive il dramma tagliato e rimontato da Giancarlo Sepe



Una scena di «Zio Vania» nell'allestimento di Sepe

ROMA — *Zio Vania* di Anton Cechov, di Giancarlo Sepe, di Uberto Bertacca? Di Uberto Bertacca non c'è dubbio. Cioè dello scenografo: bravo, fantasioso sensibile. E' lui, infatti, che ha preparato l'involucro in cui poi è stato calato lo *Zio Vania*, tagliato a strisce con l'aggiunta di qualche battuta del *Giardino dei ciliegi*. Cosicchè sul protagonista, alla fine, si posa la polvere che ricopre il fedele vecchio servo Firs del *Giardino*. Ed egli può morire. Morire per rivivere nei ricordi della nipote Sonia, che il regista Giancarlo Sepe — in questo suo nuovo spettacolo al Teatro La Comunità — fa audacemente tornare nella casa paterna dieci, venti anni dopo che tutti gli altri sono scomparsi. Il contatto con mura amate dà luogo alle memorie, che si materializzano, prendono corpo. Ecco quindi la scena dello sparo, quando Vania punta invano la pistola contro Serebriakov; ecco la difficile nottata di quest'ultimo, che fa le bizze come un bambino; ecco la disperazione di Vania per la giovinezza perduta e per la profonda infelicità di Sonia, innamorata senza speranza del medico Astrov. L'ottimismo di Cechov, il suo amore per l'umanità, il riscatto nel lavoro sono andati nella rappresentazione firmata da Sepe, a farsi benedire. Il testo è qui pretesto, nè gli attori, cui vengono affidate battute giustamente famose, sembrano in grado di restituirle nella loro interezza. I personaggi sono costretti da Sepe a vivere come fantasmi, senza passato e senza presente, condannati quasi ad una dimensione pirandelliana.

Chi conosca bene *Zio Vania* certo in qualche modo ci si ritrova, chi non lo abbia mai letto o visto coglierà solo impressioni ed emozioni. Resterà sicuramente affascinato dal gioco di specchi, che lo immette nella grande casa, lo conduce nelle varie stanze, lo fa uscire nel giardino. Più che a teatro, pare di stare al cinema, a vedere un film fortemente influenzato da Visconti (e la tentazione di Sepe di fare «teatro cinematografico» non è nuova). Ma Cechov? C'è chi sostiene che l'autore delle *Tre sorelle* non sia più rappresentabile. Ma è strano che si torni a salvare le atmosfere cechoviane e non la parola o il messaggio, come si dice forse con brutto termine.

E così, poichè la parola non ha più grande interesse, Sepe fa di *Zio Vania*, un condensato di un'ora e poco più: lui ci si angoscia e ci si diverte. E noi?

Il pubblico della «prima» è stato comunque generoso di applausi per tutti: per gli attori Sofia Amendolea, Gianni Camponeschi, Franco Cortese, Massimo De Paolis, Nicola D'Eramo, Roberta Rem, Valeria Sabel, Pino Tufillaro, per il regista e, soprattutto, per lo scenografo.

m. ac.

Scarcerato Polanski: lunedì (forse) la sentenza

CHINO (California) — Dopo essere stato sottoposto per oltre trenta giorni ad esami psichiatrici, Roman Polanski, il noto regista cinematografico, è uscito dalla prigione statale di Chino, in California, dove era stato rinchiuso perché riconosciuto colpevole di violenza carnale su una ragazza di tredici anni.

Prima della sentenza definitiva il giudice stabilì che il regista fosse sottoposto ad una perizia psichiatrica. Effettuati gli esami, Polanski è stato rilasciato. Egli dovrà presentarsi nuovamente in tribunale (forse lunedì) per la sentenza.

Trionfo a Roma del grande pianista sovietico

Ghilels fantastico e razionale

Pagine di Schumann, Prokofiev e Chopin in un'interpretazione nuova e preziosa

ROMA — Con tre stupendi *bis*, Emil Ghilels, pianista sovietico (Odessa, 1916) tra i maggiori del nostro tempo, ha gratificato il pubblico che gremiva l'altra sera l'Auditorio e che, intestardito nell'applauso, acclamava l'interprete.

Ghilels, in genere, non ama concedere esecuzioni fuori programma, ma questa volta — pur in un ambiente irrequieto, per il via vai degli appassionati (tantissimi giovani alla ricerca di un gradino su cui accoccolarsi o della parete cui appoggiarsi) — avvertendo la corrispondenza degli ascoltatori alle preziose esecuzioni e, cioè, la qualità dell'ascolto, questa volta Ghilels ha ceduto alle richieste.



Il pianista Emil Ghilels durante il concerto all'Auditorio

Da una stagione all'altra, Ghilels forse non ha ampliato il suo repertorio, ma è andato certo approfondendo una perfezione interpretativa, lo stile, lo scavo nei suoni, la ricerca di un segreto battito vitale, che dalla pagina passa, illuminandola, alla realizzazione fonica delle immagini musicali. In questo, le musiche in programma hanno assunto un carattere di novità, a tal punto che la maggior parte degli ascoltatori, peraltro non sprovveduta, ha applaudito anche alla fine del primo movimento della *Sonata* op. 58, di Chopin, cui il pianista aveva dato un'impronta maestosa e «definitiva».

L'arabesco melodico che apre la *Sonata* chopiniana e taglia la tastiera proprio per aprirla al canto più disteso e assorto (il secondo «tema» è pressoché un *Notturno* che si inserisce nelle strutture formali), sembrava provenire da decisioni supreme. Ma c'è in Chopin una pagina che più di ogni altra, oltre che del compositore, può dare la misura anche dell'interprete: è il *Largo* della stessa *Sonata* op. 58.

Qui Ghilels, che era già pervenuto ad altissimi vertici, si è visto trasformare il rovello che traversa questa musica in una solitaria, vertiginosa scalata al cielo. Poco prima, lo *Scherzo* e, poco dopo, il *Finale* (sempre dell'Op.58) avevano anch'essi assicurato alla *Sonata* inedite accensioni foniche. Le quali, peraltro, erano risuonate anche nella *Polacca* op.40, n. 2, sempre di Chopin, mirabilmente centrata nell'incombenza della mano sinistra sulle «fissazioni» della mano destra.

Stiamo ripercorrendo a ritroso il programma del concerto, che Ghilels aveva aperto con i quattro *Klavierstücke* op.32, di Schumann, che rimangono memorabili per la vastità del respiro dato al frammento melodico dello *Scherzo*.

Dopo Schumann è venuta ancora una magia sonora, con la rassegna di musiche di Prokofiev — risalenti alla demoniaca giovinezza del compositore — al quale Ghilels ha innalzato un monumento.

Totale e geniale era l'omaggio di perfezione, di stile, di fantasia e di genialità interpretativa, reso dal pianista al musicista che appare sempre di più il nutritore della grande civiltà musicale sovietica. E' Prokofiev che ha allevato e formato i grandi che si chiamano Oistrach e Richter, Ghilels e Rostropovic. E' stata folgorante l'interpretazione della terza *Sonata* op.28 e brillantissima quella del settimo *Preludio* dell'op.12, ma erano una lezione di sapienza musicale le mutevolissime interpretazioni delle otto *Visions fugitives* scelte tra le venti che costituiscono l'Op.22, e influenti con una intensità cui la stesura aforistica nulla toglieva ai fini di una risonanza lungamente vibrante.

Successo vistoso, che ha poi coinvolto il pianista, sempre meno titubante, a sedersi ancora tre volte al pianoforte: Bach, Chopin e ancora Chopin (una infuocata esecuzione della famosa *Polacca* op. 53, nella quale slancio eroico e «spietatezza» razionale erano straordinariamente fusi).

Erasmo Valente



Il dibattito nella giornata conclusiva della conferenza regionale sull'ordine democratico

Un impegno di unità contro il terrorismo

Espressa in tutti gli interventi la convinzione che bisogna serrare le fila dello schieramento democratico per fermare la nuova scalata della violenza - Si difende lo Stato repubblicano rinnovando e rinsaldando il legame tra popolo e istituzioni - La partecipazione al convegno

E' impossibile, naturalmente, tentando di dare un resoconto della giornata di dibattito di ieri, alla conferenza regionale sull'ordine democratico, riportare tutto quanto è stato detto dalle diecine di oratori che si sono succeduti al palco. Ma proprio dal numero, dalla qualità, e dal taglio di questi interventi, viene forse il segnale più importante e positivo che dalla sala del palazzo dei congressi è stato indirizzato a tutta la popolazione del Lazio: c'è una volontà seria di impegno e di collaborazione tra tutte le forze politiche democratiche, i sindacati, le organizzazioni culturali e sociali, i rappresentanti delle istituzioni, per far fronte comune contro l'eversione e il terrorismo.

Questo spirito unitario, questa ricerca di convergenze (al di là delle differenze di etichetta e di schieramento, ma anche delle differenze ideologiche e di analisi) è stato il filo conduttore di tutta la discussione. Una prova — che d'altra parte già era venuta nella fase preparatoria della conferenza, in centinaia di assemblee di base — che c'è la consapevolezza che la posta in gioco, in questa battaglia politica contro l'eversione è alta: i terroristi puntano ormai apertamente a minare le basi dello Stato democratico; le forze politiche antifasciste a respingere questo attacco e a realizzare, con il consenso e l'intervento attivo delle masse, un rinnovamento profondo e una riforma democratica dell'intera macchina statale.

Il Convegno si è concluso ieri sera con il discorso del presidente della giunta Santarelli dopo che nel corso della giornata avevano parlato tra gli altri il presidente della Camera Ingrao, il sindaco Argan, il compagno Perna (della Direzione del PCI) il dc Darida (sottosegretario agli interni) e il rettore dell'università Ruberti. Dei loro discorsi riferiamo a parte. Al termine della seduta è stato preparato un appello della conferenza alla mobilitazione contro la violenza.

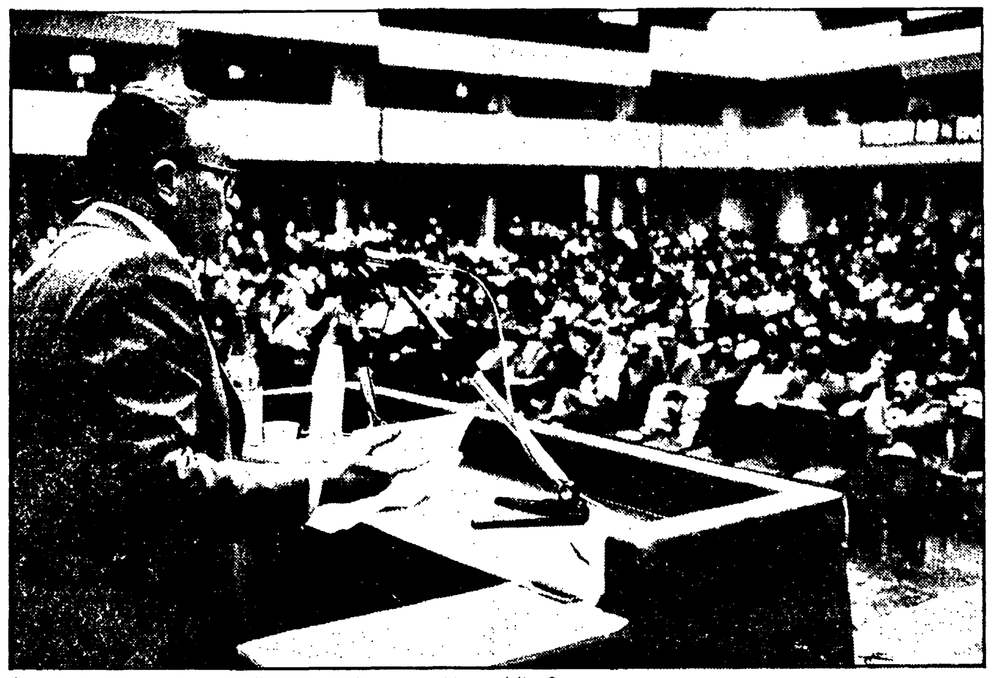
La discussione ieri si è sviluppata sulla base della relazione tenuta l'altra sera dal compagno Ferrara, vicepresidente della giunta, dopo il discorso di apertura di Ziantoni, presidente del consiglio regionale. I lavori della conferenza sono stati seguiti da delegazioni delle Direzioni di tutti i partiti democratici, da rappresentanti della magistratura della polizia e dei carabinieri. A rappresentare il governo c'era il ministro Bonifacio.

Dagli interventi di ieri (i lavori sono durati dalle 10 del mattino fino alla tarda serata) è venuto un quadro di quella che è l'articolata realtà politica e sociale che si è mobilitata in occasione di questo appuntamento. Sono intervenuti rappresentanti di molti enti locali del Lazio, i sindaci di alcuni Comuni, il presidente della Provincia di Roma Mancini, sindacalisti (anche del sindacato di polizia) e esponenti dei consigli di fabbrica, dei movimenti giovanili delle associazioni di massa; oltre evidentemente ai rappresentanti dei partiti. Riportando esperienze diverse realtà diverse, anche diversi orientamenti. In tutti questi discorsi era però presente la convinzione che il problema politico, oggi, per lo schieramento che si oppone al terrorismo, è quello di unire le forze e di suscitare e organizzare energie nuove. La conferenza regionale — è stato detto in molti interventi — è un punto di partenza importante. Non è cosa da poco che per la prima volta sia stata la Regione a chiamare a raccolta tutte le forze democratiche per discutere sul problema della violenza, e cercare un progetto comune per dare battaglia contro la strategia eversiva. Si è compiuto così un primo passo importante per stabilire quel rapporto nuovo e stretto tra istituzioni e masse popolari, che è garanzia di partecipazione, strumento di aggressione del consenso, e dunque arma formidabile contro chi porta e chi guida l'attacco allo Stato democratico.

Dalle due giornate di dibattito è venuto anche un contributo serio di analisi e di conoscenza del fenomeno della violenza; «conoscere il terrorismo, in tutti i suoi aspetti e nelle sue caratteristiche nuove — aveva detto ieri Ferrara — è indispensabile per poterlo sconfiggere».

L'insieme delle indicazioni emerse da questi due giorni di discussione è sintetizzato nell'appello conclusivo.

«Forze diverse — si legge tra l'altro nel documento — di vario colore, ma convergenti in un unico obiettivo di destabilizzazione, cercano di seminare paura e rassegnazione per rendere irreversibile la crisi della società e dello Stato. Roma e il Lazio sono al centro di questo attacco disperato e antidemocratico. La conferenza regionale chiama per l'ordine democratico tutti i cittadini, i giovani, le donne, ad essere protagonisti di una grande risposta democratica, unitaria, di massa che isoli i prevaricatori e i violenti, stronchi il terrorismo, imponga — con il metodo della democrazia — il pieno rispetto della legalità repubblicana».



La sala gremita mentre parla il compagno Ingrao presidente della Camera

Se non piace a Montanelli...

L'utilità e l'importanza della conferenza della Regione sui problemi dell'ordine democratico hanno trovato una conferma, certo non indispensabile, ma comunque interessante, nella irritazione delle forze reazionarie. Irritazione che sulla prima pagina del «Giornale» di Montanelli è esplosa in furiose invettive contro gli organizzatori dell'iniziativa e contro chi vi ha partecipato. Prendendo a pretesto l'uscita dalla sala di uno o due magistrati — che a torto si sono sentiti offesi dalle giuste critiche alle assoluzioni dei fascisti di via Acca Larenzia e di Ordine nuovo — il «Giornale» copre d'insulti il ministro della Giustizia Bonifacio. Questi, nel commentare le due assoluzioni dalla tribuna della conferenza, ha detto fra l'altro che «la dodicesima disposizione finale della Costituzione, che pone il divieto (non certo transitorio) di ricostituzione del partito fascista, esprime uno dei supremi valori dell'ordinamento democratico, che si impone al rispetto di tutti i cittadini, di tutti i pubblici poteri, compreso quello giurisdizionale». In altre parole (nostre): l'indipendenza della magistratura, a cui crediamo e che rispettiamo, non può trasformarsi nel suo contrario, non può cioè esimere i magistrati dal dovere di conformarsi come tutti alla legge fondamentale dello Stato, al Patto costituzionale, che è esplicitamente antifascista.

E' un principio, questo, al quale — con buona pace di Montanelli — la conferenza si è dimostrata molto sensibile e reattiva, e sul quale ha realizzato (a giudicare da tutti gli interventi) la più larga e convinta unità.

Dalla città una spinta al rinnovamento

I discorsi del sindaco Giulio Argan, Edoardo Perna, Clelio Darida, Antonio Ruberti e Giulio Santarelli

«Oltre centomila firme sono già state raccolte in calce all'appello per l'ordine democratico lanciato dal Comune. Altre decine di migliaia di firme sono ancora nei comitati di quartiere, nei consigli di fabbrica, nei negozi dei commercianti e degli artigiani, negli uffici, nelle scuole, ovunque esistono aggregazioni democratiche».

Con queste parole il sindaco Giulio Carlo Argan ha operato il suo intervento alla conferenza regionale che si è conclusa ieri all'EUR. E' un'altra conferma — ha aggiunto Argan — della vastità e della profondità che vanno assumendo nella città i processi di democrazia, di quanto siano radicati nel popolo i valori ideali politici e culturali di un antifascismo che tende sempre più ad assumere il carattere di una vera e propria ideologia del cambiamento e del rinnovamento.

Dopo aver condannato la recente scandalosa sentenza con cui la magistratura romana ha assolto i 132 fascisti di ordine nuovo, Argan si è detto compiaciuto per gli interventi decisi del ministero di Grazia e giustizia e dalla Regione per il potenziamento delle necessarie strutture operative. Anche il Comune — ha detto il sindaco — per quanto di sua competenza, e a partire dal quarto palazzo di giustizia, farà per intero la propria parte, con la consapevolezza che così operando si concorre a determinare le condizioni per un più rapido espletamento dei processi.

Il compagno Edoardo Perna, della Direzione del PCI e presidente del gruppo senatoriale comunista, ha affermato che il livello insopportabile e atroce raggiunto dal terrorismo a Roma non può essere considerato un fatto casuale o un episodio anomalo. No — ha detto Perna — nella capitale si rispecchiano i vizi e le virtù dell'intera società italiana. Certo, contano e pesano gli errori delle amministrazioni che hanno prodotto l'attuale situazione di dissesto. Ma questo accentua la constatazione che a Roma prendono corpo e si acutizzano gli squilibri del Paese. Dietro al terrorismo ci sono fatti e motivazioni politiche e ideologiche che, pur riconnettendosi a fatti e momenti che hanno avuto un significato storico, non possono oggi trovare giustificazione alcuna. Se la partecipazione dei cittadini e la loro libertà e sicurezza devono essere assicurate — ha concluso Perna — allora la chiave della soluzione va ricercata in un nuovo clima di fiducia e di collaborazione tra tutte le forze democratiche. Per questo non sono sufficienti le sole intese istituzionali.

Anche il sottosegretario agli interni ed ex sindaco di Roma, Clelio Darida, ha affermato nel suo intervento che nessuna copertura di tipo culturale o ideologico può essere concessa ai violenti e ai sopraffattori, non fosse altro perché questo non è uno stato di tipo repressivo, ma uno stato aperto alla democrazia e alla partecipazione popolare.

Va comunque sottolineato — ha detto ancora Darida — che la DC, la quale pure è stata la più colpita di tutte le forze democratiche, ha mantenuto i nervi saldi e ha fatto per intero il proprio dovere, così come lo ha fatto il governo Andreotti. Ma tutto ciò non basta — ha concluso il sottosegretario — la garanzia della stabilità dello stato democratico deve essere patrimonio di tutte le forze politiche costituzionali.

Il professor Antonio Ruberti, rettore dell'Università di Roma, ha espresso il saluto alla conferenza anche a nome del senato accademico. Non si è purtroppo tenuto conto sufficientemente — ha esordito Ruberti — che da anni l'università è in crisi e che all'interno di questa crisi ci sono anche l'intolleranza e la violenza. Ruberti ha anche presentato proposte concrete per la vita dell'università. Occorre innanzi tutto — ha detto il rettore — dire basta ai rinvii per la seconda università e coinvolgere nel progetto tutti i cittadini, facendo diventare questa impresa patrimonio della comunità. Bisogna poi che il nostro appello ai quartieri (perché vengano accolti gli studenti fuori sede) trovi comprensione e solidarietà. Occorre superare le diffidenze e le chiusure. Infine chiediamo un impegno delle forze politiche per affrontare insieme i problemi che sono alla base delle tensioni che in questo momento vive l'ateneo.

Sono convinto — ha concluso Ruberti — che questo importante momento di dibattito, che la Regione ha voluto organizzare, può contribuire a segnare una svolta nel modo di affrontare i problemi.

Concludendo i lavori, il presidente della giunta regionale, Giulio Santarelli, si è posto due interrogativi: Bisogna ritenersi soddisfatti del lavoro svolto? E inoltre: si deve considerare la conferenza un punto di arrivo? A rispondere alla prima domanda — ha detto il presidente della giunta — sono stati gli stessi cittadini che a migliaia hanno partecipato alla fase preparatoria. La seconda risposta invece è negativa: si è trattato per Santarelli della prima tappa di un cammino che non sarà breve.

Santarelli ha poi rimarcato un dato impressionante: la criminalità nel Lazio è quasi doppia (nel rapporto crimini-abitanti) rispetto alla media italiana. E si tratta, in sostanza, di una criminalità che anticipa ed esaspera i caratteri della criminalità nazionale.

Il presidente della giunta dopo aver analizzato i lineamenti e le caratteristiche sociali della delinquenza, ha anche detto che bisogna pensare seriamente, come del resto si verifica in altri paesi europei, a realizzare forme di stretta collaborazione tra forze dell'ordine e vigili urbani, sia come coordinamento generale, sia a livello di riforma delle strutture operative. Utile a questo proposito sarebbe l'istituzione del vigile e del poliziotto di quartiere che abbiano compiti esclusivi di vigilanza e di rapporto con i cittadini.

MANIFESTAZIONE DEL «MOVIMENTO» A PIAZZA FARNESE

Fra qualche canto, qualche ballo e interventi oscillanti fra il vittimismo e la minaccia si è svolto ieri quello che il «movimento» ha definito il *controconvegno* sull'ordine democratico, in contrapposizione — si fa per dire — a quello regionale. Alcune migliaia di giovani hanno affollato piazza Farnese, dove era stato allestito un piccolo palco che sembrava del tutto egemonizzato dagli «autonomi». Sono state trasmesse registrazioni di interviste ad alcuni «autonomi» latitanti, ha preso la paroia la madre di Franca Salerno, e sono intervenuti numerosi militanti dell'«autonomia» operaia.

Gli interventi, comunque, non sembravano suscitare una grande attenzione: mentre si parlava in piazza qualcuno ballava, qualcun altro era attratto da un giocoliere su trampoli, altri da un mangiatore di fuoco. E così fino alle 20.

Dopo l'attentato al vicepreside

Chiuso il «Sarpi» per sette giorni

La decisione presa dal collegio dei docenti Benzina davanti casa di un'altra insegnante

Il liceo scientifico «Sarpi» resterà chiuso fino al 5 febbraio. La decisione è stata presa dagli insegnanti della scuola, una delle più «calde» di Roma, dopo i gravissimi attentati contro il vicepreside e contro una professoressa. Due atti criminali, rivendicati ieri mattina da un delirante volantino lanciato davanti all'istituto.

Questi i fatti. La mattina di giovedì il professor Manfredi sente suonare il campanello della porta di casa. Va ad aprire. Sull'uscio trova un ordigno la cui miccia, per un difetto di fabbricazione non ha funzionato. Un maresciallo, giunto sul posto, conferma che il potenziale dell'ordigno era sufficiente a uccidere chi si fosse trovato nei pressi al momento della deflagrazione.

Quasi contemporaneamente, i pompieri spengono un principio di incendio causato dall'accensione di una lattina di benzina, posta di fronte alla porta di una abitazione. Accanto a questo appartamento abita un'insegnante del «Sarpi», in quel momento a scuola. Anche in questo caso la tragedia viene evitata per un caso fortuito. In un primo momento la professoressa in questione, non collega l'episodio alle numerose minacce di morte che le giungono già da diversi giorni. Ma il volantino non lascia possibilità di equivoco: la lattina di benzina era destinata proprio alla casa dell'insegnante del «Sarpi». Subito dopo l'attentato contro il prof. Manfredi, il preside convoca d'urgenza il collegio degli insegnanti.

Al termine di un acceso dibattito i professori hanno deciso, all'unanimità, di sospendere l'attività didattica fino al 5 febbraio e di non procedere alle operazioni di scrutinio, presentando così gli studenti con «non classificato» per il primo quadrimestre. Di questa decisione gli studenti sono stati messi al corrente solo a fatto compiuto, quando, cioè, ieri mattina hanno trovato il cancello della scuola chiuso. Con un lungo comunicato, affisso all'ingresso dell'edificio e leggibile da tutti, sono stati spiegati i motivi che hanno suscitato la drastica presa di posizione.

Si tratta non solo di un manifesto di condanna degli episodi di violenza, culminati nell'attentato al prof. Manfredi, ma anche di un invito alla riflessione. E' questa, poi, la spiegazione delle misure prese dai docenti: il tentativo di coinvolgere con un gesto clamoroso la massa studentesca, invitarla a discutere, a prendere una posizione chiara.

«E' stata una resa senza condizioni — dicono alcuni studenti». «Non è solo in gioco la nostra vita — ribadiscono i professori. — E' in discussione la possibilità di restaurare un clima di convivenza democratica». Le reazioni degli studenti, ieri mattina, sembrano essere già un passo avanti. Infatti, accanto ad atteggiamenti di indifferenza, si sono registrate discussioni, posizioni critiche, anche se contraddittorie, e iniziative precise. Il segno, cioè, che qualcosa, di fronte a una situazione di sbandamento comincia a muoversi.

La prima iniziativa degli studenti è stata quella di andare al provveditorato per cercare di sapere cosa si potesse fare. La seconda, forse la più importante, è stata quella di tentare di incontrarsi con i professori, ricomporre una frattura determinatasi, per cause complesse, già da molto tempo e che, di fatto, ha dato spazio a quel gruppetto di «autonomi» che da mesi mettono a soqquadro la scuola.

Oggi il Sarpi sarà riaperto. Alle nove, infatti, è stato convocato il consiglio d'istituto, per discutere della situazione nella scuola e delle possibilità di ricominciare le lezioni.

Ma resta, intanto, il fatto grave che in pochi mesi tre istituti in città (prima l'Azzarita, poi il Fermi e ora il Sarpi) sono stati costretti a chiudere per i continui atti di violenza. La scelta di chiudere una scuola è certamente drastica e si può discutere ma certo è il sintomo della gravità di una situazione divenuta ormai intollerabile.

Rivendicato da una sigla terroristica

Attentato contro l'auto del compagno Lombardi

I teppisti hanno cosparso di benzina la vettura sotto la casa del consigliere regionale, in piazza Mazzini

Criminale attentato incendiario, l'altra notte, contro l'automobile del compagno Nicola Lombardi, consigliere regionale comunista, noto per la sua attività di legale, che lo ha visto impegnato negli ultimi tempi come avvocato di parte civile in numerosi processi contro neofascisti. L'auto del compagno Nicola Lombardi, una Audi targata Roma L 53771, è stata cosparsa di benzina e incendiata mentre era parcheggiata nei pressi di piazza Mazzini.

A tarda notte l'attentato è stato rivendicato con una telefonata anonima che segnalava la presenza di un volantino in un cestino vicino al capolinea del «61». In piazza San Silvestro. Nel documento intriso di vergognosi insulti contro il nostro partito, un fantomatico gruppo di provocatori che si autodefinisce «nuclei combattenti territoriali — sezione antirevisionismo» si attribuisce la responsabilità dell'ignobile gesto teppistico.

Quest'attentato segue di pochi giorni il gesto terroristico compiuto contro un altro legale comunista, l'avvocato Fausto Tarsitano, il cui studio è stato distrutto dal fuoco. Un altro attentato incendiario è stato compiuto l'altra notte contro una delegazione comunale di Maccarese.

Decine di adesioni alla conferenza

Il messaggio di Berlinguer

Decine e decine di messaggi di adesione e di saluto sono giunti al tavolo della presidenza della conferenza regionale sull'ordine democratico. Tra i primi ad arrivare un messaggio del segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer. «Invio la mia adesione alla conferenza promossa dalla Regione Lazio sui problemi dell'ordine democratico — afferma la lettera —. E' un atto importante e una indicazione significativa che rappresentanti delle istituzioni, dei partiti e delle organizzazioni democratiche, degli apparati dello Stato si incontrino e si impegnino solidalmente per rafforzare ed estendere la risposta necessaria all'attacco che viene portato contro la convivenza civile e la sicurezza dei cittadini, contro le istituzioni repubblicane.

«Il Partito comunista italiano darà ai vostri lavori, ne sono sicuro, il contributo della sua lunga esperienza di lotta per affermare e sviluppare la democrazia e della sua piena consapevolezza del momento difficile che vive il paese.

«I comunisti — conclude Berlinguer — sono convinti che Roma e il Lazio sapranno respingere e stroncare ogni manovra eversiva attraverso l'impegno unitario delle forze che hanno costruito il nostro Stato democratico e antifascista e che oggi sono chiamate a salvaguardarlo e a risanarlo impegnandosi al fondo nell'opera di salvezza, di trasformazione e di rinnovamento dell'intera struttura economica e sociale del paese».

Un telegramma è stato inviato dal compagno Armando Cossutta, della Direzione del PCI. Analogo messaggio è giunto da parte del segretario del partito repubblicano Oddo Biasini. Una lettera è stato inviata dal vicario di Roma cardinal Ugo Poletti. Ancora messaggi sono giunti da parte del sindaco di Ladispoli, Gandini, dal presidente della comunità montana Val dell'Aniene, dall'associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti, dalla Unione borgate, dalla confesercenti provinciale romana, dall'UISP romana. Decine anche i telegrammi di consigli di fabbrica e di organizzazioni sindacali. Tra gli altri quelli delle officine centrali e del consiglio unitario dell'ATAC, quello dell'ACOTRAL, dell'AUTOVOX, della Voxson, della FATME e della Selenia.

A colloquio con Serafino Quaresima, 29 anni, operaio generico, segretario della sezione Appio Nuovo

Dialogo con un comunista, uno dei tanti

Perché non esiste un'equazione immediata fra disoccupazione, crisi e terrorismo - Dall'insoddisfazione, alla milizia politica
Le «civetterie» di certi intellettuali

E' figlio di operai, ha ventinove anni, è ancora scapolo. Si chiama Serafino Quaresima. Diplomato in ragioneria, ex studente di economia e commercio, ha fatto tutti i mestieri: scaricatore di merci a 58 mila lire al giorno, steward del Club Mediterranée sui treni a 40 mila lire al mese (mangiando solo panini e dormendo di nascosto nei vagoni riuscirà a mettere insieme il doppio), impiegato in un albergo dei Parioli, economo in un ristorante di lusso sopra l'ex cinema Corso, fattorino dell'Ordine dei farmacisti, infine dipendente di una piccola azienda pubblicitaria a conduzione familiare («il padrone, ex carabiniere, era un uomo buono, onesto, lavoratore accanito, correttissimo con i dipendenti»). Da quattro anni e mezzo è operaio all'Officina carte e valori della Banca d'Italia. Operaio di terza categoria, non specializzato. Fu assunto per concorso come manovale comune. «Senza raccomandazioni». E quasi per caso.

Ha aderito al PCI nel 1973. Dall'ultimo congresso provinciale (febbraio 1977) è segretario della sezione Appio Nuovo, una delle «trincee avanzate» della lotta democratica, fra le sezioni missine di via Acca Larentia e via Noto, un punto caldo di Roma, teatro di assassinii politici e di violenze quotidiane.

Dice di non capire quelli che si vergognano della tuta, che vogliono a tutti i costi un posto da «colletto bianco». Aggiunge: «Semmai, il mio rammarico è di non avere una specializzazione, un mestiere vero. Di non essere ancora un vero operaio. Stampando banconote, ho imparato la "scarnatura", che però è già superata dal progresso tecnologico».

Riflette sulla violenza, con cui deve confrontarsi (si può dire) tutti i giorni. Ammette fra le cause quelle sociali (la disoccupazione giovanile, innanzitutto). «Sono così ovvie, sarebbe stupido negarle». Però si rifiuta di sopravvalutarle. Spiega: «Anch'io sono di famiglia povera, studiare è stato un sacrificio, non ho mai visto un soldo dei miei genitori, anzi sono io che li ho aiutati lavorando. Mi sono sempre arrangiato. Forse non ho proprio fatto la fame, ma l'ho vista da vicino. Eppure, non sono diventato un violento. Non credo che si possa fare un'analogia meccanica fra criminalità comune o politica, anche minorile, e disoccupazione».

Adolescenza

Ricorda l'infanzia e l'adolescenza. Vivrà fra il Quadraro, Cecafumo, Don Bosco: luoghi pasoliniani. Ha conosciuto Pasolini, ci ha giocato a pallone, quando lo scrittore-poeta regista girava «Mamma Roma». Ha chiacchierato con Anna Magnani, con i fratelli Citti. Nega che Pasolini, nei prati, nei bar di periferia, «cercasse solo avventure erotiche». Suppone che volesse davvero «scoprire la verità». Non condivide la nostalgia di Pasolini per i vecchi valori della società pre-industriale, cattolico-contadina. Sospetta, tuttavia, che tali valori («che avevo anch'io, da ragazzo») abbiano avuto, almeno per qualche tempo, fino agli anni '50 e '60, una funzione positiva. «Rielaborati e trasmessi alla mia generazione dagli uomini che avevano fatto la Resistenza, dal nonno mazziniano, dallo zio comunista, dal padre antifascista, ci hanno protetto contro certe tentazioni».

Si considera a cavallo fra due generazioni, quella del '68 e quella nuorissima. E' esterrefatto di fronte a certe manifestazioni di crudeltà. Ritiene vero che gli assassini dei due fascisti di via Acca Larentia siano ragazzi fra i 15 e i 16 anni. E aggiunge: «E' spaventoso. Ai miei tempi (dice proprio così: "ai miei tempi") la vitalità, l'aggressività, la sfogaramo, al peggio, in sassaiole fra bande, sui prati. Ma le bande si scomponevano e ricomponevano, eravamo tutti amici, era un gioco, alla fine si faceva il bagno nelle pozzanghere, si mangiava insieme pane e mortadella. Non c'era odio. Non c'era disprezzo per la vita. Al contrario. Quando al bar si veniva a sapere che qualcuno era morto, magari un "ladrone" in fuga dopo un furto, tutti si rattristavano, lo compiangevano con sincerità. Non capisco, non so spiegarmi come qualcuno possa credere, oggi, che la "palingenesi rivoluzionaria" nasca dall'uccisione di un coetaneo che non la pensa come te».

Ha avuto anche lui, adolescente, i suoi impulsi ribellistici. Chi non è ribelle a 17 anni? «Dopo aver preso il diploma, quando ho visto che non riuscivo a trovare un lavoro fisso, ho sentito una rabbia terribile contro un sistema che ci aveva ingannato, noi, e soprattutto i nostri genitori operai, illudendoli che mandando i figli a scuola potessero "promuoverli" (e "promuoversi") sul piano sociale. Tutti eravamo caduti nella trappola del "boom". Ricordo la svolta del centro-sinistra. Sì, fu anche una manovra anticomunista, ma suscitò grandi speranze. Già nel '66-'67, però, chi vireva fra i proletari e da proletario capì che le cose non andavano.

Frustrazioni

Da ciò frustrazioni, un senso terribile d'impotenza, il ribellismo. Ma mai, mai, impulsi di violenza contro gli uomini, tanto meno contro i coetanei. Solo contro il sistema. Parlo per me, si capisce... Forse, ecco, ho avuto qualche impulso violento contro me stesso. Non dico di aver meditato il suicidio, questo no. Certo ho avuto momenti di disperazione nera, in cui mi sono chiesto se valesse la pena di vivere. Mi domandavo se la classe dirigente volesse annientarci, noi giovani, noi poveri. Con me, comunque, non ci sono riusciti, con tanti altri sì. Qualcuno lo hanno spinto al suicidio, non pochi si sono suicidati politicamente, sono finiti in prigione. Ti sembrerà retorico, ma nei momenti di smarrimento, quando mi sentivo traballare, mi hanno aiutato i classici: Dante, Petrarca. Una volta mi sono consolato rileggendo il dialogo fra Socrate e i discepoli, prima della morte».

Ritorna sul tema della violenza: «Ho conosciuto tanti piccoli delinquenti. Nel '57-'58, c'era la banda del Caffo. Quante chiacchiere ci hanno scritto sopra i giornali, quando la "sgominarono"! Il Caffo era un poveraccio, un morto di fame. Rubava rame, gomme. I ladri, vent'anni fa, quando andavano a fare lo "scavalco", cioè a rubare, erano sempre disarmati, non pensavano mai ad ammazzare. E per qualche vaso di coccio si beccavano cinque anni. Oggi, invece, i delitti, perfino gli assassinii, restano impuniti. Allora non circolava la droga. Non si osservano quelle cose orrende che oggi si sentono in giro, o addirittura si leggono: hanno fatto bene ad ammazzarlo, perché la pensava così o così».

Dà un giudizio severo sugli intellettuali, su «certi» intellettuali. Non vuole usare la parola «tradimento». E' troppo forte. Però — dice — gli intellettuali non fanno «il loro dovere», non affrontano «i problemi specifici della realtà italiana», non contribuiscono a risolverli, «come invece fecero gli intellettuali, gli artisti americani al tempo del New Deal, sia pure all'interno del sistema».

Aggiunge: «Gli intellettuali debbono smetterla di civettare con la violenza, perché poi chi si scanna per la strada sono i giovani. Io non voglio giustificare né i giovani fascisti, né gli autonomi. Anzi. Sono contro il "giustificazionismo". Però io so, perché li conosco, che tanti di loro ci credono davvero, alla rivoluzione "rossa" o magari anche "nera". Sono strumenti di logiche aberranti, in cui però credono, anche perché sono terribilmente ignoranti, si illudono di parlare di politica e ripetono luoghi comuni, triviali, insulsi. Ma non bisogna generalizzare. Gli estremisti sono pochi. I nostri compagni, i giovani cattolici sono molto più numerosi. Poi c'è la grande massa dei qualunquisti.

La «palude»

Al liceo scientifico XXIII, con oltre duemila studenti, doppi, tripli turni, una tensione tremenda, ci saranno in tutto duecento militanti, di destra o di sinistra. Gli altri non militano. Quindi non c'è solo da recuperare i drogati, gli estremisti (ed è difficile, perché chi ha sparato entra in un giro infernale di ricatti da cui spesso non riesce più ad uscire, e resta coinvolto a vita nella violenza, e magari ci lascia la pelle). C'è da recuperare gli indifferenti, i tiepidi, farli uscire dalla "palude", chiamarli a partecipare alla difesa e alla trasformazione dello Stato democratico. Senza indulgenze, né scuse. Bisogna criticare. E anche punire. Gente come Pifano, arrogante, ambiziosa, che vuole comandare a tutti i costi... Come fa il Messaggero a presentarlo come un eroe? Ci sono molte forme di terrorismo. Ebbene, secondo me, c'è ne una indiretta, subdola, pericolosissima, ed è quella di chi degrada i reati, scarcera, assolve i colpevoli, lascia impuniti i delitti, giustifica, civetta, e così disarma, semina sfiducia, alimenta la paura».

Che fare? «Non è mica facile rispondere. Bisogna cambiare la società e creare nuovi valori. Ma io ai valori astratti non ci credo. Credo al lavoro serio, allo studio serio, alla scuola seria. Non ho mai avuto una concezione romantica della rivoluzione. Al Partito ho aderito con la ragione, proprio per trasformare il ribellismo in azione politica collettiva. Forse ho avuto più saldezza interna, o solo più fortuna di altri. Forse mi ha aiutato l'ambiente familiare».

Malgrado tutto è ottimista. «Qualcuno ha scritto che nel Rinascimento gli italiani erano giganti nell'arte, nani nella politica. Forse è cominciata un'epoca in cui c'è posto per giganti della politica: per le masse, che poi sono il grande, il vero intellettuale. Forse da tanto sangue sta nascendo un nuovo umanesimo, socialista».

Il dialogo finisce qui. Rinnoni fino a tarda notte attendono il compagno Quaresima, in stanze fredde e fumose. A Roma, in Italia, ce ne sono tanti come lui, che non credono nel «bel gesto», che diffidano della demagogia, ma stanno dentro a molto sosfisticata e «in»: modesti, pazienti, anonimi antieroi, che con le loro spalle portano avanti un partito, un paese, sulla strada inesplorata della rivoluzione democratica e socialista. Incespicano, si fermano, talvolta esitano, ma sempre riprendono il cammino e continuano ad avanzare.

Arminio Savioli

Drammatico il bilancio dell'assalto al negozio di via Gallia: un morto e due feriti

«Fermi tutti è una rapina», poi in pochi attimi la gioielleria è diventata un inferno di spari

Raggiunto da un colpo di pistola, esploso da un passante, anche uno dei malviventi - Nell'auto dei banditi trovati un impermeabile forato e macchie di sangue - La drammatica scena è avvenuta sotto gli occhi della moglie della vittima

E' durato pochi istanti ieri sera un drammatico tentativo di rapina; ma quando la fitta sparatoria, nella gioielleria e poi in strada, è terminata a terra sono rimasti il proprietario e un passante. Per Giorgio Corbelli, 51 anni, titolare di un negozio di preziosi in via Gallia 168, non c'è stato nulla da fare. Caricato su un'auto di passaggio è stato accompagnato al San Giovanni. Ma in sala operatoria i medici non hanno potuto far altro che constatarne la morte. Poco dopo che Giovanni Corbelli aveva cessato di vivere, un'altra auto a sirene spiegate è entrata nel pronto soccorso. Trasportava Carlo Poleri, di 57 anni. Un proiettile sparato dai banditi per coprirsi la fuga, lo ha raggiunto, fortunatamente di striscio, alla testa.

Un morto e un ferito non sono ancora però il bilancio definitivo del drammatico assalto alla gioielleria. Nell'auto usata dai malviventi, trovata poche ore dopo il tentativo di rapina, appoggiato su una spalliera c'era un impermeabile bianco, forato all'altezza del fianco. Sul sopraibito e sul sedile vistose macchie di sangue. Con ogni probabilità il bandito è stato raggiunto da un colpo di pistola, sparato, a quanto pare da un passante.

Ma vediamo le sequenze di questo drammatico tentativo di rapina. Nella gioielleria, al Tuscolano, si trovavano Giorgio Corbelli, la moglie, che lo attendeva per rientrare assieme a casa, un amico della coppia e due clienti. La vittima aveva appena venduto un orologio a una signora e si stava avviando verso la porta, probabilmente per abbassare la saracinesca, quando nel locale hanno fatto irruzione due banditi. Armi alla mano i due giovani («sui vent'anni» racconteranno poi i testimoni) hanno intimato ai presenti di mettersi con le spalle al muro. C'è un aspetto dell'aggressione, e non di poco conto, che ancora deve essere chiarito. Non si sa, infatti, se siano stati prima i malviventi o il gioielliere a aprire il fuoco. Fatto sta che nel locale sono stati trovati decine di bossoli, di diverso calibro.

Probabilmente temendo per la vita della propria moglie e dei suoi amici, Giovanni Corbelli ha estratto dal cassetto del bancone la propria rivoltella. A questo punto sono partiti i colpi, sparati in successione rapidissima. Centrato in pieno volto Giorgio Corbelli è caduto

Terrorizzati (in lontananza già si sentivano le sirene delle «volanti») i malviventi hanno arraffato i pochi preziosi esposti in una vetrina e sono fuggiti in strada. Ma la sparatoria aveva richiamato l'attenzione di numerosi passanti. Per farsi strada fra la piccola folla e scoraggiare qualsiasi tentativo di inseguimento uno dei banditi ha sparato numerosi altri colpi di pistola in aria. E' stato a questo punto che un passante, intuendo quello che stava accadendo, ha estratto la propria rivoltella e ha fatto fuoco contro i banditi. Un proiettile, abbiamo visto, avrebbe raggiunto un malvivente a un fianco. Anche se a stento il rapinatore è riuscito a arrivare fino a una «131» blu, parcheggiata a qualche decina di metri dalla gioielleria, dove è salito con i suoi complici ed è ripartito a tutta velocità. L'auto è stata abbandonata a tre chilometri da via Gallia. Sui sedili posteriori, sporchi di sangue, gli investigatori hanno trovato le pistole usate per la rapina, l'impermeabile bianco e due passamontagna (che i malviventi, però, non hanno usato). Da questi elementi sono partite le indagini. Tutta la dinamica dell'assalto fa pensare però che i rapinatori fossero alle prime armi.

E purtroppo quella al Tuscolano non è stata l'unica rapina di ieri. I malviventi hanno preso di mira anche un'altra gioielleria, questa volta al Parioli. Il «bottino» dei banditi si aggira sul cento milioni in preziosi. Un ultimo assalto è stato portato a termine, da una «banda» di giovanissimi, contro un tabaccaio in Largo Spartaco 12. Antonio Piero, che aveva abbozzato un tentativo di reazione, è stato colpito con il calcio di una rivoltella.

Le ruspe cancellano un'altra strada abusiva

La zona a via Casal del Marmo, secondo il piano regolatore, è destinata ad avere un uso agricolo: da qualche tempo però — vista anche la vicinanza di altre nuove o vecchie borgate — le aree avevano suscitato l'appetito degli speculatori. Così era iniziata, in silenzio, la spartizione dei terreni in tanti piccoli lotti. A segnalare tutta l'operazione era stato però il nascere di due strade in terra battuta che attraversavano la lottizzazione. La cosa non è sfuggita ai vigili dello speciale nucleo antiabusivismo che sono intervenuti immediatamente con una notifica che obbligava il proprietario a cancellare le due strade. L'ordinanza non è stata rispettata e così sono intervenute le ruspe del Comune. In poco tempo i tracciati non erano più visibili.



L'auto dei banditi ritrovata a pochi chilometri dall'oreficeria di via Gallia. All'interno della «131» è stato ritrovato un impermeabile forato e macchiato di sangue. Nel riquadro Giorgio Corbelli, la vittima

Nelle campagne tra Artena e Colleferro

Rilasciato il grossista di carburanti Mozzetti Ai rapitori 300 milioni

E' tornato a casa venerdì sera ma ha avvertito la polizia solo ieri I suoi fondi «congelati» - Due ostaggi nelle mani dell'«anonima»

E' finita l'altra sera nelle campagne tra Colleferro e Artena la drammatica avventura vissuta da Otello Mozzetti, il grossista di carburanti rapito sotto la sua abitazione di via Prenestina il 12 dicembre scorso. Poco dopo le venti di venerdì il commerciante, ancora semistordito dai narcotici, è stato lasciato dai banditi in una stradina sterrata. L'uomo ha ottenuto un passaggio in auto da due giovani poi ha preso il primo treno in arrivo alla stazione di Valmontone, alle 22, era di nuovo a casa, con la moglie, la figlia e gli altri parenti che lo stavano aspettando.

La notizia del rilascio di Mozzetti, per il quale sarebbero stati pagati 300 milioni di lire (malgrado il blocco dei fondi imposto dal magistrato inquirente, dottor Sica) è stata resa pubblica soltanto ieri mattina, quando lo stesso Mozzetti ha telefonato al capo della squadra mobile per «avvertirlo» di essere tornato a casa. Venerdì sera Mozzetti si era limitato ad avvertire il sostituto procuratore Domenico Sica che si era subito recato nella casa del commerciante per interrogarlo.

Con il rilascio di Otello Mozzetti, 59 anni, titolare insieme al fratello Renato di un deposito di carburanti, scende a due il numero delle persone ancora nelle mani delle «anonime sequestri» che agiscono a Roma. Gli ostaggi sono il possidente terriero Massimiliano Grazioli, rapito alla fine di novembre nella sua tenuta sulla Marcigliana, e l'industriale del ferro Sergio Sonnino, che fu aggredito negli uffici della sua fabbrica, alla Magliana, venti giorni fa. Anche per loro, come per Mozzetti, il sostituto procuratore Sica (che ha adottato quella che ormai viene definita la «linea Pomarici») ha imposto il «congelamento» dei fondi al fine di impedire il pagamento del riscatto.

Ieri mattina, accompagnato dalla moglie Luciana e dalla figlia Patrizia, Mozzetti si è recato in questura, dove ha avuto un breve incontro con il capo della «mobile» Masone. Nel corso del colloquio (che non si sarebbe svolto in assoluta calma: il dirigente della «mobile» avrebbe anche protestato per il ritardo con cui è stato avvertito del rilascio) la figlia del commerciante ha scambiato qualche parola con i cronisti. «Mio padre — ha detto la giovane donna — è stato trattato bene. I banditi gli hanno anche dato la possibilità di vedere spesso la televisione e di leggere i giornali. Si sono pure preoccupati di somministrargli le medicine di cui ha bisogno».

Patrizia Mozzetti ha aggiunto che il padre ha passato i 44 giorni di prigionia sotto una specie di casotto di legno alto due metri e mezzo e largo due. L'ostaggio ha avuto contatti soltanto con due uomini (che comunque avevano sempre il volto coperto), quello che presumibilmente aveva avuto l'incarico di sorvegliarlo e un altro che appariva di tanto in tanto, molto probabilmente uno dei capi della banda. Quest'ultimo personaggio ha anche parlato con Mozzetti, ma sempre tenendo in bocca una pallina al fine di travisare la voce. Sembra, comunque, che non sia riuscito a nascondere il suo accento spiccatamente romanesco. E' stato questo sconosciuto ad avvertire l'ostaggio, alle 18 di venerdì, che era venuto il momento del rilascio.

Altri particolari sull'intera vicenda sono stati forniti dagli stessi funzionari della «mobile». Tra l'altro, gli investigatori hanno detto che tra il luogo di detenzione e quello dove Mozzetti è stato rilasciato ci sono circa un'ora e mezza di macchina. Il capo della «mobile» e i suoi collaboratori hanno anche detto che il riscatto è stato pagato giovedì scorso dal fratello di Otello Mozzetti, Renato. I banditi gli avevano dato appuntamento (con un mini-annuncio pubblicato su un giornale: «Siamo pronti») sull'autostrada Roma L'Aquila nei pressi di Avezzano. Una volta presi i soldi, contenuti in una valigetta, i «cassieri» della banda avevano ordinato a Renato Mozzetti di proseguire fino al grosso centro della Marsica e quindi si erano allontanati in auto su una stradina che costeggia l'arteria automobilistica.

Ieri pomeriggio Mozzetti è stato di nuovo interrogato dal dottor Sica e dai funzionari della «mobile». Sui particolari di questo nuovo interrogatorio gli investigatori hanno mantenuto il massimo riserbo.

Aperto ieri il congresso regionale dei repubblicani

Si è aperto ieri il congresso regionale del partito repubblicano. L'assise, che si svolge nella sala delle conferenze della Fiera di Roma, è stata introdotta da una relazione del segretario regionale uscente Gatto. Il dibattito, già avviato ieri continuerà nella giornata di oggi.

All'assise partecipano rappresentanti di tutti i partiti democratici. La delegazione del PCI è guidata dal compagno Petroselli, segretario regionale, e composta dai compagni Salvagni e Quattrucci, della segreteria regionale, Walter Veltroni, del direttivo romano.

Per ora in tutta la città sono dieci, altri apriranno nei prossimi mesi

Come funziona (o non funziona) il consultorio

Dall'esperienza soddisfacente del Salario a quella, sconfortante di San Basilio - Perché è una cosa diversa - La partecipazione delle donne - Lentezze burocratiche e diffidenze ostacolano la piena efficienza - Un servizio che intacca il potere della medicina



In tutta Roma sono 10. Altrettanti se ne apriranno in un futuro — si spera — non troppo lontano. A San Basilio il dottor Cascialli, unico dei medici rimasti dopo un esodo progressivo avvenuto nell'arco di pochi mesi, ha effettuato fino a qualche settimana fa visite ginecologiche servendosi di una lampadina tascabile. Nel quartiere Salario sono in via di organizzazione corsi di educazione sessuale in collaborazione con le scuole. A Donna Olimpia le donne fanno pratica, una volta la settimana, di «auto visita» (o *self help*).

Sono solo alcuni degli esempi della diversa efficienza e del diverso funzionamento dei consultori romani. Decollati nell'aprile scorso con l'approvazione di una legge regionale, la prima in Italia, molti stentano ad avviarsi, altri, come quello di San Basilio, esistono solo sulla carta, altri ancora stanno diventando, sia pure faticosamente, quello che effettivamente la legge si proponeva diventassero: punti reali di aggregazione, centri di assistenza polivalente alla donna, prima di tutto, e alla famiglia, alla coppia, all'infanzia. Eppure, il progetto, tutto da difendere anche se i limiti della sua realizzazione sono evidentissimi, era molto ambizioso. All'indomani dello scioglimento dell'Onmi si pensò di utilizzare i locali e il personale disposto per farne qualcosa di diverso. Centri di assistenza, si disse, e ciascuno dei quali facessero capo un psicologo, un'assistente sociale, un'assistente sanitaria, un pediatra, un ginecologo attraverso cui costruire un rapporto, finora mai tentato, assolutamente nuovo con le donne. Ai consultori, cioè, queste si potevano rivolgere in ogni momento, in qualche modo significante, della loro esistenza: problemi di gravidanza, di figli già avuti, di rapporti coniugali, e anche semplicemente di difficoltà psicologiche.

Ma la novità più grossa era ed è — giacchè questa, sì, è stato possibile realizzare — nella partecipazione diretta, nel coinvolgimento personale delle donne nella gestione del servizio. Decidere insieme, cioè, movimenti femminili e femministi, donne semplici non organizzate in movimento *come* gestire il consultorio, come farlo funzionare, come usarlo. «Da noi, per esempio, dice Maria Teresa del consultorio, ancora *in fieri* ma già parzialmente funzionante di Donna Olimpia, l'esperienza della collaborazione tra donne per uno strumento che sia effettivamente al nostro servizio ha funzionato. Insegnamo a chi viene da noi a fare l'autovisita, a conoscere come è fatto il nostro corpo, spieghiamo il funzionamento degli organi sessuali, riusciamo spesso a far superare antichi tabù. Da qualche tempo le donne che vengono qui hanno la possibilità di inserirsi da sé lo *speculum* (strumento ginecologico che serve per dilatare le pareti vaginali). Aiutate da uno specchio possono osservare da sole lo stato dei loro organi, e individuare, ad esempio, la ragione del dolore, il luogo d'infiammazione. E' chiaro che tutto questo, oltre a comportare un nuovo rapporto col proprio corpo, non più ostacolato da pudori ingiustificati, implica un diverso rapporto con la figura del medico ginecologo, che finisce per non possedere più quel potere carismatico, fatto spesso solo di parole difficili, e di strumenti estranei, che prima aveva. E' un tecnico il cui operato non è più assolutamente infallibile e la cui diagnosi, soprattutto, può essere discussa e controllata».

Ma le difficoltà non mancano, e sono soprattutto evidenti nei rapporti del consultorio con il «territorio». Carenze, in pratica, che riguardano le indagini e gli interventi del servizio su ciò che sta *dietro* alle donne che vi si rivolgono; famiglia, ambiente di lavoro, condizioni di vita generali. In particolare: eventualità di «aborti bianchi», incidenza globale di malattie sessuali, frequenza d'uso di contraccettivi. Limiti che dipendono, ma solo in parte, da fattori oggettivi, quali la insufficienza di personale, la sua non sempre eccellente preparazione o disponibilità nei confronti del «discorso consultorio» ma anche da elementi assolutamente soggettivi. Una diffidenza, occorre ancora una volta dirlo, verso un servizio che tende sempre più a intaccare un rapporto cristallizzato di potere fra donna e medicina.

«Nonostante tutto — dice Mirella D'Arcangeli, assessore capitolino alla sanità — nel consultorio e nei suoi contenuti noi ci crediamo ed è su questo che ci vogliamo battere, senza negare le difficoltà, certo, ma senza neppure cedere nulla su questo terreno. Altri consultori si apriranno, e per quelli già esistenti ci si sta impegnando seriamente per renderli migliori, ma la loro funzione non si discute. Certo, non è il "servizio totale", la panacea di tutti i mali, dall'acne giovanile a come ti "erudisco il pupo", ma noi ci crediamo. E non si può ignorare la domanda, quella effettiva, che dalle donne, le utenti, viene».

Un invito, dunque, a procedere sulla strada intrapresa nonostante la burocrazia, le lentezze, i ritardi che spesso portano qualcuna a pensare di «far da sé», consultori di donne e solo per donne non istituzionalizzati. «Eppure — dice Donatella, femminista che lavora in un consultorio pubblico — l'istituzione è un muro e la testa bisogna sbattercela, finchè non si sfonda».

Sara Scalia

Mostra itinerante sull'aborto

«Per una giusta regolamentazione dell'aborto»: è il tema, impegnativo, di una mostra di pittura in corso da qualche giorno alla galleria «Il Babuino», nell'omonima via. Alla mostra partecipano una cinquantina di artisti, tutti impegnati, con le tecniche più varie, sul tema dell'aborto e della maternità. La mostra si sposterà dall'11 febbraio prossimo in una sala del CNEN della Casaccia per poi proseguire alla FATME. Dato il successo ottenuto dall'iniziativa, si è pensato infatti, di portare le opere in tutti i più importanti luoghi di lavoro della capitale.

NELLA FOTO: un dipinto di Luigi Ardito

PICCOLA PUBBLICITA'

IMPRESA cooperativa operante nel settore delle costruzioni edilizie, cerca elettricista addetto agli impianti di cantiere. Età preferibilmente compresa tra 25-35 anni munito o no di diploma professionale. Si richiede una consolidata esperienza nel campo degli impianti industriali (f.m.) e preferibilmente una conoscenza dei quadri elettrici delle gru a torre. E' tassativamente richiesta la patente auto cat. B. L'inquadramento e il trattamento economico saranno commisurati alle effettive capacità professionali. Inviare curriculum a: Casella SPI 61/S, piazza S. Lorenzo in Lucina 26, 00186 Roma.

IMPRESA cooperativa operante nel settore delle costruzioni edilizie cerca autista con patente di categoria C con esperienza almeno triennale nella guida di autocarri. Età preferibilmente compresa tra 25-35 anni. L'inquadramento e il trattamento economico corrisponderanno al IV livello del contratto nazionale collettivo di lavoro dell'edilizia. Inviare curriculum a: Casella SPI 61/S piazza S. Lorenzo in Lucina 26, 00186 Roma.

Dove trovi un'auto simpatica come **Renault 5**? da AUTOPIU'



con sole 300.000 lire di anticipo
Via Prati Fiscali, 200 tel. 81.05.300 - ROMA

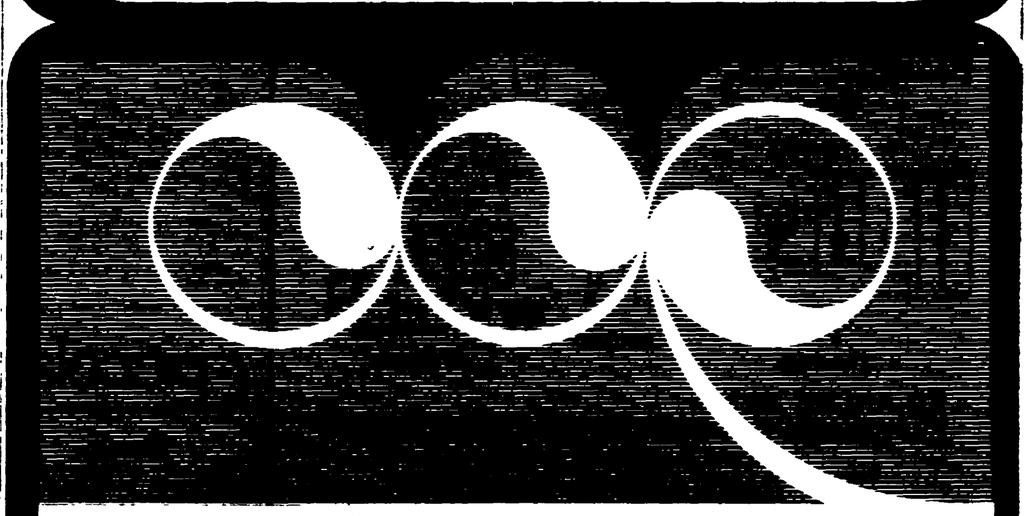
LA COOPERATIVA COMMERCIALE PRENESTINA s.r.l. COSTITUITA TRA COMMERCIANTI, ACCETTA NUOVI SOCI.

Possono sottoscrivere le quote:
i COMMERCIANTI, i DETTAGLIANTI, gli ASPIRANTI all'ATTIVITÀ COMMERCIALE che:

a) Sono iscritti al R.E.C.;
b) Intendono estendere la loro attività;
c) Hanno i requisiti previsti dalla Legge 11 giugno 1971 n. 426.

La cooperativa si prefigge di ASSISTERE ed ORGANIZZARE i soci nell'espletamento di quelle attività necessarie allo svolgimento del loro lavoro ed in particolare per richiesta di finanziamenti agevolati a medio termine.

Per INFORMAZIONI:
Rivolgersi alla Sede della Cooperativa - tel. 857551 - 855091
Tutti i giorni feriali dalle 14 alle 18.



cooperativa commerciale prenestina

»BRINDISI CITY« Centro citta' tra le vie De Gasperi_Dalmazia_Liguria
PALAZZI PER ABITAZIONI_UFFICI_COMMERCIO_TURISMO_BANCHE
BUSINNES CENTER - LOTTIZZAZIONE VINAL
VENDONSI LOTTI E FABBRICATI INTERI
SI ESAMINANO RICHIESTE DI FITTO PER ENTI
IMMOBILIARE BRINDISI - VIA DALMAZIA 1 - BRINDISI
TEL. 080/481517 080/481518 0831/23406

Concluso il lavoro delle commissioni

Ospedali: martedì sindacati e Regione firmano l'accordo

L'intesa prevede corsi di qualificazione e aggiornamento per il personale a cui sarà corrisposta indennità di studio

A una setimana di distanza dalla prima ipotesi di accordo per gli ospedali, l'intesa va assumendo contorni più netti. Proprio ieri, infatti, hanno portato a termine il loro lavoro le commissioni tecniche, formate da rappresentanti dei sindacati e dell'amministrazione, che avevano il compito di mettere a punto, nei dettagli, le linee generali dell'accordo. Domani ci saranno nuove riunioni tra la Federazione CGIL-CISL-UIL e gli assessorati regionali competenti e martedì si potrà arrivare alla firma del protocollo definitivo dell'intesa. Si chiuderà, così, il lungo e difficile periodo delle agitazioni all'interno dei nosocomi romani.

Ma vediamo più da vicino i risultati della discussione all'interno delle commissioni tecniche, che si articolano sostanzialmente in 2 punti:

1) verranno creati corsi di qualificazione professionale per tutti (e sono un gran numero) quelli che svolgono un ruolo lavorativo senza averne il titolo; al termine del corso questi verranno inquadrati nei livelli superiori attraverso la modificazione della pianta organica dell'ospedale. Durante tutto il periodo del corso verrà corrisposta una indennità di studio.

2) saranno istituiti anche corsi di aggiornamento e di perfezionamento per quelli che già hanno un titolo corrispondente alle mansioni svolte. Anche in questo caso i lavoratori percepiranno una indennità di studio.

In sostanza, quindi, l'accordo punta non soltanto ad eliminare le cause che erano all'origine dell'agitazione, ma mira anche alla qualificazione professionale del personale ospedaliero e, più in generale, ad una complessiva riqualificazione della macchina della salute. Ciò non solo garantisce un servizio migliore e più efficiente per tutti i cittadini, ma permette anche di avere maggiori finanziamenti dal fondo nazionale ospedaliero, le cui erogazioni sono legate alla qualifica degli organici.

Proprio nei prossimi giorni, inoltre, si dovrebbe arrivare alla sigla del contratto nazionale degli ospedalieri, verrebbe eliminato di conseguenza un altro elemento di attrito.

Giovedì scioperano quattro ore gli edili

Giovedì si fermeranno tutti i cantieri della città e della provincia. Con uno sciopero di quattro ore, gli edili vogliono rispondere all'atteggiamento intransigente che l'Acer (la associazione costruttori romani) ha assunto nelle trattative per il rinnovo del contrato provinciale. Una vertenza che ormai si trascina da diversi mesi, da quando la Flc, il sindacato unitario di categoria, ha presentato una piattaforma che, oltre a alcuni aspetti normativi, prospettava precise indicazioni per lo sviluppo del settore. Ma proprio sui punti qualificanti del pacchetto rivendicativo (che prevede fra l'altro la richiesta di assunzione di 2500 giovani disoccupati) l'associazione padronale ha «fatto muro»: no alla contrattazione degli investimenti, rifiuto a discutere la formazione professionale, gli appalti, i subappalti. E la giornata di lotta del 2 febbraio, che si articolerà con una manifestazione, a piazza Santi Apostoli, sarà un ulteriore momento di pressione per sbloccare la vertenza.

LIBRERIA FELTRINELLI

Domani alle ore 18,15 nella libreria Feltrinelli di via Emanuele Orlando 83, verrà presentato il nuovo volume della collana «Psiche e coscienza» «Jung e la cultura italiana» di Aldo Carotenuto.

SEMINARIO

La compagnia di Teatro della X circoscrizione, «Gruppo del Sole», organizza a partire dal 9 febbraio un seminario «sull'uso delle tecniche espressive e teatrali nell'ambito della sperimentazione», in via F. Stilicone.

Presa di mira la Cassa di Risparmio al Tuscolano

In azione la lancia termica: via dalla banca valori per 400 milioni

Il furto nella notte fra venerdì e sabato — Scassinate 88 cassette di sicurezza — Una banda di specialisti — Scritte sui muri



L'agenzia della Cassa di Risparmio assaltata con la lancia termica

Un «colpo» d'alta scuola: entrati in un appartamento attiguo alla banca hanno scavato un buco nel muro che li ha portati fino alla «stanza del tesoro». Qui, aiutati dalla lancia termica, hanno scassinato ottantotto cassette di sicurezza che custodivano gioielli e denaro e si sono dileguati senza lasciare traccia. Il bottino ammonterebbe a 400 milioni, ma c'è chi parla di una cifra che sfiora il miliardo. Il furto è avvenuto nella notte tra venerdì e sabato, poco dopo l'orario di chiusura degli sportelli della agenzia 19 della Cassa di Risparmio di via Tuscolana.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, gli scassinatori hanno potuto agire con estrema tranquillità: la precisione con cui hanno portato a termine il «colpo» infatti fa pensare a un progetto preparato a lungo. Ma ecco come si sarebbero svolti i fatti. Penetrati la sera di venerdì in un piccolo appartamento, momentaneamente disabitato, attiguo alla banca e di proprietà di quest'ultima i ladri vi hanno portato tutto il necessario per compiere l'impresa: lancia termica, bombole di ossigeno, maschere, cannelli, arnesi da scasso. Sistemato il tutto hanno scavato un buco nella parete dell'appartamento che comunica con la «stanza del tesoro» e, con l'ausilio della lancia termica, hanno divelto il pesante portello di sicurezza che ne sbarra l'ingresso.

Delle duecento cassette di sicurezza che gli scassinatori si sono trovati di fronte ne hanno forzate ottantotto. Hanno raccolto il denaro e i preziosi che vi si trovavano custoditi in appositi contenitori e, in silenzio, come erano entrati, si sono dileguati. Sono tornati nell'appartamento comunicante con la banca, hanno raccolto tutti gli «attrezzi» e sono tranquillamente usciti. Prima di andarsene, però hanno voluto dare un altro tocco all'opera del resto già perfettamente riuscita: sui muri della «stanza del tesoro» hanno tracciato una scritta che forse voleva essere ironica: «*Porci capitalisti, arubbamo tutto perchè cianno messo il codice fiscale. Via Andreotti*». Si esclude, comunque, qualunque movente «politico» del furto. Tra l'altro il grado di esperienza e «professionismo» degli scassinatori è dimostrato dal fatto che a pochi metri di distanza dalla banca c'è una stazione dei carabinieri. Nessuno però, ha udito, il benchè minimo rumore.

VELOCCIA
FABBRICA
LETTI D'OTTONE
V Labicana 118, T 750882

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.
Dr. Pietro MONACO
Medico dedicato «esclusivamente» alle sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza).
ROMA - V. Viminale 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 9 - 12; 15 - 18
Telefono 475.11.10 - 475.69.80
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere: A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

SESSUALI
DISFUNZIONI - DEBOLEZZE ANOMALIE SESSUALI
DI OGNI ORIGINE E NATURA, SENILITA' SESSUALE, PRECOCITA', IMPOTENZA, STERILITA', CORREZIONE IMPERFEZIONI SESSUALI
DOTT. MONACO
Medico Chir. SPECIALISTA Clinica Dermica
CONSULTAZIONI PRE E POST MATRIMONIALI, MALATTIE VENEREE E PELLE.
ROMA - VIA VOLTURNO, 19
(STAZIONE TERMINI) PIANO 1° INTERNO 3
ORE: 8,30 - 12,30 / 15 - 19 - FESTIVI 9 - 12
TEL. 47.54.764
Aut. Comune Roma 31798 del 9-5-1969

PER LA PUBBLICITA' SU l'Unità
RIVOGERSI ALLA T. 6798541 - ROMA SPI
ANCONA - C.so Garibaldi, 110 Telef. 23004 - 204150
BARI - C.so Vitt. Emanuele, 60 Telef. 214768 - 214769
CAGLIARI - P.zza Repubblica,

SCONTI 50 - 70%
SCAMPOLI e SALDI
di tende, cretonnes, damaschi, velluti, lampassi, corsie, moquettes, tappeti moderni, ecc.
Tra i SALDI più interessanti troverete:
reps ingualcibili - alt. cm. 130 L. 2000 al m.
coordinati rig./un. pes. cm. 130 L. 3.000 al m.
tende acril. pesanti cm. 210 L. 3.500 al m
velluto Dralon extra cm. 130 L. 6.000 al m.
e cento altre occasioni...
NUOVA CASA dell'ARREDAMENTO
LARGO ARGENTINA, 8 - Tel. 6568151-450-453
TAPPETI PERSIANI in offerta speciale

a ROMA nei magazzini GIA Mas
Via dello STATUTO
PIAZZA VITTORIO
CONTINUA DA DOMANI, ORE 15,30, FINO AD ESAURIMENTO
CAUSA RICONSEGNA LOCALI
LA VENDITA
REALIZZO di TUTTE
le merci esistenti nel magazzino
A PREZZI ANCORA RIBASSATI

CONFEZIONI VESTITI
MAC QUEEN - ORLAND - S. REMO

	Valore	Venduto nel '77	Ridotto oggi a:
Compose con gilet	80 000	44.000	40.000
Vestiti vigogna con gilet	95.000	45.000	39.000
Vestiti P. Galles	95.000	45.000	39.000
Vestiti gabardine p. lana vergine	79.000	39.000	35.000
Giacche velluto sport	58.000	25.000	20.000
Giacche p. lana	58.000	25.000	20 000
Giacche t. grande	59.000	25.000	20 000
Pantaloni velluto McJeans	22.500	9.500	7.500
Pantaloni tweed	22.500	9.500	7.500
Pantaloni flanella	23.000	9.800	7.500
Pantaloni vigogna t. grandi	23.000	9.800	9.500
Impermeabili gabardine p. lana	85.000	39.000	30.000
Impermeabili sfoderati	45.000	19.500	15 000
Loden originali	49.000	22.500	18.000
Giacconi sportivi	75.000	29.000	25.000
Cappotti p. lana	95.000	39.000	25.000
Vestiti grandi marche	65.000	28.000	20.000
Cappotti cammello p. lana	125.000	49.000	35 000
Cappotti sportivi mod. '78	70.000	45.000	30.000
Cappotti lana t. calibrate	80.000	45.000	30.000
Pantaloni sci	10.000	4.500	3.500
Giacche a vento	18.000	7.500	5 500

CONFEZIONI DONNA

Cappotti Loden	40.000	18.900	18 500
Cappotti calibrati	50.000	25.000	18.000
3 4 gran moda	50.000	16.900	15.500
Impermeabili alta moda	18.000	10.900	7.500
Impermeabili con cappuccio	22.000	10.900	10 500
Tailleur velluto	25.000	15.900	10.500
Tailleur donna Kilt	22.000	15.900	10 500
Vestiti shemisier	18.000	10.900	7.500
Vestiti lana	18.000	10.900	7.500
Camicione velluto	12.000	8.900	5 500
Scamiciate donna velluto	18.000	10.900	7 500
Vestiti fustagno	18.000	9.500	7.500
Kimono	19.000	10.900	7.500
Giacche velluto	18.000	12.900	8.500
Vestiti calibrati	20.000	10.900	7 500
Gonne flanella calibrate p. lana	18.000	8.900	8 500
Gonne flanella fantasia	14.000	5.900	5 500
Pantaloni gabardine	12.000	7.900	4 500
Camicetta seta	8 000	4.900	3.500
Camicetta lana	9.000	4.900	3.500
Cappotti Lebole	55.000	29.900	18 500

CALZETTERIA MAGLIERIA

Stock calzini lana lunghi (2. scelta)	1.500	750	500
Calzini corti lana	1.000	750	500
Calzini filo (1. scelta)	1.500	750	500
Slip francesini cotone	1 500	750	500
Slip cotone	2.500	1.000	750
Mutande popelin	6.500	2.500	1 750
Slip tanga donna	1.500	750	500
Canottiere donna lana	3.500	1 500	1 000
Maglie intime donna	8.500	3 900	2.500
Maglie uomo lana Fontana	8 000	3.000	1 500
Sottane donna calibrate	6.500	2.900	2.500
Maglie uomo Samar	8 000	2.900	2 500
Mutande uomo Samar	8 000	2.900	2 500
Maglie uomo lana pesante	10.000	4.100	3.500
Mutande pesanti Mappa	9.500	3.900	3 500
6 fazzoletti ricamo donna	4.500	1.900	1 500
12 fazzoletti stampati	5.000	2.200	1.800
12 fazzoletti bambini	4 000	1.800	1.200
12 fazzoletti uomo	4 000	2.900	2 500
12 fazzoletti uomo Abitex	9.500	3.900	3 500

MAGLIERIA

Maglieria lana	4.500	1.950	1.500
Cicliste rigate	4.500	1.950	1.500
Polo donna	8 000	3.900	2.500
Collone donna	8.000	3.900	2.500
Maglione norvegese	25.000	10.500	7.500
Polo uomo lana	10.000	3.900	3 500
Sciarpe scozzesi lana	4.000	1.900	1 500
Poullover «V» maglia inglese	12.000	3 900	3 500

JEANS

50.000 jeans americani	16 000	7 900	6 000
Pantaloni velluto Enos	18.000	7.900	6 000
Pantaloni fustagno	12.000	5 900	3 000
Giubbetto velluto	18.000	7.900	7 500
Giubbetto jeans	18 000	7 900	7.500
Giubbino grash	19.000	12.900	7 500
Giacche jeans	18.000	7.900	7.500
Gilet jeans e pelle	8 000	2.900	2 000
Tutine velluto	9.000	3.900	3 000

BAMBINI

Loden unisex	30.000	12.900	10 500
Pantaloncini Mac Queen velluto	10.000	5 [illegible]	3 500
Pantaloncini tweed	10.000	5 [illegible]	3 500
Pantaloncini flanella Frank	10.500	5 [illegible]	3.500
Jeans Enos	12.000	5.900	3.500
Pantaloncini panno	12.000	5 900	3 500
Dolce vita	4 500	1 900	1 500
Cardican lana	8.000	3 500	2 500
Cardican neonato	4.000	1.950	1.500
Cardican lana pesante	12.000	5.900	4 000
Pigiama bambini	6 000	2.900	2 000
Impermeabili KK	15.000	5.900	4.500
Tutine spugna	6.000	2.900	2.000
Magliette intime	3.500	1.900	1.000
Calzamaglia	3.000	1.900	1.000
Cappellini pelliccia	3.000	1.900	1.000
Mutande	2.000	1.000	500
Camicette lana scozzesi	9.000	3.500	3 000
Polo	9.000	3.500	3.000

TESSUTI DRAPPERIE

	Valore	Venduto nel '77	Ridotto oggi a:
Tessuti pettinati Zegna	12.000	5.900	3 500
Tessuti lana Cerruti	12.000	5.900	3 500
Tessuti Marzotto	8 000	3.900	3 500
Tessuti F.lli Fila	8 000	3.900	3 500
Gabardine lana vergine	12.000	5.900	3 500
Tweed pura lana	8.000	3 900	3.500
Fustagno vari tipi	6 000	2 900	1 500
Giacche scozzesi	9 000	3.900	2 500
Cappotti donna	9.000	3 900	2.500

PELLE - PELLICCE

Montoni donna lunghi collo pelliccia	90.000	55.000	45 000
Pellicce Lapin	110.000	55.000	50 000
Giubbetti pellicce	80.000	39.000	35.000
Montoni donna originali	60.000	29.000	25.000
Giubbetti montone originale	40.000	19.000	15 000
Chapal giacconi	200.000	120.000	100.000
Cappotti pellicce chapal	225 000	140.000	125 000
Giacche persiano	240 000	140 000	120.000
Giacconi Mongolia	240.000	140.000	120.000
Collo pelliccia	35.000	16.900	15.000
Cappotti nappa donna	160.000	85.000	75.000
Cappotti nappa uomo	160.000	89 000	85 000
Giacconi pelle uomo	130.000	71.000	65 000
Giacconi pellicce uomo	160.000	72.000	75 000
Montone uomo	110 000	69 000	50 000
Giacca pelle donna	110.000	49.000	40 000
Giubbetti nappa uomo	110.000	49 900	45.000
Giubbetti renna uomo	90.000	49.000	45.000

BIANCHERIA

Lenzuola 1 posto cotone	8.500	3.900	3 500
Lenzuola 1 posto americane	12.000	4.900	4 500
Lenzuola 2 posti cotone orlato	13.000	4 900	4.500
Lenzuola 2 posti americane	15.000	7.900	6 500
Completi 1 posto con federe	15.000	5 200	4 500
Lenzuola lino 1 posto	18 000	4.900	4.500
Parure matrimoniali con coperte 5 pezzi	50.000	21.900	20 000
Parure matrimoniali fantasia	40.000	21.900	15.000
Canovacci cotone	2.000	1.000	500
Tovagliati fantasia x 6	12.000	4 200	3.500
Tovagliati Priscilla puro cotone x 6	12.000	4.200	3.500
Tovagliati rotondi x 8	14.000	7.900	6 500
Tovagliati cotone x 12	18.000	7.900	7 500
Federe fantasia puro cotone	2.500	1 000	750
Federe americane fantasia	2.000	1.500	1 000
Accappatoi spugna p. cotone	30.000	15.000	10.000
Accappatoi Paradiso	30.000	14.500	10.000
Coperte lana 1 posto	8.900	4.900	3.500
Coperte lana cammello	9.000	4.900	4 500
Coperte lana 2 posti belga	30.000	12 000	10.000
Coperte lana bordo velluto	28.000	14.000	12.000
Coperte lana 1 posto tigrata	30.000	9.900	8.000
Coperte lana 2 posti tigrata	40.000	16.900	15.000
Coperte americane trapunt. 1 posto	40.000	16.900	12.000
Coperte trapunt. 2 posti americane	38.000	16.900	15 000
Coperte cammello lana 2 posti	25.000	12.900	12 000
Coperte lana matrimoniale con valigia	50.000	29.000	25.000
Coperte matrimoniali Somma	80.000	45 900	40 000
Bidet spugna americano	3.000	1.500	1.000
Bidet spugna Zucchi - Bassetti	3.000	1.500	1.000
Asciugamani spugna	3.000	1.500	1.000
Asciugamani spugna americani	5 000	3.500	2.500
Asciugamani spugna Bassetti corredo	8.000	3.900	3.500
Vestaglie donna corredo	24.000	15.900	12.500
Vestaglie camera	8.000	3.900	3.500
Coperte pellicce chapal	280.000	110.000	95.000
Sovracoperte file corredo cinesi	30.000	18.900	15.000
Sovracoperte file lavor. mano	80.000	35 000	35.000
Coperte cinigiia matrimoniale	40 000	24 900	20 000

CAMICIE

Camicie lana scozzesi	8 000	4.900	4.500
Camicie rigate americane	8.000	3.900	3.500
Camicie alta moda	12.000	5.900	5.500
Camicie lana	12.000	5.900	5 000
Pigiama maglina unisex	10.000	3.900	3.500
Pigiama maglina alta moda	12 000	4.900	4 500
Stock camicie	6.900	2 900	2 000

TAPPETI PERSIANI ORIENTALI
CON CERTIFICATO DI GARANZIA
LOTTI DA COLLEZIONE: KASHMIR - PAKISTAN - LAHORE - QUM - KIRMAN - ZANJAN - TABRIZ - AGRAKA ZAK - SAMARKANDA - CINESE - ECC.
ALCUNI ESEMPI:

Lahore Bukara	mis. 285 x 213	481.000
Kashmir Dis Kazak	» 125 x 200	250.000
Pakistan	» 89 x 126	92.000
Joshakan	» 204 x 134	250.000
Agra	» 122 x 180	430.000
Cinese	» 63 x 110	115.000
Kashmir	» 59 x 88	47.000

VASTO ASSORTIMENTO: TAPPETI PURA LANA CLASSICI E MODERNI - NAZIONALI ED ESTERI

		a partire da
Tappeto dis. classico	mis. 120 x 180	24.500
Tappeto dis. classico	» 200 x 300	68.000
Tappeto dis. moderno	diam. cm. 200	53.000
Tappeto tinta unita	mis. 85 x 160	9.000
Tappeto tinta unita	» 200 x 300	39.000
Flokato greco pura lana tutte le misure		9.500

A VELLETRI
VIALE MARCONI, 12 - TEL. 960.800
(vicino la Stazione FF.SS.)
ABRACADABRA è MAGIA
OPERIAMO COMMERCIALMENTE CONTROCORRENTE: IL COSTO DELLA VITA AUMENTA, NELLA VILLA DEL MOBILE DI VELLETRI I PREZZI DIMINUISCONO
QUALCHE ESEMPIO:
L. 160.000
L. 190.000
L. 160.000
L. 590 000
L. 450 000
L. 125 000
L. 470.000
L. 60.000
L. 160.000
L. 60.000
L. 375.000
L. 375.000
... ED ANCHE MENO!
ESPERIMENTO PROGRESSISTA DI MERCATO
IL PREZZO D'ACQUISTO LO PUO' DETERMINARE IL CLIENTE

Italturist L'MESTIERE DI VIAGGIARE VACANZE FELICI

il partito

COMITATO REGIONALE — Domani alle 9.30 presso il Comitato Regionale riunione dei responsabili scuola delle Federazioni sulle designazioni dei rappresentanti Enti Locali nei distretti scolastici (Salvagni-Rodano).

CONSIGLIERI REGIONALI — E' convocata per martedì 31 alle ore 17 presso il Comitato regionale la riunione dei consiglieri regionali, con all'ordine del giorno: «Strutture e Uffici».

MANIFESTAZIONE DELLE SEZIONI DELLA XV CIRCOSCRIZIONE — (oggi) alle 10 in via del Trullo davanti al cinema Mondial sulla situazione politica e l'ordine democratico, comizio con il compagno Leo Canullo.

COMIZI — (oggi) SUBAUGUSTA alle 10 (Fregosi); CIAMPINO-«CENTRO» alle 10 (Fredda); CASTEL MADAMA alle 11 (Pochetti); FGORTE AURELIO BRAVETTA alle 10,30 (Mammucari); CASTELCHIODATO alle 11 (Costantini).

ASSEMBLEE — (oggi) CELIO alle 9.30 al cinema Colosseo con il compagno Umberto Cerroni del Comitato Centrale; CAPENA alle 16,30 (Modica); NUOVO SALARIO alle 10 (M. Mancini); M. ALICATA alle 16,30 (Perola); MONTE MARIO alle 10 (Marini); APPIO LATINO alle 10 (Corrado Morgia); MONTEROTONDO-«CENTRO» alle 10 (Iacobelli); CAPANNELLE alle 10 (Ottaviano); ZAGAROLO alle 10 (Bernardini-Ricci-Morgia); FIUMICINO-«ALESI» alle 9.30 (Pezzetta); OTTAVIA alle 10 (Fugnanesi); ANZIO alle 9,30 (Ferretti); LADISPOLI alle 15,30 (Campanari).

ZONE — «CIVITAVECCHIA» (oggi) alle 9 alla Sezione «Curiel» segreteria (Magnolini).

FROSINONE — CASSINO alle 10,30 comizio (V. Veltroni); TREVI alle 10 assemblea (Pizzuti); ALATRI alle 9,30 assemblea (Cittadini); CASTROCIELO alle 10 assemblea (Vacca); AQUINO alle 10 comizio (Assente); LA FORMA alle 10 comizio (De Gregorio); ATINA alle 10,30 comizio (Riccardi Orazio).

LATINA — CISTERNA alle 9,30 assemblea (V telli); LATINA SCALO alle 10 comizio (Santangelo).

VITERBO — VETRALLA alle 10 assemblea.

RIETI — Oggi alle 11, presso il Teatro Flavio Vespasiano, manifestazione provinciale pubblica con il compagno Guido Fanti della Direzione.

COMMISSIONE DEL C.F. PER I PROBLEMI DEL PARTITO — Prosegue alle 17 in Federazione con il seguente O.d.G.: «Bilancio consuntivo '77 e preventivo '78» (Rolli-Cerv.).

ASSEMBLEE — CASETTA MATTEI alle 18 (Mazza); VALLE AURELIA alle 18,30 (Colli).

SEZIONE CULTURALE — Alle 20 in Federazione Gruppo Lavoro Biblioteche e Centri Culturali Polivalenti (Valentini-Pisani).

ZONE — «EST» alle 18 in Federazione riunione Segretari di Sezione sull'ordine democratico (Mancuso-Marini); **«OVEST»** alle 18 a LAURENTINA coordinamento segretari sezioni e circoli FGCI, gruppo e responsabili sanità XI Circoscrizione; **«NORD»** avviso: la riunione della Commissione Luoghi di lavoro già convocata per domani a TRIONFALE è rinviata a giovedì 2; alle 18 a TRIONFALE commissione Sicurezza sociale e coordinatori circoscrizionali (Velardo); alle 18.30 ad AURELIA gruppo e segretari XVIII Circoscrizione (Molino); **«CIVITAVECCHIA»** alle 18 alla Sezione «Curiel» Segreteria Sezione D'Onofrio e Segreterie Cellule Luoghi di lavoro del Mandamento; **«TIVOLI-SABINA»** alle 18 a TIVOLI Commissione Programmazione, Sviluppo e Enti Locali (Dainotto-Casamenti); alle 20 a CASALI Comitato Comunale (Di Lolli); alle 20 a MONTEROTONDO CENTRO Comitato Comunale e Cellule aziendali (Severini).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ENEL alle 18 assemblea ad APPIO NUOVO (Trovato); SAN CAMILLO alle 15 congresso a MONTEVERDE NUOVO; CONTRAVES alle 17 assemblea a PONTE MAMMOLO (Ortl).

UNIVERSITARIA — LETTERE alle 20.30 attivo comunisti facoltà in Sezione (Punzo-Canullo).

VITERBO — In Federazione alle ore 17,30 attivo regionale. O.d.g. «Sviluppi della situazione politica e iniziative del partito alla luce del Comitato Centrale: SUTRI alle 16 riunione donne (Mezzetti); TUSCANIA alle 20 riunione ceti medi (Pollastrelli).

piccola cronaca

Nozze

Oggi alle 11, nella chiesa della Divina Provvidenza, si sposeranno Fiorella Ruiu e Carlo Baldoni. Agli sposi le felicitazioni della redazione dell'Unità.

Donazione sangue

«Valore morale e sociale della donazione»: è il tema di un concorso a premi indetto dal gruppo donatori sangue dipendenti della Regione tra i ragazzi delle scuole elementari, che dovranno svolgere un tema sull'argomento.

Furto

Al compagno Bartolo Mazzarella è stato rubato nei giorni scorsi, nei pressi di largo Terme Gordiane, un furgone «Fiat 238» rosso, targato Roma B12954. Chi potesse dare indicazioni utili per il suo ritrovamento è pregato di telefonare al n. 386508.

INVERNO MUSICALE ROMANO

Per le manifestazioni dell'Inverno Musicale Romano, organizzato dall'Accademia di S. Cecilia in collaborazione con l'Assessorato Cultura del Comune di Roma e con i maggiori quotidiani romani, alle 11 concerto al Cinema-Teatro Espero (Via Nomentana) con il violinista Massimo Coen e il pianista Antonello Neri (musiche di Berg, Webern, Schoenberg, Stockhausen, Maderna, Neri-Coen); concerto al Cinema-Teatro Sisto (Via dei Romagnoli Lido di Ostia) con il Trio Estro Armonico (musiche di Bach, Loeillet, Vivaldi, Marcello, Cimarosa, Mozart); conferenza-dibattito alla Sala Enaoli (Via di Torre Spaccata) dedicata a Beethoven con il musicologo Claudio Casini e il pianista Sergio Cataro. Biglietti (L. 1.000 e L. 500) in vendita presso le rispettive circoscrizioni.

ULTIMA REPLICA DEI BALLETTI ALL'OPERA

Oggi, alle ore 17, in abbon. alle diurne feriali, penultima replica al Teatro dell'Opera dello spettacolo di balletti (rappr. n. 20) concertato e diretto dal maestro David Machado, comprendente « I sette peccati capitali dei piccoli-borghesi » di Brecht Weill, Prokovsky, Ghiglia; « Soft blue shadows », di Fauré, Prokovsky, Farmer; « Twhilight », di Cage, van Manen; « Gounod divertimento », di Gounod, Prokovsky, Farmer. Principali interpreti di danza: Galina Samsova, Diana Ferrara, Cristina Lutini, Alexandra Radius, Lucia Truglia, Lucia Colognato, Margherita Parrilla Gabriella Tessitore, Alain Dubreuil, Han Ebbelaar, André Prokovsky, Alfredo Rainò. Salvatore Capozzi, Piere Martelletta, Raffaele Solla, Stefano Teresi. Interpreti di canto: Kate Gamberucci, Eleonora Jancovich, Manlio Rocchi, Fernando Jacopucci, Andrea Snarsky, Mario Machi.

CONCERTI

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 654.10.44)
Oggi alle ore 17,30 e domani alle 21, concerto diretto da Wolfgang Sawallisch (tagl. n. 13). In programma: EGK, Haydn, Strauss. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio oggi dalle 16,30 in poi e domani dalle ore 17 in poi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Telefono 654.33.03)
Domani alle 21,15 presso il Teatro delle Arti (Via Sicilia, 59) concerto del chitarrista Lucio Dosso. In programma musiche di Bach, Dogson, Ponce, Castelnuovo, Tedesco, Sojo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE « IL LABIRINTO » (Villa Flaminia - Viale del Vignolo, 56 - Telefono 390.353)
Alle 17,30, all'Auditorium S. Giuseppe de Merode concerto del duo Sirignano-Zupi (flauto e chitarra). Musiche di Locatelli, Furstenau, De Azpiazu, Giuliani. Ingresso libero.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO - CONCERTI RAI
(Riposo)

A.M.R. - AMICI DELL'ORGANO (Oratorio SS. Sacramento, P.zza Poli ang. Tritone - telefono 656.84.41)
Alle 12 i concerti di Mezzogiorno: « Trio barocco » G. Vladimiro (flauto traverso barocco), Fiorella Brancacci (spinetta), Umberto Orellana (viola da gamba). Musiche di Loeillet, Couperin, Marcello. Informazioni tel. 6568441.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3964777)
(Riposo)

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18 - T. 655289)
(Riposo)

SALA CASELLA (Via Flaminia, n. 118 - Tel. 360.17.52)
Alle 11 per il ciclo « Storia della variazione » lezione-concerto di Roman Vlad su: « Corelli e lo stile galante ». Biglietti in vendita alla Filarmonica (Via Flaminia, 118 - Telefono 3601752).

THEATRUM INSTRUMENTORUM (Piazza Bernini, 22)
Domani alle 21,15 (replica) concerto di musica antica a S. Saba presso il Teatro Bernini (Piazza Bernini): « O rosa bella » la cultura italiana e gli ultramontani. D. Mazziniani, C. Caponi, V. De Gregorio, A. Gigli. Con la partecipazione di G. Greco e M. Bolognesi.

TEATRI

AL CENTRALE (Via Celsa n. 6 Tel. 6797270 - 6785879)
Alle 17,30, il Teatro Comico con Silvio Spaccesi presenta: « Lo zucchero in fondo al bicchiere » novità di Angelo Gangarossa.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 17,30 ult. replica la Comp. del C.D.S. diretta da Gianni Notari presenta Pablo Neruda « Espana en el corazon » (La Spagna nel cuore). Regia di Gianni Notari.

AL TEATRO ARCAR (Via F. P. Tosti, 16-a - Viale Somalia - Tel. 839.57.67)
Alle 17,30: « Ri-ci-cla Bum » di Guido Finn. Regia di L. Procacci.

ARGENTINA (Largo Agentina Tel. 654.46.02/3)
Alle ore 17: « Circo Equestre Sgueglia », di Raffaele Viviani. Regia di Armando Pugliese. Produzione Teatro di Roma.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Alle 16,30, la Compagnia d'Origlia-Palmi rappresenta: « Il Carnevale di Torino » commedia brillante in tre atti di Vado.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11 Tel. 589.48.75)
Alle ore 17,30: « Sonate di fantasmi » di A. Strindberg. Regia di Rino Sudano.

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel. 679.51.30)
Alle 17, la Compagnia I Piccoli De Servi presenta: « La piccola olandese » operetta di Romolo Corona. Con: 50 piccoli attori, cantanti, coro e balletto. Regia di Patrizia Martelli.

DEI SATIRI (Via dei Grottapinta, 19 - Tel. 656532-6561311)
Alle 17,30 ult. replica: « Dieci negretti andarono... » giallo di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Telefono 475.85.98)
Alle 17 ult. replica, la Scarano s.r.l. presenta: « Caviale e lenticchie » di Scarnicci e Tarabusi. Regia di Gennaro Magliulo.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Telefono 862.948)
Alle ore 18 ultima replica, Fiorenzo Fiorentini pres.: « Morto un Papa... » di G. De Chiara e F. Fiorentini.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefono 462.114-475.40.47)
Alle 17: « Il valzer dei cani » di Leonid Andreev. Regia di Giuseppe Patroni Griffi. Presentato dalla Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli.
(Ultima replica)

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 679.45.85)
Alle 17, la Comp. Carmelo Bene presenta: « Riccardo III » (da Shakespeare secondo Carmelo Bene). Regia di Carmelo Bene.

E.T.I. - VALLE (Via del Teatro Valle, 23-a - Tel. 654.3794)
Alle ore 17,30, la Coop. Teatroggi presenta: « L'idiota », da Dostoevskij novità italiana di Angelo Dallagiacoma. Regia di Aldo Trionto.
(Ultima replica)

ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco, 16 - Telefono 679.85.69)
Alle ore 17, Adriana Martino nel cabaret musicale di Frank Wedekind: « Una morale da cani ».
(Ultima replica)

L'ALIBI (Via di Monte Testaccio, 44 - Tel. 577.84.63)
Alle 22,15, « Carousel » di Tito Leduc. Coreografia e regia di Tito Leduc.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 Tel. 581.74.13)
Alle 18: « Zio Vania » di Anton Cechov. Adattamento e regia di G. Sepe.

MONGIOVINO (Via C. Colombo ang. Via Genocchi - Telefono 513.04.05)
Alle 16,30, 19,30, il T. d'Arte di Roma pres.: « Epitaffio per un crimine ». Regia di G. Maestà. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.

PARNASO (Via S. Simone, 73-a Tel. 656.41.92 - Via dei Coronari)
Alle ore 17,30, la San Carlo di Roma presenta: Michael Aspinall in: « Lina Cavalieri story ». Regia di Paola Borboni.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72)
Alle 17,30 e 21: « Fedra - vista da Antonella » da Racine. Traduzione, riduzione e regia di Anna Piccioni.

POLITEAMA (Via Garibaldi, 56)
Alle ore 21,30, la Cooperativa del Teatro Blu pres.: « Le sedie », atto unico di Eugene Ionesco.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 Tel. 747.26.30)
Alle ore 17,15, la Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante pres.: « Er marchese der grillo » di Berardi e Liberti.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 Tel. 315.373)
Alle 17,15, la Compagnia di prosa « Roma » presenta: « Traditori! (Giuda - Bruto) ». Scritto e diretto da E. Endolfi. L. 2.000.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Alle 17 e 21, Garinei e Giovannini presentano: « Aggiungi un posto a tavola ». Scritto e diretto da Iaia Fiastri.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)
SALA « A »
Alle ore 17,30, la Compagnia Odradek T.G. pres.: « Interstizi » da Wladimir Holan. Regia di Gianfranco Varetto.
SALA « B »
Alle ore 17,30, la Cooperativa Orazero pres.: « Polizia è bello » di Roberto Mazzucco. Regia di Manuel De Sica.
SALA « C »
Alle ore 17,30, la Compagnia « Agave » pres.: « Training per attore ». Regia di Ugo Magini.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle ore 18, nella settimana di riposo di Luigi Proietti « Ornella Vanoni e i New Trolls presentano: Concerto Insieme ».

TEATRO TENDA « NUOVO PARIOLI » (Via Andrea Doria ang. Via S. Maura - Telefono 389.196)
Alle ore 18, la Compagnia di Prosa «A2» diretta da Salvatore Solida pres.: « Non posso c'è toro seduto » di Mario Piave. Regia di Salvatore Solida.

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Alle 17,30 e 21,30, Lucia Poli in: « In casa, fuori di casa, alle porte di casa ». Regia di Lucia Poli.

ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - Tel. 654.71.37)
Alle 17,15 e 21,15, la Comp. di Patagruppo in: «Metope-Trigli».

ALEPH - LA LINEA D'OMBRA (Via dei Coronari, 45)
Alle 18: « Nervi di bambola » di Gabriella Tupone.
(Ultima replica)

ABACO (Lungotevere Mellini 33-a Tel. 360.47.05)
Alle 17, il Teatro di Prosa delle novità italiane in: « I figli dei fiori » di Franco Di Stefano. Regia di Mario Donatoni.

CATACOMBE 2000 (Via Isidе ang. Via Labicana, 42)
Alle ore 21,15: « Jan Palach il cecoslovacco » di Franco Venturini.

COLLETTIVO GIOCOTEATRO (V. Scalo S. Lorenzo, 79 - Telefono 495.776)
Seminari sulle tecniche di animazione teatrale (Mimo-clown, materiali e gratica film) dal lunedì al venerdì ore 20. Telefonare dalle ore 20 alle 21.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 588.512)
Alle ore 21,30, la Cooperativa il Baraccone pres.: « Il professor Grammatica », di Vincenzo Guerrazzi. Regia di Fernando Carbone.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 656.94.24)
Alle 18: « Giocando di nascosto ».

LABORATORIO DEL MOVIMENTO (Via Luciano Manara, 25 Tel. 589.22.96)
Centro per la valorizzazione delle possibilità espressive del corpo-tecniche psicofisiche yoga e danza.

MARCON IV (Via Margutta, 5)
Alle 21,30: « Scacco matto senza macchia e senza paura » di M. G. Piani.

SABELLI TEATRO (Via dei Sabelli, 2 - S. Lorenzo - T. 492.610)
Alle 21,15: « Il sogno preso per la coda » di Dominot e Milly Migliori.

SPAZIOZERO (Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089-6542141)
Alle 10: « Introduzione alla musica » e « Orchestra aperta » per studenti della scuola di musica-Testaccio con Bruno Tommaso.

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, n. 3 - Tel. 585.107)
Alle 17: « I padroni assoluti » di Manuela Morosini. Tratto da: « Il piccolo principe » di Saint Exupery. Con: 30 bambini del quartiere di Trastevere. Regia di Manuela Morosini.

TSD DE TOLLIS (Via della Paglia, 32 - Tel. 589.52.05)
Alle 20 laboratorio aperto del Gruppo: « La lanterna magica » in: « La fuga dell'Ufficiale contabile » testi di Paola Montesi. Regia di Carlo Montesi.

CABARET - MUSIC HALL

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello, 13-a - T. 483424)
Alle 18: « I Phoenix ».

IL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, n. 5)
Alle ore 21,30, Folclore peruviano, Carmelo folclore spagnolo.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 Tel. 589.23.74)
Alle 22, rassegna di musica Alle 17, folk studio giovani presenta programma di folk happenino con la partecipazione de: « Gli Angioletti » e numerosi ospiti.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, n. 4 Tel. 581.07.21-580.09.89)
Alle 22,30, Il Puff presenta Lando Fiorini in: « Portobrutto » di Amendola e Corbucci.

JOHANN SEBASTIAN BAR (Via Ostia, 11 - Tel. 352.111)
Alle 22 concerto di Claudio Rocchi.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, n. 82-a - Tel. 737.277)
Alle ore 21,30: « Isso, Essa e o malamente » cabaret in due tempi.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 654.49.34)
Alle 18 concerto del trombonista Albert Mangelsdorff accompagnato dal trio Danilo Rea, Enzo Pietropaoli, Roberto Gatto.

OMPO'S (Via Monte Testaccio, 45 Tel. 574.56.69)
Alle ore 22, il Teatro Instabile dell'Ompo's pres.: « Solo i froci vanno in paradiso », di L. M. Consoli.

TUTTAROMA (Via dei Salumi 36 Tel. 588.736 - 589.46.67)
Alle 22,30 Sergio Centi presenta: la voce, la chitarra, le canzoni di Roma. Al piano Vittorio Vincenti.

TEATRO OTTO E MEZZO (Via Flaminia Nuova, 875 - Telefono 327.37.56, di fronte al Centro Euclide)
Alle 21,30: « Stramaledetti, pelstiferi, nulla-facenti » di Gino Stalford.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari, 1-a)
Alle ore 17,15, la Cooperativa Acquarius presenta: « Chi crede il popolo io sia! ». Musical in due tempi di Pasquale Cam.

RIPAGRANDE (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5892697)
Alle 17,30 e 21,30 F. Catalano presenta: « Però lo Stato dice che... », spettacolo cabaret di F. Capitano ed M. Graziano. Trio folk: - I Dioscuri.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo adiacente Fiera di Roma)
Alle 18: « Claudio Villa ». Vendita biglietti al botteghino. Telefono 5422779.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

CLUB CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57 - Tel. 585.605)
Alle 17, l'Opera dei burattini La Scatola presenta: « La scatola delle sorprese » di Maria Signorelli.

DEL PAVONE (Via Palermo, 28 Tel. 481.075)
Proseguono i corsi di animazione teatrale condotti da Stefani Mazzoni per bambini fino ai 12 anni. Alle 10,30, il Clown Tata di Ovada in: « C'era una volta... » divertente spettacolo con la partecipazione dei bambini e regali a tutti.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862.948)
Domani alle 16: « Pulcinella ti saluta » cabaret per bambini.

ENDAS - RASSEGNA TEATRO DIDATTICO
Teatro il Torchio Via Morosini. 16 alle ore 10, la Coop. Centro RAT presenta: « Hatlas Circus; il mio amico fracassone ».
Teatro il Torchio alle ore 16,30, la Coop. Centra RAT presenta: « Hatlas Circus: il mio amico fracassone ».

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia, 33 - Tel. 782.23.11)
Alle ore 17, incontro teatrale per bambini e genitori al Centro Culturale 4 Venti - V.le 4 Venti, 87 - « 4 sotto l'ombrello » 10 giochi di animazione sulla condizione della donna e i diritti dei bambini.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, n. 16 - Trastevere - Telefono 582.049)
Alle 10,30 e 16,30: « Hatlas Circus: il mio amico fracassone » del Centro RAT di Cosenza.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Telefono 810.18.87)
Oggi alle 16,30, le Marionette degli Accettella con: « la bambina senza nome » Fiaba di Icaro e Bruno Accettella.

CENTRI POLIVALENTI

COOP. ALZAIA (Via della Minerva, 5 - Tel. 688505)
(Riposo)

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, 13)
Laboratorio nel quartiere Quadraro-Tuscolano. Programmazione del seminario su: « Tecniche espressive e teatrali nell'ambito della sperimentazione scolastica », burattini, maschere, pupazzi, tecniche grafiche, narrativa e gruppo. Giochi didattici.

IL CIELO (Via Natale del Grande 27 - San Cosimato - Telefono 495.60.98)
Laboratorio sulla « Giostra » e i suoi Saltinbamki Fulminanti ». Il laboratorio durerà un mese. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al circolo o telefonare al n. 4956098.

CONVENTO OCCUPATO (Tsiafono 579.58.58)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, mimo, danza, espressione corporale, asilo, laboratorio per bambini, grafica e fotografica.

CINE CLUB

CINE CLUB MONTESACRO ALTO (Via E. Praga, 45)
Alle ore 16,30, 22,30: « Cappapua ».

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Dalle 17 in poi: « Il monello » - « Giorno di paga », con C. Chaplin.

FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 1
Alle 17, 18,30, 20, 21,30, 23: « Erotika cailforniana » films di Chase, Beeson, Severson.
STUDIO 2
Alle 17, 19, 21, 23, The Beatles: « Magical Mistery Tour » - Rolling Stones: « L'ultimo concerto tenuto a Parigi » (1976).

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA (Tel. 589.40.69)
Alle 18, 20,30, 23: « Footlicht parade » di Busby Berkeley (versione originale).

CINE CLUB L'OFFICINA - 862530
SALA A
Alle ore 16,30, 19,30, 22,30: « Alice nelle città », di Wim Venders.
Alle ore 18,30, 20,30: « Futuro impedito », di Werner Herzog.
SALA B
Alle ore 16,30, 18,30, 20,30: « Gli dei della peste », di Fassbinder.

SABELLI CINEMA - T. 492.610
Alle 18, 20, 22: « L'imprecazione » di N. Oshima.

CINE-FORUM TORRE ANGELA (Piazza del Torraccio di Torrenova)
Alle 17: « Uomini contro » di F. Rosi. Seguiranno due documentari.

POLITECNICO CINEMA - 3605606
Alle 17, 19, 21, 23: « L'age d'or » e « Tierra sin pan » di L. Bunuel.

CENTRO DI CULTURA POPOLARE TUFELLO (Via Caprara, 81)
Alle 10,30, spettacolo per ragazzi.

CENTRO DI CULTURA PROLETARIA OSTIENSE (Via Ostiense 152-b)
Alle 17,30: « Uccellacci e uccellini » di P. P. Pasolini.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
La compagna di banco, con L. Carati - C (VM 18)
Nuova grande rivista di varietà

ESPERO - 863.906 L. 1.000
Spettacolo teatrale

VOLTURNO - 471.557
Stringimi forte voglio la tua dolce violenza - Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600
L'animale, con J. P. Belmondo SA

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

ALCYONE 838.09.30 L. 1.000
Dove volano i corvi d'argento, con R. Bianchi - DR

ALFIERI - 290.251 L. 1.100
Bleu nude, con S. Elliott S (VM 18)

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro G (VM 14)

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
I nuovi mostri, con A. Sordi SA

ANIENE - 890.817 L. 1.200
Le nuove avventure di Braccio di Ferro, di D. Fleischer - DA

ANTARES - 890.947 L. 1.200
Porci con le ali, di P. Pietrangeli - DR (VM 18)

APPIO - 779.638 L. 1.300
Holocaust 2000, con K. Douglas DR

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Allegro non troppo, di B. Bozzetto - DA

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Il... belpaese, con P. Villaggio SA

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Via col vento, con G. Gable DR

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA

ASTOR 622.04.09 L. 1.500
New York New York, con R. De Niro - S

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Le nuove avventure di Braccio di Ferro, di D. Fleischer - DA

ASTRA - 818.62.09 L. 1.500
Ma papà ti manda sola? con B. Streisand - SA

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
Indians, con J. Whitmore - A

AUREO - 818.06.06 L. 1.000
Guerre stellari, di G. Lucas - A

AUSONIA D'ESSAI - 426.160 L. 1.000
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Holocaust 2000, con K. Douglas DR

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Holocaust 2000, con K. Douglas DR

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Il gatto, con U. Tognazzi - SA

BELSITO - 340.887 L. 1.300
Io ho paura, con G. M. Volonté DR (VM 14)

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA

BRANCACCIO
L'amico americano, con B. Ganz DR (VM 14)

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

CAPRANICA - 679.2465 L. 1.600
Yeti il gigante del XX secolo, con P. Grant - A

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Ma papà ti manda sola? con B. Streisand - SA

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Telefon, con C. Bronson - G

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA

DIANA - 780.146 L. 1.000
Porci con le ali, di P. Pietrangeli - DR (VM 18)

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
Io ho paura, con G. M. Volonté DR (VM 14)

EDEN - 380.188 L. 1.500
Porci con le ali, di P. Pietrangeli - DR (VM 18)

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
L'amico americano, con B. Ganz DR (VM 14)

EMPIRE - 857.719 L. 2.500
La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)

ETOILE 1 679.75.56 L. 2.500
I ragazzi del coro, con C. Durning - A

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
Air Sabotage 78

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
Telefon, con C. Bronson - G

EUROPA - 865.736 L. 2.000
Comunione con delitti, con L. Miller - G (VM 14)

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Doppio delitto, con M. Mastroianni - G

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Ecco noi per esempio..., con A. Celentano - SA (VM 14)

GIARDINO - 894.946 L. 1.000
(Chiuso per restauro)

GIOIELLO - 864.149 L. 1.000
Al di là del bene e del male, con E. Josephson - DR (VM 18)

GOLDEN - 755.002 L. 1.600
I nuovi mostri, con A. Sordi - SA

GREGORY - 638.06.00 L. 2.500
Comunione con delitti, con L. Miller - G (VM 14)

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
I duellanti, con K. Carradine A

KING - 831.95.41 L. 2.100
Doppio delitto, con M. Mastroinnni - G

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Ecco noi per esempio..., con A. Celentano - SA (VM 14)

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
In nome di papa re, con N. Manfredi - DR

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
La mondana felice, con X Hollander - SA (VM 18)

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Mogliamante, con L. Antonelli DR (VM 18)

METRO DRIVE IN
Mogliamante, con L. Antonelli DR (VM 18)

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Questa volta parliamo di uomini, con N. Manfredi - SA

MODERNETTA 460.285 L. 2.500
No alla violenza

MODERNO 460.285 L. 2.500
Le notti porno nel mondo - DO

NEW YORK - 780.271 L. 2.600
L'animale, con J. P. Belmondo SA

N.I.R. - 589.22.96 L. 1.000
L'isola del dottor Moreau, con B. Lancaster - DR

NUOVO FLORIDA
Città violenta, con C. Bronson DR (VM 14)

NUOVO STAR - 799.242 L. 1.600
L'ultima odissea, con G. Peppard - A

OLIMPICO 396.26.35 L. 1.500
Ore 16,30 e 21, concerto di Angelo Branduardi

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
Il gatto, con U. Tognazzi - SA

PARIS - 754.368 L. 2.000
Il... belpaese, con P. Villaggio SA

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.200
Exorcist II Eretic (« Esorcista II, l'eretico »), with L. Blair DR (VM 14)

PRENESTE 290.177 L. 1.000 - 1.200
Holocaust 2000, con K. Douglas DR

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Fuga senza scampo, con S. Stallone - DR

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
La croce di ferro, con J. Coburn DR (VM 18)

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
L'animale, con J. P. Belmondo SA

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Indians, con J. Whitmore - A

REX 864.165 L. 1.300
Mogliamante, con L. Antonelli DR (VM 18)

RITZ - 837.481 L. 1.800
Indians, con J. Whitmore - A

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Questo sì che amore, con S. Valsecchi - DR

ROXY - 870.504 L. 2.100
Forza Italia! di R. Faenza - DO

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Guerre stellari, di G. Lucas - A

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

SISTO (Ostia)
(Non pervenuto)

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Kleinoff Hotel, con C. Clery DR (VM 18)

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Telefon, con C. Bronson - G

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Party selvaggio, con J. Coco DR (VM 14)

TREVI - 689.619 L. 2.000
Forza Italia! di R. Faenza - DO

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.700
L'ultima odissea, con G. Peppard - A

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
Holocaust 2000, con K. Douglas DR

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
I nuovi mostri, con A. Sordi SA

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Comunione con delitti, con L. Miller - G (VM 14)

VITTORIA 571.357 L. 1.700
Guerre stellari, di G. Lucas - A

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
La polizia è sconfitta, con M. Bozzuffi - DR (VM 14)

ACILIA
Ecco noi per esempio..., con A. Celentano - SA (VM 14)

ADAM
Bob il baro

AFRICA - 838.07.18 L. 700-800
Io e Annie, con W. Allen - SA

ALASKA 220.122 L. 600-500
La grande avventura, con R. Logan - A

ALBA - 570.855 L. 500
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Casotto, con L. Proietti SA (VM 14)

APOLLO - 731.33.00 L. 600
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

AQUILA - 754.951 L. 600
Abissi, con J. Bisset - A

ARALDO - 254.005 L. 500
Air Sabotage 78, con R. Reed DR

ARIEL - 530.251 L. 700
Abissi, con J. Bisset - A

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Colpo secco, con P. Newman A

AURORA - 393.269 L. 700
La banda del gobbo, con T. Milian - G

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman - DR (VM 18)

BOITO - 831.01.98 L. 700
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

BRISTOL - 761.54.24 L. 600
Casotto, con L. Proietti SA (VM 14)

BROADWAY - 281.57.40 L. 700
Porci con le ali, di P. Pietrangeli - DR (VM 18)

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
Padre padrone, dei Taviani - DR

CASSIO
Colpo secco, con P. Newman A

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Colpo secco, con P. Newman A

COLORADO - 627.96.06 L. 600
Padre padrone, dei Taviani - DR

COLOSSEO 736.255 L. 700
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

CORALLO - 254.524 L. 500
(Chiuso)

CRISTALLO - 481.336 L. 500
Io e Annie, con W. Allen - SA

DELLE MIMOSE 366.47.12
Squadra antitruffa, con T. Milian - SA

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
La soldatessa alla visita militare, con E. Fenech - C (VM 14)

DIAMANTE - 295.606 L. 700
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR

DORIA - 317.400 L. 700
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

EDELWEISS - 334.905 L. 600
(Chiuso)

ELDORADO - 501.06.25 L. 400
Messalina Messalina, con T. Milian - SA (VM 18)

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
La tigre è ancora viva, con K. Bedi - A

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Io e Annie, con W. Allen - SA

GIULIO CESARE - 353.360 L. 650
Padre padrone, dei Taviani - DR

HARLEM - 691.08.44 L. 400
Isole nella corrente, con G.C. Scott - DR

HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
Colpo secco, con P. Newman A

JOLLY - 422.898 L. 700
Tintoreta lo squalo che uccide, con S. George - DR (VM 14)

MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A

MADISON - 512.69.26 L. 800
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

MISSOURI (ex Lebion) - 552.234 L. 600
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

MONDIALCINE (ex Faro) L. 700
Abissi, con J. Bisset - A

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
L'isola del Dr. Morcau, con B. Lancaster - DR

NEVADA - 430.268 L. 600
Il cinico l'infame Il violento, con M. Merli - DR (VM 14)

NIAGARA - 627.32.47 L. 250
Abissi, con J. Bisset - A

NOVOCINE
Tre tigri, contro tre tigri, con R. Pozzetto - C

NUOVO - 588.116 L. 600
Padre padrone, dei Taviani - DR

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - Colonna) 679.06.95
Il maratoneta, con D. Hoffman G

ODEON 464.760 L. 500
Rivelazioni erotiche di una governante

PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Padre padrone, dei Taviani - DR

PLANETARIO - 475.9998 L. 700
Il laureato, di A. Bancroft - S

PRIMA PORTA - 691.32.73 L. 600
(Non pervenuto)

RENO
La polizia è sconfitta, con M. Bozzuffi - DR (VM 14)

RIALTO 679.07.63 L. 700
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
Quell'ultimo ponte, di R. Attenborough - DR

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 - 600
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR

SPLENDID - 620.205 L. 700
Nené, con L. Fani DR (VM 18)

TRIANON - 780.302 L. 600
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

VERBANO - 851.195 L. 1.000
Colpo secco, con P. Newman - A

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Nanù il figlio della giungla, con T. Conway - A

SALE DIOCESANE

ACCADEMIA
L'esorciccio, con C. Ingrassia C

AVILA - 856.583
King Kong, con J. Lange - A

BELLARMINO - 869.527
Pinocchio - DA

BELLE ARTI
Un papero da un milione di dollari, con D. Jones - C

CASALETTO - 523.03.28
Ben Hur, con C. Heston - SM

CINE FIORELLI - 757.86.95
Airport 77, con J. Lemmon - DR

CINE SORGENTE
Il medico della mutua, con A. Sordi - SA

COLOMBO - 540.07.05
Attenti a quei due: l'ultimo appuntamento, con R. Moore - A

DELLE PROVINCE
La battaglia di Midway, con H. Fonda - DR

DON BOSCO - 740.158
I ragazzi irresistibili, con W. Matthau - SA

DUE MACELLI - 673.191
Le 7 fatiche di Alì Babà, con B. Cortez - A

ERITREA - 838.03.59
L'avventura è l'avventura, con L. Ventura - SA

**EUCLIDE - 802.511

Nel suo primo intervento elettorale

Il discorso di Giscard rivela le paure della destra francese

Ormai fallito il disegno di presentarsi come il presidente di tutti - Violento attacco alle sinistre, evocando il ricatto del caos

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Nel suo discorso di Verdun sur le Doubs — annunciato da due mesi come un momento capitale della battaglia elettorale, e in un certo senso lo è stato — Giscard d'Estaing, presidente della repubblica, ha certamente superato se stesso come narratore di parabole e come mistificatore della storia recente o remota. Ma non è riuscito, e non poteva riuscire, a legittimarsi come presidente di tutti i francesi. Dopo aver detto che «il presidente della repubblica non è un partigiano, non è un capo di partito e non appartiene ai partiti», egli ha difeso strenuamente — palesando le preoccupazioni e le paure della destra francese di fronte alla scadenza elettorale — l'operato della propria maggioranza e la maggioranza stessa come sola forza politica capace di combattere la crisi e ricostituire l'unità del paese. D'altro canto egli ha attaccato duramente la sinistra del programma comune, ricorrendo, come i suoi predecessori, al ricatto della paura e del caos.

«L'applicazione in Francia di un programma di ispirazione collettivista — egli ha detto a un certo punto — precipiterebbe il paese nel disordine economico. E non soltanto la Francia dei ricchi ma la vostra Francia, quella dei giovani, quella della gente che soffre. L'applicazione di questo programma avrebbe inoltre come conseguenza l'aggravamento del deficit, la caduta del valore del franco, l'aumento del debito estero con gravi ripercussioni sulla sicurezza economica e l'occupazione. Una Francia meno competitiva sarebbe una Francia piena di disoccupati».

E qui, sottilmente, ha aggiunto: «Naturalmente potete scegliere l'applicazione del programma comune. Ma se la sceglierete esso sarà applicato. Non crediate che il presidente della Repubblica abbia i mezzi per opporvisi. Ma poi non venitemi a dire che non vi avevo messo in guardia...».

Insomma, Giscard d'Estaing è e rimane — e poteva essere altrimenti? — l'uomo del centrodestra che tuttavia ha l'ambizione di allargare la propria base consensuale «non per oscure manovre o combinazioni machiavelliche» ma allo scopo di «associare un numero crescente di francesi all'opera comune».

L'appello ai socialisti è chiaro. Come era già stato chiaro qualche istante prima, quando Giscard d'Estaing si era preoccupato di rivolgere alla sinistra due domande: «Vi saranno o no dei comunisti al governo? E questo governo applicherà o no il programma comune?».

Le risposte non si sono fatte attendere. Nella stessa serata di ieri Georges Marchais ha dichiarato che era per lui un piacere dissipare i dubbi presidenziali affermando subito che «se la sinistra vince, vi saranno dei ministri comunisti al governo» e che «se la sinistra vince, il suo governo applicherà il programma comune». E i socialisti, da Mitterrand a Popereu, hanno ribadito la volontà di applicare il programma comune denunciando inoltre il falso alibi del «presidente di tutti i francesi» che in verità non è che il capo di una minoranza alla quale si debbono tutti gli insuccessi economici di tutti questi ultimi anni.

Diremo che anche nelle sue parabole, nei suoi raccontini, Giscard d'Estaing non è stato sempre felice. Alla fine del suo discorso ha ricordato che, tredicenne, egli vide arrivare nel 1940 i resti dell'esercito francese in rotta e udì i soldati gridare «Siamo stati ingannati». E ciò per ripetere: «Nessuno potrà accusarci domani di avervi ingannato». Ma Giscard d'Estaing ha dimenticato o finto di non ricordare che coloro che avevano ingannato i soldati francesi del '40 erano i rappresentanti dello stesso centrodestra, delle stesse classi che oggi formano la sua base di potere, gli uomini del grande capitale che avevano gridato: «Meglio Hitler del Fronte popolare», e Hitler era venuto con le tragiche conseguenze che tutti sanno.

Chi allora inganna i francesi, oggi, nel 1978? Come credere ai numerosi ricorsi storici giscardiani — il presidente s'è richiamato più volte al generale De Gaulle e alla sua opera per dichiararsi partigiano della partecipazione — allorché si sa che Giscard d'Estaing è stato uno dei più tenaci avversari del generale proprio sui problemi sociali ed uno di quelli che maggiormente contribuirono alla sua disfatta politica nel referendum del 1969?

Ci sembra insomma difficilmente credibile il suo appello all'unità in nome di una giustizia sociale che non esiste, in nome dell'avvenire dei giovani che proprio oggi è tra i più oscuri e problematici, in nome di un programma economico che non offre nessuna seria prospettiva di rilancio.

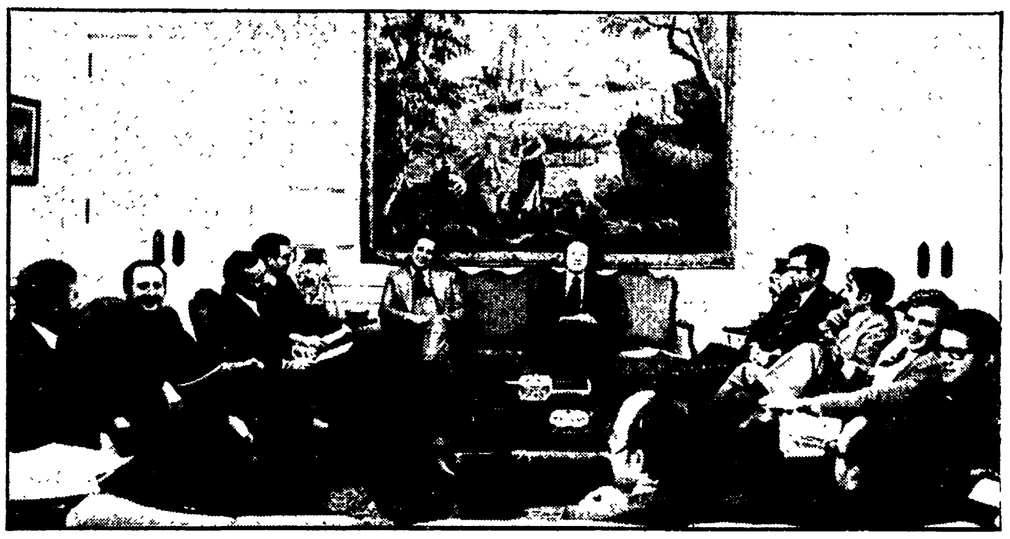
Giscard d'Estaing ha detto ai francesi quale è, dal suo punto di vista di uomo di parte, la buona scelta elettorale. E perfino è rimasto coerente con se stesso perché nel 1974 era stato eletto presidente della Repubblica proprio come avversario del rappresentante della sinistra e del programma comune. Il resto non è che tentativo di mistificare l'opinione pubblica di influire sulle sue libere scelte ammantandosi del prestigio presidenziale. Noteremo, per concludere, che la parola «cambiamento» che era stata il suo cavallo di battaglia nelle elezioni presidenziali di quattro anni fa è scomparsa dal suo vocabolario. Evidentemente, per il presidente francese, tutto quello che c'era da cambiare è già stato cambiato in questi quattro anni perché — come avrebbe detto il principe Salina — tutto restasse come prima.

a. p.

Arrestato l'ex-presidente del Senato a Santiago

ALGERI — L'ex presidente del senato cileno, Tomas Reis è stato arrestato nei giorni scorsi con una sessantina di altre persone. Lo ha affermato, ad Algeri, il dirigente democratico cristiano cileno, Claudio Huepe il quale ha fatto l'annuncio alla inaugurazione, nella capitale algerina, della quinta sessione della «commissione internazionale d'inchiesta sui crimini della giunta militare del Cile» ai cui lavori il suo partito partecipa per la prima volta.

Huepe ha sottolineato che dopo il «vergognoso e scandaloso referendum del 4 gennaio» una nuova ondata di repressione si è abbattuta sui cileni ed in particolare sui dirigenti e membri della democrazia cristiana (DC) e della chiesa cattolica i quali, come i partiti dell'unità popolare, avevano esortato a votare «no».



LISBONA — Prima riunione informale, in un salotto, del nuovo governo portoghese

Molte critiche alla soluzione della crisi portoghese

E' ibrida e fragile la coalizione che Soares ha formato con il CDS

Nel nuovo governo 10 ministri socialisti, 3 del partito conservatore e 2 indipendenti — Profondo disagio fra i militanti della base socialista

Dal nostro inviato

LISBONA — L'annuncio della formazione del nuovo governo di centro destra e del suo immminente insediamento non sembra aver fatto tirare un sospiro di sollievo ai portoghesi, che hanno seguito con preoccupazione le vicende della lunga e difficile crisi apertasi con la fine del monocolore socialista.

Il primo ministro Soares, al di là dei nomi dei 15 ministri che formano il nuovo gabinetto di coalizione PS-CDS: 10 socialisti, 3 del CDS (Esteri, Commercio e Turismo e Riforma burocratica) e due — i ministri dell'Agricoltura e della Difesa, dicastero quest'ultimo dove è confermato il colonnello Miguel — indipendenti, non ha detto praticamente nulla, fino ad ora, che precisi le ragioni e gli obiettivi di una scelta che, ogni giorni di più, sta approfondendo la crisi politica del paese.

Generico e sbrigativo è stato Soares sulla definizione e i compiti del nuovo governo: «Sarà un gabinetto differente, le circostanze sono diverse, vi sono problemi nuovi e altri che sussistono». Il primo ministro non si è pronunciato sui contenuti programmatici. Il tono è minore, l'aria ambigua e reticente di chi sa di stare dando il via ad una operazione non solo poco presentabile (assolvere agli occhi dell'opinione pubblica e della base del suo partito una forza politica come il CDS, che fino a ieri si era presentata quale simbolo del conservatorismo e ricettacolo dei nostalgici del passato regime, non è cosa facile), ma anche piena di implicazioni ed incognite di cui, forse, non si è esattamente considerata la pericolosità.

L'opinione pubblica da un lato appare disorientata, dall'altro profondamente preoccupata di fronte all'imprevisto voltafaccia socialista. Dopo mesi di discussioni, di accordi quasi conclusi e di brusche rotture, dopo i reiterati riferimenti alla necessità di un nuovo governo basato su una piattaforma «stabile», «duratura», «coerente», Soares dà vita ad un governo che sembra, in verità, non soddisfare nessuno. Innanzi tutto, buona parte del suo stesso partito. Se il dissenso di quasi un terzo del Comitato centrale socialista aveva mostrato come la scelta di Soares fosse stata traumatica per il Partito, vari giornali riferiscono in questi giorni le difficoltà incontrate dal primo ministro per ricoprire, con esponenti di qualità, i dicasteri economici di un governo che essi giudicano «morto prima di nascere».

Nel nord del paese si registrano le prime defezioni di socialisti, per i quali «il nemico principale» si identifica, da tre anni a questa parte, con i notabili locali legati al CDS. E, nel momento stesso in cui Soares annunciava la compagine governativa, in Parlamento uno dei leaders del gruppo parlamentare socialista poteva ottenere uno spontaneo applauso dei suoi colleghi, di partito affermando apertamente che «è necessario uno stomaco molto forte per ingoiare la pozione che ci viene imposta e che molti respingono» e sperando, non molto convinto per la verità, che «il sacrificio valga per lo meno a rendere possibile il salvataggio della giovane democrazia portoghese e del progetto costituzionale».

Si capisce, quindi, perchè Soares si sia preoccupato, fino ad oggi, più che di precisare i suoi obiettivi, di giustificare la propria condotta. Un compito abbastanza improbo è quello di cercare di modificare l'immagine negativa del nuovo alleato (che egli stesso aveva contribuito in passato ad elevare a simbolo delle «cattive compagnie da evitare ed emarginare») per farne addirittura il partner in una operazione «che — sono sue parole — potrà avere riflessi e influenza per i partiti socialisti nel resto dell'Europa democratica».

In effetti, la nuova formula è quanto di più ibrido si potesse escogitare nel contesto politico e sociale portoghese.

Lo confermano le reticenze e l'aperta opposizione che essa incontra a destra (non solo nel CDS, ma anche nel socialdemocratico PPD, per ora rimasto escluso dall'operazione, ma che, nel congresso in corso in questa fine settimana a Oporto, potrebbe anche dichiararsi disponibile), quando i socialisti sostengono, dinanzi alla loro base, che il nuovo governo dovrà essere garante e rispettoso del progetto costituzionale, progressista e socialisteggiante.

Lo attestano le reazioni della sinistra socialista, quando essa sottolinea la contraddittorietà fra le indicazioni delle «nazionalizzazioni» e insieme del «ruolo preminente dell'iniziativa privata» della revisione della riforma agraria, dell'estensione della scuola privata.

E', comunque, un fatto che, con il rifiuto di un accordo programmatico con i comunisti proprio nel momento in cui la loro disponibilità, dopo anni di acute polemiche e di dissensi profondi era risultata pari alla necessità della crisi profonda che il paese attraversa in campo politico, economico e sociale, segna una netta e, secondo molti, deliberata svolta a destra. Altri qui a Lisbona non escludono il peso di fattori internazionali e dei «veti» americani lanciati nei confronti di un ingresso dei comunisti nell'area governativa in Italia e in Francia.

Soares, del resto, sembra ammetterlo indirettamente, quando, esponendo la linea di governo dice che si tratterà di «una linea di austerità economica, che, con la nuova formula che trova appoggio europeo, ci permetterà di riprendere molto rapidamente i negoziati con il Fondo monetario internazionale per risolvere i problemi acuti di natura finanziaria che travagliano il paese da troppo tempo».

Tutta la storia del primo governo socialista monocolore rivela, del resto, questo tipo di contraddizione. Molte delle varie strategie messe in atto dalla «*leadership*» socialista in questo arco di tempo si sono rivelate poco più che un catalogo di espedienti: ora, una strizzatina d'occhio alla destra; ora, consultazioni ed abbracci con i socialdemocratici del PPD; ora «*arances*» antifasciste al PC.

Tutto questo, senza mai elaborare un progetto coerente che garantisse una continuità al governo socialista e con esso alle conquiste realizzate dopo il XXV Aprile.

E' largamente comune, nella sinistra, la sensazione che, oggi, con la scelta fatta da Soares, il Partito socialista abbia innestato un processo che, aggravando la crisi politica, potrebbe inevitabilmente sfociare in una profonda crisi sociale, in cui le tensioni finora latenti potrebbero esplodere e dilagare.

C'è, già, un avvertimento, che si è manifestato costantemente in questi ultimi mesi e a cui il PS non sembra aver prestato molto ascolto. L'impossibilità per il PS, cioè, di incidere nel movimento sindacale, che, al contrario, si è andato estendendo in contrapposizione ai suoi disegni di creare un sindacato parallelo da opporre alla Centrale unitaria, in cui non solo sono rappresentati nella lotta contro le misure governative i comunisti, ma anche militanti e quadri intermedi del Partito socialista, in numero sempre crescente. D'altra parte, si deve considerare anche che, al di là della pura «aritmetica parlamentare», sulla quale potrà contare il nuovo governo PS-CDS, non si vede come la nuova coalizione possa cercare di alterare o cambiare, senza provocare pericolosissimi scossoni, le realtà profonde della vita economica e sociale e politica portoghese, così come si sono venute configurando dopo il 25 aprile.

Non si può ritenere che le grandi linee di una politica di stabilizzazione economica e finanziaria, e quindi di superamento della crisi, in un paese in cui sono state nazionalizzate le grandi imprese monopolistiche, le banche, ed espropriati i latifondi (che corrispondono a circa un quinto della superficie coltivabile del paese), si possa prescindere dal rispetto delle nuove formazioni economiche che si sono così venute a costituire. Metterle in discussione, come pare evidente nei propositi della nuova coalizione, non farebbe che rimaneggiare tutta l'economia nazionale, acutizzando comunque la situazione e aumentando paurosamente le tensioni sociali.

Nei mesi passati si è visto come una spinta di questo genere abbia trovato una opposizione che passa all'interno stesso del Partito socialista. E non è un caso che il PS si trovi, proprio in questi giorni, a dover fare i conti con un nuovo movimento politico, che nasce appunto da questa opposizione all'affossamento delle conquiste del 25 Aprile. Un movimento che potrebbe costituire un polo di attrazione per quei militanti che hanno «mal digerito l'amaro boccone» per il voltafaccia di Soares.

Questo movimento sta nascendo in queste ore, dai dibattiti in corso alla Convenzione della Sinistra democratica convocata a Lisbona da esponenti della sinistra del PS, usciti pochi mesi fa dal partito al fianco dell'ex ministro dell'agricoltura Lopez Cardoso. Nella sala del Palazzo dello Sport erano ieri 650 delegati, tra cui tre deputati socialisti dimissionari, decine di dirigenti sindacali e amministratori comunali: essi discutevano una piattaforma che potrebbe non solo riempire lo spazio rimasto vuoto a sinistra del PS, ma anche attrarre quelle frange, non indifferenti, di scontento e di malumore che, come si è visto, stanno crescendo nelle file socialiste.

Franco Fabiani

Kissinger



K e spada

Per la normalizzazione dei rapporti

Imminente la ripresa dei colloqui RDT-RFT

BERLINO (a. b.) — Il ministro federale alla Cancelleria Wischnewski avrà nei prossimi giorni nella capitale della RDT incontri e colloqui riguardanti i processi di normalizzazione dei rapporti tra le due Germanie. Il viaggio del ministro era stato preannunciato la scorsa settimana, ma la notizia era stata poi smentita evidentemente perché non era stato espresso il gradimento alla visita da parte delle autorità della RDT. La data della visita non è ancora stata fissata ma si dà per certo che essa avverrà nei primi giorni della settimana. Oggetto della missione di Wischnewski saranno gli ultimi avvenimenti che hanno deteriorato i rapporti tra i due Stati tedeschi: la pubblicazione del cosiddetto manifesto della opposizione all'interno della SED, le polemiche che ne sono seguite sulla sua autenticità, la chiusura da parte delle autorità della RDT dell'ufficio berlinese del settimanale *Spiegel* che aveva pubblicato il manifesto, il rifiuto delle autorità della RDT ad una visita nella capitale della Germania democratica del presidente del partito democristiano Kohl, le sedute programmatiche a Berlino-ovest delle commissioni e dei gruppi del Parlamento federale, che vengono considerate dal governo della RDT una violazione dell'accordo quadripartito su Berlino ovest.

La visita di Wischnewski verrebbe così ad inquadrarsi in quella ricerca di prosecuzione della linea della distensione e della normalizzazione tra i due Stati tedeschi recentemente ribadita alla Bundestag dal cancelliere Schmidt e che ha trovato positive e favorevoli ripercussioni nella RDT.

La sinistra e la riforma dello Stato
Egemonia e democrazia in Gramsci
Il mercato nell'economia socialista
Democrazia industriale e sindacato

quattro temi al centro del dibattito politico-culturale del 1977 proposti da

mondoperaio

Rivista mensile del Partito Socialista Italiano diretta da Federico Coen

Hanno collaborato tra gli altri nel 1977
E. Amaldi, G. Amato, G. Amendola, A. Aniasi, G. Arfè, G. Baget-Bozzo, P. Baratta, L. Basso, G. Bedeschi, F. Bentivogli, G. Benvenuto, N. Bobbio, G. Bocca, W. Brus, L. Cafagna, F. Cicchitto, L. Colletti, L. Covatta, B. Craxi, F. De Martino, F. Diaz, V. Foa, E. Forcella, F. Forte, G. Galli, E. Galli della Loggia, V. Gerratana, A. Giolitti, G. Giugni, F. Gonzalez, R. Guiducci, L. Izzo, L. Kolakowski, L. Lama, A. Landolfi, R. Lombardi, A. Marianetti, C. Martelli, G. Martinet, N. Matteucci, P. Melograni, A. Minucci, G. Moghini, F. Momigliano, G. Napolitano, G. Nebbia, R. Orfei, G. Pajetta, A. Pedone, J. Pelikan, L. Pellicani, B. Placido, M. Raimondo, S. Rodotà, A. Roncaglia, G. Ruffolo, M.L. Salvadori, M. Salvati, E. Scalfari, C. Schaerf, C. Signorile, O. Sik, G. Spini, P. Sylos Labini, G. Tamburrano, N. Tranfaglia, L. Vasconi, A. Ventura, R. Villetti, A. Visalberghi.

Campagna abbonamento 1978
(11 numeri, copia singola L. 2000)
Per abbonarsi è sufficiente versare la relativa somma sul c.c. postale n. 56185002 oppure vaglia postale o assegno circolare intestato a:
Mondo Operaio Edizioni Avanti
via Pontefici n. 3 - Roma

Condizioni di abbonamento sino al 10 febbraio 1978:
abbonamento ordinario L. 15.000
dall'11 febbraio
abbonamento ordinario L. 20.000
estero L. 30.000
sostenitore L. 30.000

mondoperaio

INFORMAZIONE AGLI AZIONISTI

stet
Società Finanziaria Telefonica per azioni
Sede Legale in Torino
Direzione Generale in Roma
Capitale Sociale L. 280 000 000 000
interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 286/33 Registro Società

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea straordinaria e ordinaria in Torino, nella sala dell'Auditorio di Via Bertola n. 34, per le ore 10 del giorno 15 febbraio 1978 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 16 febbraio 1978, stessi ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte straordinaria

Proposta di aumento del capitale sociale da lire 280 000 000 000 a lire 520.000.000.000 e quindi per lire 240.000.000.000 di cui lire 140 000.000 000 a pagamento e lire 100.000.000 000 con assegnazione di riserve, conseguente modifica dell'art. 5 dello statuto sociale, conferimento relativi poteri.

Parte ordinaria

Deliberazione ai sensi dell'art. 2364 n. 2 cod. civ.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea gli azionisti che abbiano depositato i certificati azionari almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea presso le casse della Società in Torino, Via Bertola n. 28, o in Roma, Via Aniene n. 31, nonché presso le consuete casse incaricate.

p. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZ.
IL PRESIDENTE
Cav. del Lav. Dott. Arnaldo Giannini

Le Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale — depositate presso la Sede Legale in Torino, Via Bertola n. 28 e presso la sede della Direzione Generale in Roma, Via Aniene n. 31 — saranno inviate in bozza di stampa direttamente ai Signori Azionisti che abitualmente intervengono all'Assemblea e a quelli che ne faranno tempestiva richiesta telefonando ai numeri: Torino (011/5721); Roma (06/8589).

Dal mattino del 13 febbraio 1978, inoltre, le Relazioni saranno poste a disposizione dei Signori Azionisti, presso le predette sedi di Torino e di Roma.

ULTIMI GIORNI di vendita eccezionale

NEI NEGOZI

PRIMULA
CONFEZIONI

ULTERIORI RIBASSI

ELIMINIAMO TUTTO

PRIMULA
CONFEZIONI

BOLOGNA - Via Indipendenza 8 e 55
CESENA - RIMINI - MANTOVA - PESARO
FANO - ANCONA - JESI - CIVITANOVA M. - MACERATA - ASCOLI P. - PESCARA

alla **MOSTRA D'OLTREMARE** NAPOLI
dal 28 gennaio al 5 febbraio 1978

XII EXPOSUDHOTEL
Salone Internazionale attrezzature alberghiere turistiche e di pubblico esercizio

X SIVEL
Salone Internazionale Vini e Liquori in collaborazione con la LANARC

IX CATERING
Salone Nazionale Prodotti per Alberghi, Ristoranti e Comunità

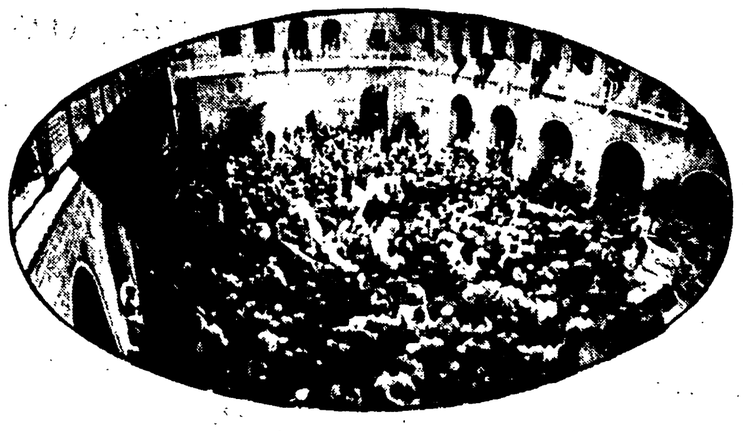
1° febbraio
PALETTA D'ORO
Concorso Nazionale del Gelato Artigianale

I saloni osserveranno orario continuo

Per informazioni:
ENTE AUTONOMO MOSTRA D'OLTREMARE
Piazzale Tecchio 51 - NAPOLI - Tel. 614922-616842
Del. uff. 20122 MILANO
Viale B. D'Este, 4 - Tel. 8355739

Lettera da Washington

Profonda America



Quattro chiacchiere con alcuni partecipanti a una marcia contro l'aborto: è lo stesso spirito delle folle che nel Medio Evo bruciavano le streghe - In cammino al Campidoglio

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Alcune immagini dell'America che mi sono passate direttamente o indirettamente sotto gli occhi in questi giorni.

La prima è quella di un lungo corteo di gente che sfilava lungo la Pennsylvania avenue tra la Casa Bianca e il Campidoglio, a lato del famoso parco questa volta imbiancato di neve. Erano uomini, donne, bambini. Venivano da molti Stati dell'Unione: Pennsylvania, New York, Texas, North Dakota, North Carolina, Virginia, Illinois, Ohio. Una folla variopinta che senza dubbio rappresentava un aspetto dell'America profonda. Molti sacerdoti cattolici.

Era la marcia contro l'aborto. Il presidente Carter era quel giorno in Georgia e una delegazione, prima di iniziare il cammino verso il Campidoglio, era stata ricevuta da alcuni funzionari della Casa Bianca. Numerosi cartelli: «Siamo per la vita contro la morte»; «Vogliamo che tutti i bambini vivano»; «Finiamola con il crimine dell'aborto». Uno, portato da un bambino, diceva: «Mia madre mi ama». Un altro portato da una ragazza: «Io sono stata adottata, non abortita». Un gruppo di uomini robusti portava la statua di una madonna. Un tipo di una certa età una piccola bara bianca a misura di un feto. La marcia era assolutamente pacifica. Ma faceva paura. Era come essere tornati indietro, a tempi lontani ed oscuri della storia. Doveva essere questo lo spirito delle folle che nel Medio Evo bruciavano le streghe.

Ho parlato con alcuni dei marciatori. Richiedevano, puramente e semplicemente, l'abolizione di ogni forma di legalizzazione dell'aborto. Il loro argomento era uno solo: l'aborto è un crimine contro la vita per qualsiasi ragione venga praticato. Se una ragazza subisce violenza, rimane incinta e non ha mezzi per portare a termine una gravidanza nè per mantenere un bambino, deve farlo nascere ugualmente. Lo affiderà a speciali istituti che cureranno la sua adozione da parte di famiglie abbienti che non hanno avuto l'opportunità di avere figli.

La marcia è finita, come si è detto, al Campidoglio. Qui sono state distribuite migliaia di rose rosse, simbolo, secondo i marciatori, della vita. Come è noto l'aborto è stato legalizzato negli Stati Uniti nel 1973. Da allora, ogni anno c'è una marcia del tipo di quella che ho sommariamente descritto. Non so se l'anno scorso la folla era più numerosa di quella di quest'anno, calcolata attorno alle venti o trentamila persone. Ma è un fatto che nell'estate scorsa la corte suprema pose dei limiti assai forti al finanziamento dell'aborto con fondi pubblici cui le donne più povere avevano diritto a far ricorso. Subito dopo entrava in vigore una legge che proibiva del tutto questa forma di assistenza. All'inizio dell'ultimo dicembre, tuttavia, il Congresso ha approvato una norma che prevede l'aborto gratuito nei casi seguenti: quando la gravidanza metta in pericolo la vita della donna; quando vi sia stupro o incesto immediatamente denunciati alla polizia; quando, secondo l'opinione di due medici, portare a termine la gravidanza recherebbe gravi e duraturi danni fisici alla donna. La Lega nazionale per il diritto all'aborto ha definito questa norma «disumana, restrittiva e probabilmente anticostituzionale». Secondo i marciatori dei giorni scorsi essa sarebbe, invece, un aggravamento del «crimine» rappresentato dalla legalizzazione dell'aborto.

I minatori in sciopero e no

I minatori stanno scioperando dall'8 dicembre scorso. Sono in centosessantamila e da allora non ricevono più alcuna forma di salario. I giornali pubblicano, di tanto in tanto, fotografie delle loro manifestazioni. Nelle zone del nord c'è molta neve e un freddo intenso. Come tutti i minatori del mondo, anche quelli americani sono gente abituata alla lotta. Ma questa volta è molto dura. I padroni non cedono. E le risorse delle famiglie non sono grandissime. All'inizio, tuttavia, quando lo sciopero è stato proclamato, molti avevano scommesso che sarebbe durato assai poco. Si sono sbagliati. Lo sciopero continua. Esso è stato indetto dall'«United mine workers» in seguito al rifiuto dei padroni di includere nel nuovo contratto il diritto allo sciopero locale, un aumento dei salari e il pieno finanziamento per l'assistenza e le pensioni. A differenza degli anni precedenti — era questa una delle ragioni dell'ottimismo dei padroni — questa volta lo sciopero non poteva provocare un sorta di emergenza nazionale per due ragioni: prima di tutto perchè erano state costituite scorte sufficienti e in secondo luogo perchè nelle nuove miniere averte nell'ovest il sindacato non è ancora penetrato. Sarà uno sciopero suicida, avevano decretato i padroni delle miniere. E alla presidenza dell'AFL CIO forse si pensava allo stesso modo. Il sindacato di categoria ha avanzato numerose controproposte che sono state regolarmente respinte. Ancora qualche giorno fa vi è stata un'interruzione delle trattative. Ma lo sciopero, come ho detto, continua. C'è stato qualche episodio di violenza causato dalla giusta esasperazione dei minatori cui si è accompagnata qualche provocazione. La questione, adesso, è diventata più generale. Si tratta in effetti di sapere se i padroni possono contare fino in fondo sulle zone non sindacalizzate per battere in breccia qualsiasi rivendicazione avanzata dagli operai delle zone sindacalizzate. Fino ad ora le prime non si sono mosse per manifestare solidarietà agli operai delle seconde. E anche questo è un aspetto della realtà dell'America profonda.

Grattacielo sopra una chiesa

Stupendo nuovo grattacielo a New York all'angolo tra la Lexington avenue e la 54esima strada. E' bianco e azzurro, alto venti metri meno della torre Eiffel ed è il più caro di Manhattan: cento milioni di dollari. Poggia su pilastri alti trentacinque metri e la superficie utilizzabile comincia al quattordicesimo piano. Solo così, infatti, il progettista ha potuto salvare una chiesa che i costruttori non sono riusciti a comprare. Ha cinquantanove piani di uffici. In cima, una gigantesca struttura futuristica che presenta al sole un piano inclinato. Quando la tecnica lo permetterà, i progettisti pensano che tutto il grattacielo ricaverà energia dai raggi del sole. E' stato inaugurato da poco ma è già celebre. Lo si vede da qualunque angolo di Manhattan grazie ai suoi colori.

Non si può che ammirarlo così come molti altri grattacieli di New York o di Chicago. Il mio amico Matta sostiene, tuttavia, e forse non infondatamente, che questi grattacieli sono in realtà più opere di scultura che di architettura. E in effetti se ne può facilmente immaginare la deperibilità in un giro di tempo relativamente rapido. Alcuni, costruiti venti anni fa, sono già come delle vecchie Cadillac che mostrano tutti i segni di un lusso antico ma anche di una irreparabile vecchiaia. Quale deve essere la durata di un'opera di architettura? Sicuramente assai più di quella dei grattacieli di Manhattan. Questo bianco e azzurro è bellissimo oggi. Come sarà tra vent'anni.

I contadini dal silenzio della terra

«Siamo usciti dai buchi, dal silenzio della terra. Adesso vogliamo contare». Così mi ha detto un contadino dell'Oklahoma interrogato sul significato della manifestazione dei «farmers», gli agricoltori, tutt'intorno la Casa Bianca. Non erano molti. Si vedeva subito che si trattava di gente niente affatto abituata alle manifestazioni. Non vi erano cartelli nè striscioni nè servizio d'ordine. Faceva un freddo gelido. Ma i contadini venuti a Washington sembravano a loro agio in quel clima. Portavano pesanti giacche di montone, stivali da cowboy, cappelli a larghe falde ripiegate sulle orecchie. «Io sono qui grazie al fatto che mia moglie e i miei vicini stanno curando la mia terra», ha detto uno dei manifestanti. E un altro: «Posso reggere ancora per due anni, poi sarà finita: ho ipotecato tutto». Gli ha fatto immediatamente eco un giovane sulla trentina: «Io posso tirare avanti solo per un mese. Se non cambiano le cose alla fine di febbraio sarò rovinato». «Gli americani — ha affermato un altro che nel frattempo si era avvicinato — sono viziati. Attualmente solo il 16,5 per cento del loro salario viene impiegato per l'acquisto del cibo. Se le cose non cambieranno saranno obbligati a spendere forse il 40 per cento. Dovranno, allora, rinunciare alle due automobili e a tutta una serie di cose che il resto del mondo non osa neppure sognare di possedere». Mi è stato spiegato, poi, che ognuno dei quarantuno Stati rappresentati nella manifestazione installerà un ufficio a Washington per difendere gli interessi dei «farmers». In altri termini verranno costituite delle nuove «lobbies».

Il malcontento dei contadini americani, soprattutto di coloro che hanno aziende a conduzione familiare, è esploso qualche mese fa. La manifestazione più clamorosa è stata tenuta a Plains, in Georgia, mentre il presidente Carter vi si trovava per passare il Natale in famiglia. Centinaia di «farmers» si sono riuniti davanti alla sua casa facendo sfilare sulla strada i loro trattori. Se ne sono andati quando una loro piccola delegazione è stata ricevuta. Cortei, assembramenti, manifestazioni si erano tenuti precedentemente in quasi tutti gli Stati agricoli dell'unione. In qualche caso i «farmers» sono andati addosso alle macchine della polizia con pesanti trattori. Vi sono stati scontri, arresti. La questione centrale è la politica dei prezzi agricoli praticata dal governo. Secondo i «farmers» che conducono aziende familiari essa non è più remunerativa. Si chiede, perciò, una azione molto decisa e immediata per cambiare tale politica.

C'è dunque un problema nell'agricoltura americana, di cui le manifestazioni contadine sono un sintomo evidente. Il presidente Carter, nel corso del suo viaggio negli Stati dell'ovest, si trovò di fronte, a Des Moines, che pure è la città capitale di uno Stato che gli è amico, a un forte malcontento degli agricoltori. Disse, allora, che le esportazioni americane di cereali averano toccato nel 1977 cifre record e che altrettanto si prevedeva per il 1978. E promise provvedimenti adeguati per un'agricoltura che viene considerata la più remunerativa del mondo. I provvedimenti, tuttavia, non sono venuti. Essi sono richiesti dalla parte nemmeno economicamente forte degli agricoltori americani mentre i grandissimi produttori stanno a guardare. Ciò vuol dire che uno scontro sociale si sta aprendo nelle campagne degli Stati Uniti. Esso va seguito con attenzione. Se non altro perchè mi sembrano significative le parole di quel contadino dell'Oklahoma che ho riferito all'inizio: «Siamo usciti dai buchi, dal silenzio della terra. Adesso vogliamo contare».

Alberto Jacoviello

NELLA FOTO ACCANTO AL TITOLO: agricoltori americani protestano all'interno del Ministero dell'agricoltura a Washington

DALLA PRIMA PAGINA

Risposta

dei partiti che le ritengono necessarie».

In altre parole, pur con un'argomentazione più sfumata che in altre occasioni, questo articolo ribadisce che la DC è ancora ferma sul rifiuto di porre in discussione i rapporti politici, e considera rispondere ad una «costruttiva disponibilità» solo la ricerca di una concordanza programmatica da affidare in esclusiva alla sua gestione governativa. In sostanza, resta senza risposta la richiesta dei quattro partiti di costituire un quadro politico idoneo ad affrontare la crisi; resta, soprattutto, senza risposta il problema posto dal compagno Berlinguer di un superamento reale della preclusione anticomunista e del riconoscimento, vitale per la nostra democrazia, della pari dignità di tutte le forze democratiche e del loro pari diritto a concorrere alla guida della nazione.

Lasciando le cose come stavano all'inizio della crisi, questo scritto non può essere visto come una risposta nè al PCI nè agli altri partiti in quanto non contiene nulla di concreto sui cui fondare una trattativa reale sul nodo posto dalla crisi stessa. Esso appare piuttosto come un messaggio a fini interni e rispecchia a suo modo il grado di tensione e di incertezza esistenti nella DC.

Dalle parti più avverse ad un avanzamento sostanziale del quadro politico, si è tornati anche ieri a ventilare l'ipotesi di un rinvio del governo dimissionario di fronte alle Camere. I liberali, che per primi avevano avanzato questa idea, si sono dichiarati soddisfatti per il fatto che anche alcuni settori della DC si siano pronunciati in favore di questo espediente, il quale non potrebbe che condurre al semplice ribadimento in sede parlamentare della fine del quadro della «non sfiducia».

Nè la DC può sperare — si è ben visto dalle reazioni delle altre forze politiche al nostro Comitato centrale — in un qualche segno di cedimento da parte dei suoi interlocutori. Ancora ieri La Malfa ha ribadito che «per avere un programma rigoroso, adeguato alla gravità della crisi, bisogna che tutte le forze politiche siano almeno nella maggioranza». Da parte socialdemocratica si è escluso il ritorno del governo alle Camere e si è ribadita la proposta della maggioranza parlamentare.

In un editoriale che appare stamani sull'*Avanti!*, Craxi afferma che «la DC ha ormai di fronte a sè il quadro delle disponibilità di un vasto arco di forze democratiche» e deve rispondere all'esigenza di «un accordo leale, riconosciuto e legittimato» che risolva il «problema della associazione di tutte le forze della sinistra all'area della responsabilità e del controllo».

Ingrao

punto vero, su cui il terrorismo che si dice di sinistra assume e accoglie la logica profonda della destra reazionaria e spiana e prepara il terreno ad avventure autoritarie: e non solo nel senso che favorisce l'appello a leggi liberticide, ma perché spinge l'uomo semplice a ritrarsi dalla politica.

«Questa scelta grave ed aberrante non può trovare alcun alibi e giustificazione nei guasti della società capitalistica, proprio perché essa non combatte, anzi favorisce la logica della delega del potere.

«Ma proprio perchè la guerra di squadre mira a fare il deserto attorno a sè, è necessario che la risposta prima e profonda stia in una presa di coscienza collettiva.

«Bisogna dire con grande franchezza, e con una autocritica severa ed esplicita, che siamo in ritardo grave su questi compiti. Nonostante le parole che sento in giro, nel nostro Paese non sono proprio sicuro che siamo tutti d'accordo sulla gravità del fenomeno della violenza e del terrorismo. Non penso qui ai gruppi e alle forze (ai burattinai) che esplicitamente complottano per utilizzare violenza e terrorismo allo scopo di abbattere la Repubblica. Penso a chi non rinuncia a favorire la frantumazione corporativa della società, ritenendo di poterla controllare e adoperare per scopi di parte; e non vede dove può sfociare questa corporativizzazione, e dove sta già sfociando. Bisogna pure domandarsi come mai la macchina così vasta ed estesa di uno Stato moderno non riesce a combattere questi fenomeni.

Non si tratta solo di mancata efficienza degli strumenti repressivi. Vuol dire che vecchi metodi e criteri di coesione e di unificazione della società sono entrati in crisi: lo si vede nelle ideologie, nella scuola, nella famiglia, in una serie di ruoli intellettuali. Chi crede di scavalcare questi problemi attraverso un'operazione autoritaria, non si rende conto di quali prezzi terribili comporterebbe oggi uno sbocco simile di fronte alla crescita di coscienze avvenuta da noi nel corso dell'ultimo decennio. La questione del terrorismo e della violenza è dunque la spia di una situazione più generale, di una crisi che può coinvolgere tutte le conquiste di questi anni, se non sappiamo compiere dei passi in avanti.

«Si impone un discorso di coerenza, che prima di tutto dica la verità alla gente. La ricca e forte relazione del vice presidente Ferrara e molti contributi hanno fornito cifre, dati, analisi, che devono togliere ogni illusione.

Passando poi a parlare dei problemi della giustizia, Ingrao ha detto che se vogliamo «una giustizia efficace e profonda che prima di tutto faccia rispettare quella regola antifascista fondamentale della nostra Costituzione ricordata ieri solennemente dal ministro Bonifacio, ci vogliono «risorse e riforme».

«Noi abbiamo ben presente il travaglio che scuote il mondo della giustizia e il carico grande che esso si trova sulle spalle. E sappiamo quale valore necessario si esprime nella indipendenza del giudice, che vogliamo riaffermare e tutelare anche quando ci troviamo di fronte a sentenze che aprono gravi interrogativi. Ma sentiamo che tale indipendenza è vera, profonda, efficace, quanto più essa non è separazione dalla società, dalla coscienza democratica, dal suo cammino e sviluppo. I magistrati hanno pagato amaramente, persino nella scarsità delle strutture materiali, la loro riduzione a casta separata. Il contatto, il confronto, il dibattito con le istituzioni democratiche rafforza la loro indipendenza reale, perchè è la via che fa diventare i loro problemi, i problemi della giustizia, questioni di massa.

«Dunque combattere il terrorismo — ha proseguito Ingrao — significa assumersi la responsabilità di scelte di fondo, rigorose, difficili. E chiede un salto di qualità alle grandi organizzazioni politiche e sociali che sono la trama della democrazia moderna.

Non solo l'operaio, ma l'impiegato, l'intellettuale, l'uomo del ceto medio mercantile, il disoccupato e il pensionato di oggi hanno un rapporto con lo Stato del tutto nuovo. E allora i tempi, i modi, la produttività della macchina statale assumono un elemento decisivo.

«Dico francamente che non sono cose semplici, proprio perché si tratta di ripensare un aspetto quanto mai delicato dello Stato moderno, di fronte a contraddizioni nuove di questa società. Ma la forza dei partiti è nel sapersi misurare con questa novità dello Stato e della società. Non possiamo stare fermi.

Gli stessi canali attraverso cui grandi masse di giovani arrivano ad una esperienza collettiva, alla politica, alla ideologia, sono profondamente diversi da quelli attraverso cui passarono molti di noi. Si sta determinando persino uno scarto di linguaggi. C'è il pericolo che si determini così una frattura con un grande patrimonio storico. Difendere questo patrimonio (che è il patrimonio della resistenza) comporta di costruire, nelle contraddizioni della società attuale, una nuova capacità di *universalità*, nuove esperienze e criteri di unificazione, di organizzazione della dialettica della società.

«Un compito grande e complicato sta davanti a noi. Ma tutto ciò dice anche come bisogni elementari, primordiali di vita, di sicurezza, di certezza, si intreccino oggi con grandi problemi di rinnovamento politico e ideale. Le più alte questioni di organizzazione dello Stato dunque scaturiscono dalla quotidianità, si potrebbe dire dalla cronaca dura di ogni giorno. Perciò l'arma efficace per tale lotta non è l'attenuazione, ma la espansione della democrazia, cioè la sconfitta della paura, la crescita della partecipazione, l'intervento delle masse, non per sostituirsi allo Stato il che sarebbe una rinuncia; ma per rinnovare lo Stato: nel modo di essere della gente e nel suo rapporto con il potere.

«Diciamolo chiaro — ha concluso Ingrao —. Fuori di questa prospettiva, sarebbe davvero abituarsi a "convivere col terrorismo". Questa conferenza è importante perchè afferma che respingiamo tale convivenza. Vediamo una incompatibilità non solo tra l'assassinio e la democrazia, tra le squadre fasciste e la libertà, tra le P.38 e il rispetto degli altri. C'è di più. Non intendiamo rinunciare alla volontà e alla speranza che la politica e lo Stato diventino affare di tutti, e siano nelle mani di tutto il popolo, e cioè alla speranza che miliardi di esseri umani imparino ad amministrare se stessi.

«Per questo abbiamo bisogno che vadano avanti, si estendano iniziative come questa, anche in altre regioni, sino a giungere, se è possibile — perchè no? — ad un appuntamento comune. Questo significa anche un ruolo della Regione — come mi sembra sottolineasse il Presidente Ziantoni — che non si chiude in sè, non si burocratizza, non si riduce a macchina di potere, ma cerca la sua forza alla base, nella promozione ed espansione della democrazia».

Tunisia

del sindacato nei disordini di due giorni fa? Egli vorrebbe dimostrare, in definitiva, che l'UGTT è nelle mani dei comunisti e dei baasisti, cioè di forze «straniere» alla Tunisia, decise a rovesciare il «regime popolare», instaurato da Burghiba ventidue anni fa. Come si vede, non c'è solo, in questo piano, una motivazione legata ai gravi incidenti, ma il tentativo di distruggere politicamente il sindacato come «centrale sovversiva» diretta da forze estranee alla società tunisina. E ciò, come dicevamo più sopra, per eliminare o rendere inoffensiva quella che è oggi in Tunisia la sola forza d'opposizione organizzata.

Per ciò che riguarda lo sciopero, perfino un giornale come il «*Figaro*», che non ha mai nascosto le proprie simpatie per questa Tunisia legata alla Francia e all'Occidente a differenza di altri paesi arabi, ammette che l'UGTT non è stata che «il detonatore di una situazione già esplosiva da mesi»: e con ciò riconosce in quale contesto socio-economico, e non esclusivamente politico, il sindacato abbia potuto mobilitare migliaia di lavoratori in quella giornata di lotta rivendicativa che sembra destinata ad entrare nella storia del paese come il momento della rottura tra il potere e le masse, come la condanna popolare non soltanto del governo e del «nucleo duro» del partito unico desturiano, ma di Burghiba stesso.

A questo proposito, si fa notare che «il combattente supremo» si è trincerato in un silenzio totale. Nessuna dichiarazione, nessuna presa di posizione sono usciti dal palazzo presidenziale, come se Burghiba cercasse di porsi a un livello superiore, lasciando ai suoi ministri il compito della repressione. Ma questo atteggiamento, che può anche essere indice di una crisi nel l'uomo che fu l'artefice della indipendenza tunisina, non può bastare a sbarazzarlo da una pesante responsabilità personale.

I due massimi sindacati francesi, la CGT e la CFDT, hanno inviato telegrammi di solidarietà all'UGTT. Il primo condanna la «brutale repressione che colpisce i lavoratori tunisini» e organizza una manifestazione di protesta per quest'oggi. Il secondo appoggia l'UGTT nella sua «azione responsabile e coraggiosa» e si dichiara preoccupato, dopo gli arresti di cui si è detto, per l'avvenire delle libertà democratiche in Tunisia.

Proteste in Italia

ROMA — La Federazione CGIL-CISL-UIL ha espresso la più ferma e sdegnata protesta dei lavoratori italiani per la «repressione poliziesca scatenata dalle autorità tunisine contro le manifestazioni dei lavoratori in occasione dello sciopero generale proclamato dalla UGTT il 26 gennaio a sostegno di rivendicazioni salariali e sociali, repressione che è sfociata nell'eccidio di un centinaio di lavoratori e cittadini». La Federazione sindacale conferma la «piena solidarietà» dei lavoratori italiani con quelli tunisini e chiede la liberazione immediata dei dirigenti sindacali arrestati e piene garanzie per la loro incolumità. Un comunicato di protesta e solidarietà è stato emesso anche dalla Federazione lavoratori delle costruzioni, che sollecita «il ritorno al pieno rispetto della libertà sindacale».

Non era un negozio devastato

Per uno spiacevole errore, nella didascalia alla foto che abbiamo pubblicato ieri in prima pagina riguardante gli incidenti di Tunisi, abbiamo parlato di un negozio saccheggiato dai dimostranti. Invece la foto mostrava una sezione del partito unico al potere devastata dai dimostranti.

Manifestazioni di protesta nella RFT nel sesto anniversario del «decreto contro i radicali»

Nelle città tedesche contro il Berufsverbot

Una fitta rete di iniziative - Reazioni nel mondo della scuola all'allontanamento di insegnanti - Oggi negli impieghi pubblici, domani nel sindacato? - Seicento persone sotto inchiesta per aver firmato un documento di solidarietà

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Manifestazioni di protesta nei principali centri della Germania federale in occasione del sesto anniversario del «decreto contro radicali» (emesso il 28 gennaio 1972) dal quale sono derivate la massiccia pratica delle esclusioni dagli uffici pubblici di coloro che sono sospetti di «scarsa fedeltà alla costituzione» (Berufsverbot), l'inquisizione capillare (un milione e 300.000 schedati) condotta dall'ufficio per la difesa della costituzione sulle idee e sul comportamento politico dei dipendenti pubblici, una pesante atmosfera da caccia alle streghe e di conformismo che sta avvelenando la vita politica e sociale della RFT.

Ieri a Francoforte sul Meno si è svolta la prima dimostrazione indetta dal comitato di iniziativa popolare «Basta con il Berufsverbot». Altre manifestazioni sono in programma per il 2 febbraio ad Amburgo, per il 4 febbraio a Stoccarda, per l'11 febbraio a Dortmund. Al successo delle manifestazioni sono impegnati centinaia di comitati sorti in tutta la RFT che raccolgono forze di ogni indirizzo politico, scrittori, scienziati, giornalisti, dirigenti sindacali, le migliaia di vittime del Berufsverbot. Ma accanto al comitato «Basta con il Berufsverbot» una intensa azione per la difesa delle libertà fondamentali viene svolta da altre organizzazioni di iniziativa popolare.

Venerdì, ad esempio, ad Hannover oltre un migliaio di insegnanti di scuole superiori ha dato vita ad una manifestazione «contro la crescente limitazione della libertà della scienza» e per esprimere pubblicamente la loro solidarietà con Peter Brueckeer, 55 anni, professore di psicologia all'università tecnica di Hannover sottoposto ad inchiesta ed espulso dall'insegnamento sotto l'accusa di essere «simpatizzante dei terroristi» e di aver pubblicato un opuscolo nel quale denuncia «la strategia dell'isolamento contro i professori di sinistra». I partecipanti alla manifestazione di Hannover hanno percorso in corteo le vie del centro della città ed hanno dato vita a un dibattito sulle relazioni presentate dai professori Peter Von Oertzen, Massing, Galas e Preuss (Von Oertzen è uno dei più combattivi dirigenti della sinistra socialdemocratica). Essi hanno protestato contro «una incredibile dichiarazione di lealtà verso lo Stato» chiesta dal ministro delle Scienze del Land. Pestel, a dodici professori dell'università colleghi di Brueckeer ed hanno rivolto un appello a tutti gli insegnanti di scuole superiori a non lasciar passare senza denuncia e senza lotta alcun caso di prevaricazione.

Ancora nei giorni scorsi una grossa dimostrazione si è svolta ad Hanau. Sono intervenuti tra gli altri il dirigente sindacale Sigulla («Sei anni di Berufsverbot sono già troppi per la RFT», egli ha detto) e il prof. Abendroth che ha ammonito sul pericolo che quanto avviene oggi contro i democratici impegnati nel servizio pubblico non avvenga domani anche contro i rappresentanti sindacali nelle aziende. La pratica persecutoria contro «i non conformisti», nonostante gli impegni assunti dalla SPD al suo ultimo congresso e i tentativi di minimizzare il fenomeno compiuti da Brandt, continua ad allargarsi minacciosamente in tutte le regioni anche in quelle a governo socialdemocratico.

A Monaco l'assistente sociale Luise Poblotzki è stata licenziata dall'ufficio per la gioventù perché iscritta al Partito comunista. A Mainz Barbara Edel è stata esclusa dall'insegnamento perché è stato accertato che faceva parte del Comitato per la difesa dei diritti fondamentali. Per la stessa ragione è stata esclusa dall'insegnamento anche Maria Leitner. Rutger Boos insegnante di Muenster e Silvia Schoeningh insegnante di Francoforte sono state colpite da Berufsverbot perché iscritte alla DKP. Hans Roth di Marburgo, insegnante di religione senza partito, ha perso il posto perché tre anni fa aveva sottoscritto un appello elettorale della SPD. Heiner Ahrens insegnante di Amburgo proveniente da una famiglia di antifascisti già duramente perseguitata dai nazisti è stato licenziato perché membro del Partito comunista. Sono solo alcuni casi tra i molti di queste ultime settimane.

Ma vi sono episodi ancora più inquietanti. Il presidente dell'Unione degli scrittori tedeschi Bernt Engelmann e il presidente del consiglio di fabbrica di una grossa casa editrice di Monaco sono stati sottoposti a procedimenti disciplinari dalla SPD della Baviera e rischiano di essere cacciati dal partito per avere sottoscritto un volantino del comitato contro il Berufsverbot. L'accusa specifica è di «collusione con i comunisti» che fanno parte del comitato. Decine di scrittori hanno preso posizione contro il provvedimento, tra essi Luise Rinser, Zwerenz, Walser, Amery, il professor Habermas il teologo Albertz.

Ad Ansbach in Baviera i giudici hanno emesso una scandalosa sentenza di «non idoneità all'insegnamento» contro il professor Heinrich Haeberlein, 29 anni non iscritto a partiti politici ma presidente dell'Associazione tedesca della pace della Baviera che si batte per l'attuazione del servizio civile per gli obiettori di coscienza.

A Speyer, nella Renania-Palatinato, oltre seicento cittadini sono stati sottoposti ad inchiesta per aver sottoscritto un'appello di solidarietà con un'insegnante comunista Uta Boege colpita da Berufsverbot. Sono accusati dalla CDU di «appoggio ad un nemico della costituzione» e ritenuti come tali perseguibili.

La pratica del Berufsverbot viene dunque configurandosi in modo sempre più netto come un duplice pericolo: come strumento di discriminazione tra i cittadini, di intimidazione, di pressione, di conformismo e come strumento per ridurre sempre di più i limiti delle libertà e dell'esercizio della democrazia. Ma fino a che punto questi due pericoli vengono colti?

Il presidente federale Scheel, pochi giorni fa ha negato ancora che nella RFT ci sia una pratica di Berufsverbot. «Contrabbandare l'autodifesa della democrazia per Berufsverbot — egli ha detto — non è altro che una mistificazione del diritto». Ma allora se per i responsabili della vita politica tedesca le manifestazioni di questi giorni sono ingiustificate, se le proteste di decine di migliaia di cittadini e di gran parte dell'intelligenza critica del paese rappresentano una mistificazione del diritto, se i quattromila casi di Berufsverbot finora accertati e gli episodi di cui è piena la stampa tedesca non sono che una legittima autodifesa della democrazia, allora è segno che la incomprensione dei linguaggi, la divaricazione dei concetti, la contrapposizione di culture all'interno della RFT stanno diventando sempre più acute ed incolmabili. E' segno di una crisi politica che soltanto la potenza economica del paese riesce a mascherare.

Arturo Barioli

Lo afferma il governo britannico

Pronto a partire per l'Angola un contingente di mercenari

LONDRA — Un grosso contingente di mercenari britannici sta per partire alla volta dell'Angola. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri inglese con una dichiarazione nella quale si afferma di avere ricevuto un rapporto il quale conferma che esistono ancora legami tra centrali del mercenariato inglesi e l'organizzazione di Holden Roberto, FNLA, sconfitta durante la seconda guerra di indipendenza dal MPLA.

Il rapporto giunto al Foreign Office, si legge testualmente nella dichiarazione, informa che un numero considerevole di mercenari reclutati nel Regno Unito si appresta a raggiungere l'Angola. Nessuna misura viene tuttavia annunciata dal governo britannico per impedire il reclutamento e l'invio di mercenari in Africa. Nel corso del processo di Luanda contro i mercenari fu ampiamente illustrato che per giungere in Africa essi ebbero ed ottennero la complicità del governo inglese e di altri governi occidentali.

La dichiarazione di ieri del Foreign Office si limita, ambiguamente, a mettere in guardia i cittadini declinando ogni responsabilità verso i mercenari e ricordando che, durante la guerra d'Angola, tutti i mercenari inglesi sono stati giustiziati ed i soli sette rimasti in vita sono in carcere a Luanda.

Misure psicologiche di questo tipo non sembrano in grado di sortire alcun effetto, mentre i paesi africani, anche nella recente conferenza di Cotonou, chiedono che tutti i paesi prendano concrete misure legislative contro il reclutamento dei mercenari.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 28 GENNAIO 1978

Bari	76	37	35	34	71	2
Cagliari	20	85	46	29	41	1
Firenze	34	70	14	49	10	x
Genova	44	75	43	68	62	x
Milano	47	49	83	52	21	x
Napoli	43	72	38	28	1	x
Palermo	5	64	37	65	32	1
Roma	33	75	30	28	68	x
Torino	7	6	13	21	22	1
Venezia	79	35	82	66	72	2
Napoli II						2
Roma II						2

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4960353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Stabilimento pirotecnico
GARBARINO
FUOCHI ARTIFICIALI E POLVERI PIRICHE
Tradizione pirotecnica dal 1890 San Salvatore (Genova)
Casella postale 36 - Chiavari Telef. (0185) 380.438 - 380.133
In questo campo artistico vantiamo una lunga e gloriosa tradizione che ebbe inizio nel 1890 per merito del nonno materno. A San Salvatore, abbiamo creato un moderno stabilimento pirotecnico, razionale, funzionale e desideroso di ricercare come serietà e preparazione artistica, le prestigiose orme dell'avo. Ci permettiamo darvi, a titolo orientativo, un cenno della nostra primaria attività: fuochi artificiali e lumi notturni, attrazioni e fantasmagorie pirotecniche; spettacoli pirotecnici folkloristici; Incendi di torri, campanili, disegni, stemmi, iscrizioni, fiaccolate lungo le rive del mare e dei laghi. Battaglie navali sul mare o sui laghi; rievocazioni storiche. Bengala, torce a vento, cascate, candele romane per processioni e parafiaccolate. Possiamo fornire inoltre bengala e bengalini. Per ogni occorrenza vi preghiamo di volerci interpellare per inviare ovunque i nostri tecnici, perchè studino assieme al comitato il migliore spettacolo da eseguire a chiusura dei festeggiamenti del Luogo. Fiduciosi, ringraziamo salutiamo tutti i nostri clienti attuali e futuri.
Torce a vento da L. 500 600-700 cadauna per fiaccolate ed ippinismo, in scatole da 100 pezzi
Lo stabilimento Garbarino CERCA OPERAI specializzati ed aiutanti; inviare curriculum e pretese alla Casella 36 di Chiavari (Genova)

Intervista con Gian Carlo Pajetta

La difficile via del Medio Oriente verso la pace

Bilancio del viaggio in Libano, Siria, Irak - Le conseguenze negative del gesto di Sadat e dell'intransigenza di Begin - I diritti dei palestinesi nodo centrale della crisi

ROMA — *Alla luce dei recenti sviluppi nel Medio Oriente, abbiamo rivolto al compagno Gian Carlo Pajetta alcune domande sulla sua recente visita, insieme al compagno Antonio Rubbi, in Libano, Siria ed Irak, cominciando dai motivi che hanno determinato la scelta del momento in cui la visita si è svolta, nonostante molteplici e pressanti impegni che la crisi politica italiana pone dinanzi al nostro partito.*

« Noi pensiamo — ha esordito Pajetta — che mentre ci si interroga sulla politica che dovrà realizzare un nuovo governo, non si può certo pensare che siano esclusi i problemi che urgono, e soprattutto quelli già scottanti e che possono trasformarsi in pericoli minacciosi. E' dunque necessario approfondire, verificare la validità della nostra politica; e visto che in questo periodo noi abbiamo considerato giusta (anche se non sufficientemente incisiva, e scarsamente ricca di iniziative pur necessarie) la politica del governo, vedere anche se questo nostro giudizio corrisponde alla realtà e che cosa non solo il nostro Partito, ma l'Italia può e deve fare oggi. In questo periodo ci siamo occupati del grave conflitto nel Corno d'Africa. Adesso, dopo il clamoroso gesto di Sadat e dopo le speranze, gli stupori e le reazioni negative e preoccupate suscitate dall'incontro di Gerusalemme, ci è sembrato necessario prendere contatto diretto nella zona, con uomini e con governi con i quali abbiamo sempre avuto rapporti amichevoli ».

Un contatto, va rilevato, che non esclude peraltro, per quanto possibile, quello con la parte israeliana.

« Lo stesso — sottolinea Pajetta — avevo partecipato a Roma, con i rappresentanti di altre forze politiche italiane, all'incontro con Moshe Dayan; e mi era parso di poter già ricavare da quell'incontro una indicazione di quel che Israele intendesse trarre dal rinvio della conferenza di Ginevra, dalle trattative bilaterali e dalla speranza di vedere archiviata definitivamente la dichiarazione Vance-Gromiko del 1. ottobre ».

Tre elementi negativi

Quale dunque il giudizio di insieme, quali le indicazioni che sono emerse dai molteplici incontri avuti sul luogo, a caldo?

« Noi avevamo seguito con interesse — risponde Pajetta — la politica cosiddetta dei piccoli passi, anche se non potevamo evitare di criticarne alcuni aspetti che ci parevano legati ad un'ostinata resistenza di Israele ed anche se, pur non condividendole appieno, dovevamo spesso concludere che non erano tutte irrealistiche le critiche dei Paesi arabi e dei palestinesi. La disponibilità dei palestinesi ad esaminare in modo nuovo problemi che nel passato erano parsi insolubili — e soprattutto la ricerca di una formula che permettendo loro di essere presenti a Ginevra ne facesse degli interlocutori — portava di fatto a superare lo scoglio del riconoscimento di Israele da parte loro e da parte araba e del loro riconoscimento da parte israeliana, che è — non dimentichiamolo — un aspetto essenziale. Sedersi intorno allo stesso tavolo significa infatti riconoscersi.

« Ora l'impressione — che del resto ha determinato il nostro viaggio — è che quello che è stato chiamato l'atto coraggioso di Sadat ha portato ad effetti negativi, sui quali i nostri interlocutori hanno insistito, chiarendoci quello che secondo loro è il significato dell'incontro di Tripoli e del loro no a Sadat.

« In primo luogo è stata accantonata la conferenza di Ginevra, che avrebbe potuto essere una tappa utile e alla quale essi continuano ad attribuire un'importanza decisiva. In secondo luogo la decisione unilaterale di convocare la riunione del Cairo — presa come iniziativa di un singolo Paese, sia pure importante come l'Egitto, e dopo una mossa che era stata considerata di cedimento verso gli israeliani — ha provocato una profonda rottura (anche se in più d'uno c'è la preoccupazione di non confondere la polemica, anche aspra, contro la politica di Sadat con le prospettive dei rapporti con lo Egitto). Una terza questione — e su questa hanno insistito tutti i nostri interlocutori, soprattutto dopo la interruzione delle conversazioni di Gerusalemme fra Egitto e Israele, la cui notizia ci è stata portata proprio mentre stavamo conversando a Beirut con Yasser Arafat — è l'assoluta convinzione che Sadat non abbia più una via di ritirata, una possibilità di manovra, e che Begin non intenda concedere assolutamente niente ».

Il « niente » di Israele

Questa intransigenza di Begin era comunque già emersa con sufficiente chiarezza fin dal « vertice » di Ismailia, e dalla successiva conferenza stampa.

« Devi considerare che quando Arafat e Khaddumi dicono 'niente' si riferiscono ai rapporti fra Egitto e Israele, partendo dalla premessa che il 'niente' per i palestinesi era già un dato di fatto quando il viaggio a Gerusalemme è stato deciso. E devi considerare che lo stesso si può dire per il presidente siriano Hafez el Assad e per il ministro degli esteri Khaddam, i quali ricordano che per loro è irrinunciabile il Golan, che appartiene loro di diritto ed è stato fino all'occupazione militare della Siria, di cui se qualcuno, da parte israeliana, ha parlato è stato solo per dire che non si tratta di un problema in discussione. Gli irakeni, poi, hanno da aggiungere essenzialmente un *'l'avevamo previsto'*, sottolineando che la loro intransigenza trova una giustificazione in più nel venire meno di quelle che essi chiamano illusioni e che attribuiscono ad altri Paesi, anche fra quelli di Tripoli ».

Come si pone, allora, nella fase attuale e alla luce di queste valutazioni e degli elementi negativi indicati dai vostri interlocutori, la questione palestinese, che resta evidentemente il nodo centrale di tutta la vicenda?

« Una prima preoccupata conclusione di questo nostro viaggio — sottolinea Pajetta — è che non ci si può accontentare di dire che le cose non si sono mosse come qualcuno sperava, e tanto meno che una pace parziale (attraverso un accordo bilaterale), quale potrebbe forse ottenersi malgrado le difficoltà di questi ultimi giorni, rappresenterebbe comunque qualcosa, un 'pezzo' almeno di una pace più generale, a più lunga prospettiva. Si tratta invece di riflettere sul pericolo che nel vuoto creatosi sul fronte del Sinai, per un atteggiamento egiziano che appare senza alternative, il conflitto, anche aperto, torni a scoppiare su un altro fronte ».

Magari cominciando dal Libano, dove la situazione è sempre di grande tensione.

« Appunto. Ho parlato — dice Pajetta — con Abu Saleh, comandante delle forze militari dell'OLP, ed egli mi ha riferito sui combattimenti, alcuni dei quali protrattisi per più giorni, nel sud del Libano. Il pericolo è che la tentazione israeliana di dare un colpo definitivo ai palestinesi che si trovano in quella zona, saldandosi con la tentazione della destra libanese di sbarazzarsi dei palestinesi e di dare a sua volta un duro colpo alle forze progressiste, provochi un nuovo incendio. Sarebbe allora difficilmente evitabile uno scontro con i siriani, che pure hanno seguito fino ad ora una politica cauta, da qualcuno considerata anche ambigua; né si può escludere che, a operazioni iniziate, possano prevalere in Israele i falchi, ai quali non interesserà forse l'occupazione di Damasco, ma certamente l'umiliazione della Siria e la possibile distruzione del nerbo delle sue forze combattenti ».

Il vecchio sogno, insomma, del rovesciamento del regime baasista di Damasco.

« Vorrebbe dire — conferma Pajetta — ritornare indietro, tanto per essere chiari, alla guerra dei sei giorni, in una condizione nella quale fra l'altro — e non è poco — al Cairo non c'è più Nasser ».

Come ci si pone allora di fronte a tali pericoli e a tali difficili prospettive?

« Questi problemi sono ben presenti ai dirigenti palestinesi, che ho trovato sereni, convinti di una unità della loro organizzazione che sanno non facile ma che considerano oggi più solida che per il passato. Così è per i siriani, ai quali si pone il problema di un ravvicinamento e di una reciproca comprensione con le forze progressiste libanesi (anche se essi, dicendo di considerare fuori discussione la integrità del Libano, mantengono rapporti con la destra libanese e non intendono romperli). Più complesso è il problema dei rapporti fra Siria ed Irak, che ritengo sia stata una delle preoccupazioni del presidente Bumedien nella sua visita nei due Paesi. Ci siamo sentiti dire da una parte e dall'altra *'noi facciamo tutto il possibile'*, e mi è parso che ci si renda conto che la nuova situazione richiede uno sforzo unitario. Resta comunque il fatto che, quando dopo l'incontro a Bagdad con il presidente Al Bakr abbiamo preso l'aereo della Iraki Airlines per Roma, abbiamo dovuto sorvolare tutta la Turchia perché anche il semplice sorvolo della Siria non è per ora concesso ».

E voi che cosa avete detto, quale contributo avete portato all'analisi e alla valutazione di questa fase così complessa e delicata?

« Ci è parso che l'essenziale fosse capire, e fare intendere come necessario, che se quello che apparentemente è il fronte di una pace parziale o separata configura un pericolo di conflitto e allontana la soluzione globale, il fronte che si richiama alla resistenza non può considerarsi, e deve farlo esplicitamente conoscere, come quello che vuole la guerra. Su questo i nostri interlocutori hanno convenuto. Io credo che al di là della propaganda (e il fatto che la propaganda araba si sia fatta più accorta non è certamente un elemento negativo) la impostazione israeliana della pace separata si collochi ancora nello spirito che ha portato alla guerra.

Se si pensa che ci si deve preparare a combattere o che si devono tenere dei territori anche contro le risoluzioni internazionali, l'obbiettivo è quello della divisione: gli altri sono i nemici. Se invece si vuole la pace, l'obbiettivo deve essere di coinvolgere la totalità dei protagonisti: gli altri non sono più i nemici, sono gli interlocutori. Noi, esprimendo la nostra solidarietà all'OLP e portando a Yasser Arafat la lettera di Berlinguer, abbiamo voluto sottolineare che da tempo consideriamo che fra gli interlocutori quello essenziale è il popolo palestinese ».

Per concludere, un accenno al tipo di accoglienza, e di udienza, che la delegazione ha ricevuto a Beirut, a Damasco e a Bagdad.

« Ho incontrato — sottolinea Pajetta — uomini che avevo già visto più volte. Per quello che riguarda i rapporti fra il nostro Partito, i PC della zona (che abbiamo incontrato tutti), il Baas siriano e quello irakeno, il Fronte progressista del Libano, abbiamo riscontrato la continuità di una politica che non è legata alla contingenza. Vorrei ricordare che il discorso di Berlinguer a Mosca, la nostra politica di unità in Italia, la nostra attività internazionalistica ci sono state spesso e dalle fonti più diverse ricordate positivamente. Abbiamo voluto però dire a tutti che questo era un momento in cui noi non contrapponevamo una politica di partito alle posizioni delle altre forze democratiche italiane e del governo. Queste posizioni possono essere e sono per più di un aspetto diverse, ma concordano in una comune preoccupazione per la integrità e sovranità del Libano, per il diritto del popolo palestinese ad avere uno Stato, e con esso il riconoscimento della sua identità nazionale, per la salvaguardia di tutti gli Stati della zona, e quindi per la pace ».

Giancarlo Lannutti

Sadat a Washington nei prossimi giorni

IL CAIRO — Il presidente Sadat si recherà a Washington la settimana prossima, probabilmente venerdì 3 febbraio, per incontrare il presidente americano Carter. La notizia, anticipata al Cairo l'altra sera, è stata confermata ieri ufficiosamente in entrambe le capitali. I due presidenti, riferisce l'agenzia egiziana MEN, « avranno colloqui approfonditi e dettagliati » sul futuro del processo negoziale in Medio Oriente. In altri termini, il viaggio rientra nel tentativo americano di premere per una ripresa delle trattative fra il Cairo e Tel Aviv.

Il viaggio di Sadat verrà praticamente a coincidere con il vertice del « fronte della fermezza » che dovrebbe iniziare ad Alger, entro due o tre giorni.

LE POLEMICHE SULLA VICENDA DEL SATELLITE COSMOS 954 IN CANADA

Non si è trovata nessuna fonte di radioattività

Lo ha dichiarato il comandante delle forze armate canadesi — Continuano le ricerche — Proteste degli Stati Uniti e di Tokio



OTTAWA — Un componente delle squadre specializzate di ricerca

OTTAWA — Il comandante delle forze armate canadesi ha dichiarato che è stato accertato che non esiste alcuna fonte di radiazione ad alto livello nella zona dove si era pensato che fossero caduti i rottami del satellite sovietico disintegratosi nei giorni scorsi. Gli esperti canadesi avevano creduto che una radioattività « estremamente pericolosa » sprigionasse da tali rottami; ieri l'ammiraglio Robert Falls ha dichiarato che le notizie sulla radioattività si basano su « errori o difetti della apparecchiatura » a bordo degli aerei che effettuano le rilevazioni radioattive nella zona.

Parlando con i giornalisti, l'ammiraglio Falls ha detto: « Ora non pensiamo che vi sia radioattività in quella zona particolare ». Egli ha aggiunto che vi sono stati tre o quattro altri accertamenti di radioattività di basso livello nella zona, ma ha sottolineato che potrebbe trattarsi di giacimenti di uranio naturale. L'ammiraglio Falls ha affermato anche che adesso si è pressoché certi che il satellite si sia completamente disintegrato durante la discesa attraverso gli strati densi dell'atmosfera e che nessun frammento sia giunto fino a terra, ed ha aggiunto che tutte le ricerche volte ad accertare l'eventuale presenza di particelle radioattive nell'atmosfera hanno dato finora esito negativo.

Malgrado le rassicuranti dichiarazioni dell'ammiraglio Falls, si sono registrate nelle ultime 48 ore nuove proteste per la vicenda del « Cosmos-954 ». Venerdì sera il presidente americano Jimmy Carter ha criticato l'Unione Sovietica per non avere fornito maggiori informazioni agli Stati Uniti sul « Cosmos 954 »; egli ha tuttavia riconosciuto che le autorità di Mosca hanno fornito agli Stati Uniti la stessa quantità e qualità di informazioni che egli sarebbe disposto a fornire loro in una eventenza simile.

Il Giappone ha presentato una nota di protesta all'URSS deplorando che da parte sovietica non si fosse provveduto ad avvertire Tokio dell'imminente rientro nell'atmosfera di un satellite con materiale nucleare a bordo. La nota chiede che l'URSS fornisca tutte le informazioni atte ad evitare la ripetizione di casi del genere.

* * *

ROMA — L'on. Fracanzani (DC), segretario della Commissione esteri della Camera, ha rivolto al ministro degli Esteri una interrogazione « per conoscere se non si ritenga di dover fornire tutte le necessarie notizie sulla preoccupante vicenda del satellite artificiale sovietico della serie "Cosmos", e per conoscere quale sia il pensiero del nostro governo relativamente alla medesima; e per sapere ancora quali passi siano stati compiuti o si intendano compiere nei confronti del governo dell'URSS, possibilmente di concerto con gli altri paesi della CEE, al fine di chiedere precise garanzie perché siano eliminate le condizioni prime che comportano il rischio di tragedie immani ».

Mosca parla di altri incidenti negli USA

Dalla nostra redazione

MOSCA — La « Pravda », con un suo editoriale, è intervenuta ieri nella vicenda del satellite radioattivo per assicurare che il « caso » del Cosmos 954 è stato montato da « determinati ambienti occidentali » più che mai intenzionati a favorire una speculazione antisovietica. E proprio per respingere le « manovre » il giornale fa notare che le attrezzature spaziali che vengono attualmente realizzate, sia nell'URSS che negli USA, sono « estremamente sicure » poiché costruite in modo tale da non consentire disastri. Il giornale aggiunge anche che in occasione di due analoghi incidenti avvenuti a satelliti USA le stesse fonti di stampa occidentali avevano minimizzato la cosa.

La « Pravda » era da poco uscita nelle edicole quando Tass, radio e televisione hanno riferito dispacci da New York informando che in seguito ad un « incidente » oltre otto mila litri di gas tossico sono « usciti da un deposito situato in prossimità della rampa di lancio del missile Titan 2 » a Damasco nello stato dell'Arkansas. Le fonti sovietiche precisano che « nonostante energici sforzi gli specialisti non sono riusciti a riparare il danno » e che « la nuvola di gas che si è formata minaccia la vita delle popolazioni che si trovano nel raggio di un chilometro dall'incidente ». La sottolineatura che fanno le fonti sovietiche è che il disastro « si è verificato presso una rampa di lancio di un missile destinato alle investigazioni spaziali ». Segue un'altra notizia: « Una sonda » avverte la Tass con un flash dagli USA letto subito alla radio e alla TV — destinata al servizio meteorologico americano e dotata di una piccola attrezzatura radioattiva è caduta in un rione di Montgomery nell'Alabama ».

Le due notizie non vengono commentate. Negli ambienti scientifici moscoviti si parla, comunque, di « episodi ben diversi » e si fa del tutto per operare una distinzione tra gli incidenti avvenuti negli USA e il caso del Cosmos 954. In particolare si precisa che il satellite artificiale sovietico si è disintegrato nello spazio poiché tutto il sistema di « sicurezza » era congegnato in modo tale da non consentire una discesa « catastrofica » sulla terra. Si fa anche notare che su questi sistemi si lavora da anni e che vi è collaborazione anche con gli scienziati americani.

Decine e decine di centrali nucleari — si dice a Mosca — sono attualmente in funzione e nelle orbite spaziali volano stazioni pilotate e satelliti artificiali. Di fronte a questo sorprendente progresso è chiaro che si è aperta una « nuova strada » che, pur se inesplorata, viene percorsa « passo passo con estrema cautela ed attenzione ». Si insiste quindi nel far notare che la scelta di esperimenti e di ricerca è la più giusta e che — « nonostante l'incidente del Cosmos 954 — vi sono oggi tutte le possibilità e garanzie per andare ulteriormente avanti.

c. b.

Esperti di 15 paesi europei dell'est e dell'ovest discutono a Vienna sulla bomba N

VIENNA — Il problema della bomba neutronica è stato discusso a Vienna da esperti militari di quindici paesi dell'est e dell'ovest europeo. A pochi giorni dalla ripresa delle trattative sulla riduzione delle forze nel centro Europa, la conferenza, indetta su iniziativa dell'Istituto Internazionale Austriaco per la Pace, ha esaminato la nuova situazione strategica del continente derivante dalla possibile introduzione della nuova arma americana negli arsenali europei.

Il capo della delegazione sovietica, Grigori Morosov, ha affermato che, se ciò avverrà, l'URSS sarà costretta a rivedere le sue posizioni nei negoziati di Vienna e in quelli SALT di Ginevra.

Frank Barnaby direttore del Sipri di Stoccolma, ha detto di essere pessimista sul futuro di una possibile limitazione degli armamenti in Europa e ha affermato che anche con un accordo SALT 2 lo sviluppo tecnologico sta rendendo una guerra nucleare « separ limitata » più « possibile » di quanto lo sia stata recentemente. Secondo Barnaby soltanto i sommergibili nucleari sono per il momento invulnerabili, ma solo per il momento: i missili intercontinentali e i bombardieri strategici hanno perduto questa qualità.

La conferenza si concluderà domani, probabilmente, con una dichiarazione comune dei partecipanti. Sono presenti tecnici ed esperti di Austria, Finlandia, Svizzera, Germania federale, Italia, Olanda, Danimarca, Francia, URSS, Ungheria, RDT, Polonia, Bulgaria, Romania e Jugoslavia.

UNA SCELTA NATURALE



REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Proposte nuove corsie preferenziali

Per snellire il traffico più spazio agli autobus

Altri dodici chilometri di percorsi riservati ed estensione della zona blu — Il piano sarà discusso nei quartieri

Il traffico cittadino migliorerà se avrà più spazio il trasporto pubblico. Espansione del servizio bus a scapito dell'auto privata? Il problema ovviamente non si pone in maniera così semplicistica. Non si tratta tanto adottare provvedimenti punitivi nei confronti della circolazione privata, quanto di adottare un insieme di interventi che permettano di decongestionare alcune arterie e alcuni punti della città oggi sovraccarichi.

Da una parte quindi individuare dele aree riservate al trasporto pubblico e altre al traffico privato; dall'altra alcune zone dove la circolazionezione privata deve essere molto limitata. Per il centro storico inoltre si propone una selezione nell'accesso dei veicoli.

A queste indicazioni di fondo si richiama il piano del traffico a breve termine elaborato dall'amministrazione comunale. Si tratta di una serie di proposte, di provvedimenti che hanno ancora il carattere di un vero e proprio piano organico, ma che già prefigurano un progetto articolato e di largo respiro.

Sono poposte aperte al contributo e ai suggerimenti dei cittadini. E infatti in questi giorni prenderà il via la consultazione nei quartieri. Il piano è stato presentato ai presidenti dei consigli di circoscrizione dall'assessore comunale a traffico Mauro Sbordoni e dall'ingegner Elia Basagni.

« Il coinvolgimento della città, la consultazione nei quartieri su un problema così sentito e complesso — ha detto Sbordoni — rappresenta una precisa scelta politica dell'amministrazione comunale ».

Il piano privilegia il trasporto pubblico che dovrà coprire una quota intorno al 65-70 per cento degli spostamenti. Il rimanente 30-35 per cento resterà al traffico privato. Il primo dovendo servire un bacino di traffico su scala comprensoriale si articolerà in più sistemi integrati tra loro e cioè arterie portanti a lungo percorso ed elevata capacità e nello stesso tempo dei sottosistemi per il servizio più capillare (centro storico, poli di comprensorio).

Tutto il sistema di infrastrutture riservate al trasporto pubblico risponde ai requisito che in linguaggio tecnico viene definito di « controllo modale ». In altre parole una parte delle infrastrutture esistenti, che sono insufficienti per un traffico privato indiscriminato, vengono riservate al modo di trasporto pubblico o meglio ai vari sistemi integrati tra loro.

Il piano del traffico consiste allora nella realizzazione di nuovi dodici chilometri di corsie o strade riservate al trasporto pubblico e nella realizzazione di un'ampia zona a traffico limitato, circa 65 ettari, entro il perimetro segnato da via Verdi, via dei Pucci, Canto dei Nelli, via Santa Caterina da Siena, via della Scala, via dei Fossi e i Lungarni.

Le nuove corsie interessano le seguenti vie: via Torcicoda, via Romito Corridoni, via Mariagliano, viale Milton-via Lorenzo il Magnifico, via Masaccio, via Pacinotti, via Marconi Gasperi-Cento Stelle, via Manni, via Rondinella, via Novelli, viale Corsica, via Olanda, via Pignoncino; via Giovanni della Casa, via Reginaldo Giuliani.

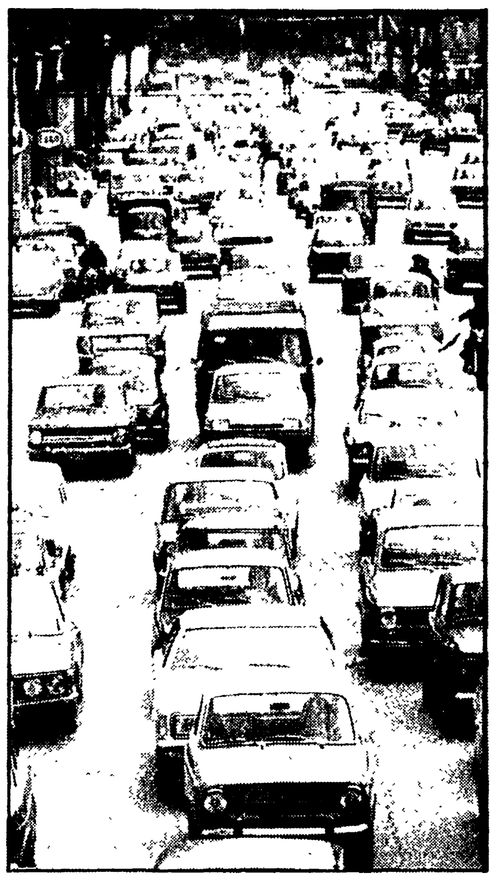
La nuova zona blu allargata non si presenterà come un tutt'uno indiscriminato, ma è articolata al suo interno in settori con normativa diversificata ed in percorsi o meccanizzati o squisitamente pedonali. Questi ultimi anzi costituiscono un vero reticolo che mette in comunicazione le zone più interessanti come densità di popolazione e dal punto di vista culturale.

Con lo scopo di incentivare la residenza popolare nel centro storico nuove e particolari facilitazioni sono previste per gli abitanti della zona.

• • •

SERVIZI COMUNALI — Nello stesso incontro l'assessore al decentramento Giorgio Morales ha illustrato ai presidenti dei consigli la proposta di delibera che prevede il decentramento ai quartieri del servizio atti notori. Non si tratta di una delega, ma di un semplice decentramento di un servizio comunale finora svolto (con l'inconveniente di lunghe file) dall'ufficio servizi anagrafici di Palazzo Vecchio.

L'iniziativa ha un precedente. I consigli di quartiere hanno rilasciato simili certificati in occasione dell'iscrizione dei giovani disoccupati alle liste speciali. Si tratta di un provvedimento sperimentale; il decentramento generale dei servizi avverrà al momento della ristrutturazione degli uffici comunali.



Annunciata la modifica del decreto per le aziende in crisi

Anche alla Richard Ginori andranno i finanziamenti per gli stipendi arretrati

Lo ha anticipato per telefono il ministro Morlino al sindaco di Pisa Bulleri

Per i lavoratori della Richard Ginori di Pisa da quattro mesi senza stipendio e per gli altri delle altre fabbriche del gruppo finalmente una buona notizia: nelle prossime settimane potrebbero arrivare le anticipazioni sui salari arretrati non pagati. Il ministro Morlino ha annunciato con una telefonata al sindaco di Pisa, Luigi Bulleri che nella prossima settimana sarà chiesta alla camera dei deputati una modifica al decreto legge numero 947 a favore delle aziende in crisi per il pagamento dei salari arretrati. Con la modifica si dovrebbe consentire l'allargamento dell'intervento statale al gruppo Ginori-Pozzi che potrebbe quindi accedere alla spartizione della torta di 400 miliardi stanziati a suo tempo. Sarebbe una boccata d'ossigeno per gli operai e gli impiegati della fabbrica della ceramica di Pisa che non hanno ottenuto il pagamento del mese di dicembre e della tredicesima e che molto difficilmente avrebbero potuto ottenere per i canali tradizionali lo stipendio del mese che si sta chiudendo.

Nel suo contatto telefonico con il sindaco di Pisa, il ministro Morlino ha comunicato di non ritenere necessario l'incontro per la Richard Ginori sollecitato alcuni giorni fa dall'amministrazione comunale pisana a nome di tutti i sindaci interessati alla vertenza. « Il problema è chiaro nella sua urgenza » — ha detto Morlino al sindaco Bulleri informandolo inoltre che sulla questione si terranno nei prossimi giorni incontri a livello governativo. Venerdì prossimo inizieranno una serie di riunioni tra il governo, i partiti e le organizzazioni sindacali per esaminare i provvedimenti necessari a sbloccare la situazione dei gruppi in crisi compreso quello Ginori Pozzi.

Le informazioni fornite dal ministro sono state comunicate per lettera dal sindaco di Pisa agli altri sindaci della città che hanno sul loro territorio stabilimenti della Richard Ginori, alla federazione nazionale CGIL CISL-UIL, alla Fulc Nazionale, ai membri del Comitato cittadino per la difesa dell'occupazione a Pisa.

VOLKSWAGEN
DERBY
...in questa "coda" c'è il più grande bagagliaio: ben 515 litri!
motore di 900 cmc, 40 CV e 132 kmh
oppure di 1100 cmc, 50 CV e 142 kmh
consumo (a 100 kmh) 6,6-6,7 l/100 km

...e per un giro di prova la troverete qui
IGNESTI via Pratese 166 - Tel. 373.741
Viale Europa 122 - Tel. 689.305
FIRENZE

Con Lama, Macario e Benvenuto

Mercoledì l'assemblea sull'ordine democratico

L'iniziativa dei sindacati al Palazzo dei congressi Invitate le forze politiche e le assemblee elettive

La Federazione regionale CGIL CISL-UIL ha indetto, per mercoled alle 9.30 a Firenze presso l'Auditorium del Palazzo dei Congressi, una assemblea regionale delle strutture di base e di zona sui problemi dell'ordine democratico, per testimoniare la continuità dell'impegno dei lavoratori contro la violenza ed il terrorismo e per lo sviluppo economico, civile e democratico del paese.

Il tema in discussione è il seguente: « L'impegno dei lavoratori contro la violenza ed il terrorismo, per lo sviluppo economico, civile e democratico del paese ».

La riunione inizierà alle ore 9.30 con una relazione della Segreteria regionale della Federazione CGIL CISL-UIL svolta da Gianfranco Rastrelli, seguirà il dibattito e alle ore 18 le conclusioni. All'Assemblea interverranno i Segretari generali della Federazione CGIL-CISL-UIL, Luciano Lama, Luigi Macario, Giorgio Benvenuto.

All'Assemblea, alla quale prenderà parte il Presidente del Consiglio Regionale Toscano, saranno presenti le forze politiche, le istituzioni, le associazioni della Resistenza.

Sono numerose, intanto, le prese di posizione delle fabbriche e dei luoghi di lavoro sull'ordine democratico. Il Comitato direttivo della FLM regionale, in merito alla sentenza che ha mandato assolti i fascisti di Ordine Nuovo, ha evidenziato la « necessità improrogabile di portare avanti quel processo di riforma del sistema giudiziario per il quale il movimento sindacale italiano è unitariamente impegnato ».

« Ma occorre anche che gli organi preposti al controllo dell'amministrazione della giustizia — secondo la FLM — facciano luce su questi episodi, ne individuino le responsabilità e colpiscano con severità ogni negligenza, così come rivendica la stragrande maggioranza del popolo italiano ».

Predisposta dalla Regione e dalla Camera di Commercio

Una campagna per rilanciare il buon nome del Chianti in USA

In una conferenza stampa illustrati i motivi del forte calo nelle esportazioni Gli americani hanno un loro Chianti - Un massiccio intervento pubblicitario

Agli americani piace sempre più bere vino italiano ma preferiscono il Lambrusco e altre marche al Chianti. Le importazioni in USA dei vini toscani, infatti, hanno subito negli ultimi anni una brusca caduta, sia per quantità che per valore. Questo calo riguarda in modo particolare il Chianti. Dal '73 al '75 le vendite di questo vino che è stato considerato a lungo come « l'ambasciatore » enologico degli italiani, hanno subito una diminuzione di quasi il 35 per cento mentre nel '76 si è registrato un flusso di importazioni analogo a quello dell'anno precedente.

Gli operatori economici e i rappresentanti della Regione preoccupati di questo calo del Chianti hanno progettato una campagna promozionale dei vini toscani in USA. L'iniziativa è stata presentata ieri, nei locali della camera di commercio di Firenze. Milchelozzi, presidente camerale Giairoli, direttore generale per il commercio con l'estero e l'assessore regionale Leone hanno illustrato questo progetto di « rilancio » del vino toscano in USA.

Perchè la crisi? I fattori negativi sono diversi — ha sostenuto nel corso della conferenza stampa Michelozzi — ma sono comunque tutti riducibili ad un problema di « immagine », l'immagine che del Chianti è venuta a formarsi nel mercato non americano. Per anni il Chianti è stato il vino italiano più esportato in USA: a comprarlo, in massima parte, erano consumatori di medio livello. Era considerato un vino da pasto, da bere per innaffiare, in particolare, la cucina italo-americana. La palma della qualità, andava comunque fin da allora, ai vini francesi, e a quelli tedeschi.

Ad aggravare tutto ci si è messa poi anche la concorrenza: c'è un vino che viene prodotto negli stessi Stati Uniti che ha assunto la denominazione di Chianti. Questo oltre a generare confusione tra i consumatori ha compresso l'immagine del Chianti come vino di qualità.

Studi, attenti controlli della produzione, promozione pubblicitaria e un'azione più diretta delle produzioni toscane nelle varie mostre che si organizzano nel mondo sono alcuni degli strumenti ai quali gli operatori economici e i rappresentanti della Regione si affidano per rilanciare il prestigio del Chianti.

La stessa mostra organizzata dalla regione « vino ed arte in Toscana », che si terrà in giugno a Siena, è una di queste qualificate iniziative. L'assessore Leone ha ricordato inoltre che la giunta regionale ha dato, anche nella recente conferenza sulla agricoltura, un ruolo primario alla produzione ed alla esportazione del vino e che in questo senso sono state approntate a lungo termine.

La campagna promozionale tate iniziative sia a medio dei vini toscani in USA, promossa dalla Regione e dalla Camera di commercio e organizzata dall'istituto per il commercio con l'estero, mira quindi a migliorare l'immagine deteriorata del Chianti. Intorno allo slogan « Chianti vino di gran classe, che può competere con qualsiasi altro vino » si articolerà tutto un massiccio programma pubblicitario: inserzioni a colori su riviste, annunci radiofonici nelle stazioni dell'area metropolitana di New York, New Jersey e Connecticut, un opuscolo illustrativo. Un altro trampolino di lancio è rappresentato da vasto programma di iniziative pubbliche.

arriviamo noi!...
...e il resto non conta
TRIS MODA
CONFEZIONI
VIA F. MARITI, 126 - Tel. 368140 - FIRENZE
ANNUNCIA UN
« Boom clamoroso »
LA PIU' SBALORDITIVA VENDITA DI CONFEZIONI E ABBIGLIAMENTO UOMO - DONNA - RAGAZZO
UN INTERO MAGAZZINO
« ALLO SBARAGLIO »
per un inverno senza precedenti e senza confronto

Intervista con il compagno Quercini in vista dell'assise del 3-4-5 marzo a Napoli

Così prepariamo le conferenze operaie in Toscana

Oltre 100 mila lavoratori iscritti al PCI eleggeranno 600 delegati — Previste conferenze di giovani disoccupati ed iniziative in difesa dell'ordine democratico — Alle assemblee ed alle conferenze saranno invitati i dirigenti sindacali ed i rappresentanti delle forze democratiche

Sono in corso in tutta la Toscana le assemblee operaie in preparazione della Conferenza nazionale degli operai comunisti fissata per il 3-4-5 marzo a Napoli. Sul significato e la peculiarità che questo appuntamento rappresenta per la Toscana abbiamo rivolto alcune domande al compagno Giulio Quercini, responsabile della Commissione lavoro del Comitato Regionale.

Quale senso assume concretamente la preparazione della Conferenza in una regione come la Toscana?

Provo a dirtelo con qualche cifra. I lavoratori comunisti in Toscana sono oltre 100 mila. La grande maggioranza si riunirà in poco più di un mese. Si terranno assemblee in ognuna delle 728 organizzazioni di partito ed a livello aziendale, e poi conferenze operaie di settore, comunali e di zona, per concludere con assemblee provinciali. Dall'insieme di queste assemblee verranno eletti 600 delegati che parteciperanno alla Conferenza di Napoli.

Queste assise saranno aperte a tutti gli operai e ad esse saranno invitati i dirigenti sindacali delle tre confederazioni, oltre ai rappresentanti di tutte le forze politiche democratiche.

Questa presenza non potrà creare qualche imbarazzo? Non può esserci il pericolo di una strumentalizzazione o il rischio che la discussione possa essere limitata da questa presenza esterna?

Penso si possa escludere un pericolo di questo tipo. Vi è certamente un confronto, un dibattito che investe l'insieme dei nostri militanti, e noi vogliamo che questo dibattito avvenga alla luce del sole, di fronte a tutti gli operai, alle diverse componenti politiche. Voglio anzi cogliere questa occasione per invitare i rappresentanti della stampa toscana alle nostre assemblee, in particolare a quelle di azienda. Questa è, oltretutto, una necessità. Troppo poco infatti la realtà della fabbrica appare nel dibattito culturale e politico. Siamo convinti, cioè, anche con un po' di orgoglio, che le idee e le tensioni che muovono i comunisti non sono un fatto interno, di partito, ma un momento significativo dell'intera vita democratica.

Quali sono i temi al centro della Conferenza?

In primo luogo, naturalmente, ci sono i temi legati alla crisi politica. Siamo infatti convinti che la stessa crisi di governo non potrà avere una soluzione positiva senza una pressione unitaria che non sia solo di sostegno alla nostra richiesta di un governo di emergenza, ma che muova dai contenuti, dai problemi e dalle proposte concrete.

La prima questione riguarda l'ordine democratico al quale la classe operaia di una regione come la Toscana, dalle solide radici antifasciste, può dare un contributo di valore nazionale. Già si sono avute risposte importanti, a Firenze, in occasione dell'assassinio dell'agente Dionisi, con lo sciopero generale di Livorno e di altre città toscane, con gli scioperi e le prese di posizione contro la scandalosa sentenza di Roma. Di grande valore è anche l'estensione dell'iniziativa del sindacato unitario sulla riforma della PS e sul sindacato di polizia. Tutto ciò però non può bastare, anche di fronte al pericolo di assuefazioni all'attacco terroristico o di incomprensione di fronte ai caratteri nuovi dell'eversione. Con le conferenze inviteremo i lavoratori, i sindacati, i partiti a dar vita a Comitati di difesa dell'ordine democratico in ogni fabbrica e zona operaia facendo di questi i promotori permanenti del dibattito e dell'iniziativa sull'insieme delle questioni connesse alla difesa della democrazia.

L'altro grande tema delle conferenze sarà quello della crisi economica.

Qual è il riflesso della crisi economica in Toscana?

Non c'è dubbio che dal mese di settembre i colpi della crisi si sono fatti sentire anche in Toscana. La relazione economico sociale della Giunta regionale ed il documento unitario della federazione toscana CGIL-CISL-UIL, offrono un quadro esauriente e, purtroppo, anche allarmante della situazione nella nostra regione.

Quale grado di coscienza hanno i lavoratori toscani della gravità della crisi?

Non siamo certamente ai livelli del Mezzogiorno o delle regioni industriali del nord, ma proprio per questo può nascere nei fatti qualche atteggiamento di sottovalutazione della gravità della crisi, la cui consapevolezza non può essere data dalla somma delle aziende in difficolta. Si deve andare al di là di una passiva registrazione dei dati di appesantimento dell'apparato produttivo ed occupazionale toscano, altrimenti non si esce da una analisi della situazione regionale prigioniera della congiuntura e quindi, di una lotta necessariamente difensiva, senza respiro ed alla fine perdente.

Gli elementi stessi di maggior tenuta dell'industria toscana possono essere elementi di aggravamento e di accelerazione della crisi nazionale. E' così quando la « tenuta » è frutto dell'inflazione o della svalutazione della lira, quando trae origine da processi di decentramento e di polverizzazione, o quando è alimentata dalle solite tendenze consumistiche individuali. Occorre partire dalle aziende e dai settori in crisi per avviare un'opera programmata di riconversione industriale ed anche delle aspettative di lavoro e di consumo. La Regione, con il programma pluriennale e il sindacato con la Piattaforma regionale, hanno indicato le linee di fondo valide per tale intervento nell'economia toscana, ma non si ha ancora a sufficienza la sensazione che queste linee vivano appieno nella coscienza e nei comportamenti delle grandi masse e nel dibattito fra le forze politiche.

Le conferenze discuteranno anche della crisi delle autonomie locali?

Certo, la crisi di questo settore pesa in modo particolare sulla Toscana. La gravissima situazione della finanza locale scarica i suoi effetti sull'insieme delle popolazioni in una regione dove le amministrazioni hanno offerto servizi sociali di grande livello e in notevole quantità. Qui giocano notevolmente i ritardi del governo e della DC nell'attuazione delle linee concordate per l'accordo a sei.

Il rigore, la selezione, la qualificazione della politica dei servizi non possono essere lasciate solo alle amministrazioni, così come le questioni del decentramento dei poteri e delle funzioni. Con le conferenze ci proponiamo di affidare tali questioni anche alla consapevolezza ed alla iniziativa dei lavoratori.

Con quali iniziative specifiche pensate di « accompagnare » la conferenza?

Puntiamo in particolare su due questioni: l'occupazione giovanile e femminile ed i processi in atto di decentramento produttivo e di lavoro a domicilio. Vorremmo fare il punto sulle ragioni della scarsissima applicazione della legge sull'occupazione giovanile anche in Toscana nel settore privato e rilanciare questa battaglia decisiva per le sorti della democrazia. Per questo si è deciso di dar vita anche a conferenze dei giovani iscritti nelle liste speciali nelle quali eleggere i delegati da mandare a Napoli assieme agli operai. Sul decentramento produttivo ed il lavoro a domicilio c'è proprio un grande sforzo di analisi e di conoscenza maggiore e diverso dal passato nel senso di andare oltre la denuncia per ricostruire il significato del fenomeno in termini produttivi come aspetto, purtroppo, in espansione, del ciclo produttivo dei settori decisivi dell'industria toscana. Ci sembra necessario anche per avere un intervento più efficace sul controllo e la contrattazione sindacale.

Ma per l'organizzazione del lavoro in generale cosa si pensa di fare?

Certo il decentramento produttivo è parte dell'attenzione più generale da dedicare all'organizzazione del lavoro. La Toscana è sede di alcune grandi e medie aziende private e a partecipazione statale dove sono in corso processi di ristrutturazione interna i cui significati e conseguenze sul futuro produttivo, occupazionale e sui rapporti di lavoro non sempre sono controllate dai lavoratori. Intendiamo fare uno sforzo per accrescere tale conoscenza e per questo abbiamo diffuso un apposito questionario da cui ci auguriamo di trarre una messe di informazioni in parte nuove.

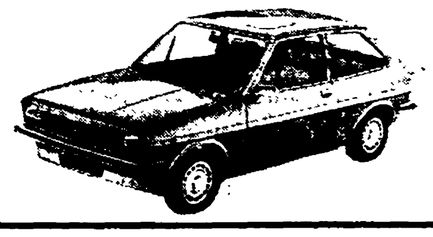
Si è avviata in questi giorni anche la consultazione sul documento del direttivo Cgil-Cisl-Uil, non pensi si possa avere una sovrapposizione dei temi di dibattito?

Al contrario. La coincidenza mi sembra una occasione da cogliere utilmente. Noi portiamo al confronto dei lavoratori la nostra proposta ideale e politica. Il fatto che essa vada ad incontrarsi con l'elaborazione che autonomamente ed in modo unitario il movimento sindacale è venuto facendo, rappresenta una possibilità concreta di arricchire, nei fatti, sulla base di posizioni chiare e definite, la capacità sia dei partiti che dei sindacati di rispondere alla crisi del paese.

scegliete VOLKSWAGEN
...e avrete scelto bene!


...e per un giro di prova le troverete qui
AUTOCONCESSIONARIA
Corsinovi e Peruzzi S.N.C.
Via della Repubblica, 29 - Tel. (0571) 76609 - EMPOLI

EMPORIO DELL'AUTO EMPOLI
Ricambi ed accessori per tutti gli autoveicoli, i trattori agricoli e per macchine movimento terra, veicoli di trasporto interno e di sollevamento - Attrezzatura generale per autofficina e carrozzeria - Articoli per l'industria - Lubrificanti speciali - Servizio ricondizionamento motori a scoppio e diesel
EMPOLI - Via J. Carrucci 96-98 - Telefono (0571) 73612

AUTOSAT FIRENZE
Viale Guidoni n. 95 - FIRENZE
Telefono 417.664
Ford
FORD FIESTA
concessionarie FIRENZE

Ford
La macchina bella che consuma poco e costa meno
DONVITO
Via Scipione Ammirato 94 - FIRENZE
Telefono 671.551/2/3

Stamani alle 10,30

Manifestazione con Cossutta al Modernissimo

Domani pubblico dibattito a Peretola con i rappresentanti regionali di Pci-Psi-Pri-Dc-Psdi

Questa mattina alle 10.30 al cinema Modernissimo (via Cavour 20) ha luogo la manifestazione promossa dalla federazione comunista fiorentina sul tema: « L'iniziativa del PCI per un governo di unità nazionale che affronti e risolva i problemi del Paese ».

Parlerà il compagno Armando Cossutta, membro della direzione centrale del PCI. La manifestazione assume particolare rilievo nel grave momento politico che sta attraversando il nostro Paese, caratterizzato da una crisi di governo la cui soluzione deve passare attraverso una diretta assunzione del PCI assieme agli altri partiti democratici della direzione politica dell'Italia, se si vuole veramente tirare fuori il paese dall'attuale grave crisi economica, sociale e morale e se si vogliono creare le premesse per rafforzare le nostre istituzioni democratiche, continuamente minacciate da episodi di violenza e da disegni eversivi. Problemi che in questi giorni vengono ampiamente dibattuti in tutte le sezioni comuniste della nostra provincia in occasione della campagna per il tesseramento.

Si discute, in particolare, sull'ordine pubblico e sulla necessità di rafforzare le istituzioni democratiche isolando i gruppi che praticano e predicano la violenza. Domani, organizzato dal comitato di zona Firenze Nord Est del PCI e dalla sezione comunista di Peretola si terrà alle 21 presso il cinema Vespucci (via Villa Nova Peretola) un pubblico dibattito sul tema: « La situazione politica italiana e le prospettive nella iniziativa delle forze politiche ».

Al dibattito partecipano il segretario regionale PRI, Marotti; Giulio Quercini, della segreteria regionale del PCI; Rava, della federazione fiorentina del PSI; Ivo Butini del comitato regionale della DC; Gianni, del comitato regionale del PSDI.

Sempre domani, alle 21, alla sezione Spicchio a Vinci, assemblea sulla situazione politica e crisi del governo. Parteciperà il compagno Calugi, della segreteria di zona.

Contemporaneamente si è aperto il corso di restauro

Inaugurata ieri agli Uffizi la rinata sala del Botticelli

Alla cerimonia hanno partecipato il ministro dei Beni culturali Pedini e gli assessori alla Cultura del Comune e della Regione Camarlinghi e Tassinari



La sala del Botticelli agli Uffizi

La « sala del Botticelli », quella delle miniature e i saloni dei depositi delle opere non esposte alla galleria degli Uffizi, dopo un lungo, paziente e minuzioso restauro, sono stati inaugurati e riaperti al pubblico oggi dal ministro per i beni culturali ed ambientali Mario Pedini, l'assessore all'istruzione della regione Toscana Luigi Tassinari e dell'assessore all'istruzione de comune di Firenze Franco Camarlinghi, in rappresentanza il primo del presidente della regione Toscana, Lagorio il secondo del sindaco Gabbuggiani.

La sala dedicata al Botticelli è tornata ad essere così come era stata ordinata da Roberto Salvini con una nuova fisionomia che armonizza la forza dell'architettura ai contenuto dei dipinti che vi sono esposti. L'inaugurazione è avvenuta nel salone dei 200 di palazzo Vecchio dove erano presenti tra il pubblico gli allievi del primo corso triennale del restauro, ed è stata illustrata dal direttore professor Umberto Baldini, dopo che avevano parlato gli assessori Camarlinghi e Tassinari. Il ministro Pedini, nel ricordare che oggi si aprono un corso di restauro ed alcune sale restaurate, ha detto che conservazione e manutenzione, museologia e restauro sono termini inseparabili per un discorso di tutela che si voglia definire responsabile.

Il ministro ha concluso sostenendo che indirizzare i giovani verso il circuito dei beni culturali ed ambientali con la collaborazione e l'azione di promozione degli enti locali, è un significativo passo verso la difesa di un patrimonio comune da difendere e valorizzare.

In precedenza l'assessore Camarlinghi anche a nome del sindaco Gabbuggiani aveva detto che quello che avviene qui a Firenze in un momento di crisi generale è un buon segno. Tassinari a sua volta ha sottolineato il bilancio di successi della sezione decentrata del ministero dei beni ambientali che si evidenzia oggi nella inaugurazione delle sale retaurate.

CASSA INTEGRAZIONE PER 100 OPERAI DELLA QUENTIN DI SESTO E CASCINA

Cassa integrazione per 100 dipendenti della ditta «Quentin» di Sesto Fiorentino e Cascina. Il provvedimento, che scatterà il 6 febbraio, avrà la durata di quattro settimane a 16 ore. I lavoratori dello stabilimento di Sesto, riuniti in assemblea, hanno espresso un netto rifiuto alla cassa integrazione perché le motivazioni addotte dalla direzione non trovano riscontro nelle realtà della fabbrica. Infatti i lavoratori fanno notare che, a tutt'oggi, si effettuano ore straordinarie, lavori in appalti, aumento dei ritmi di lavoro in alcuni reparti, ordini inevasi per mancanza di materiali. Pertanto, i dipendenti della «Quentin», che appartiene al gruppo Saint-Gobein, ritengono «strumentale» la richiesta.

IL PRI PROPONE PER IL 6 FEBBRAIO UN INCONTRO TRA I PARTITI CITTADINI

La segreteria comunale del PRI ha proposto per il 6 febbraio prossimo un incontro fra le delegazioni dei partiti cittadini. Una lettera in tal senso è stata inviata alle segreterie cittadine del PCI, della DC, del PSI, del PSDI, del PLI dopo che i repubblicani hanno valutato le risposte giunte alla loro proposta di un incontro fra i partiti per verificare la possibilità di giungere per Palazzo Vecchio ad un accordo di fine legislatura su alcuni punti programmatici. Le risposte che le segreterie dei partiti hanno dato all'iniziativa repubblicana — si afferma nella lettera del PRI — confermano che sul presente, tutti comprendono quanto sia importante trovare il maggior numero di elementi di incontro.

ALLA STICE ASSEMBLEA CONTRO IL TERRORISMO E LA VIOLENZA

Martedì nella mensa dello stabilimento della Stice-Zanussi di Scandicci, si terrà alle 14 una assemblea aperta proclamata assieme al comitato unitario degli studenti del liceo scientifico. La manifestazione è promossa dagli enti locali di Scandicci, Signa e Lastra a Signa, dal consiglio unitario di zona CGIL-CISL-UIL. Parteciperanno fra gli altri il generale Enzo Felzani del comitato nazionale sindacato polizia aderente alla CGIL-CISL-UIL; Vitulano, della CISL nazionale a nome della federazione unitaria; il professor Luigi Tassinari, assessore regionale. L'iniziativa, aperta a tutti, vuol essere una risposta democratica alla violenza ed al terrorismo.

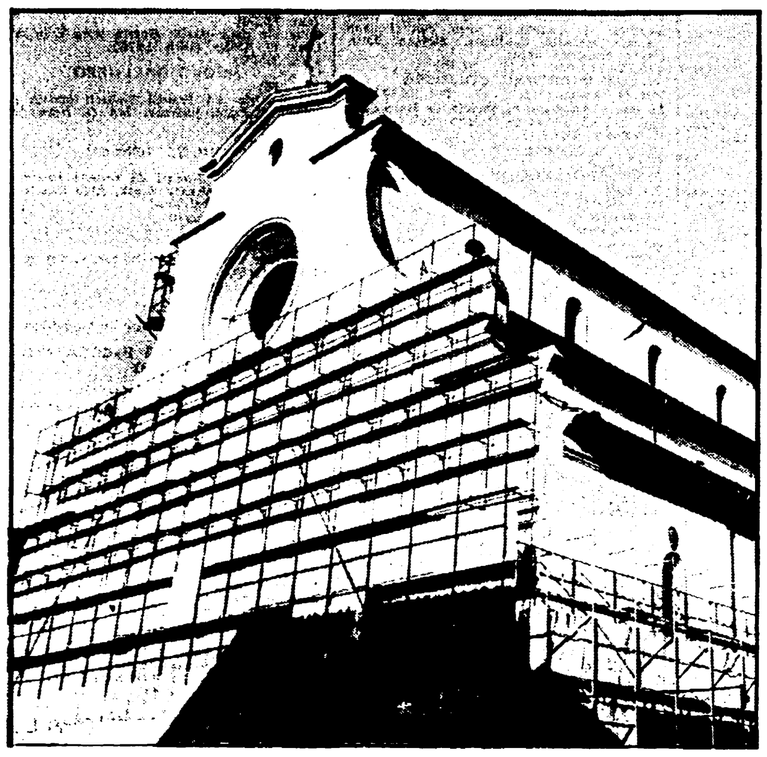
PRESENTATO IERI IL LIBRO DI ROASIO « FIGLIO DELLA CLASSE OPERAIA »

Ieri alle 16,30 nella sala delle 4 stagioni di palazzo Medici Riccardi, il professor Giampasquale Santomassimo dell'università di Trieste, ha presentato ad alcuni mesi dalla sua uscita il volume di testimonianze «figlio della classe operaia «alla presenza dell'autore, onorevole Antonio Roasio.

Roasio fu, con il nome di «Paolo Silvati» uno dei protagonisti di primo piano della resistenza nella nostra provincia. Nel volume si ricordano episodi noti e sconosciuti della lotta del popolo di Firenze che combatté nel luglio-agosto del 1944 nella più lunga insurrezione della Resistenza italiana.

CORTEO DI FEMMINISTE SCIOLTO DAI CARABINIERI

Un corteo di femministe che manifestavano per l'aborto è stato sciolto ieri sera dai carabinieri in piazza del Duomo. Nel tardo pomeriggio un centinaio di manifestanti, in gran parte donne, si sono concentrate, in piazza della Repubblica dove intendevano manifestare contro le iniziative del movimento per il diritto alla vita ed in favore all'aborto. Contemporaneamente un altro piccolo gruppo di manifestanti, aderenti quest'ultimi al movimento antinucleare, si riuniva nella stessa piazza. Il corteo è nato spontaneamente e da piazza della Repubblica si è mosso verso piazza del Duomo. E' qui, che intorno alle 18, sono intervenuti i carabinieri per sciogliere il corteo che non era stato autorizzato.



«Scoperta» Santo Spirito

Piazza Santo Spirito ha cambiato volto. I lavori sono terminati ed i giardini sono ora stati risistemati, con il vialetto centrale, le panchine, le aiuole. Anche la chiesa di Santo Spirito è stata «scoperta». Dopo i lavori di ripulitura e di restauro, è stata «scartata». La facciata, che ora appare con la sua originale tinta chiara (eravamo disabituati a vederla «pulita»), liberata dalle impalcature e dalle coperture, mostra particolari architettonici resi più evidenti dal restauro. Una delle più belle piazze fiorentine ha così riacquistato tutta la sua attrattiva turistica.

I lavori della soprintendenza ai monumenti, che hanno interessato Santo Spirito, si inseriscono in un programma di restauri assai più ampio, che sta interessando numerosi altri monumenti del centro storico della città.

Anche in Santa Croce sono terminati da poco i lavori di ripulitura e di restauro: la chiesa è stata solo recentemente «scartata» ed offerta, così ripulita, alla vista delle migliaia di turisti.

I monumenti famosi nel mondo, con questi attenti lavori di ripristino, ritornano all'antica bellezza ed al fascino tradizionale, continuando così a mostrare strutture e particolari architettonici patrimonio della cultura artistica del nostro paese.

NELLA FOTO: Santo Spirito «ripulita».

piccola cronaca

FARMACIE APERTE OGGI (ORARIO 8,30-20)

P.zza S. Giovanni 20r. V. dello Studio 30r. P.zza S.M. Nuova 1r. V. Condotta 40r. V. dell'Agnolo 17r. P.zza Madonna 17r. V.S. Gallo 143r. V. Cavour 53r. P.zza Goldoni 2r. Borgognissanti 40r. V. Faentina 107r. V. Pisana 79r. V. del Guarlone 51. Int. Staz. S.M. Novella. V. il Prato 41r. V. Ponte di Mezzo 42r. V. Tavanti 18r. V. Bolognese 1r. V. degli Artisti 1r. V. Marconi 9r. V.le De Amicis 21r. V. Bellariva 23r. V. S. Niccolo 35r. V. Senese 6r. P.zza S. Felice 4r. V. Calzaiuoli 7r. P.za delle Cure 2r. Via P. Orsini 107r.

SERVIZIO NOTTURNO

P.zza S. Giovanni 20r. V. Ginori 50r. V. della Scala 49r. P.zza Dalmazia 24r. V. G.P. Orsini 27r. V. di Brozzi 282 A B. V. Starnina 41r. Int. Staz. S.M. Novella. P.zza Isolotto 5r. V.le Calatafimi 2a. Borgognissanti 40r. V. G.P. Orsini 107r. P.zza delle Cure 2r. V. Senese 206r. V. Calzaiuoli 7r. V.le Guidoni 89r.

BENZINAI NOTTURNI

Rimangono aperti, con orario 22-7,00 i seguenti distributori: Viale Europa ESSO; via Baccio da Montelupo IP; via Rocca Tedalda AGIP; via Senese AmOCO.

RICORDI

In memoria del compagno Ernesto Rocchini, di Empoli, la famiglia Tarchi, sottoscrive lire 50 mila per la stampa comunista.

* * *

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno Gino Cianchi, la moglie compagna Fiora Cendali della sezione di Ponte di Mezzo, sottoscrive lire 30 mila per la stampa comunista.

* * *

Nel trigesimo della scomparsa del compagno Angiolo Mugnaini, il figlio Lido, la moglie e i fratelli, nell'esprimere il ringraziamento a tutti i compagni e amici di Ponte a Ema, di tutta la zona Firenze-Sud, a compagni e amici dell'ATAF e a tutti i partigiani di Firenze che hanno partecipato al loro dolore per il grave lutto, sottoscrivono lire 20 mila per la stampa comunista e 20 mila per l'ANPI.

QUARTIERE 10

Domani alle 21, nella sede di Villa Fabbricotti in via Vittorio Emanuele 64, torna a riunirsi in seduta straordinaria, il consiglio di quartiere 10. Al centro del dibattito le bozze concernenti la ristrutturazione degli uffici e servizi comunali e alcune comunicazioni della Commissione Attività Produttive.

VISITE GUIDATE AI MUSEI

Le sezioni Soci Unicoop Isolotto - S. Quirico, in collaborazione con il consiglio di quartiere 4 e con la Toscana Socialturist hanno organizzato una serie di visite guidate a « Firenze e i suoi musei ». La prima di tali visite si terrà oggi al Museo Bardini e mostra « L'oro degli Sciti ». Per informazioni e prenotazioni rivolgersi presso la sede Soci Coop - Isolotto - San Quirico nel viale Talenti dalle 17,30 alle 19,30 o presso la sede del consiglio di quartiere 4 in via Dell'Anconella 3 dalle 9 alle 13.

L'ARTIGIANATO AL QUARTIERE 1

Nel quadro della conferenza comprensoriale sull'Artigianato, domani nella sede del consiglio di Quartiere 1, Palago di Parte Guelfa, alle 21,15 si terrà un'assemblea su « Artigianato nel Centro Storico: ambiente di lavoro e riqualificazione del settore ». Parteciperanno i rappresentanti della categoria e gli artigiani del quartiere.

SCADUTO IL TERMINE PER LE CARTOLINE DELL'ACQUA

Già da tempo è scaduto il termine per l'invio al comune delle cartoline richiedenti alcuni dati per l'applicazione delle nuove tariffe dell'acqua potabile, a suo tempo inviata a tutti gli utenti.

Per consentire all'acquedotto l'esame di tutte le concessioni del territorio comunale, si prega i cittadini che ancora non lo avessero fatto di far pervenire entro il giorno 4 febbraio i dati richiesti, in mancanza dei quali l'acquedotto valuterà d'ufficio i dati non pervenuti.

se quando acquisti una pelliccia cerchi
linea elegante
qualità delle pelli
confezione accurata
risparmio notevole
allora e noi che cerchi.

Alcuni prezzi della nostra linea sportiva
Volpe Groenlandia giaccone . . . . . L. 1.550.000
Castoro selvaggio giaccone . . . . . L. 550.000
Visone scandinavo maschio trasportato . . . . . L. 1.800.000
I nostri prezzi sono possibili perché noi della Francetich, dalla concia fino alla vendita al pubblico, siamo assolutamente autosufficienti.

Pelliccerie Francetich via cavour, 51/rosso firenze

SALDI
DA
FIRENZE
MATUCCI
VIA DEL CORSO - VIA ROMA - VIA MARTELLI
TUTTE LE CONFEZIONI MODA DELLE MIGLIORI MARCHE A PREZZI
SUPERSCONTATISSIMI!!
OCCASIONI PER TUTTI

Non credete ai regali!
Ma all'onestà!
da LJS MODE
Strepitosa svendita
con sconto del 30%
su tutta la merce esistente
RICORDATE LJS MODA
Viale Labriola 109-F - Tel. 720.235
MONTEMURLO BAGNOLO (PRATO)

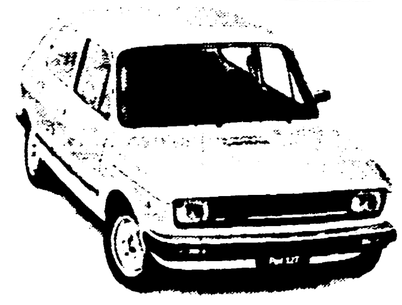
SKODA
« 105 » (1046 cc.) - « 120 » (1174 cc.)



ORA
L. 2.795.000 PRONTA CONSEGNA CHIAVI IN MANO
4 porte - doppio circuito frenante - antifurto - sedili anteriori e posteriori ribaltabili - luci di emergenza - tappo benzina con chiave lavavetro elettrico - luci retromarcia - ampio bagagliaio
ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!
Conc. AUTOSAB - Via G. dei Marignolli, 70
(ang. via Ponte di Mezzo) Tel. 36.00.67 - Firenze

LA DITTA
H. NEUBER
S. p. A.
FIRENZE - VIA STROZZI 32 r.
CONTINUA
LA VENDITA ECCEZIONALE
di tutti gli articoli di abbigliamento
UOMO e DONNA
delle migliori marche nazionali ed estere

Per viaggiare comodi risparmiando
Nuova Fiat 127.
20 Km con un litro.
Se la 127 era considerata una vettura sobria la nuova 127 lo è ancora di più: con il nuovo rapporto di trasmissione più lungo si ha un risparmio di carburante del 7-10%. Viaggiando a 80 all'ora si possono fare 20 km. litro con la 900 cc. e 18,2 km. litro con la 1050 cc. Si tratta dei consumi più bassi in questa categoria. È poi è più comoda, più silenziosa, meglio rifinita, più affidabile: insomma una 127 di prima in 6 versioni.
FIAT



MORADEI
FIRENZE - VIA BORGO S. LORENZO
FORTE DEI MARMI - VIA SPINETTI (ai Portici)
VENDITA ANNUALE
di fine stagione a prezzi eccezionali
PER SIGNORA:
CAPPOTTI, GIACCHE, GONNE, PANTALONI, CAMICETTE, PULLOVER
— GRANDE ASSORTIMENTO CAPPOTTI TAGLIE CALIBRATE
— NEL REPARTO BIANCHERIA OFFERTE SPECIALI
PER UOMO:
CAMICIE, PIGIAMI, GIACCHE, PULLOVER

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

PER UNA SCELTA ben consigliata
LA CONCESSIONARIA
V. SCOTTI - EMPOLI
INAUGURA LA SUCCURSALE DI VENDITA
AUTOSALONE CRISTALLO
Piazza GRAMSCI - Tel. (0571) 7066
EMPOLI

Dal consiglio di quartiere

Proposte per il rilancio turistico dell'Oltrarno

Avanzate in una riunione con il comitato turistico - Il problema della chiusura pomeridiana di Palazzo Pitti

Le zone del centro storico dell'Oltrarno sono ricche di monumenti storici ed artistici di pregio, hanno un tessuto artigianale e commerciale ricco: ma i turisti che affollano Firenze non sempre visitano e passeggiano per via dei Bardi, via Guicciardini, Borgo San Jacopo, e non conoscono le bellezze del quartiere. Per discutere il rilancio turistico del quartiere 3 si è riunito il consiglio della circoscrizione insieme al Comitato turistico commerciale di Oltrarno. Il problema più importante, è stato detto nel corso della riunione, deriva dalla chiusura pomeridiana del museo di Palazzo Pitti, che influisce moltissimo sull'afflusso turistico nella zona.

E' stata inoltre segnalata la necessità di provvedere ad una più accurata installazione di segnalazioni turistiche per le chiese di Santo Spirito e del Carmine, che si trovano al di fuori dei percorsi del centro.

Secondo quanto emerso dalla riunione, anche una diversa sistemazione delle transenne che delimitano l'accesso al ponte Vecchio — che consenta un più facile scorrimento dei pedoni — « inviterebbe » maggiormente i turisti a varcare l'Arno per visitare le tante botteghe artigiane e gli esercizi commerciali. Infine è stata rilevata la necessità di individuare una serie di iniziative promozionali capaci di attirare un sempre maggior numero di turisti.

Il Consiglio di quartiere si è in realtà già occupato di questo problema, e la mostra del lavoro artigiano in corso di preparazione vuole essere un momento di intervento concreto del rilancio turistico.

Il presidente del consiglio di quartiere prenderà contatti con la soprintendenza alle gallerie e con i competenti assessorati al Comune per ricercare soluzioni sia sull'apertura pomeridiana di palazzo Pitti, che per gli altri problemi sollevati nel corso della riunione con il comitato turistico.

Anche gli agrari non vogliono dare lavoro ai giovani

Permane anche nella Provincia di Firenze il disimpegno della Confagricoltura nell'attuazione della legge per l'occupazione giovanile.

Nessun contratto di formazione e lavoro è stato ancora stipulato malgrado l'Unione agricoltori, nei mesi precedenti, abbia ripetutamente parlato di domanda inerente riguardante alcune specializzazioni per circa un migliaio di unità solo nella nostra Provincia.

In questo senso l'iniziativa di maggior rilievo è quella della Amministrazione Provinciale che ha organizzato un corso, a carattere sperimentale, di meccanica agraria, viticoltura e olivicoltura presso l'azienda di Mondeggi, a cui partecipano più di 20 giovani iscritti nelle liste speciali.

Certo il 1977 non è stato decisamente un anno favorevole per l'agricoltura.

Anche nella nostra Provincia si parla (sono dati molto approssimativi) di un calo del 40 per cento della produzione dell'olio e del 30 per cento in quella del vino. E anche se il maltempo ha indubbiamente giocato un ruolo determinante, ciò non può essere la spiegazione di tutto.

C'è una crisi profonda che investe tutta l'agricoltura. Essa è frutto di errori trentennali nella politica economica governativa, della persistente subordinazione all'industria, di una politica comunitaria poco favorevole ai nostri prodotti.

Ma come reagisce l'imprendiore agricolo di fronte a questa crisi? La tendenza che prevale, ci pare, sia purtroppo quella del restringimento della base produttiva. Si investe sempre meno, si tende a ridurre l'occupazione, soprattutto dei salariati fissi, non si fanno più lavori essenziali per la resa produttiva stessa (potatura...) si mettono in liquidazione diverse aziende.

Da una recente pubblicazione del M.A.F. si rileva che in Toscana l'8,44 per cento della S.A.F. è abbandonata, di cui più di 7000 sono in pianura.

Anche nelle recenti conferenze comprensoriali dell'agricoltura è stata denunciata la vastità di questo fenomeno (circa il 14 per cento nei comuni della Val d'Elsa e medio Val d'Arno, il 15 per cento nel Mugello Val di Sieve...). Se alle terre abbandonate si aggiungono quelle malcoltivate il fenomeno assume dimensioni ancora più allarmanti.

Ci pare questo un problema essenziale per la nostra agricoltura, proprio a fronte di un rinnovato interesse pubblico per il settore e la predisposizione di interventi (legge 403, legge ex quadrifoglio P.A.A.) che riportano i finanziamenti pubblici ai livelli del '69-70.

E, noi crediamo, che un concreto banco di prova delle volontà degli imprenditori agricoli capitalistici di contribuire al raggiungimento degli obbiettivi che la collettività si è posta con i suddetti provvedimenti sia appunto una piena utilizzazione della 285 e quindi un allargamento dell'occupazione agricola nell'impresa capitalistica. Nella stessa direzione va la battaglia che stiamo conducendo per una più adeguata normativa sulle terre incolte e malcoltivate. Essa non intende avere nessun carattere punitivo, ma riaffermare l'esigenza e il dovere di valorizzazione di tutte le risorse disponibili per uscire dalla crisi.

Strumento essenziale per raggiungere questo obiettivo dovrà essere la lotta e l'utilizzazione degli strumenti di intervento e di controllo degli investimenti che i braccianti hanno conquistato con i recenti rinnovi contrattuali. Fondamentalmente è in questo senso l'estensione dell'esperienza delle conferenze di produzione, già avviate nel Valdarno. Occorre tuttavia allargare il movimento.

Positivo, anche se certo ancora non adeguato, ci sembra l'interesse dei giovani per un lavoro in agricoltura. In provincia di Firenze già più di un centinaio di giovani si sono costituiti o si stanno costituendo in cooperative agricole (6-7 a prevalenza giovanile). Tuttavia, per risolvere i due problemi fondamentali che esse stanno incontrando (accesso alla terra e costruzione di iniziative ecoomicamente valide) occorre realizzare la più ampia convergenza di queste iniziative con la battaglia più generale che tutto il movimento contadino e bracciantile sta portando avanti. Nè si tratta di ridurre il movimento per terre incolte o malcoltivate solo alla questione dell'occupazione giovanile.

Il problema è anche quello dell'allargamento della maglia doperale dell'azienda contadina, di un collegamento economico e organizzativo con realtà più forti, con cooperative già esistenti.

Positive in questo senso ci sembrano l'iniziativa della Cooperativa « Rinnovamento Agricolo » di Ponte Rotto, composta essenzialmente di mezzadri e braccianti, e quelle che stanno venendo avanti fra coltivatori diretti e mezzadri a Fucecchio e Castelfiorentino.

Esistono quindi potenzialità e le forze necessarie per sviluppare anche nella nostra provincia un ampio movimento.

Assolutamente ingiustificata ci sembra, dunque, la decisione del TAR di sospendere il decreto prefettizio con il quale erano stati assegnati, nel dicembre scorso, 46 ha alla Cooperativa di Ponte Rotto.

Rinnoviamo il sostegno di tutto il partito per questa iniziativa e ci impegnamo a realizzare su questi obbiettivi la più ampia unità e convergenza fra tutte le forze che vogliono un'agricoltura moderna e produttiva.

Giuseppe Notaro

I quartieri interessati alla distribuzione dei sacchetti ASNU

La distribuzione a domicilio dei sacchi da domani fino al 4 febbraio interesserà le seguenti zone, vie e piazze.

Zona Madonna della Tosse-Lavagnini, v. Faetina, v. Madonna della Tosse, p.zza Libertà, v.le Don Minzoni.

Zona ponte alle Riffe-Bolognese Caracciolo, v. Borghini, v. dei Bruni, v.zo dei Bruni, v. M. Pagano, c. V. Cuoco, v. Palancola, v. Filangeri, v. Caracciolo, V. Pimentel, v. Sercambi, v. Salvini, v. Cerbone, v. del Pellegrino, v. Settembrini, v. Cirillo, v. Poerio, v. Pepe, v. Sanfelice, v. Brunetti, v. Ponte alle Riffe, v. Bolognese, v. Bolognese Nuova.

Zona Cadrona, Statuto, Puccinotti: v. Puccinotti, v. C. Abba, rv. Romitino, v. Cinque Giornate, v. Statuto, v. Dogliotti, v. Risorgimento, v. Trento, v. Trieste, v. Bezzecca, v. Giuggiolo, v. Lanzi, v. XXIV Maggio, v. Nievo, v.le Cadorna, p.za Costituzione, p.za della Vittoria.

AL MOULIN ROUGE
DI FIRENZE

FULVIO PACINI
PRESENTA
WALTER CHIARI
Nei giorni 2-3-4-5 febbraio

Martedì 7 febbraio
Veglione di fine carnevale

PICCOLA PUBBLICITA'

OCCASIONI

OCCASIONE causa cessazione attività cinema estivo vendesi attrezzatura completa per proiezione e 700 poltroncine legno ribaltabili in ottimo stato. Telefonare ore pasti 436.876 492.847 Firenze.

leggete
Rinascita

PG 93 DANCING DISCOTECA
SPICCHIO - EMPOLI - Tel. 508.606
OGGI DOMENICA 29 - POMERIGGIO E SERA
« I Domodossola »

GRANDE SUCCESSO
EXCELSIOR
Paolo, maschio italiano, si era sposato contro Lizzy, femminista americana...
GIANCARLO GIANNINI CANDICE BERGEN
un film di LINA WERTMULLER

la fine del mondo nel nostro solito letto
IN UNA NOTTE PIENA DI PIOGGIA
From Warner Bros. A Warner Communications Company

RITORNANO-RITORNANO RITORNANO
I due campionissimi del cinema spettacolo
al
SUPERCINEMA

TERENCE HILL
... ALTRIMENTI CI ARRABBIAMO!
BUD SPENCER
Un film che TUTTI possono vedere

stralturist
il mestiere di viaggiare
meetings e viaggi di studio

CLAMOROSO SUCCESSO MODERNISSIMO
Affrettatevi prima del sequestro!
il film che i politici vogliono bruciare

FORZA ITALIA!
ideata e diretta da ROBERTO FAENZA
musiche di ENNIO MORRICONE
prodotta dalla COOPERATIVA JEAN VIGO/Orsi

GRANDE SUCCESSO AL CAPITOL
VOGLIAMO ESSERE AMATE NON SOLTANTO A LETTO, MA ANCHE COME PIACE A NOI
Una storia narrata da donne per aiutare gli uomini a capire
Titanus

STEFANIA SANDRELLI
MARIA SCHNEIDER
MICHELE PLACIDO
IO SONO MIA
con Rona Newkel - Raphael Machado
Grisha Huber - Walter Ricciardi
Francisco Rabal e Anton Diffring
DACIA MARAINI
LU LEONE
GIOVANNI MARINI
DORITH AVIV
SOFIA SCANDURRA
VIETATO AI MINORI DI ANNI 14

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 12 - Tel. 216.253
STAGIONE LIRICA INVERNALE
Oggi, alle ore 15,30: **Werther**, di J. Massenet. Direttore: George Prêtre. Regia, scene e costumi di Pier Luigi Samaritani. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Direttore dell'allestimento: Raoul Farolfi. Seconda rappresentanzione (fuori abbonamento).

TEATRO SAN GALLO
Via S. Gallo 152 - Tel. 42.483
Feriali ore 21,30. Festivi ore 17 e 21,30. Il cabaret di **Gianni Stampa**, il fantasista delle mille voci.
Lunedì, martedì, mercoledì riposo. Prenotazione anche telefonica 490463.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato, alle ore 21,30, e la domenica e festivi alle ore 17 e 21,30. La compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta la novità assoluta: **Una grulla in casa Schianti**, tre atti comicissimi di Igino Caggese.

BANANA MOON
Ass. culturale privata - Borgo Albizi 9
Grande riapertura, 1. febbraio, con l'eccezionale concerto: **Etron Fou** (da Parigi).

TEATRO HUMOR SIDE
S.M.S. Rifredi - Via V. Emanuele, 303
Questa sera, ore 17, la Coop. « Il Melograno » e i Giancattivi presentano: **Pastikke** di Alessandro Benvenuti, con Athina Cenci, Antonio Catalano, Alessandro Benvenuti, regia del Collettivo. Sono valide le tessere di abbonamento.

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel. 210.595
Teatro Regionale Toscano - Spazio Teatro Sperimentale.
Stasera, ore 17 e 21,30 « prima » di: **Avita muri**, di Leo De Berardinis e Perla Peragallo. Prenotazioni telefoniche.

IL TEATRINO DI SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215643
CIRCOLO ENEL
Stasera, orea 17 e 21,30: **Terza pagina**, concerto di prosa di Paolo Pier, dagli scritti di Ennio Flaiano. Musiche di Giuseppe Fricelli.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 21.05.55
Alle ore 16,30, la Compagnia di prosa « Città di Firenze » - Cooperativa dell'Oriuolo presenta: **La cupola** di Augusto Novelli. Regia di Mario De Mayo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola - 12-13
Tel. 262.690
Alle ore 16,30, **Rosmersholm** di H. Ibsen. Compagnia dell'Atto con Paolo Ferrari, Ileana Ghione, Renato Campese, Remo Foglino, Rita Pensa. Scene e costumi di Enrico Job. Regia di Mina Mezzadri.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G.P. Orsini 72 - Tel. 68.12.191
Comitato di zona ARCI Firenze sud
Alle ore 10,30, il Teatrino dei Pupi di Stac, diretto da Laura Poli, presenta: **Giovannino senza paura**, elaborazione di una antica favola toscana.

DANCING

DANCING MILLELUCI
(Campi Bisenzio)
Ore 15. Danze con Discoteca. Ore 21,30, danze con **La nuova edizione.**

DANCING SALONE RINASCITA
(Sesto Fiorentino)
Ore 16 Ballo Moderno in pedana **La nuova leggenda.**

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati 24/B
Ore 15,30 Ballo Moderno orchestra **Erba del vicino.** Ore 21,30 Ballo liscio orchestra **I romantici sei.**

A.. GARDEN ON THE RIVER
(Circolo ARCI Capalle)
Tutti i sabati, festivi e la domenica alle ore 21,30 danze con il complesso **I leader's.** Ampio parcheggio.

DANCING S. DONNINO
Via Pistoiese, 183
Ore 21,30 Ballo liscio.

ANTELLA
CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Dancing Discoteca. Ore 16 Ballo con sola discoteca. Ore 21 Ballo liscio con **Giancarlo Renai e i Four sound.**

DANCING GATTOPARDO
(Castelfiorentino)
Ore 16 e 21,30: ballate con gli **Alba:** bravissimi. Successo della video discoteca. Al piano bar Mr. Fiorelli: show e Giancarlo Sicuteri: Combo: bravissimi.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
« Kleinnoll Hotel, diretto da Carlo Lizzani, a colori, con Corinne Clery, Bruce Robinson, Katia Rupè, Michele Placido. (VM 18).
(15.40, 18, 20.20, 22.40)

ARLECCHINO
Via dei Bardi 47 - Tel. 284.332
I peccati di una giovane moglie di campagna, con Peter Fabian, Guja Filzi, Patrizia Rizzo. Regia di Alfredo Rizzo. (VM 18).
(15.30, 17.20, 19.10, 20.50, 22.45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Un film nuovo ed interessante. Una storia narrata da donne per aiutare gli uomini a capire: **Io sono mia,** colori, con Stefania Sandrelli, Maria Schneider, Michele Placido. Dal romanzo di Dacia Maraini.
(15.30, 17.15, 19, 20.45, 22.45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Le notti porno nel mondo, diretto da Jimmy Matheus. Technicolor con Laura Gemser. (Rigorosamente VM 18).
E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio.
(15, 17, 18.55, 20,50, 22.45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15)
Un nuovo modo di divertirsi in nome del « buon cinema »: **In nome del papa re,** scritto e diretto da Luigi Magni. A Colori con Nino Manfredi, Danilo Mattei, Salvo Randone, Carmen Scarpitta
(15.45, 18.05, 20,25, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia di Lina Wertmuller. A Colori con Giancarlo Giannini, Candice Bergen. Per tutti!
E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio.
(15, 17, 18.50, 20.45, 22.45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
(Ap. 15)
I ragazzi del Coro di Robert Aldrich. Technicolor con Charles Durning, Louis Grosset, Perry King. (VM 14).
E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio.
(15.25 17.50, 20.15, 22.45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Le avventure di Bianca e Bernie, tecnicolor con Albatros Evinrude e C. A. film e abbinato: « La bottega di Babbo Natale », a colori.
(15, 16.40, 18.15, 19.40, 21.05, 22.45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
Finalmente anche a Firenze un film che i politici vogliono bruciare: **Forza Italia!** Technicolor. Vedetelo prima del sequestro. Un film di Roberto Faenza. Per tutti!
(15,30, 17,25, 19.05, 20,45, 22.45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 240.88
(Ap. 15,30)
Il film che sta entusiasmando gli spettatori di tutto il mondo: **Guerre stellari** di George Lucas. Technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher, Peter Cushing, Alec Guinness.
(15,30, 18, 20,20, 22,50)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.801
(Ap. 15.30)
Un film di grosso calibro: **La minaccia,** colori, con Yves Montand, Carole Laure, Marie Dubois. Diretto da Alain Courneau. Per tutti.
(15,30, 17,30, 20,10, 22,40)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Ritorna il più divertente, famoso e avventuroso film con Terence Hill e Bud Spencer, i due personaggi campioni del cinema spettacolo: **Altrimenti ci arrabbiamo,** a Colori, con Terence Hill, Bud Spencer.
(16, 18.15, 20.30, 22.45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Che il coraggio vi assista. Sono arrivati gli « umanimali » in un film spettacolare e avventuroso, pieno di emozioni: **L'isola del dottor Moreau,** colori, con Burt Lancaster, Michael York, Barbara Correra.
(15, 17, 18.15, 20.30, 22.45)
Sono in vendita dalle 16 alle 21,30 i biglietti per i posti numerati validi per le rappresentazioni della Comp. italiana di operette con Alvaro Alvisi, Paolo Musiani. La compagnia debutterà martedì 31 gennaio con « **La vedova allegra** » alla quale seguiranno altre famose operette.

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
L. 800
(Ap. 15,30)
A grande richiesta, dalle pagine a Cinimagine. Il capolavoro di Akira Kurosawa: **Dersu Uzala** (« Il piccolo uomo delle grandi pianure »). A colori, con Yuti Solomin. Per tutti.
(U.s. 22,45)

SPAZIO UNO
Via del Sole, 10
(Spett. ore 10)
Cinema per i Ragazzi: **Piccoli gangsters.**

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Prezzo unico L. 1.500
(Ap. 15)
Cinema di qualità: **L'occhio privato... ma soltanto il gatto conosce l'assassino,** prodotto da Robert Altman. Technicolor con Art Carney, Lily Tomlin. Per tutti!
Sconto Agis, Arci, Acli, Endas L. 1.000.
(15.20, 17,15, 19, 20,55, 22,40)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Il gatto, diretto da Luigi Comencini. A Colori con Ugo Tognazzi, Mariangela Melato, Dalila Di Lazzaro, Michele Galabru. Per tutti!
(16, 18,15, 20,35, 22,45)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
La notte dell'aquila, avvincente spionaggio di J. Sturges, scopecolori, con M. Caine, D. Sutherland, A. Quayle e D. Pleasence.

ALDEBARAN
Via F. Baracca 151 - Tel. 410.007
Mac Arthur il generale ribelle diretto da Joseph Sarmant. Technicolor con Gregory Peck, Ed Flanders, Dan O'Herlihy. Per tutti.

ALFIERI
Via M. del Popolo 27 - Tel. 282.137
Audrey rose di Robert Wise. A colori, con Marsha Mason, Antony Hopkins, John Beck, Susan Swiet. Per tutti.

ANDROMEDA
Via Aretina 63/r - Tel. 663.945
A grande richiesta ore 16,30 e 21,15 ultime 2 repliche della Compagnia Ghigo Masino e Tina Vinci in **Penultimo tango a Compiobbi,** 3 atti al « burro » con Lina Rovini. Prenotazioni dalle 10 alle 15 e dalle 15 in poi. Telefono 663945.

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Il film che ha rappresentato l'Italia ai festival di Parigi, un sensazionale film interpretato da due grandi attori: Giuliano Gemma e Claudia Cardinale. L'incredibile storia di un uomo implacabile che col suo coraggio, audacia, violenza e soprattutto imbracciando il suo mauser faceva rispettare la legge. Eastmancolor **Il prefetto di ferro,** con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale, Stefano Satta Flores, Francisco Rabal.
(15,15, 17,45, 20,15, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
Le nuove avventure di Braccio di Ferro, cartoni animati parlati in italiano. Colori.

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
(Ap. 15)
Abissi in technicolor, con R. Shaw e J. Bissett. Per tutti.
(U.s. 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Rollercoaster il grande brivido, a Colori con George Segal, Richard Widmarck, Henry Fonda. Per tutti!

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Sexy erotico di Francoise Legrand, a colori: **Storia di Emanuelle o Il trionfo dell'erotismo** con Annarita Moretti, Rosalba Amato, R. Talamonti. (VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un thrilling gigantesco: **Black sunday.** Technicolor con Robert Shaw, Bruce Dern, Marthe Keller. Un film di John Frankenheimer. Per tutti.

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
Kolossal a Colori: **Yeti, il gigante del 20. secolo,** con Phoenix Grant, Jim Sullivan, Tony Kendall. Regia di Frank Kramer. Per tutti!

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
In proseguimento prima visione.
Io, Beau Geste, e la legione straniera, comico, brillante, a colori, con Marty Feldman, Ann Margret, Michael York, Peter Ustinov. Per tutti.

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15)
Il film più atteso da grandi e piccini: quando tutti i films del mondo saranno dimenticati, vivrà nel ricordo solo Marcellino. Pablito Calvo in: **Marcellino pane e vino** con Rafael Rivelles, Antonio Vico, Juan Calvo. Regia di Ladislao Vajda.
(15, 17, 18,50, 20,40, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Herbie al rally di Montecarlo, di Walt Disney. Technicolor con Dean Jones, Don Knotts, Giulia Sommas. Per tutti!
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Il prof. Guido Terzilli, primario della clinica Villa Celeste, convenzionata con le mutue, a Colori con Alberto Sordi, Evelyn Stewart. Regia di Luciano Salce. Per tutti!
(U.s. 22,45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
La mondana felice, diretto da Albert Waxman. Colori, con Xaviera Hollander. (Rigorosamente VM 18).

IDEALE
Via Pisacane - Tel. 95.706
Autopsia di un mostro diretto da André Cayatte. A colori con Annie Girardot, Hardy Kruger. Per tutti.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Mac Arthur il generale ribelle diretto da Joseph Sarmant. Technicolor con Gregory Peck, Ed Flanders, Dan O'Herlihy. Per tutti.

MANZONI
Via Marconi - Tel. 368.808
(Ap. 15)
Il ...Belpaese di Luciano Salce. A Colori con Paolo Villaggio, Pino Caruso, Anna Mazzamauro, Silvia Dionisio.
(15.30, 17.50, 20.10, 22.30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Ecco noi per esempio... di Sergio Corbucci, con Adriano Celentano, Renato Pozzetto, Barbara Bach. (VM 14).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento 1. visione. Per la gioia di vedere un bel film e per l'incanto dei vostri occhi, ecco l'ultima opera ad alto livello del famoso regista Claude Lelouch. Una magnifica storia d'amore: **Un altro uomo, un'altra donna.** A Colori con James Caan, Geneviève Bujold. Musica di Francis Lai.
(15.15, 17.30, 20, 22.45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
(Ap. 15)
Il gatto, diretto da Luigi Comencini. Con Ugo Tognazzi, Mariangela Melato, Dalila D. Lazzaro, Michele Galabru. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,15, 22,40)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15.30)
Divertente: **Pane, burro e marmellata.** Technicolor con Enrico Montesano, Claudine Auger, Rossana Padestà. Per tutti!
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
(Ap. 15,30)
Autopsia di un mostro di Andre Cayatte, con Annie Girardot, Hardy Kruger. Un giallo a colori. Per tutti.

STADIO
Via Mariotto Albertinelli - Tel. 50.913
Divertentissimo, comicissimo: **Tre tigri contro tre tigri.** Technicolor, con Renato Pozzetto, Paolo Villaggio. E' un film per tutti.

UNIVERSALE
Via Pisana 17 - Tel. 226.196
L. 800 (AGIS 500)
(Ap. 15.30)
Rassegna « Film richiesti dagli spettatori ». Solo oggi. Ritorna l'indimenticabile bellissimo **Un uomo da marciapiede,** con Dustin Hoffman e Joe Voight. Colori. (VM 18).
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15.30)
Io ho paura, diretto da Damiano Damiani. A Colori con Gian Maria Volonté, Erland Josephson, Mario Adorf, Angelica Ippolito. (VM 14).
(15,45, 18, 20.20, 22,40)

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Cappellone Bus 6
(Ap. 14,30)
Una magnifica avventura: **Simbad e l'occhio della tigre,** avvincente technicolor con Patrick Wayne e Taryn Power. Per tutti.

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci 2 - Tel. 282.879
Oggi: **Piedone a Hong Kong,** con Bud Spencer e il piccolo giapponese Daygolo.

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15)
Un grande spettacolo cinematografico: **Il principe e il povero.** Scopecolori, con Oliver Reed, Raquel Welch, Mark Lester e Charlton Heston.

FLORIDA
Via Pisana, 609 - Tel. 700.130
Arriva finalmente il grande eroe dei fumetti: **Le nuove avventure di Braccio di Ferro,** travolgente cartone animato per il divertimento dei grandi e dei piccoli. Technicolor.
(U.s. 22,45)

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Ore 15,30)
Sulla via della gloria: **Questa terra è la mia terra** di Ashby (USA 1976).
(U.s. 22,30)

CINE A NUOVO GALLUZZO
(Ap. 15)
Per il ciclo « I Fratelli Taviani: società di cultura »: **Padre padrone,** con O. Antonutti, S. Marconi.
(U.s. 22,30)

CINEMA UNIONE (Girone)
(Ore 16,30-21)
Divertentissimo! **Bruciati da cocente passione,** a colori, con Catherine Spaak, Aldo Maccione, Cochi Ponzoni. Per tutti!

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 289.493
(Ore 15,30)
La grande avventura, con R. Flogar. Per tutti!

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Ore 15)
L. 700-500
Renato Pozzetto vi divertirà in **Sturmtruppen.** Per tutti!

ANTELLA CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE Bus 32
Tel. 640.207
(Ore 15-17-21,30) L. 700-500
Sento che mi sta succedendo qualcosa di Stuart Rosemberg, con Jack Lemmon e Catherine Deneuve.

ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea (Rovezzano) Bus 34
(Ap. 15)
Il kolossal storico: **Quo vadis** di M. Le Roy, con R. Taylor (1951).
L. 600-500

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Bus 31-32
(2 spettacoli, ore 16 e 21,30)
Ma la fantascienza è stata così vera! **Nel 2000, guerra o pace?** di H. Wells.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
(Ore 17)
Un film di Alberto Lattuada: **Oh, Serafina,** in technicolor, con Renato Pozzetto. (VM 18).

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 202.593 Bus 37
(Ore 15)
Charles Bronson mai così pericoloso... e non se l'è vista così brutta nel film: **Candidato all'obitorio.** Colori. Per tutti!

SMS S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 711.035
(Ore 15)
Squadra antifurto, con T. Milian.

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Riposo

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Per il ciclo « L'avventura è l'avventura »: **Papillon** (USA 1973) di F.J. Schaffner, con S. McQueen e D. Hoffman.
(14,30, 17, 19.30, 22)

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave 2
(Nuovo programma).

CINEMA LA RINASCENTE
Cascine del Riccio - Bus 41 - Tel. 209632
(Ore 15)
La donna della domenica, con Marcello Mastroianni.

EMPOLI

LA PERLA: L'ultimo giorno d'amore
CRISTALLO: La tigre è ancora viva: Sandokan alla riscossa
EXCELSIOR: Holocaust 2000
CINECLUB UNICOOP: Tre donne

PRATO

GARIBALDI: Doppio delitto
ODEON: Grazie tante arrivederci. (VM 18)
POLITEAMA: Mc Arthur, il generale ribelle
CENTRALE: Le avventure di Bianca e Bernie
CORSO: Emanuelle e gli ultimi cannibali (VM 18)
EDEN: Io ho paura (VM 14)
ARISTON: (nuovo programma)
PARADISO: (nuovo programma)
MODERNO: Emanuelle in convento (VM 18)
CONTROLUCE: Cassandra crossing
CALIPSO: Oedipus orca (VM 18)
AMBRA: Batte il tamburo lentamente
PERLA: Buona fortuna maggiore Bradbury
BORSI: (nuovo programma)
BOITO: Ultime grida dalla Savana
ASTRA: Furia e le amazzoni
MOKAMBO: Emanuelle l'antivergine (VM 18)

DA MARTEDI' 31 GENNAIO 1978
MULAS
CHIUDE IL NEGOZIO
PER RINNOVO LOCALI E
CONTINUA
LA
VENDITA DI TUTTA
LA MERCE ESISTENTE
CON SCONTI DAL
50 % AL 90 %
in VIA VIGNA NUOVA, 15 Rosso

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Inizia oggi a Firenze il processo per l'assassinio di Occorsio

DICIASSETTE FASCISTI ALLA SBARRA

Concutelli, il «comandante militare» di Ordine Nuovo, l'uomo che, secondo l'accusa, ha sparato contro il magistrato romano, sarà in gabbia insieme ad altri grossi nomi dell'eversione nera Il procedimento contro i mandanti dell'omicidio è stato stralciato: occorrono altre indagini

Per «ospitare» Pier Luigi Concutelli, Gianfranco Ferro e altri illustri personaggi come Renato Vallanzasca che testimonierà al processo Occorsio, al carcere delle Murate è stata allestita una speciale sezione, completamente isolata.

I detenuti saranno guardati a vista giorno e notte (le udienze si svolgeranno dal lunedì al venerdì soltanto nella mattinata) e l'intero edificio sarà sorvegliato da pattuglie dei carabinieri e della polizia. Non è certamente una soluzione delle più felici, in quanto i «mali» delle Murate si conoscono. Ma il trasferimento in altre carceri più sicure, come quello di Volterra, avrebbe creato problemi seri per la sicurezza e il trasporto dei detenuti. Ogni giorno avrebbero dovuto percorrere 140 chilometri, fra viaggio di andata e di ritorno, con tutti i rischi che si possono facilmente immaginare.

Il processo che vede 17 imputati, 76 testimoni, 27 avvocati, da domani fino al 23 marzo si svolgerà nella grande aula della corte d'assise di Palazzo Buontalenti, in via Cavour (la scelta è stata dettata da motivi di sicurezza). Una gabbia di ferro ospiterà gli imputati. Presiederà la corte il dottor Saverio Piragino, giudice a latere il dottor Marcello De Roberto, estensore della motivazione della sentenza di condanna all'ergastolo di Mario Tuti.

Domani, salvo imprevisti e le previste eccezioni che i difensori solleveranno, l'udienza dovrebbe essere dedicata all'ascolto delle parti offese: la moglie e i figli di Occorsio, Emanuela Trapani, il ministro della difesa ed altre sedici persone.

Pier Luigi Concutelli e Gianfranco Ferro sono accusati di omicidio premeditato, introduzione nel territorio dello stato di armi da guerra, porto e detenzione di armi, rapina.

Quindici persone sono accusate di favoreggiamento: Giuseppe Pugliese, Marcello Sgavicchia, Saverio e Sandro Sparapani, Francesco Rovella, Claudia Papa, Pasquale Damis, Maria Barbara Piccioli, Mario Rossi, Paolo Bianchi, Giovanni Ferrorelli, Leone Di Bella, Rossano Cochis, Mauro Addis, Giorgio Cozi.

Di Bella, Sandro Sparapani, Rovella dovranno rispondere anche di porto e detenzione di armi. Di detenzione di armi dovrà rispondere anche Giuseppe Pugliese.

L'inchiesta riguardante i mandanti dell'omicidio, stralciata dal resto del processo, essendo ancora in corso indagini, resta invece aperta. Si tratta di Clemente Graziani, Elio Massagrande, Salvatore Francia, Eliodoro Pomar, Marco Pozzan, Gaetano Orlando che, secondo le rivelazioni di un noto commerciante napoletano, decisero in un vertice tenutosi in Spagna l'uccisione di Occorsio.

Nell'inchiesta Occorsio sono stati ascoltati come testi anche Giorgio Almirante, che dopo l'arresto di Concutelli espresse preoccupazione per le ripercussioni che le indagini stavano avendo nei confronti del MSI. Erano i giorni del tradimento dei deputati di Democrazia Nazionale. Tra loro, c'era Clemente Manco, boss missino delle Puglie difensore di Saccucci e di Freda, personaggio chiacchierato nell'ambito dell'inchiesta. Almirante ne approfittò per sparare una serie di accuse contro il rivale: i terroristi sono tra loro, diceva in sostanza. Manco rispose per le rime: «Almirante ha paura perché la base lo sta abbandonando».

La faida si inseriva in risultati processuali che coinvolgevano in prima persona il MSI. Concutelli era stato candidato nelle file missine nelle elezioni del 15 giugno 1975, dopo essersi distinto a Palermo in una serie di aggressione e in un processo per detenzione di armi. Quasi tutti gli imputati hanno un passato nelle file del MSI.

Ecco cosa scrive a proposito il sostituto procuratore Vigna: «Giorgio Cozi militò attivamente nelle file del MSI, prendendo parte a manifestazioni politiche e a dimostrazioni di piazza. Successivamente aderì all'associazione di estrema destra Avanguardia Nazionale giovanile e nel 1963, al «centro studi Ordine nuovo» Marcello Sgavicchia è uno dei più accesi attivisti della disciolta organizzazione «Volontari nazionali» aderente al MSI. Claudia Papa, coniugata con Marco Marino, fu per diverso tempo segretaria della sezione femminile «Balduina» del MSI. Francesco Rovella fu segretario provinciale del disciolto movimento politico Ordine Nuovo. Leone di Bella è indicato come già militante di Ordine Nuovo; Sandro Sparapani ha militato nel movimento Ordine Nuovo. Giuseppe Pugliese militò nel MSI in seno al quale ricoprì incarichi nella organizzazione giovanile. Gianfranco Ferro e Giorgio Damis aderivano all'associazione nazionale «Arditi d'Italia».

Servizi a cura di
GIORGIO SGHERRI e
SILVIA GARAMBOIS

Pierluigi Concutelli

Il capo di Ordine Nuovo



Pierluigi Concutelli, l'uomo che — secondo l'accusa — ha ucciso con una raffica di mitra il magistrato Vittorio Occorsio, è il «comandante militare» di Ordine Nuovo. Trentatrè anni, aveva incominciato a farsi conoscere durante l'università a Palermo, dove militava nel Fronte Nazionale, poi nel FUAN, quindi in Ordine Nuovo.

Nel '73 e '74 è stato componente del comitato provinciale del MSI. Quando Ordine Nuovo venne disciolto, Concutelli, entrato nella clandestinità, aveva ormai raccolto numerose denunce per violenze, partecipazione a campi paramilitari, porto d'armi.

I magistrati romani che lo dovevano giudicare nei giorni scorsi per ricostituzione del disciolto partito fascista insieme ad altri 131 neofascisti, e che hanno assolto — con una sentenza scandalosa — ben 113 dei suoi camerati, hanno stralciato la sua posizione in attesa del giudizio del tribunale fiorentino. Anche in quell'ultima occasione Concutelli non ha esitato ad accogliere la sentenza con il saluto romano.

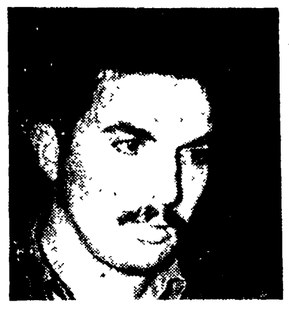
Non esita a dichiararsi fascista in nessuna occasione. Nega di avere materialmente ucciso il giudice Occorsio, ma rivendica «la paternità politica» dell'assassinio

Messo alle strette da alcune confessioni di Gianfranco Ferro, Concutelli, dopo aver sempre apostrofato gli inquirenti con roboanti proclami «politici», si è chiuso nel silenzio. Ha rimandato al giorno del processo le sue dichiarazioni.

Quando venne arrestato alle 3,30 del 13 febbraio '77 nel suo rifugio venne trovato il mitra «Ingram» che secondo i periti ha ucciso Occorsio. Anche su questo Concutelli tace.

Gianfranco Ferro

Quello della moto rossa



Gianfranco Ferro è «l'uomo dalla moto rossa». Dopo l'omicidio del giudice a Roma scoppiò la caccia alle moto di grossa cilindrata: infatti quella mattina una «Guzzi 750» rossa venne vista da numerosi testimoni nelle strade vicine a via del Giuba. Era l'unica traccia per risalire agli assassini, e porto a Ferro. Rinchiuso nel carcere di San Gimignano Ferro iniziò una lunga e dettagliata confessione, «a puntate», al giudice Vigna, che permise di ricomporre le caselle dell'omicidio e dei legami degli ordinovisti assassini.

Ferro si riteneva al sicuro, la sua doveva essere solo un'imputazione minore. E' stato lui a parlare dell'Ingram che ha sparato la raffica contro Occorsio e della Olivetti Lettera 22 con la quale venne scritto il volantino che rivendicava l'omicidio. Sul suo capo pende una pesante imputazione: concorso in omicidio. A nulla è servito che il Ferro abbia più volte ripetuto che gli era stato ordinato di recarsi in via del Giuba a bordo della moto, ma che non sapeva che cosa doveva accadere.

Quando si è accorto che la confessione si era ritorta contro di lui, ha cercato di confondere nuovamente le acque, indirizzando le indagini verso piste inesistenti. Poi, anche lui, si è chiuso dietro al silenzio. In ogni caso è stato il principale accusatore di Concutelli. La sua testimonianza sulla figura del «comandante militare» di Ordine Nuovo e su alcuni episodi è stata pienamente accolta dagli inquirenti

Deve anche rispondere ai giudici del porto e detenzione dell'Ingram, di aver rapinato la «Fiat 124» usata per il delitto e di ricettazione.

Giuseppe Pugliese

Peppino fascista incolore



Romano, cinquantadue anni, ex missino, aderente a Ordine Nuovo, amico intimo di Clemente Graziani, noto come «Peppino l'impresario», Giuseppe Pugliese al contrario di Concutelli ha sempre cercato di apparire una figura incolore, di secondo piano, coinvolto per caso nell'inchiesta Occorsio. Fascista ma in doppio petto. Arrestato il 22 ottobre '76 su mandato di cattura del giudice istruttore fiorentino Renato Santilli nell'ambito dell'inchiesta sul favoreggiamento nella fuga dell'assassino Mario Tuti, Giuseppe Pugliese è invece un personaggio di primo piano

La sua figura non è stata sufficientemente messa a fuoco nel corso delle indagini. Per capire quale ruolo aveva all'interno di Ordine Nuovo basta ricordare che i latitanti neofascisti implicati nelle inchieste sulle cellule eversive si rivolgevano a lui per ottenere denaro e documenti, come ha scritto più volte Mario Tutti. E' Pugliese che nel dicembre del '75 in Corsica nel suo residence «Eden Rock» a Erbalunga, a dodici chilometri da Bastia, ospita Pier Luigi Concutelli, Gianfranco Ferro, Marcello Sgavicchia e Clemente Graziani. Nel suo residence Graziani c'è stato il 26 luglio '76.

Pugliese dal giorno del suo arresto ha parlato una sola volta per dire che «non credeva che la persona che vide a Bastia fosse il "comandante militare" di Ordine Nuovo Concutelli. Apprese poi dai giornali che si trattava invece proprio dell'uomo accusato di aver ucciso Occorsio.

Ma viene smentito dal momento che offrì — come scrive il giudice Vigna nelle sue richieste di rinvio a giudizio — «al Concutelli rifugio ed appoggio

Gli altri quattordici

Un cocktail di terroristi



Altri quattordici neofascisti saranno da domani rinchiusi nella grande gabbia, eccetto Paolo Bianchi.

Due fra gli imputati appartengono anche alla banda di Vallanzasca: Rossano Cochis e Mauro Addis. I due, insieme al Bianchi, avevano messo a disposizione di Concutelli somme di denaro, tra cui i dodici milioni provenienti dal riscatto di Emanuela Trapani.

Marcello Sgavicchia è quello che tenne i contatti ed i collegamenti tra i «camerati»; Giorgio Cozi si occupò delle armi, nascose e spostò l'Ingram; Claudia Papa si intestò la Land Rover che il latitante Concutelli usava per gli spostamenti; Pasquale Damis si intestò la Guzzi usata da Gianfranco Ferro; Maria Barbara Piccioli ospitò il Concutelli nel suo appartamento di Ostia; Mario Rossi e Saverio Sparapani presero in affitto l'appartamento di via dei Foraggi, il nascondiglio dove venne catturato Concutelli.

E poi ancora i nomi di noti fascisti, che fecero parte di questa rete di aiuti: Sandro Sparapani (fratello di Saverio), Francesco Rovella e Leone di Bella.

Molti di questi «imputati di secondo piano» sono personaggi ricorrenti nelle cronache della delinquenza eversiva. I loro nomi compaiono in fascicoli giudiziari dispersi su tutto il territorio nazionale ed in mano a diversi magistrati. Ma i giudici romani, mercoledì scorso, non si sono fatti «impressionare» dalla loro fama, e hanno assolto il Rovella, il Di Bella, il Damis, Saverio Sparapani, Claudia Papa, Mario Rossi, Barbara Piccioli, Ferorelli, e Paolo Bianchi.

NELLA FOTO: Saverio Sparapani

Sportflash

I viola a San Siro con la speranza di non perdere

Dopo il grossolano errore commesso a «Marassi» contro il Genoa, errore che è costato alla Fiorentina una immeritata sconfitta, la squadra viola, oggi, è impegnata a «San Siro». Avversario di turno, il Milan che da numerose domeniche non raccatta alcun punto.

Un avversario, sulla carta, per niente pericoloso poiché alcuni dei suoi migliori elementi (Rivera e Capello) hanno denunciato lo sforzo sostenuto fino al giro di boa del campionato. Un Milan, però, che non può più permettersi distrazioni di sorta per evitare di soffrire come nella scorsa stagione, quando per poco non retrocedeva in serie B. Una squadra — quella «rossonera» — che si presenterà davanti al pubblico amico con il fermo proposito di vincere. Ed è appunto perché l'attuale Milan è alla ricerca disperata di punti che per i viola il compito di evitare una ennesima sconfitta diventa difficile, quasi impossibile. Però, se i toscani giocassero come contro il Napoli, il discorso sarebbe un altro. Restra da vedere se gli uomini di Mazzone sapranno ripetersi.

Disco rosso per la Pistoiese contro il Taranto

Contro il Lecce, domenica scorsa, la Pistoiese non ha saputo approfittare delle sconfitte subite dalle avversarie dirette ed è anche per questo che oggi, contro il Taranto, per gli «arancioni» di Enzo Riccomini il compito non si presenta tanto facile. Se contro il Lecce la squadra avesse vinto, i suoi uomini sarebbero scesi in campo con un morale diverso. Invece, nonostante i richiami della panchina la squadra denunciò alcune lacune; errori che oggi non potranno essere commessi poiché il Taranto, anche se in casa ha perso per 3 a 1 contro il Monza, resta una squadra ben organizzata.

Serie C: prova d'appello per gli azzurri dell'Empoli

Gli «azzurri» dell'Empoli domenica scorsa hanno subito una imprevista sconfitta sul campo amico contro il Pisa e hanno visto ridimensionate le loro ambizioni. Oggi avranno una prova d'appello ricevendo al Comunale lo squadrone dello Spal guidato da Caciagli. Se gli empolesi riusciranno a liquidare la compagine ferrarese, rialzeranno le loro azioni e rimetteranno in discussione il primato: ed è appunto per questo che la partita si presenta interessante ed importante.

Con un occhio rivolto ad Empoli, i «rossoneri» della Lucchese riceveranno i «rossi» del Grosseto, che si presenteranno a Porta Elisa con poche speranze di fare un risultato utile.

Dura prova anche per i «nero-azzurri» del Pisa, che giocheranno sul campo di Fano dove dovranno confermare che la vittoria conseguita ad Empoli non è stata casuale. Altro «derby» di fuoco fra le toscane è quello in programma a Siena dove i «bianconeri» hanno necessità di vincere per uscire dalle secche della bassa classifica mentre l'Arezzo non può perdere se vuole restare nel lotto delle grandi.

Giocano in casa il Prato e il Livorno: gli «azzurri» incontreranno il Teramo, gli «amaranto» la Reggiana. Due partite che sulla carta presentano non poche difficoltà, tenendo conto del valore degli avversari. Ma i pratesi e i livornesi hanno necessità di far centro ed alla resa dei conti il fattore campo dovrebbe dettare la sua legge. Va in trasferta la Massese, sul campo del Forlì, galvanizzata dalla prima vittoria stagionale ma con poche speranze di fare un risultato utile.

Chiudono la giornata Chieti-La Spezia, Giulianova-Riccione, Parma Olbia che vedono favoriti i padroni di casa.

Serie D: vita tranquilla per le grandi del girone

Giornata tranquilla, almeno sulla carta, per le grandi del girone che dovrebbero fare centro di fronte al pubblico amico. Il Montevarchi riceve il Castellina e la Carrarese se la vedrà con una Cerretese che ha avuto, nelle ultime giornate, qualche battuta a vuoto, tanto da far ritenere difficile che possa avere da far ritenere difficile che possa avere apuano.

Un'occasione buona per migliorare la classifica l'ha anche il Viareggio, che riceve il Piombino, anche se i «nerazzurri» hanno dato segni di ripresa. Più difficile il compito per la Sangiovannese sul campo dello Spoleto, mentre il Montecatini tenterà di rifarsi andando a far visita all'Orvietana che sembra ormai condannata alla retrocessione.

Per la Rondinella, che riceve l'Orbetello, potrebbe essere l'occasione buona per avvicinarsi alle grandi, così come un passo avanti potrebbe farlo il S. Sepolcro ricevendo il Pietrasanta. Nella altre partite in programma, si gioca per uscire dai quartieri bassi della classifica: Pontedera e Monsummano, per non pregiudicare le loro possibilità di salvezza, hanno bisogno di far centro negli incontri interni che li vedono opposti rispettivamente all'Aglianese e al Città di Castello. Una giornata che dovrebbe fornire utili indicazioni per gli ulteriori sviluppi della lotta, sia per la salvezza che per la conquista della «C 2».

Partita chiave della Sapori a Roma

La Sapori si gioca una buona fetta delle possibilità di entrare nella «poule» finale nella trasferta di oggi a Roma contro l'Eldorado di Cole, l'americano che è tra i più precisi cecchini del campionato di A-2, squadra veloce e pericolosa, nella partita del giorno.

A Siena i laziali giocarono stupendamente. Fu quello l'ultimo incontro dell'altro americano dell'Eldorato, il giovane Emore, trovato morto per uso di stupefacenti. L'arma vincente della Sapori potrebbe essere quella dei «lunghi». Infatti, se Cole si piazzerà su Fernestein, rimarrà libero Bovone, o viceversa. Alla lunga, questo, insieme allo stato di grazia mostrato da Bucci, potrebbe essere il motivo dominante della partita di Roma.

CAMPIONATO SERIE «C»
20. giornata (14,30)

Siena-Arezzo
Lucchese-Grosseto
Forlì-Massese
Parma-Olbia
Fano-Pisa
Prato Reggiana
Giulianova-Riccione
Empoli-Spal
Chieti-Spezia
Livorno-Teramo

CAMPIONATO SERIE «D»
19. giornata (14,30)

Pontedera-Aglianese
Montevarchi-Castellina
Carrarese-Cerretese
Monsummano Città di Castello
Orvietana-Montecatini
Rondinella-Orbetello
Sansepolcro-Pietrasanta
Viareggio-Piombino
Spoleto-Sangiovannese

CAMPIONATO PROMOZIONE
16. giornata (14,30)

GIRONE A

Follonica-Borgo a Buggiano
Cecina-Volterrana
P. Buggianese-Venturina
Querceta-Rosignano
Larcianese-Ponsacco

GIRONE B

Foiano-Le Signe
B.S. Lorenzo-S. Casciano
Quarrata-Castiglionese
Lampo-Antella
Sansovino-Rufina
Terranovese-Poggibonsi
Figlinese-Certaldo

CAMPIONATO DILETTANTI
1.a categoria (14,30)

GIRONE A

Villafranchese-Bozzano
La Portuale-Castiglioncello
Juventina-Casciana Terme
M. Pietrasanta-Scintilla
Picchi-San Vitale
Uliveto T.-Lido Camaiore
Pontremolese-Aullese
Torrelaghese-Camaiore

GIRONE B

San Romano-Poggio Caiano
Ponte Cappiano-Pieve Nievole
Iolo-Montelupo
Vernio-Uzzanese
Tuttocuoio Chiesina Uzzanese
Lastrigiana-San Miniato
Calenzano-Vaianese
Vinci-Lanciotto

GIRONE C

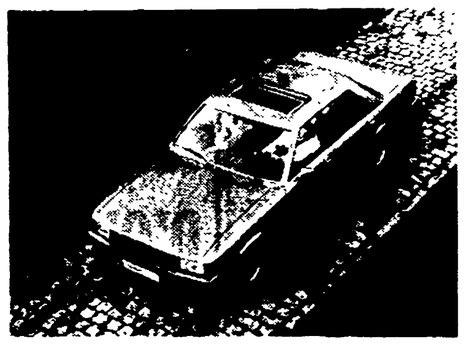
Scandicci-Cattolica V.
Impruneta-Bibbionese
Barberino-Ambra
Levane-Affrico
Cavriglia-Castelfiorentino
Reggello-Pontassieve
Pratovecchio-Tavarnelle

GIRONE D

C. Del Piano-Amiata
S. Gimignano-Albinia
Staggia-Argentario
Porto Ercole-Asciano
Pomarance-Sinalunghese
Rapolano-Pianese
Manciano-Montepulciano
Castiglionese-Massetana

Acquistiamo subito
AUTO USATE
FIAT AUTOMEC
Viale dei Mille - Telefono 575.941

GRANADA DIESEL



IN VISIONE - IN PROVA
IN VENDITA
presso la CONCESSIONARIA
Ford
ROAN s.r.l.
EMPOLI
Piazza Gramsci, 6 - Tel. (0571) 77887

SEMPRE-MENO-CARE
LE PELLICCE A FIRENZE



PREZZI VALIDI FINO AL 15-2

Da domani ore 15
LA GRANDIOSA VENDITA di PELLICCE PREGIATE con sconti oltre il 50%
possibili dati gli ampi sconti ottenuti nei massicci acquisti all'origine, di cui intende fare omaggio alla clientela

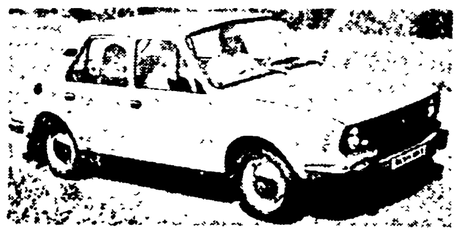
Alcuni prezzi orientativi

	Valore	Realizzo		Valore	Realizzo
Ocelot Peludas	2.800.000	1.290.000	Persiano uomo donna	690.000	275.000
Visone Saga Select	4.500.000	2.090.000	Opossum	1.090.000	490.000
Visone Imperial	2.450.000	1.290.000	Castorito	390.000	225.000
Visone Ranch	1.950.000	990.000	Capretto d'Asmara	550.000	270.000
Visel o visone cinese	1.490.000	790.000	Rat mousquet naturale	990.000	490.000
Visone Tweed	1.290.000	690.000	Montone doré	490.000	240.000
Bolero visone	850.000	490.000	Foca	890.000	490.000
Lontra Black	1.650.000	890.000	Viscaccia	360.000	165.000
Lupo coreano	790.000	290.000	Lapin G.	180.000	85.000
Marmotta G.	1.500.000	795.000	Gatto	290.000	195.000
Castoro	1.490.000	790.000	Cappelli visone	32.000	15.000
Volpe Patagonia G.	1.090.000	590.000	Pelli visone maschi giganti	90.000	40.000
Rat visonato	1.090.000	590.000	Giacconi uomo	190.000	75.000
			Coperta Lapin matrimoniale	145.000	90.000

Pellicce per bambini a sole L. 49.000
Tutte le pellicce sono di nuova creazione modelli 1977-78 con certificato di garanzia
LA PELLICCERIA CHE NON TEME CONFRONTI
PELLICCERIE RIUNITE
Lungarno Corsini, 42-r. (Palazzo Corsini) - FIRENZE

MILIONI SUBITO
Dott. Tricoli & soci
Mutui ipotecari in settimana - Cessione V stipendio Finanziamenti - Leasing. Non si paga la svalutazione della lira.
Spese minime
Un amico al vostro fianco!
IN TUTTA ITALIA
FIRENZE: viale Europa 192, telefoni (055) 687.555 e 68.11.289. Posteggio gratuito.
ROMA: via Poliziano 51, telefono (06) 737.655.
PERUGIA: via G. di Vittorio 20, telefono 798.523.
LIVORNO: via Montenero 140, telefono 501.915.

AUTOSALONE MONTALBANO
VOLVO SKODA
Esposizione e vendita - Tel. 509628
Officina e ricambi - Tel. 508306
50053 SOVIGLIANA - EMPOLI
● Supervalutazione dell'usato
● Accurata assistenza tecnica
● Pagamenti rateali



SKODA a L. 2.795.000 su strada

Dopo il crollo, le polemiche, i lunghi controlli

Si inaugura a Pontedera il Palazzetto a quasi vent'anni dalla progettazione

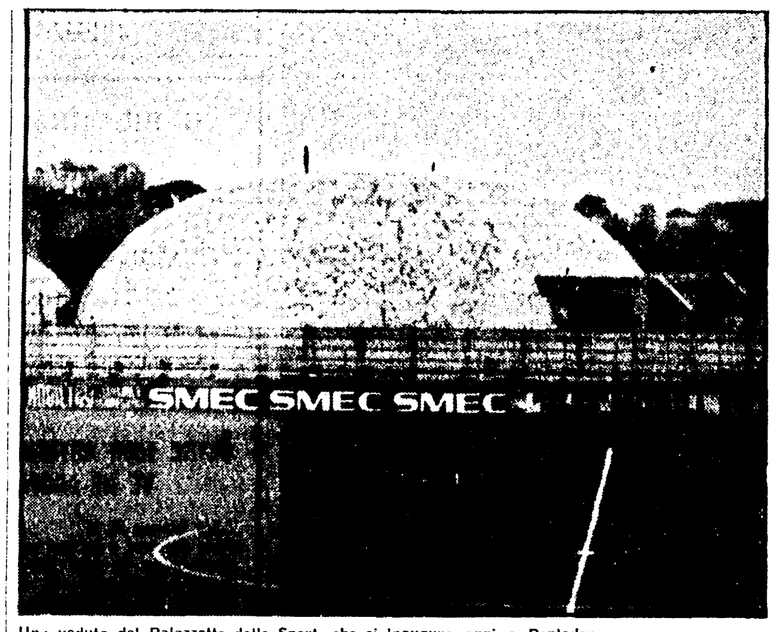
La città ha finalmente una sede per le squadre di pallavolo e pugilato - Nel '75 la cupola crollò: l'incidente provocò notevoli ritardi e strascichi giudiziari - Il Coni pagò un primo lotto, il Comune si è incaricato di finanziare il resto

PONTEDERA — Oggi verrà ufficialmente inaugurato a Pontedera il Palazzetto dello Sport, un moderno edificio in grado di ospitare manifestazioni di rilievo che fa parte del Villaggio Sportivo progettato agli inizi degli anni sessanta, ed approvato dalla Commissione Impianti Sportivi del Coni.

Per questi impianti doveva intervenire il Credito Sportivo, ma, dopo un finanziamento per il primo lotto dei lavori dello stadio, non ci sono stati altri finanziamenti agevolati, e il comune ha dovuto provvedere ricorrendo al credito ordinario.

Il programma della giornata prevede al mattino una esibizione della squadra di ginnastica degli alunni della scuola media «Pacinotti», mentre al pomeriggio si giocherà una partita per la «poule» di qualificazione alla Serie «B» di pallacanestro, con la partecipazione della squadra cittadina Zetagas.

Il Palazzetto dello Sport era inserito in un progetto più ampio che prevedeva la costruzione di una piscina coperta, per la quale sono in corso le operazioni di collaudo, e che verrà aperta prossimamente, anche per le difficoltà che il comune ha incontrato nel mettere a disposizione il personale necessario a far funzionare questi impianti a tempo pieno.



Una veduta del Palazzetto dello Sport, che si inaugura oggi a Pontedera

I criteri di costruzione degli impianti, originariamente, erano quelli moderni del cemento gonfiato. Ma nel 1975, nel corso del «taglio» della cupola per consentire la realizzazione delle aperture necessarie per l'areazione e la luce, la cupola crollò.

Questo inconveniente non solo portò a notevoli ritardi nel completamento dell'opera, ma ha obbligato l'amministrazione comunale a far svolgere accurati e ripetuti controlli tecnici prima della concessione dell'agibilità.

La vicenda ha avuto anche una «coda» giudiziaria, che si è conclusa con l'assoluzione con formula piena della direzione tecnica dei lavori, affidata all'ing. Volpi del comune di Pontedera, e con la condanna dei tecnici della ditta per il crollo.

Il palazzetto, e successivamente la piscina, diventeranno impianti importanti non solo per manifestazioni sportive e culturali, ma per lo sviluppo di attività promozionali.

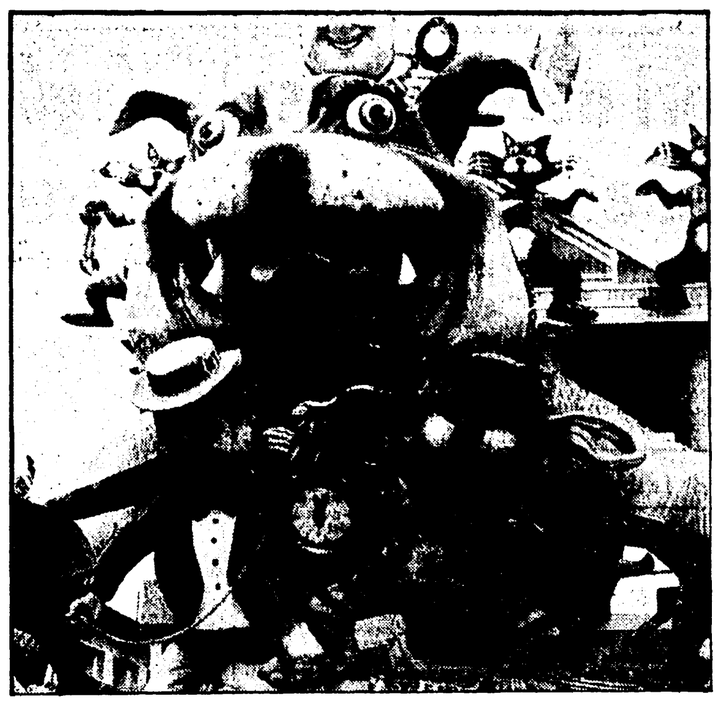
Intanto l'impianto, al mattino, sarà a disposizione degli istituti scolastici cittadini e nel pomeriggio delle varie società sportive.

L'esigenza di un palazzetto dello sport era sentita a Pontedera, tanto che per alcuni anni la Zetagas ha dovuto utilizzare per le partite di campionato di Serie «C» di basket una palestra scolastica, mentre addirittura la Zoli (squadra di pallavolo militante in Serie «A») ha dovuto trasferirsi a Pisa, prendendo il nome di Cus Pisa.

Anche il pugilato è stato sacrificato. La Palestra Pugilistica Pontederese deve organizzare fuori le sue manifestazioni, pur avendo alcuni pugili professionisti, da Mazzinghi a Barabotti, da Redi a Pieracci.

Il limitato periodo di apertura in questa fase iniziale si spiega con la difficoltà che il comune di Pontedera deve superare nello sforzo di assicurare il personale necessario per un più ampio sfruttamento iniziale degli impianti.

Ivo Ferrucci



Oggi a Viareggio sfilano i carri

La grande novità del carnevale di Viareggio 1978 è costituita dalla presenza dei gruppi rionali alle sfilate dei corsi mascherati. Otto rioni viareggini hanno costruito e addobbato i piccoli carri che partecipano ad un concorso per l'assegnazione del premio palio dei rioni organizzato dal comitato «carnevale».

La presenza nel corso dei rioni già ventilata in altri anni mette fine ai «tempi morti» nel passaggio tra i «grandi carri» e soprattutto offre la possibilità di raccogliere il contributo popolare di vivacità e originalità, diventa anche un momento aggregante dei rioni carnevaleschi.

L'iniziativa dell'inserimento dei gruppi rionali nelle sfilate del carnevale di Viareggio è in sintonia con il concetto fondamentale del «carnevale aperto» e cioè quello che la manifestazione deve essere capace di raccogliere contributi di idee, da parte di tutti e senza preclusioni. Il giudizio sulla partecipazione dei gruppi rionali alla luce della prima sfilata di domenica scorsa è senza dubbio positivo. «La vecchia Viareggio», «Il mare», «I quattro venti», «La darsena», «La migliarina», «Torre del lago», «Marco Polo» (questi i nomi dei rioni) hanno portato sui viali a mare quella ventata di entusiasmo e vivacità, di spensieratezza che hanno fatto riuscire questa iniziativa.

Viareggio continuerà, fino al 7 febbraio ad essere al centro delle manifestazioni del carnevale, i tre corsi mascherati che ancora si dovranno (oggi, poi il 5 e 7 febbraio) il 30. torneo internazionale giovanile di calcio, le feste rionali, i numerosi appuntamenti costituiti alle iniziative previste dal nutrito programma fanno di Viareggio il centro di interesse per i toscani e per i visitatori italiani e stranieri che affollano la riviera della Versilia.

Il nuovo comitato carnevale nominato a metà del mese di luglio ha cercato di introdurre nella manifestazione alcuni elementi di novità.

CIOMEI

Dixan	L.	3.950
Caffè Spleadid gr. 200	»	1.600
Fette Wamar	»	230
Fette blu Buitoni	»	230
Biscotti Mattutini	»	270
Mattutino Gigante	»	1.350
Tuttelore	»	270
Buitost Buitoni	»	250
Succhi frutta Colombani	»	80
Maionese Calvè	»	590
Formaggio Dover	»	670
Formaggino Tigre	»	780
Margarina Orco gr. 200	»	210
Tonno Palmera	»	400
Biscotti Plasmon gr. 180	»	520
Biscotti N'piol gr. 200	»	420
Biscotti Mellin gr. 150	»	360
Pumarò Star	»	250
Pomodorissimo S. Rosa	»	350
Fagioli Tondini	»	160
Fagioli cannellini	»	190
Olio Gradina arachide	»	1.250
Olita Star soia	»	790
Olio Maya	»	1.450
Olio oliva Taraddei	»	1.900
Olio Carapelli	»	2.040
Riso Curti R. B.	»	820
Riso Curti originario	»	600
Pizza Catari	»	570
Pizza Star	»	520
Latte Parma P.S.	»	300
Zucchero Eridania	»	580
Dentifricio Golgate gigante	»	920
Shampo Johnso'n	»	980
Saponetta Vidal	»	190
Ajax Equido gigante	»	920
Scotex casa	»	620
Fazzoletti Lotus	»	70
Cera Fabello kg. 1	»	900
Tot giallo	»	670
Tot verde	»	390
Lacca testanera	»	1.000
Brandy Fabuloso	»	2.500
Vecchia Romagna E. N.	»	2.750
Rosso Antico	»	1.290
Whisky 100 Pipers	»	3.750
Ballantines	»	3.950
Johnnie Walker	»	4.250

Le imbarcazioni di Donoratico sono famose nel mondo

L'azienda va, i maestri d'ascia vogliono la «coop» per salvarla

Buone le capacità produttive del cantiere — Il tentativo di allargare il mercato — Il vecchio conte abbandona l'attività

In Italia abbiamo ancora dei «maestri d'ascia». Basta andare a Donoratico e ne incontreremo tra i più bravi del mondo. Lavorano nel cantiere navale che porta il nome della cittadina tirrenica e sono specializzati nella costruzione di imbarcazioni da canottaggio competitivo, da regata, costruite in legno, più volte premiate su scala nazionale e internazionale. E' il più grande in Italia e occupa 54 lavoratori. Il secondo cantiere, a limite sull'Arno, è di dimensioni molto ridotte occupando circa 20 operai.

La capacità produttiva del cantiere è di 180-200 imbarcazioni in legno che vengono costruite in un anno e, oltre che sul territorio nazionale, vengono esportate in ben 72 paesi. Tra i più assidui compratori si trovano le due Americhe, l'Europa occidentale e Medio Oriente. Attualmente sono allo studio progetti per conquistare altri mercati come il Sud Africa e alcuni paesi dell'Asia. Infatti il cantiere navale di Donoratico è tra i sette maggiori costruttori che vi sono nel mondo insieme alla ricordata Salani di Limite sull'Arno, alla Caron francese, alla Carbocraft inglese, alla Stampfli svizzera ed alle due imprese tedesche Empacher e Kardischs.

Il personale altamente specializzato ha eseguito servizi di assistenza ai campionati del mondo di canottaggio che si sono svolti in Canada, Usa, Messico, Francia, Lucerna e Amsterdam.

Le imbarcazioni da canottaggio costruite sono di diciassette tipi e vanno dalle più piccole remo punta, due remi coppia e skiff, al classico otto costruiti in cedro dell'Honduras o spruce proveniente dall'America centro-meridionale. Le impostazioni della materia prima per l'80 per cento provengono dall'estero, o direttamente oppure attraverso l'approvvigionamento di legno semilavorato dalle imprese importatrici. Nonostante che anche il legname sia legato alla particolare situazione economica e risenta delle variazioni valutarie del dollaro, perché viene pagato in moneta americana, le imbarcazioni costruite a Donoratico sono per i prezzi tra le più competitive su scala mondiale.

Le ditte costruttrici svizzere e tedesche praticano prezzi quasi doppi rispetto a quelli italiani. In questa situazione il cantiere non sta perdendo mercati, anche per il particolare tipo di imbarcazioni costruite. Per cui sono infondate alcune voci che hanno parlato di crisi, fino a prevedere la stessa chiusura del cantiere, anzi sono allo studio progetti per l'ampliamento della gamma produttiva. Si sta lavorando per dotare l'azienda di una nuova direzione tecnica dal momento che il proprietario conte della Gherardesca ha manifestato l'intenzione di ritirarsi data l'età avanzata. Si cerca un nuovo imprenditore che è molto difficile a trovare dato che sul mercato vi è un piccolissimo numero di imprese costruttrici.

Per questo si sta verificando anche la possibilità che il cantiere venga rilevato dagli stessi lavoratori in forma cooperativa; si stanno vagliando i problemi organizzativi e finanziari conseguenti a quest'ultima soluzione con il contributo della Lega delle Cooperative, del sindacato provinciale delle costruzioni e con il conforto anche delle forze politiche locali.

Al cantiere navale si esamina la possibilità di una riconversione. Passare cioè alla costruzione di imbarcazioni in vetroresina anche a vela. A questo scopo è stato assunto uno specialista tedesco proveniente dalla Empacher che costruisce essenzialmente imbarcazioni con materiale al carbonio. Perché queste nuove teceniche di costruzione? Ce ne parlano i compagni del Consiglio di Fabbrica Piero Caroti e Sergio Guargaglini: «Non è — ci dichiarano — che venga completamente abbandonata la costruzione delle imbarcazioni in legno molto usate in Italia perché impiegate prevalentemente nei fiumi, ma è in relazione soprattutto alla richiesta del mercato estero che ci poniamo questo obiettivo in quanto le imbarcazioni stesse costruite in vetroresina comportano un costo assai minore, specialmente dal punto di vista della manutenzione».

La stessa ubicazione del cantiere navale a sud di Marina di Donoratico, suggerisce un suo potenziamento per il fatto che rende quasi nulle le spese di trasporto delle imbarcazioni, trovandosi sul mare, e tenute conto anche dei nuovi orientamenti sulla cantieristica dettati dall'attuale situazione economica. Chiediamo ai compagni se l'ampiamento della produzione sarà seguito anche da un potenziamento dei macchinari occorrenti. ci risponndono che questo è un settore nel quale non si può sostituire l'uomo, perché è proprio dal modo artigianale di costruire che le imbarcazioni si affermano.

Da qui la difficoltà di non reperire capitali, ma tecnici altamente specializzati. Per i maestri di Donoratico, però, non si pone un simile problema.

Giovanni Nannini

Ancora una riunione per lo sbarramento sul Reno

I problemi dell'acquedotto consorziale dell'Alto Reno (Acar) sono stati al centro di una riunione che si è svolta alla Regione con l'assessore alle opere pubbliche Lino Federigi. Erano presenti il sindaco di Abetone, Gino Filippini, presidente della commissione amministratrice dell'Acar, e Bardelli, sindaco di Pistoia, che presiede l'assemblea di consorzio.

Nel corso della riunione, sono stati esaminati i problemi che si riferiscono alla realizzazione dello sbarramento di Pontepetri, l'opera principale dell'acquedotto che dovrebbe assicurare il necessario approvvigionamento di acqua ai 20 comuni situati nei territori provinciali di Pistoia e Firenze.

In particolare, sono state concordate azioni per accelerare la procedura di concessione delle acque da parte del ministero dei lavori pubblici richiesta dall'Acar fino dal 1956. Inoltre, salvo definire con certezza i tempi di attuazione, oggi condizionati dal ritardo dell'iter di concessione delle acque, sono stati esaminati i modi e i criteri per l'inserimento dell'opera nei programmi regionali finalizzati al potenziamento del patrimonio idrico, alla sua tutela qualitativa ed alla stessa difesa del suolo.

A Quarrata una «marcia» per la vita che somiglia a una crociata

PISTOIA — Oggi ci sarà nel comune di Quarrata una «marcia per la vita» promossa dal movimento omonimo. Il presidente del consorzio socio-sanitario n. 31 (comprende i comuni di Quarrata, Montale, Agliana) ha inviato una lettera aperta alla stampa facendo considerazioni sulla manifestazione. Claudio Di Vincenzo fa notare come «in un momento di estrema tensione politica e sociale, per dividere la coscienza del popolo italiano i settori più retrivi della destra cattolica non disdegnino di fare riecheggiare i tristi periodi del '48.

Più che una manifestazione dal sapore vecchio, — prosegue la lettera, — di crociata, sarebbe certo più utile per affrontare il problema dello aborto, e più in generale il problema della condizione femminile, un confronto sereno, anche se serrato, fra tutte le componenti politiche e sociali democratiche. Muovendosi su questa concreta linea, il consorzio socio sanitario n. 31 — conclude Di Vincenzo — nell'ambito delle iniziative per la apertura dei tre consultori familiari (prevista per i primi di marzo) promuoverà una serie di iniziative ed assemblee pubbliche tese a sensibilizzare i cittadini sui problemi sociali e sanitari».

Un convegno sull'agricoltura organizzato dal Comune

500 ettari di terre incolte a Roccastrada

Amministratori, tecnici e dirigenti politici hanno analizzato i problemi e le difficoltà del settore - Quasi il 30 % della popolazione è occupata in questa attività

ROCCASTRADA — Cinquecento ettari di terra malcoltivata su un totale di 284 kmq., che comprendono l'intero territorio comunale suddiviso in zone di pianura, collina e montagna. Da questo dato è partito il convegno promosso dall'amministrazione comunale di Roccastrada per discutere più specificatamente intorno alla questione agraria, non solo perché componente fondamentale della economia locale (29,5% della popolazione attiva con un contributo alla formazione del reddito pari al 25%) ma soprattutto perché, sull'agricoltura, dopo anni di indifferenza, si sta concentrando molta attenzione.

L'iniziativa, arricchita da una documentazione di tecnici dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura e dalla commissione tecnico-agraria sostituita dall'ente locale, è servita a riproporre all'attenzione del movimento democratico la necessità di sviluppare una continua mobilitazione per sfruttare e qualificare le potenzialità economiche e produttive presenti in agricoltura. Hanno partecipato amministratori, tecnici e dirigenti politici.

Il convegno si è aperto con una relazione introduttiva del compagno Mandes Masotti, assessore al settore del comune di Roccastrada. Dopo il dibattito ha tenuto le conclusioni il compagno Rino Fioravanti, della commissione agraria del comitato regionale del PCI.

Lo scopo del convegno era esaminare, anche alla luce dei nuovi fatti legislativi che si sono verificati a livello regionale e parlamentare, i filoni di intervento e di iniziativa intorno ad alcune questioni che a Roccastrada si impongono con urgenza. In primo luogo, dopo aver redatto una «mappa» sulle vocazioni territoriali, le colture che oggi vi vengono praticate, la consistenza dei terreni da riconvertire e valorizzare, si è pervenuti allo studio e alla elaborazione di piani zonali e produttivi.

Da questa realtà vengono posti in evidenza vari elementi capaci di invertire la tendenza allo spopolamento delle campagne che si è verificato anche a Roccastrada. Circa 6579 ettari, pari al 23,1 per cento dell'intera superficie, un'area completamente pianeggiante, sono disponibili a tutte le possibili utilizzazioni ed introduzioni colturali e zootecniche intensive. La stessa area pedecollinare e di media collina è corrispondente a destinazione agricola polivalente in direzione della vitivinicoltura, olivicoltura e zootecnia. Anche l'area di montagna, come ad esempio quella gravitante intorno a Roccatederighi e Sassofortino, può trovare una sua valorizzazione.

Dinanzi a queste differenti possibilità del territorio, il dibattito, dopo aver espresso un giudizio positivo sull'impegno politico della regione nel settore agricolo, caratterizzato da alcuni provvedimenti come la regionalizzazione dell'Elsa l'istituzione dei comprensori e dei comitati comprensoriali, si è soffermato sull'esame di alcune problematiche e compiti derivanti dalla 382, sottolineando come questa legge non sia sufficiente, per quel che riguarda il settore, a determinare una svolta, se nel contempo, a livello governativo e parlamentare, non si approvano provvedimenti di importanza fondamentale.

Tra questi, notevole rilievo e aspettativa tra i coltivatori rivestono la legge quadro per il territorio, per il piano di irrigazione, per la riforma del credito agrario, con il trasferimento necessario dei fondi alle regioni, nonché la profonda esigenza di rinegoziare la politica comunitaria.

Di eguale importanza sono la riconversione dell'industria alimentare a partecipazione statale, la ristrutturazione dell'Aima e della Federconsorzi, l'adozione di una politica diretta a colpire gli alti profitti e le rendite parassitarie dell'intermediazione nella commercializzazione dei prodotti agricoli, così come nell'acquisto dei mezzi tecnici necessari all'attività agricola. E' stata inoltre riconfermata la validità e la priorità da dare alla realizzazione dell'invaso del Farma Merse.

Paolo Ziviani

PER LA PUBBLICITA' SU

l'Unità

RIVOLGERSI ALLA SPI

ANCONA — Corso Garibaldi, 110 Tel. 23004 - 204150
BARI — Corso Vittorio Eman., 60 Tel. 214768 - 214769
CAGLIARI — P.zza Repubblica, 10 Tel. 494244 - 494245
CATANIA — Corso Sicilia, 37-43 - Tel. 224791 4 (ric. aut.)
FIRENZE — Via Martelli, 2 Tel. 287171 - 211449
LIVORNO — Via Grande, 77 Tel. 22458 - 33302
NAPOLI — Via S. Brigida, 68 Tel. 394950 - 394957 - 407288
PALERMO — Via Roma, 405 Tel. 214316 - 210069
ROMA — Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - T. 6798541-2-3-4-5

ATTIVO CON PAVOLINI AD AREZZO

Domani, nei locali della federazione comunista di Arezzo, si svolgerà un attivo provinciale dei comunisti aretini con il compagno Luca Pavolini sui risultati dell'ultimo comitato centrale del PCI.

A SIENA DIBATTITO CON TORTORELLA

Organizzata dalla FGCI, dal circolo studenti universitari e dal comitato cittadino del PCI di Siena si svolgerà domani, alle 16, presso l'aula magna della facoltà di lettere, in via Fieravecchia, una conferenza-dibattito su «Intellettuali e cultura nella strategia del PCI». Parteciperà il compagno Tortorella, della direzione del partito.

RACCOLTA DI FIRME CONTRO IL FASCISMO

Il coordinamento degli operai comunisti della zona di Pontedera, in seguito alla scandalosa assoluzione degli imputati di Ordine Nuovo da parte del tribunale di Roma e dei fascisti imputati dei gravissimi incidenti di Milano, ha preso la iniziativa di raccogliere le firme degli operai delle fabbriche della zona per una petizione da inviare al presidente della Repubblica, al presidente del Senato, al presidente della Camera e al Consiglio superiore della magistratura. La raccolta continuerà nei primi giorni della prossima settimana.

- **FURTO AL COMUNE DI ROCCASTRADA: IL BOTTINO (SCARSO) E' DI 13 MILA LIRE**

GROSSETO — I ladri si sono introdotti nella notte scorsa all'interno del comune di Roccastrada, uscendo con un bottino — a conferma di quanto siano vuote le casse dei comuni — di 13 mila lire.

Dopo aver rotto i vetri di una finestra, sono entrati nello stabile mettendo sotto sopra cassette e documenti del comando dei Vigili Urbani, dell'ufficio anagrafe, segreteria e ragioneria.

Contro il ricorso al Tar di alcuni grandi proprietari terrieri

La Regione difende l'Uccellina

Il consorzio creato per la gestione del parco definì il piano territoriale

La giunta regionale Toscana ha deciso di scendere in giudizio davanti al TAR per difendere il parco naturale della Maremma. L'incarico di patrocinare la difesa è stato affidato al professor Alberto Predieri.

«La giunta regionale — ha affermato l'assessore Macchieroni — interviene a sostegno dei comuni di Grosseto, Orbetello, Manliano e del consorzio del Parco Naturale della Maremma, contro il ricorso presentato da alcuni grandi proprietari terrieri, per l'annullamento del piano territoriale di coordinamento del parco».

La fine della prima legislatura regionale — nel giugno '75 — vide la nascita del parco della Maremma tramite l'apposita legge istitutiva. Successivamente il consorzio creato per la gestione del parco definì il piano territoriale quale strumento per attuare concreti indirizzi operativi. Il consiglio regionale, nel luglio '77, approvò il piano.

L'iniziativa dei proprietari interviene oggi con l'intenzione di annullare questa prima esperienza pilota della Toscana, una tra le prime avviate a livello nazionale per iniziativa delle regioni. Evidentemente alcuni privati non considerano giuste e corrette le finalità istitutive del parco (la tutela delle caratteristiche naturali, ambientali e storiche della Maremma in funzione dell'uso sociale di tali valori) se, oltre a chiedere l'annullamento del piano, si denuncia l'incostituzionalità della legge regionale istitutiva.

«Gli enti locali, il consorzio e la regione — ha detto Macchieroni — scendono dunque in giudizio di fronte al TAR per difendere non solo un indirizzo politico, culturale e scientifico in corso di attuazione, ma soprattutto per ribadire competenze e responsabilità nell'ambito dell'assetto del territorio e dell'ambiente, per la difesa di un patrimonio che è della collettività e tale deve rimanere nel tempo, nonostante le pretese di pochi privati.

La legislazione recentemente intervenuta a completamento del passaggio delle competenze statali alle regioni dà piena ragione alle scelte impostate nel 1975 contro cui si accanirono oggi i cavilli giuridici dei ricorrenti. A chi giova tale posizione? Non certo a quelle garanzie di salvaguardia a cui si appellano oggi certi paladini della natura, proprietari — guarda caso — di pregiate aree entro il perimetro del parco».

Nozze d'oro

Il compagno Egisto del Gratta, della sezione «Stazione» di Livorno, festeggia oggi il 50. anniversario di matrimonio con la compagna Primetta Ghignola. Nell'occasione i coniugi sottoscrivono lire 5 mila per la stampa comunista. Giungano loro le felicitazioni dei compagni della sezione e della nostra redazione.

SUPERMARKET CALZATURE E PELLETTERIE
da FRANCO
MESE DELLO STIVALE
grande svendita

Stivali da donna in pelle con fondo di cuoio L. 16.000 - 22.000
Stivali da donna «Banana» L. 11.500
Stivali da donna «Moda giovane» L. 6.000
Stivali per ragazzo in pelle con fondo di cuoio L. 11.000 - 15.000 - 17.000
Stivali per ragazzo «Banana» L. 10.500
Stivali per ragazzo «Moda giovane» L. 5.000
Stivali per uomo in pelle con fondo di cuoio L. 19.000 - 21.000
Stivali per uomo «Moda giovane» L. 11.500
Mezzi stivali per uomo in pelle con fondo di cuoio L. 9.000 - 11.000 - 14.500

PISA Via Mascagni, 27 MIGLIARINO PISANO Via della Traversagna, 7

Domani sarà concordata la cassa integrazione

I lavoratori della Forest approvano l'accordo

Un comitato dovrà studiare un piano per garantire l'occupazione a tutti gli ex-dipendenti che non saranno riassunti

PISA — L'assemblea dei lavoratori della Forest ha approvato all'unanimità l'ipotesi di accordo che era stata definita durante l'incontro tra Comitato cittadino per la difesa dell'occupazione e COACI giovedì sera a Roma. Lunedì mattina i rappresentanti della proprietà verranno a Pisa per concordare insieme ai rappresentanti dei lavoratori gli ultimi dettagli per l'avvio della procedura di cassa integrazione. Si tratta essenzialmente di trovare alcuni accorgimenti — proposti durante le precedenti trattative dagli stessi lavoratori — perchè la COACI sopporti il minor onere finanziario possibile per la cassa integrazione. A breve scadenza verrà insediato anche il comitato di lavoro, previsto nell'accordo, che avrà il compito di studiare un piano per assicurare l'occupazione a tutti gli ex dipendenti Forest che non verranno assunti nella nuova fabbrica che la COACI intende costruire. Del comitato fanno parte, oltre alle organizzazioni sindacali, anche le forze politiche ed imprenditoriali cittadine ed i rappresentanti del Ministero del Lavoro.

Alle riunioni del comitato — è stabilito nell'accordo — se sarà necessario parteciperanno anche i rappresentanti della COACI

L'attenzione si sposta quindi sul lavoro di questo comitato che entro il 30 aprile dovrà aver gettato le basi per una soluzione definitiva del problema occupazionale. A quella data, infatti, scade — secondo l'accordo — il termine per la cassa integrazione. « Non si tratta di firmare una cambiale in bianco — è stato detto durante l'assemblea in fabbrica — ma di spostare la lotta su un terreno più avanzato. Rimane chiaro infatti che tutto dipende da come riusciremo a rafforzare ed ampliare lo schieramento che fino ad oggi ci ha sostenuto ».

L'accordo si presenta ancora tutto da conquistare: la stessa volontà della COACI di costruire un nuovo stabilimento appare nell'accordo in una formulazione estremamente nebulosa e per niente scontata.

Anche per quanto riguarda lo sgombero e la vendita della merce contenuta nei magazzini, gli impegni sottoscritti sono ancora tutti da gestire. « L'azienda — è detto a questo proposito — concorderà con i sindacati l'utilizzo dei ricavi delle vendite di magazzino fino al totale saldo delle competenze maturate per il lavoro prestato dai dipendenti ».

Il futuro degli impianti è ancora da decidere. L'azienda garantisce che fino al 30 aprile « non compierà nessuna distrazione » e, fino ad allora, una commissione mista sindacati-impresa sorveglierà che nulla venga portato via. « Prima del 30 aprile — è scritto nel verbale — al Ministero del Lavoro le parti si incontreranno nuovamente per esaminare a tale riguardo ogni eventuale decisione ».

« Con questa ipotesi — ha detto il sindaco di Pisa, Luigi Bulleri, intervenendo all'assemblea dei lavoratori — la partita è ancora tutta da giocare. L'accordo — ha poi aggiunto — non risolve nè parzialmente nè globalmente il problema dell'occupazione ». Attraverso il sindaco, il comitato cittadino si è impegnato a proseguire nei prossimi giorni la propria iniziativa « per trovare una soluzione globale ». « Il comitato che a questo fine verrà costituito — ha detto il sindaco invitando i lavoratori a continuare con tenacia la loro lotta — sarà una sede difficile e non sarà sicuramente facile risolvere il problema ».

Dalla Fulc e dai consigli di fabbrica

Sollecitato il pagamento dei salari alla Solmine

GROSSETO — Sulla vicenda del mancato pagamento dei salari ai 1500 lavoratori della società Solmine, operante al Casone di Scarlino e nelle aziende minerarie della Maremma, sono intervenuti i consigli di fabbrica e la FULC.

Dopo aver condannato in un documento il comportamento della Solmine per la « stringata » comunicazione sul mancato pagamento degli stipendi implicante profonde ripercussioni sui lavoratori e il tessuto sociale della zona, hanno ribadito con forza la volontà di promuovere un vasto movimento di lotta rivendicativo tendente a risolvere i problemi strutturali che interessano l'azienda.

Dopo aver sollecitato l'immediata soluzione per il pagamento dei salari, i lavoratori chiedono agli enti preposti una immediata decisione al fine di concretizzare interventi economici tali non solo da risolvere i problemi salariali ma quelli gestionali in modo da elaborare piani di intervento che consentano il mantenimento delle attività produttive in condizioni di non precarietà. Sulla base di tali obiettivi, si legge nella nota, i lavoratori Solmine e la FULC hanno deciso di intraprendere una serie articolata di iniziative, per un urgente incontro con le controparti Solmine, Eni, ASAP e il comitato di liquidazione delle aziende ex-Egam.

Inoltre verrà attuato il blocco degli straordinari e limitate all'indispensabile le manutenzioni nelle miniere soprattutto di sabato e domenica. Saranno inoltre realizzati incontri con le forze politiche, sociali e gli enti locali.

Pisa: via libera al regolamento sul commercio ambulante

PISA — Partirà dal più antico mercato di Pisa, il mercatino delle Vettovaglie, l'applicazione del nuovo regolamento destinato a mutare radicalmente la vita del commercio ambulante ed a posto fisso della città. Martedì prossimo, da mezzogiorno alle 13,30, i commercianti di piazza delle Vettovaglie voteranno per l'elezione della commissione di mercato.

Il nuovo organismo avrà il compito di favorire l'autogestione del mercato facendo applicare le norme contenute nel regolamento che i commercianti hanno discusso negli scorsi mesi. La commissione dovrà anche tentare di « risolvere le eventuali controversie e problemi che dovessero crearsi nel mercato durante il suo svolgimento ».

La commissione eletta sarà composta da tre commercianti ambulanti e tre rivenditori a posto fisso in rappresentanza degli oltre 120 punti di vendita. Ci sarà una lista preparata unitariamente dalla Confesercenti e dalla Confcommercio, ma chi volesse potrà sostituire tutti i nominativi con quelli che riterrà più opportuni.

Dopo questa prima esperienza, nuovi regolamenti saranno preparati anche per gli altri mercati della città, primo fra tutti quello di piazza San Paolo.

Solidarietà dell'Anpi ai sottufficiali della 46ª aerobrigata

PISA — Nota di protesta dell'ANPI per le sanzioni disciplinari decise contro i sottufficiali della 46. aerobrigata « colpevoli » di aver tenuto una assemblea fuori dall'orario di lavoro.

Le misure disciplinari — afferma il comunicato della ANPI — sono prese in base al vecchio codice militare di pace. L'iniziativa del comandante della base aerea, generale Zeno Tascio, si presenta come un pesante atto repressivo tendente a frenare l'adeguamento delle forze armate alle norme della Costituzione.

Si esprime così anche la volontà di ignorare il voto del Parlamento che ha approvato la legge di principio sulla disciplina militare, il cui articolo 3 riconosce ai militari i diritti che la Costituzione della repubblica riconosce ai cittadini, quindi il diritto di assemblee, il diritto di occuparsi dei propri problemi e dei problemi del paese fuori dal servizio.

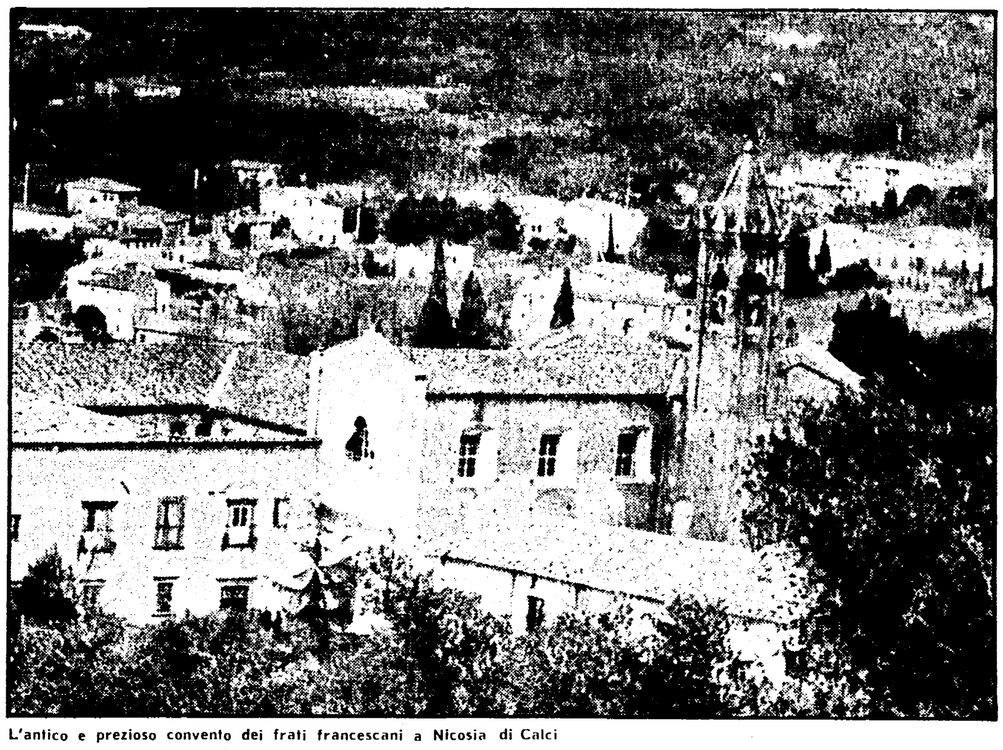
La legge non è ancora in vigore, ma nessuno può ignorare che il Parlamento ha espresso la propria volontà.

Per questi motivi, e per altri che si potrebbero addurre, l'azione disciplinare appare come un pesante intervento repressivo per ostacolare e ritardare l'adeguamento delle forze armate alle norme costituzionali.

I francescani stanno vendendo ai privati l'ex-monastero di Nicosia di Calci

Vogliono fare un condominio in un convento del Duecento

Hanno già stipulato il compromesso di vendita con sei acquirenti - Vendono per una cifra modesta - Ma l'edificio è un monumento e la Sovrintendenza non ha rilasciato permessi



L'antico e prezioso convento dei frati francescani a Nicosia di Calci

Dal nostro inviato

CALCI (Pisa) — « Il convento è cosa nostra » — hanno detto i frati francescani. Quindi, dal momento che la proprietà dà diritto alla vendita, hanno arrivato in tutta letizia le pratiche per la cessione a privati del duecentesco convento di Nicosia di Calci. Hanno chiuso prima uno, poi anche l'altro occhio sulla regola dettata dal santo fondatore che li vorrebbe poveri ed hanno cominciato a fare i conti con volumetrie e planimetrie, con mappe catastali e perizie. Hanno nominato a tutelare i loro interessi un uomo di tutta fiducia, il consigliere democristiano al comune di Pisa, cavalier Luigi Lippi, e hanno concluso con lui il compromesso di vendita con il mandato di alienare definitivamente il bene a successivi eventuali acquirenti.

La notizia è circolata veloce e l'affare sembrava vantaggioso: si sono fatti avanti i soliti professionisti pisani che gravitano negli ambienti dell'Università, gli assi pigliatutto di ogni affare che sa di buono. Ma questa volta rischiano di prendere il « bidone ».

Il convento non è « cosa » solo dei frati: loro hanno la proprietà ma non il diritto di usarla a piacimento. Il grande ex monastero è un monumento che non si può mercanteggiare come fosse un sacco di patate. Alla Soprintendenza ai monumenti e gallerie di Pisa ne sono sicuri. « L'affare non andrà mai in porto », dicono con ottimismo.

Ma altrettanto sicuri sono i frati. Padre Berardo Bonrini, parroco part-time della parrocchia di Nicosia (divide la cura delle anime calcesane con quella del convento pisano di Santa Croce in Fossabanda) fu mandato dal vescovo di Pisa otto anni fa per concludere l'affare. Ora è arrivato a un passo dall'obiettivo. « Non dovrebbero esserci problemi — dice con candore — abbiamo presentato le domande e gli incartamenti necessari alla Soprintendenza e all'architetto, dottoressa Navone ». Gli incartamenti in effetti ci sono, ma nessuno ancora può sapere quale sarà la risposta dell'ente

Intanto i frati sono andati avanti e hanno concluso compromessi di vendita con sei acquirenti. L'ultimo l'hanno firmato quattro giorni fa. Alla Soprintendenza fanno notare che l'edificio è di interesse storico artistico e che, appartenendo ad un ente legalmente riconosciuto — la Provincia Toscana dei frati minori — è soggetto alla legge numero 1089 del 1. giugno del 1939. All'articolo 26, la legge dice testualmente: « Le cose appartenenti ad enti o istituti legalmente riconosciuti possono essere alienate preria autorizzazione del ministero per l'educazione nazionale. Il ministro, sentito il consiglio nazionale per l'educazione, scienze ed arti, può rifiutare l'autorizzazione qualora ritenga che l'alienazione produca un grave danno al patrimonio nazionale tutelato dalla presente legge o al pubblico godimento della cosa ».

« Siamo proprio di fronte a questo caso » — dice il sindaco del comune di Calci, Maurizio Martini che, insieme agli altri membri della giunta, ha mandato ai giornali un documento in cui si protesta per la vendita del vecchio convento. Gli amministratori contestano soprattutto il metodo seguito dai frati che, dopo anni di contatti ed abboccamenti con gli enti locali e l'Università, con la mediazione della Cassa di Risparmio di Pisa, di colpo si sono decisi a vendere a privati e a spezzettare il grande complesso. Questo tipo di vendita compromette di fatto anche eventuali, future possibilità di utilizzazione a fini sociali e pubblici di quella parte del convento ancora in mano al demanio dello Stato. L'edificio ha valore e può ancora essere adoprato in qualche modo, sebbene l'incuria dei frati e del ministero lo faccia andare a pezzi, solo se rimane un complesso unico.

Ma allora perchè i frati, dopo anni di tentennamenti, si sono decisi a sbloccare la questione della vendita insistendo sulla cessione ai privati e sullo spezzettamento? A tutta prima non sembra che ci siano di mezzo mire speculative. I francescani vendono quasi 10 mila metri cubi con annesso un ettaro e mezzo di bosco e orto, per una cifra modesta che va dai 30 ai 40 milioni (i frati parlano di 30, il cavaliere Lippi di 38). L'unica spiegazione la dà frate Berardo, ma non convince molto. Non abbiamo venduto, fa capire il francescano, ma abbiamo svenduto e aggiunge: « Ci siamo disfatti del convento perchè negli ultimi tempi ci dava solo noie, tetti da riparare, cornicioni da rimettere in sesto. Una manutenzione costosa e troppo onerosa per la famiglia dei quattrocento frati toscani. E poi ci sarebbero anche motivi di apostolato: « Abbiamo fatto le nostre scelte — ricorda fra Berardo — e parrocchie come quella di Nicosia non ci convengono più. I frati guardano lontano, a nuove missioni ».

E per le missioni vendono i conventi del duecento. La decisione, rimandata per quasi un decennio, è stata presa all'improvviso dopo che il vescovo di Pisa, monsignor Benvenuto Matteucci, ha rifiutato l'affare che i francescani gli proponevano. E' stato l'arcivescovo, fino allora riluttante, a dare via libera. Ma la decisione di non rendere al comune di Calci o comunque a enti pubblici pare sia tutta dei frati. « Trattiamo con chi è disposto a comprare — dice padre Berardo, che di improvviso si trasforma in manager : Comuni, Regione, Università fanno tante chiacchiere ma poi i soldi non li scuciono ». E così, per le missioni e i frati che si improvvisano affaristi, un convento del duecento sta diventando un condominio.

Daniele Martini

I cinema in Toscana

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Ecco... noi per esempio (VM 14)
S. AGOSTINO: Pinocchio

PONTEDERA
ROMA: Gesù di Nazareth parte 2.
MASSIMO: Il bel... paese
ITALIA: Io ho paura

LUCCA
MIGNON: I ragazzi del coro
PANTERA: Il mostro
MODERNO: Indians
ASTRA: La mondana felice
CENTRALE: La vergine e la bestia

PISA
ARISTON: Il gatto
ASTRA: La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia
ODEON: Mc Arthur il generale ribelle
NUOVO: Cara sposa
MIGNON: L'orca assassina

CARRARA
MARCONI: Le avventure di Bianca e Bernie
GARIBALDI: Il principio del dominio: la vita in gioco

POGGIBONSI
POLITEAMA: Ore 16: Simbad nell'occhio della tigre (ragazzi) Ore 20.30-22,30: Una donna di seconda mano

LIVORNO
GRANDE: I ragazzi del coro
MODERNO: L'inquilina del piano di sopra
METROPOLITAN: Doppio delitto
LAZZERI: In nome del papa re
GRAN GUARDIA: Sette note in nero (VM 14)
ODEON: Yeti il gigante del 20. secolo
GOLDONI: La signora è stata violentata (VM 14)
JOLLY: Il prefetto di ferro
SAN MARCO: Costa azzurra
QUATTRO MORI: (nuovo progr.)
AURORA: (nuovo programma)
ARDENZA: Exodus

VIAREGGIO
ODEON: Io, Beau Geste e la legione straniera
EOLO: Il mostro
CENTRALE: Killer elite
GOLDONI: (nuovo programma)
MODERNO: Disposta a tutto (VM 18)

AREZZO
POLITEAMA: Le avventure di Bianca e Bernie
SUPERCINEMA: In nome del Papa re
TRIONFO: Holocaust 2000
CORSO: Io ho paura
ODEON: La ballata di Stroszek
COMUNALE (Stia): Nudatenenti cercano affetto
ITALIA (Soci): La battaglia di Inghilterra

MONTECATINI
KURSAAL: L'ultima odissea
EXCELSIOR: La banda Vallanzasca
ADRIANO: La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia

PISTOIA
LUX: L'isola del dr. Moreau
GLOBO: Doppio delitto
EDEN: Io, Beau Geste e la legione straniera
ITALIA: Una bella governante di colore (VM 18)
ROMA: (nuovo programma)
IL TESO: Italia a mano armata (VM 14)

GROSSETO
EUROPA 1: I ragazzi del coro (VM 14)
EUROPA 2: In nome del Papa re
MARRACINI: Inferno in Florida
MODERNO: Quel corpo di donna (VM 18)
ODEON: Secondo rapporto sul comportamento sessuale delle casalinghe (VM 18)
SPLENDOR: Nove ospiti per un delitto (VM 18)

MASSA
ASTOR: I... bei paese

Il Giglio s.r.l.
ARREDAMENTI
LABORATORIO - Via della Libertà, 24 Tel. (0571) 49455
ESPOSIZIONE - Via Piave 8 (festivo chiuso) PONTE A EGOLA (Pisa)



REGALATEVI QUESTO SALOTTO COMPLETO 4 PEZZI L. 1.230 000

IL PIU' GRANDE DEPOSITO DELLA TOSCANA DI PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
Montana
NAVACCHIO (Pisa) - Tel. (050) 775.119
Via Giuntini, 9 (dietro la chiesa)

OLTRE 1000 ARTICOLI A PREZZI RISPARMIO VE NE PROPONIAMO ALCUNI:

Vasca bianca 22/10	L. 24.561	+ I.V.A. = L.	28.000
Serie Sanitari 5 pz. bianca	L. 42.543	+ I.V.A. = L.	48.500
Scaldabagno lt. 80W 220V	L. 29.386	+ I.V.A. = L.	33.500
Scaldabagno a metano lt. 10	L. 61.404	+ I.V.A. = L.	70.000
Caldaie murali a metano con erogazione acqua calda	L. 289.474	+ I.V.A. = L.	330.000
Lavello INOX 18 8 di 120 con sottolavello bianco	L. 68.421	+ I.V.A. = L.	78.000
Lavello di 120 in fire clay con sottolavello bianco	L. 61.404	+ I.V.A. = L.	70.000
Serie specchi pz. 10 in cristallo 10/12	L. 85.965	+ I.V.A. = L.	98.000
Moquettes in nylon	L. 2.752	+ I.V.A. = L.	3.000
Moquettes bouclè	L. 3.853	+ I.V.A. = L.	4.200

CR
CLUB RENAULT
ROSSI E MATTEUCCI
S. CROCE S/ARNO
tessera sconto

DEL 10 % SU TUTTE LE RIPARAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 1978 AI SEGUENTI INDIRIZZI:

S. C. SULL'ARNO (Pisa)
AUTO OFFICINA
CATASTINI & CARRAI
TELEF. (0571) 30424
AUTOCARROZZERIA
CATASTINI & COLTELLI

PONTE A EGOLA
AUTO OFFICINA
MAESTRINI & MANDRIANI

FUCECCHIO
AUTO OFFICINA
PANSANI
TELEF. (0571) 20143

S. MINIATO BASSO
AUTO OFFICINA
PARENTE & MORANDI
TELEF. (0571) 42016

N.B. — Per avere diritto allo sconto basta presentare questa tessera anche solo al momento della fatturazione.

FORTE FORD FIESTA



Ford IN TOSCANA:
AREZZO - AUTOFIDO SaS - Tel. 25850
CECINA - FILNERAUTO S.r.l. - Tel. 641302
EMPOLI - ROAN (S. Croce sull'Arno) - Tel. 33585
LIVORNO - ACAV S.n.c. - Tel. 410542
LUCCA - Ing. C. PACINI - Tel. 46161
MASSA - CISMECCANICA - Tel. 52585
MONTECATINI - MONTEMOTORS S.p.A. - Tel. 942
PISA - SBRANA - Tel. 44043
PISTOIA - TONINELLI & C. - Tel. 29129
SIENA - F.LLI ROSATI (Chiusi Scalo) - Tel. 20
VIAREGGIO - AUTOMODA S.p.A. - Tel. 46344

AUTONORD
VIA XX SETTEMBRE, 64
TEL. 936.801 - POGGIBONSI
OCCASIONISSIME
● Autovetture
● Autocarri
● Caravans
VISITATECI

... è sempre un piacere risparmiare
GIPI
ABBIGLIAMENTO DI GRAN CLASSE
... dalla camicia alla pelliccia...
con pochi soldi rinnovate il guardaroba
PREZZI DI FABBRICA
GIPI - Roccastrada - Tel. 0564/565047

THE KENT INSTITUTE
Via Baldaccio 9 - loc. Palagetto
POGGIBONSI - Tel. 934111
ISCRIZIONE APERTA AI CORSI DI:
Inglese
Francese - Tedesco
(classi per bambini)

italturist
L'ARTE DI VIAGGIARE
VACANZE FELICI

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Dura condanna per il grave atteggiamento assunto dai democristiani

La DC per le nomine «ignora» il PLI e scambia i voti con i demonazionali

Sono stati eletti i rappresentanti del comune in seno all'Eca e alla commissione urbanistica - Lo scudo crociato ha fatto man bassa di tutti i posti a disposizione dell'opposizione - L'intervento del compagno Sodano

Tandem DC-Destra nazionale ieri in Consiglio comunale, riunito per completare le nomine dei rappresentanti in seno ai vari organismi.

Anche questa volta non si è riusciti a portare a termine il lavoro per il grave atteggiamento assunto dal gruppo consiliare della Democrazia cristiana. Sono stati eletti, infatti, solo i rappresentanti in seno all'Ente comunale di assistenza e alla commissione urbanistica. La DC ha fatto man bassa di tutti i posti messi a disposizione della minoranza, lasciando una sola rappresentanza — in seno alla commissione urbanistica — ai demonazionali. Neanche una nomina, invece, è stata riservata ai liberali, che pure sono all'opposizione. E' successo, così, che per quanto riguarda l'ECA la DC si è assicurata 4 rappresentanti e altri 2 nella commissione urbanistica.

L'accaduto non poteva che suscitare la immediata e ferma reazione del consigliere liberale, che ha visto completamente escluso il suo partito, e di tutte le forze democratiche. «La DC, avida di potere, ha voluto schiacciare il PLI». «La DC non ha mai voluto trattare con noi, ci ha letteralmente ignorati». «La DC ha preferito allearsi con i demonazionali». Sono queste alcune delle accuse lanciate in direzione dei banchi democristiani dal liberale Franco De Lorenzo.

Detto questo, però, il rappresentante del PLI ha voluto ancora una volta sottolineare la correttezza della maggioranza che mettendo a disposizione dell'opposizione un terzo delle nomine ha innescato un meccanismo democratico senza precedenti, nella nostra città.

«Se non ci fosse stata la maggioranza — ha detto infatti — il PLI non avrebbe avuto un solo rappresentante». De Lorenzo ha poi collegato quanto è accaduto sulla vicenda delle nomine con le recenti e incaute dichiarazioni fatte in sede nazionale dal dc Prandini: entrambe coerenti con un disegno che vorrebbe cancellati — ad opera della DC — i partiti intermedi. Sempre dai liberali, infine, è stato chiesto un aggiornamento della seduta «per prendere opportuni provvedimenti».

L'ingrato compito di rispondere alle varie accuse è toccato al capogruppo democristiano Mario Forte. «Dovevamo comunque garantire una presenza a tutte le forze democratiche — ha detto Forte —. Ecco perchè è stato assicurato un posto alla Democrazia nazionale». Si dà il caso, però, che — come ha detto De Lorenzo — se non era per la maggioranza il PLI non avrebbe avuto un solo rappresentante. Perchè dunque ieri la DC non ha «ignorato» il PLI? «Perchè non si può fare riferimento una volta alla maggioranza e un'altra volta alla opposizione»: questa la risposta improvvisata da Forte.

Il PLI sarebbe stato dunque «punito» per aver accettato i voti della maggioranza. Nel rapido dibattito sviluppatosi subito dopo le elezioni è intervenuto anche il compagno Sodano, capogruppo comunista. Anch'egli ha condannato duramente l'atteggiamento della DC. «Abbiamo dato all'opposizione — ha detto — la possibilità di assicurarsi una giusta rappresentanza nei vari organismi, ma voi (la DC, *n.d.r.*) avete continuato a schiacciare le minoranze, così come avete sempre fatto». Anche Sodano, inoltre, ha sottolineato la gravissima scelta della DC che ha deciso di allearsi con i demonazionali (i quali non hanno affatto nascosto, per bocca del consigliere Imperatore, la loro soddisfazione). Parole di condanna per la DC sono venute anche dai rappresentanti di tutti gli altri partiti. In apertura di seduta i rappresentanti del MSI hanno subito abbandonato l'aula.

E' stata quindi accolta la richiesta liberale per una sospensione dei lavori.

Ed ecco i rappresentanti eletti ieri.

Fanno parte dell'ECA: Sabatino Sabino (PCI), Angelina Porcaro (PCI), Pasquale Colella (D.P.), Vincenzo Guazzo (PSDI), Domenico D'Aquino (PSDI), Elio Moloro (PRI), Antonio Sommella (PRI), Raffaele Intonti (PSI), Gennaro Morroni (PSI), Ferdinando Cilenti (DC), Giovanni Della Corte (DC), Rosario Giovine (DC), Giuseppe Esposito (DC).

La Commissione Urbanistica è invece così composta: Giancarlo Cosenza (PCI), Armando Dal Piaz (PCI), Attilio Belli (D.P.), Alberico Realfonso (PSDI), Guido Barbati (PRI), Giovanni Cerani (PSI), Giovanni De Luca (PRI), Antonio De Pascale (D.N.), Guido D'Angelo (DC), Mario Forte (DC) e Antonio De Capraris, Orlando Polignano e Antonio De Simone rispettivamente per l'ordine degli ingegneri, per la CISL e per l'associazione costruttori edili napoletani.

INCONTRO ALLA REGIONE

Campo profughi: si ristruttura per ospitare i senzatetto

Il campo profughi della Canzanella sarà presto completamente ristrutturato e reso abitabile sia per coloro che già vi risiedono (in condizioni di estremo disagio) sia perchè possa essere utilizzato come ricovero provvisorio per i senzatetto. Per questi ultimi c'è il progetto di sistemazione definitiva (nella «167» di Ponticelli, con gli alloggi costruiti direttamente dal comune) che non può certo essere attuato da un giorno all'altro; il campo profughi, adeguatamente ristrutturato, può diventare «contenitore» provvisorio per famiglie che hanno perduto la casa.

L'argomento è stato in una riunione — l'ultima di una serie — presso l'assessore regionale Cirillo, cui hanno partecipato gli assessori comunali compagni Geremicca, Emma Maida, il consigliere Di Meo, nonchè il presidente dell'istituto case popolari, Di Meglio. I rappresentanti dei tre enti locali hanno esaminato le proposte dei tecnici relative alla ristrutturazione che renderà abitabile il campo profughi; hanno discusso inoltre le varie alternative offerte dalle vigenti leggi per la soluzione dell'annoso problema del «baraccamento» della Canzanella.

In attuazione degli accordi con i rappresentanti degli sfrattati della Masseria Cardone, i primi alloggi realizzati alla Canzanella saranno assegnati a queste famigliee senzatetto.

Mercoledì al M. Angioino

ANCI: convegno regionale sul decreto per la finanza locale

Il direttivo regionale dell'associazione nazionale comuni ha convocato per mercoledì alle ore 17,30 al Maschio Angioino un convegno regionale sugli effetti del decreto-legge n. 946 per i comuni meridionali.

Sono invitati i sindaci, i parlamentari, i presidenti delle provincie, i consiglieri regionali, i comitati di controllo regionali e la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Terrà la relazione l'assessore al Bilancio al comune di Napoli, il prof. Antonio Scippa.

il partito

OGGI

SEMINARIO DEGLI ELETTI NELLA SCUOLA

Continua oggi in federazione alle 9,30 il seminario degli eletti negli organi collegiali della scuola.

57. DEL PCI

Si svolgeranno oggi manifestazioni di zona sul 57. anniversario del PCI e la situazione politica. A Castellammare alle 10 al Supercinema con Fermariello e a Casoria al cinema Rossi alle 10 con Valenza.

ASSEMBLEE

Assemblee pubbliche sulla situazione politica si svolgeranno oggi a Torre del Greco nella sezione «Togliatti» alle 9,30 con Vozza e a San Carlo Arena alle 10 con Impegno. Assemblee sulla situazione politica e il comitato centrale si svolgeranno alle 10 a Case Puntellate con Scippa; a Secondigliano «INA» alle 10 con Antinolfi; a Giugliano alle 10 nella sezione «Frezza».

COMIZIO

A Casandrino alle 17 comizio sulla situazione politica con Valenza.

COMITATO DIRETTIVO

A Soccavo alle 10 riunione dei comitati direttivi di Traiano e Soccavo sul consiglio di quartiere con S. Bor e A. Cotroneo.

DOMANI

COMMISSIONE FEMMINILE

La riunione della commissione femminile provinciale prevista per domani, è rinviata a venerdì 3, alle 17,30 in federazione.

ASSEMBLEE

Assemblee sulla situazione politica e sul comitato centrale si svolgeranno domani nella sezione «Curiel» alle 20 con Marzano; a Chiaia-Posillipo alle 19 con Tamburrino.

MARTEDI'

Martedì alle 17 in federazione si riuniranno il comitato federale e la commissione federale di controllo su: «Situazione politica e iniziativa del partito».

Nuovi presidenti per Atan, Aman, Centrale del latte

«Al lavoro per servizi efficienti»

E' finito il superpotere dc nelle aziende municipalizzate, che adesso devono incamminarsi verso l'efficienza del servizio, la razionalizzazione, libere dalle pastoie clientelari che sono state per tanti anni fonti di spreco e di disservizio. Anche il modo in cui le nomine sono state fatte ha lasciato in preda a cieca rabbia coloro che ritenevano i loro metodi intramontabili.

Mesi di rinvio, l'imbarazzo, il velato ostruzionismo, quindi il volgare atteggiamento verso il PLI, tutto è conseguito alla constatazione da parte democristiana che la maggioranza faceva sul serio, assicurando una rappresentanza paritaria a tutti i partiti democratici; che il PCI non praticava la regola dell'asso-pigliatutto, ma realizzava l'intesa finalizzata soltanto al miglior funzionamento delle aziende e dei servizi.

Ai tre nuovi presidenti delle aziende municipalizzate abbiamo chiesto di parlare brevemente dei compiti che li attendono.

L'ingegnere Vincenzo Lombardi, 57 anni, neo presidente dell'ATAN (indipendente indicato dal PCI), direttore dell'officina FS S. Maria La Bruna — direttore superiore che nell'azienda statale ha ricoperto numerosi incarichi di grande responsabilità (specialista fra l'altro di «organizzazione e metodi di lavoro») — apre la sua dichiarazione con il riconoscimento di grosse difficoltà: «*L'ATAN è una azienda dove al servizio da rendere al pubblico* — dice Lombardi — *bisogna dare assolutamente un contenuto di efficienza e insieme pensare al grosso disavanzo. I provvedimenti che bisognerà adottare — sempre nell'interesse della collettività — possono avere qualche risvolto di impopolarità. Su questo* — aggiunge Lombardi — *occorre chiedere ed ottenere la comprensione sia del pubblico che dei lavoratori ATAN. Al personale vanno rivolte le maggiori attenzioni sia per definire i problemi ancora aperti, sia perchè è dalla collaborazione dei lavoratori che potrà nascere un risultato positivo*».

«*Certamente uno dei punti fondamentali per ottenere l'efficienza del servizio* — prosegue Lombardi — *è il privilegio, effettivo, che bisogna assicurare al mezzo pubblico. Fra aziende ferroviaria e tranviaria i concetti fondamentali di gestione non possono essere diversi: ambedue devono proporsi una riduzione, un contenimento del deficit, e il settore in cui operano le diverse aziende dovrà peraltro essere coordinato ed integrato nelle zone urbane, perchè l'utente possa trovare una efficiente disponibilità di servizio urbano e suburbano*».

Il professor Alfonso Cecere, 38 anni, docente di istituzioni di diritto pubblico ad Economia e Commercio membro del CC del PSDI (già vicesegretario provinciale, carica lasciata nel '70 per dissenso con la politica della segreteria Tanassi) è il nuovo presidente dell'acquedotto (AMAN). «*Finora l'azienda ha retto bene, riuscendo ad assicurare un fondamentale servizio pubblico* — dichiara — *e questo è avvenuto soprattutto per le capacità e il sacrificio delle maestranze, nonostante la crescita disordinata e selvaggia della città. Oggi c'è bisogno di un ammodernamento della rete distributiva. Bisogna utilizzare rapidamente i finanziamenti, ma è indispensabile una "politica dell'acqua" con una visione non più ridotta al solo ambito cittadino. Mi auguro che le forze politiche si facciano portatrici di questa istanza e di una seria politica di programmazione delle risorse idriche.*

«*Senza di essa possono nascere quei grossi problemi e quelle difficoltà che finora la nostra città ha evitato: i drammatici casi delle città siciliane insegnano che bisogna in questo campo saper fare previsioni e attrezzarsi in tempo utile. Ritengo infine* — conclude Cecere — *che uno dei primi impegni per questa nuova commissione amministratrice debba essere la ristrutturazione interna, e una chiara politica del personale: che l'AMAN è afflitta da un cospicuo contenzioso interno che ritengo nostro dovere affrontare e gradualmente risolvere nell'interesse dei lavoratori e della città*».

Il professor Enzo Pace, 41 anni, socialista, docente stabilizzato di scienze delle finanze e diritto finanziario presso l'istituto universitario navale, già membro del direttivo PSI e del precedente consiglio ATAN, componente del direttivo Federtrasporti, è il nuovo presidente della Centrale del latte.

«*Il rinnovo dei consigli cade in un momento delicato della vita economica cittadina* — dichiara — *e coincide con provvedimenti legislativi che, sottolineando alcuni aspetti deficitari delle gestioni dei servizi appaiono frettolosamente indirizzati verso un progressivo ridimensionamento del potere di intervento economico e sociale dell'ente locale. Con la rinnovata gestione delle aziende Napoli dovrà reagire a tale tendenza, salvaguardando i livelli occupazionali e l'autonomia di gestione.*

«*La Centrale del latte, con una "rigorosa" gestione che punti al pareggio, in linea con gli obiettivi dell'amministrazione comunale, dovrà proporsi: 1) un rinnovo e potenziamento degli impianti accelerando il progetto della centrale regionale che consentirà dimensioni produttive ottimali; 2) potenziamento dell'attuale rete distributiva; 3) esaltare il ruolo dell'azienda come ente con finalità sociali al servizio della zootecnia della Campania e di fasce socialmente rilevanti di consumatori cui garantisce un prodotto perfettamente bonificato, di alta qualità, al prezzo più basso possibile. In tale quadro andrà risolto il problema delle importazioni — da parte dei privati — da paesi europei: si tratta di operazioni puramente speculative con danni per i consumatori e per gli allevatori campani. E ancora: favorire i consumi sociali con le agevolazioni CEE che potranno rivelarsi salutari per l'economia agricola. Per simili compiti occorre un rinnovato impegno delle forze politiche e sindacali e del mondo dell'agricoltura, in grado di sostenere e confortare il lavoro di tutti i nuovi componenti della commissione*

Sgominata una banda di violenti

Uccisero un vecchio durante una rapina

Sono i responsabili anche dell'aggressione a un rappresentante di gioielli e dell'assalto alla filiale del Banco di Napoli di Pozzuoli - Due sono stati fermati

La squadra mobile, diretta dal dr. Bevilacqua, ha identificato i componenti di una banda responsabile di tre rapine una delle quali conclusasi con un morto. Avvenne la sera del 3 dicembre scorso, quando tre uomini armati e mascherati fecero irruzione nel circolo «*Freccia azzurra*», al corso Umberto 26, a Pozzuoli. Erano presenti venti persone tra cui il custode, un vecchio di 70 anni, Francesco Gaudioso.

Dopo aver messo insieme un bottino, tra contanti e gioielli del valore di trenta milioni di lire stavano per andare via quando ritenendo che il Gaudioso stesse per precipitarsi fuori e dare l'allarme gli spararono.

Il poveretto morì il giorno dopo all'ospedale S. Maria delle Grazie di Pozzuoli.

I tre sono stati identificati per Giuseppe Luciano di 21 anni, Piazza Cavour 9; Claudio Piscitelli di 23 anni, Arzano, via Pecchia 7; Francesco Calì di 30 anni, via Vergini 68. Questi tre più Vincenzo De Rosa di 25 anni, vico dei Bianchi agli Incurabili 41, assalirono il rappresentante di preziosi Vittorio Maina di 36 anni, da Alessandria, sottraendogli due valigie contenenti il campionario del valore di 300 milioni di lire.

Inoltre il 6 gennaio scorso hanno fatto irruzione nella filiale del Banco di Napoli di Pozzuoli, in via Terracciano, dove erano venti impiegati e quaranta clienti, portando via 109 milioni in contanti.



Festeggiata la compagna Lalla

Simpatica e commovente cerimonia ieri mattina in federazione. E' stata festeggiata la compagna Lalla Ciambecchini che lascia il suo lavoro in federazione per andare in pensione.

La sala del comitato federale, dove ha luogo l'incontro, era gremita di compagni e compagne, giovani ed anziani, parlamentari, consiglieri regionali comunali e provinciali, che in un clima festoso hanno voluto salutare la compagna Lalla.

Il compagno senatore Mario Palermo, ha tratteggiato la figura della compagna Ciambecchini, rievocando in particolare alcuni drammatici momenti, come nel 1946 quando, dopo il referendum per la Repubblica, la nostra federazione (allora in via Medina) fu assalita, armi in pugno, dai monarchici.

In quella occasione la compagna Lalla, che stava al suo posto di lavoro in federazione, contribuì, assieme agli altri compagni, alla cacciata dei monarchici ed alla difesa della federazione.

E' poi intervenuto brevemente il compagno Maurizio Valenzi che ha augurato alla compagna Lalla lunga vita e l'ha esortata, ora che è in pensione, ad aumentare il suo impegno politico nel nostro partito. La compagna Ciambecchini, molto commossa, ha ringraziato tutti i compagni per la bella e fraterna manifestazione che le hanno voluto dedicare. Al termine della cerimonia il compagno Palermo, a nome della federazione comunista, ha consegnato alla compagna Lalla una medaglia d'oro ed un'opera del pittore Emilio Notte.

Il contributo degli intellettuali per Napoli

Un laboratorio da valorizzare

La «Capitale della crisi» costituisce oggi uno stimolo ad un impegno sempre più serrato - Problemi e proposte

«Se è possibile dare un contributo, e se qualcuno me lo chiede, io certo non mi tiro indietro». Questa dichiarazione di disponibilità è del professor Eduardo Caianiello, collaboratore del laboratorio di cibernetica del CNR ad Arcofelice, docente universitario a Salerno e scienziato di fama internazionale. Ma questa frase è anche sintomatica di un certo tipo di malessere che serpeggia tra gli intellettuali e che nasce dal sentirsi non pienamente «utilizzati».

In sostanza il problema è quello di sempre: da una parte c'è un patrimonio (di uomini, di idee, di strutture) disponibile; e dall'altra una città che ha assoluto bisogno di questo contributo. Ma mille ostacoli, mille difficoltà rendono compiesso questo rapporto.

Scavare, oggi, dentro questo problema, evitare la fitta rete del «già detto», cogliere gli aspetti nuovi di una questione che esiste da sempre, non è certo facile. Ne parliamo (continuando il dibattito aperto su queste pagine da Luigi Compagnone, Maurizio Valenzi e Renzo Lapiccirella) con il professor Caianiello, con il direttore della stazione zoologica Alberto Monroy e con Eugenio Corti, del comitato regionale del PCI e docente presso la facoltà di ingegneria.

Su un punto si è tutti d'accordo. Napoli, proprio perché è una città dai mille problemi, proprio perché è «la capitale della crisi», costituisce un interessante laboratorio», uno «stimolo» all'impegno. Ed è proprio questa gravità della situazione che rende «ipersensibile» questa città, per cui il minimo calo di tensione viene subito avvertito e colto come un campanello d'allarme.

Parlando del malessere degli intellettuali il compagno Corti coglie già i primi segni di un riflusso, anche se sceglie come angolo di osservazione la sua facoltà. «Già dopo il '68 — dice — si è riusciti a mettere in crisi la organizzazione piramidale di questa facoltà, per cui ogni rapporto con l'esterno passava solo attraverso i vertici. Questo scossone ha trovato nuova forza nel dopo 20 giugno.

L'intellettuale ha avuto la sensazione che il suo ruolo in questa società si andasse chiarendo e tra facoltà e realtà estrema sono stati lanciati primi e importanti ponti. Ma oggi ho l'impressione che si sia creato un certo margine di insoddisfazione, con il rischio che l'università torni a chiudersi in se stessa». Un altro esempio viene proprio dal professor Caianiello.

«Non si può — dice — dare tutta la colpa agli intellettuali, specialmente quando — e il riferimento a se stesso è chiaro — si è fatto di tutto per lavorare attivamente». Caianiello si riferisce essenzialmente al passato, ma aggiunge subito che anche di recente le cose non sono cambiate così come molti e lui stesso si aspettavano. Ricorda «e non per amore di polemica» che impegni presi dalla stessa amministrazione di sinistra non sono stati poi pienamente realizzati.

Anche questo è un atteggiamento diffuso, e anche se sottende una sottovalutazione di tante difficoltà occorre tenerne conto.

La replica del compagno Monroy è, comunque, su questo punto vivace. «Gli intellettuali — dice — sono adulti e vaccinati, non possono continuare a sentirsi al di sopra della realtà e lasciarsi prendere dallo sconforto alle prime difficoltà». E riferendosi a posizioni simili a quelle sostenute da Compagnone: «il pianto greco — dice — non serve a niente. Può essere una prima fase, poi bisogna mostrare coraggio e fare — se si è capaci — proposte concrete, che trovino rispondenza nei rapporti di forza reali».

Monroy si è iscritto al PCI proprio in questi giorni e lo ha fatto mentre si dimetteva da consigliere comunale. «Questo — spiega — proprio per sottolineare che ho lasciato il mio posto in consiglio comunale solo per il carico enorme di impegni. Ma continuerò lo stesso a fare attività politica. Come? Facendo ad esempio acquistare prestigio internazionale a questo istituto di ricerche che dirigo. Perché Napoli ha bisogno anche di questo, di lavoro qualificato, prestigio, nuovi legami internazionali».

Eppure un malessere degli intellettuali esiste e trova origine anche nel tipo di «chiamata» che è venuta dalla città. Ancora pieno di difficoltà, ad esempio, è il rapporto tra comune e istituzioni culturali.

«Al committente — dice Corti riprendendo il discorso — mancano oggi le strutture necessarie e, nello stesso tempo, i destinatari, le istituzioni culturali e scientifiche sono inadeguate a coprire le esigenze di un nuovo meccanismo di sviluppo. Anche per questo si rende indispensabile, ad esempio, la riforma dell'Università».

Corti fa un esempio ravvicinato: «su 20.000 dipendenti il comune non ha il personale qualificato per elaborare un progetto per un nuovo sistema di trasporti».

In questa fase di transizione — continua Corti — l'Università potrebbe dare un valido contributo. Ma qui tornano le difficoltà e non è un caso che la convenzione tra comune e facoltà, proprio sul problema del traffico, non si sia ancora realizzata. Certo gli sforzi per rompere questo circolo vizioso non mancano.

«Il comune di Napoli — ricorda Monroy — è l'unico in Italia che nel suo bilancio ha una voce per la ricerca scientifica. Non è una cosa grossa, sono 100 milioni. Ma viene ufficialmente riconosciuta l'importanza della ricerca». Ma basta questo, per porre rimedio alle carenze di una città che per molti intellettuali continua ad essere «inabitabile»? Caianiello parte da lontano e dice che ci sarebbe bisogno di una grande riforma morale. Monroy entra più nel merito della questione e lancia già qualche proposta.

«Bisogna creare — dice — punti di contatto tra gli intellettuali e contemporaneamente farli interagire con le altre forze della città». In sostanza Monroy pensa alla istituzione di centri studi (a Roma, ad esempio, c'è il Gramsci) e non nasconde il suo rammarico per il fatto che si sia già conclusa, a Napoli, l'unica esperienza del genere, quella del centro Labriola. Tutto questo potrebbe servire prima di tutto ad una più veloce ed organica circolazione delle idee.

Un risultato potrebbe essere, ad esempio, che molti progetti per ora chiusi nei cassetti potrebbero venire alla luce e trovare una rapida e concreta attuazione. «Fare centri studi?» — si chiede Corti. «Può essere una soluzione — continua — ma si coprirebbero solo una parte di bisogni, quelli individuali che pure sono importanti. Resterebbero, comunque, il problema di un rapporto di segno tutto nuovo con le istituzioni».

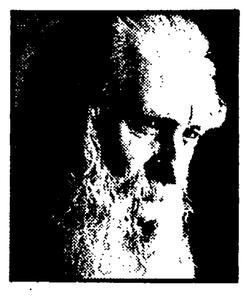
«Oltre a ciò penso — conclude — che sia essenzialmente nel proprio posto di lavoro che bisogna individuare un ruolo e una strategia nuova.

«Più in generale dovremmo porci il problema di cosa può diventare, oggi, una istituzione come l'università. In parte già lo stiamo facendo, ma mi chiedo se possiamo continuare a farlo soltanto con i mezzi e con le strutture che adesso, a Napoli, abbiamo a disposizione».

m. dm.

Domani il compleanno del noto pittore

Emilio Notte compie 87 anni



Domani compie 87 anni il compagno Emilio Notte, nato a Ceglie Messatico in provincia di Brindisi nel 1891 da genitori veneti. Arrivò una prima volta a Napoli nel 1906 quando, dopo aver abbandonato gli studi classici, cominciò a frequentare l'istituto di belle arti. L'anno dopo si trasferì a Prato. Il periodo fiorentino di Notte è determinante per la sua formazione: qui studia Lippi e identifica in Giovanni Fattori «un punto di appoggio» per la sua attività artistica.

Partecipa alla biennale di Venezia del 1909, si inserisce nel gruppo lacerbiano del secondo futurismo ed insieme a Lucio Venna firma un manifesto futurista. Dopo un'ulteriore permanenza a Venezia, Notte giunge definitivamente a Napoli nel '29. Il periodo napoletano di Notte è tra i più vivi e vitali, sul piano didattico per il fondamentale contributo che porto allo svecchiamento della pittura quale era ancora nella nostra città; e per la sua stessa ricerca artistica che a Napoli ha raggiunto risultati di innegabile valore.

Al compagno Emilio Notte giungano gli auguri della federazione comunista napoletana e dell'Unità.

PICCOLA PUBBLICITA'

A. IMPRESE industriali speciali finanziamenti elevate cifre ovunque Italia. Garantita riservatezza. Casella 51 S SPI piazza San Lorenzo in Lucina 26, 00186 Roma.

Laboratorio Prof. PARENZAN
MEDICO SPECIALISTA
Dott. GIOVANNI TAMBASCO
Analisi Infermieri Visite urgenti
Centro Agopuntura Cinese
ALESSANDRO POERIO, 32
Tel. 220492-297521

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi domenica 29 gennaio 1978. Onomastico: Francesco (domani: Savina).

NOZZE

Si sono sposati i compagni Gerardo Migliorino e Maria Di Muio a cui vanno gli auguri dei compagni di Santa Maria a Mare e della redazione de «l'Unità».

NUOVO INDIRIZZO C.I.C.A.

Il C.I.C.A. — Comitato interassociativo circoli aziendali — ha cambiato sede. Pertanto il nuovo indirizzo è il seguente: CICA - Calata San Marco, 13 (tel. 323097).

LUTTO

Si è spento il prof. Nazzareno Monachesi, nota e stimata figura di antifascista e di militante per la libertà e la giustizia sociale. Alla famiglia giungano le condoglianze della sezione del PCI di Capodimonte Colli Aminei, della Federazione e della redazione de «l'Unità».

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia: via Carducci 21; c.so Vittorio Emanuele 733; via Mergellina 35. **Posillipo**: via Manzoni 120; p.zza Salvatore Di Giacomo 122. **S. Ferdinando**: largo Carolina 14; via S. Lucia 167. **Montecalvario**: via Roma 404. **S. Giuseppe**: via G. Sanfelice 40. **Avvocata**: c.so Vittorio Emanuele 435. **S. Lorenzo**: via S. Paolo 20; teatro San Ferdinando 36. **Museo**: via Museo 45. **Vicaria**: S. Antonio Abate 123; c.so Garibaldi 354; calata ponte Casanova 30; c.so Garibaldi 218. **Mercato**: via Lavinaio 161. **Pendino**: via Duomo 259. **Stella**: via B. Celentano 2; via Arena Sanità 17; p.zza Cavour 119. **S. Carlo Arena**: via M. Mellone 90. **Vomero**: via L. Giordano 144. **Arenella**: via Cimarosa 31; via Simone Martini 37; via G. Iannelli 214; via G. Santacroce 29. **Colli Aminei**: Colli Aminei 74. **Fuorigrotta**: via Cinzia parco S. Paolo 44; via Consalvo 105. **Porto**: c.so Umberto 43. **Poggioreale**: via Brecce a S. Erasmo 69; via Stadera 187. **Soccavo**: via Marc'Aurelio 27; trav. privata Cinzia 7. **Pianura**: via Duca d'Aosta 13. **Bagnoli**: via L. Silla 65. **Ponticelli**: viale Margherita. **Barra**: c.so B. Buozzi 302. **S. Giov. a Ted.**: c.so S. Giov. a Teduccio 43. **Miano-Secondigliano**: via Liguria 29, Miano; via Vittorio Emanuele 83; c.so Secondigliano 1. **Chiaiano-Marianella-Piscinola**: via Napoli 46, Piscinola.

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario**: piazza Dante 71. **Chiaia**: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe**: via Monteoliveto 1. **Mercato-Pendino**: piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria**: via S. Giovanni a Carbonara 83; Staz. Centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena**: via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei**: Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella**: via M. Piscicelli 133; piazza Leonardo 28; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta**: piazza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo**: via Epomeo 154. **Miano-Secondigliano**: corso Secondigliano 174. **Bagnoli**: via L. Silla 65. **Ponticelli**: viale Margherita. **Poggioreale**: via Nuova Poggioreale 152. **Posillipo**: via Posillipo 239. **Pianura**: via Provinciale 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola**: via Napoli 25 (Marianella).

NUMERI UTILI

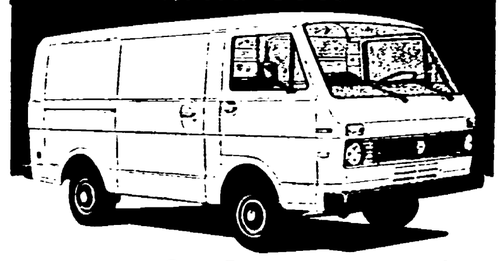
Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315.032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, orario 8-20, tel. 441.344.

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294.014/294.202.

Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14.10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.

VOLKSWAGEN
TL DIESEL
il vero Trasporto Leggero
Un'ampia scelta di modelli che può soddisfare le più diverse esigenze di trasporto
Un autotelaio di tecnica avanzata, come solida base per qualsiasi tipo di trasformazione
Tre portate utili: 12-15-18 q.li



per vederlo e provarlo lo troverete qui
CONCESSIONARIA PER LA PROVINCIA DI NAPOLI
CARMINE CARUSO
VENDITA – ASSISTENZA – RICAMBI
strada nazionale sannitica km 10.500 cardito (NA)
telefoni 831.3594 - 831.365.3

Decine di assemblee a Napoli e in tutta la Campania preparano la VII conferenza nazionale operaia del PCI

Gli operai del gruppo Olivetti scelgono il sud e l'occupazione

A Caserta una assemblea significativa con la partecipazione dei lavoratori comunisti degli stabilimenti di tutta Italia - L'attivo concluso da Napolitano - Come discute e lotta uno dei reparti più avanzati della classe operaia

CASERTA Come gli operai comunisti dell'Olivetti discutono, oggi, dei temi più scottanti al centro del dibattito politico e sindacale?

Come ne discute uno dei reparti più avanzati della classe operaia, non solo sotto il profilo della coscienza politica, di classe, ma anche sotto quello della vera e propria professionalità, una classe operaia impegnata nel dar attuazione ad un'operazione di trasferimento di produzioni altamente qualificate dal nord al sud, conquistata nella vertenza di gruppo? Come ne discutono i lavoratori che, sul trasferimento della produzione delle macchine a controllo numerico, stanno sperimentando la loro funzione di controllo.

A questa assemblea nazionale dei comunisti dell'Olivetti, venuti da tutt'Italia ieri a Caserta e conclusa da Napolitano, in preparazione della settima conferenza operaia nazionale dei comunisti, i compagni non sono apparsi affatto smarriti, a dimostrazione di come dietro certe recenti prese di posizione del partito ci sia una elaborazione collettiva che trae le sue origini dalla storia del movimento operaio.

«La classe operaia — ha detto giustamente il compagno Giuseppe Manfredi, tecnico dell'Olivetti di Ivrea, nella sua relazione introduttiva — non è nata certo nel '68» per rendere chiaro che non bisogna fare assurgere a modelli comportamenti che hanno avuto un valore in determinate fasi dello scontro sociale e politico nel paese. Bisogna avere la capacità culturale — questo il pensiero di Manfredi — di fare una rigorosa analisi critica di questo ultimo decennio, condotta non per coprire la responsabilità degli altri, del padronato, della DC, per l'attuale situazione economica e sociale, ma anzi deve servire ad eliminare da vasti settori del movimento tendenze corporative. Non è una scoperta di oggi, insomma, che occupazione e sviluppo del mezzogiorno — così hanno detto significativamente i compagni del nord — non sono compatibili mantenendo malterata la dinamica salariale e conservando un uso rigido della mano d'opera».

Così Galli, un lavoratore che ha parlato a nome del PDUP-Manifesto, non ha potuto non manifestare il suo accordo su questa linea se, veramente, occupazione e sviluppo del Mezzogiorno sono i due obiettivi da privilegiare. E le sue perplessità circa la capacità da parte della classe operaia di incidere nel governo del mercato del lavoro hanno dato l'occasione al compagno Melato, dello stabilimento di San Bernardo, di chiarire che su questo terreno si gioca la credibilità della classe operaia come classe di governo. Insomma, senza voler mitizzare, il taglio del dibattito e quello degli interventi hanno reso evidente lo sforzo che la classe operaia di questo gruppo industriale sta compiendo per assurgere nei fatti e non a parole a classe dirigente: qui, infatti, ci si sta misurando con un padronato, si è ingaggiata una vera e propria lotta con uno staff dirigenziale altamente qualificato, affinché questa operazione del trasferimento delle macchine a controllo numerico avvenga nel migliore dei modi, con le garanzie necessarie e cioè con un elevamento della capacità professionale dei lavoratori del sud, con l'espandersi di un indotto, necessario per la sopravvivenza di questa lavorazione, con lo spostamento, nel sud, dell'ufficio progetto.

Solo così si salderebbe, si leghrebbe questa battaglia con quella più generale per una politica di riconversione e di allargamento dell'apparato produttivo nazionale in funzione dello sviluppo del mezzogiorno.

Ma è proprio qui che si lamentano i ritardi, anche se, come ha detto Galli, l'azienda ha dovuto cedere sul terreno della formazione professionale dei lavoratori del sud: su questo terreno, infatti, in seguito alle lotte degli ultimi tempi, gruppi di lavoratori dello stabilimento di Marcianise vengono mandati dalla direzione aziendale a seguire brevi corsi di addestramento nel Canavese.

«Bisogna lavorare sodo — ha detto Melato dello stabilimento di San Bernardo — senza far ricorso a slogan e senza cadere in soluzioni di comodo».

«Attendismo e scarso impegno — ha risposto Iodice, di Marcianise — vanno superati» sottolineando poi il valore emblematico e nazionale di questa lotta; perché — come ha detto Manfredi, mutuando un'espressione di Gramsci, il problema, all'Olivetti, non è quello di insegnare l'azienda sui processi di ristrutturazione e trasformazione tecnologica bensì di «anticiparlo». Ed è così che è stata proposta nella relazione ed accolta dai lavoratori l'idea di tenere qui nel mezzogiorno, un seminario tecnico di massa, condotto da esperti del nord per far passare nella coscienza degli operai meridionali, fino in fondo, il senso innovatore, rivoluzionario che lo spostamento dell'OCN nel mezzogiorno può sortire.

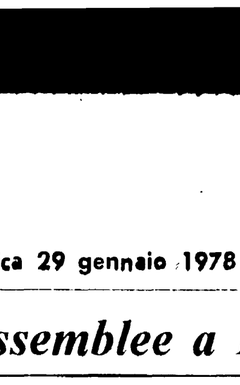
«Noi non chiediamo la socializzazione dei mezzi di produzione — ha affermato Manfredi — bensì la partecipazione al governo dello stato e dell'economia» e da qui l'impegno della classe operaia nella difesa delle istituzioni e della democrazia».

«Nelle fabbriche — ha detto Mechini dello stabilimento di Massa — avanza la domanda di una nuova direzione politica di una svolta, che incida sui corporativismi, sulla giungla retributiva, che insomma *governi*».

Mario Bologna

Alle 10 nell'Augusteo

Oggi manifestazione a Salerno con il compagno Napolitano



E' per stamattina alle 10, nel teatro Augusteo di Salerno, l'appuntamento di lotta indetto dal PCI e che vedrà confluire nel capoluogo militanti comunisti da tutta la provincia. Alla manifestazione parteciperà il compagno Giorgio Napolitano, della segreteria nazionale comunista. Ieri intanto, sempre a Salerno, si è svolta la conferenza operaia della città e dell'interland che resoconteremo nei prossimi giorni.

Un'altra importante manifestazione, anch'essa in preparazione della conferenza operaia nazionale che si terrà a marzo a Napoli, si terrà domani a Bagnoli. Nei locali del liceo Labriola si terrà la conferenza operaia dei lavoratori comunisti dell'Italsider. Alla riunione, che avrà inizio alle ore 18,30, parteciperà, oltre ai compagni Cotroneo e Tubelli, il compagno Giorgio Napolitano.

Colpite Casoria e Acerra per la crisi Montefibre

Il congresso della cellula discute sulla piattaforma di lotta Conclusioni di Visca — Oggi manifestazione con Valenza

15 licenziamenti nella fabbrica di mobili «Continental» di Capodichino

Si allunga la lista dei disoccupati. Ieri hanno ricevuto improvvisamente una lettera di licenziamento 15 operai della «Continental», una fabbrica di mobili di Capodichino. Nel giro di sei mesi l'occupazione, nel mobilificio, è passata da 46 a 27 unità. Il titolare della azienda, Antonio Salerno, non si è sprecato in giustificazioni: «Ho la necessità — ha scritto — di cessare la produzione di sedie e di ridurre quella di mobili».

Tra i licenziati ci sono anche due rappresentanti sindacali e molto grave è anche la scelta degli operai da licenziare.

Sono stati particolarmente colpiti, infatti, i partecipanti ad uno sciopero di protesta per un precedente licenziamento di un altro esponente sindacale.

Una situazione certamente non facile, quella della Montefibre di Casoria, in questi ultimi mesi. Tensione, discussioni, polemiche non sono mancate, a partire da una situazione certamente non facile, con 1.100 operai dello stabilimento di Acerra che — pur continuando a lavorare — da due mesi non vengono pagati. E il congresso della cellula comunista Montefibre, tenutosi ieri in preparazione della VII conferenza operaia nazionale, è stato, appunto, l'occasione per una franca verifica che ha consentito di «fare il punto» sull'iniziativa comunista. Con 1.000 operai a cassa integrazione e 1100 — come detto — da due mesi non pagati le scelte dell'azienda per il futuro risultato ugualmente preoccupanti.

«Vi è il rischio — ha detto il compagno Andreozzi, responsabile della cellula, nella sua relazione introduttiva — che la Montefibre non realizzi il centro di ricerche e non attui gli altri impegni presi».

Per questo decisiva diventa, sempre più, l'iniziativa comunista e, quindi, emerge la necessità di una cellula che sappia adeguatamente fronteggiare la situazione. «La cellula finora — ha osservato il compagno Roccia — ha marcato dei grossi ritardi, in particolare nel confrontarsi con quegli operai che non danno un contributo organico».

«Vi sono state — ha aggiunto il compagno Polverino — per un certo periodo di tempo tendenze diverse tra i compagni e anche attendismo o esasperazione nelle forme di lotta. Bisogna, invece, saper costruire iniziative di lotta sempre più qualificate». Auritano, segretario a Casoria della sezione centro, e Gala, responsabile di zona del partito, hanno sottolineato, quindi, la necessità di un collegamento sempre più stretto con le altre fabbriche della zona (Angus, Benfatto) per costruire una iniziativa comune da sottoporre ai cittadini e alle forze democratiche.

«Il partito — ha detto il compagno Visca, concludendo il dibattito — deve essere sempre più capace di creare momenti significativi di grande lotta unitaria.

Il compagno Visca si è poi soffermato sulla necessità di mobilitare «insieme» le città di Acerra e di Casoria, di dispiegare a pieno su queste questioni l'intelligenza della classe operaia, comprendendo l'intreccio esistente anche con la situazione politica nazionale. I lavori del congresso si sono conclusi in serata con l'elezione dei delegati alla conferenza operaia e degli organismi dirigenti della cellula. Per stamattina, alle 10, al cinema Rossi è fissata, intanto, una manifestazione con il compagno Pietro Valenza, del Comitato Centrale.

p. b.

Intervista al compagno Vignola, segretario regionale della CGIL

Una svolta perché le lotte paghino

Occupazione e mezzogiorno il nodo di fondo - Perché va elevata la funzione direttiva - Come il padronato utilizza l'inflazione per proprie scelte - Superare la visione infantile degli «Orazi e Curiazi»



Mentre tra i lavoratori di Napoli e in Campania si sviluppa il dibattito intorno «alla svolta» del sindacato e alla vigilia delle assemblee che da domani si svolgeranno in centinaia di fabbriche e posti di lavoro, abbiamo posto ai compagno Giuseppe Vignola, segretario regionale della CGIL, alcune domande sugli argomenti che sono al centro della discussione. Ecco il testo dell'intervista:

Già con lo sciopero del 15 novembre e ora con il documento del direttivo unitario viene posta in termini nuovi e stringenti la questione di una politica economica che apra realmente allo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno. Lungo quali direttrici ritieni che questo obbiettivo possa essere perseguito unitariamente e autonomamente dal sindacato?

Abbiamo posto questo obiettivo in termini stringenti di scontro ravvicinato, rispetto al quale non possiamo tollerare distrazioni e divagazioni, in primo luogo di fronte ad un accentuarsi della crisi strutturale da cui derivano l'aggravamento pauroso delle condizioni del Mezzogiorno e il disperante offuscamento della prospettiva di lavoro per enormi masse di giovani e di donne. Ciò ha profonde implicazioni sociali sulle quali non si può continuare a declamare. Tutto questo è alla base della crisi politica e morale, prima ancora che governativa, che attraversa il paese.

Avere coscienza piena e convinta dei termini stringenti nei quali viene posta la rivendicazione comporta di conseguenza una tensione critica assai rigorosa e un impegno del tutto nuovo del sindacato.

Di qui l'esaltante impegno di lotta che ne deriva per noi nel Mezzogiorno a dare concretezza al forte rilancio della prospettiva meridionalista. La posta in gioco investe rapporti di classe storicamente determinati e poteri consolidati che dalle nostre pur rilevanti lotte sono stati scossi ma non rimossi. E' in questa visione del momento politico che deve essere collocata la validità dell'intervista di Lama. Le reazioni ad essa aiutano a farne apprezzare la chiarezza e il significato di lotta politica.

E ciò tanto più che la riflessione autocritica l'abbiamo ripetutamente fatta. Tuttavia, i «casi» nei quali si è «sgarrato» rispetto a una linea pur concordemente decisa, e ancor più rispetto al patto confederale di unità dei lavoratori del Nord e del Sud, non sono stati pochi e di poco conto. Quando diciamo questo, non ci si può attribuire l'idiozia di pensare che dalla chiusura delle fabbriche del Nord può derivare uno sviluppo del Mezzogiorno. Al contrario, noi siamo tra quelli che hanno creato le condizioni in questi anni, perché la grande maggioranza dei lavoratori meridionali respingesse ed isolasse le posizioni più provocatorie in tal senso che sono emerse nel dibattito sia sindacale che politico. Ma siamo convinti che il peso della classe operaia del Nord è decisivo nella lotta per lo sviluppo programmato della occupazione e del Mezzogiorno. Per questo guardiamo molto alla sua coerenza di lotta. Da essa dipende in primo luogo la stessa fiducia nell'orientamento dei lavoratori meridionali nel senso della chiarezza della prospettiva meridionalistica di sviluppo e quindi l'impegno di lotta e di aggregazione verso i disoccupati, i giovani, le grandi masse popolari.

Ma distrazioni e divagazioni non possiamo tollerarne, in secondo luogo, se vogliamo avere un rapporto con i lavoratori che sia profondamente democratico nel metodo, ma soprattutto nel merito, contribuendo all'elevamento della coscienza politica a livello dei termini attuali dello scontro. Ciò comporta un elevamento della funzione della direzione rispetto al terreno della difesa che per primo e in modo spontaneo si presenta alla coscienza dei lavoratori.

Quale portata acquistano, secondo te, le questioni poste al centro della «proposta» di svolta, nei confronti di un rafforzamento della autonomia della classe operaia e di un corretto esercizio dei poteri di contrattazione aziendale?

Le tre questioni che sono al centro della «proposta» per una svolta, hanno un nesso soprattutto in direzione dell'affermazione dell'autonomia della classe operaia e dei lavoratori. L'inflazione viene utilizzata dal padronato per ricercare spazi all'esistente, sta nella domanda interna che alla esportazione. In questo esso cerca di associare con concessioni salariali fasce consistenti di lavoratori, come abbiamo visto nel corso del '76. Così per la mobilità.

Certo, in nessun momento dobbiamo attenuare l'esercizio dei poteri di contrattazione, di informazione e di controllo sugli investimenti a livello aziendale e di gruppo. Ma non dobbiamo evocare la visione infantile degli Orazi e dei Curiazi, perché se restiamo soltanto a questo livello non affrontiamo le politiche complessive del padronato, e soprattutto non affermiamo la direzione politica pubblica nelle scelte economiche. Questa deve essere esercitata a livello politico dal governo, dal parlamento, dalle Regioni, oltre che a livello sociale. E' qui che si iscrive la lotta politica di massa degli occupati e dei disoccupati a livello territoriale. Ma è qui che si può lottare per una riconversione della struttura economica nazionale, che vada verso la sua diversificazione nella direzione del Mezzogiorno e della piena occupazione.

La contrattazione aziendale e di gruppo resta dentro la vecchia struttura settoriale e territoriale, corre il rischio di subalternità alla ristrutturazione dell'esistente. E questo rischio l'abbiamo corso ancora all'Unidal, perché la spinta al mantenimento dei livelli di occupazione ci costringeva nel settore dolciario e nell'area milanese, rispetto a una rivendicazione alternativa di impegno nuovo e autonomo delle partecipazioni statali nel settore agro-alimentare e nel Mezzogiorno. Dobbiamo vivere ora il risultato esemplare della lotta e della trattativa non da vinti da una parte e da vincitori dall'altra, ma uniti nella lotta grande che ci attende per dare gambe solide agli impegni conquistati. Ma anche alla Fiat, rispetto ai pure importanti risultati delle vertenze di gruppo non ancora siamo riusciti a imporre una diversificazione produttiva e territoriale a livello dei problemi che per la nazione si pongono.

E' in questo senso, dunque, che deve essere vista la prospettiva di una più avanzata saldatura tra le spinte sociali e le risposte politiche?

A mio parere la proposta del direttivo può realizzare una saldatura più avanzata del «sociale» e del «politico». Questa saldatura esige che si ponga a livello dei nuovi termini dello scontro. Le grandi forze del padronato e della conservazione hanno sempre tentato, a volte con qualche successo, e tentano ancor più oggi, di utilizzare la crisi — ma anche le condizioni oggettive dello squilibrio territoriale e sociale — per far rifluire il movimento nella difesa dell'esistente, nel corporativo e nel municipalistico.

Osservando bene le cose, si saldano con questa azione le posizioni operaistiche che, a volte in termini estremistici, a volte riformistici, tendono a ridurre il ruolo della classe operaia, la sua capacità di aggregazione di più ampie forze sociali, di unificazione nazionale.

Al contrario la rivendicazione della programmazione non come libro dei sogni, né come secondo tempo, né come «concerto», ma posta da subito e negli stessi punti di crisi per costruire soluzioni dei problemi storici della piena occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno, è il modo col quale si afferma oggi il protagonismo in piena autonomia dei lavoratori e del sindacato.

Ma la saldatura tra il sociale e il politico, si pone oggi in termini nuovi in rapporto al fatto che il sindacato è impegnato a organizzare al suo interno i giovani disoccupati. E' questo un fatto profondamente innovativo circa l'affermazione della natura unitaria del sindacato, liquidando cioè tutto ciò che resiste del sindacato degli occupati. L'impatto non è facile. Le dimensioni di massa della disoccupazione e i problemi di conquista a una coscienza di classe, di organizzazione e di lotta, di unità con la classe operaia sono già tutti di fronte a noi. La saldatura del sociale e del politico diventa sempre meno dottrinaria e sempre più rigorosamente critica e meno indolore. Ma questo fatto risolverà in concreto, più che con le elaborazioni di linea, il rapporto tra il modo proprio del sindacato di essere strumento di difesa degli interessi immediati dei lavoratori e l'esigenza di affrontare in modo autonomo gli interessi più generali e permanenti del mondo del lavoro.

COVI S.R.L.
TEL. 414575

COVI Cercola suoli industriali con infrastrutture primarie (fogne luce acqua) 15.000 al metroquadro - 414575
COVI Casor a suolo fronte strade nazionale Napoli Caserta 10 mila al metroquadro - 414575
COVI META SORRENTO via Caracciolo fabbricato d'epoca 3 vani cucina 2 bagni giardino oltre 1000 metriquadrati 3 negozi alla strada locato 50 milioni - 414575
COVI via Posillipo 2, attico panoramico salone 3 camere 2 bagni cucina cameretta area sovrastante 200 metriquadrati locato 95 000.000 - 414575
COVI TORRE GRECO corso Vittorio Emanuele panoramicissimo locato 5 vani doppi accessori, riscaldamento garage 2 auto 90 000.000 - 414575
COVI ROMA quartiere Appio-Latino locato salone 3 camere doppi accessori soffitto terrazzo a livello termoascensore 100.000.000 - 414575
COVI ROMA quartiere Monte Mario locato 3 vani accessori termoascensore 2. piano via Angelo Fava 35.000.000 - 414575
COVI ROMA quartiere Monte Mario locato 2 vani accessori 2. piano via Ottavio Assarotti 25.000.000 - 414575
COVI suolo panoramico Domiziana uscita tangenziale 3.500 al metroquadro - 414575
COVI suolo edificabile panoramico con progetto villa licenza edilizia 4.000 al metroquadro 25.000 000 - 414575
COVI libera villa Posillipo 15 vani più accessori giardino aria condizionato discesa privata mare 300.000 000 - 414575
COVI quarto in fabbricato nuova costruzione appartamenti liberi 3-4 vani accessori rifiniture di lusso riscaldamento 22 milioni mutuo anticipo mutuo fondario - 414575
COVI capannone industriale 1300 mq. altezza 9 metri carro ponte adiacente svincoli autostradali 150.000 000 - 414575
COVI vicinanze Napoli palazzina 45 vani liberi 4 piani vendesi in blocco 120.000.000 - 414575
COVI centralissimo libero Santo Mario Capua Vetere palazzetto d'epoca 5 stanze grandi servizi veranda soffitte 4 locali piano terra sulla strada 90 000 000 trattabili - 414575
COVI Portici 2 vani più accessori 3. piano locato Parco Anita via Pellegrino 16 000 000 - 414575

SEDE E DIREZIONE GENERALE: 80132 NAPOLI
GALLERIA UMBERTO I - TEL. 414575
CORRISPONDENTI NELLE MAGGIORI CITTA' ITALIANE

IL 10 FEBBRAIO 1978

Scade improrogabilmente il termine per le iscrizioni ai seguenti corsi accelerati per lavoratori.

IDONEITA' IV MAGISTRALE
CORSO SPECIALE PER COLORO CHE VOGLIONO DIVENTARE INFERMIERI PROFESSIONALI

IDONEITA' V RAGIONIERI
RECUPERO 4 ANNI

IDONEITA' V GEOMETRA
RECUPERO 4 ANNI

*e l'anno prossimo potrete sostenere l'*Esame di Diploma da Alunno Interno *non da privatista.*

TALI CORSI SONO UNA ESCLUSIVITA' DELL'

L'ISTITUTO LEIBNITZ

VICO I MONTESANTO, 22 - NAPOLI

La scuola di elezione per Lavoratori che negli ultimi anni ha avuto

PROMOSSI IL 100%

NON ABBIATE DUBBI ! ASSICURATE il vostro avvenire con un degno inserimento nella vita sociale.

INFORMATEVI E PRENOTATE SUBITO L'ISCRIZIONE
TELEFONATE AL
342836
IN TRE ANNI NESSUN BOCCIATO

La notte scorsa a Materdei

Due spacciatori presi dalla PS

Colti sul fatto mentre contrattavano - Uno di essi è stato trovato in possesso di morfina e hashish

Due giovani colti sul fatto mentre spacciavano droga sono stati arrestati la notte scorsa dagli agenti della sezione narcotici. Si tratta di Domenico Viscione di 20 anni abitante al Vico Cimitile, 17 e Carmine Zoccola di 26 anni abitante in via Casanova, 106, entrambi responsabili di detenzione e vendita di sostanze stupefacenti.

I due personaggi sono stati notati dagli agenti nella zona Vasto Arenaccia. L'ora tarda e il fatto che Carmine Zoccola fosse già noto come tossicomane, ha suscitato sospetti, sicché i loro movimenti sono stati seguiti a distanza.

Di lì a poco, infatti, giunti in via Tutino, dalle parti di Materdei, i due si incontravano con altre due persone, con le quali evidentemente avevano appuntamento cominciando a contrattare.

A questo punto gli agenti sono intervenuti. I quattro giovani sono stati bloccati e trasferiti in Questura. Dalle identificazioni risultava che i due dell'appuntamento erano un fratello dei Viscione, Mariano di 23 anni, domiciliato anche lui nella casa al Vico Cimitile, e una ragazza diciottenne, Lucia Verrino abitante in via Volpicelli, 585.

Questi ultimi, dopo le formalità venivano rilasciati, non essendo risultati addebiti a loro carico. Carmine Zoccola e Domenico Viscione invece venivano arrestati e trasferiti a Poggioreale. Nelle tasche di Domenico Viscione la polizia ha rinvenuto otto bustine di morfina e alcuni pezzi di hashish.

Un documento del PCI sulla crisi

Cardito dopo 4 mesi ancora senza giunta

Raggiunto un accordo politico e di programma - Difficoltà per la formazione della nuova maggioranza

A Cardito, dopo quattro mesi di crisi amministrativa, le forze politiche democratiche sono arrivate alla stesura di un documento politico programmatico. Restano ancora, però, grosse difficoltà per giungere all'elezione della nuova giunta.

Per arrivare al superamento di una situazione politica che appare di «*stallo*», il Partito Comunista ha inviato una lettera alle altre forze politiche democratiche nella quale viene sottolineato che il «*documento politico sottoscritto dalle forze responsabili del paese, prefigura un nuovo equilibrio politico che vede il PCI compartecipe e componente della maggioranza politica nella gestione dell'attività politica*»

«Nella accettazione di tale documento — prosegue la lettera inviata dal PCI alle altre forze politiche — il Partito Comunista ha dato una tangibile dimostrazione del proprio alto senso di responsabilità diretto a dare una amministrazione alla città».

«Nel riaffermare e confermare il valore del documento sottoscritto — prosegue la lettera del PCI — il Partito Comunista rivendica l'esigenza di partecipare più direttamente, con tutte le forze politiche, alla gestione della politica urbanistica.

In questo senso va inquadrata la richiesta di ottenere la presidenza della commissione; condizione, questa, irrinunciabile ed essenziale per garantire al paese, anche in questo settore, un nuovo modo di far politica».

«Riteniamo — conclude la lettera inviata dal PCI agli altri partiti — che tale richiesta è strettamente legata alla ragione stessa di essere della costituenda amministrazione e crediamo, inoltre, che la resistenza mostrata dalla DC nell'accettare questo nuovo equilibrio politico può determinare il fallimento di tutti gli sforzi fino ad oggi operati per andare alla formazione dell'amministrazione comunale».

Gli attentati alla PS e ai CC

Bombe: per la ragazza si parla di un alibi

E' stato affermato nella conferenza stampa della difesa e dei familiari di Loredana Biancamano

Un alibi — di cui l'imputata inspiegabilmente non ha parlato al processo per direttissima — potrebbe scagionare Loredana Biancamano, se si presentano i due sconosciuti che hanno trascorso con lei, in attesa di un autobus, il tempo in cui venivano messe le bombe ai commissariati di PS di Montecalvario e alla caserma CC di Bagnoli. La ragazza può fornire solo le descrizioni: il primo è un uomo dall'apparente età di 45 anni, distinto e vestito elegantemente; il secondo è un giovane (20-25 anni) dai capelli rossi, con baffetti, un cui fratello lavora all'Italsider (secondo quanto lui stesso ha detto chiacchierando con Loredana Biancamano nel periodo d'attesa).

L'avvocato Costa ha detto che la ragazza e i due uomini hanno prima aspettato l'autobus a piazza S. Carlo e poi sono andati a prenderne uno ai Cavalli di Bronzo scendendo, però, a piazza Vittoria.

Qui i tre hanno preso qualcosa da bere (Loredana un'aranciata) nel bar Marotta. La ragazza — ha detto ancora la difesa — ha quindi preso un altro autobus con il quale è arrivata a Bagnoli dopo l'una e mezza. Qui, come è noto, è stata arrestata (assieme a Stefano Milanesi) in casa di Rosario Carpentieri, dove la polizia ha trovato una notevole quantità di esplosivo.

Al termine della conferenza stampa gli avvocati ed i familiari di Loredana Biancamano hanno lanciato un appello affinché i due signori, ancora senza nome, si presentino dal giudice Catalano (della dodicesima sezione penale) per confermare l'alibi della ragazza.

Il primo accordo raggiunto nel Sud

Firmato il contratto per gli edili sanniti

L'integrativo provinciale prevede importanti forme di controllo per quanto riguarda investimenti e occupazione

BENEVENTO — Il primo accordo nel Mezzogiorno per il contratto integrativo provinciale degli edili è stato raggiunto a Benevento. Il contratto è stato siglato tra gli operai dipendenti delle imprese edili e la sezione costruttori edili dell'Unione industriali di Benevento, aderente all'ANCE (l'Associazione nazionale degli imprenditori edili). Per la FLC (Federazione lavoratori costruzioni) erano presenti Nuzzolo, della Fillea CGIL, Di Santo della Filca-CISL, Leone della Fenal-UIL; per gli industriali erano presenti De Santis, Callisto e De Rienzo, direttore dell'Unione industriali. Il contratto è aperto da due importanti capitoli: il primo «Investimenti ed occupazione»; il secondo «Spesa pubblica».

Per quanto riguarda gli investimenti le parti si sono accordate per effettuare incontri periodici e discutere sulla quantità di risorse economiche da destinarsi al finanziamento dell'edilizia convenzionata e privata ed il risanamento del patrimonio edilizio esistente ed inoltre sugli impegni relativi ai programmi di edilizia economica e popolare e di ogni altra opera pubblica.

«Tali incontri — ci dice il segretario della Fillea-CGIL, Costantino Nuzzolo — sono un fatto importante perché sono tesi sia al controllo della realizzazione di un nuovo indirizzo produttivo del settore ed al suo sviluppo, sia alla verifica dei livelli occupazionali». Per quanto riguarda la spesa pubblica, concordando sulla necessità di superare velocemente gli ostacoli che si frappongono alla rapida realizzazione delle opere finanziate, le parti chiederanno trimestralmente a tutti i committenti di lavori edili l'elenco dei lavori stessi da appaltare, e l'andamento di quelli già appaltati impegnando gli stessi committenti a verificare l'applicazione del contratto di lavoro.

Per ciò che riguarda la formazione professionale il documento constata che è tra i fattori che frenano lo sviluppo occupazionale favorendo così anche alcune forme di subappalto. Pertanto si impegnano a premere affinché i corsi professionali della regione siano impiegati per specializzazioni in cui è necessario un numero maggiore di addetti; le aziende inoltre verseranno dal primo gennaio '78 al 30 maggio '78 lo 0,75% ed in seguito l'1% delle entrate alla cassa edile che preparerà un piano per favorire corsi di addestramento professionali indirizzati prevalentemente ai mestieri di carpentiere, ferraiolo, conduttore di macchine operatrici (per i quali nel Sannio forte è la richiesta di mano d'opera, ma scarsa è l'offerta).

Importante è anche il punto in cui si stabilisce che i giovani nei nuovi cantieri e compatibilmente alle esigenze, in quelli già aperti dovranno essere in percentuale assunti nella misura del 10%. «Non bisogna trascurare — ci dice ancora Nuzzolo — anche quello che è stato il lato più strettamente normativo del contratto. E' bene ricordare ad esempio che sarà reso possibile ai patronati delle organizzazioni sindacali di intervenire all'interno dei singoli cantieri; i delegati di fabbrica inoltre saranno eletti nella misura di due ogni dieci dipendenti.

Altro punto da sottolineare è quello che riguarda l'indennità territoriale di settore incrementata nella misura di 86,71 lire orarie ed il premio di produzione che viene incrementato di quindicimila lire mensili. E' bene ricordare inoltre — conclude Nuzzolo — che questo è il primo contratto chiuso nel Mezzogiorno, secondo noi abbastanza positivamente, e che speriamo sia di spinta

Enrico Porcaro

A San Bartolomeo in Galdo

Oggi manifestazione del PCI con Bassolino

A conclusione del convegno sulle zone interne che si è svolto ieri a Foiano Val Fortore - La relazione

Si è tenuto ieri a Foiano Val Fortore, in provincia di Benevento, il convegno pubblico indetto dal PCI per discutere del ruolo delle zone interne in rapporto ai problemi della crisi economica e della politica di sviluppo delle aree meridionali. I comunisti del Sannio e della Campania sostengono — ha detto nella relazione Riccardo Vacca — che il progetto speciale per le aree interne deve essere finalizzato ad individuare ed a promuovere tutte le occasioni di sviluppo, creando le condizioni per la piena utilizzazione degli altri progetti speciali e dell'intervento ordinario; esso deve prevedere cioè interventi veramente aggiuntivi, e non deve costituire l'unica forma di intervento nelle zone interne.

Per quel che riguarda gli interventi veri e propri la proposta del PCI parte dalla necessità di valorizzazione del l'agricoltura e dell'individuazione in loco di possibilità di occupazione al di fuori dell'agricoltura necessarie per eliminare gli squilibri territoriali. Circa il problema delle infrastrutture viarie, alle quali certi settori della DC attribuiscono un ruolo trainante dello sviluppo, la proposta dei comunisti, partendo dalle necessità reali di migliori collegamenti con il resto della regione, è che nel progetto speciale sia previsto il miglioramento di tutta la struttura viaria esistente eventualmente creando anche tratti nuovi che servano però ad un riciclaggio reale delle strutture già esistenti.

Per il contratto integrativo

Edili: proclamate 8 ore di sciopero

Rotte le trattative con gli imprenditori

Otto ore di sciopero sono state proclamate dalla FLC, il Sindacato Unitario dei lavoratori edili; l'azione di sciopero interessa in modo articolato, secondo le modalità stabilite dal sindacato, tutti i cantieri di Napoli e della Provincia.

Gli edili napoletani sono in lotta ormai da diversi mesi per l'applicazione del contratto integrativo provinciale la trattativa con l'ACEN, l'associazione degli imprenditori, si è però arenata da alcune settimane sul capitolo che riguarda l'eliminazione dei subappalti. Il sindacato chiede che si ponga definitivamente fine a questa forma di sfruttamento, diffusa in tutta la provincia di Napoli.

Altri punti qualificanti del contratto integrativo provinciale riguardano, oltre le questioni strettamente normative, lo sblocco dei finanziamenti destinati alle opere pubbliche, lo sviluppo dell'occupazione nel settore, il controllo degli investimenti.

A Nola si è svolta l'altro giorno una grossa e combattiva manifestazione che si è conclusa con una delegazione al comune. Altre iniziative sono previste nei prossimi giorni a Pozzuoli, Volla e in numerose zone della città in collaborazione coi consigli di quartiere.

Assemblee infine sono state programmate in tutti i cantieri edili per discutere le proposte scaturite dal recente direttivo nazionale della federazione sindacale.

Immemore e arrogante

«Il Mattino» e il «Roma» hanno accuratamente ignorato, nelle loro pagine di cronaca, l'avvenuta irruzione della polizia nei locali del circolo della stampa e la conseguente denuncia di undici persone trovate a giocare d'azzardo in una saletta. Solo di passaggio vogliamo accennare alla credibilità di questi due quotidiani in rapporto al diritto-dovere dell'informazione perché riteniamo che i loro lettori da tempo hanno avuto la possibilità di valutarla.

Ci preme qui sottolineare un altro aspetto di questa vicenda che pone in luce l'assoluto disprezzo degli organi direttivi del circolo nei confronti dei deliberati assembleari e l'arroganza dei dirigenti la cui attività è improntata chiaramente a criteri di «cosa nostra».

A chi ha corta memoria — come sembra il caso del presidente del circolo, Adriano Falvo — ricordiamo che l'assemblea dei soci votò all'unanimità un ordine del giorno che impegnava gli organi direttivi a non tollerare che nel circolo si giocasse d'azzardo. Inoltre quando si procedette al rinnovo delle cariche ci fu un impegno per una riqualificazione del circolo sul piano culturale trasformandolo da bisca clandestina e luogo di ripiego per ottuagenari in centro promotore di iniziative collegate alla realtà cittadina così come richiede la natura stessa della struttura il cui nerbo è costituito da giornalisti, da coloro cioè che quotidianamente vivono i drammi di questa città e che potrebbero concorrere, anche attraverso il loro circolo, a sviluppare un dibattito permanente sui problemi che rendono difficile la nostra vita.

E' qui l'aspetto più mortificante di quanto accaduto. Di qui il nostro avvilimento che non deve essere però scambiato per rassegnazione. E' anche per questo che facciamo nostro il documento di «Rinnovamento sindacale» con il quale si chiedono le dimissioni dell'attuale consiglio direttivo e ciò allo scopo di determinare un dibattito quanto più ampio possibile sul rilancio del circolo.

Denuncia della CGIL ospedalieri

Ospedale di Scafati non corretti i bandi di concorso

Le organizzazioni sindacali non sono state avvertite — Molte disposizioni irregolari

SALERNO — Sono stati indetti in modo scorretto i concorsi per il personale amministrativo ed esecutivo dell'ospedale di Scafati: questo in sintesi il contenuto di una presa di posizione pubblica della FLELS-CGIL di Salerno.

Un intervento tempestivo del sindacato che tende a stroncare sul nascere l'affermazione di criteri clientelari nelle assunzioni. Ma vediamo nei particolari di cosa si è trattato. Non si è in primo luogo mai avuta alcuna considerazione della necessità di consultare le organizzazioni sindacali per ciò che riguarda la determinazione della pianta organica dell'ente. Si è, da parte dell'ospedale, contravvenuto ad una precisa disposizione dell'accordo nazionale unico (art. 2) di lavoro per il personale ospedaliero siglato nel 1975. Quali sono quindi le richieste del sindacato? Nel testo di una lettera inviata al consiglio di amministrazione dell'ospedale di Scafati, a firma di Roberto Cricchio della segreteria della FLELS, si riassumono in quattro punti le richieste sindacali.

Si chiede in sostanza che in primo luogo vengano corrisposte le classi stipendiali stabilite nell'accordo nazionale al personale che sarà assunto; si chiede poi che vengano previsti i capi ripartizione, oltre ad altri eventuali collaboratori direttivi; è chiesto che venga conferita mediante concorso per promozione (sempre in base all'accordo nazionale) la qualifica di aggiunto principale e che competa al direttore amministrativo il 13. livello solo se l'ospedale ha più di 800 posti letto. Questo quanto il sindacato ritiene debba essere fatto circa di concorso per la categoria del personale amministrativo.

Per ciò che riguarda invece il personale esecutivo esistono numerosi altri punti che il sindacato ritiene sia il caso di chiarire e volgere ad una corretta regolazione. Il sindacato nota una serie di disposizioni nel bando di concorso (che, come per il primo, è venuto solo casualmente in possesso del sindacato) che risultano non regolari dal punto di vista non solo dell'accordo nazionale ma anche dell'accordo regionale di lavoro del personale ospedaliero della Campania che è integrativo di quello nazionale ed i cui punti sono anche per l'ente ospedaliero di Scafati divenuti norme regolamentari. Si richiedono insomma esami scritti ove è prevista solamente una prova d'arte oppure unicamente i titoli o una prova pratica. Di conseguenza il sindacato ha ritenuto di dover richiamare il consiglio di amministrazione ad un comportamento corretto per evitare che vengano applicati, invece, criteri selettivi, non equi e quindi di tipo clientelare.

Questo vuole anche dire che può essere usato il sistema della chiamata diretta sempre però attraverso criteri predisposti d'intesa con le organizzazioni sindacali, oppure quello del pubblico concorso. Ma naturalmente non è necessario che esso venga espletato attraverso esami scritti. E' evidente che il sindacato, attraverso questo intervento ha operato in modo assolutamente irresponsabile e da un punto di vista formale e, soprattutto, da un punto di vista politico.

Si è inoltre di fronte ad una dimostrazione di responsabilità sindacale che evidentemente tiene ben presente le implicazioni che l'attuazione di tali concorsi porterebbe, se operata scorrettamente, in una situazione occupazionale drammatica.

Resta, per la risoluzione di tale vicenda, una disponibilità che il sindacato ha dichiarato da tempo, unitariamente con i sindacati di categoria CISL e UIL, anche perché venga definito un accordo sui metodi di gestione dell'ente che permetta per il futuro un sempre maggiore rispetto degli accordi sindacali vigenti.

f. f.

Ieri a Pozzuoli

Accademia Aeronautica: inaugurati i nuovi corsi

Presenti il ministro della Difesa e le più alte autorità civili e militari - La carriera militare per trovare lavoro

Si è inaugurato ufficialmente ieri il 55. anno di età di attività dell'accademia aeronautica. Erano presenti il ministro della Difesa Attilio Ruffini, il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, il capo di Stato Maggiore della Difesa generale Viglione, quello dell'Aeronautica Alessandro Mettimano, il generale Cavalera che tra pochi giorni subentrerà al generale Viglione quale capo di Stato Maggiore della Difesa.

La cerimonia ha assunto quest'anno un valore particolarmente significativo sia per il momento che il paese attraversa, sia per la presenza molto più numerosa rispetto agli scorsi anni di uomini politici. La crisi che attraversa il nostro paese ha trovato modo di emergere anche in un ambiente dal quale si poteva ritenere fosse tenuta accuratamente fuori. E, invece, specialmente per quanto riguarda la condizione dei giovani, una analisi estremamente interessante è stata operata dal comandante dell'accademia, il generale Nencha, quando, ponendo in risalto l'aumento delle domande dei concorrenti per il ruolo di naviganti e per quello di ingegneri, rispetto allo scorso anno, ha affermato che indubbiamente tale incremento è dovuto «all'attuale difficile momento di congiuntura che non lascia adito ad ampie prospettive d'impiego». Questa ipotesi trova conferma nei risultati dei test psico-attitudinali dai quali è emersa nei candidati una scarsa propensione alla carriera militare, e al pilotaggio in particolare, mentre è apparsa prioritaria la ricerca di una sistemazione.

Del resto un'occhiata alle cifre lo conferma: per ogni posto di ingegnere messo a concorso si sono avute 46 domande; per ogni posto di navigante appena 13. Naturalmente ciò non inficia la validità della scuola di formazione dei futuri ufficiali e comandanti dell'arma aerea, scelti con criteri rigidamente selettivi improntati a oggettive rispondenze tra attitudini e scopi della loro formazione. Una formazione — come ha sottolineato il generale Nencha — che non mira a creare «automi», uomini isolati dal contesto sociale, ma cittadini profondamente legati alla realtà che li circonda, in essa immersi e partecipi come qualsiasi altro cittadino.

Meno apprezzabile è stata la prolusione dell'on. Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, il quale non ha mancato di utilizzare la tribuna che gli era offerta per svolgere un discorso sottilmente proteso a denunciare i pericoli insiti in un eventuale inserimento dei comunisti nel governo. Non altrimenti può essere interpretato il suo riferimento storico al 1929 quando gli Stati Uniti ritirarono tutti i loro capitali dall'Europa, così come allo stesso fine è stata utilizzata l'indicazione che solo contenendo il potere reale dei salari degli operai è possibile uscire dalla crisi. Il tutto calato, naturalmente, in un discorso sulla esigenza che l'Italia resti e rafforzi la sua presenza nella Comunità europea, cosa che nessuno ha mai messo in discussione.

Sergio Gallo

Per la formazione della giunta alla Provincia

La DC irpina s'impunta ancora e rompe con gli altri partiti

Alle ragionevoli proposte di PCI, PSI e PSDI il partito dello scudocrociato risponde puntualmente di no: vuole a tutti i costi stare nell'esecutivo - Grave rischio per il consiglio

AVELLINO — Dopo le difficoltà registrate nelle ultime riunioni interpartitiche sulla possibilità di trovare un accordo tra le forze democratiche per l'approvazione del bilancio al comune e alla provincia, la riunione di ieri, tenuta presso la sede della DC, ha fatto registrare una vera e propria rottura delle trattative. Se non vi saranno ripensamenti da parte della DC circa il carattere del tutto arretrato e avventuristico della propria posizione politica il dialogo tra i partiti non ha praticamente ragione di essere ripreso. Intanto, sempre più vicine si fanno le scadenze della approvazione dei due bilanci: a tal riguardo, anzi, bisogna dire che la riunione del consiglio provinciale è fissata per l'8 febbraio e c'è, appunto, all'ordine del giorno l'approvazione delle variazioni da apportare al bilancio '78 già varato a dicembre dal consiglio, in base alla recente normativa introdotta dal decreto Stammati.

Veniamo, ora, al merito delle posizioni politiche che si sono duramente confrontate nell'interpartitico di ieri. Il nodo di fondo, come i nostri lettori sanno, è costituito dalla situazione del consiglio provinciale dove, dopo l'approvazione e la presa d'atto delle dimissioni della giunta di sinistra (PCI, PSI, PSDI), avvenute a dicembre subito dopo il varo del bilancio '78, non c'è più esecutivo. Di conseguenza, essendo necessario approvare di nuovo il bilancio, con le esposte variazioni, c'è bisogno, secondo legge, di una giunta nella pienezza delle sue funzioni che lo elabori e lo presenti al consiglio.

La proposta della DC si riassume nell'idea di costituire una giunta provvisoria DC-PSI-PSDI, che lasci fuori dall'esecutivo e dalla maggioranza politica il PCI, anche se potrebbe essere appoggiata da quest'ultimo.

Tutti e tre i partiti della sinistra, con convergenti argomentazioni, hanno respinto nettamente la proposta dc. Di fatti, essi, pur se presentata come soluzione provvisoria (finalizzata cioè a superare lo scoglio del bilancio) ha, come è di tutta evidenza, le caratteristiche di una vera e propria formula politica, la quale prefigura dei rapporti tra i partiti che rompono del tutto con quelli instaurati con la linea della intesa.

Quanto mai responsabile e seria invece, la posizione unitaria delle delegazioni comunista, socialista e socialdemocratica: se la DC non intende accogliere la ricostituzione della giunta di sinistra, è anche possibile dar vita ad un bicolore minoritario PSI-PSDI con l'appoggio esterno di DC e PCI. Questa aggiunta avrebbe per davvero le caratteristiche di una «giunta tecnica e a termine»: sia perché minoritaria (disporrebbe stando alla consistenza dei due gruppi che la formerebbero di soli 9 voti), sia perché tale da non prefigurare una vera e propria formula di governo della sinistra.

La DC ha fatto comprendere, senza molti infingimenti, che non è disponibile al varo di esecutivi al «parlamentino provinciale» che non contemplino la sua presenza. Ed infatti non è un mistero per nessuno che lo scudocrociato sta preparando il suo «rientro» alla amministrazione provinciale. Non altro senso ha la campagna «acquisti» che ha lanciato la DC, cercando di pescare, forse con non troppe difficoltà, «adepti» nel sottobosco dei cosiddetti indipendenti di sinistra e di destra (basti dire, riguardo a questi ultimi, che il gruppo del MSI non esiste più, giacché di recente i suoi tre consiglieri si sono dichiarati «indipendenti» ed attualmente svolgono il ruolo di «cani sciolti» (evidentemente disponibili a qualche richiamo dc).

Ma la manovra di dar vita ad una giunta monocolore, appoggiata dai «cani sciolti» — di là dal fatto che è tutt'altro che scontata sul piano della pura e semplice maggioranza numerica (non si scordi che la DC sui 30 membri dell'intero consesso provinciale ne dispone di soli 11) — fa ribrezzo per certi versi, non si sa fino a che punto, allo stesso gruppo dirigente basista.

Di qui l'idea della DC proposta che sembra essere stata fatta ad un duplice scopo: il primo e fondamentale è di andare, se possibile ad un DC-PSDI, essendo notoriamente scontato il rifiuto socialista; l'altro è in via subordinata, di trovare una copertura (per la verità molto improbabile) alla manovra di costituire una giunta con l'appoggio della destra e di qualche altro screditato personaggio politico.

A questo punto, stante il rifiuto del PSDI ad allearsi con la DC, rompendo con le forze di sinistra e contraddicendo alla linea dell'intesa, resta la domanda: cosa farà ora la DC? La risposta non potrà farsi attendere perché ci sono le scadenze dei bilanci che anche nel caso del comune di Avellino, retto da un monocolore minoritario dc, possono compromettere la sopravvivenza degli enti interessati.

Per parte loro le forze di sinistra sono ancora disponibili a ragionevoli soluzioni concordate che salvaguardino la vita democratica del comune di Avellino e della provincia

Gino Anzalone

Chiuse scuole e mercato

Molti casi di epatite a Lariano nell'alto Sele

SALERNO — Chiuse tutte le scuole e sospeso a tempo indeterminato il mercato settimanale a Lariano, nella zona dell'Alto Sele: la drastica decisione è stata presa dall'amministrazione comunale per l'espandersi endemico di casi di epatite virale che, dallo scorso ottobre ad oggi, sono saliti a 10 nel piccolo centro ma che registra anche altri casi in tutto l'Alto Sele e nel Bucinese.

Tale situazione è — a quanto ci ha dichiarato il vicesindaco, Piero Del Vecchio — determinata da una insostenibile inadeguatezza della rete idrica che serve la zona e dal sistema fognario assolutamente insufficiente. Non eccessivamente determinante quindi — anche se volenteroso e comunque necessario — è stato il tentativo effettuato dal Comune di far fronte alla situazione spendendo circa 8 milioni per la disinfezione.

Intanto procede terribilmente a rilento l'azione di profilassi preventiva. La mancanza d'acqua, scandalosa in una delle zone della provincia che ne è più ricca, si aggiunge a rendere estremamente difficile la situazione.

Quale, a questo punto, la via d'uscita? Lo sforzo dell'amministrazione comunale per garantire l'igiene della zona e la salute di cittadini deve essere reso concretamente produttivo dalla soluzione più di fondo

Azienda operante nel settore della OREFICERIA e BIGIOTTERIA IN ARGENTO all'ingrosso ricerca

RAPPRESENTANTE

per la zona di NAPOLI e CAMPANIA

Si richiede giovane dinamico, disposto a viaggiare, anche primo impiego.

Offresi: Inquadramento Enasarco - Alte provvigioni.

Inviare curriculum a cassetta 20/C SPI 50129 FIRENZE

VARIATON

PER PARLARE

Oggi l'assistenza sanitaria statale, tramite la legge 118 30-3-71 del M.S. permette a tutti i LARINGECTOMIZZATI di ricevere, GRATUITAMENTE, una laringe elettronica VARIATON, la più piccola del mondo. Per qualsiasi informazione o assistenza rivolgersi a:

IL CENTRO ACUSTICO

Corso Umberto, 23 - Napoli - Tel. 205633-205635 - Unica sede

I lettori presentando questo avviso riceveranno facilitazioni per l'assistenza.

CASA DI CURA VILLA BIANCA

Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI

Crioterapia delle emorroidi

TRATTAMENTO RISOLUTIVO INCRUENTO E INDOLORE

Prof. Ferdinando de Leo

L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università. Presidente della Società Italiana di Criologia - Crioterapia

Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 461.129

COMUNE DI BACOLI

APPALTO LAVORI RETE IDRICA

L'Amministrazione comunale deve appaltare, mediante licitazione privata da esperirsi in conformità della legge 2-2-973 n. 14 art. 1, lettera C e con il procedimento di cui al successivo art. 3, i lavori per la costruzione della rete idrica dallo importo a base d'asta di L. 170.330.200.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara presentando domanda al Sindaco entro il 10° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione Campania.

IL SINDACO

(prof. Francesco di Meo)

PRIMA DI OPERARE UNA SCELTA VISITATE IL CENTRO DI VENDITA

ELETTRO COLORSUD

TUTTA LA GAMMA DELLE MIGLIORI MARCHE DI TELEVISORI-DISCHI LAVATRICI-LAVASTOVIGLIE-FRIGORIFERI-CUCINE-ASPIRAPOLVERE LUCIDATRICI-E TUTTI I PICCOLI ELETTRODOMESTICI

TV BIANCONERO
24 pollici £ 140.000
20 pollici £ 130.000
17 pollici £ 120.000
12 pollici £ 100.000

TV COLORE
27 pollici £ 450.000
26 pollici £ 600.000
26 pollici £ 650.000
26 pollici £ 700.000
20 pollici £ 700.000

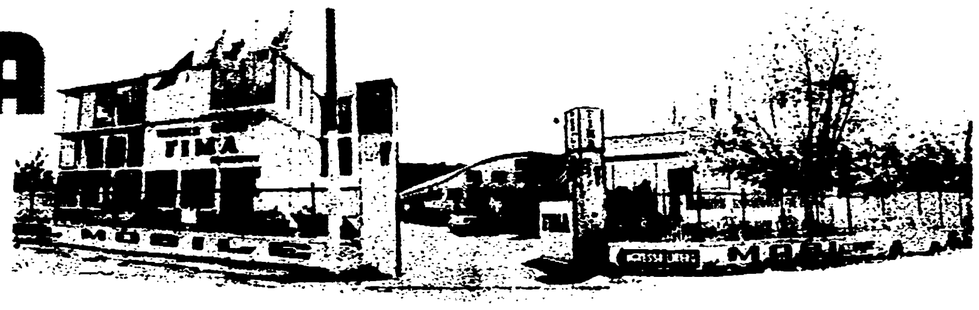
SONY
ADMIRAL
WEGA
CANDY
HOOVER
FORMENTI
MAGIC CHEF
PHILIPS
CGE
TELEFUNKEN

ELETTRO COLORSUD srl via Caio Duilio 14 a,b,c 16 tel. 631701-614642
Fuorigrotta - uscita tunnel PARCHEGGIO RISERVATO

FIMA LA CITTA' DEL MOBILE

fima...lmente mobili a prezzi di fabbrica...

FIMA ...IN UN MODERNO COMPLESSO INDUSTRIALE APERTO ANCHE IL SABATO E LA DOMENICA



VIA MASULLO · QUARTO (NAPOLI) tel. 8761092 8761158

Di Marzio presenta la partita

Se il Napoli batte il Pescara si può agganciare alle prime



Dopo gli incontri con Genoa, Fiorentina e Bologna, un'altra occasione per raggiungere le « grandi » - Segnare subito un gol per giocare in scioltezza - Il rientro di Pin



Pin mentre riposa nel corso di un allenamento

NAPOLI - PESCARA: Un incontro che sulla carta può apparire abbastanza facile per noi e che, invece, in realtà non lo è. Credetemi, non sto tentando di ripetere il solito ritornello che recitano un po' tutti gli allenatori alla vigilia di una partita facile o difficile che sia, ora per motivi scaramantici, ora, forse, per coprirsi in parte le spalle.

Le difficoltà che il Napoli tra poche ore incontrerà in campo sono anche di natura psicologica. Per noi la partita contro il Pescara costituisce la quarta occasione offertaci da questo strambo, ma affascinante campionato per tentare l'aggancio con il gruppo delle prime. Si tratta di una occasione che nei mesi passati abbiamo buttato all'aria fallendo l'obiettivo propostoci. Genoa, Fiorentina e Bologna insegnano a tal riguardo. Sarà, pertanto, proprio dalla consapevolezza dei precedenti insuccessi e dalla convinzione che difficilmente una simile favorevole opportunità si ripresenterà nelle prossime giornate, che nasceranno per noi alcune difficoltà.

Difficoltà che si identificheranno soprattutto nell'imperativo categorico di dover vincere a tutti i costi. Da non dimenticare e sottovalutare, poi, la disperazione dei nostri avversari. Ormai il Pescara è già in una posizione molto compromessa e solo qualche risultato utile in trasferta potrebbe consentirle di serbare ancora qualche residua speranza di permanenza nella massima serie. La squadra sa benissimo che in queste prime giornate del girone di ritorno si gioca un intero campionato. Non sottovaluterei, come molti invece stanno facendo, il Pescara. Sono convinto che al S. Paolo gli abruzzesi giocheranno all'arma bianca: faranno una partita di attacco e cercheranno di metterci in difficoltà. Naturalmente, per quanto riguarda il Napoli, devo dire che mi aspetto dai miei ragazzi una conferma di S. Siro. L'incontro di oggi sarà anche una riprova su quanto di buono il Napoli è stato in grado di esprimere a Milano. Mi attendo dalla squadra soprattutto una prova di carattere.

La mia attenzione sarà concentrata in particolar modo su Capone. Il giocatore, molto elogiato al termine della gara con il Milan, mi deve dare la dimostrazione di non essersi montato la testa. Pretendo da lui la stessa umiltà con cui ha giocato finora. Non tollererò estrosità. Per lui soprattutto la partita sarà un esame di maturità.

In campo manderò questi giocatori: Mattolini, Bruscolotti, La Palma, Restelli, Ferrario, Stanzione, Vinazzani, Juliano, Savoldi, Pin e Capone.

Pin, dunque, finalmente ritornerà in campo. Da Livio spero di avere una conferma che il suo periodo « nero » sia definitivamente alle spalle. Mocellin? Anche lui è guarito. Lo porterò molto probabilmente in panchina e non è da escludere del tutto la possibilità che possiate vederlo all'opera nella ripresa.

Giocheremo una partita di attacco, come è naturale che sia, l'importante sarà riuscire a sbloccare il risultato nei primi minuti per poi giocare meno contratti sotto il profilo psicologico. I due punti non dovrebbero sfuggirci anche se, lo ripeto, è una partita molto difficile. Per noi, comunque, andrà bene segnare anche all'ultimo minuto. Passo alle altre partite.

Il Bologna contro l'Inter ha dalla sua parte il fattore campo. Per gli uomini di Pesaola non sarà una partita facile perchè incontreranno una lanciatissima Inter. I padroni di casa, però, devono continuare a sfruttare le gare casalinghe, come hanno fatto in queste ultime partite, per uscire dalla attuale posizione di classifica. Naturalmente io tiferò per il Bologna...

FOGGIA - JUVENTUS: Il Foggia ora veramente non può perdere più. Una nuova sconfitta significherebbe il dramma. Arriva la Juventus... Io comunque non escluderei una sorpresa. Quando si gioca con l'acqua alla gola può succedere di tutto.

VICENZA-VERONA: Sulla carta i padroni di casa sono nettamente favoriti. Bisogna rilevare, però, che i « vecchietti » di Valcareggi sul terreno esterno hanno quasi sempre ben figurato. Il Vicenza potrebbe anche non riuscire a segnare. E' una partita aperta a tutti i risultati anche perchè tra le due squadre è sempre esistita una forte rivalità. Il Verona potrebbe addirittura spuntarla, a mio avviso.

LAZIO-GENOA: Su questa partita non ho dubbi. Vincerà la Lazio. La compagine laziale sta alternando risultati di un certo prestigio con altri alquanto deludenti. Penso proprio che fin da questa prima giornata di campionato gli uomini di Vinicio si daranno da fare per dare alla squadra un volto più grintoso di quello avuto finora.

MILAN-FIORENTINA: Da quello che ho visto domenica scorsa penso proprio che la Fiorentina possa riuscire a portare a casa un pari. Anche se non sarà impresa facile per i viola.

PERUGIA-ATALANTA: E' una partita che dovrebbero vincere i padroni di casa. Non mi sento, però, di escludere anche a Perugia un pari.

TORINO-ROMA: La Roma potrebbe fare un risultato utile. A suo favore, per chi ci crede, può giocare anche la regola dell'ex. Giagnoni, in fondo, conosce bene questo Torino.

Fabrizio Giudetti

taccuino culturale

La fotografia sociale di August Sander

August Sander, scomparso trediici anni fa, è stato uno dei più grandi fotografi della prima metà del secolo. Era nato in Germania nel 1876, anno in cui Nietzsche scriveva « Umano, troppo umano » e Wagner rappresentava per la prima volta il Sigfrido a Bayreuth: due eventi, questi, che caratterizzano il clima culturale nel quale Sander si formò. La mostra dedicatagli dal Goethe Institute e dalla Provincia di Torino, città da cui poi la mostra è stata portata nelle maggiori città italiane, è approdata in questi giorni alla galleria di Lucio Amelio, che l'ha allestita con rigore e precisione filologica veramente impeccabile.

Le fotografie sociali esposte, che oltre ad essere una obiettiva documentazione storica rivelano l'orientamento culturale del fotografo, il quale interpretò Nietzsche in chiave positivista, sono suddivise per categorie di mestieri e professioni e ricoprono un arco di tempo che va dal 1906 al 1952, con l'esclusione del periodo nazista, durante il quale, dopo la morte del figlio comunista nelle carceri naziste e dopo varie perquisizioni da parte della « Gestapo », egli fu costretto all'inattività.

Le fotografie scampate ai sequestri sono significative per l'interpretazione della realtà attraverso un'attenta analisi psicologica dei personaggi e delle classi sociali cui appartenevano. In questo senso Sander fu estraneo alle operazioni mistificanti di certe fotografie sociali, soprattutto americane. Per penetrare il significato di tale diversità, è opportuno ricordare che la fotografia sociale nacque verso la fine dell'Ottocento, contemporaneamente in quasi tutti i paesi industrializzati, tanto che l'ideologia fotografica, essendo stabilita dalle dimensioni dell'industria sotto cui si sviluppava, non fu mai aliena dalla demagogia. Le prime fotografie sociali sono appunto fotoritratti giudiziari, a sostegno delle teorie lombrosiane, ai quali si associano in seguito quelli di agitatori politici e di suffragette.

Ma il positivismo e il profondo senso di insicurezza che generò la fotografia sociale è riscontrabile anche in Sander, solo che in lui non esiste alcuna negazione, bensì un sentimento positivo della vita. I suoi personaggi, anche quando si tratta di disoccupati o di saltimbanchi, non sono mai gli emarginati e i reietti che la società borghese addita come una minaccia alla propria stabilità, ma piuttosto si intravvede in essi la dignità dell'essere umano, non lo stato di decadenza della vita. Traducendo per immagini il concetto che per l'uomo non si pone altro fine che la propria umanità e che l'unica via della cultura è lo studio della realtà, Sander non si limita tuttavia alla spregiudicata considerazione del dato reale come semplice feno meno.

Tutto ciò che esiste di torbido e stanco e morboso nella coscienza dell'uomo colto moderno, egli lo registra con occhio implacabile e freddo, mettendone a nudo malesseri e contraddizioni. Dietro l'espressione pietrificata degli industriali, è possibile scorgere tutto il retroterra di crudeltà, di passioni represse, di frustrazioni, così come in quella dei professori e dei pastori dei collegi traspare l'istinto della vendetta e della repressione.

Ma i volti più drammatici sono quelli degli intellettuali — stupendi sono i ritratti di Hindemith e di Furtwengler e quello di Otto Dix — nei quali si leggono, le sofferenze, le ansie le nevrosi, le lotte interiori, i dubbi che scavano il volto e l'anima: impronta, che è assente nelle serene espressioni, proprie di chi vive in armonia con se stesso, degli esponenti delle classi lavoratrici.

I contadini e gli artigiani che Sander fa posare con gli strumenti del loro lavoro, sono composti e decorosi nell'orgoglio della loro condizione, prima di individui umani e poi di lavoratori. E' da notare tuttavia che alla mostra non sono presenti le immagini degli operai della grande industria, e quindi non abbiamo una documentazione del lavoro alienato: non sappiamo se per l'ottimismo del fotografo o per le sottrazioni della polizia nazista.

m. r.



Una foto di August Sander: Giovani contadini che vanno al ballo (Westerwald, 1914)

Concerto

Samuel Friedman ed Alexander Louquieh all'Auditorio Rai

Il direttore Samuel Friedman ed il pianista Alexander Lonquich, sono stati i protagonisti, l'altra sera all'auditorio, del terzo concerto della stagione sinfonica. La grande rivelazione della serata si è avuta con Lonquich, un giovane non ancora diciottenne, il quale ha letteralmente incantato l'uditorio con la magia d'un tocco pianistico di straordinaria castbratura e nipote con le seduzioni d'un fraseggiare profondamente sostenuto da musicalissime intenzioni, tradotte sulla tastiera in un gioco quasi irreale d'impalpabili sonorità.

Il concerto n 27 in si bemolle maggiore k. 595 per pianoforte e orchestra di Mozart ha rappresentato il banco di prova per una interpretazione di purissimo conio collocata come in una rarefatta e incontaminata atmosfera.

Di più terreni umori, e non soltanto del pane degli angeli, si nutre invece l'arte direttoriaale di Samuel Friedman, pur essendo anch'egli un raffinato distillatore di levigatissime sonorità, un ricercatore di preziosi effetti grazie alla profonda conoscenza dell'orchestra che egli possiede ed una capacità al di fuori del comune, di comunicare ad essa le proprie intenzioni interpretative. Esiti pregevolissimi venivano raggiunti da Friedman soprattutto nella « *Serenata in do maggiore op. 48* » di Ciakoskij, della quale ha dovuto replicare, a conclusione del concerto il « valzer »

Guidata da Friedman, l'orchestra ha dato infine una prova di grande bravura con l'esecuzione di « *Kiksimore* » leggenda per orchestra di Anatola Konsantinovic Liadov. Il musicista fa la sua lezione d'un grande orchestratore quale Rimskij Korsakov, mettendo insieme una opera ricchissima di seduzioni timbriche e armoniche nel policromo ordito d'una partitura magistralmente costruita.

s. r.

Appuntamenti

Concerto del pianista Ghilels

Domani pomeriggio alle ore 18 all'Auditorium della RAI eccezionale concerto del pianista sovietico Emil Ghilels, organizzato dall'associazione Scarlatti. In programma musiche di Beethoven e di Chopin.

Jazz a Villa Pignatelli

Martedì 31 alle ore 21 a villa Pignatelli concerto jazz con Albert Mangelsdorff, trombone solo.

Mostre

Allo studio Ogero De Bonis - Il Guizzo via E. Alvino 13 dal 1 al 7 febbraio resterà aperta la mostra fotografica « La tortura nel mondo » a cura di Amnesty International.

Oggi alle 11 sarà inaugurata, nel salone delle feste del Palazzo Reale di Capodimonte, la mostra fotografica del prof. Roberto Pane sull'opera di Filippo Brunelleschi in occasione del sesto centenario della nascita.

La personale del pittore, scultore, orafo Enrico Fiore si inaugura questa mattina alle ore 11 presso la galleria « La vetta » - via Bernini, Napoli.

Alla galleria Numerosette, via Fiorelli 7 espongono in questi giorni Bardi, Limoni, Toro, Trozzi.

Allo « Studio Trisorio » — Riviera di Chiaia, 215 — è in atto la mostra di Franco Guerzoni « Tesoro di Begram o villa del collezionista ». Discorso analitico sull'archeologia che parte dall'esame di un « caso » archeologico per ricavarne suggestioni ed implicazioni borgesiane.

TEATRI

TEATRO SAN CARLO
(Tel 418 266 415.029)
Alle ore 18: « Il cavaliere della rosa », di Strauss.

TEATRO SANCARLUCCIO (Via San Pasquale, 49 T. 405.000)
La Coop Teatrale « Gli Ipocriti » presenta « Ricorda con rabbia » di J. Osborne, con Nello Mascia, Lucio Allocca, Francesca Battistella, Cloris Rosca e « la tromba » di Lucio Cantilena Regia di Lorenzo Salveti, Scene e costumi di Bruno Buonincontri. Musiche di Pasquale Scialò
Oggi due spettacoli ore 18,30 e 21,30.
(Ultime repliche)

MARGHERITA (Tel. 417.426)
Spettacolo di strip-tease Apertura ore 17.

TEATRO COMUNQUE
Via Port'Alba, 30
Chille de la Balanza
in
MAIAKOVSKIJ A NEW YORK
ore 18-21
Ingresso gratuito

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30)
Dalle ore 18 alle 21, il Collettivo Chille de la Balanza presenta: « Majakovskij a New York ».

TEATRO SAN FERDINANDO (P.zza Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500)
(Riposo)

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 Tel. 411.723)
Alle 17 e 21, la Compagnia Stabile Napoletana presenta « A verità è zoppa, 'e solde so ciunche e la fortuna è cecata » di Nino Masiello

POLITEAMA (Via Monte di Dio, Alle 17,30: « Antonio e Cleopatra », di W. Shakespeare.

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Alle ore 17,30: « Chi ha paura di Virginia Wolf? di Albee.
Per tutti gli spettacoli studenti L. 2 000.

CENTRO REICH (Via San Filippo e Chiaia, 1)
(Riposo)

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A)
Oggi alle ore 18 incontro diretto da Antonio Capobianco per approfondire la conoscenza dei problemi della messa in scena dalle origini ai nostri giorni.

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 Tel. 402712)
(Riposo)

TEATRO DE' I RINNOVATI (Via Sac B Cozzolino - Ercolano)
(Riposo)

CIRCO DELLE AMAZZONI DI ANITA E NANDO ORFEI (Rione Traiano) - Tel. 7283132
Ogni giorno due spettacoli: alle 16,15 e 21,30 Festivi tre spettacoli: ore 10 - 16,15 - 21,30.
Circo riscaldato Ampio parcheggio custodito.
Il circo resterà a Napoli improrogabilmente fino al 31 gennaio prossimo.

TEATRO DEI RESTI (Via Bonito 19)
Alle ore 20,30: « Oh mio giudice », di D. Ciruzzi.

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 (Tel. 37.70.46)
Un uomo da buttare

EMBASSY d'Essai
UN UOMO DA BUTTARE
con **BURT REYNOLDS**
FILM PER TUTTI

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Allegro non troppo
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Tre donne (16,30-22,30)
NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410)
L'ultima donna
CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501)
Alle ore 17,15: « Il ragazzo selvaggio », con F. Truffaut - DR
SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Complotto di famiglia
CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346)
Alle ore 19: Il posto delle fragole
CINEFORUM SELIS
(Riposo)

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Il gatto, con U. Tognazzi - SA

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418 680)
La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23) Tel 683 128
Bilitis, di D. Hamilton
S (VM 14)
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731)
La grande avventura, con R. Logan - A
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Forza Italia! di R. Faenza - DO
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
L'isola del dottor Moreau, con
DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
Goodbye e amen
EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
I ragazzi del coro, con C. Durning - A
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268 479)
Mac Arthur il generale ribelle, G. Peck - A
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Kleinholf hotel, con C. Clery - DR (VM 18)
FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437)
Quel giorno il mondo tremerà
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
Mac Arthur il generale ribelle, con G. Peek - A
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
L'isola del dr. Moreau, con B. Lancaster - DR
ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel. 667.360)
L'orca assassina, con R. Harris - DR
ROXY (Via Tarsia Tel 343 149)
L'orca assassina, con R. Harris DR
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
In nome del papa re con N Manfredi DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
I nuovi mostri, con A. Sordi - SA (16,30 - 22,30)
ACANTO (Viale Augusto, 59 - Telefono 619 923)
I nuovi mostri, con A. Sordi SA
ADRIANO
Tel 313.005
Guerre stellari, con G. Lucas A
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Via col vento, con C. Gable - DR
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Sahara Cross, con F. Nero - A
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Taboo, con V. Lindfors
DR (VM 18)

ARGO
TABOO
Vietato minori anni 18

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
L'altra faccia di mezzanotte, con M. F. Pisier - DR (VM 18)
AUSONIA (Via Cavara Telefono 444.700)
Rita la figlia americana, con R. Pavone - M
AVION (Viale degli Astronauti Tel. 741.92.64)
Guerre stellari, di G. Lucas - A
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Guerre stellari, con G. Lucas - A
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444 800)
Guerre stellari, di G. Lucas - A
DIANA (Via Luca Giordano Telefono 377.527)
Il belpaese con P. Villaggio - SA
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
New York, New York, con R. De Niro - S
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Il prossimo uomo, con S. Connery - DR
GLORIA « A » (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309)
La belva col mitra, con H. Berger - DR (VM 18)
GLORIA « B »
Il pirata Barbanera
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Taboo, con V. Lindfors
DR (VM 18)

ALCIONE
STREPITOSO !

MIGNON
TABOO
Vietato minori anni 18

PLAZA (Via Kerbaer, 7 - Telefono 370.519)
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA
ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
(Chiuso per lavori)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
I nuovi mostri, con A. Sordi SA

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680266)
Rocky, con S. Stallone - A
AMERICA (Via Tito Angini, 21 Tel. 248 982)
Un attimo, una vita, con A. Pacino - DR
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343 722)
Ecco, noi per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206 470)
Gran bollito, con S. Winters - DR (VM 14)
AZALEA (Via Cumana 23 - Telefono 619 280)
Dracula padre e figlio, con C. Lee - SA
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel 341.222)
Rollercoaster, con G. Segal - A
CAPITOL (Via Marsicano Telefono 343.469)
(Chiuso per cambio di gestione)
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200 441)
La via della droga, con F. Testi G (VM 18)
DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
Piedone ad Hong Kong, con B. Spencer - SA
ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 Tel. 685.444)
Alle ore 15,30: La meravigliosa favola di Carlotta e del Porcellino Wilburg - DA
Dalle ore 18,30 in poi Soldato blu, con C. Bergen
DR (VM 14)
LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 Tel. 760.17 12)
Spettacolo teatrale dalle 16,30: « Sacrificio e mamma » con Mario e Sal Da Vinci.
MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto Tel. 310.062)
Giudice d'assalto
PIERROT (Via A C De Meis, 58 Tel 756.78.02)
Onore e guapparia, con P. Mauro - DR
POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel 769.47.41)
Poliziotto sprint, con M. Merli A
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel. 61.69.25)
King Kong il gigante della foresta, con R. Reason - A
SPOT
Complotto di famiglia, con B. Harris - G
TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760.17.10)
(Chiuso per ristrutturazione)
VALENTINO (Via Risorgimento Tel. 767 85.58)
La professoressa di scienze naturali, con L. Carati - C (VM 18)
VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel. 377 937)
La bandera, con G. Hackman A

CIRCOLI ARCI

CIRCOLO ARCI VESUVIO
(Riposo)
ARCI FUORIGROTTA (via Rodi 8, traversa via Lepanto)
Alle ore 19: Il negozio al corso di Kadar.
ARCI V DIMENSIONE (Via Colli Aminei, 21-M)
Struttura a disposizione ogni sabato sera per spettacoli. Per informazi.: telefonare al 7414163-7412171.
ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli)
(Non pervenuto)
SEZIONE P.C.I. « MAZZELLA » (Corso Amedeo di Savoia, 210)
Alle ore 18,30: Anno uno, di Rossellini.
ARCI UISP GRUMO NEVANO
Aperto tutte le sere per attività sociali
CIRCOLO ARCI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
Riposo
ARCI P. P. PASOLINI (Via Cinque Aprile - Pianura - Telefono 726.48.22)
Giovedì ore 9, presso il campo sportivo « Astroni » corso di formazione psicofisica.
CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (San Giuseppe Vesuviano)
Aperto dalle ore 19
ARCI « PABLO NERUDA » (Via Ricciardi 74 - Cercola)
ARCI UISP (Via Duca d'Aosta, 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977
Aperto tutte le sere dalle ore

SCHERMI E RIBALTE

ALCIONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418 680)
La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23) Tel 683 128
Bilitis, di D. Hamilton
S (VM 14)
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731)
La grande avventura, con R. Logan - A
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Forza Italia! di R. Faenza - DO
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
L'isola del dottor Moreau, con
DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
Goodbye e amen
EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
I ragazzi del coro, con C. Durning - A
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268 479)
Mac Arthur il generale ribelle, G. Peck - A
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Kleinholf hotel, con C. Clery - DR (VM 18)
FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437)
Quel giorno il mondo tremerà
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
Mac Arthur il generale ribelle, con G. Peek - A
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
L'isola del dr. Moreau, con B. Lancaster - DR
ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel. 667.360)
L'orca assassina, con R. Harris - DR
ROXY (Via Tarsia Tel 343 149)
L'orca assassina, con R. Harris DR
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
In nome del papa re con N Manfredi DR

ARGO
TABOO
Vietato minori anni 18

3ª settimana
Nonostante i «processi» e le « polemiche » questo film è ancora in circolazione!
FIAMMA
L'OPERA « FORTE » DI CARLO LIZZANI



CARLO LIZZANI
CORINNE CLERY BRUCE ROBINSON
KLEINHOFF HOTEL
KATIA RUPE' - RODOLFO DAL PRA
MICHELE PLACIDO
Vietato ai min. di 18 anni
Spett.:
16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

Paolo, maschio italiano, si era sposato contro Lizzy, femminista americana...

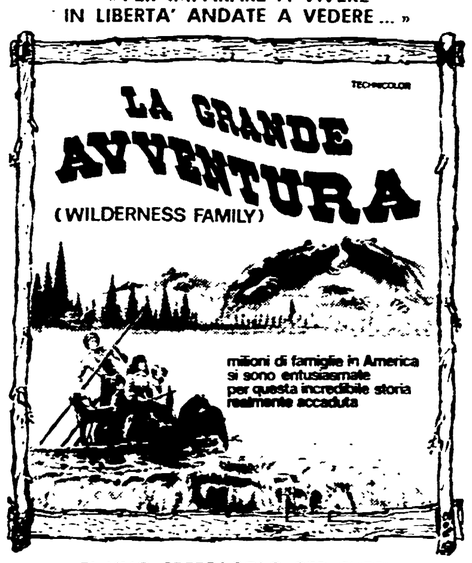


GIANCARLO GIANNINI | CANDICE BERGEN
un film di LINA WERTMULLER



la fine del mondo nel nostro solito letto
IN UNA NOTTE PIENA DI PIOGGIA
Spettacoli:
15 - 16,45 - 18,45 - 20,30 - 2...30

ECCEZIONALE SUCCESSO
ARLECCHINO
« PER IMPARARE A VIVERE IN LIBERTA' ANDATE A VEDERE ... »



E' UNO SPETTACOLO PER TUTTI

2ª settimana
AUGUSTEO EMPIRE
Il più spregiudicato, rinnegato, divertente, seducente branco di sporche carogne, mai visto sullo schermo

ROBERT ALDRICH



i Ragazzi del Coro
Vietato ai minori di 14 anni
Spett.: 16; 18,10; 20,20; 22,30

italturist
L'ARTE DI VIAGGIARE



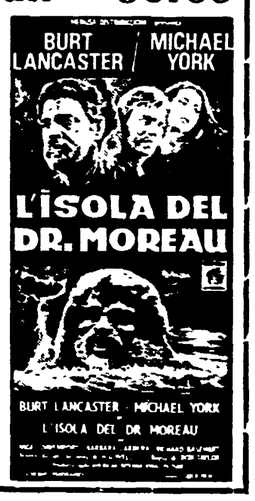
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

al FILANGIERI
UN FILM DA VEDERE DALL'INIZIO, PER NON PERDERE UN ATTIMO DI TENSIONE
Titanus
RAYMOND BARON e ALAIN DELON
ALAIN DELON JEAN YANNE
RENATO SALVATORI



QUEL GIORNO IL MONDO TREMERA'
un film di ALAIN JESSUA
con MICHEL DUCHAUSSOY
soggetto e dialoghi di ALAIN JESSUA
da un romanzo di DAVID LIPPINCOTT
edizioni Flammarion
una produzione FILMES S.p.A. LIRA FILMS - ADEL PRODUCTIONS
colore TECHNISPES
SPETTACOLI: 16,30 - 18,20 - 20,20 - 22,30

Metropolitan - Corso
IL FILM CHE IN AMERICA CONTENDE IL PRIMATO DI INCASSI A « GUERRE STELLARI »
CHE IL CORAGGIO VI ASSISTA
IL FILM E' PER TUTTI
Strepitoso successo



Il paese di Gioiosa ha vinto una prima battaglia contro la mafia

Hanno ucciso anche il testimone ma stavolta non sono riusciti a evitare il parere dei giudici

L'assassinio di Rocco Gatto ha fatto scattare la molla della reazione Nel tribunale di Locri sette mafiosi contro un sindaco e un paese intero

Dal nostro corrispondente

LOCRI — La lotta alla mafia, nella zona jonica, raggiunge nuovi risultati positivi. Una vittoria può essere considerata la prima udienza, che si è tenuta al tribunale di Locri, del processo contro i sette mafiosi indicati come gli autori del «raid» armato al mercato domenicale di Gioiosa Jonica. Una vittoria, perché il procedimento penale, osteggiato fin dall'inizio dell'istruttoria, nonostante i ripetuti colpi di scena che ha subito, è cominciato regolarmente.

Le manovre per farlo «saltare», sono state molte. La prima, riguarda la richiesta avanzata dagli imputati, il 27 dicembre scorso, alla Corte di Cassazione, di sospensione e rinvio del processo ad altra sede per legittima suspicione. Il «legittimo sospetto» consisteva nel voler far passare la tesi secondo cui i giudici di Locri non possono essere sereni nel giudicare i sette mafiosi, perché influenzati «dalla astiosa, feroce, assidua campagna di stampa sapientemente programmata» contro di loro. Una motivazione più banale che assurda, tanto che la Corte Suprema non si è pronunciata.

Gli altri tentativi risalgono al venerdì stesso in cui sono cominciate le udienze. Il collegio di difesa degli imputati, ha tentato più volte il colpo di mano, senza però riuscirci. Le prime contestazioni sono venute al momento della costituzione delle parti, quando si è affrontata la posizione dell'amministrazione comunale di Gioiosa Jonica, che ha nominato il compagno onorevole Francesco Martorelli e la compagna avvocato Nadia Alecci a rappresentarla quale parte lesa dell'azione dei 7 novembre. Uno degli avvocati ha parlato di incostituzionalità. Poi si è cercato di provare la nullità dell'ordinanza di rinvio a giudizio perché «non esistono motivazioni sulle contestazioni di omicidio colposo e di estorsione». Tentativi tutti caduti nel vuoto per la determinazione dei giudici di fare luce sulla vicenda e per le argomentazioni addotte dal Pubblico Ministero e dal compagno Martorelli.

E' dunque un fatto positivo che va valutato nella giusta misura. Ma, perché quello di Gioiosa è diventato un caso nazionale? Per la prima volta in Calabria, un intero paese si è ribellato alla mafia, e questo è un grande passo in avanti verso lo sviluppo civile di un popolo. La risvegliata coscienza democratica di ognuno, ha permesso la costituzione di un movimento di massa che si è contrapposto alla legge fino allora dettata dalle cosche locali. L'esempio e il sacrificio del compagno Rocco Gatto, il mugnaio da sempre fermo oppositore dei mafiosi, assassinato a lupara dopo la sua coraggiosa testimonianza sull'identità degli autori del raid al mercato, fanno storia. E' proprio da questo sacrificio che si deve partire per la ricostruzione di quel tessuto sociale finora impastato di connivenze fra mafia e organi dello Stato, costruite su anni e anni di sottosviluppo, di miseria, di ignoranza.

L'assassinio di Rocco Gatto, è stata la molla che ha fatto insorgere i contadini, i lavoratori, gli studenti, i disoccupati. Tutti si sono impegnati per riscattare gli anni passati nella paura, nel soprusi. Ma dei limiti oggettivi a questa lotta, che ogni giorno trova nuove difficoltà per il raggiungimento della vittoria finale, ce ne sono, e molto grossi. Innanzi tutto, sarebbe sbagliato pensare che a Gioiosa, con un colpo di spugna, si siano cancellati i pregiudizi, la paura, la sfiducia di sempre. Non esiste ancora un dialogo completamente aperto, franco, sereno fra gli stessi cittadini, che possa garantire l'instaurazione di un rapporto nuovo per esempio con la magistratura e le forze dell'ordine. Sono limiti che si manifestano e si ingigantiscono soprattutto per il mancato intervento dello Stato, che non si è preoccupato di creare strutture in grado di sconfiggere la vecchia concezione del sistema sociale.

I compagni a Gioiosa Ionica si lamentano per l'assurda piega che ha preso per esempio la attuazione della legge sull'occupazione giovanile. Con un grande sforzo unitario, si è riusciti a fare aderire una grandissima parte di giovani del paese alla «285». In massa ci si era iscritti alle liste speciali. Al momento di concretizzare l'iniziativa, però, ci si è accorti che tutto era vanificato, o quasi, perché Gioiosa è rimasta fuori dai finanziamenti erogati dalla Regione Calabria per la creazione di nuovi posti di lavoro. E l'occupazione, assieme ad una opportuna sindacalizzazione, è una pedina importante nel recupero delle masse giovanili e nel loro inserimento nella vita sociale e nel mondo produttivo.

Queste sono carenze che vanno addebitate alla politica sbagliata di assistenza finora seguita dal governo per il Meridione, e che costituiscono a volte dei grossi limiti nella sensibilizzazione del popolo rispetto ad un problema quale appunto è quello della recrudescenza del fenomeno mafioso. Proprio per questo, la decisione dell'amministrazione comunale di costituirsi parte civile contro la mafia, costituisce un avvenimento che rientra in quelle che dovrebbero essere le normali funzioni di un organo di governo, ma che riveste una grande importanza, dal momento che si fa interprete della dignità lesa dei cittadini e li rappresenta. E si è voluto in sostanza far capire come il paese sia disposto a battersi con tutte le armi legali possibili per avanzare verso lo sviluppo e per chiudere ogni strada alla mafia, che per la prima volta nella zona vede minato il «prestigio» che si è creato con la violenza e con la arroganza, facilitata dalla fragilità del tessuto sociale su cui si è trovata ad agire.

Nuccio Marullo

In un incontro con i partiti calabresi

I sindacati premono per una sollecita soluzione della crisi

L'immobilismo dc vanifica gli sforzi degli altri partiti Fissati altri incontri con la federazione unitaria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Le trattative per la risoluzione della crisi regionale, aperta fin dal mese di novembre, dovrebbero riprendere al pieno del loro ritmo, nei prossimi giorni della settimana entrante, anche perché fra otto giorni il consiglio regionale ha in programma una nuova riunione per eleggere il presidente del consiglio regionale e l'ufficio di presidenza, il cui mandato è ormai scaduto.

Attorno alle trattative per la costituzione di una nuova giunta regionale in grado di superare le inadeguatezze del passato, continuano a pesare con insistenza i ritardi e le resistenze che la Democrazia cristiana oppone ad una rapida soluzione della crisi. Continua, in pratica, da parte della DC, quel gioco al rinvio che in queste ultime settimane ha causato un fermo nelle trattative, fermo che pesa anche sui problemi inerenti agli strumenti da affiancare all'azione del consiglio e della giunta (dipartimenti, ufficio del piano) allo scopo di rendere più attrezzata una regione che si trova a dover fare i conti con una emergenza dai toni sempre più drammatici.

Il comportamento della Democrazia cristiana, in sostanza, era allo stato attuale una sorta di cartello delle «non risposte» rispetto alle proposte avanzate dagli altri partiti (PCI, PSI, PRI e PSDI). Non vi è stata infatti nessuna risposta alla lettera del segretario regionale del PCI, compagno Franco Ambrogio, nella quale si rimarcava soprattutto la necessità di superare il sistema delle doppie maggioranze, per giungere alla formazione di un esecutivo che associ tutti i partiti democratici al governo della regione; continua, invece, nello scudo crociato un travaglio che, però si va sviluppando tutto all'interno delle correnti e, tutto sommato, si risolve in uno scontro fra maggioranza e minoranza per la conquista di nuovi spazi di potere. A queste lotte interne, infatti, oltre che alla crisi nazionale, fanno capo i rinvii attuati dalla Democrazia Cristiana: un metodo insomma, che non giova alla Calabria e che è inaccettabile nel momento in cui la regione si trova a dover fronteggiare un monte di problemi economici e sociali che rischiano di aprire spazi sempre più grandi alla sfiducia.

Ciò che ormai diventa sempre più chiaro è che il vecchio quadro politico è improponibile e che i piccoli aggiustamenti saranno sempre misure inadeguate rispetto al complesso dei problemi che la Calabria, immediatamente dovrà affrontare e risolvere. E' una situazione che non permette ritardi ulteriori.

Dalla Democrazia Cristiana, insomma, non solo le forze democratiche ma anche le popolazioni, attendono nei prossimi giorni proposte concrete, prese di posizioni che evitino di contrapporre le questioni di principio e vecchi pregiudizi, alla necessità di unità che la crisi calabrese richiede.

Intanto, da sottolineare c'è l'incontro, avvenuto nei giorni scorsi, fra la federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil e le delegazioni dei partiti impegnate nelle trattative. Anche da questo incontro è venuto, per parte dei sindacati, un richiamo serio e unitario a chiudere entro tempi brevissimi la crisi in atto, anche perché le condizioni della Calabria non permettono che la crisi regionale possa dipendere in qualche modo da quella governativa. Si è trattato di un incontro che, fatte salve le competenze di ognuno, ha operato un primo scambio di idee in vista della formulazione del programma, sulla grave realtà economica e sociale calabrese.

Al centro del colloquio che, fra l'altro, ha già fissato altri appuntamenti per il 2 del mese entrante, i punti essenziali sui quali la federazione unitaria ritiene che la Regione debba impegnarsi anche per rimediare alle carenze manifestate nel passato.

Nuccio Marullo

A Laureana di Borrelli in Calabria

Ignobile pateracchio la giunta Dc-Msi (con l'avallo del Psdi)

REGGIO CALABRIA — L'elezione a Laureana di Borrelli, un grosso centro della piana, di una Giunta DC - Movimento sociale italiano con l'avallo del PSDI è stata aspramente biasimata da tutta l'opinione pubblica democratica: al fondo di tale operazione — come denuncia la segreteria di zona del Partito comunista di Laureana — «c'è, senza dubbio, la volontà di difendere, strenuamente, posizioni comuni, emerse clamorosamente nel corso delle ultime riunioni consiliari, sulla localizzazione della 167 e sulle varianti al programma di fabbricazione. Questa meschina operazione di potere, condotta in spregio ai principi e ai valori della democrazia, appare ancoraa piu grave alla luce delle dichiarazioni rese dai consiglieri democristiani secondo le quali la stessa direzione provinciale del partito avrebbe avallato l'accordo politico per l'elezione del sindaco e della Giunta».

Il misero e trasformistico gesto dei due consiglieri missini di presentarsi nei «panni meno compromettenti di consiglieri indipendenti», non può mutare il pesante giudizio sull'operazione che isola la DC di Laureana che, pur avendo firmato un accordo programmatico con tutta la sinistra — guardandosi bene, però, dall'applicarlo — non ha esitato a mettere da parte i valori e i principi democratici, popolari e antifascisti, cui si ispira tanta parte del mondo cattolico pur di poter difendere posizioni di potere.

La segreteria di zona del Partito comunista ribadisce «la necessità che ciascun partito, considerata anche l'estrema gravità del momento, faccia chiarezza al proprio interno per stabilire un rapporto corretto tra le forze democratiche nella consapevolezza che di tale unità hanno bisogno le popolazioni della piana, impegnate in una dura battaglia per la democrazia e per il superamento di drammatiche condizioni economiche e sociali».

Quale ruolo vuole assolvere lo scudocrociato in questa «realtà difficile»?



A Taranto, dove la DC è all'opposizione

Un'ambiguità di fondo: «partito della crisi e della paralisi» o forza costruttiva? — L'amministrazione aperta Quando prevale la difesa degli interessi privatistici e corporativi — Dalla città vecchia all'abusivismo — I problemi



Combattiva manifestazione all'Aquila

Dagli studenti e dagli operai ferma risposta alla violenza

Assemblea all'aula Magna dell'università - Le provocazioni messe in atto dai fascisti - Le «disattenzioni» delle forze dell'ordine - Alcune richieste

Nostro servizio

L'AQUILA — Centinaia di giovani democratici aquilani hanno dato vita l'altra sera alla manifestazione antifascista indetta dai collettivi democratici unitari degli studenti medi, dai comitati universitari democratici, dalla Lega dei disoccupati e dal Movimento unitario studentesco socialista e alla quale hanno aderito i consigli di fabbrica della Siemens, della Ravit e dell'Albert Farma, alcuni consigli di quartiere, la FLM, la federazione CGIL CISL UIL e la CNA.

Si è trattato della risposta di massa, ferma, composta, democratica della gioventù e della cittadinanza al diffondersi di un clima di tensione e di violenza che aveva raggiunto i livelli di guardia. Per vari giorni, infatti, dal momento dei sanguinosi fatti di via Acca Larenzionalmente «calma», era renzia, L'Aquila, città tradizionalmente teatro di disordini di una certa gravità, tutti provocati dal rigurgito del peggiore squadrismo fascista che era tornato a muoversi grazie alla disattenzione (se non alla compiacenza) degli stessi responsabili della pubblica sicurezza. Alle incursioni squadristiche nelle scuole, ai pestaggi, alle provocazioni fasciste, i giovani di «Autonomia» avevano risposto in maniera altrettanto irresponsabile, attirando la repressione sui giovani della sinistra. Due extraparlamentari venivano infatti processati per direttissima e condannati rispettivamente ad 11 e 4 mesi, nonostante la diversa natura dei casi: il primo per porto abusivo d'arma da fuoco, il secondo in virtù di una smaccata montatura poliziesca.

La manifestazione si è conclusa nell'Aula Magna dell'Università ove, nel corso del dibattito, è intervenuto tra gli altri il sindaco dell'Aquila per stigmatizzare le scandalose sentenze emesse nei confronti di Ordine nuovo, di Servello e Petronio, e per ribadire l'impegno dell'amministrazione comunale nella lotta contro l'eversione e la violenza.

Walter Cavalieri

Dal nostro inviato

TARANTO — La DC all'opposizione in una grande città meridionale. Dopo aver governato Taranto per venti anni, questo partito da un anno e mezzo (dal 3 luglio del '76) è fuori dell'amministrazione. Un anno e mezzo non è molto ma basta per tentare un primo bilancio.

«Diciamo subito — ci diceva alcuni giorni fa il compagno Roberto Traversa assessore agli Affari generali — che la nostra non è un'amministrazione contro la DC». La giunta è composta da PCI PSI PSDI e nella maggioranza c'è anche il PRI. Una giunta aperta, quindi, e lo è anche nei confronti dello scudocrociato. «Se la DC è fuori è per una sua precisa scelta». L'amministrazione all'inizio minoritaria sorse per garantire una guida alla città e per evitare il commissariamento. I nuovi rapporti di forza, il nuovo che emergeva, l'intesa programmatica, la nuova giunta provocano la lacerazione della DC: tre consiglieri comunali sono tuttora sotto procedimento disciplinare anche se la Direzione nazionale dc non ha avallato la decisione della segreteria provinciale.

Non è un fatto di seconda ria importanza: può essere la «spia» di atteggiamenti che certo non si possono accomunare — staremmo per dire che non sono in linea — con quelli del partito a livello nazionale.

«L'interrogativo che ci dobbiamo porre — riprende Traversa — riguarda il ruolo che la DC vuole assolvere in una realtà difficile e critica come quella di Taranto. Un partito in grado di essere una vera forza di opposizione oppure una forza che "ha a cuore" la paralisi dell'amministrazione e della città? Certo, quest'ultimo obiettivo appare vano se pensiamo allo spirito costruttivo con il quale la maggioranza, pur tra mille difficoltà, lavora e il livello dei rapporti tra le forze politiche di maggioranza. C'è da chiedersi, insomma, se lo sbocco che la DC persegue è ancora quello di far giungere a Taranto il commissario prefettizio».

La città nei giorni scorsi era tappezzata di manifesti democristiani. Il titolo avvertiva che «il pericolo non è ancora passato». Si parlava della città vecchia e delle minacce sempre incombenti di crolli. Un manifesto eloquente per capire come la DC sta all'opposizione. C'è un attacco strumentale al PCI (ma in realtà si vuol colpire l'amministrazione e le forze che la sorreggono); c'è il tentativo di sfruttare — con una buona dose di cinismo — un dramma vero che dura da decenni per scatenare una «guerra tra poveri». L'obiettivo reale in sostanza finisce con l'essere, anche al di là delle intenzioni, il blocco del risanamento della città vecchia (finalmente diventato un fatto concreto con la nuova amministrazione) con il conseguente «reviral» delle mire speculative sull'isola.

Intorno alla linea dello scontro, del «muro contro muro» la DC non è compatta, non è unita. Così nelle commissioni comunali il gruppo consiliare pare orientarsi verso una posizione costruttiva, mentre in aula — e qui pesano i «diktat» della segreteria cittadina del partito — gli atteggiamenti e le posizioni mutano. Ecco un esempio. La commissione per l'assetto del territorio elabora unitariamente delle proposte per i suoli alle cooperative e per il piano di zona di una borgata (Talsano); in Consiglio il gruppo dc si astiene sul primo punto e inopinatamente vota contro sul secondo. Una evidente contraddizione che manifesta non solo la spaccatura del partito ma la mancanza di una linea. Si riaffaccia l'interrogativo. Seria forza di opposizione (per sua scelta, va ribadito) o «partito della crisi e della paralisi»?

Un altro esempio. Ancora il problema della casa. Negli ultimi venti anni la città si è «arricchita» di borgate e di nuovi quartieri sorti al di fuori di qualsiasi controllo urbanistico. Di pari passo, ovviamente, si è «gonfiata» la speculazione edilizia e sulle aree. Ma, come si suol dire, i nodi giungono al pettine. Si mette mano alla politica del territorio, si tenta di porre ordine nel caos urbanistico e salta fuori, appunto, il nodo dell'abusivismo. Che cosa dice la DC? Sanatoria generale. «Tutti» perdonati. Perché? Dietro il dito della sanatoria si vogliono nascondere i beni soldi interessi dei grandi speculatori e dei lottizzatori, di chi ha costruito le proprie fortune sulla rendita. E poiché «la notte tutti i gatti son bigi» gli interessi di chi si è costruito una casa, certo in maniera abusiva, ma per abitarci e per sfuggire ai ricatti dei fitti capestro si vogliono confondere con quelli di chi ha fatto speculazione sfigurando la città. Anche qui emerge la difesa degli interessi privatistici e corporativi che si agitano nella DC. Certo non sono queste posizioni da grande forza popolare, da partito che dovrebbe guardare «al bene della collettività». Tanto più che questo partito si muove in una realtà difficile come quella di Taranto dove i problemi si sommano ai problemi: dalla casa all'occupazione, dal costo della vita ai servizi sociali all'assetto del territorio.

Si potrebbero portare altri esempi. Pensiamo ai rapporti politici. Il tipo di attacco che la DC porta all'amministrazione (identificata nel PCI) sottende peraltro una concezione delle alleanze non come rapporto tra pari ma, appunto, tra «dominati e dominatori», tra «padroni e servi». Anche in questo vi è il tentativo di spostare su terreni diversi le altre forze politiche come se queste ultime non avessero autonomia di giudizio o libertà di movimento.

«Noi ci muoviamo alla costante ricerca di un rapporto unitario — conclude Traversa — e alla pari con le altre forze. Siamo mossi dalla consapevolezza della gravità della situazione. Non dobbiamo dimenticare, d'altro canto, che scontiamo ritardi ed errori ventennali. Sappiamo anche che non è più il tempo degli scontri frontali. E' la situazione stessa della città che richiede il massimo sforzo unitario da parte di tutti, anche da parte della DC, quindi».

Giuseppe F. Mennella

NELLA FOTO: una bella immagine della Taranto vecchia. Dietro spuntano però le ciminiere del colosso Italsider.

La storia delle tre donne assunte a Segariu per il rimboschimento

E c'è chi dice che hanno rubato il lavoro ai maschi

In paese la vicenda ha suscitato curiosità e stupore - Lavoro e parità con l'uomo obiettivi della lotta

Nostro servizio

CAGLIARI — A Seradia, 3 donne delle 34 iscritte alle liste speciali di collocamento, sono state assunte per 51 giorni, per il rimboschimento della proeta. E' un lavoro temporaneo che costa fatica e sacrificio e che viene remunerato con 7 mila lire al giorno, senza assicurazione né garanzia di continuità. Ma è il frutto di una conquista importante.

C'è la legge sulla parità che tutela il lavoro femminile. L'applicazione di questa legge è l'obiettivo principale delle lotte e delle battaglie che giorno per giorno le donne portano avanti per guadagnarsi il minimo per la sussistenza. Eccole: Maddalena, 37 anni con 3 figli; Peppina, giovane vedova; Santina, 20 anni. Con eguale lena dei loro compagni maschi, ogni mattina, al freddo e al gelo, portano fascine e lavorano nel cantiere di rimboschimento. Ma è già una soddisfazione, anche se a casa hanno i bambini che aspettano, e anche se si sentono la schiena rotta.

A Segariu molti sono stupiti, arricciano il naso, non capiscono più da che parte vada il mondo: e magari gli pare che le donne abbiano «rubato» il lavoro a qualche padre di famiglia. Ma c'è anche una parte della popolazione che non commenta, che tace come ha sempre taciuto. Sono le «nonne» di Santina, di Peppina, di Maddalena e delle altre. Loro quando erano giovani, senza alcuna legge che le tutelasse, senza suscitare tanto scalpore sulla stampa e nel mondo maschile, ogni mattina, ugualmente al freddo e al gelo, con eguale fatica e con la stessa schiena rotta, portavano le capre o i buoi al pascolo e sulla testa brocche degne del maschio più forte.

E allora? Le cose oggi vanno diversamente, la coscienza delle donne è cresciuta: «l'altra metà del cielo» oggi vuole essere forza lavoro riconosciuta, strappata con le sue stesse mani a, fornelli e al cucito. Giusto combattere *a fianco* della classe operaia ma oggi non basta più: le donne diventano — e vogliono sempre più diventare — protagoniste delle lotte per il rinnovamento della società. Le donne di Segariu, quelle di tutta l'isola, non si fermeranno alla conquista di un lavoro pur che sia. Un obiettivo di lotta è anche la *qualità del lavoro*, sottratto alle leggi del profitto che emarginano violentemente le masse femminili.

Forse il più sperduto paese della Marmilla può davvero essere punta di diamante del mutamento sostanziale della società.

Rossana Copez

Martedì sciopero di quattro ore a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA — Si moltiplicano, in tutto il comprensorio reggino, le iniziative e le assemblee in preparazione dello sciopero generale di quattro ore per martedì 31 gennaio. Nelle fabbriche in crisi (Liquichimica, Andreae), nelle Omeca, nel deposito ferrovie, negli uffici previdenziali si discutono le richieste della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL per superare le gravi difficoltà determinate dal continuo restringimento delle attività produttive.

Alla manifestazione di martedì 31 partecipera Mario Didò, segretario nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL.

EDOARDO COSSU *Arredamenti* SALDI

Stabilimento ed esposizione strada per Fertilia Km. 2,500 - SASSARI

Verso la conferenza operaia a Pesaro

Il senso di una scelta

PESARO — *Sabato 4 febbraio alla Casa del Popolo di Muraglia a Pesaro, per l'intera giornata, si svolgerà la conferenza operaia provinciale in preparazione di quella nazionale che si terrà a Napoli i primi giorni di marzo. Le conclusioni, aperte alla cittadinanza, saranno tratte nel pomeriggio (ore 17) dal compagno Luciano Barca della Direzione del PCI.*

E' un'ovvia considerazione constatarne l'opportunità, vista la coincidenza con la crisi politica e di governo, ed ora con il dibattito vivace suscitato dall'intervista del compagno Lama. D'altra parte l'opportunità di avere un dibattito serrato con la classe operaia nel momento in cui s'aggrava seriamente lo stato della nostra economia provinciale e sempre più fitti si fanno i casi di operai in cassa integrazione o addirittura di lettere di licenziamento, è altrettanto evidente.

E tuttavia l'intenzione nostra, nel momento in cui decidemmo di avviare un grande dibattito di massa con e nella classe operaia, era ed è quella di persegure altri due obiettivi meno contingenti: conoscere meglio la « nostra » classe operaia, la sua composizione, la sua condizione reale nei suoi aspetti unificanti e nelle sue differenziazioni, con le sue idee, la sua storia, le sue aspettative; e nello stesso tempo discutere se e perché oggi esiste una « centralità operaia » e in che rapporto questa sta con la crisi del paese, con l'esigenza nazionale di una nuova direzione politica del paese, con la stessa "questione comunista".

Oggi — alla vigilia della Conferenza provinciale e a conclusione delle sette conferenze di zona (a loro volta precedute da circa settanta assemblee di sezione e di fabbrica) — dobbiamo fare una prima verifica del nostro lavoro in modo da individuare meglio il terreno su cui sollecitare il contributo ai lavori della Conferenza provinciale.

Si è, innanzitutto, constatata l'esigenza urgente di adeguare il nostro lavoro specifico verso gli operai: adeguare innanzitutto l'impegno delle sezioni territoriali, creare un numero consistente di cellule di fabbrica, attrezzare le zone di efficienti commissioni operaie. In secondo luogo di seguire con precisi programmi la formazione di quadri operai e adeguare perciò gli organismi dirigenti ad ogni livello.

Tutto ciò presuppone una aderenza più piena, più molecolare, della nostra attività alle varie realtà produttive e operaie disseminate nel territorio provinciale. Nel lavoro preparatorio abbiamo « scoperto » e « capito » realtà, quadri e situazioni essenziali per una migliore comprensione della condizione operaia. Abbiamo quindi rilevato carenze anche nella stessa nostra capacità organizzativa di mobilitazione della classe operaia: la stessa presenza ad alcune conferenze non è stata adeguata alle potenzialità chiaramente definibili in termini di struttura organizzata del partito e del movimento operaio.

Nello stesso tempo abbiamo sentito una giovane classe operaia largamente cosciente dei propri compiti nazionali, unitaria, democratica, legata alle organizzazioni dei lavoratori, fermamente decisa nella ripulsa di ogni velleitarismo estremistico. Almeno questa è stata la connotazione di quella parte, certo minima, che ha partecipato ed è intervenuta nel dibattito.

Cosa pensa, come opera tutta l'altra grande parte? In diversi interventi abbiamo notato un grado di conoscenza della crisi dei principali settori produttivi della nostra provincia veramente adeguato all'esigenza di rinnovamento. In altri invece non era presente la drammaticità della crisi del paese, l'urgenza del rinnovamento della sua direzione politica.

E' indubbio che a ciò concorrono varie cause, non ultima, per esempio, la scarsa diffusione della nostra stampa, de « l'Unità » soprattutto, in certi Comuni dell'entroterra e nei luoghi di lavoro.

Forse di tutti gli aspetti quello che più è risultato nuovo e ricco di sviluppi positivi è la presenza di larghe fasce di lavoratori politicamente preparate e combattive, capaci di un grado di mobilitazione inaspettato.

Abbiamo ancora bisogno di conoscere meglio la nostra realtà operaia, nei suoi momenti specifici: abbiamo bisogno di un lavoro più costante, diffuso e qualificato; abbiamo bisogno di una classe operaia ancor più cosciente del proprio ruolo e più combattiva, che imprima a tutto il partito un segno più marcato della propria egemonia. Per fare tutto ciò non sono sufficienti né appelli moralistici né slanci attivistici, serve la comprensione politica del peso nazionale che in questo momento ha la classe operaia.

Siamo certi che il lavoro che stiamo svolgendo da circa tre mesi abbia avviato nel partito questa riflessione e un processo politico significativo.

Giorgio Tornati

Stamane la manifestazione con Bufalini al « Goldoni »



ANCONA — Questa mattina, alle ore 9,30, si svolge al cinema Goldoni ad Ancona una manifestazione organizzata dal PCI sul tema: « L'impegno dei comunisti per una profonda svolta nella direzione del Paese e per il consolidamento dell'intesa alla Regione Marche». Partecipa il compagno Paolo Bufalini, della segreteria nazionale del PCI. L'importante appuntamento politico preparato da assemblee popolari nelle sezioni comuniste farà il punto sulla prospettiva del governo nazionale, ma servirà anche per porre all'attenzione della pubblica opinione la posizione dei comunisti nei confronti della situazione politica regionale.

Intanto assemblee locali e Comuni si pronunciano per una rapida soluzione della crisi nazionale e per la ripresa del dialogo alla Regione. Il Consiglio provinciale di Ancona ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si ribadisce « la propria ferma avversione, in questo particolare momento, alle elezioni anticipate »

Una indicazione del convegno del PCI

Agire senza aspettare la riforma sanitaria

Devono essere protagonisti lavoratori, enti locali, potere democratico di base - Cosa si è fatto nella regione - La relazione

ANCONA — Anche per il servizio di sicurezza sociale e sanitario, l'unica via percorribile è la programmazione degli interventi, una programmazione di cui siano protagonisti — oggi, subito — gli enti locali e ospedalieri, i sindacati dei lavoratori, il *potere democratico* di base.

Anche su queste necessità si è concentrato il dibattito al convegno organizzato dal comitato regionale del PCI, svoltosi ieri nella Sala della Provincia di Ancona. Erano presenti molti amministratori pubblici, operatori sociosanitari, rappresentanti dei partiti, l'assessore regionale Elio Capodaglio.

Sono troppo evidenti i guasti prodotti in questo delicato settore della vita sociale — ha rilevato tra l'altro nella sua relazione introduttiva la compagna Malgari Amadei, consigliere regionale — troppo ravvicinato il rischio di una pericolosa involuzione, per lasciar correre altro tempo: nelle Marche la spesa complessiva per le strutture sanitarie è passata dai 178 miliardi del '75 ai 238 miliardi del '77, totalizzando in questi anni ben 4 milioni di giornate di ricovero.

Tutto ciò ha significato forse un servizio di qualità, diffuso e decentrato? Non proprio. Nella Regione sono ancora insufficienti le strutture di base e — a parte alcune esperienze dovute alla capacità dei maggiori comuni, Ancona, Pesaro e altri — non ci sono poliambulatori funzionanti, si marcia stentatamente sulle questioni fondamentali della medicina preventiva e del lavoro, fa fatica il processo di unificazione degli ospedali, non si riesce ad utilizzare i fondi previsti da leggi regionali molto importanti.

L'indicazione generale contenuta anche nella relazione della compagna Amadei, è quella di muoversi subito, anche indipendentemente dalla approvazione della riforma sanitaria, per finalizzare ogni intervento ai nuovi poteri che dal gennaio '79 saranno di competenza diretta dei comuni e degli enti locali: è necessario e possibile creare *comitati di coordinamento*, tra i diversi poteri di base. Si può partire da positive novità, come gli accordi parlamentari sui testi legislativi, la vasta materia in via di elaborazione da parte della Regione.

Ecco in sintesi le priorità indicate: delimitazione territoriale (entro febbraio) per costituire le unità sanitarie, approvazione del piano sanitario regionale, formazione del personale non medico.

Il convegno è stato arricchito da specifiche comunicazioni svolte dall'architetto Rolando Angeletti, dall'on. Maria Augusta Pecchia, dall'on. Maria Teresa Carloni. La compagna Pecchia ha svolto una analisi politica sulle prospettive che si aprono dopo l'assunzione dei nuovi poteri locali, entrando anche nel merito del dibattito sulla concezione dello Stato (contro il ruolo « sussidiario » che parte del mondo cattolico vorrebbe mantenergli).

La compagna Carloni ha ricordato tra l'altro i contenuti qualificanti della riforma nazionale

Il dibattito si è protratto fino a sera ed è stato concluso dall'on. Rubes Triva, della commissione Sanità della Camera.

L'esemplare vicenda dell'INSO, azienda pubblica di P. Recanati

Formano la società dividono le cariche Ai programmi penseranno solo dopo

Il « CASO Italia » nella crisi internazionale del capitalismo si presenta con caratteristiche del tutto peculiari per un insieme di ragioni tra le quali spicca l'uso inefficiente dell'intervento pubblico a sostegno dell'attività produttiva. Lo spreco di risorse che ha contraddistinto la politica della spesa pubblica nel nostro paese in questi ultimi anni si è accompagnata a un progressivo degradarsi del sistema delle partecipazioni statali che in passato ha svolto un ruolo trainante nel processo di accumulazione quindi di sviluppo dell'apparato produttivo e della occupazione. E' oggi dinnanzi agli occhi di tutti lo stato di grave decadenza di tale sistema e le responsabilità della dirigenza che vi è preposta. Il malgoverno democristiano ha trovato nelle Partecipazioni statali un terreno assai fertile nel quale anteporre troppo spesso gli interessi di partiti a quelli nazionali.

In questa grave situazione assumono rilievo particolare ed emblematico alcuni casi e fra essi è doveroso segnalare quello della Inso, società di recente costituzione, che ha il suo principale punto di riferimento produttivo nello stabilimento ex-Nuovo Pignone di Porto Recanati, attrezzato per la costruzione di prefabbricati.

Non è possibile ricapitolare in questa sede la storia della nascita della Inso nella quale si ritrovano i tipici ingredienti del clientelismo dc. Fatto sta che nel 1976 una società privata formata da uno studio di architetti (la Comarch) e una società semipubblica con partecipazione di maggioranza dell'ENI (la Coming) convergono in un ambizioso programma di costituzione della società Inso — Infra-strutture Sociali — della quale divengono azionisti la Nuovo Pignone, la SNAM Progetti e l'Anic.

Scopo ufficiale della nuova società è quello di svolgere attività di consulenza per progetti ingegneristici e sistemi informativi e di fornire strutture prefabbricate. Proprio a quest'ultimo scopo lo stabilimento di Porto Recanati (360 operai e tecnici) viene « scorporato » dalla Nuovo Pignone e trasferito alla società Inso, assicurando alle maestranze che ne sarebbe seguito un potenziamento della attività produttiva, degli investimenti e, in generale, un consolidamento di una situazione che più volte era apparsa alquanto precaria per la discontinuità del carico di lavoro.

Purtroppo, dal luglio del '76, data di costituzione della Inso, al dicembre del '77, data di ingresso dello stabilimento di Porto Recanati nella stessa società, la situazione per quanto concerne i programmi di attività non si è per nulla chiarita. La maggiore preoccupazione dei dirigenti Inso appare fin qua essere stata quella di definire complessi « organigrammi » nei quali vengono elaboratamente stabilite le funzioni dei due amministratori delegati e degli altri dirigenti delle sedi di Roma, Firenze e Porto Recanati. Tanto è vero che l'ordine di servizio, che al riguardo è stato emanato nel novembre scorso, non risulta affatto essere uno strumento di lavoro per la attribuzione di precise competenze e responsabilità in ordine a precisi programmi di attività produttive e al conseguimento di obiettivi economici prestabiliti.

Ciò che preoccupa è che questo ordine di servizio abbia *preceduto* la definizione dei programmi della nuova società in particolare con riferimento al provvedimento e al potenziamento del complesso industriale di Porto Recanati. Insomma secondo un frequente malcostume viene capovolto l'ordine logico che dovrebbe essere seguito soprattutto quando le risorse sono *pubbliche:* prima si costituiscono società e al loro interno si attribuiscono incarichi *poi* si ricerca affannosamente uno scopo produttivo che giustifichi entrambi.

Da informazioni che abbiamo raccolto e che saremmo ben lieti di vedere smentite, ancora oggi sono incerti i « lineamenti strategici » della Inso. Figurarsi i programmi produttivi a breve e medio termine!

Di fronte a questa confusa situazione occorre un chiarimento rapido ed esauriente. Bisogna dar vita a iniziative unitarie, a sostegno delle lotte sindacali promosse dal consiglio di fabbrica dello stabilimento portorecanatese, che coinvolgano i comuni della zona interessati al problema occupazionale e la Regione. I dirigenti della Inso diano finalmente una risposta adeguata in merito non ai loro buoni proponimenti, ma agli effettivi programmi che sono in grado di attuare per assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali e per promuovere uno sviluppo del settore prefabbricati corrispondente al vasto mercato potenziale che esiste in Italia e all'estero

GUIDO CARANDINI

Ultimatum della FLM e del coordinamento sindacale del gruppo

Ambiguo documento di De Tomaso Cresceranno le lotte alla Benelli

I lavoratori chiedono scelte precise al governo - L'industriale argentino rinvia ogni risposta chiara - I lavoratori occupano la « Mobilia » di Fermignano

PESARO — La FLM nazionale e il coordinamento sindacale del gruppo De Tomaso hanno posto al ministero del Lavoro un chiaro termine temporale (la settimana entrante) entro cui disporre della valutazione del governo sull'insieme delle questioni al centro della trattativa fra sindacato e Gepi-De Tomaso. L'assenza di una chiara posizione da parte del governo non può perdurare: lo esigono la drammatica situazione dell'Innocenti, la precarietà dell'andamento produttivo alla Maserati e la mancanza di prospettive certe per Guzzi e Benelli. Il sindacato dichiara, senza mezzi termini, un orientamento di intensificazione delle lotte nel caso che il governo non giunga ad una sollecita puntualizzazione delle proprie posizioni.

Sul problema più specifico della Benelli, De Tomaso ha consegnato un documento al sindacato. Un documento generico e ambiguo che non aiuta affatto, ad oltre un anno dall'apertura della vertenza, a capire il futuro dell'azienda.

«*L'azianda* — dice il documento di De Tomaso *provvederà sin da ora all'acquisto della terra, già concordato con il Comune di Pesaro, ed alla costruzione solo di alcune strutture* «, come si vede non c'è chiarezza nei propositi; infatti lo stesso De Tomaso si era formalmente impegnato più di due anni or sono a costruire il nuovo stabilimento, mentre ora ripiega su « *alcune strutture* ». La cosa preoccupa soprattutto perchè l'affermata proclamazione di mantenere i livelli occupazionali a Pesaro non trova poi un riscontro nella specificazione di come saranno orientati gli investimenti.

Il documento De Tomaso conclude con l'affermazione che « *in sede di trattative dei problemi sindacali aziendali potranno venire forniti approfondimenti e dettagli in ordine ai programmi produttivi* »

Davvero singolare: De Tomaso evita da anni un confronto serio e chiaro con i sindacati sui problemi di fondo del futuro produttivo e occupazionale delle aziende (nelle quali, non va dimenticato, è impiegato il denaro pubblico della GEPI), e ora come se niente fosse, dichiara che tutto sarà chiarito in sede di contrattazione. Si tratta di un evidente proposito di rinviare ulteriormente il chiarimento di fondo richiesto da lavoratori e sindacati, chiarimento che va fatto nella sede ministeriale, dove invece l'industriale argentino pensa di cavarsela con un documento che assomiglia tanto ad una presa in giro.

Intanto a Fermignano i lavoratori hanno nuovamente occupato la « Mobilia », in risposta alla minaccia della direzione di liquidare l'azianda che occupa una settantina di addetti. Per esaminare la grave situazione, la Comunità montana di Urbino e il Comune di Fermignano hanno promosso un incontro al quale hanno partecipato il consiglio di fabbrica e i sindacati.

Inaugurata a Jesi una nuova galleria d'arte

JESI — E' stata inaugurata ieri sera una nuova galleria d'arte, la « Gioacchini » in via Costa Mezzalancia. Per l'occasione è stata organizzata una collettiva di 22 artisti. Tra le altre vengono presentate opere di Lupo, Tamburi, Spezi, Duca, Bartoli, Fanesi, Piacesi, Ranuncoli, Treccani.

« La Provincia — si legge nella presentazione dell'iniziativa — ha bisogno di inserirsi con maggior peso nel contesto delle attività artistiche e culturali, che privilegia quasi esclusivamente le grandi città ».

Cinema delle Marche

ANCONA

ALHAMBRA: Notti porno nel mondo
MARCHETTI: Holocaust 2000
METROPOLITAN: I ragazzi del coro
SALOTTO: Sahara cross
SUPERCINEMA COPPI: L'ultimo giorno d'amore
ITALIA: Airport '77
ENEL: Nevada Smith
DORICO: Squadra volante

PESARO

ASTRA: I gabbiani volano bassi
CHARLOT: La pantera rosa sfida l'ispettore Clauseau
DUSE: La fine del mondo nel nostro letto in una notte piena di pioggia
MODERNO: Champagne per due dopo il funerale
NUOVO FIORE: Io, Beau Geste e la legione straniera
ODEON: Madame Claude

MACERATA

CORSO: Kleinhoff Hotel
ITALIA: Holocaust 2000
CAIROLI: Io ho paura
SFERISTERIO: Ragazza alla pari
EXCELSIOR: La presidentessa

ASCOLI PICENO

FILARMONICI: Il gatto
OLIMPIA: Mac Arthur, il generale ribelle
PICENO: Paperino e i ragazzi del Far-West
SUPERCINEMA: I ragazzi del coro
VENTIDIO: L'inquilina del piano di sopra

Ford Tesi DI E CAZZANIGA

LA NUOVA
GRANADA 1.9 Diesel
E' pronta presso
la nostra Concessionaria
Potete provarla anche il
SABATO pomeriggio

PESARO S.ADRIATICA 15 TEL. 67922 Tesi DI E CAZZANIGA Ford

Palazzo del Mobile

ARREDAMENTI
MODERNI
CLASSICI
ED IN STILE

● OGGETTISTICA

TORRETTE di Ancona

VIA FLAMINIA 282 / TEL. 509523

VENDITA PROMOZIONALE

ALCUNI ESEMPI:

● SALOTTO con letto	da L. 250.000
● SOGGIORNO moderno	da L. 325.000
● CAMERA LETTO (armadio 4 stagioni)	da L. 425.000
● GUARDAROBA 4 ante	da L. 150.000
● GUARDAROBA 6 ante	da L. 220.000

VENDITA ANCHE A 36 RATE SENZA CAMBIALI

ESPOSIZIONE PERMANENTE IN
PESARO / VIA BELVEDERE, 52
TEL. (0721) 30049

PREZZI ECCEZIONALI

DALLA PRODUZIONE AL CONSUMO

V. F. ARREDAMENTI s.r.l.

Un esperimento significativo nel mondo del calcio

La Fermana che si autogestisce ha bisogno di un pubblico maturo

FERMO — E' opportuno dedicare qualche nota a questa Fermana Calcio che nello spazio di tre settimane è entrata due volte nella cronaca, ma per opposte ragioni: il settimanale sportivo del TG 2 Dribbling gli ha dedicato un meritato servizio per essere l'unica squadra italiana a tentare la via dell'autogestione tecnica; dopo l'allontanamento di Trevisan, infatti, sono gli stessi giocatori ad impostare la preparazione delle gare, le tattiche e la condotta in campo. I risultati sono stati fin qui incoraggianti: sei risultati utili ed uno solo negativo.

La seconda occasione di cronaca per la Fermana è di questi giorni: campo squalificato per due gare e gente squalificata. Che è successo? Dopo 5 risultati utili consecutivi, la serie è stata interrotta 15 giorni fa a Russi per un arbitraggio ostile, come affermano i quotidiani specializzati. Domenica scorsa, poi, un altro arbitraggio ostile ha impedito ai canarini di superare il Senigallia. Ciò ha scatenato alcune centinaia di spettatori che hanno assediato per ore l'arbitro negli spogliatoi.

Era indispensabile ricostruire i due aspetti della vicenda della Fermana per inquadrare il discorso che si esce dal campo dello sport per investire quello del costume. E' chiaro che dirigenti e giocatori canarini, accettando la cassa dell'autogestione, hanno imboccato una via coraggiosa ma piena di insidie. Alla loro maturità sportiva deve, però, corrispondere pari maturità della città e dei sostenitori.

L'autogestione è un discorso nuovo, ostico per tante categorie di persone; una tale scelta, visti poi i risultati non può non disturbare settori ben definiti del mondo del calcio, che è prima di tutto fatto di interessi economici e che si contraddistingue per la sua chiusura ad ogni novità e ad ogni esperimento coraggioso.

Con ciò non si vuole dire che siano predeterminate le due recenti direzioni arbitrali ostili; in ogni modo non si può pensare ad un cammino tutto rose e fiori per l'autogestione, per cui diventa basilare il ruolo di chi sta attorno alla squadra e sugli spalti. Rispondere con la sassaiola, gli insulti, gli assedi, le aggressioni significa fare il gioco di chi punta alla conclusione al più presto dell'esperimento della autogestione.

Forse non ci si rende conto dell'importanza dell'esperimento in corso a Fermo: il suo esito positivo potrebbe aprire prospettive nuove per certe dimensioni del calcio, specie a livello di serie intermedie e inferiori, tali da promuovere una trasformazione sia nella mentalità dei giocatori sia in quella del pubblico sportivo. Ecco perché crediamo che il meccanismo messo in moto abbia tutti i diritti a tirare avanti senza essere spezzato da prevenzioni ambigue, né, tanto meno, da immaturità di comportamento da parte di chi, al di là della sua stessa iniziale consapevolezza, può risultare determinante per il suo successo.

Il pubblico fermano ha l'onore di tenere a battesimo un modo diverso di intendere il calcio: ma non è solo un onore; infatti l'atmosfera da creare attorno alla squadra così come sugli spalti potrà essere frutto soltanto del livello di maturità generale raggiunto da una intera città.

s. m.

AL RINALDINI DI ANCONA UN CONCERTO DI CHITARRA

ANCONA — E' stato confermato per domani il concerto del chitarrista Guido Margaria nell'Auditorium del liceo classico « Rinaldini ». L'ala dell'edificio che comprende l'auditorium non è stata danneggiata dall'attentato fascista di martedì scorso.

DOMANI AD ANCONA RECITAL DEL CANTAUTORE RAFFAELE MASSEI

ANCONA — Prosegue l'iniziativa culturale avviata dal consiglio di quartiere Piazza San Lazzaro, in collaborazione con la Consulta giovanile e con il patrocinio dell'Amministrazione comunale. Domani, domenica alle ore 17,30, presso la palestra comunale di via Persiani, il cantautore Raffaele Mazzei darà vita al recital « Specchi di legno » interpretando canzoni, ballate, poesie.



Oggi la giornata di studio dell'università di Urbino a Monsano

Alla ricerca della civiltà contadina

ANCONA — Si apre questa mattina, presso la Sala consiliare del comune del piccolo centro di Monsano (a pochi chilometri da Jesi), una giornata di studio della Sezione di « Storia dell'agricoltura e delle società rurali dell'Università degli studi di Urbino ». La sezione, che fa parte del « Centro di ricerca e di studio dei beni culturali marchigiani », ed è formata da un gruppo di qualificati professori e assistenti di dieci università italiane, specialisti del settore, indice bimestralmente questi tipi di incontri, di volta in volta, in diversi centri della regione.

Il centro, presieduto dal rettore dell'ateneo urbinate Carlo Bo: è stato istituito anni or sono dal ministro Spadolini; è articolato in varie sezioni: tra le altre ricordiamo quelle dell'archeologia, delle arti figurative, della dialettologia, della geografia del territorio. Uno strumento culturale per conoscere nei vari aspetti la realtà, la storia della nostra regione. In particolare la sezione dedicata alla storia dell'agricoltura e alla sua civiltà, diretta dal prof. Sergio Anselmi, ha, nel corso degli ultimi mesi, organizzato una notevole mole di lavoro. E' in corso la raccolta di una bibliografia storica dell'agricoltura marchigiana dal Medio Evo ai nostri giorni. Sta compiendo una rilevazione delle proprietà terriere, uno studio sulla casa rurale e sugli attrezzi della vita domestica e della produzione. Molto avanti la ricerca per quanto riguarda la riscoperta dei canti popolari, gli ex-voto (straordinari esempi di pittura popolare) e l'analisi delle forme tecnologiche legate all'agricoltura (mulini, frantoi, ecc.).

« Per la prima volta — ci ha precisato il direttore della Sezione — tenteremo una precisa mediazione culturale tra la ricerca scientifica e le organizzazioni dei contadini ». A Monsano, a conferma di questo binomio, sarà presente a nome della Confederazione Italiana dei Contivatori il compagno Salvio Ansevini.

Nella foto: una immagine di mezzadri marchigiani.

Una questione centrale per l'economia umbra

Si può vincere la «sfida IBP»

di GERMANO MARRI

Il dibattito al consiglio regionale dell'Umbria, promosso dalla giunta per esaminare la situazione della IBP, ha ricofermato un atteggiameto unitario delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori, nei confronti delle posizioni assunte dalla direzione della azienda e per indicare le condizioni e gli obbiettivi atti a superare la crisi. Non sono stati certamente i lavoratori a dimostrare insensibilità per i problemi della azienda. Lo richiamava a nome dei sindacati Roberto Ponuni e lo sottolineava con forza Mandarini come durante il 1977 la produttività aziendale sia aumentata nonostante la diminuzione degli addetti. Né sono mancate le proposte, né la disponibilità a discutere e a trattare da parte delle organizzazioni sindacali.

E' stata invece l'azienda che, liquidando accordi precisi e impegni più volte ribaditi, ha dichiarato una volontà di ristrutturazione al centro della quale emergeva la volontà di liberarsi di 1.000.000 di ore lavorative, che significava più brutalmente riduzione di circa 1.000 occupati distribuiti tra le varie aziende del gruppo, ma di cui la quota preponderante spettava certamente a Perugia. Di qui la giusta reazione dei sindacati.

Ma la vicenda merita qualche riflessione in più. Il cambiamento avvenuto nel mese di maggio del 1976 nel consiglio di amministrazione della società era servito, se non altro, a sollevare alcuni veli: si avvertivano già allora ambiguità, incertezze e riserve mentali, ma si ponevano le basi per discutere senza tante fumosità sulle condizioni reali dell'azienda, che si rivelavano in tutta la loro drammaticità.

Il quadro che ci fu presentato denunciava gravi errori di prospettiva a carico della direzione aziendale: incapacità di individuare in tempo utile gli elementi della crisi che venivano avanti e quindi a mettere in atto tutte le iniziative volte a correggere e a potenziare su strade nuove la produzione; si metteva in luce una inefficienza imprenditoriale sia per la politica produttiva e di sviluppo, sia per gli aspetti amministrativi-distributivi e promozionali.

A questi fattori specifici, e per così dire interni, si sono aggiunti i colpi della crisi più generale: la caduta del mercato del cioccolato, la stretta creditizia e l'aumento vertiginoso del costo del denaro, la svalutazione della lira e l'aumento del costo delle materie prime importate.

Certamente un ruolo non secondario hanno svolto altre responsabilità, quali l'assenza di una programmazione nazionale per il settore agricolo e alimentare, la lentezza delle iniziative legislative, l'incertezza dei programmi per la riconversione industriale e per il risanamento di quelle imprese che, valide sul piano economico, rischiano di annegare sotto il peso dell'indebitamento.

In questa situazione complessa e difficile i cui dati essenziali erano comunque tutti presenti e ben allineati, l'azienda aveva riconfermato la volontà di procedere ad un risanamento collegato con una politica di sviluppo e di diversificazione. Di qui l'accordo di aprile, in occasione del quale le organizzazioni sindacali dimostrarono un grande senso di responsabilità, accollandosi la loro parte di sacrifici e di difficoltà.

Ora l'azienda, rimangiandosi accordi e impegni, dichiara di voler percorrere un'altra strada. Prima il risanamento finanziario attraverso una serie di misure per la maggior parte non chiare, indefinite, ma dalle quali emerge con evidenza l'obbiettivo di una riduzione consistente dell'occupazione; poi — si dice — ottenuto questo risultato, recuperata la fiducia del mercato finanziario, si potrà pensare a nuovi investimenti.

Anche se l'intenzione di realizzare la seconda fase fosse reale, la politica dei «due tempi» sarebbe egualmente sbagliata e pericolosa. Sbagliata, perché non risolverebbe i problemi di fondo e condurrebbe l'azienda, a nostro avviso, ad avviarsi sulla strada di rinunciare ad una presenza nel mercato, nelle posizioni di forza raggiunto nel passato. Pericolosa, per tutte le parti sociali, perché la reazione dei lavoratori e dell'intera società umbra non potrebbe non essere decisa e adeguata al colpo che le si vorrebbe infliggere.

Il ruolo della IBP è infatti centrale per l'Umbria e un ripiegamento in questo settore, in questo momento e delle dimensioni minacciate, avrebbe conseguenze disastrose per tutta l'economia regionale e rimetterebbe in discussione tutti i programmi e le prospettive di ripresa che così fatticosamente siamo andati elaborando in questi ultimi due anni.

Da queste considerazioni discende il valore di carattere generale della lotta dei lavoratori della IBP e la giustificazione dell'attenzione e dell'impegno assiduo con cui giunta e consiglio regionale hanno seguito e seguono questa vicenda.

I sindacati hanno denunciato inoltre aspetti nuovi nell'atteggiamento della direzione aziendale. Innanzitutto si rileva un comportamento aggressivo che tende ad imporre soluzioni radicalmente nuove, evitando un confronto diretto con il consiglio di fabbrica e si delinea una strategia più generale propria delle multinazionali nella logica di smobilitare nelle aree divenute più difficili e in questo senso acquista credito anche la prospettiva di modificazioni consistenti nelle quote di capitale dell'attuale proprietà a vantaggio di altri soggetti finanziari.

Ci troviamo quindi di fronte ad una vicenda che va oltre le dimensioni locali e riguarda un confronto nazionale che pure qui in Umbria assume un rilievo specifico. Si tratta infatti lo ripetiamo di una azienda che rappresenta una struttura portante dell'economia regionale e che opera in una regione che ha problemi particolari sul piano industriale che non possono essere omologati a quelli di altre regioni del centro-nord.

Cerchiamo di chiarire questo aspetto. Siamo convinti infatti che le aziende debbono recuperare efficienza e un effettivo dinamismo economico e finanziario. Non si può lavorare in perdita e bisogna fare i conti con il mercato. La crisi di un determinato tipo di sviluppo, e quindi di certe produzioni, richiedono adeguamenti e trasformazioni. Per esemplificare diciamo che nessuno può obbligare i cittadini a comprare cioccolata a 20.000 lire il kg. Quindi siamo disponibili anche alla mobilità dei lavoratori.

Ma la mobilità verso nuovi settori, in Umbria non ha prospettive immediate, mentre esistono grandi possibilità di sviluppare una produzione alimentare maggiormente legata ai bisogni delle grandi masse. Nel nostro caso la mobilità può avvenire in questo momento solo attraverso la diversificazione: sviluppando, seppure gradualmente, nuove linee di produzione vicino a quelle tradizionali operanti a S. Sisto.

Era ed è questa la richiesta da più tempo avanzata dalla giunta regionale e dalle organizzazioni sindacali e che aveva trovato l'accordo dell'azienda. Per questo obbiettivo c'è la disponibilità dei lavoratori, e c'è quindi la possibilità di trattare e trovare nuovi accordi. Esiste allora un livello di confronto locale che va rispettato e c'è poi un livello nazionale che impegni i pubblici poteri a mettere in atto una politica programmata di riconversione industriale, collegata al piano agro-alimentare, per nuovi investimenti e perché vengano forniti mezzi adeguati per favorire progetti di ristrutturazione e diversificazione delle aziende colpite da gravi crisi settoriali, e per agevolare il riequilibrio di imprese valide e risanabili, che possono, al di fuori degli interventi assistenziali inutili e dannosi, recuperare vitalità, uscendo dalla spirale dell'indebitamento.

Per questi livelli di confronto la regione intende fare la sua parte, ma ciò ha un senso se l'IBP eliminando le residue ambiguità, si presenta al dialogo non con il pacchetto delle riduzioni e del risanamento sulla pelle dei lavoratori, ma con un progetto di riconversione e di sviluppo, con programmi precisi che colleghino chiaramente i sacrifici, ancora possibili, con prospettive di ripresa.

Per questo bisogna incalzare, non attenuare, la pressione e la tensione unitaria che si è riaffermata in sede di consiglio regionale. Sono ancora convinto che esistono tutte le possibilità per vincere questa complessa e difficile sfida.

Aperti ieri sera i lavori all'hotel della Torre di Trevi

Anche al congresso repubblicano il PCI è il primo punto all'ordine del giorno

La relazione del segretario uscente Nello Spinelli - Le diverse spinte e posizioni che si agitano in casa repubblicana - La questione della terza forza laica - Situazione nazionale e questioni regionali

Dal nostro inviato

TREVI — Giovanni Spadolini lo ha guardato a lungo. Chissà che ne penserà, lui così attento alla storia e alle tradizioni culturali, di questo partito repubblicano umbro? Stamattina quando concluderà questo ventiduesimo congresso regionale lo sentiremo. Certo, il Pri, da queste parti, non è né una grande aggregazione liberaldemocratica né un polo di managers industriali. O perlomeno, ovviamente nelle proporzioni nostranea, non solo questo. E' un partito con una storia e con una collocazione precisa nella cultura politica umbra. E' una forza, per molti aspetti, sui generis. Negli anni cinquanta quando Randolfo Pacciardi impazzava in tutt'Italia, a Perugia, a Foligno c'era Vincenzo Ciangarelli che insieme ai comunisti, ai socialisti, ai cattolici, organizzava lotte e manifestazioni per lo sviluppo economico e la costituzione della Regione.

Ma queste cose sono state già dette molte volte ormai. Giudichiamo e valutiamo il Pri per quel che fa e dice nella contemporaneità. Tra l'altro è l'auspicio degli stessi dirigenti repubblicani. Tuttavia non si può prescindere da un minimo di riferimenti storici

La sala dell'hotel della Torre di Trevi dove da ieri sera si svolge questa assiste congressuale è la testimonianza concreta di ciò che questa forza è interprete.

Professionisti, tecnici, donne di una certa borghesia progressista e laica, «aristocrazia operaia»; questi i quadri, per lo più giovani, del Pri umbro che fino a stamattina si fermeranno a Mattigge di Trevi per le conclusioni dell'assise congressuale.

Nello Spinelli, il segretario regionale uscente, ha cercato di fornire una piattaforma politica entro cui unificare le diverse spinte ideologiche Certo, diverse spinte ideologiche perché quest'anno, a differenza degli altri congressi, le differenziazioni sono più forti e marcate. Sia pure all'interno di quel quadro di cui dicevamo all'inizio. Perché quando non è l'anima progressista a vincere dentro il Pri umbro è la componente laico-romantica (con un pizzico di americanismo e un altro di anticomunismo) a fare la parte del leone. Era quindi del tutto scontato che nella estrema politicizzazione della situazione nazionale, ma anche regionale, pure i repubblicani umbri trovassero un punto-limite su cui dividersi un poco. Questo punto, inutile dirlo, è la questione comunista.

Da una parte dunque chi vede in La Malfa e nella sua posizione di «ineluttabilità del compromesso storico» e di «necessità del governo di emergenza» una garanzia estrema ed ultima della civiltà liberaldemocratica e dell'egemonia del capitalismo. dall'altra chi si sente pronto a percepire che l'area culturale della liberaldemocrazia non è cosa assai diversa dall'asse teorico del movimento operaio e a sperimentare di conseguenza la costruzione di un nuovo modello di società e Stato.

Nello Spinelli ha offerto nelle sue trentaquattro cartelle di relazione un'interpretazione, appunto. tesa a raccogliere, da una angolatura non propriamente mediana, gli opposti umori politici.

Non c'è riuscito. Nella sala dell'hotel della Torre di Trevi la relazione già si conosceva da un pezzo e gli «schieramenti» non hanno avuto bisogno di radicalizzarsi. Vedremo oggi

Torniamo alla relazione di Spinelli. E' stata, si è detto, un buon contenitore della posizione e dei comportamenti complessivi dei repubblicani. Ma nulla di più. Ascoltiamo alcuni giudizi: «Dai risultati di quel convegno (si tratta di Politica e Storia in Gramsci - *n.d.r.*) è emerso che forse gli avversari politici del PCI sono più generosi degli stessi interessati nel considerare definito e chiaro quel processo di revisione interna ed il ruolo di questo partito nella nostra società». Ma poi Spinelli il PCI lo vede anche così: «All'interno del nostro partito sulla questione comunista esistono delle posizioni differenziate e convincimenti diversi che superano l'attuale posizione quasi unanime sulla necessità di coinvolgimento del PCI al governo del paese in questo momento di emergenza». Oppure sulla situazoine regionale: «Riferendoci al PCI ed al suo ultimo congresso regionale si rileva che tale partito ha avvertito la necessità di formalizzare l'avvio di una seconda fase costituente ed in tal senso indica le cose da fare. Dopo il doveroso riconoscimento al PCI per la schiettezza con la quale ha saputo recepire certe precedenti situazioni il PRI non può passare sotto silenzio il ritardo con cui i comunisti sono giunti a certe valutazioni. ritardo che rende notevolmente meno efficaci le attuali posizioni».

Spinelli ha poi ricordato le vicende di luglio dell'accordo istituzionale e ha ribadito la posizione del PRI nell'imminenza del rilancio concreto di questa iniziativa. Per il resto il rapporto di Spinelli è tutto teso a far conquistare al partito i galloni di terza forza laica e liberale (nel senso migliore). Una relazione dunque tradizionale ed equilibrata, con la quale forse Spinelli si è preparato a dar battaglia dentro il PRI con l'obiettivo di conquistare un peso e un'egemonia crescenti. Vedremo anche nel prosieguo della discussione se Massimo Arcamone, padre incontrastato fino ad oggi dei repubblicani umbri e fino a ieri sponsor di Spinelli, glielo permetterà.

Mauro Montali

Tesseramento e manifestazioni PCI

Il tesseramento in Provincia di Perugia ha raggiunto la percentuale del 50%. I dati comprensorio per comprensorio sono i seguenti: Alto Tevere: 2646, Assisi-Bastia 401, Gubbio-Gualdo 921, Montagna 7, Perugia 3865, Trasimeno 4007, Foligno 1815, Todi-Marsciano 1066. Nel folignate e nel Trasimeno la situazione è migliore rispetto al '77. Stazionaria nell'Alta Valle del Tevere, a Perugia e ad Assisi-Bastia. Alcune difficoltà sono invece emerse a Todi e Spoleto, dove c'è rispettivamente una mancanza di 100 e 112 tessere confrontando i dati attuali con quelli dello anno precedente.

Frattanto prosegue la mobilitazione del partito sui fatti nazionali e locali. Domani a Deruta, ore 10, Germano Marri concluderà l'assemblea generale degli iscritti e, sempre in mattinata, a Selci Lama, Alba Scaramucci terrà un pubblico comizio.

* * *

TERNI — Un importante successo è stato registrato dalla Federazione comunista della Provincia di Terni nella campagna di tesseramento e reclutamento al Partito per il 1978. Alla data del 26 gennaio gli iscritti erano 12.368 pari all'82,44%, le donne erano 2.800 pari al 22,63% degli iscritti, i reclutati 549 e le sezioni che hanno raggiunto e superato il 100% del tesseramento erano 31.

Alcuni dati più significativi sono stati ottenuti dalle sezioni del partito nelle fabbriche a dimostrare il profondo legame tra il partito comunista e la classe operaia a dispetto di chi voleva logorato questo rapporto. In preparazione della Conferenza operaia nazionale che si terrà a Napoli il 3-4-5 marzo e di quella provinciale che si terrà il 25 febbraio sono state apperte due nuove sezioni di fabbrica: quella della SIT-Siemens che raccoglie 25 iscritti di cui 20 hanno preso la tessera del PCI per la prima volta, e quella delle piccole e medie industrie della Conca Ternana che organizza 45 compagni di cui 42 nuovi iscritti. Le sezioni di fabbrica passano così a 15. Quasi tutte hanno completato il tesseramento con un totale di 160 nuovi iscritti.

Alcuni dati più significativi del reclutamento: 23 nuovi iscritti alla FAET, 20 alle Acciaierie, 10 agli Enti locali di Terni, 8 alla Terninoss, 7 alla Montefibre, 6 alla Linoleum, 5 allo stampaggio.

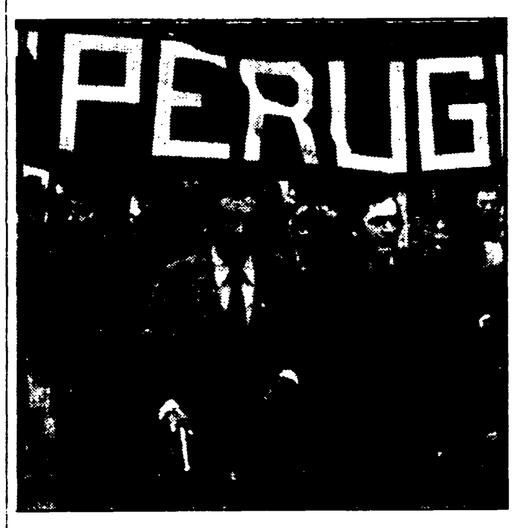
Il risultato migliore di tutta la Federazione viene dal comprensorio Amerino-Narnese. Rispetto alla stessa data dello scorso anno il comprensorio ha tesserato al partito 182 iscritti in più con 145 reclutati. Le sezioni che hanno finito il tesseramento sono 11 su 37 ed i risultati più positivi sono stati ottenuti a Narni che ha tesserato 27 nuovi compagni di cui 11 donne, a Montecastrilli che ha raggiunto i 100 iscritti con 11 reclutati, a Ponte S. Lorenzo che ha fatto 6 nuovi iscritti, a Razzone che ha realizzato 9 reclutati.

Dati positivi si registrano in tutta la Provincia. Nella Conca Ternana la sezione di Marmore ha fatto 178 iscritti con 14 reclutati, Piediluco ha tesserato 266 compagni con 20 reclutati, la sezione Proietti di San Giovanni ha iscritto 182 compagni con 10 reclutati e quella di Vallecaprina ha tesserato 110 compagni con 15 reclutati. Nell'orvietano ad Allerona i reclutati sono 11, ad Orvieto Scalo 15 ed a Corbara 10.

Continuano le astensioni articolate indette da C GIL-CISL-UIL

Domani sciopero generale di due ore nei comprensori di Perugia e del Trasimeno

Si fermeranno invece per tre ore gli autoferrotranvieri — Manifestazione a Perugia della categoria — Assemblea davanti alla IBP di S. Sisto — Concentramento alla IGI



Continua domani con assemblee nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro dei comprensori di Perugia e del Trasimeno lo sciopero generale articolato indetto dalla federazione unitaria CGIL CISL UIL. Per due ore i lavoratori di tutte le categorie si fermeranno per discutere la piattaforma generale del sindacato.

Tre ore di sciopero saranno invece effettuate dai lavoratori autoferrotranvieri per permettere un'assemblea generale a Perugia (sala del Consiglio Provinciale ore 10) con un rappresentante della segreteria unitaria sindacale nazionale. Igino Cocchi. Anche negli altri luoghi di lavoro sono comunque previste manifestazioni e dibattiti.

Davanti allo stabilimento IBP di S. Sisto si daranno ad esempio appuntamento assieme ai lavoratori della Perugina quelli della Meuss, della Dominici, della MVR, del Poligrafico Buitoni e di altre fabbriche della zona industriale di Perugia. Analoghe iniziative nella zona del Trasimeno.

L'indicazione generale è comunque quella — ove non sia possibile riunire i lavoratori di diverse fabbriche in uno stesso luogo — di utilizzare le due ore di sciopero per dibattiti ed assemblee all'interno dei luoghi di lavoro.

Sempre nella zona di Perugia un altro concentramento operaio verrà effettuato nel piazzale della fabbrica IGI, dove convergeranno lavoratori della Tatry e di altre aziende vicine.

Dopo lo sciopero generale di domani martedì entreranno in lotta i lavoratori dei comprensori di Foligno, Spoleto, Valnerina, Assisi e Bastia. Al termine del calendario degli scioperi è prevista per il 7 febbraio a Perugia un'assemblea provinciale dei delegati di fabbrica nominati durante le manifestazioni nei singoli posti di lavoro.

Un proprietario terriero di una località vicino Fornole

Denuncia un mezzadro per cacciarlo via poi si scopre che è lui l'inadempiente

TERNI — L'inizio della storia risale a qualche anno fa: la moglie di un mezzadro fu denunciata dal proprietario per furto di acqua. La casa colonica nella quale abitavano e abitano tuttora Evaristo Turcarelli e la moglie, è priva non soltanto di servizi igienici, ma anche di acqua potabile. La donna, Vilhelma, da dieci anni provvedeva ai bisogni di casa attingendo l'acqua a una fontana che si trova a pochi metri dall'abitazione del proprietario. Terenzio Paolucci. Una mattina trovò al posto del rubinetto un tappo di ferro. Non potendo prendere l'acqua nel posto abituale, penso bene di prenderla dall'impianto che riforniva la stalla. Da qui la denuncia. Si badi bene che questo fatto non è avvenuto in una sperduta località di campagna, ma a poca distanza da Fornole, una frazione sulla strada che da Narni porta a Amelia.

Poco tempo prima il proprietario aveva mosso a Evaristo Turcarelli un altro addebito: quello di coltivare male il terreno e lo aveva denunciato. Per quest'ultima causa la prima udienza ci fu il 21 marzo del 1974. Da allora è andata avanti e martedì prossimo ci sarà un'altra udienza.

La difesa del mezzadro mise subito a nudo quali erano le vere ragioni che avevano indotto il proprietario a denunciare il mezzadro. Dietro la denuncia c'era il proposito di cacciare il mezzadro dalle terre che coltivava. Terenzio Paolucci è in pratica il titolare della Sau (Società Agricola Umbra), una società che dispone di circa 40 ettari di terreno. A coltivarli erano tre mezzadri, due dei quali non hanno resistito alle continue denunce e hanno abbandonato il campo, lasciando i casali. Con Evaristo Turcarelli il disegno non è riuscito. Il mezzadro non ha chinato il capo e continua a resistere sulla terra che da tanti anni, con magri quanto sudati guadagni, lavora.

In questa storia c'è ora un colpo di scena. La novità non sta certo nel fatto che martedì c'è una nuova udienza, la novità sta nel fatto che la Sezione Speciale agraria del Tribunale ha, in parte, riconosciuto come valide le richieste della difesa.

Entriamo nel merito. L'avvocato difensore ha chiesto la sospensione del processo e l'apertura di un procedimento a carico del titolare dell'azienda, a sua volta, per inadempienza (questa l'accusa che era stata mossa al mezzadro). Il Magistrato non ha ritenuto opportuno sospendere il processo, ma ha deciso di aprire un procedimento nei confronti di Terenzio Paolucci. Dalle varie udienze sono emerse delle verità che si sono ritorte contro di lui.

E' infatti venuto alla luce che il titolare dell'azienda non teneva regolarmente la contabilità colonica; non si è riusciti a sapere con chiarezza quanta parte degli utili di stalla venivano assegnati al mezzadro; la casa colonica è risultata essere non rispondente ai requisiti previsti dalla legge. La verità che sta venendo alla luce è che il vero inadempiente è insomma proprio il titolare

Traffico stradale rivoluzionato a Terni

TERNI — Fra poco tempo entrerà in funzione una nuova segnaletica. Si tratta di una piccola rivoluzione che cambierà il traffico cittadino. Lo ha annunciato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa l'assessore al ramo Bruno Capponi. Il motivo dei provvedimenti annunciati: l'istituzione dell'isola della zona a traffico limitato, varata l'8 agosto del 74, ha creato una serie di problemi sulle arterie che costituiscono il perimetro della zona stessa.

Ecco i provvedimenti che saranno introdotti: l'istituzione del senso unico di marcia lungo via Battisti e via Mazzini, nella direzione consentita via Oberdan - viale Brin, con la conseguente utilizzazione nel percorso in senso inverso di viale Curio Dentato - piazza Dante - viale Tito Poro Nobili; l'istituzione del senso unico di marcia lungo la via Gian di Martato da Vitalone nella direzione consentita viale Campo Fregoso - via Campo Micciolo.

Inoltre negli incroci più importanti entreranno in funzione degli impianti semaforici. E' stato già appaltato il lavoro per la costruzione di un sottopassaggio pedonale per superare la ferrovia Terni - Rieti. Il preventivo di spesa per quanto riguarda tutti questi importanti provvedimenti è di 82 milioni e 400 mila lire.

PCI, cultura e movimento operaio a Terni

Perché attardarsi in «trincee» di retroguardia?

TERNI — *Condivido il giudizio che la compagna Giovanna Petrelli ha dato — su queste stesse colonne — sul documento Enars-Acli sulla politica culturale a Terni; torno sull'argomento solo perché temo che la sommarietà e l'arretratezza di posizioni quali quelle espresse nel documento aclista rischi talvolta di far passare in secondo piano i ritardi soggettivi del nostro partito, su questo terreno.*

Abbiamo più volte lamentato l'incapacità della piccola e media borghesia ternana di arricchire di sue autonome espressioni culturali una lotta di classe che non è certo meno intensa qui che altrove. Facciamo risalire ciò al modo stesso in cui nel giro di pochi decenni si è venuta trasformando la identità e la natura stessa della nostra città, sotto il peso della presenza della grande industria a partecipazione statale e delle caratteristiche originali della classe operaia che essa ha contribuito a forgiare venendo a contatto con la preesistente tradizione. Credo che queste caratteristiche strutturali della società ternana, dovrebbero essere maggiormente sottolineate nel rispondere a un certo radicalismo di maniera — magari pieno di buone intenzioni — a cui sfugge totalmente la falsità di un concetto di «cultura operaia» nel momento in cui la classe operaia si candida autorevolmente alla direzione del paese.

Tuttavia la nostra riflessione non può fermarsi a queste pur giuste osservazioni, a sostegno della gradualità e organicità con cui concepiamo i processi di rinnovamento culturale, rischieremmo di farci sfuggire elementi di novità, certe innovazioni intelligenti e scientificamente valide di cui anche altre tradizioni culturali sono capaci e che, al solito, non battono la grancassa, mentre le nostre orecchie — lo sappiamo per esperienza — impiegano spesso lungo tempo ad abituarsi a sonorità più flautate.

Occorre guardare quindi al letargo culturale della borghesia ternana come al portato di contraddizioni reali ma anche come a una sorta di parziale «rivoluzione passiva» — per dirla con Gramsci — che la borghesia pone in atto nei confronti del movimento operaio, spingendolo ad attardarsi nell'assedio di trincee culturali inutili ed inoffensive. Per questo — anche se ogni riflessione critica e autocritica va messa al passo con i tempi dello scontro di classe — io credo che nel partito maggiormente dibattuti dovrebbero essere alcuni temi che sono sul terreno della battaglia delle idee, vere e proprie trincee avanzate.

Non torno sul discorso 150 ore se non per dire che a mio parere è questo un esempio lampante di come si può portare l'avversario di classe su un terreno di lotta a noi favorevole e poi rinunciare ad ingaggiare la lotta: perché di questo si è trattato, almeno a Terni. E ancora: i problemi della qualità della vita nella città industriale, rispetto ai quali esiste una elaborazione che pare non suscitare il giusto interesse nemmeno nel corpo del partito, per non dire nell'insieme della cittadinanza (penso alla ristrutturazione di Piazza Europa o all'utilizzazione dell'area del vecchio ospedale); ci sono progetti impegnativi — magari discutibili — ma certamente meritevoli di essere affrontati come questioni qualificanti, e spesso invece la discussione parte dalle posizioni passive di chi rivendica il prato o il parcheggio.

Oppure — è sempre al partito e alla sua elaborazione che penso — il tipo di riflessione che veniamo facendo sui problemi dell'informazione e il modo in cui la concretizziamo. O ancora il modo in cui anche nostri abbagli o insufficienze ci hanno frenato nello svolgere appieno la funzione di interlocutori — non unici né privilegiati, ma certo protagonisti — nei confronti di soggetti culturali quali, poniamo, il gruppo «Primavera».

Questa sommaria riflessione non vuole costituire una ricaduta in quello che la compagna Petrelli chiamava nel suo articolo «il riferimento ai soli partiti politici delle possibilità di trasformazione», ma invece ritiene di rappresentare la necessaria premessa per una riflessione sui compiti del partito di lotta e di governo.

E allora torniamo in conclusione alla riflessione di partenza: la classe operaia si candida alla guida del paese nel pieno di un intenso travaglio che è anche teorico e culturale e che la coinvolge direttamente (la vilta o meno degli intellettuali ma anche l'intervista di Lama a «Repubblica»). Quando il governo democratico dell'economia diviene materia di una riflessione qui e ora — Terni, gennaio '78 — che senso ha tornare a pensare ai contenuti di «governo» e «lotta» negli stessi termini scissi e definitivi concessi — si fa per dire — quando il potere ce lo aveva veramente in mano la DC? E così pure continuare a pensare alla cultura in termini di libro o sipario punto e basta non equivale a cedere le armi senza combattere sul campo decisivo della battaglia delle idee?

O ci illudiamo ancora che la vertenza per la piccola e media industria — un esempio fra i molti possibili — ma particolarmente significativo perché sull'arretratezza della borghesia imprenditoriale ternana ci sbattiamo il muso — possiamo vincerla senza costringere durevolmente la controparte sui terreni di confronto anche culturalmente più avanzati di quelli che essa vorrebbe imporci?

Paolo Raffaelli

Consiglio regionale

Approvato un documento per la modifica dei criteri di applicazione della «183»

PERUGIA — E' stato votato all'unanimità dal Consiglio regionale un documento con il quale si chiede una modifica dei criteri dell'applicazione della legge «183», che mette a disposizione finanziamenti a tasso agevolato per l'industria. Il documento era stato presentato in Consiglio regionale da Provantini, a nome della Giunta regionale, da Ercini, per la DC, da Acciacca per il PCI e Fiorelli per il PSI. Il Consiglio regionale chiede inoltre un incontro al CIPI (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) per discutere sulle richieste avanzate. Nel frattempo si riunirà anche la commissione regionale per la programmazione economica. Il Consiglio regionale dà mandato alla giunta regionale di prendere in esame la possibilità di un incontro tra tutte le regioni d'Italia per presentare al CIPI una piattaforma unitaria.

Queste le iniziative, che nascono da alcuni giudizi sui criteri che sono stati fissati dal governo per l'attuazione della legge. Il Consiglio regionale giudica insufficiente la delibera recentemente approvata dal CIPI, in applicazione della legge «183», rilevando che, se restasse così come è formulata, produrrebbe gravi effetti nella situazione economica dell'Umbria, in quanto esclude le aree dove si concentrano da un lato l'87 per cento dei disoccupati e dall'altro il 90 per cento delle richieste di finanziamenti sulla legge stessa, in un tessuto industriale di piccole aziende che ha bisogno di essere consolidato, pena il suo deterioramento.

Per quanto riguarda il Mezzoorno, il Consiglio regionale ribadisce che la finalizzazione della legge resta prioritariamente indirizzata verso il Mezzogiorno. Ma considera la legge «183», che riordina il sistema degli incentivi e del credito agevolato, fondamentale per il consolidamento per l'ancora fragile e giovane struttura industriale dell'Umbria; infine ritiene che la legge «183» debba essere uno degli strumenti per perseguire, allo stesso tempo, una politica che punti al riequilibrio del territorio, in una visione unitaria della realtà umbra.

Gli obiettivi che il Consiglio regionale si prefigge sono: fissare dei parametri e delle soglie con criteri diversi da quelli decisi dal CIPI, e comunque per comprensori e non per comuni; attribuire alle Regioni un ruolo decisivo nella applicazione della legge, attuando le indicazioni da esse proposte.

Qual è l'importanza del documento approvato in Consiglio regionale? Lo chiediamo al compagno Alberto Provantini, assessore allo Sviluppo economico. «E' estremamente positivo — risponde — che sulla complessa e importante questione della legge «183» si sia riusciti a votare questo documento, all'unanimità. Questo risultato è stato reso possibile per l'impegno, la volontà di ricercare un'intesa unitaria, che si è espressa nelle due riunioni promosse dalla Giunta regionale con tutte le forze politiche, i sindacati dei lavoratori, gli industriali. Ora la Regione Umbria presenta al CIPI delle ipotesi per assumere una nuova delibera. E' decisivo che oggi l'azione si rivolga nei confronti del CIPI perché si confronti con le ipotesi unitarie che abbiamo formulato e alcune di queste si traducano in decisioni del CIPI, pena gravi conseguenze, come è scritto nel documento del Consiglio, per l'economia umbra. Per il 2 febbraio siamo riusciti a concordare un incontro con tutte le regioni italiane, sarà importante che alcune delle ipotesi formulate in Umbria diventino posizioni di tutte le regioni».

L'Atalanta col pugnale tra i denti: calma, Perugia!

PERUGIA — Il Perugia torna allo stadio «Curi» per la prima partita del girone di ritorno, avversario è l'Atalanta una squadra che si dibatte nella lotta per non retrocedere.

La squadra bergamasca, domenica scorsa, è stata affondata per tre reti ad una da una Roma che sta deludendo i propri tifosi

La sconfitta subita a Roma ha portato i neroazzurri quartultimi in clasifica e la Fiorentini e il Bologna ora la incalzano a sole due lunghezze. Una eventuale sconfitta a Perugia porterebbe i giocatori lombardi nel mezzo delle sabbie della retrocessione ed è inevitabile che per tutte queste ragioni gli atalantini si batteranno con impegno per non cadere nella seconda consecutiva sconfitta esterna. Sul fronte del Perugia al momento che andiamo in macchina non conosciamo ancora le decisioni della CAF. Nelle trame biancorosse si spera almeno in una riduzione della squalifica di Vannini.

Tuttavia anche nella peggiore delle ipotesi la formazione che affronterà l'Atalanta dovrebbe essere quella che domenica scorsa ha pareggiato sul campo del Pescara.

TERNI — Marchesi e la «Ternana» hanno un solo modo per far dimenticare ai propri sostenitori il passo falso con il Cagliari: riprendere immediatamente quel cammino grazie al quale riuscire a rimontare posizioni su posizioni, guadagnandosi la stima di tutti. E diciamo subito che il calendario offre alla squadra rossoverde una trasferta affatto proibitiva, dovendo rendere visita a una Cremonese che non è nemmeno l'ombra di quella squadra che ammirammo in settembre al «Liberati» e per di più la squadra di Angeleri sarà priva di due pilastri come il capitano Cesini e Pardini, entrambi squalificati. Marchesi dovrà fare a meno di Casone squalificato anche lui e di Bagnato infortunato, per cui rientrano in squadra sia Aristei che Pagliari.

Gli occhi saranno maggiormente puntati proprio su questi due ultimi rossoverdi i quali, esclusi avventatamente domenica scorsa da Marchesi, devono dimostrare al tecnico tutta la loro validità e Marchesi dovrà prenderne atto.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Il... Belpaese
LILLI: Legione straniera
MIGNON: Notti porno nel mondo
PAVONE: Certi piccolissimi peccati
LUX: Squadra antitruffa
BARNUM: Io sono un autarchico

TERNI

POLITEAMA: L'orca assassina
VERDI: New York, New York
FIAMMA: Poliziotto sprint
MODERNISSIMO: Airsabotage 78
LUX: Madame Claude
PIEMONTE: La professoressa di scienze naturali

ORVIETO

SUPERCINEMA: Ride bene chi ride ultimo
CORSO: Un attimo di vita
PALAZZO: Colpo secco

FOLIGNO

ASTRA: La vergine e la bestia
VITTORIA: Mc Rthur, il generale ribelle

MARSCIANO

CONCORDIA: Massacro a Condor Pass

GUBBIO

ITALIA: New York, New York

PASSIGNANO

AQUILA D'ORO: La presidentessa
DERUTA: Corvo rosso non avrai il mio scalpo

Il paese di Gioiosa ha vinto una prima battaglia contro la mafia

Hanno ucciso anche il testimone ma stavolta non sono riusciti a evitare il parere dei giudici

L'assassinio di Rocco Gatto ha fatto scattare la molla della reazione Nel tribunale di Locri sette mafiosi contro un sindaco e un paese intero

Dal nostro corrispondente

LOCRI — La lotta alla mafia, nella zona jonica, raggiunge nuovi risultati positivi. Una vittoria può essere considerata la prima udienza, che si è tenuta al tribunale di Locri, del processo contro i sette mafiosi indicati come gli autori del «raid» armato al mercato domenicale di Gioiosa Jonica. Una vittoria, perché il procedimento penale, osteggiato fin dall'inizio dell'istruttoria, nonostante i ripetuti colpi di scena che ha subito, è cominciato regolarmente.

Le manovre per farlo «saltare», sono state molte. La prima, riguarda la richiesta avanzata dagli imputati, il 27 dicembre scorso, alla Corte di Cassazione, di sospensione e rinvio del processo ad altra sede per legittima suspicione. Il «legittimo sospetto» consisteva nel voler far passare la tesi secondo cui i giudici di Locri non possono essere sereni nel giudicare i sette mafiosi, perché influenzati «dalla astiosa, feroce, assidua campagna di stampa sapientemente programmata» contro di loro. Una motivazione più banale che assurda, tanto che la Corte Suprema non si è pronunciata

Gli altri tentativi risalgono al venerdì stesso in cui sono cominciate le udienze. Il collegio di difesa degli imputati, ha tentato più volte il colpo di mano, senza però riuscirci. Le prime contestazioni sono venute al momento della costituzione delle parti, quando si è affrontata la posizione dell'amministrazione comunale di Gioiosa Jonica, che ha nominato il compagno onorevole Francesco Martorelli e la compagna avvocato Nadia Alecci a rappresentaria quale parte lesa dell'azione del 7 novembre. Uno degli avvocati ha parlato di incostituzionalità. Poi si è cercato di provare la nullità dell'ordinanza di rinvio a giudizio perché «non esistono motivazioni sulle contestazioni di omicidio colposo e di estorsione». Tentativi tutti caduti nel vuoto per la determinazione dei giudici di fare luce sulla vicenda e per le argomentazioni addotte dal Pubblico Ministero e dal compagno Martorelli.

E' dunque un fatto positivo che va valutato nella giusta misura. Ma, perché quello di Gioiosa è diventato un caso nazionale? Per la prima volta in Calabria, un intero paese si è ribellato alla mafia, e questo è un grande passo in avanti verso lo sviluppo civile di un popolo. La risvegliata coscienza democratica di ognuno, ha permesso la costituzione di un movimento di massa che si è contrapposto alla legge fino allora dettata dalle cosche locali. L'esempio e il sacrificio del compagno Rocco Gatto, il mugnaio da sempre fermo oppositore dei mafiosi, assassinato a lupara dopo la sua coraggiosa testimonianza sull'identità degli autori del raid al mercato, fanno storia. E' proprio da questo sacrificio che si deve partire per la ricostruzione di quel tessuto sociale finora impastato di connivenze fra mafia e organi dello Stato, costruite su anni e anni di sottosviluppo, di miseria, di ignoranza.

L'assassinio di Rocco Gatto, è stata la molla che ha fatto insorgere i contadini, i lavoratori, gli studenti, i disoccupati. Tutti si sono impegnati per riscattare gli anni passati nella paura, nei soprusi. Ma dei limiti oggettivi a questa lotta, che ogni giorno trova nuove difficoltà per il raggiungimento della vittoria finale, ce ne sono, e molto grossi. Innanzi tutto, sarebbe sbagliato pensare che a Gioiosa, con un colpo di spugna, si siano cancellati i pregiudizi, la paura, la sfiducia di sempre. Non esiste ancora un dialogo completamente aperto, franco, sereno fra gli stessi cittadini, che possa garantire l'instaurazione di un rapporto nuovo per esempio con la magistratura e le forze dell'ordine. Sono limiti che si manifestano e si ingigantiscono soprattutto per il mancato intervento dello Stato, che non si è preoccupato di creare strutture in grado di sconfiggere la vecchia concezione del sistema sociale.

I compagni a Gioiosa Ionica si lamentano per l'assurda piega che ha preso per esempio la attuazione della legge sull'occupazione giovanile. Con un grande sforzo unitario, si è riusciti a fare aderire una grandissima parte di giovani del paese alla «285». In massa ci si era iscritti alle liste speciali. Al momento di concretizzare l'iniziativa, però, ci si è accorti che tutto era vanificato, o quasi, perché Gioiosa è rimasta fuori dai finanziamenti erogati dalla Regione Calabria per la creazione di nuovi posti di lavoro. E l'occupazione, assieme ad una opportuna sindacalizzazione, è una pedina importante nel recupero delle masse giovanili e nel loro inserimento nella vita sociale e nel mondo produttivo.

Queste sono carenze che vanno addebitate alla politica sbagliata di assistenza finora seguita dal governo per il Meridione, e che costituiscono a volte dei grossi limiti nella sensibilizzazione del popolo rispetto ad un problema quale appunto è quello della recrudescenza del fenomeno mafioso. Proprio per questo, la decisione dell'amministrazione comunale di costituirsi parte civile contro la mafia, costituisce un avvenimento che rientra sì in quelle che dovrebbero essere le normali funzioni di un organo di governo, ma che riveste una grande importanza, dal momento che si fa interprete della dignità lesa dei cittadini e li rappresenta. E si è voluto in sostanza far capire come il paese sia disposto a battersi con tutte le armi legali possibili per avanzare verso lo sviluppo e per chiudere ogni strada alla mafia, che per la prima volta nella zona vede minato il «prestigio» che si è creato con la violenza e con la arroganza, facilitata dalla fragilità del tessuto sociale su cui si è trovata ad agire.

Gianfranco Sansalone

In un incontro con i partiti calabresi

I sindacati premono per una sollecita soluzione della crisi

L'immobilismo dc vanifica gli sforzi degli altri partiti Fissati altri incontri con la federazione unitaria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Le trattative per la risoluzione della crisi regionale, aperta fin dal mese di novembre, dovrebbero riprendere al pieno del loro ritmo, nei prossimi giorni della settimana entrante, anche perché fra otto giorni il consiglio regionale ha in programma una nuova riunione per eleggere il presidente del consiglio regionale e l'ufficio di presidenza, il cui mandato è ormai scaduto.

Attorno alle trattative per la costituzione di una nuova giunta regionale in grado di superare le inadeguatezze del passato, continuano a pesare con insistenza i ritardi e le resistenze che la Democrazia cristiana oppone ad una rapida soluzione della crisi. Continua, in pratica, da parte della DC, quel gioco al rinvio che in queste ultime settimane ha causato un fermo nelle trattative, fermo che pesa anche sui problemi inerenti agli strumenti da affiancare all'azione del consiglio e della giunta (dipartimenti, ufficio del piano) allo scopo di rendere più attrezzata una regione che si trova a dover fare i conti con una emergenza dai toni sempre più drammatici.

Il comportamento della Democrazia cristiana, in sostanza, era allo stato attuale una sorta di cartello delle «non risposte» rispetto alle proposte avanzate dagli altri partiti (PCI, PSI, PRI e PSDI). Non vi è stata infatti nessuna risposta alla lettera del segretario regionale del PCI, compagno Franco Ambrogio, nella quale si rimarcava soprattutto la necessità di superare il sistema delle doppie maggioranze, per giungere alla formazione di un esecutivo che associ tutti i partiti democratici al governo della regione; continua, invece, nello scudo crociato un travaglio che, però si va sviluppando tutto all'interno delle correnti e, tutto sommato, si risolve in uno scontro fra maggioranza e minoranza per la conquista di nuovi spazi di potere. A queste lotte interne, infatti, oltre che alla crisi nazionale, fanno capo i rinvii attuati dalla Democrazia Cristiana: un metodo insomma, che non giova alla Calabria e che è inaccettabile nel momento in cui la regione si trova a dover fronteggiare un monte di problemi economici e sociali che rischiano di aprire spazi sempre più grandi alla sfiducia

Ciò che ormai diventa sempre più chiaro è che il vecchio quadro politico è improponibile e che i piccoli aggiustamenti saranno sempre misure inadeguate rispetto al complesso dei problemi che la Calabria, immediatamente dovrà affrontare e risolvere E' una situazione che non permette ritardi ulteriori.

Dalla Democrazia Cristiana, insomma, non solo le forze democratiche ma anche le popolazioni, attendono nei prossimi giorni proposte concrete, prese di posizioni che evitino di contrapporre le questioni di principio e vecchi pregiudizi, alla necessità di unità che la crisi calabrese richiede.

Intanto, da sottolineare c'è l'incontro, avvenuto nei giorni scorsi, fra la federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil e le delegazioni dei partiti impegnate nelle trattative. Anche da questo incontro è venuto, per parte dei sindacati, un richiamo serio e unitario a chiudere entro tempi brevissimi la crisi in atto, anche perché le condizioni della Calabria non permettono che la crisi regionale possa dipendere in qualche modo da quella governativa. Si è trattato di un incontro che, fatte salve le competenze di ognuno, ha operato un primo scambio di idee in vista della formulazione del programma, sulla grave realtà economica e sociale calabrese.

Al centro del colloquio che, fra l'altro, ha già fissato altri appuntamenti per il 2 del mese entrante, i punti essenziali sui quali la federazione unitaria ritiene che la Regione debba impegnarsi anche per rimediare alle carenze manifestate nel passato.

Nuccio Marullo

A Laureana di Borrelli in Calabria

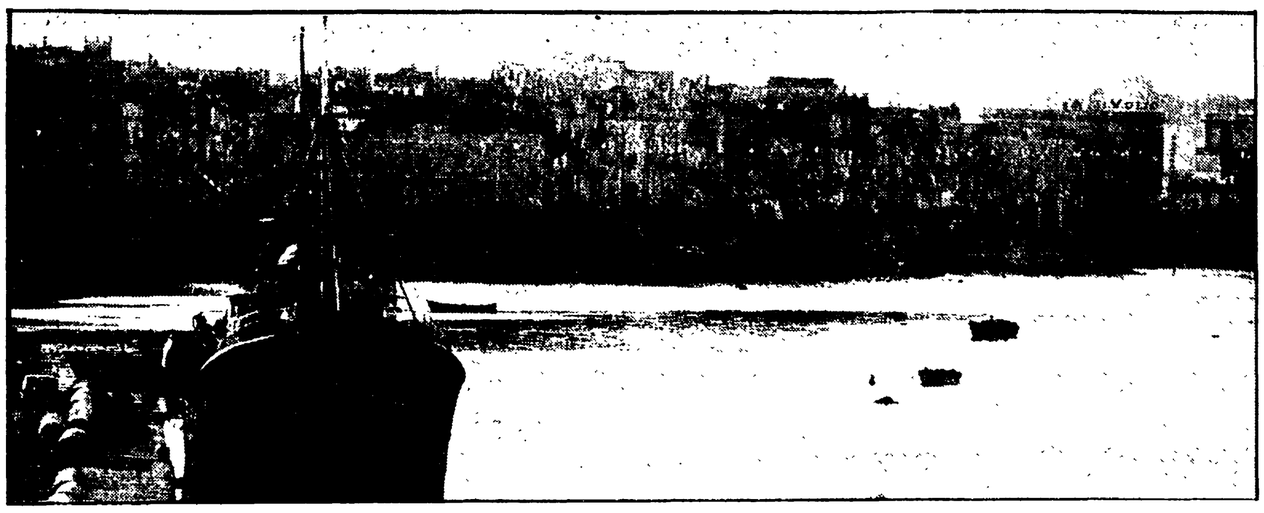
Ignobile pateracchio la giunta Dc-Msi (con l'avallo del Psdi)

REGGIO CALABRIA — L'elezione a Laureana di Borrelli, un grosso centro della piana, di una Giunta DC - Movimento sociale italiano con l'avallo del PSDI è stata aspramente biasimata da tutta l'opinione pubblica democratica: al fondo di tale operazione — come denuncia la segreteria di zona del Partito comunista di Laureana — «c'è, senza dubbio, la volontà di difendere, strenuamente, posizioni comuni, emerse clamorosamente nel corso delle ultime riunioni consiliari, sulla localizzazione della 167 e sulle varianti al programma di fabbricazione. Questa meschina operazione di potere, condotta in spregio ai principi e ai valori della democrazia, appare ancoraa più grave alla luce delle dichiarazioni rese dai consiglieri democristiani secondo le quali la stessa direzione provinciale del partito avrebbe avallato l'accordo politico per l'elezione del sindaco e della Giunta».

Il misero e trasformistico gesto dei due consiglieri missini di presentarsi nei «panni meno compromettenti di consiglieri indipendenti», non può mutare il pesante giudizio sull'operazione che isola la DC di Laureana che, pur avendo firmato un accordo programmatico con tutta la sinistra — guardandosi bene, però, dall'applicarlo — non ha esitato a mettere da parte i valori e i principi democratici, popolari e antifascisti, cui si ispira tanta parte del mondo cattolico pur di poter difendere posizioni di potere.

La segreteria di zona del Partito comunista ribadisce «la necessità che ciascun partito, considerata anche l'estrema gravità del momento, faccia chiarezza al proprio interno per stabilire un rapporto corretto tra le forze democratiche nella consapevolezza che di tale unità hanno bisogno le popolazioni della piana, impegnate in una dura battaglia per la democrazia e per il superamento di drammatiche condizioni economiche e sociali».

Quale ruolo vuole assolvere lo scudocrociato in questa «realtà difficile»?



A Taranto, dove la DC è all'opposizione

Un'ambiguità di fondo: «partito della crisi e della paralisi» o forza costruttiva? — L'amministrazione aperta Quando prevale la difesa degli interessi privatistici e corporativi — Dalla città vecchia all'abusivismo — I problemi

Dal nostro inviato

TARANTO — La DC all'opposizione in una grande città meridionale. Dopo aver governato Taranto per venti anni, questo partito da un anno e mezzo (dal 3 luglio del '76) è fuori dell'amministrazione. Un anno e mezzo non è molto ma basta per tentare un primo bilancio.

«Diciamo subito — ci diceva alcuni giorni fa il compagno Roberto Traversa assessore agli Affari generali — che la nostra non è un'amministrazione contro la DC». La giunta è composta da PCI PSI PSDI e nella maggioranza c'è anche il PRI. Una giunta aperta, quindi, e lo è anche nei confronti dello scudocrociato. «Se la DC è fuori è per una sua precisa scelta». L'amministrazione all'inizio minoritaria sorse per garantire una guida alla città e per evitare il commissariamento. I nuovi rapporti di forza, il nuovo che emergeva, l'intesa programmatica, la nuova giunta provocano la lacerazione della DC: tre consiglieri comunali sono tuttora sotto procedimento disciplinare anche se la Direzione nazionale dc non ha avallato la decisione della segreteria provinciale.

Non è un fatto di secondaria importanza: può essere la «spia» di atteggiamenti che certo non si possono accomunare — staremmo per dire che non sono in linea — con quelli del partito a livello nazionale.

«L'interrogativo che ci dobbiamo porre — riprende Traversa — riguarda il ruolo che la DC vuole assolvere in una realtà difficile e critica come quella di Taranto. Un partito in grado di essere una vera forza di opposizione oppure una forza che "ha a cuore" la paralisi dell'amministrazione e della città? Certo, quest'ultimo obiettivo appare vano se pensiamo allo spirito costruttivo con il quale la maggioranza, pur tra mille difficoltà, lavora e il livello dei rapporti tra le forze politiche di maggioranza. C'è da chiedersi, insomma, se lo sbocco che la DC persegue è ancora quello di far giungere a Taranto il commissario prefettizio».

La città nei giorni scorsi era tappezzata di manifesti democristiani. Il titolo arrivava che «il pericolo non è ancora passato». Si parlava della città vecchia e delle minacce sempre incombenti di crolli. Un manifesto eloquente per capire come la DC sta all'opposizione. C'è un attacco strumentale al PCI (ma in realtà si vuol colpire l'amministrazione e le forze che la sorreggono); c'è il tentativo di sfruttare — con una buona dose di cinismo — un dramma vero che dura da decenni per scatenare una «guerra tra poveri». L'obiettivo reale in sostanza finisce con l'essere, anche al di là delle intenzioni, il blocco del risanamento della città vecchia (finalmente diventato un fatto concreto con la nuova amministrazione) con il conseguente «revival» delle mire speculative sull'isola.

Intorno alla linea dello scontro, del «muro contro muro» la DC non è compatta, non è unita. Così nelle commissioni comunali il gruppo consiliare pare orientarsi verso una posizione costruttiva, mentre in aula — e qui pesano i «diktat» della segreteria cittadina del partito — gli atteggiamenti e le posizioni mutano. Ecco un esempio. La commissione per l'assetto del territorio elabora unitariamente delle proposte per i suoli alle cooperative e per il piano di zona di una borgata (Talsano); in Consiglio il gruppo dc si astiene sul primo punto e inopinatamente vota contro sul secondo. Una evidente contraddizione che manifesta non solo la spaccatura del partito ma la mancanza di una linea. Si riaffaccia l'interrogativo. Seria forza di opposizione (per sua scelta, va ribadito) o «partito della crisi e della paralisi»?

Un altro esempio. Ancora il problema della casa. Negli ultimi venti anni la città si è «arricchita» di borgate e di nuovi quartieri sorti al di fuori di qualsiasi controllo urbanistico. Di pari passo, ovviamente, si è «gonfiata» la speculazione edilizia e sulle aree. Ma, come si suol dire, i nodi giungono al pettine. Si mette mano all'a politica del territorio, si tenta di porre ordine nel caos urbanistico e salta fuori, appunto, il nodo dell'abusivismo. Che cosa dice la DC? Sanatoria generale. «Tutti» perdonati. Perché? Dietro il dito della sanatoria si vogliono nascondere i ben soldi interessi dei grandi speculatori e dei lottizzatori, di chi ha costruito le proprie fortune sulla rendita. E poiché «la notte tutti i gatti son bigi» gli interessi di chi si è costruito una casa, certo in maniera abusiva, ma per abitarci e per sfuggire ai ricatti dei fitti capestro si vogliono confondere con quelli di chi ha fatto speculazione sfigurando la città. Anche qui emerge la difesa degli interessi privatistici e corporativi che si agitano nella DC. Certo non sono queste posizioni da grande forza popolare, da partito che dovrebbe guardare «al bene della collettività». Tanto più che questo partito si muove in una realtà difficile come quella di Taranto dove i problemi si sommano ai problemi: dalla casa all'occupazione, dal costo della vita ai servizi sociali all'assetto del territorio.

Si potrebbero portare altri esempi. Pensiamo ai rapporti politici. Il tipo di attacco che la DC porta all'amministrazione (identificata nel PCI) sottende peraltro una concezione delle alleanze non come rapporto tra pari ma, appunto, tra «dominati e dominatori», tra «padroni e servi». Anche in questo vi è il tentativo di spostare su terreni diversi le altre forze politiche come se queste ultime non avessero autonomia di giudizio o libertà di movimento.

«Noi ci muoviamo alla costante ricerca di un rapporto unitario — conclude Traversa — e alla pari con le altre forze. Siamo mossi dalla consapevolezza della gravità della situazione. Non dobbiamo dimenticare, d'altro canto, che scontiamo ritardi ed errori ventennali. Sappiamo anche che non è più il tempo degli scontri frontali. E' la situazione stessa della città che richiede il massimo sforzo unitario da parte di tutti, anche da parte della DC, quindi».

Giuseppe F. Mennella

NELLA FOTO: una bella immagine della Taranto vecchia. Dietro spuntano però le ciminiere del colosso Italsider.



Combattiva manifestazione all'Aquila

Dagli studenti e dagli operai ferma risposta alla violenza

Assemblea all'aula Magna dell'università - Le provocazioni messe in atto dai fascisti - Le «disattenzioni» delle forze dell'ordine - Alcune richieste

Nostro servizio

L'AQUILA — Centinaia di giovani democratici aquilani hanno dato vita l'altra sera alla manifestazione antifascista indetta dai collettivi democratici unitari degli studenti medi, dai comitati universitari democratici, dalla Lega dei disoccupati e dal Movimento unitario studentesco socialista e alla quale hanno aderito i consigli di fabbrica della Siemens, della Ravit e dell'Albert Farma, alcuni consigli di quartiere, la FLM, la federazione CGIL-CISL-UIL e la CNA.

Si è trattato della risposta di massa, ferma, composta, democratica della gioventù e della cittadinanza al diffondersi di un clima di tensione e di violenza che aveva raggiunto i livelli di guardia. Per vari giorni, infatti, dal momento dei sanguinosi fatti di via Acca Lazionalmente «calma», era renzia, L'Aquila, città tradistata teatro di disordini di una certa gravità, tutti provocati dal rigurgito del peggiore squadrismo fascista che era tornato a muoversi grazie alla disattenzione (se non alla compiacenza) degli stessi responsabili della pubblica sicurezza. Alle incursioni squadristiche nelle scuole, ai pestaggi, alle provocazioni fasciste, i giovani di «Autonomia» avevano risposto in maniera altrettanto irresponsabile, attirando la repressione sui giovani della sinistra. Due extraparlamentari venivano infatti processati per direttissima e condannati rispettivamente ad 11 e 4 mesi, nonostante la diversa natura dei casi: il primo per porto abusivo d'arma da fuoco, il secondo in virtù di una smaccata montatura poliziesca.

La manifestazione si è conclusa nell'Aula Magna dell'Università ove, nel corso del dibattito, è intervenuto tra gli altri il sindaco dell'Aquila per stigmatizzare le scandalose sentenze emesse nei confronti di Ordine nuovo, di Servello e Petronio, e per ribadire l'impegno dell'amministrazione comunale nella lotta contro l'eversione e la violenza.

Walter Cavalieri

La storia delle tre donne assunte a Segariu per il rimboschimento

E c'è chi dice che hanno rubato il lavoro ai maschi

In paese la vicenda ha suscitato curiosità e stupore - Lavoro e parità con l'uomo obiettivi della lotta

Nostro servizio

CAGLIARI — A Seragiu, 3 donne delle 34 iscritte alle liste speciali di collocamento, sono state assunte per 51 giorni, per il rimboschimento della pineta. E' un lavoro temporaneo che costa fatica e sacrificio e che viene remunerato con 7 mila lire al giorno, senza assicurazione né garanzia di continuità. Ma è il frutto di una conquista importante.

C'è la legge sulla parità che tutela il lavoro femminile. L'applicazione di questa legge è l'obiettivo principale delle lotte e delle battaglie che giorno per giorno le donne portano avanti per guadagnarsi il minimo per la sussistenza. Eccole: Maddalena, 37 anni con 3 figli: Peppina, giovane vedova; Santina, 20 anni. Con eguale lena dei loro compagni maschi, ogni mattina, al freddo e al gelo, portano fascine e lavorano nel cantiere di rimboschimento. Ma è già una soddisfazione, anche se a casa hanno i bambini che aspettano, e anche se si sentono la schiena rotta.

A Segariu molti sono stupiti, arricciano il naso, non capiscono più da che parte vada il mondo: e magari gli pare che le donne abbiano «rubato» il lavoro a qualche padre di famiglia. Ma c'è anche una parte della popolazione che non commenta, che tace come ha sempre taciuto. Sono le «nonne» di Santina, di Peppina, di Maddalena e delle altre. Loro quando erano giovani, senza alcuna legge che le tutelasse, senza suscitare tanto scalpore sulla stampa e nel mondo maschile, ogni mattina, ugualmente al freddo e al gelo, con eguale fatica e con la stessa schiena rotta, portavano le capre o i buoi al pascolo e sulla testa brocche degne del maschio più forte.

E allora? Le cose oggi vanno diversamente, la coscienza delle donne è cresciuta: «l'altra metà del cielo» oggi vuole essere forza lavoro riconosciuta, strappata con le sue stesse mani ai fornelli e al cucito. Giusto combattere *a fianco* della classe operaia ma oggi non basta più: le donne diventano — e vogliono sempre più diventare — protagoniste delle lotte per il rinnovamento della società. Le donne di Segariu, quelle di tutta l'isola, non si fermeranno alla conquista di un lavoro pur che sia. Un obiettivo di lotta è anche la *qualità del lavoro*, sottratto alle leggi del profitto che emarginano violentemente le masse femminili.

Forse il più sperduto paese della Marmilla può davvero essere punta di diamante del mutamento sostanziale della società.

Rossana Copez

Martedì sciopero di quattro ore a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA — Si moltiplicano, in tutto il comprensorio reggino, le iniziative e le assemblee in preparazione dello sciopero generale di quattro ore per martedì 31 gennaio. Nelle fabbriche in crisi (Liquichimica, Andreae), nelle Omeca, nel deposito ferrovie, negli uffici previdenziali si discutono le richieste della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL per superare le gravi difficoltà determinate dal continuo restringimento delle attività produttive.

Alla manifestazione di lotta di martedì 31 parteciperà Mario Didò, segretario nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL.

EDOARDO COSSU Arredamenti SALDI

Stabilimento ed esposizione strada per Fertilia Km. 2,500 - SASSARI

Occorre definire una linea di riconversione

Se non si riorganizza la chimica meridionale

di MASSIMO CACCIARI

NEGLI ultimi anni sono emersi in tutta evidenza i dati del *dissesto* della chimica italiana. L'andamento del settore nel nostro Paese non trova analogie con la situazione che si è andata determinando dopo la crisi petrolifera nell'area occidentale.

L'Italia è l'unico paese industrializzato ad avere una bilancia chimica negativa (—817 miliardi nel '76; —550 miliardi nel '77, e la riduzione è dovuta esclusivamente alle minori importazioni derivanti dalla contrazione della produzione, dal +14 al +3 per cento). La struttura dell'industria chimica italiana è, come da anni ormai si va ripetendo, squilibrata verso le produzioni di base e dei grandi derivati. E' mancata una politica pubblica di sostegno allo sviluppo nella chimica secondaria e «fine». Ma nell'ultimo periodo a questo fattore di ritardo si è aggiunta la perdita di competitività delle nostre stesse produzioni «mature», nelle quali avevamo acquisito buone capacità produttive e tecnologiche.

Chi risolve i problemi della chimica italiana in astratto, come una questione di semplice spostamento dell'investimento dalla primaria alla secondaria, non tien conto della reale situazione e dei reali indirizzi del mercato mondiale. Il problema non consiste nell'abbandonare la primaria, ma nel finalizzarla concretamente alle produzioni derivate e secondarie, nel concepirla realmente come un *servizio* al processo di verticalizzazione. Perché questo servizio sia efficace è necessario che esso offra prodotti di alta qualità, diversificati, attenti alle esigenze del consumo, e che li offra «in continuità» con i centri di produzione secondaria.

Occorre ristrutturare e innovare le stesse produzioni di base, superandone la logica «di massa», e connetterle strettamente ai centri di consumo, evitando «turismi» di prodotti di base che rendono alla fine impossibile la redditività del «ciclo» nel suo complesso. Secondo questa logica si è mosso, ad esempio, il Giappone.

Assumere questa logica è di straordinaria importanza per la chimica del Mezzogiorno, poiché essa soltanto è in grado di farla uscire dal circolo vizioso della assistenza. Occorre definire nel Mezzogiorno aree chimiche integrate, dove i prodotti di base vengano utilizzati e trasformati — occorre definire, cioè, concrete linee di diversificazione e verticalizzazione, in funzione sia della domanda che queste regioni esprimono, sia degli attuali e, soprattutto, potenziali flussi di commercio estero: il Mezzogiorno costituisce la localizzazione industriale ideale per rapporti commerciali con i paesi dell'area mediterranea e del medio oriente.

Molti parlano di una «naturale» incompatibilità tra chimica e industrializzazione del Mezzogiorno, basandosi sui dati aggregati dell'investimento pro capite, della localizzazione decentrata rispetto alle aree forti del mercato, degli oneri derivanti dalla scarsezza di alcune materie prime, tipo acqua. Ma questa incompatibilità c'è soltanto se si considera la chimica così come finora è stata sviluppata nel Mezzogiorno.

Uno sviluppo chimico finalizzato alle produzioni derivate e secondarie, in base alla domanda nazionale e a precise prospettive di commercio estero, localizzato per aree integrate e non a pioggia e in funzione della ricerca dell'incentivo, è del tutto coerente con alcune priorità della industrializzazione meridionale. Questa logica va riaffermata, di fronte ad atteggiamenti astrattamente liquidatori, e dovrà trovare conferma nel piano di settore, che gli organi previsti dalla 675 si apprestano a varare.

Gli interventi a pioggia

Oltre alle linee per la riorganizzazione della primaria, questo piano dovrà contenere precisi orientamenti sulla politica pubblica di sostegno alle attività a più alto contenuto di ricerca, che in tutto il mondo sono ampiamente finanziate dall'intervento dello Stato. Il superamento dell'intervento a pioggia in questo settore è di importanza decisiva. La ristrettezza delle risorse disponibili lo impone. La scelta necessaria (sulla cui base dovranno orientarsi anche le iniziative del CNR per il settore) è per lo sviluppo dei comparti della secondaria e fine nei quali più alta sia la presenza di imprese nazionali, più solide le prospettive occupazionali e più stretti i rapporti tra il loro potenziamento e i problemi generali di riforma e ripresa produttiva del Paese. Ritengo, in questo senso, indispensabili programmi pubblici di sostegno ad iniziative di ricerca e sviluppo per la chimica della alimentazione, la farmaceutica, la chimica per l'edilizia (plastiche speciali, ecc).

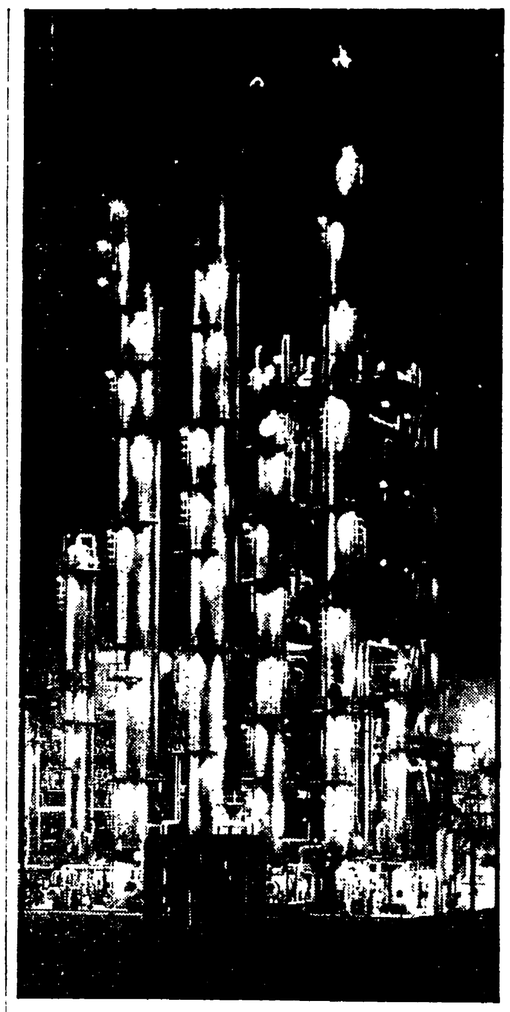
Uno sforzo *ben mirato* su questi comparti di avanguardia nello sviluppo internazionale della chimica, potrebbe permetterci di non perdere definitivamente contatto con i programmi dei grandi gruppi multinazionali. Questo sforzo, inoltre, potrebbe essere concertato con alcuni di questi stessi gruppi: è possibile pensare, per i comparti di avanguardia, a più alto rischio, forse, ma senz'altro a più alta possibilità di profitto, ad accordi, consorzi, joint-ventures con partners esteri. Senza «internazionalizzarsi» la chimica italiana non solo ben difficilmente sarà in grado di mantenere le proprie quote di mercato interno, la propria competitività, ma finirà pure col perdere le sue tradizionali aree di mercato estero. Sempre più è difficile vendere in un paese dove anche non si produca.

Capacità inutilizzate

L'ostacolo forse maggiore nel rendere operativi questi indirizzi di piano è costituito dalla situazione gestionale e imprenditoriale dei grandi gruppi chimici nazionali. L'assenza di strategie innovative dei loro gruppi dirigenti, la burocratizzazione e lottizzazione completa della loro stessa formazione, l'immobilismo che li contraddistingue, sono causa non secondaria del tracollo del settore. Esistono capacità tecniche e umane notevolissime che non solo non vengono utilizzate, ma sono continuamente frustrate nella loro iniziativa.

L'inoperatività di ANIC e Montedison ha determinato negli ultimi anni una emorragia gravissima di queste capacità verso altre imprese o altre attività. Ma è impensabile organizzare una chimica efficiente con mentalità e uomini da uffici sub-ministeriali. Questo nodo gravissimo lo si deve affrontare sia attraverso una riorganizzazione del lavoro di direzione all'interno dei gruppi, che attraverso una autentica politica di riforma delle PP.SS. e di riassetto istituzionale Montedison. La legge di riconversione e la recente costituzione della Finanziaria pubblica per la gestione delle partecipazioni Montedison costituiscono il primo avvio di tale politica. Occorre ancora affrontare, però, le questioni SIR e Liquichimica, la cui crisi — irreversibile da un punto di vista semplicemente finanziario — esige l'intervento pubblico.

Se il piano di settore per la chimica non conterrà facili ricette di ingegneria aziendale, ma sarà strutturato secondo una logica di effettiva *riforma*, di riorganizzazione industriale produttiva e politico istituzionale insieme, è possibile che tale piano abbia una sua efficacia — che esso stabilisca direttive poi effettivamente perseguibili. Non è possibile fare un passo, se manca il soggetto che lo fa. E questa è attualmente la situazione della chimica italiana. Oltre ad indicare la strada, occorre *costruire* la direzione imprenditoriale, il rapporto pubblico privato, in grado di percorrerla. Definito tale soggetto e definita la sua direzione di marcia, avrà senso affrontare la questione dei finanziamenti pubblici necessari allo sviluppo del piano di settore. Non sortirà alcun effetto un piano di settore che non presenti questa forte contestualità tra i suoi fattori. Tale piano dovrà farsi carico non solo delle scelte generali di comparto, ma anche dei problemi localizzativi che vi sono connessi. Ciò è essenziale per il Mezzogiorno. Non basta sapere che cosa e come farlo — occorre sapere *dove* è prioritario realizzare una determinata scelta. Nessun meridionalismo di maniera: se non si riorganizza e potenzia la chimica meridionale, superandone la natura meramente di servizio e strutturalmente incapace di accumulazione, questa vasta area «assistita» graverà sull'intero settore, determinandone la complessiva non redditività. Una chimica di base e derivata esplicitamente funzionale allo sviluppo dell'agricoltura e della edilizia, e in grado di mantenere le sue specializzazioni già acquisite (ad esempio le fibre in Sardegna e in Campania) è condizione per la riconversione della chimica nazionale. L'ottica meridionalistica delle nostre proposte coincide con l'ottica generale di riconversione: qualsiasi contrapposizione è qui del tutto mistificante e tesa a perpetuare l'industrializzazione chimica nel Mezzogiorno nei termini del servizio, dell'assistenza e della caccia all'incentivo.



Alla Montedison di Brindisi gli operai hanno deciso di togliere il blocco degli impianti

Riprende il lavoro dopo la revoca dei licenziamenti

Prosegue lo stato di agitazione fino alla completa attuazione degli accordi raggiunti a Roma - La cronaca Bisogna isolare i tentativi di strumentalizzare la lotta



Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Dopo due lunghe giornate di tensione, si respira un clima più disteso tra i lavoratori della Montedison di Brindisi. I sindacalisti che hanno partecipato nella tarda serata di venerdì all'incontro di Roma presso il ministero del Lavoro sono rientrati in sede ed hanno potuto riferire i particolari dell'incontro raggiunto.

Al termine di una vivace assemblea i lavoratori hanno deciso di interrompere il blocco petrolchimico. La mobilitazione operaia in ogni caso proseguirà nei prossimi giorni per garantire il rispetto degli accordi che prevedono la revoca dei licenziamenti annunciati e il pagamento dei salari.

Quella di venerdì è stata una giornata di grande tensione che si è allungata fino alla prima mattinata di ieri.

Gli operai metalmeccanici della Leucci e della Sartori, due delle aziende appaltatrici maggiormente colpite dagli annunciati licenziamenti (le altre sono la Garazzi e la Cogeomi sarda) avevano bloccato i cancelli del petrolchimico Montedison, impedendo l'accesso ai chimici che dovevano dare il cambio al turno di notte.

Gli avvenimenti che si sono susseguiti nella mattinata di venerdì fino all'incontro con il prefetto li abbiamo già riferiti nella cronaca di ieri. è opportuno quindi soffermarsi sui fatti rilevanti avvenuti nella tarda mattinata e nel pomeriggio.

Mentre era in corso la riunione in prefettura, la Montedison aveva diffuso la notizia che se si fosse impedito l'accesso alla comandata per le ore 14, avrebbe fermato la fabbrica, con la motivazione che il turno di notte era presente sugli impianti da 16 ore e non poteva più garantire affidabilità e sicurezza. Un gruppo di operai, nonostante la minaccia della chiusura, non ha consentito il cambio del turno. Si è discusso a lungo sull'opportunità o meno di consentire il cambio, poi alle 17, a seguito dell'azione di convincimento e del progressivo assottigliarsi dei più ostinati, si è permesso a circa 160 volontari di entrare.

Verso le 19 la direzione Montedison convocava il consiglio di fabbrica per comunicare che quelli entrati non erano sufficienti.

Volontari per la «comandata»

Le difficoltà a questo punto erano enormi perchè molti chimici erano tornati a casa mentre il turno delle 22 era costituito da coloro che erano usciti alle 17 e presumibilmente non si sarebbero presentati. In ogni modo si è cercato di integrare la comandata.

A Roma, intanto, dove era stata convocata la riunione al ministero del Bilancio con i ministri Marlino e Tina Anselmi per discutere con la Montedison e le imprese i problemi di Porto Marghera, era presente anche una delegazione sindacale pugliese per inserire nella trattativa la vicenda di Brindisi. Si è riusciti a discutere e a raggiungere un accordo che prevede il ritiro dei licenziamenti e l'impegno del governo a trovare i soldi per pagare gli operai: a questo scopo si è dato mandato al prefetto di Brindisi di convocare le banche locali per ottenere, con la garanzia del governo, che queste anticipassero il denaro necessario. Dalle notizie che sono trapelate, sembra che la riunione abbia avuto esito positivo.

Nonostante queste notizie siano state diffuse, uno sparuto gruppo di operai ha minacciato di mantenere il blocco in attesa di garanzie ufficiali. Poi al ritorno dei sindacalisti da Roma i lavoratori si sono riuniti in assemblea, hanno preso atto dell'accordo raggiunto, illustrato dal segretario aggiunto della Camera del Lavoro di Brindisi compagno Carmine Di Pietrangelo, decidendo di interrompere il blocco

Gli avvenimenti di questi due giorni impongono una attenta riflessione che entri nel merito dei problemi per evidenziare nessi e cause che li hanno determinati. Due questioni cruciali sono la situazione della Montedison, la sua strategia, e la situazione delle imprese appaltatrici che ha provocato l'esplosione della rabbia operaia.

La crisi economico finanziaria della Montedison è tutta interna alla crisi della chimica italiana: un settore che è cresciuto al di fuori di ogni logica di programmazione.

Le manovre Montedison

Come la Montedison vuole uscire dalla crisi? Il tentativo ormai evidente è quello di scaricare sui lavoratori il peso degli errori commessi in questi anni: restringimento della base produttiva mediante la ristrutturazione, i licenziamenti, gli autolicenziamenti incentivati e la concentrazione di alcune produzioni che tirano, il tutto all'ombra di un accordo di cartello con tutte le caratteristiche di una grande spartizione capace altresì di impedire che si arrivi ad un controllo pubblico.

Ovviamente la Montedison mira non solo a licenziare ma a far pagare allo stato i costi della ristrutturazione in atto. A questo quadro va riferita la situazione delle imprese. Lo stato di insolvenza della Montedison è generale, ma non è chi non veda come il determinare situazioni del tipo di Brindisi o Marghera possa oggettivamente favorire i suoi disegni, cioè prendere soldi a seguito di situazioni drammatiche destinandoli a saldare i debiti e non per investimenti. L'iniziativa degli operai delle imprese appaltatrici può e deve redere momenti di lotta aspra, ma non deve mai perdere di vista quello che oggi è in gioco: il posto di lavoro non solo di 500 ma di 5mila, le possibilità di sviluppo della provincia, dell'intera regione.

Da questa consapevolezza deve scaturire la necessità di un movimento forte e unito che sappia lottare con strumenti e azioni incisive per obiettivi chiari di sviluppo. In questa prospettiva in modo con il quale la lotta viene portata avanti, cui non sono estranee forze che puntano allo scontro facendo leva sulla drammaticità della situazione, pone il problema di un ruolo sempre più forte e intenso di elaborazione, di direzione e di orientamento del consiglio di fabbrica della Montedison e dei consigli di fabbrica delle ditte appaltatrici per instaurare un rapporto sempre più democratico con la base e far fallire i tentativi di strumentalizzazione.

Luigi Iazzi

NELLE FOTO: un'immagine notturna del Petrolchimico di Brindisi. Sotto al titolo operai all'uscita dallo stabilimento.

Martedì lo sciopero generale a P. Torres

Un'impresa non si regge soltanto con i prestiti

Duemila miliardi di debiti, 260 miliardi di interessi - La storia di un'industria nata senza propri capitali e tecnologie



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Tutte le attività produttive saranno bloccate martedì a Porto Torres a sostegno della lotta dei lavoratori della SIR e delle aziende esterne. Negli ultimi giorni si sono intensificate le iniziative di lotta dei lavoratori sostenute dai sindacati e dalle amministrazioni democratiche della zona, contro il ricorso generalizzato alla cassa integrazione e i licenziamenti messi in atto da alcune aziende esterne del petrolchimico.

Nelle ultime settimane, in seguito al mancato pagamento degli stipendi la situazione ha registrato un deciso inasprimento.

La piega assunta dagli avvenimenti ripropone in termini sempre più urgenti il problema della definizione di un ruolo per la petrolchimica in Sardegna.

La stampa ha largamente documentato la mole ingente di crediti agevolati ottenuti dalla SIR. Il tasso medio dei prestiti ha superato il 13%. Ciò significa che duemila miliardi di debiti della SIR comportano una restituzione, per soli interessi, di 260 miliardi. Se a questa cifra aggiungiamo gli interessi pagati per i debiti a tasso non agevolato e i ratei del capitale da rimborsare, superiamo largamente i 500 miliardi l'anno. Per avere un qualche margine di utile da reinvestire la SIR, cioè, dovrebbe realizzare un rendimento del capitale investito non di molto inferiore al 50%. Da qui la crisi del complesso di Rovelli: l'impossibilità di mantenere in vita un impianto costruito esclusivamente con soldi presi a prestito.

Ciò spiega, ci dice il compagno Franco Casula, della segreteria della camera del lavoro di Cagliari, perchè negli ultimi mesi il gruppo Rovelli abbia drasticamente ridotto gli investimenti previsti. Si parla oggi di meno di 600 miliardi in tutta Italia, contro gli oltre mille previsti nel recente passato per la sola Sardegna.

Sono stati ridotti al minimo gli impianti non strettamente indispensabili al ciclo. In previsione della scadenza del 9 gennaio (stabilita dalla legge sul Mezzogiorno come termine per superare, godendo ancora dei vecchi incentivi, la realizzazione del 50% degli investimenti previsti), la SIR ha praticamente sospeso la costruzione di quegli impianti attualmente al di sotto del 20% di realizzazione. Intanto spinge per superare il 50% (previsto dall'art. 18 della 183) alla SIR di Porto Torres, alla Rumianca di Cagliari e alla Siron di Ottana.

Sulla base di questi lavori vengono chiesti nuovi contributi. Però le banche, rese più caute dalle ultime vicende giudiziarie e dalla mancanza di garanzie sul coordinamento chimico nazionale, hanno chiuso le borse, e chiedono nel contempo un intervento del governo. Si capisce allora — conclude il compagno Casula — come, di fronte ad una crisi che investe il cuore stesso del processo petrolchimico, le prime sacrificate siano le imprese di appalto. Con ogni sforzo Rovelli paga infatti gli stipendi dei suoi dipendenti diretti, ma non è in grado di fare fronte alle esigenze dei creditori.

Questi creditori sono in primo luogo le banche, cui non vengono restituiti interessi e rateo del capitale; poi ci sono le imprese addette alla costruzione e alla manutenzione degli impianti; vengono quindi i fornitori. Una così lunga catena fa ancora una volta comprendere come il rischio sia ormai giunto fino alla minaccia di chiusura dello stesso processo produttivo petrolchimico. Sono giunti al pettine i nodi connessi: allo sviluppo di una industria petrolchimica fondata sui crediti agevolati e i contributi a fondo perduto, priva di capitali propri, e perfino di tecnologie, di un organico piano di sviluppo a valle.

Il compagno Renato Cugini, segretario della camera del lavoro di Sassari, ricorda come all'inizio degli anni '60 avvenne lo sbarco della SIR in Sardegna. Gli operai venivano assunti in modo clientelare, entro un raggio di 50 chilometri da Porto Torres e persino di più; vivevano nelle baracche, per una settimana, oppure ogni giorno facevano oltre 100 chilometri per recarsi al lavoro e ritornare in paese. Tanti ex contadini partivano prima dell'alba e ritornavano dopo il tramonto.

Il salario, bassissimo nei confronti di quello attuale (50-60 mila lire al mese) era pur sempre il doppio del salario di un bracciante a giornata. In più, a questo reddito, si aggiungevano le risorse di una economia naturale: l'orticello, la vigna, il campo di grano, che ciascuno continuava a conservare e che costituiva una importante integrazione salariale. Lo svuotarsi dei paesi fece saltare l'economia naturale. La campagna non poteva essere coltivata solo un giorno la settimana. A questo punto, mentre andavano alle stelle i costi della vita nei paesi, ci si rese conto del fatto che Rovelli non era un benefattore.

Iniziavano le lotte contro i salari di fame, contro le zone salariali, e quindi in rapida successione i grandi movimenti popolari a partire dal 1968. Contemporaneamente ecco l'inizio delle scadenze per la restituzione delle prime rate del capitale, l'aumento dei costi del petrolio. Un castello costruito su salari coloniali e prezzi coloniali, su una politica di subordinazione della Regione alle scelte dei monopoli, cominciava a vacillare.

Il resto è cronaca di oggi. Bisogna naturalmente uscire da questa vicenda distinguendo — come dice il nostro partito, come hanno deciso le assemblee dei lavoratori e degli enti locali — tra la fallimentare proprietà di Rovelli e la salvaguardia degli impianti. Il processo che deve aprirsi non può che prevedere la salvaguardia delle attuali produzioni, ma anche una lenta opera per la riconversione degli impianti. Ciò significa rispettare fino in fondo le previsioni della legge 268 sul secondo piano di rinascita, che indica la esigenza di sostenere lo sviluppo di un tessuto industriale fondato sulle piccole e medie aziende e sulla trasformazione dell'agricoltura.

La mobilitazione degli operai, la loro maggiore attenzione ai problemi del territorio ha proprio questo significato.

Giuseppe Podda

Il caso del crack finanziario alla «Centrolegno»

Quante truffe in poco più di un anno di vita aziendale!

Sull'azienda pescarese, i sindacati lo sapevano, si è riversata la crisi della Reguitti di Brescia

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Circa una settimana fa, è tornata alla cronaca in maniera clamorosa la vicenda della Centrolegno di Manoppello, la fabbrica di semilavorati in legno di cui è stato dichiarato il fallimento nel luglio scorso, mandando a casa i 140 dipendenti. Comunicazioni giudiziarie e perquisizioni bancarie della scorsa settimana, in realtà, non aggiungono molto ad un quadro che era sempre stato chiaro: ma danno le prove di quella bancarotta fraudolenta e di quegli «strani» giri di denaro che sono stati causa non secondaria del «crack» dell'azienda.

La «Centrolegno SpA» si costituisce a Pescara nel 1975: tra i soci più importanti, noti azionisti della «Reguitti» di Brescia, un mobiliere di Pesaro, una finanziaria (l'Eugest) che fa capo alla Banca nazionale del lavoro, un imprenditore di Manoppello (Aristide Giammaichella, allora proprietario di una segheria), altri soci «locali» di contorno. Viene costruita a Manoppello, nella vallata del Pescara, una fabbrica con impianti modernissimi, grazie ad un finanziamento di 800 milioni ottenuto dalla Cassa del Mezzogiorno, di cui ben 600 già riscossi al momento del fallimento, un anno e mezzo dopo l'avvio della produzione. La «breve vita» della fabbrica, dai primi del '76 al luglio '77, è segnata da una vicenda per tanti versi esemplari, da una lotta sindacale che nei momenti più «caldi» coinvolse l'intera vallata, da un «crack» finanziario registrato dal tribunale di Pescara dopo 4 mesi di «amministrazione controllata».

Esemplare è soprattutto l'ambiguo collegamento con la «Reguitti» di Brescia, azienda con un marchio noto, ma che già al momento della costituzione della «Centrolegno» registrava una crisi: alla prova dei fatti, l'accusa a suo tempo lanciata dai sindacati, e cioè che sulla Centrolegno si riversasse proprio questa crisi del gruppo bresciano, risulta più che fondata.

Vediamo i fatti: la «Centrolegno» produce semilavorati in legno. Il principale acquirente, manco a dirlo, era proprio la Reguitti: la stessa figlia del proprietario dell'azienda bresciana, d'altronde, Silvana Reguitti, è figura senza misteri nell'elenco dei soci. Vi figurano pure Ugo Nanni, Giuseppe Chilovi, Franco Bresciani, tutti azionisti della stessa società: il loro ruolo non sarà certo estraneo al fatto che nell'autunno del '76, alle prime avvisaglie della crisi finanziaria della Centrolegno, circa 900 milioni del bilancio attivo dell'azienda di Manoppello non si trovano in cassa. Tanto doveva alla Centrolegno proprio la Reguitti, che aveva acquistato i semilavorati nei mesi precedenti.

Tant'è, che poco dopo il dichiarato fallimento, i tre «bresciani», con altri cinque (tra soci ed amministratori della Centrolegno), ricevano comunicazioni giudiziarie per truffa, bancarotta fraudolenta, falso in bilancio. Fra gli otto che ricevono il pesante avviso di reato figura anche un personaggio «chiacchierato» del mondo politico finanziario pescarese, il noto commercialista Carlo De Carlo, consulente finanziario di imprenditori e uomini politici, il cui potere ora vacilla, dopo anni e anni di «favori» fatti agli importanti clienti: di lui si diceva che potesse persino «recintare» le strade pubbliche che finivano nel suo giardino, come documentava una curiosa fotografia.

Certo questo era il meno, se la guardia di finanza ha indagato nel suo studio per 14 mesi, mettendo a rumore più di un ambiente pescarese. Ma tra le difficoltà finanziarie che emergono alla Centrolegno nell'autunno del '76 c'è pure una vendita di azioni, il cui importo, 390 milioni, non è mai entrato nelle tasche di Manopello. La cifra corrisponde al capitale sociale, «bruciato» in pochi mesi, assieme al «Castelletto» acquisito in varie banche pescaresi per altri 800 milioni. Non è senza motivo, dunque, se la guardia di finanza, poco più di una settimana fa, «irrompe» nella filiale pescarese della Banca Popolare di Teramo e Città Sant'Angelo, iniziando minuziose indagini sui movimenti bancari nei conti correnti di De Carlo, amministratore della Centrolegno.

L'accusa di «falso in scrittura privata» per il commercialista e quella di «falso in scrittura privata e favoreggiamento» per il direttore dell'istituto di credito. Trematerra, vengono a coronare la faticosa «spunta» di migliaia di operazioni. Come accade spesso nei romanzi gialli, il classico errore di chi si sente troppo sicuro: in una delle innumerevoli distinte della banca, intestate a De Carlo, il versamento è registrato «per errore» in contanti. La ricerca dell'assegno corrispondente riserverà una gradita sorpresa alle guardie di finanza: l'assegno è provvidenzialmente «sparito», forse perché su di esso le «girate» trovano la distrazione del denaro «sociale» dalla Centrolegno ad altri «lidi».

L'indagine si estende poi ad un libretto da mezzo miliardo di De Carlo, «spezzettato» in parecchi conti intestati a moglie e figli; ad un libretto della Banca Nazionale del Lavoro intestato ad un funzionario della Reguitti; ad altri due soci della Centrolegno, Ciammaichella — che dopo il fallimento della Centrolegno ha rimesso in piedi la segheria con i 40 operai più qualificati della azienda — e Bonomini, bresciano, accusato di truffa, bancarotta e falsità in bilancio.

Il cerchio sembra chiudersi, l'incartamento del fallimento Centrolegno si arricchisce di un voluminoso dossier. Appare più chiaro il fatto che gli amministratori della azienda di Manoppello non avevano alcun interesse a risolvere gli altri problemi della fabbrica: dalla qualificazione della manodopera ad una diversa organizzazione degli impianti, richieste avanzate dal sindacato per aumentarne la scarsa produttività. Se la Centrolegno ha svolto fondamentalmente una funzione di «azienda-cuscinetto» nei confronti della Reguitti, è ora però che le richieste avanzate da un'azienda di Perugia e dallo stesso nuovo gruppo proprietario di Brescia per la riattivazione (mediante affitto o acquisto) degli impianti ricevano risposta.

Destinatari delle richieste, curatore fallimentare e assessore regionale all'industria, non hanno finora comunicato nulla al sindacato. Sarebbe ora che giungesse una risposta chiara, per fare un pò di luce in una storia davvero «nera».

Nadia Tarantini

Occorre definire una linea di riconversione

Se non si riorganizza la chimica meridionale

di MASSIMO CACCIARI

NEGLI ultimi anni sono emersi in tutta evidenza i dati del *dissesto* della chimica italiana. L'andamento del settore nel nostro Paese non trova analogie con la situazione che si è andata determinando dopo la crisi petrolifera nell'area occidentale.

L'Italia è l'unico paese industrializzato ad avere una bilancia chimica negativa (—817 miliardi nel '76; —550 miliardi nel '77, e la riduzione è dovuta esclusivamente alle minori importazioni derivanti dalla contrazione della produzione, dal +14 al +3 per cento). La struttura dell'industria chimica italiana è, come da anni ormai si va ripetendo, squilibrata verso le produzioni di base e dei grandi derivati. E' mancata una politica pubblica di sostegno allo sviluppo nella chimica secondaria e «fine». Ma nell'ultimo periodo a questo fattore di ritardo si è aggiunta la perdita di competitività delle nostre stesse produzioni «mature», nelle quali avevamo acquisito buone capacità produttive e tecnologiche.

Chi risolve i problemi della chimica italiana in astratto, come una questione di semplice spostamento dell'investimento dalla primaria alla secondaria, non tien conto della reale situazione e dei reali indirizzi del mercato mondiale. Il problema non consiste nell'abbandonare la primaria, ma nel finalizzarla concretamente alle produzioni derivate e secondarie, nel concepirla realmente come un *servizio* al processo di verticalizzazione. Perché questo servizio sia efficace è necessario che esso offra prodotti di alta qualità, diversificati, attenti alle esigenze del consumo, e che li offra «in continuità» con i centri di produzione secondaria.

Occorre ristrutturare e innovare le stesse produzioni di base, superandone la logica «di massa», e connetterle strettamente ai centri di consumo, evitando «turismi» di prodotti di base che rendono alla fine impossibile la redditività del «ciclo» nel suo complesso. Secondo questa logica si è mosso, ad esempio, il Giappone.

Assumere questa logica è di straordinaria importanza per la chimica del Mezzogiorno, poiché essa soltanto è in grado di farla uscire dal circolo vizioso della assistenza. Occorre definire nel Mezzogiorno aree chimiche integrate, dove i prodotti di base vengano utilizzati e trasformati — occorre definire, cioè, concrete linee di diversificazione e verticalizzazione, in funzione sia della domanda che queste regioni esprimono, sia degli attuali e, soprattutto, potenziali flussi di commercio estero: il Mezzogiorno costituisce la localizzazione industriale ideale per rapporti commerciali con i paesi dell'area mediterranea e del medio oriente.

Molti parlano di una «naturale» incompatibilità tra chimica e industrializzazione del Mezzogiorno, basandosi sui dati aggregati dell'investimento pro capite, della localizzazione decentrata rispetto alle aree forti del mercato, degli oneri derivanti dalla scarsezza di alcune materie prime, tipo acqua. Ma questa incompatibilità c'è soltanto se si considera la chimica così come finora è stata sviluppata nel Mezzogiorno.

Uno sviluppo chimico finalizzato alle produzioni derivate e secondarie, in base alla domanda nazionale e a precise prospettive di commercio estero, localizzato per aree integrate e non a pioggia e in funzione della ricerca dell'incentivo, è del tutto coerente con alcune priorità della industrializzazione meridionale. Questa logica va riaffermata, di fronte ad atteggiamenti astrattamente liquidatori, e dovrà trovare conferma nel piano di settore, che gli organi previsti dalla 675 si apprestano a varare.

Gli interventi a pioggia

Oltre alle linee per la riorganizzazione della primaria, questo piano dovrà contenere precisi orientamenti sulla politica pubblica di sostegno alle attività a più alto contenuto di ricerca, che in tutto il mondo sono ampiamente finanziate dall'intervento dello Stato. Il superamento dell'intervento a pioggia in questo settore è di importanza decisiva. La ristrettezza delle risorse disponibili lo impone. La scelta necessaria (sulla cui base dovranno orientarsi anche le iniziative del CNR per il settore) è per lo sviluppo dei comparti della secondaria e fine nei quali più alta sia la presenza di imprese nazionali, più solide le prospettive occupazionali e più stretti i rapporti tra il loro potenziamento e i problemi generali di riforma e ripresa produttiva del Paese. Ritengo, in questo senso, indispensabili programmi pubblici di sostegno ad iniziative di ricerca e sviluppo per la chimica della alimentazione, la farmaceutica, la chimica per l'edilizia (plastiche speciali, ecc).

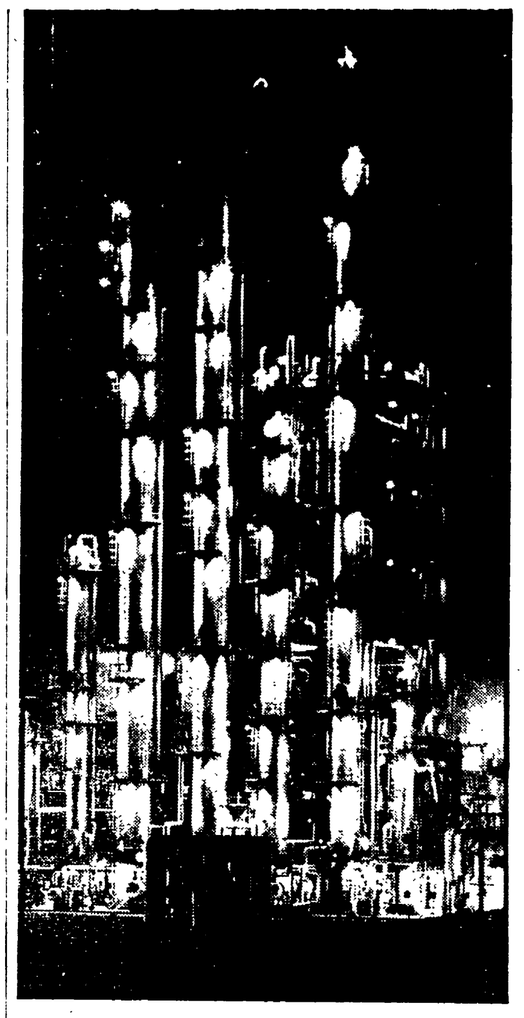
Uno sforzo *ben mirato* su questi comparti di avanguardia nello sviluppo internazionale della chimica, potrebbe permetterci di non perdere definitivamente contatto con i programmi dei grandi gruppi multinazionali. Questo sforzo, inoltre, potrebbe essere concertato con alcuni di questi stessi gruppi: è possibile pensare, per i comparti di avanguardia, a più alto rischio, forse, ma senz'altro a più alta possibilità di profitto, ad accordi, consorzi, joint-ventures con partners esteri. Senza «internazionalizzarsi» la chimica italiana non solo ben difficilmente sarà in grado di mantenere le proprie quote di mercato interno, la propria competitività, ma finirà pure col perdere le sue tradizionali aree di mercato estero. Sempre più è difficile vendere in un paese dove anche non si produca.

Capacità inutilizzate

L'ostacolo forse maggiore nel rendere operativi questi indirizzi di piano è costituito dalla situazione gestionale e imprenditoriale dei grandi gruppi chimici nazionali. L'assenza di strategie innovative dei loro gruppi dirigenti, la burocratizzazione e lottizzazione completa della loro stessa formazione, l'immobilismo che li contraddistingue, sono causa non secondaria del tracollo del settore. Esistono capacità tecniche e umane notevolissime che non solo non vengono utilizzate, ma sono continuamente frustrate nella loro iniziativa.

L'inoperatività di ANIC e Montedison ha determinato negli ultimi anni una emorragia gravissima di queste capacità verso altre imprese o altre attività. Ma è impensabile organizzare una chimica efficiente con mentalità e uomini da uffici sub ministeriali. Questo nodo gravissimo lo si deve affrontare sia attraverso una riorganizzazione del lavoro di direzione all'interno dei gruppi, che attraverso una autentica politica di riforma delle PP.SS. e di riassetto istituzionale Montedison. La legge di riconversione e la recente costituzione della Finanziaria pubblica per la gestione delle partecipazioni Montedison costituiscono il primo avvio di tale politica. Occorre ancora affrontare, però, le questioni SIR e Liquichimica, la cui crisi — irreversibile da un punto di vista semplicemente finanziario — esige l'intervento pubblico.

Se il piano di settore per la chimica non conterrà facili ricette di ingegneria aziendale, ma sarà strutturato secondo una logica di effettiva *riforma*, di riorganizzazione industriale produttiva e politico istituzionale insieme, è possibile che tale piano abbia una sua efficacia — che esso stabilisca direttive poi effettivamente perseguibili. Non è possibile fare un passo, se manca il soggetto che lo fa. E questa è attualmente la situazione della chimica italiana. Oltre ad indicare la strada, occorre *costruire* la direzione imprenditoriale, il rapporto pubblico privato, in grado di percorrerla. Definito tale soggetto e definita la sua direzione di marcia, avrà senso affrontare la questione dei finanziamenti pubblici necessari allo sviluppo del piano di settore. Non sortirà alcun effetto un piano di settore che non presenti questa forte contestualità tra i suoi fattori. Tale piano dovrà farsi carico non solo delle scelte generali di comparto, ma anche dei problemi localizzativi che vi sono connessi. Ciò è essenziale per il Mezzogiorno. Non basta sapere che cosa e come farlo — occorre sapere *dove* è prioritario realizzare una determinata scelta. Nessun meridionalismo di maniera: se non si riorganizza e potenzia la chimica meridionale, superandone la natura meramente di servizio e strutturalmente incapace di accumulazione, questa vasta area «assistita» graverà sull'intero settore, determinandone la complessiva non redditività. Una chimica di base e derivata esplicitamente funzionale allo sviluppo dell'agricoltura e della edilizia, e in grado di mantenere le sue specializzazioni già acquisite (ad esempio le fibre in Sardegna e in Campania) è condizione per la riconversione della chimica nazionale. L'ottica meridionalistica delle nostre proposte coincide con l'ottica generale di riconversione: qualsiasi contrapposizione è qui del tutto mistificante e tesa a perpetuare l'industrializzazione chimica nel Mezzogiorno nei termini del servizio, dell'assistenza e della caccia all'incentivo.



Alla Montedison di Brindisi gli operai hanno deciso di togliere il blocco degli impianti

Riprende il lavoro dopo la revoca dei licenziamenti

Prosegue lo stato di agitazione fino alla completa attuazione degli accordi raggiunti a Roma - La cronaca Bisogna isolare i tentativi di strumentalizzare la lotta



Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Dopo due lunghe giornate di tensione, si respira un clima più disteso tra i lavoratori della Montedison di Brindisi. I sindacalisti che hanno partecipato nella tarda serata di venerdì all'incontro di Roma presso il ministero del Lavoro sono rientrati in sede ed hanno potuto riferire i particolari dell'incontro raggiunto.

Al termine di una vivace assemblea i lavoratori hanno deciso di interrompere il blocco petrolchimico. La mobilitazione operaia in ogni caso proseguirà nei prossimi giorni per garantire il rispetto degli accordi che prevedono la revoca dei licenziamenti annunciati e il pagamento dei salari.

Quella di venerdì è stata una giornata di grande tensione che si è allungata fino alla prima mattinata di ieri.

Gli operai metalmeccanici della Leucci e della Sartori, due delle aziende appaltatrici maggiormente colpite dagli annunciati licenziamenti (le altre sono la Gavazzi e la Cogeomi sarda) avevano bloccato i cancelli del petrolchimico Montedison, impedendo l'accesso ai chimici che dovevano dare il cambio al turno di notte.

Gli avvenimenti che si sono susseguiti nella mattinata di venerdì fino all'incontro con il prefetto li abbiamo già riferiti nella cronaca di ieri, è opportuno quindi soffermarsi sui fatti rilevanti avvenuti nella tarda mattinata e nel pomeriggio.

Mentre era in corso la riunione in prefettura, la Montedison aveva diffuso la notizia che se si fosse impedito l'accesso alla comandata per le ore 14, avrebbe fermato la fabbrica, con la motivazione che il turno di notte era presente sugli impianti da 16 ore e non poteva più garantire affidabilità e sicurezza. Un gruppo di operai, nonostante la minaccia della chiusura, non ha consentito il cambio del turno. Si è discusso a lungo sull'opportunità o meno di consentire il cambio, poi alle 17, a seguito dell'azione di convincimento e del progressivo assottigliarsi dei più ostinati, si è permesso a circa 160 volontari di entrare.

Verso le 19 la direzione Montedison convocava il consiglio di fabbrica per comunicare che quelli entrati non erano sufficienti.

Volontari per la «comandata»

Le difficoltà a questo punto erano enormi perchè molti chimici erano tornati a casa mentre il turno delle 22 era costituito da coloro che erano usciti alle 17 e presumibilmente non si sarebbero presentati. In ogni modo si è cercato di integrare la comandata.

A Roma, intanto, dove era stata convocata la riunione al ministero del Bilancio con i ministri Morlino e Tina Anselmi per discutere con la Montedison e le imprese i problemi di Porto Marghera, era presente anche una delegazione sindacale pugliese per inserire nella trattativa la vicenda di Brindisi. Si è riusciti a discutere e a raggiungere un accordo che prevede il ritiro dei licenziamenti e l'impegno del governo a trovare i soldi per pagare gli operai: a questo scopo si è dato mandato al prefetto di Brindisi di convocare le banche locali per ottenere, con la garanzia del governo, che queste anticipassero il denaro necessario. Dalle notizie che sono trapelate, sembra che la riunione abbia avuto esito positivo.

Nonostante queste notizie siano state diffuse, uno sparuto gruppo di operai ha minacciato di mantenere il blocco in attesa di garanzie ufficiali. Poi al ritorno dei sindacalisti da Roma i lavoratori si sono riuniti in assemblea, hanno preso atto dell'accordo raggiunto, illustrato dal segretario aggiunto della Camera del Lavoro di Brindisi compagno Carmine Di Pietrangelo, decidendo di interrompere il blocco.

Gli avvenimenti di questi due giorni impongono una attenta riflessione che entri nel merito dei problemi per evidenziare nessi e cause che li hanno determinati. Due questioni cruciali sono la situazione della Montedison, la sua strategia, e la situazione delle imprese appaltatrici che ha provocato l'esplosione della rabbia operaia.

La crisi economico finanziaria della Montedison è tutta interna alla crisi della chimica italiana: un settore che è cresciuto al di fuori di ogni logica di programmazione.

Le manovre Montedison

Come la Montedison vuole uscire dalla crisi? Il tentativo ormai evidente è quello di scaricare sui lavoratori il peso degli errori commessi in questi anni: restringimento della base produttiva mediante la ristrutturazione, i licenziamente, gli autolicenziamenti incentivati e la concentrazione di alcune produzioni che tirano, il tutto all'ombra di un accordo di cartello con tutte le caratteristiche di una grande spartizione capace altresì di impedire che si arrivi ad un controllo pubblico.

Ovviamente la Montedison mira non solo a licenziare ma a far pagare allo stato i costi della ristrutturazione in atto. A questo quadro va riferita la situazione delle imprese. Lo stato di insolvenza della Montedison è generale, ma non è chi non veda come il determinare situazioni del tipo di Brindisi o Marghera possa oggettivamente favorire i suoi disegni, cioè prendere soldi a seguito di situazioni drammatiche destinandoli a saldare i debiti e non per investimenti. L'iniziativa degli operai delle imprese appaltatrici può e deve vedere momenti di lotta aspra, ma non deve mai perdere di vista quello che oggi è in gioco: il posto di lavoro non solo di 500 ma di 5mila, le possibilità di sviluppo della provincia, dell'intera regione.

Da questa consapevolezza deve scaturire la necessità di un movimento forte e unito che sappia lottare con strumenti e azioni incisive per obiettivi chiari di sviluppo. In questa prospettiva in modo con il quale la lotta viene portata avanti, cui non sono estranee forze che puntano allo scontro facendo leva sulla drammaticità della situazione, pone il problema di un ruolo sempre più forte e intenso di elaborazione, di direzione e di orientamento del consiglio di fabbrica della Montedison e dei consigli di fabbrica delle ditte appaltatrici per instaurare un rapporto sempre più democratico con la base e far fallire i tentativi di strumentalizzazione.

Luigi Iazzi

NELLE FOTO: un'immagine notturna del Petrolchimico di Brindisi. Sotto al titolo operai all'uscita dallo stabilimento.

Martedì lo sciopero generale a P. Torres

Un'impresa non si regge soltanto con i prestiti

Duemila miliardi di debiti, 260 miliardi di interessi - La storia di un'industria nata senza propri capitali e tecnologie



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Tutte le attività produttive saranno bloccate martedì a Porto Torres a sostegno della lotta dei lavoratori della SIR e delle aziende esterne. Negli ultimi giorni si sono intensificate le iniziative di lotta dei lavoratori sostenute dai sindacati e dalle amministrazioni democratiche della zona, contro il ricorso generalizzato alla cassa integrazione e i licenziamenti messi in atto da alcune aziende esterne del petrolchimico.

Nelle ultime settimane, in seguito al mancato pagamento degli stipendi la situazione ha registrato un deciso inasprimento.

La piega assunta dagli avvenimenti ripropone in termini sempre più urgenti il problema della definizione di un ruolo per la petrolchimica in Sardegna.

La stampa ha largamente documentato la mole ingente di crediti agevolati ottenuti dalla SIR. Il tasso medio dei prestiti ha superato il 13%. Ciò significa che duemila miliardi di debiti della SIR comportano una restituzione, per soli interessi, di 260 miliardi. Se a questa cifra aggiungiamo gli interessi pagati per i debiti a tasso non agevolato e i ratei del capitale da rimborsare, superiamo largamente i 500 miliardi l'anno. Per avere un qualche margine di utile da reinvestire la SIR, cioè, dovrebbe realizzare un rendimento del capitale investito non di molto inferiore al 50%. Da qui la crisi del complesso di Rovelli: l'impossibilità di mantenere in vita un impianto costruito esclusivamente con soldi presi a prestito.

Ciò spiega, ci dice il compagno Franco Casula, della segreteria della camera del lavoro di Cagliari, perchè negli ultimi mesi il gruppo Rovelli abbia drasticamente ridotto gli investimenti previsti. Si parla oggi di meno di 600 miliardi in tutta Italia, contro gli oltre mille previsti nel recente passato per la sola Sardegna.

Sono stati ridotti al minimo gli impianti non strettamente indispensabili al ciclo. In previsione della scadenza del 9 gennaio (stabilita dalla legge sul Mezzogiorno come termine per superare, godendo ancora dei vecchi incentivi, la realizzazione del 50% degli investimenti previsti), la SIR ha praticamente sospeso la costruzione di quegli impianti attualmente al di sotto del 20% di realizzazione. Intanto spinge per superare il 50% (previsto dall'art. 18 della 183) alla SIR di Porto Torres, alla Rumianca di Cagliari e alla Siron di Ottana.

Sulla base di questi lavori vengono chiesti nuovi contributi. Però le banche, rese più caute dalle ultime vicende giudiziarie e dalla mancanza di garanzie sul coordinamento chimico nazionale, hanno chiuso le borse, e chiedono nel contempo un intervento del governo. Si capisce allora — conclude il compagno Casula — come, di fronte ad una crisi che investe il cuore stesso del processo petrolchimico, le prime sacrificate siano le imprese di appalto. Con ogni sforzo Rovelli paga infatti gli stipendi dei suoi dipendenti diretti, ma non è in grado di fare fronte alle esigenze dei creditori.

Questi creditori sono in primo luogo le banche, cui non vengono restituiti interessi e rateo del capitale; poi ci sono le imprese addette alla costruzione e alla manutenzione degli impianti: vengono quindi i fornitori. Una così lunga catena fa ancora una volta comprendere come il rischio sia ormai giunto fino alla minaccia di chiusura dello stesso processo produttivo petrolchimico. Sono giunti al pettine i nodi connessi: allo sviluppo di una industria petrolchimica fondata sui crediti agevolati e i contributi a fondo perduto, priva di capitali propri, e perfino di tecnologie, di un organico piano di sviluppo a valle.

Il compagno Renato Cugini, segretario della camera del lavoro di Sassari, ricorda come all'inizio degli anni '60 avvenne lo sbarco della SIR in Sardegna. Gli operai venivano assunti in modo clientelare, entro un raggio di 50 chilometri da Porto Torres e persino di più; vivevano nelle baracche, per una settimana, oppure ogni giorno facevano oltre 100 chilometri per recarsi al lavoro e ritornare in paese. Tanti ex contadini partivano prima dell'alba e ritornavano dopo il tramonto.

Il salario, bassissimo nel confronti di quello attuale (50-60 mila lire al mese) era pur sempre il doppio del salario di un bracciante a giornata. In più, a questo reddito, si aggiungevano le risorse di una economia naturale: l'orticello, la vigna, il campo di grano, che ciascuno continuava a conservare e che costituiva una importante integrazione salariale. Lo svuotarsi dei paesi fece saltare l'economia naturale. La campagna non poteva essere coltivata solo un giorno la settimana. A questo punto, mentre andavano alle stelle i costi della vita nei paesi, ci si rese conto del fatto che Rovelli non era un benefattore.

Iniziavano le lotte contro i salari di fame, contro le zone salariali, e quindi in rapida successione i grandi movimenti popolari a partire dal 1968. Contemporaneamente ecco l'inizio delle scadenze per la restituzione delle prime rate del capitale, l'aumento dei costi del petrolio. Un castello costruito su salari coloniali e prezzi coloniali, su una politica di subordinazione della Regione alle scelte dei monopoli, cominciava a vacillare.

Il resto è cronaca di oggi. Bisogna naturalmente uscire da questa vicenda distinguendo — come dice il nostro partito, come hanno deciso le assemblee dei lavoratori e degli enti locali — tra la fallimentare proprietà di Rovelli e la salvaguardia degli impianti. Il processo che deve aprirsi non può che prevedere la salvaguardia delle attuali produzioni, ma anche una lenta opera per la riconversione degli impianti. Ciò significa rispettare fino in fondo le previsioni della legge 268 sul secondo piano di rinascita, che indica la esigenza di sostenere lo sviluppo di un tessuto industriale fondato sulle piccole e medie aziende e sulla trasformazione dell'agricoltura.

La mobilitazione degli operai, la loro maggiore attenzione ai problemi del territorio ha proprio questo significato.

Giuseppe Podda

Il caso del crack finanziario alla «Centrolegno»

Quante truffe in poco più di un anno di vita aziendale!

Sull'azienda pescarese, i sindacati lo sapevano, si è riversata la crisi della Reguitti di Brescia

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Circa una settimana fa, è tornata alla cronaca in maniera clamorosa la vicenda della Centrolegno di Manoppello, la fabbrica di semilavorati in legno di cui è stato dichiarato il fallimento nel luglio scorso, mandando a casa i 140 dipendenti. Comunicazioni giudiziarie e perquisizioni bancarie della scorsa settimana, in realtà, non aggiungono molto ad un quadro che era sempre stato chiaro: ma danno le prove di quella bancarotta fraudolenta e di quegli «strani» giri di denaro che sono stati causa non secondaria del «crack» dell'azienda.

La «Centrolegno SpA» si costituisce a Pescara nel 1975: tra i soci più importanti, noti azionisti della «Reguitti» di Brescia, un mobiliere di Pesaro, una finanziaria (l'Eugest) che fa capo alla Banca nazionale del lavoro, un imprenditore di Manoppello (Aristide Giammaichella, allora proprietario di una segheria), altri soci «locali» di contorno. Viene costruita a Manoppello, nella vallata del Pescara, una fabbrica con impianti modernissimi, grazie ad un finanziamento di 800 milioni ottenuto dalla Cassa del Mezzogiorno, di cui ben 600 già riscossi al momento del fallimento, un anno e mezzo dopo l'avvio della produzione. La «breve vita» della fabbrica, dai primi del '76 al luglio '77, è segnata da una vicenda per tanti versi esemplari, da una lotta sindacale che nei momenti più «caldi» coinvolse l'intera vallata, da un «crack» finanziario registrato dal tribunale di Pescara dopo 4 mesi di «amministrazione controllata».

Esemplare è soprattutto l'ambiguo collegamento con la «Reguitti» di Brescia, azienda con un marchio noto, ma che già al momento della costituzione della «Centrolegno» registrava una crisi: alla prova dei fatti, l'accusa a suo tempo lanciata dai sindacati, e cioè che sulla Centrolegno si riversasse proprio questa crisi del gruppo bresciano, risulta più che fondata.

Vediamo i fatti: la «Centrolegno» produce semilavorati in legno. Il principale acquirente, manco a dirlo, era proprio la Reguitti: la stessa figlia del proprietario dell'azienda bresciana, d'altronde, Silvana Reguitti, è figura senza misteri nell'elenco dei soci. Vi figurano pure Ugo Nanni, Giuseppe Chiovi, Franco Bresciani, tutti azionisti della stessa società: il loro ruolo non sarà certo estraneo al fatto che nell'autunno del '76, alle prime avvisaglie della crisi finanziaria della Centrolegno, circa 900 milioni del bilancio attivo dell'azienda di Manoppello non si trovano in cassa. Tanto doveva alla Centrolegno proprio la Reguitti, che aveva acquistato i semilavorati nei mesi precedenti.

Tant'è, che poco dopo il dichiarato fallimento, i tre «bresciani», con altri cinque (tra soci ed amministratori della Centrolegno), ricevano comunicazioni giudiziarie per truffa, bancarotta fraudolenta, falso in bilancio. Fra gli otto che ricevono il pesante avviso di reato figura anche un personaggio «chiacchierato» del mondo politico finanziario pescarese, il noto commercialista Carlo De Carlo, consulente finanziario di imprenditori e uomini politici, il cui potere ora vacilla, dopo anni e anni di «favori» fatti agli importanti clienti: di lui si diceva che potesse persino «recintare» le strade pubbliche che finivano nel suo giardino, come documentava una curiosa fotografia.

Certo questo era il meno, se la guardia di finanza ha indagato nel suo studio per 14 mesi, mettendo a rumore più di un ambiente pescarese. Ma tra le difficoltà finanziarie che emergono alla Centrolegno nell'autunno del '76 c'è pure una vendita di azioni, il cui importo, 300 milioni, non è mai entrato nelle casse di Manopello. La cifra corrisponde al capitale sociale, «bruciato» in pochi mesi, assieme al «Castelletto» acquisito in varie banche pescaresi per altri 800 milioni. Non è senza motivo, dunque, se la guardia di finanza, poco più di una settimana fa, «irrompe» nella filiale pescarese della Banca Popolare di Teramo e Città Sant'Angelo, iniziando minuziose indagini sui movimenti bancari nei conti correnti di De Carlo, amministratore della Centrolegno.

L'accusa di «falso in scrittura privata» per il commercialista e quella di «falso in scrittura privata e favoreggiamento» per il direttore dell'istituto di credito. Trematerra, vengono a coronare la fatiosa «spunta» di migliaia di operazioni. Come accade spesso nei romanzi gialli, il classico errore di chi si sente troppo sicuro: in una delle innumerevoli distinte della banca, intestate a De Carlo, il versamento è registrato «per errore» in contanti. La ricerca dell'assegno corrispondente riserverà una gradita sorpresa alle guardie di finanza: l'assegno è provvidenzialmente «sparito», forse perché su di esso le «girate» trovano la distrazione del denaro «sociale» dalla Centrolegno ad altri «lidi».

L'indagine si estende poi ad un libretto da mezzo miliardo di De Carlo, «spezzettato» in parecchi conti intestati a moglie e figli; ad un libretto della Banca Nazionale del Lavoro intestato ad un funzionario della Reguitti; ad altri due soci della Centrolegno, Ciammaichella — che dopo il fallimento della Centrolegno ha rimesso in piedi la segheria con i 40 operai più qualificati della azienda — e Bonomini, bresciano, accusato di truffa, bancarotta e falsità in bilancio.

Il cerchio sembra chiudersi, l'incartamento del fallimento Centrolegno si arricchisce di un voluminoso dossier. Appare più chiaro il fatto che gli amministratori della azienda di Manoppello non avevano alcun interesse a risolvere gli altri problemi della fabbrica: dalla qualificazione della manodopera ad una diversa organizzazione degli impianti; richieste avanzate dal sindacato per aumentarne la scarsa produttività. Se la Centrolegno ha svolto fondamentalmente una funzione di «azienda-cuscinetto» nei confronti della Reguitti, è ora però che le richieste avanzate da un'azienda di Perugia e dallo stesso nuovo gruppo proprietario di Brescia per la riattivazione (mediante affitto o acquisto) degli impianti ricevano risposta.

Destinatari delle richieste, curatore fallimentare e assessore regionale all'industria, non hanno finora comunicato nulla al sindacato. Sarebbe ora che giungesse una risposta chiara, per fare un pò di luce in una storia davvero «nera».

Nadia Tarantini

SICILIA

In un clima di perdurante rissa interna la DC giunge alla scadenza del 1° febbraio

Dalla nostra redazione

PALERMO — La Democrazia cristiana siciliana ha fatto scorrere a vuoto un'altra settimana senza che alcuna novità emerga nel confuso orizzonte della discussione tra le varie correnti. Nessuna nuova, perciò, circa la designazione del candidato alla presidenza della Regione. E neppure nessun'altra notizia dagli incontri tra le varie correnti interne del partito che avrebbero dovuto incontrarsi a Roma in questi giorni. Le trattative del programma tra i partiti autonomisti riprenderanno martedì. Alla scadenza del primo febbraio, giorno in cui si comincerà inderogabilmente a votare sul nome del presidente della Regione, la Democrazia cristiana mostra dunque di giungere impreparata, in un clima di perdurante rissa interna e di confusione di orientamenti.

Ciò rischia di scaricarsi gravemente sulla situazione regionale. Se la candidatura non sarà pronta per quel giorno, infatti, scatteranno gli ulteriori otto giorni concessi dallo statuto siciliano per la riconvocazione dell'Assemblea. Per quella data — è questa una condizione posta con estrema chiarezza dal comitato regionale comunista nella risoluzione pubblicata all'inizio della settimana — i comunisti non voteranno per il presidente della Regione se tutto non sarà concluso: e, cioè, se assieme alla nomina del presidente della Regione non sarà stata definita anche la trattativa che si svolge, con riunioni periodiche tra le sei delegazioni autonomiste, al Palazzo dei Normanni sui temi programmatici.

Il PCI, insomma, non voterà il presidente se prima non sarà stato concordato il programma di governo, un programma la cui elaborazione dovrà avvenire in stretto collegamento con un'ampia partecipazione dei lavoratori e delle forze produttive.

La Sicilia non può attendere: la situazione della economia, punteggiata da numerosi segnali di emergenza, la mancata programmazione e il ritardo nell'avvio della riforma della Regione, sono stati del resto indicati anche dai sindacati, con l'importante presa di posizione del direttivo della federazione regionale unitaria CGIL-CISL-UIL, alle forze politiche democratiche come le ragioni essenziali che impongono di far presto. Il primo febbraio, in casuale, ma significativa, coincidenza con la convocazione dell'Assemblea regionale, mille delegati sindacali provenienti da ogni angolo dell'isola saranno a Palermo per sottolineare questa necessità ed esprimere tutta la volontà di lotta e la capacità di mobilitazione di un movimento sindacale che ha saputo esprimere il 28 ottobre scorso, all'inizio della crisi regionale, il grande sciopero generale che ha segnato il rilancio della battaglia dei lavoratori siciliani e l'aggiornamento della piattaforma di lotta nella Regione.

Analoghe e significative iniziative sono state promesse in questi giorni dalla Confederazione unitaria dei coltivatori per sollecitare una rapida ed efficace soluzione della crisi ed una riqualificazione del programma regionale. La Sicilia, è questo il senso della mobilitazione popolare che contrassegna in questi giorni, non può aspettare, non può rinunciare — sono ancora le parole della risoluzione del comitato regionale comunista — con la forza di un programma di rinnovamento, di una nuova maggioranza, di un nuovo governo, di una rapida e produttiva mobilitazione delle risorse, ad una nuova politica economica che risponda con coerenza e con efficacia alle drammatiche esigenze del lavoro, della trasformazione delle strutture, dello sviluppo civile del Mezzogiorno.

v. va.



Una manifestazione per l'aborto. In tutto il Mezzogiorno prose gue la mobilitazione per l'approvazione della legge

Come lavora il « consultorio familiare » organizzato dal Comune di Popoli

Qui non ti dicono: «signorina si spogli»

Racconta una donna: « Il dottore è disponibile a parlare, mi ascolta, non mi sento una paziente in fila » - I problemi della contraccezione - Si prepara un corso di educazione sessuale per i ragazzi delle scuole superiori - Una gestione organica in vista del consorzio socio-sanitario - Le difficoltà

Nostro servizio

POPOLI (Pescara) — A due passi dalla piazza principale del paese, in un cortile del vecchio palazzo comunale, il consultorio materno-pediatrico dell'ex ONMI, ridipinto e messo a nuovo, è diventato da quasi due mesi il « consultorio familiare » del comune di Popoli. E' degno di nota, perchè è il primo e — finora — unico consultorio pubblico dell'Abruzzo e, ancora di più, perchè è sorto « nelle more », come dice la delibera istitutiva, della legge regionale, il cui iter « travagliato » è cronaca anche di questi giorni. La conquista del consultorio familiare pubblico a Popoli è frutto del lavoro della commissione comunale per i servizi sociali ma anche del coinvolgimento di decine di donne, che per mesi hanno discusso, fatto volantini, preparato mostre. I pannelli colorati delle mostre (« quello che puoi fare al consultori », « chi lo gestisce ») sono ora affissi sulle pareti delle tre stanzette — sala d'aspetto e due ambulatori — in cui, per quattro giorni la settimana, si alternano il ginecologo e l'ostetrica, l'assistente sociale e il medico condotto.

Ci siamo andate di giovedì pomeriggio, giorno « di ginecologo », ma anche di assistente sociale, per chi avesse da porre e discutere problemi. « Stranamente — dice una giovane donna che è appena uscita dalla stanza del ginecologo, che è assistito dall'ostetrica — il dottore è stato molto disponibile a parlare ». « Perchè stranamente? » « Perchè — risponde — in un mio recente ricovero all'ospedale gli ho parlato delle stesse cose, ma l'ho trovato piuttosto evasivo ». Alcune ragazze, sedute su una panca vicina, si mostrano molto interessate. « Per questo motivo — prosegue la donna — ero un po' restia a venirci, ma devo dire che sono proprio soddisfatta ».

Una ragazza del gruppo assentisce: « E' la seconda volta che vengo qui — dice — perchè l'esperienza del ginecologo privato mi aveva shoccata: ero andata per parlare, non avevo mai fatto una visita, ad un tratto mi ha detto " si prepari dietro quel paravento" come se non gli avessi spiegato i problemi che avevo ». Racconta che al consultorio, invece, le è stato chiesto quando preferisse fare la visite. « Per me è fondamentale — dice un'altra ragazza — il fatto che al consultorio si sa di poterci venire anche per discutere col medico, non è obbligatorio farsi visitare, lo stesso ambiente te lo fa capire, queste scritte, il fatto che stiamo qui a parlare, tanto diverso dall'aria fredda e dal silenzio delle sale d'aspetto dei medici e dalla disciplina dell'ospedale ».

Nella piccola sala d'attesa, tra una visita e l'altra si formano piccoli crocchi, ci sono anche bambini che si rincorrono, donne che vengono « per vedere ». « Io — dice una di queste — sono venuta ad ambientarmi, perchè devo fare il pap-test e mi voglio abituare all'idea ». « Anch'io — interviene una ragazza — mi sono solo "affacciata" perchè non sono mai stata dal ginecologo e prima o poi mi dovrò decidere ». Interpellato un po' provocatoriamente (« dicono che lei è diverso quando è qui da quando visita all'ospedale, è vero? »), il ginecologo dirà più tardi: « C'è più tempo a disposizione, e più facile poter dare spiegazioni », ammettendo poi che anche l'ambiente conta; « soprattutto — aggiunge — qui le donne vengono spontaneamente, con meno timori e perciò con animo più esperto ». C'è anche un uomo, che accompagna la moglie incinta di sei mesi: fra lui e il gruppo di ragazze e di donne che stanno parlando si accende una vivace discussione. « Ma lei — chiede una — ci verrebbe al consultorio anche per problemi suoi? », e un'altra: « Dopo questo parto, per la contraccezione, lei e sua moglie verranno insieme qui o no? ». La moglie sorride, lui dice che sì, può darsi, ma alla fine conclude: « Per la contraccezione c'è tempo, *voglio* almeno tre figli, comunque ne discutiamo fra noi ». « Forse perchè in ogni caso paga di persona — dirà poi il ginecologo — la donna è più disponibile a discutere della contraccezione e magari quando ne ha parlato al consultorio le riesce più facile il dialogo anche all'interno della coppia ».

Benchè gli amministratori di Popoli e la compagna Rita Zaino — vera e propria animatrice della commissione servizi sociali e del consultorio — siano ancora insoddisfatti (« molto d. più potremmo fare — dicono — quando sarà approvata definitivamente la legge regionale »), tuttavia è *fisicamente* percepibile una atmosfera che sa di nuovo. Chiunque abbia visto una sala d'aspetto di ginecologo privato o di ospedale, noterebbe la differenza fra la tensione che si percepisce in quei casi, fatta di timori e pudori duri a morire e la « rilassatezza » con cui le donne discutono qui. Lo nota anche la compagna Menna, consigliere comunale di Montesilvano con « delega » all'igiene e sanità, che è venuta a Popoli prima di proporre nel suo comune una delibera analoga.

A Popoli, intanto, si preparano a breve scadenza tre importanti iniziative del consultorio: un corso di educazione sessuale per i ragazzi delle scuole superiori; un corso di preparazione psico profilattica al parto, una assemblea delle donne utenti del consultorio per eleggere le rappresentati in seno al comitato di gestione, composto finora dalla commissione comunale per i servizi sociali e dal rappresentante (l'assistente sociale) degli operatori. Una gestione più organica, poi, verrà quando funzionerà il consorzio socio sanitario che Popoli ha costituito con altri cinque comuni

n. t.

Tra le donne del popolare quartiere di Palermo

Alla Zisa, dove non si abortisce perché il parroco non vuole

Prosegue la raccolta delle firme, organizzata dalla commissione femminile del PCI, per accelerare l'iter della legge

Dalla nostra redazione

PALERMO — « Mi dispiace la mia firma proprio non la metto. E poi, sono ancora signorina ». La giovane operaia tira dritto e si infila dentro i cancelli della SIT-Siemens di via Villagrazia. La secca battuta fa presto a circolare tra le decine di compagni che in diversi punti della città « toccano il polso » alle donne palermitane, lavoratrici e casalinghe, sul dramma dell'aborto. L'episodio, uno tra i tanti capitati in sette giorni di lavoro capillare, fa sorridere ma soprattutto stimola nuove riflessioni. Quante donne sono davvero consapevoli del dramma sociale che si consuma giorno per giorno sotto i loro occhi e sulla loro pelle? Quanto tempo ci vuole per parlare con tutte, spiegare, convincere?

L'esperimento della « settimana sull'aborto », lanciato dalla commissione femminile della federazione di Palermo, invece, dà i primi, importanti risultati. Venerdì sera, al quartiere Zisa in sole due ore di « casa per casa », di volantinaggio per i negozi e su e giù per il mercatino popolare di piazza Ingastone, le strette vie di Cipressi, Guglielmo il Buono, sono state raccolte 200 firme. Stanno sotto la petizione da inviare a tutti i parlamentari siciliani, per invitarli ad accelerare i tempi dell'approvazione della legge di regolamentazione che eviti la prova drammatica del referendum.

Anche, per alcune delle compagne che fanno la spola tra la base di partenza — un modesto tavolo e un cartellone traballante al centro della piazza — e gli obiettivi dfella « missione », un'amara scoperta. Eccolo il dramma, il più delle volte in dimensioni impressionanti, in decine di casi che le protagoniste svelano in pochi minuti di colloquio estemporaneo, nella realtà di un quariere che sopravvive con la sua composita popolazione di piccola borghesia e di sottoproletariato. E così, tra una firma e l'altra, vivaci discussioni con le donne del « Movimento per la vita » che pure sono molto attive nella zona, l'impatto è immediato.

Una donna sui 55 anni, fermata per strada nell'ora della spesa, racconta la sua storia: una decina di aborti spesso provocati con metodi rudimentali (« un'esperienza schifosa », commenta), una delle cinque figlie alle prese con lo stesso dramma. La giovane, la bella ragazza che, intorno ai 25 anni, già con un figlio, non voleva un secondo parto, Glielo consigliava anche il medico. Ma il marito si è opposto: « ce lo teniamo », ha ordinato. Il bambino è nato spastico, colpito pure da una cefalite, ora sta in casa come una massa inerte. « Sicuro che firmo — dice l'anziana donna — per le esperienze mie e della ragazza ». In un negozio di via Pellico, tra l'andirivieni di clienti, la titolare supera l'imbarazzo iniziale e parla di quaranta aborti subiti.

Le compagne della sezione prendono nota, a volte riprendono nota, a volte si mangono esse stesse sorprese per una realtà che in questo contatto stretto con la gente del quartiere si svela in tutta la sua tragicità. Tra le donne c'è anche chi non ne vuol sapere, come una che grida « volete l'aborto per fare porcherie in strada! ». Ma sono sufficienti alcuni minuti di discussione, di chiarimenti, per trasformare l'iniziale, netta opposizione in adesione totale. Così Emilia, Serenella, Mariella, Rita, Angela, Pina, Elvira, Silvana e Franca prendono più coraggio, il quartiere viene suddiviso in zone e ricomincia il giro.

C'è molta disinformazione, spesso vera ignoranza sul problema. La « Zisa » è un quartiere molto vasto e con condizioni di vita spesso in contrasto tra loro. Dice Ettore Carcione, della segreteria di sezione: « il territorio è immenso, gosso modo va dalla "Fossa" di Danisinni, impressionante quartiere nel quartiere, un ghetto squallido e maleodorante, ai palazzi di via Dante e piazza Indipendenza; ad occhio e croce 70-80 mila abitanti dove il PCI il 20 giugno ha raggiunto i 10 mila voti ».

Le strutture sociali sono inesistenti, una volta c'era un centro sociale ma ora è in abbandono: strade e piazze della zona povera sono lasciate in rovina con i bambini tutto il giorno per strada a giocare tra i rifiuti. E' facile, in queste condizioni, il successo per una politica clientelare, che sfrutta l'ampio stato di degradazione. Anche il prete fa la sua parte, ospita le dirigenti del « Movimento per la vita », e gli stesso invita a firmare la proposta di legge per impedire una regolamentazione dell'aborto.

La conferma di questo attivismo arriva tante volte. Alcune donne invitate a discutere sul dramma dell'interruzione clandestina della gravidanda affermano che « il parroco non vuole e noi crediamo solo a lui che è la persona più *autorevole* ».

Dice Maria Teresa Noto responsabile femminile della federazione: « l'esperienza di questa settimana è stata utilissima, a parte le centinaia di firme alla petizione che richiede una giusta legge, abbiamo visto che c'è grande disponibilità al colloquio, qualche difficoltà nelle fabbriche e perchè la minaccia della perdita del posto di lavoro allontana la riflessione sul dramma dell'aborto ». L'impegno dunque è più pressante, il lavoro a tappeto delle sezioni comuniste deve essere i conti con l'insieme dei problemi posti dalla crisi. Un motivo in più per continuare.

Un'altra tappa questa mattina nel salone della sezione Lenin, dove in un'assemblea aperta si discute ancora sulla legge sull'aborto.

s. ser.

Coinvolte le popolazioni della Valle del Trigno

Oggi manifestazione a Pescolanciano Tempi brevi per la diga di Chianci

Il progetto interessa 121 mila ettari di terreno in Abruzzo e in Molise - I problemi urgenti delle aziende contadine

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Le popolazioni della Valle del Tregno dell'Abruzzo e del Molise si ritroveranno oggi a Pescolanciano per una grossa manifestazione, sul problema dell'utilizzazione delle acque. Con la manifestazione, indetta dalle amministrazioni comunali di Chiauci, Pescolanciano e Schiavi D'Abruzzo e preparata con numerose assemblee popolari in tutti i comuni interessati, si vuole ribadire con forza l'esigenza di costruire in tempi brevi la diga di Chiuci, utilizzando i fondi dei progetti speciali previsti dalla legge per il mezzogiorno.

Questa delle popolazioni della vallata del Tregno è una esigenza non più rinviabile in quanto le zone interessate a questo progetto sono quelle che più pesantemente hanno sentito il peso di uno sviluppo distorto che ha visto intere generazioni partire per i paesi dell'Europa negli anni passati facendo rimanere nuclei abitati dell'entroterra semideserti. Il progetto verrebbe ad interessare 121 mila ettari di terreno dei territori dell'Abruzzo e del Molise. Lo sbarramento dovrebbe sorgere tra Chiauci e Schiavi d'Abruzzo e l'opera dovrebbe comprendere anche le strutture di scarico, quelle di presa, le strade di accesso e l'argine di protezione del rilevato ferroviario in possimità della stazione ferroviaria di Pescolanciano. Le acque dell'invaso potrebbero essere utilizzate sia per scopi irrigui che per scopi zootecnici, civici e industriali.

In merito alla costruzione della diga e al finanziamento dell'opera da parte della Cassa per il Mezzogiorno, la Regione Abruzzo ha già espresso parere positivo, mentre la Regione Molise anche se non ha espresso nessun parere da fonti ufficiose si sa che non è contraria alla costruzione dell'opera. La manifestazione di oggi vuole essere appunto un momento di mobilitazione che possa in qualche modo stimolare la Cassa per il Mezzogiorno a decidere entro breve termine di finanziare l'opera e di iniziare subito i lavori.

Detto questo, va affermato con fermezza che le acque non debbono essere in alcun modo utilizzate soltanto ed esclusivamente dal nucleo industriale di San Salvo, ma anzi la prima scelta da compiere è proprio quella che prevede lo sviluppo integrale della vallata del Tregno e l'utilizzazione delle acque da parte delle aziende contadine che sono assai numerose sia sulla fascia molisana che su quella abruzzese.

Per queste aziende il problema di avere entro breve tempo l'acqua per irrigare è assai urgente visto che gli appezzamenti di terreno sono assai poco estesi e che senza una cultura intensiva non riuscirebbero a garantire nessun reddito serio, in grado di frenare in qualche modo l'esodo dalle zone interne. Oltre al problema irriguo nella vallata, per il solo versante molisano ci sono decine e decine di migliaia di capi di bestiame che senza acqua verrebbero a scomparire e numerosi comuni che anche nelle stagioni fredde rimangono senza acqua. Inoltre, lungo la vallata del Tregno e in prossimità del comune di Trivento sorgerà molto probabilmente una piccola zona industriale, anche essa quindi bisognosa di acqua.

Giovanni Mancinone

All'ospedale di Is Mirrionis di Cagliari

Nel reparto c'è un solo rene artificiale, ma non funziona

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Giovedì mattina, all'ospedale di Is Mirrionis. Tre ammalati d'insufficienza renale attendono che si liberi un posto-dialisi nella divisione urologica. L'attesa è inutile. Il reparto è saturo, per essere ricoverati bisogna mettersi in fila e aspettare. Ma non c'è tempo da perdere: anche qualche ora di ritardo può essere fatale

Scatta allora l'operazione: decine di telefonate in prefettura, alle cliniche e centri dialisi del continente, all'aeroporto, all'aeronautica militare. I medici riescono a « recuperare » due aerei militari del Centro italiano ricognizioni marittime. Un DC 9 militare viene addirittura dirottato dal suo volo di servizio. Ad Elmas, lo attende con ansia una bambina di Carbonia, otto anni, affetta da un nefropatia di carattere ereditario. L'insufficienza renale si è acutizzata, a Cagliari non è possibile far niente. La piccola viene trasportata a Genova dove sarà ricoverata immediatamente. Gli altri due pazienti — un uomo di Cagliari e una donna di Carbonia — vengono invece « piazzati » in un ospedale a Roma, dove le disponibilità di posti e delle cure sono senz'altro maggiori.

Sono questi gli ultimi casi, tre, concentrati in una giornata « particolare », di « pendolari della salute ». Abitualmente la frequenza è diversa, i livelli sono minori. L'eccezionalità della giornata non va considerata però come un fenomeno raro e isolato. Anzi. Nel centro dialisi la situazione si fa ogni giorno più drammatica. I reni artificiali disponibili sono pochi e non bastano. Mancano le strutture e le apparecchiature specializzate. L'emigrazione nel continente è per molti malati l'unica possibilità di salvezza. Guardiamo il caso della piccola di Carbonia. Nella divisione pegrazione » è stata l'unica alstato appositamente attrezzato un locale e istruito il personale medico e paramedico per il trattamento dialitico. Manca, perché tutto entri in funzione, un apparecchio di dialisi.

L'amministrazione ospedaliera non lo può acquistare. Ed ecco che esplodono drammi e situazioni disperate. Per effettuare un intervento su di un bambino di sei mesi, lo scorso anno l'ospedale dovette chiedere in prestito un rene artificiale dalla ditta produttrice. Dopo l'operazione, però, il rene è tornato alla ditta proprietaria, e da allora il reparto ne è di nuovo sguarnito. Né può essere considerata migliore la situazione negli altri reparti. Nella Divisione urologia si è guastato tempo fa l'unico rene artificiale che possiede il reparto.

Paolo Branca

Intimidazioni contro un assessore comunista di Crotone

CROTONE — Una grave intimidazione è stata compiuta nei giorni scorsi nei confronti di un nostro assessore al Comune di Crotone, il compagno Pino Pugliese. Telefonate, ovviamente anonime, hanno raggiunto l'abitazione del nostro compagno con oscure minacce per la sua incolumità fisica.

Del grave episodio non si conosce il movente. Un comunicato della federazione del PCI, tuttavia, fa rilevare che tale episodio segue di qualche giorno l'ordinanza — firmata, appunto, dal Pugliese in qualità di titolare dell'assessorato ai Lavori Pubblici — per la demolizione di un capannone sito nell'area della «167» che da tempo, per l'opposizione del proprietario, ostacolava la realizzazione delle opere di urbanizzazione necessarie per alcune centinaia di alloggi economici

La federazione comunista, inoltre, mentre esprime solidarietà al compagno Pugliese, ribadisce il proprio sostegno alla linea urbanistica seguita dall'Amministrazione

Condannato dc a Brindisi per gravi irregolarità edilizie

BRINDISI — Condannato dal pretore di Fasano a 400 mila lire di multa e alla interdizione per un anno dai pubblici uffici l'ex assessore dc all'urbanistica Giuseppe Gigante. Insieme a lui sono stati condannati l'ingegnere Olindo Angelini, l'ingegnere Giovanni Valentini, l'avvocato Marzio Rosato e il signor Cosimo Carparelli, tutti coinvolti in una grave irregolarità edilizia avvenuta nella località turistica di Savelletri.

La sentenza del magistrato è considerata della massima importanza dalle forze politiche e sociali di Fasano poichè è la prima volta che si interviene per punire l'abusivismo edilizio ormai dilagante soprattutto lungo le coste.

Il segretario del comitato cittadino del PCI, compagno Lombardi, in una dichiarazione pubblica, ha messo in evidenza l'importanza e la novità del provvedimento ed ha ribadito l'impegno e la collaborazione dei comunisti per stroncare l'abusivismo edilizio.

Domani si fermano per 24 ore gli operai dell'ANIC di Gela

PALERMO — Uno sciopero di 24 ore bloccherà domani il grosso complesso petrolchimico ANIC di Gela. La massiccia ripresa della lotta nello stabilimento, dove è in corso una grave processo di smobilitazione degli impianti, è stata decisa dal consiglio di fabbrica al termine di una assemblea. Lo sciopero viene effettuato in coincidenza con l'inizio di una difficile trattativa tra sindacati e direzione aziendale che avra al centro il futuro stesso dello stabilimento.

Sono cinque i punti fissati nella piattaforma sindacale approvata dall'assemblea operaia per fronteggiare il disegno di ristrutturazione: 1) la contestualita tra la chiusura degli impianti obsoleti e l'apertura di quelli alternativi; 2) verifica degli accordi sottoscritti nello scorso mese di luglio sulla cassa integrazione. In atto sono più di mille gli operai sospesi temporaneamente dal ciclo produttivo e altri 580 li seguiranno tra breve. I sindacati contestano questo provvedimento che colpisce un numero sproporzionato di lavoratori; 3) costringere l'ANIC ad effettuare una verifica sugli impegni per nuovi investimenti nella zona di Gela e Licata anche in riferimento alle opere pubbliche previste dal progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno; 4) l'organizzazione del lavoro all'interno dello stabilimento deve essere affrontata insieme con la definizione dell'assetto produttivo; 5) il sindacato si oppone decisamente ad ogni soluzione che scaricherà sui lavoratori degli appalti la crisi dello stabilimento.

Lo sciopero lunedì bloccherà praticamente ogni attività nel complesso petrolchimico: l'astensione dal lavoro, infatti, sarà di 8 ore per turno.

italturist L'ARTE DI VIAGGIARE
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

ULTIMA OCCASIONE
mobilificio torinese
25.000 mq. di esposizione PERMANENTE

PER RITIRO COMMERCIO
VENDE TUTTO
MOBILI ED IMMOBILI
A BARLETTA CERCA IL MOBILIFICIO AZZURRO
BARLETTA - Via Foggia S S 16 km 743 ☎ (0883) 36029

IL Centro Italiano Mobili
S.S. Adriatica tra ROSETO e PINETO (Te) - Tel. (085) 937142
a 5 minuti uscita autostradale Atri - Pineto
STA ATTUANDO LE PIU'
grandi offerte dell'anno
Esempio
- CAMERA DA LETTO MODERNA CON ARMADIO STAGIONALE
- SOGGIORNO MODERNO COMPONIBILE COMPLETO DI TAVOLO E SEDIE
- SALOTTO COMPLETO DI DIVANO E DUE POLTRONE

TUTTO AL FAVOLOSO PREZZO DI
Lire 990.000
I.V.A. compresa - Trasporto e montaggio gratuiti

»BRINDISI CITY« Centro citta' tra le vie De Gasperi_Dalmazia_Liguria
PALAZZI PER ABITAZIONI_UFFICI_COMMERCIO_TURISMO_BANCHE
BUSINNES CENTER_LOTTIZZAZIONE VINAL
VENDONSI LOTTI E FABBRICATI INTERI
SI ESAMINANO RICHIESTE DI FITTO PER ENTI
IMMOBILIARE BRINDISI_VIA DALMAZIA 1_BRINDISI
TEL. 080/481517 080/481518 0831/23406



Manca a Cagliari un progetto di iniziativa culturale

Qualche spettacolo off ma poi tutto finisce lì

La totale mancanza di strutture - I limiti del dibattito culturale Le proposte delle sezioni comuniste per la creazione di un teatro regionale, autogestito e decentrato - Alcune domande alla Regione - A colloquio con il compagno Franco Caruso

Nostro servizio

CAGLIARI — « Carrasecare », ovvero una « improvvisazione collettiva » sul carnevale con cui Francesco Masala cerca di « sciogliere alcuni nodi della vita sarda ». La elaborazione teatrale isolana si ferma qui. Nel 1978 non ci sarà altro. Un solo « testo locale » messo in scena dal Teatro di Sardegna (debutto a Sassari il 2 febbraio). A Cagliari niente, almeno per ora. La solita mancanza di spazi culturali impedisce qualsiasi iniziativa a carattere di massa. Rimane il solito teatro « off », anche quello concesso a piccole dosi. Nell'angusto « cinemino » di « Spazio A », a Pirri, sono in arrivo Roberto Benigni, Lucia Poli, Remondi e Caporossi, le femministe de La Maddalena.

La cultura a Cagliari è spinta in *cantina*. Nei rioni dove la gente vive e lavora, oltre a mancare gli elementi primi della sopravvivenza, mancano anche punti di riferimento e prospettive culturali. Così il teatro diventa come le case, l'acqua, gli ospedali, tutto: non esiste, è tabù. C'è chi dice: « Ci sono cose più importanti da fare! ». E' una giustificazione semplicistica, e controproducente. Senza una larga ed estesa battaglia delle idee, senza un forte dibattito culturale, senza il nutrimento della propria storia, non si costruisce niente. Così la società nuova, le città a misura d'uomo diventano dei miraggi lontani, o, peggio, degli slogan propagandistici.

« Ecco perché — dice il compagno Franco Caruso, segretario della sezione Centro — noi, qui, parliamo di cultura in quanto politica. Mi spiego. Una sezione non deve costituire solo un centro di iniziative politiche, ma anche un punto di elaborazione culturale per i quartieri in cui opera. Marina, Villanova, Stampace e Castello, praticamente l'intera fascia della vecchia città. Di queste esigenze ci siamo accorti delle adesioni che ha ottenuto il cineclub, aperto l'anno scorso con un ciclo di film sulla condizione giovanile nel Meridione.

Il ciclo sulla Resistenza, ed una rassegna di cartoni animati, sono quindi serviti a coinvolgere adulti e bambini. Ciò non vuol dire che i giovani, i lavoratori, le donne, intere famiglie amino il divertimento, vogliano *non pensare*. Attraverso il cineclub o il dibattito sulla lingua o la lettura di un testo teatrale o l'illustrazione di un quadro, la gente di questi quartieri può arrivare a riappropriarsi della propria cultura e della propria identità. Se non si compiono queste scelte, è difficile far capire cosa significa, e come perseguire, una concezione nuova e più giusta della vita ».

L'esperienza di 8 anni fa

Come non essere d'accordo? Eppure oggi, in questa città, oltre alla totale mancanza di strutture, mancano proprio il dibattito culturale e la « lotta per la cultura ».

Proviamo a tornare indietro di otto anni. Abbiamo davanti a noi due numeri di « Rinascita sarda » del luglio-agosto 1970. In una intervista concessa ad Alberto Rodriguez, il prof. Mario Baratto, analizzando le linee di sviluppo del teatro pubblico in Italia, indicava delle soluzioni alternative ad una esperienza « piena di limiti e contraddizioni ». Infine avanzava la proposta di « formare un teatro regionale sardo, un centro culturale in più che andasse ad aggiungersi al corpo di un lavoro culturale allargato ai più diversi settori ». Baratto giudicava « estremamente difficile separare un centro teatrale regionale da un centro culturale più vasto ».

C'era poi la proposta di un lavoro di base, avanzata dalle sezioni comuniste, per la creazione di un teatro regionale, autogestito e decentrato, che potesse costituire finalmente uno strumento a disposizione del pubblico e delle masse popolari. L'attuale CTS (allora CIT) promuoveva un dibattito su questi temi, con la partecipazione dei critici Fernando Virdia e Luciano Codignola, e del regista Mario Missiroli. Si parlava di teatro a Cagliari; e nel 1970, non due secoli fa.

Ciò che impressiona favorevolmente, a otto anni di distanza, senza peraltro voler entrare nel merito delle proposte specifiche, è l'estrema varietà di idee, di iniziative, di volontà di « fare » testimoniata da tutte le parti interessate. L'impressione favorevole è destinata a crescere quando si confronti quel dibattito con la stentata realtà odierna.

Rispetto al passato esiste un contrasto: la povertà di idee e di iniziativa. Ma esiste anche un accordo: la mancanza totale di strutture e di spazi culturali. Anzi, basta far riferimento alla vicenda emblematica dell'Auditorium di piazza Dettori (ormai chiuso da due anni) per rendersi conto che la situazione, da questo punto di vista, è ancora peggiorata. Ma allora, ci si chiede, perché nessuno parla? Perché il dibattito aperto da « L'Unione Sarda » non ha avuto seguito? Si ha l'impressione di assistere a un dialogo fra sordi. Ogni tanto un articolo, qualche convegno, una frecciatina al « gesuita superstar », e si torna contenti al « lungo sonno ».

Tutte cose giuste queste, sia ben chiaro. Ma bastano? Esauriscono il problema? O il punto centrale non è forse approntare una politica organica di programmazione culturale che, partendo da una salutare autocritica (anche da parte delle sinistre), chiami in causa direttamente gli enti locali e la Regione?

Indubbiamente, tanto per entrare in « medias res », sarebbe opportuno sapere quali siano e quanto incassino le associazioni culturali e i gruppi teatrali finanziati dalla Regione; e in base a quali criteri avvengano questi finanziamenti.

Non meno opportuno, però, e ci riferiamo all'attività cinematografica, è la domanda: « Come mai una sala del Cral viene a costare 250 mila lire a mattinata, e per una sola proiezione? ». Il CUC si è visto richiedere questa cifra per un locale a gestione pubblica.

Non fare del « vittimismo »

« E' inutile fare del vittimismo — afferma Raffaele Paci, della segreteria del CUC —, noi quest'anno siamo ugualmente presenti, sia pure con un programma ridotto, per testimoniare che esistiamo e che lottiamo. Ma la nostra lotta sarebbe perdente se contemporaneamente non promuovessimo una battaglia sui temi della cultura a Cagliari. Un dibattito che coinvolga tutti quanti: dalle associazioni culturali agli enti locali, dai sindacati ai partiti democratici alla cittadinanza ».

Qualcuno ha compreso che non si può più insabbiare, nell'inerzia o nella paura di ledere « certi interessi », un problema così a lungo disatteso. Questo qualcuno non è solo, se si pensa al documento col quale i giovani del Conservatorio « Pierluigi da Palestrina » hanno affrontato l'attuale gestione dell'ente lirico.

La lotta, non è superfluo ripeterlo, è per un nuovo concetto di cultura: che sia di massa, di rinnovamento, e di trasformazione. L'arte drammatica, ma il giudizio può essere esteso alla cultura « tout court », secondo Bertolt Brecht deve essere « a disposizione delle grandi masse, di coloro che producono molto e vivono difficilmente, perché vi si intrattengano utilmente dei loro grandi problemi ».

Ecco il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile « nodo gordiano », ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Attilio Gatto

POTENZA - La FGCI apre il dibattito

C'è un disco sequestrato che ha « messo in crisi » le antenne libere lucane

Dal nostro corrispondente

POTENZA — « Il pretore di Potenza visti gli atti del procedimento penale contro Panebianco Giuseppe (responsabile di Radio Activity, n.d.r.) imputato del reato di cui all'articolo 528, terzo comma numero 2 CP, nonché contro ignoti imputati del reato di cui all'articolo 528 primo e secondo comma CP: poiché si rende necessario procedere al disco "Pompa-squallor" prodotto e messo in commercio dalla Compagnia Generale del Disco SpA di Milano con incise canzoni oscene; visti gli articoli 377 e segg. GPP, ordina il sequestro delle copie di detto disco ovunque siano rinvenute presso produttori e rivenditori o in altri luoghi di pubblico ascolto in tutto il territorio nazionale ».

In attuazione di questa sentenza alcuni agenti del nucleo di polizia giudiziaria dei CC di Potenza hanno proceduto al sequestro del disco « incriminato » presso Radio Activity e alla perlustrazione di tutte le altre radio della città per « scoprire altri eventuali long playng » in circolazione. Nella accurata ispezione un'altra copia del disco « pompa-squallor » è stata rinvenuta e sequestrata presso radio Città Futura anche se l'emittente non l'ha mai trasmesso perché non dispone ancora del trasmettitore.

La notizia diffusa da Radio Activity è rimbalzata immediatamente al convegno promosso dalla FGCI sul tema: « Informazione, partecipazione, impegno culturale delle emittenti locali nella realtà delle condiizoni di vita delle loro generazioni lucane » e partendo dall'oscurantismo, dal significato della libertà d'espressione, ha preso le mosse il dibattito. Ma cos'è dunque questa libertà d'antenna? Una quarantina di radio in tutta la regione, di cui più di venti di orientamento politico democratico e il resto commerciali, circa 1300 giovani che collaborano o gravitano intorno a microfoni e trasmettitori: il « fenomeno » anche in Basilicata, seppure in ritardo, ha fatto la sua apparizione da tempo. Alcune realtà di base sono subito diventate un punto di riferimento per tanti giovani che del passeggio e della sala da biliardo hanno fatto una unica ragione della loro vita.

Per esempio, Radio Vulture di Rionero. « La nostra prima trasmissione — ci dice Isacco, di Radio Vulture — è stata la registrazione di una manifestazione folk organizzata da un gruppo di giovani promotori della Radio. Poi abbiamo mandato il consiglio comunale in diretta, i prezzi della frutta più convenienti dei quartieri e i comunicati delle comunità montane. Ma, Radio Vulture ha patrocinato anche iniziative sportive — conclude Isacco — come il centro Olimpia per ragazzi e sta organizzando un circolo culturale ».

Ma quali « bisogni » si nascondono dietro la nascita delle radio? Innanzitutto in una regione dove i giovani (e non solo) leggono pochissimo (solo il 24,5% legge un quotidiano o settimanale), dove i circoli culturali si contano sulle dita di una mano, dove la RAI di Basilicata, fatta eccezione per i programmi musicali, « concede » non più di sette minuti la settimana per i problemi e gli aspetti della questione giovanile.

Dall'altra parte, però, è anche vero che non mancano le radio commerciali dove è un continuo susseguirsi di dischi, comunicati commerciali e voci sensuali di ragazze disk-jockey professionali, magari con tanto di tessera in tasca dell'associazione nazionale.

Forse sarà per il fatto che attraversano per la stragrande maggioranza una fase di assestamento ma — è stato detto nella relazione del convegno — nell'orientamento delle nuove generazioni lucane giocano ancora un ruolo subalterno. Mancano ancora una linea concreta complessiva di intervento culturale e il « senso » del collettivo di lavoro.

Intanto, il sequestro del disco « incriminato » è servito almeno ad accendere il dibattito.

Arturo Giglio

CINEMA che cosa c'è da vedere

L'animale

Michele detto Mike esercita a Parigi il mestiere di « cascatore ». Proprio la mattina in cui deve sposarsi con l'amica e collega Jane, americana di razza, un incidente (del quale è responsabile solo in parte la strafottenza dell'uomo) rende invalidi per un po' lui e lei; il matrimonio va in fumo, mentre Michel si arrangia con esibizioni da supermercato e frodando quanto può la previdenza. L'occasione adatta a risollevare la sua sorte nel lavoro e nell'amore gli si offre quando giunge in Francia, per girarvi un film molto avventuroso, l'attore italiano Bruno Ferrari, che manda in delirio le donne, ma, dal suo canto, ha inclinazioni diverse, e viene preso dalle vertigini perfino su una scala a pioli.

Chiamato a sostituire il divo nelle scene pericolose o dure che il copione prevede, Michel riesce a impegnare nella scrittura anche Jane, strappandola alle seduzioni di un ricco nobiluomo. Tuttavia, per riconquistare davvero la sua fiamma, sarà costretto a lanciarsi in ulteriori arditezze fuori del *set*.

Jean-Paul Belmondo si diverte, nell'*Animale*, a fare la controfigura di se stesso, sdoppiandosi in due presenze differenziate secondo criteri piuttosto grossolani (e arrivando, come Bruno, a corteggiare l'*alter ego* Michel). Docili al suo servizio, il regista Claude Zidi e lo sceneggiatore-dialoghista Michel Audiard (quest'ultimo in fase di stanca) cercano di combinargli le situazioni occorrenti. Il risultato d'insieme non è dei più lepidi, sebbene non manchi qualche spunto di facile riso. Ed è apprezzabile la destrezza che l'ormai quarantacinquenne protagonista dimostra nelle vesti di *stuntman*. Però, i tempi delle sue più spericolate imprese cinematografiche paiono lontani. Raquel Welch, invece, non ha l'aria di invecchiare, ma nemmeno di migliorare come interprete.

ag. sa.

Party selvaggio

Siamo a Hollywood, alla nascita del sonoro, quando famosi divi dello schermo volgevano al tramonto proprio perché impreparati alle nuove tecniche. L'irresistibile comico del cinema muto Agrimm, rubicondo e pelato, dai grossi patetici occhi, dopo cinque anni di lontananza dal set cerca, con un nuovo film da sé prodotto, scritto, diretto e interpretato, di risalire la china. Lo presenta ad un party nella sua lussuosa villa, dove vengono invitati vari produttori, che dovrebbero acquistare la pellicola, e tutta la variopinta fauna che pascola intorno agli stabilimenti di posa.

Qui il regista si dilunga nella descrizione dell'ambiente hollywoodiano dell'epoca, mostrandoci che cosa formicola dietro il limpido telone del cinema, con un balzo all'indietro nel tempo che tiene però conto della cronaca.

Il protagonista infatti ricorda nelle fattezze e nelle vicissitudini drammatiche Fatty, il « buon grassone » delle spassose e grossolane Keystone Comedies, che venne distrutto dagli scandali e da una accusa di omicidio.

C'è una particolare cura nella ricostruzione della tesa atmosfera del party, così carico di ipocrisie, di interessi personali e di invidie represse, che la tragedia finale scaturisce naturale. Agrimm non trova acquirenti per il suo film, che risente troppo di una moda e di un gusto ormai passati, si ubriaca e comincia a insultare anche l'unica persona sincera che gli sta ancora accanto, la bella Queenie. La quale, disperata, cerca affetto e consolazione tra le braccia del Rodolfo Valentino del momento. Agrimm li ucciderà entrambi.

L'ex documentarista James Ivoy, già scrutatore di terre orientali, conduce il suo primo racconto con mano assai efficace, ricavando dalle situazioni la massima emotività. Per questo gli attori — primeggiano a tutti gli effetti, nei ruoli più rilevanti, James Coco e una trasformata Raquel Welch — assai bravi, recitano una riga al di sopra: è l'arma dell'ironia che, però, non trova un adeguato aggancio con le varie psicologie, così caratterizzate a tavolino da risultare prive di stimature se non addirittura risapute.

l. pi.

Telefon

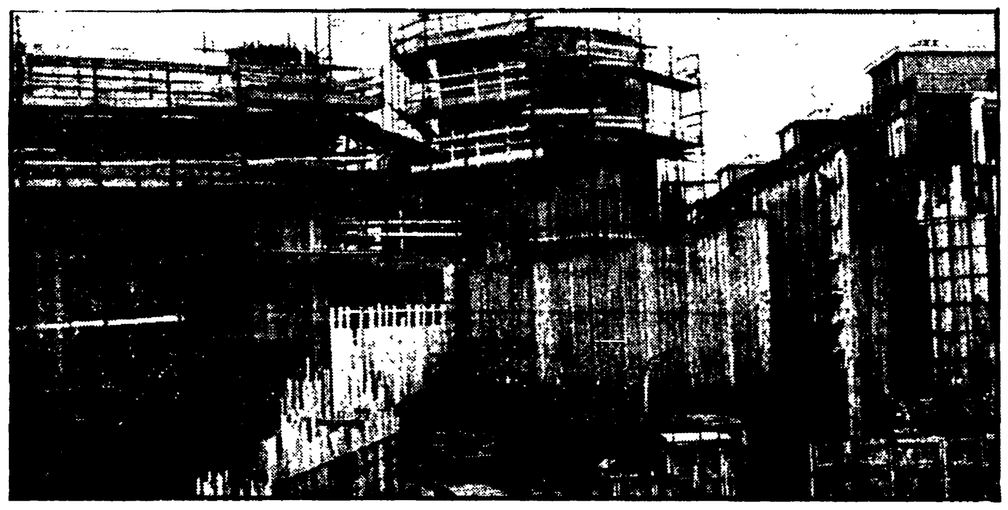
Un ex dirigente sovietico avversario della coesistenza, scappa clandestinamente oltre oceano e, valendosi di sue segretissime conoscenze, mette in azione una vecchia rete di spionaggio, integrata a meraviglia nella società americana e condizionate da psicofarmaci si da scattare, appena ricevuta la parola d'ordine, in assalti suicidi quanto distruttivi contro varie basi militari e industriali (alcune delle quali hanno pur perso d'importanza, nel frattempo) del paese che, ignaro, li ospita.

FBI e CIA sono in allarme. Così il KGB, i cui capi temono le conseguenze di quegli atti insensati sui rapporti USA-URSS. Un agente dai nervi d'acciaio e dalla memoria di ferro, Grigori Borzov, è inviato da Mosca negli Stati Uniti per individuare ed eliminare il pericoloso transfuga: compito difficile, che Grigori assolverà dopo diverse peripezie, grazie anche alla collaborazione di Barbara, collega e connazionale, ma doppiogiochista, come si vede al primo sguardo. La pace dunque sarà salva; ma la nostra coppia, giacché ormai ne sa troppo, preferirà appartarsi, a questo punto, in una privatissima neutralità.

Tratto da un romanzo di Walter Wager e diretto da Don Siegel, il film va preso per quello che è: un congegno meccanico, abbastanza divertente nell'avvio, monotono e ripetitivo negli sviluppi. Il regista vi conferma la nota destrezza tecnica e una cinica indifferenza verso i contenuti, che ha il compenso nella cura di certi dettagli, soprattutto ambientali. Piuttosto incredibile, nei panni di protagonista, Charles Bronson, nonostante la vantata origine slava: con quella faccia, altro che potenza mnemonica, si direbbe uno capace di mandare a mente a malapena il proprio nome. Ben conservata Lee Remick, sottoutilizzato qualche buon attore di scuola inglese (Donald Plasence, Patrick Magee). L'unico tratto umano della vicenda, tutto sommato, è fornito dalla ragazza della CIA (Tyne Daly), che gareggia e quasi amoreggia con il suo sensibilissimo *computer*.

ag. sa.

LA RICOSTRUZIONE DEL TEATRO SI È FERMATA ALLA STRUTTURA DI TUBI



CAGLIARI — I bombardamenti americani del 1943 distrussero il teatro civico di Cagliari, tempio della nobiltà spagnola e savoiarda, di cui s'impossessarono i « compradores » del commercio delle miniere agli inizi del secolo, fino a tutto il ventennio fascista. Dopo la liberazione viaggiarono verso Cagliari 500 milioni che avrebbero consentito la ricostruzione del teatro.

Era un risarcimento per danni di guerra. Ma questi soldi restarono congelati al comune per tanti anni, fino a quando — si dice — il governo se li voleva riprendere se non si dava corso all'inizio dei lavori. Da allora si fanno concorsi mastodontici, si apriva un progetto grandioso per un teatro con palchetti e « piccionaia », un piccolo teatro, servizi per i signori e per il volgo 2 mila posti ben divisi per le classi alte e basse.

Arrivano altri finanziamenti. I lavori iniziano in via S. Alenixedda, e vengono sospesi poi per mancanza di fondi. Il rustico resta a malapena sorretto da costosissimi tubi Innocenti. Il cantiere del teatro civico è così fermo da anni. Con l'inflazione galoppante i costi sono ora tali da non lasciar prevedere, per la crisi economica e per la situazione della finanza comunale, una soluzione qualunque.

Intanto iniziative culturali restano senza spazi agibili. Nasce il nuovo Auditorium del conservatorio « Pier Luigi da Palestrina », che ospita attività musicali, ma il repertorio è condizionato alla limitata capacità degli impianti. La grande lirica e la prosa restano fuori. I miliardi, tanti, già spesi, sono intanto in balia del tempo che corrode il rustico del teatro: monumento destinato ormai soltanto a celebrare l'insipienza, l'incuria, il malgoverno degli organismi ministeriali e comunali sempre dominati dalla DC.

L'originale proposta dell'ARCI di Pescara

Impariamo la storia del jazz divertendoci un po'

Corsi di cinque mesi, ognuno dei quali da dedicare in ordine cronologico ad un'epoca del jazz ed ai suoi elementi basilari

Nostro servizio

PESCARA — Avevamo già dato notizia nei giorni scorsi della proposta lanciata dall'Arci di Pescara alla Regione e ad altri enti pubblici per un intervento sulla musica jazz. Ci sembra però utile ritornare sull'argomento per meglio illustrare gli aspetti di una iniziativa che sembra contenere notevoli sbocchi di interesse in sostanza e in originalità.

Idea-guida cui si ispira la proposta è essenzialmente quella di riprendere il discorso interrottosi con la precipitosa soppressione del festival (organizzato per 10 anni dalla locale azienda di soggiorno) cercando di recuperare e valorizzare quanto di positivo da esso era emerso e con la dichiarata intenzione di superare quei « limiti spettacolari » che negli ultimi tempi avevano fortemente impoverito la manifestazione, fino a ridurla a rituale occasione di scontro tra i sostenitori della « musica libera » e nostalgici delle « atmosfere esclusive ».

La contesa come è noto venne avvolta dal fumo dei lacrimogeni, e la circostanza fu un fatto liberatorio per gli organizzatori che forzando i temi dell'ordine pubblico decisero di affossare definitivamente la manifestazione.

Con simili precedenti quindi non era obiettivamente facile riprendere un discorso in grado di realizzare una più consapevole partecipazione del pubblico e rendere il jazz base di un meditato confronto culturale. Scartata quindi ogni ipotesi di gigantesche quanto stressanti kermesse, l'Arci ha elaborato una proposta articolandola nell'arco di 5 mesi, ognuno dei quali da dedicare progressivamente ed in ordine cronologico ad un'epoca del jazz ed ai suoi elementi basilari, alla sua forma e alla sua struttura; in sostanza una vera e propria guida alla conoscenza del jazz dalle sue origini ai giorni d'oggi. Non si tratta tuttavia, ed è questo un elemento assai stimolante, di una semplice programmazione di concerti didattici in quanto la lettura del programma chiarisce come esso sia essenzialmente basato su momenti seminariali all'interno dei quali il concerto si pone come un punto di arrivo.

Partendo da una conferenza dibattito sulla definizione del jazz e da una breve introduzione agli stili, gli interventi si snodano attraverso lo studio di 5 periodi, dedicando ad ognuno lo spazio di un mese. Più dettagliatamente i periodi da prendere in esame sono: 1) 1900-1910-1920: New Orleans, Dixieland, Chicago; 2) 1930: swing; 3) 1940: Bebop; 4) 1950: Cool, Hard Bop; 5) 1970 free-jazz-musica totale.

Nell'arco di ogni mese, con appuntamenti settimanali tutti i sabati e le domeniche, ogni periodo previsto verrebbe ricostruito attraverso lo studio progressivo della formazione del suono e fraseggio, dell'improvvisazione, del blues, dell'armonia, della melodica e del ritmo. Naturalmente una così ampia articolazione consente anche un adeguato dosaggio di ulteriori momenti integrativi quali dibattiti e verifiche sulla evoluzione stessa dell'iniziativa.

Direttamente coinvolti in questa operazione saranno i numerosi gruppi che a livello nazionale già si muovono per sottrarre il jazz a tendenze elitarie e qui basterà ricordare L. Toto, Rosa, Gualdi, Basso, Schiano, Rava, Mazzon, Urbani, Barigozzi, Lo Cascio, Trio di Roma, ed altri cui potrebbero essere affiancati (evitando superficialità ed approssimazioni) anche i vari gruppi locali che, nei limiti di una situazione disagiata tentano una loro personale ricerca.

Il costo dell'intera iniziativa non supera i 15 milioni, una cifra davvero esigua e comunque meno della metà di quanto costava una qualsiasi edizione del soppresso festival.

Riuscirà ad andare in porto questa iniziativa? I dirigenti dell'Arci palesano un cauto ottimismo, gli enti cui è stata inviata la proposta sono: la Regione, il comune, la provincia, l'azienda di soggiorno, l'ente provinciale del turismo e i due centri di servizi culturali regionali presenti nella città.

« Le risposte che verranno — si fa notare — saranno anche una verifica della volontà di avviare un minimo di coordinamento di intervento e di spesa fra gli enti pubblici, presupposti ormai elementari per una programmazione culturale ». Una programmazione, vale la pena ricordarlo che a Pescara e in Abruzzo è ancora quasi tutta da definire.

A. De Collibus

Il programma del Teatro Sperimentale

Portano in scena i miti e le leggende d'Abruzzo

L'esperienza teatrale del gruppo sulmonese dura da otto anni Dai temi del Sessantotto alla riscoperta delle tradizioni popolari

Dal corrispondente

SULMONA — Nel 1970 al Teatro Comunale di Sulmona la compagnia sperimentale dei giovani presenta un testo di Witkiewicz, « La nuova liberazione ». Con questo atto unico nasce ufficialmente il gruppo di base patrocinato dal Centro servizi culturali.

Chiaramente influenzata dai temi politico culturali del '68, la compagnia ha raccolto sempre intorno a sé studenti giovanissimi che portavano con loro l'entusiasmo della scoperta del teatro legata all'attività di iniziativa politica. Prova evidente di tutto ciò sono stati i lavori eseguiti dalla compagnia fino al '72: « Freedom », adattamento teatrale, curato dal gruppo stesso, degli atti del processo a Bobby Seale, leader del Black panter party; oratorio scenico in memoria di Bob Kennedy, di Luigi Santucci; e infine un altro adattamento scenico di « Lettera ad una professoressa » di Don Milani. Questi tra i lavori più significativi che la compagnia sperimentale dei giovani ha, tra l'altro, replicato in varie località dell'Abruzzo e del Mezzogiorno.

Dopo questa attività intensa e vissuta quasi con passione, contemporaneamente al venir meno degli ideali sessantotteschi, il gruppo subisce una crisi di identità e si pone una serie di interrogativi che rimettono in discussione tutto: il ruolo del gruppo teatrale di base, il suo porsi nei confronti del teatro, e della politica. Da questa situazione di crisi, nasce una fisionomia diversa della Compagnia Sperimentale dei giovani, che inizia a ricercare un contatto diverso e più profondo con la realtà cittadina, con l'ente locale, con i sindacati e con le scuole. Dato caratterizzante di questa nuova situazione è stato il rivolgersi a testi di satira e di costume di autori cittadini.

Da pochi mesi a questa parte, all'interno del gruppo è maturata l'esigenza di un più profondo impegno nello specifico teatrale e nell'acquisizione di una maggiore professionalità. Infatti, nell'estate del '77 il gruppo ha organizzato un laboratorio di mimo e di maschere, ha cercato di instaurare rapporti costanti con altri gruppi teatrali di base operanti nella regione e soprattutto con il Teatro stabile de l'Aquila.

La compagnia del Teatro Sperimentale, così infatti significativamente il gruppo ha cambiato la sua denominazione, nella realizzazione di questo nuovo indirizzo incontra ovviamente maggiori difficoltà, sia per l'impegno più rigoroso richiesto a tutti i membri del gruppo, sia per le accresciute esigenze finanziarie — da notare per inciso che la Compagnia, come tutti i gruppi di base, è relegata in un autofinanziamento che le ha sempre ristretto i margini dell'attività.

Attualmente la Compagnia del Teatro Sperimentale sta mettendo in scena un testo di un autore sul Molise, Lucio Di Cicco, « Bertoldo ». Il tema di questo pezzo teatrale è la ricerca disperata e infruttuosa da parte di un individuo, Bertoldo appunto, di un proprio spazio di libertà al di fuori dei rapporti sociali e politici.

Per il futuro il gruppo di base sulmonese, come ci ha detto il suo responsabile Franco Incani, oltre che all'organizzazione di laboratori di dizione, di recitazione e di regia, è orientato, sempre secondo il suo nuovo indirizzo, a mettere in scena dei testi classici che incrementino le capacità teatrali del gruppo stesso, e ad elaborare testi teatrali sulla base di una ricerca di miti, leggende e canzoni popolari locali. E ciò non con intenti puramente antropologici, ma soprattutto per un recupero della potenza teatrale della fantasia popolare e per rimanere collegati al contesto socio-culturale nel quale il gruppo opera.

Per concludere, è necessario rilevare che questa iniziativa giovanile che dura testardamente da otto anni a questa parte, è giunta ad un punto cruciale della sua esistenza: il nuovo indirizzo che si è dato comporta necessariamente il collegamento di questa struttura con l'ente locale, con l'associazione teatrale Abruzzo e Molise, e con il Teatro stabile dell'Aquila. Questi collegamenti costituiscono la condizione essenziale per la vita futura della compagnia del Teatro Sperimentale di Sulmona.

Maurizio Padula

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- Padre padrone
- Casotto
- I duellanti
- Tre donne
- Guerre stellari
- Marcia trionfale
- L'occhio privato
- Quell'oscuro oggetto del desiderio
- Mean Streets
- Io e Annie
- Una giornata particolare
- Antonio Gramsci
- Io ho paura
- Al di là del bene e del male
- Un borghese piccolo piccolo
- Il prestanome
- I giorni del '36
- New York, New York

Questa SETTIMANA

☐ Il cinema del '68 a Monserrato

CAGLIARI — Inizia mercoledì 1 febbraio, al Cinema Moderno (frazione di Monserrato) il nuovo ciclo del cineforum cagliaritano dal titolo « Il cinema del '68 ». Apre « Il gatto selvaggio », di Andrea Frezza, inedito in Sardegna. Una storia dei nostri giorni, attualissima: a Roma nel 1968 Marco, studente di architettura, « rivoluzionario puro », elimina fisicamente « falsi rivoluzionari ». Frezza sembra cogliere l'irrazionalismo nichilistico come uno degli elementi della contestazione, ma nel contesto individua elemento di un « acquietarsi piccolo-borghese » della realtà di sinistra che il suo « eroe » sopprime. Una soluzione semplicista, e in ogni caso assurda.

Seguiranno: « La Cina è vicina » di Bellocchio (8 febbraio), « Sotto il segno dello Scorpione » dei fratelli Taviani (15 febbraio) « Sovversivi », ancora dei fratelli Taviani (22 febbraio), « Partner » di Bertolucci (1 marzo).

☐ Festival jazz a Cagliari

CAGLIARI — Il Festival Jazz a Cagliari, nel quadro della rassegna musicale e teatrale « Le nuove tendenze », organizzata dall'associazione culturale « Spazio A » nei locali della via Cuomo (frazione di Pirri).

Inizia giovedì 9 febbraio il Trio di Patrizia Scascitelli. Lo spettacolo verrà replicato venerdì e sabato. La settimana successiva (16-17-18 febbraio) il Gruppo della Luna presenterà un lavoro teatrale sul caso Braibanti.

Il jazz tornerà ancora con il Duo Andrea Centazzo-Derek Valey, e con il Trio Bruno Tommaso-Enrico Pierannunzi-Roberto Gatto. La rassegna jazz prosa che si svolgerà da febbraio a marzo è organizzata da Spazio A di Cagliari in collaborazione con il Teatro di Trastevere e con la scuola musicale del Testaccio di Roma.